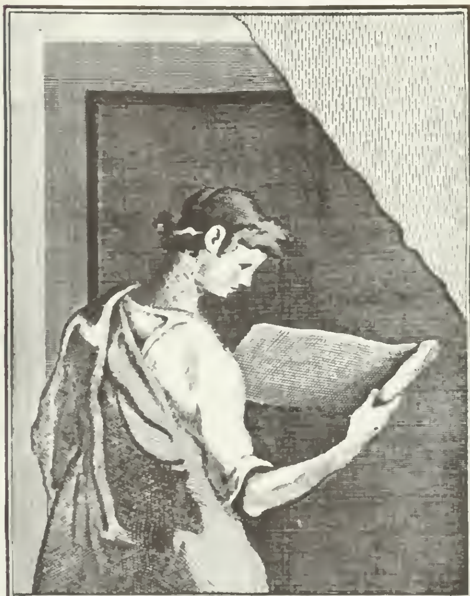




DELLA
ARCHITETTVRA
DI GIOSEFFE VIOLA ZANINI
PADOVANO PITTORE, ET ARCHITETTO.

LIBRI DVE

Ne' quali con nuoua Simmetria, & Facoltà si mostrano le giuste regole de i cinque ordini di detta Architettura, & osseruationi de' più eccellenti Architetti, che in quella habbiano dato ammaestramenti.

TE PRIMA DI QVELLE MATERIE, CHE SONO APPARTENENTI à fabricare, come pietre, legnami, metalli, & alla dispositione, secondo le parti Celesti.

CON ALCVNE DIFFINITIONI DE' PRINCIPII GEOMETRICI, Meteorologici, e Mathematici, & regole nella prospettiua, & della simmetria humana.

Con le Annotationi, & Tauole delle cose notabili.

DEDICATA AL CLARISSIMO SIGNOR

GIO: MARIA GIVNTI.



In PADOVA, Appresso Francesco Bolzetta. 1629.

Con Licenza De' superiori.



CLARISSIMO SIG.R MIO,
Signor e Patron Colendiſsimo.

E' Molto tempo, ch'Io deſidero di dare à V. S. Clariſſima qualche publico ſegno di gratitudine per li molti fauori riceuuti dalla ſua benignità. e ſtimo, che hauerò incontrata forſe non indegna occaſione di effettuare queſto mio deſiderio; con dedicare à V.S. Clariſſima queſto nuouo libro d'Architettura del Sig. Gioſeffo Viola. La qual'opera, per quello, ch'Io ne odo da gl'intendenti, viene ſtimata la migliore, che da moderni fin'hora ſia comparita alle ſtampe. Ma di ciò V. Sig. Clariſsima ſarà ottimo giudice, come quella, che è intendentiſſima di queſta nobile

professione: e lo dimostrano i bellissimi, e sontuosi palagi da Lei habitati, così in Venetia, come fuori alli suoi poderi; e fra gli altri quello, in particolare, ch'essa possiede in Villa di Magnadole; ilquale benche sia lõtano da Venetia miglia ben venticinque; nondimeno, per la sua rara bellezza, e magnificenza, inuita molti principali Signori della Veneta nobiltà, ed'altre Città circõuicine a vederlo, e considerarlo con loro sõmo diletto; ammirando in esso tutte quelle più belle, e rare eccellenze, che in palagio nobilissimo, e deliciosissimo possono desiderarsi. Quiui si veggono varij ordini di bellissime camere, e di spatiosissime sale, loggie esposte à gratiosissime viste, ampli cortili, galerie fornite di pitture, e scolture di eccellentissimi maestri; oltre gli altri addobbamenti corrispondẽti alla grandezza, e ricchezza di così degna habitatione. Ma doue lascio gli amenissimi giardini arricchiti di artificiose fontane, di delicati boschetti, d'intricati labirinti, di vccelliere, e peschiere, atte à porgere nel pescare, e vccel-

cel-

cellare ogni più cara ricreatione, e diletto? e in ſomma tutte quelle delicie, e commodità, e ſplendidezza, che poſſono dare altrui indicio manifeſto della altezza, e nobiltà dell'animo di V. S. Clariſs. colquale non ſolo agguaglia, ma ſupera di gran lũga la ſua fortuna. Onde non è marauiglia, ſe V.S. Clariſs col ſuo ſplendore, e qualità nobiliſsime, ſi hà in guiſa guadagnati gli animi di coteſta nobiltà, che alcuni Senatori fra li primi della glorioſiſsima Città di Venetia, non contenti dell'amicitia, hãno voluto, per mezzo del matrimonio vnirſi con V.S.Clariſs. di ſangue, e di ſtrettiſsima parentela. In ſomma ſono tali le doti dell'animo di V.S.Clariſs. e della magnanima, e benefica ſua natura, che, quaſi viua calamita, tira à ſe gli animi di tutti, e col giouare à tutti ſi rende à ciaſcuno degna di ſingolare riuerenza, & amore; ſi che, è veramente impoſsibile il conoſcerla, e non amarla, e riuerirla. Ond'Io ſpero, che trouerò ſcuſa, e perdono appreſſo la ſomma benignità di Voſtra Sig. Clariſs. ſe violentato dal riuerẽtiſſimo

ſimo affetto, che io le porto, e dal conoſcimento del mio obligo infinito, hò preſo ardire con queſta mia oſcura penna di ombreggiare con rozo diſegno le chiariſsime lodi di Lei, degniſsima di eſſere celebrata con veriſsimi encomij da ogni piu nobile, & eccellente ſcrittore dell'età noſtra. E col fine di queſta facendo à V.S.Clariſs. humile riuerenza, le bacio la mano, e la ſupplico à conſeruarmi nel gratioſo poſſeſſo della ſua gratia. Di Padoua, il dì 25. Marzo 1629.

Di V.S.Clariſsima

Seruitor diuotiſs. & obligatiſs.
Franceſco Bolzetta.



A' SIGNORI LEGGENTI:

FRANCESCO BOLZETTA.



I buoni libri vengono approuati dà Valent'huomini. Trà più eccellenti questo, con la stima de' principali Architetti io sono restato persuaso à publicarlo per le stampe non meno à commune vtilità, che à particolar sodisfattione. Che sia vero trattante della militare il Molto Illustre Sig. VINCENZO DOTTO nobile principale della mia Patria non à bocca chiusa, ma con honore abbondante in pro dell'Autore me ne ha parlato; il cui parere secondato largamente dal Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor Matematico delle publiche Scole d'auuantaggio m'è stato stimolo della spesa, e spero, che riuscirà con publico applauso à gloria della fatica.

tica. L'Opera è copiosa di cento, è più gratiose cosette, siche l'vtile nella professione col diletto nella fauola gareggia dal pari, che sono li due fini indiuisibili delle pretiose carte. Legetela volontieri, che intento à giouarui, & à compiacerui, se mi darete animo di imprimer la Terza Parte, queste due non le cedendo d'esquisitezza, eccederà altre in tal genere di sicuro, onde conoscerete, che quello, che la scrisse merita di esser gradito; & protteto, & chi la stampò fauorito, & accarezzato.

TA-

TAVOLA.

Fir-

In-

Luce

Ori-

Piano

Q

R

S

Ta-

La Figura à carte 130. *andaua à carte* 136.
La Figura à carte 136. *andaua à carte* 130.

A'Si-

A'Signori Leggenti.


I buoni libri vengono approuati da i Valent'huomeni. Tra' più eccellenti questo, con la stima de' principali Architetti io sono restato persuaso à publicarlo per le stampe non meno à commune vtilità che à particolar sodisfattione. Che sia vero trattare della militare il Molto Illustre Signor Vincenzo Dotto nobile principale della mia Patria non à bocca chiusa, ma con honore abbondante in prò dell' Autore me ne hà parlato il cui parere secondato largamente dal Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor Matematico delle publiche Scole d'auuantaggio m'è stato stimolo della spesa, e spero, che reuscirà con publico applauso à gloria della fatica. L'Opera è copiosa di cento, e più gratiose colette, siche l'vtile nella professione co'l diletto nella fauola gareggia dal pari, che sono li dui fini indiuisibili delle pretiose carte. Legettela volontieri, de intento à giouarui; & à compiacerui, le mi darete animo di imponer la terza parte, queste due non le cedendo d'esquisitezza, eccederà altre in tal genere di sicuro, onde conoscerete, che quello che la scrisse merita di esser gradito; & protetto, & chi la stampò fauorito, & accarezzato.



ORIGINE
Et lode dell'Architettura.

TRa tutte le cose dalla necessità insegnate si può grandemente commendare l'arte dell'edificare; poiche senza questa gl'huomini sarebbero nati nelle selue, & spelonche à guisa di fiere. Et il principio suo fù tale, che ritrouato il fuoco (come à Vitruuio nella sua Architettura piace) & compreso il commodo di quello, le genti cominciaro à radunarsi insieme, & trattar frà di loro di quanto haueano bisogno: onde alcuni cominciaro ne i cespugli à far coperti di frondi; altri à cauar spelonche sotto i monti, come al tempo di Strabone vsauano fare i Trogloditi, & alcuni popoli della Libia; altri, immitando i nidi delle Rondini, edificauano case di fango, e vimini; che secondo Plinio nel settimo libro di tal essempio fù inuentore Dosio figliuolo di Gellio; altri più ingegneuoli cominciaro à comporre Edificij, & intessere pareti con diritte forcelle, intramettendoui alcune verghe, & canne, e frasche, & co'l fango inuestendo, le fecero poi il colmo fastigiato alli tetti per il piouere dell'acque, coperto di giunchi, ò paglia, come testifica Vitruuio, che al suo tempo la Gallia, la Spagna, la Lusitania, l'Aquitania, e la Frigia vsauano di fabricare simili Edificij, che ance gli Egitij, secondo Diodoro, alla sua età fabricauano; delli quali pare che se ne veggano de simili in molti luoghi, che da tali si può considerare l'inuentione degli antichi edificij, Finalmente poi gli huomini assottigliando l'ingegno dal ripararsi, &

ſi, & difenderſi dalla neceſſità paßaro più oltre al prouederſi di commodità, & delitie; onde con più bello, & ſicuro modo di edificare, diedero principio alle caſe di mattoni, gl'autori delle quali (come ſcriue Plinio) furono Hiperbio, & Eurialo fratelli. Ma Diodoro nel ſeſto attribuiſce queſto à Veſta figliola di Saturno, & di Rhea; & ſecondo Plinio nel ſettimo libro Cinira figliuolo d'Agrippa trouò le tegole da coprirle. Mà per teſtimonio di Gioſeffo ſi tiene ogni coſa eſſere ſtata trouata da Caino, & da ſuoi deſcendenti, & non da altri: eſſendo da lui la prima Città edificata. Coſi adunque fabricate prima le caſe in diuerſe parti egl'è da credere, che non ſolo Caino & ſuoi diſcendenti, ma ancora quelli di migliori coſtumi, & virtù ornati, cioè della diſcendentia di Seth, fratello di Caino, i quali procurando di viuere ſenza turbamento, & menare vita più ciuile, & manſueta radunatiſi inſieme faceßero frà di loro alcune ſpeſſe habitationi, lequali di mura tutte inſieme cingeſſero intorno ad'imitatione della prima Città; & così faceſſero vn loco ſerrato, riceuendo quelli, che con honeſti coſtumi procurauano viuere, & così ſerrati conſeruaſſero le ſue ricchezze dal pericolo de'nemici. Eſſendo dunque in molte parti queſte cinte di mura edificate, furono chiamate Città, eſſendo della Ciuiltà habitate. Si dice ancora la Città Vrbs dal vocabolo vruo, ch'è quella parte concaua dell'aratro, col'quale gli huomini antichi, ſecondo l'vſo di Toſcana, il ſolco tirauano, dentro al circuito delquale doueuano le terre edificare, acciò foßero da muro, & da foſſo cinte, & fortificate. Sono ancora molte opinioni intorno all'origine del fabricare le Città, come ſcriue Plinio, & Giuſtino nel ſecondo, & Strabone nell'ottauo della Geografia: lequali ſi laſciano per breuità, eſſendo più da credere à quello, che ſcriue Gioſeffo, ilquale in ciò s'accoſta più alla verità della diuina ſcrittura. Per tanto, come di ſopra ſi è det-

è detto, Caino figliuolo di Adamo, fù il primo d'ogni altro huomo à edificar la Città, & per fortezza la cinse di mura, facendoui habitare i suoi più famiiliari, & dal nome di Enoco suo maggior figliuolo li diede di Enochia il nome. Procurando gli huomini di superare l'vn l'altro, accrebbero di abbellimẽti gli edificij, e doppo hauere trouate le caue delle pietre, come afferma Vitruuio, ad imitatione di alcune opere di legname, introdussero nelle fabriche le opere di pietra, cioè delle colonne, & cornici, come al suo luogo si dirà, & con questa verità di edificare hebbe origine l'architettura, laquale insegna la ragione, & regola del fabricare, intorno allaquale molti dotati di bello ingegno hanno speso, & spendono lo studio loro. Ond'io hauendo in quella fatto diligentissima osseruatione; & conoscendo, che tal essercitio non si può fare senza la scienza di chi ha ben' operato, mi diedi a studiare quelli Autori, che al giuditio mio pareua, che con più bella maniera haueßer' operato: trà i quali si loda assai Vitruuio solo antico scrittore di simil professione, & il Palladio trà li più moderni, & visto alcuni auuertimenti non solo da quelli della professione, mà ancora da altri, quali non sono di picciol giouamento; & occorrendomi spesso operare nelli adornamenti d'Architettura cercai noua simmetria manco fallibile, & più facile a comprẽdere dette regole d'Architettura; & questo feci solo per seruirmene nelle mie occorrenze; & come hò detto, cercai quelle regole, che al giuditio mio pareßero più facili, & con più bella gratia si rappresentassero a gli occhi nostri; lequali con proportione di particelle sotto vna breue regola, & semplicità fusser ridutte si che ogni mediocre ingegno in vna sol'occhiata il tutto potesse cõprendere, & seruirsene senza gran fastidio di leggere: hauendo io animo che li miei amici solamente se ne valeßero in prestito: Ma fui da q̃lli pregato à publicarla, i quali desiderauano hauerla

per sempre. Questi adunque saranno la sicurtà per me, che questa fatica non sia vana, non hauendomi allontanato dalli termini più osseruati nell'Architettura, se non in quelle cose, che molte volte con proportione si può crescere, & sccmare. Et ancora per essere inteso da quelli, che non sono dell'arte, hò posto i nomi di ciascun membro, i quali con le lettere saranno contrasegnati, & per più facilità di tutta l'opera hò posto alcune diffinitioni di quei lineamenti, & figure geometriche, le quali più s'appartengono nell'Architettura, e posto le annotationi di alcune cose, le quali à me pareua che fossero più incognite che credo saranno anco di gusto à molti, ò forse li parerà cosa superflua; mà ancor che fosse, non sarà d'impedimento all'opera, essendo scrittè fuori dell'opera.

ANNOTATIONI.

IN Africa nei deserti del Regno di Goaga, hoggi habitano case composte di ramuscelli, e di frondi.

2 Gli Trogloditi occupano quella terra dell'Egitto, che giace frà la destra riua del mare rosso, e l'Egitto sono così detti (come vuol Strabone) dalle spelonche da loro prima habitate. Plinio nel quinto libro dice questi popoli cauano per habitare spelonche sotto terra, & queste sono le case loro. I loro cibi sono carni de serpenti, & in luogo di voce strideno di si fatta maniera, sono priui dell'vso del parlare, & sono più veloci de'caualli.

3 La Libia è vna parte dell'Africa, laquale è molto deserta, & arida, & arenosa, il suo principio hà ella in Oriente presso'l Nilo, doue è il Regno di Goaga, e si stende verso l'Occidente infino al Regno di Gualata, che si congiunge co'l Mare Atlantico, & nel settẽtrione s'accosta alla Numidia. Elissa, dellaquale ne fà mentione Euripide nel prologo della sua Lamia, Fiorì innanzi la Olimpiade ottanta, nellaquale visse Euripide. Suida dice, che hà lasciato libri delle sue profetie, indouinò che Christo figliolo di Dio nascerebbe

be,& haueria fatto molti miracoli, co'quali prouarebbe la sua diuina potenza;che saria venuto alle mani de gli huomini iniqui, & con le mani macchiate,& corrotte l'hauerebbero percosso sopra le guancie,villaneggiato,e coronato di spine.Di più profetizò il giuditio finale,e la punition de'cattiui,e la rimuneration de' buoni.
4 Gallia è vna regione dell'Europa posta frà la Spagna,& la Germania,si diuide in tre parti; e tutta insieme da Plinio è chiamata Comata.La prima è chiamata Belgica;che abbraccia i Piccardi,& Suizzeri. La seconda si chiama Celtica,ouero Lugdunese, che abbraccia i Francesi. La terza Aquitania,che abbraccia i Guasconi. E ben vero,che Tolomeo aggiunge à queste anco la Narbonese, dellaqual si legge che Q.Fabio Massimo,hauendo appena seco trẽta mila soldati,ruppe,& disfece combattẽdo nella Prouincia Narbonese vn'essercito di Francesi di dugento mila soldati; onde riceuuta tal vittoria dirizzò quiui vn Trofeo d'vna pietra bianchissima,& feceui fabricare due Tempij,l'vno de quali dedicò à Marte, & l'altro ad Hercole,si come scriue Strabone nel quarto libro.Hà la Francia la selua d'Ardena,ch'è grandissima sopra tutte le altre della Francia,laquale(per quello che ne scriue Cesare nel sesto de suoi commentarij) dura dalle riue del Rheno, & da confini de Treniti fino in Picardia;& è lunga più di cinquecento miglia. La Gallia ouero Francia d'hoggi non hà i medesimi confini, che haueа la Gallia anticha. Prese il nome di Franchi popoli di Sassonia Prouincia di Germania,i quali al tempo di Arcadio, & Honorio assalirono la Gallia,& insignorindosene dal nome loro Francia la nominarono.
5 Spagna Prouincia d'Europa comincia da i Monti Pirenei,& girando per le colonne d'Hercole si stende fino all'Occeano Cantabrico,& per largho dieci mila stadij,& altretanto per lũgo.Fù primieramente dal fiume Ibero,che la diuide quasi per mezzo hoggi Ebro appellata Ibera,fù detta ancora Hesperia da Hespero fratello di Atlante,ouero da Hespero Stella,che appare verso la sera, & và dietro al Sole,fù anco detta Hispalia della Città d'Hispali hoggi detta Siuiglia:& vltimamente mutata la lettera Hispania:Onde poi i Toscani hãno formato Spagna.Laquale si diuide in due parti cioè Citeriore,& Vlteriore,la Citeriore hà queste Prouincie Gallica, Tarraconese,& Cartaginese. L'Vlteriore si diuide in Betica, & Lusitania.
6 Lu-

6 Lusitania,hoggi Portogalo ; Prouincia nobilissima della Spagna Vlteriore.
7 L'Aquitania detta da Moderni Guascogna,è quella parte della Gallia,che comincia da i Monti Pirenei di Spagna , e termina al Fiume Liggeri hoggi Loire dal Settentrione , e dal Leuante vien diuisa da quella parte della Gallia , ch'è detta Lugdunese cioè la Celtica .
8 La Frigia è vna regione dell'Asia Propria Prouincia, dell'Asia minore,laquale vien diuisa in maggiore all'Orto posta , & in minore all'Occaso messa,viene anco chiamata Ellespontiaca,e Troade,giace all'incontro del Monte Atos , nella quale fù già Ilio, ò Troia,doue si veggono le ruine di detta Città . Dalla Frigia trasse l'origine sua,la nona Sibilla,laquale in Ancria Città dell'Asia minore hora detta Mediaco,Predisse la morte di Christo Signor Nostro,l'oscurarsi del Sole,ch'all'hor si fece ; che'l Velo del Tempio si squarciarebbe . Che nel terzo giorno risuscitarebbe. Che viuo, come prima,si sarebbe vedere à Discepoli suoi; mostrando loro le mani,& i piedi,con le fessure de' Chiodi . Di questa Sibilla scriue Celio Rodigino,che fosse prima delle altre , & con nome proprio chiamata Sibilla,e che fosse figliola di Dardano , e la madre fosse Nesone figliola di Teuero,& da altri Faenne fù chiamata .
9 Egittij i popoli dell'Egitto antichissimi discesi da Cus figliolo di Cam,primi inuentori di diuerse arti liberali, & machine, primi ch'atesero alla magia,& primi osseruatori de' Corsi de Cieli , nuotatori eccellenti per necessità dell'acque,& innondationi,conseruano i corpi morti con vnguenti,primi trouatori d'esprimer i concetti della mente con figure d'animali brutti, & altre cose ridiculose , che non solo adorauano per loro Iddij il Cane,& il Bue,ma ancora l'aglio,& le cipolle,agili per natura al saltare,e ballare.

DIF-

DIFFINITIONE DE' PRINCIPII GEOMETRICI.

Parmì di necessità, per meglio introdursi nelle regole d'Architettura, il sapere, che cosa sia il circolo, il triãgolo, il quadrangolo, & altre figure Geometriche, & nomi delle linee, lequali sono di molte sorti. Percioche vna è chiamata Diametro, laqual molto serue per misura nelli adornamẽti d'Architettura, vn'altra diagonale, altra perpendicolare, & con altri nomi è nominata la linea, come si mostrerà, & dal punto intendo cominciare, per esser principio, e fine d'ogni lineamento.

A, Punto, è vna cosa indiuisibile, che non hà parte alcuna di grossezza, larghezza, ò profondità; mà solo è vn'estremo della linea, o diciamo principio della grandezza.

B, Linea retta è vna continua estensione da un punto all'altro, diuisibile in lunghezza, & in larghezza indiuisibile; perche non hà corpo alcuno di larghezza, grossezza, ò profondità; questa può esser anco non retta.

Linea non retta, cioè curua, sarà la portione d'vn circolo.

Linea media sarà inegualmente retta, & inegualmente curua.

C, Linee parallele sono due o più, vgualmente distanti in ogni sua parte, ne mai si possono congiongere insieme.

D, Angolo sarà quando due linee cō vn capo saranno congionte insieme: Tre sono le specie di questi angoli piani, cioè Rettilineo, & Curuilineo, & Misto, cioè di vna linea retta, & di vna curua: Dell'Angolo Rettilineo sono tre specie, cioè Retto, Ottuso, & Acuto.

E, L'angolo retto, cioè à squadra, sarà quando vna linea perpendicolare caderà sopra vna linea piana, cioè à liuello, et det-

ta

ta linea perpendicolare così posta sopra quella che fà angoli retti, e chiamata anco ortogonale, ma se detta linea perpendicolare segherà la linea piana si dimanderà linea cathetta. L'angolo acuto nell'istessa figura si vede esser minore del retto, & l'angolo ottuso è maggiore del retto.

F, Il triangolo equilatero, detto da Greci oxiginio, è quello che è contenuto sotto di tre lati eguali, è trè angoli acuti, & con questo nome di lato vien nominata la linea nelle figure poligonie, cioè di molti lati.

1, Il triangolo isocelo è quello, c'hà solo due lati eguali.

2, Il scaleno è vn triangolo di lati ineguali.

G, Il triangolo ortogonio così nominato da orto, che significa retto, & gonia, che significa angolo, vien formato con l'angolo retto, cioè asquadra, che sarà la metà d'vn quadro perfetto diuiso per linea diagonale.

3, L'ambligonio hà medesimamente l'angolo retto, ma è di lati ineguali, che viene ad eßer la mità d'vn quadro longo, pur diuiso per linea diagonale.

H, Il quadro perfetto, detto Tetragono, contiene in se quatro linee vguali congionte da' capi, che formino quatro angoli retti, questa figura è detta da Greci parallelogrammo, che uuol dire linee ugualmēte distāte; si potria dire ancora figura equitatera et equirettāgola, per la vgualità de' lati & de gl'angoli.

4 Il Rhombo è vn quadrilatero, ò diciamo parallelogrammo, di lati vguali, come il quadrato, mà non di angoli retti, ma solo hà duoi angoli ottusi, & dui acuti.

5, Il Tetragono longo, hà tutti gli angoli retti, mà non i lati vguali, & sarà figura rettangola, mà non equilatera.

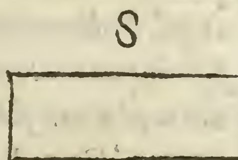
Il Rhomboide è vna figura simile al rhombo, de doi angoli ottusi, & doi acuti, ma non equilatera, come il rhombo; ma delle

quat-

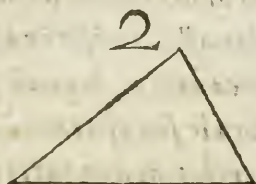
A.

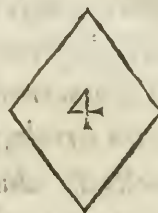
B



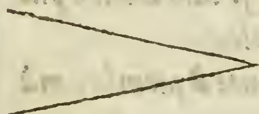


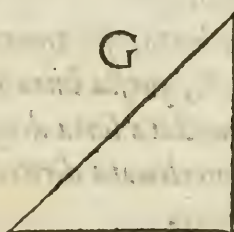
C





D

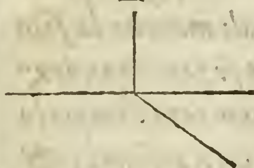




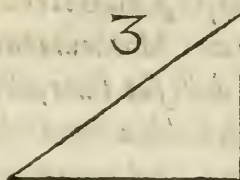
I



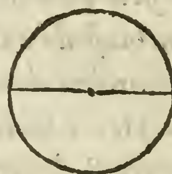
E

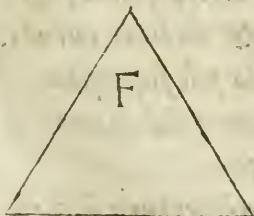


3

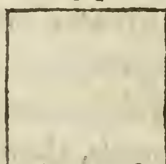


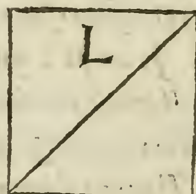
K





H





quattro linee le due opposite sono fra loro vguali, & cosi gli angoli li dui posti all'incontro sono fra loro vguali sono queste figure quadrate dette parallelogramme. Le altre figure quadrate, che non sono nè di lati, nè di angli vguali, furon chiamate da' Greci Trapezie.

I, Il cerchio è una figura piana cõtenuta da una sola linea, in mezo dellaquale è il cẽtro di detto circolo: dalqual cẽtro, tutte le linee, che si tirano dritte alla circõferẽza, sono trà loro uguali.

K, Il diametro è vna linea retta, laquale passa sopra il centro d'vn circolo, & applica le sue estremità alla circonferenza di quello, & diuide il cerchio in due parti eguali. L'istesso può essere anco nel quadrato.

L, Mà se la linea nel quadrato fosse tirata da vn'angolo all'altro; come nella figura L, questa linea non si dimanderà più diametro, mà sarà dimandata linea diagonale.

Hipotemusa è vna linea non eleuata dirittamente à piombo, mà pendente da qualche parte.

Asse è vna linea laqual passa p diametro nei cẽtri di qualunque (corpo.

Superficie vien chiamata da i Mathematici tutte le figure piane rinchiuse da i termini delle sue linee, allequali mancha la sola profondità; ben che non habbia corpo alcuno; è però grandezza, perche hà lunghezza, & larghezza, come per essempio la figura S, dallequali figure piane terminano li corpi solidi, & dette superficie possono esser di linee rette, & di linee curue.

M, Il corpo è quello, ch'è serrato d'intorno da più superficie.

N, Il mezo cerchio è vna figura piana, contenuta dal diametro del cerchio, & dalla metà della circonferentia.

O, Il mezo diametro del circolo, che nell'Architettura si dirà di colõna, è quel raggio che scorre dal cẽtro alla circonferẽtia.

P, Il diametro intiero.

Q, Cir-

Q, Circonferenza della colonna.

R, Linea spirale è quella, che circonda d'intorno in modo, che non ritorna nel medesimo punto. Da Greci è detta Helice alcuni la chiamano circonuoluta; si fà nel piano intorno al cētro; ouero intorno a vna colonna.

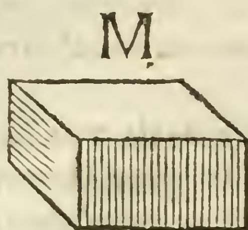
S, Portione del cerchio è quella, ch'è contenuta da vna linea retta, & da una parte della circōferētia maggiore, ò minore.

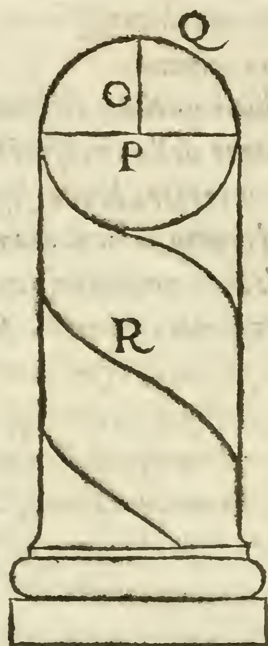
S, La corda è vna linea retta, laqual sega vna circonferenza, & non passa per il centro, come il diametro; mà sotto la portione minore diuide la circonferenza in due parti, vna delle quali è maggiore, & l'altra minore. Questa linea si chiama corda, ò segamento; perciochè ogni linea retta tirata dētro ad vn cerchio, che non passi per il centro, si chiama corda, la portione di quel cerchio compreso dalla corda si chiama arco, la portione minore si chiama arco scemo, che nelle fabriche s'vsa a dire remenato. Mà la portion maggiore detta da Greci Hapsis alcuni la chiamano arco intiero, perche allunga le sue estremità oltra il centro, quali si tira poi à linea perpendicolare. Meglio saria dire arco intiero à quello, ch'e contenuto dal diametro, & dalla mità della circonferenza. Mà quello, che hauerà vna portione, oltra il centro, sarà arco composto; benche alcuni chiamino arco composto quello, che nelle fabriche volgarmente si dice terzo acuto; alquale si potrebbe anco dar nome di arco Trigonale della sua forma, qual si mostra appresso la lettera X.

T, Cerchi concentrici sono quelli, i quali hāno il medesimo cētro.

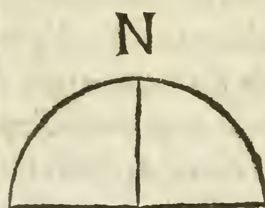
V, Li cerchi eccentrici saranno quelli, che hanno il centro l'vno fuori dell'altro.

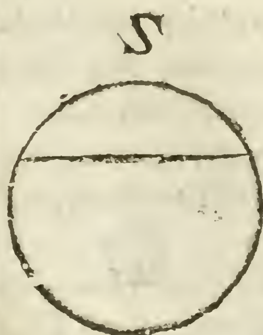
L'epiciclo, è quel cerchio, il cui centro è nella circonferenza d'vn altro cerchio, & si mostrerà nella prima figura delli ouati.

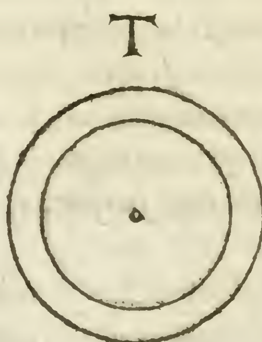

M

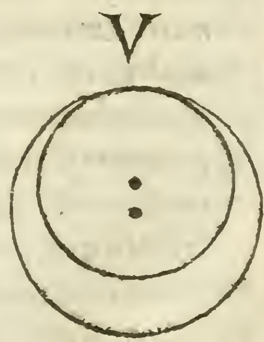

Q
O
P
R


R
X


N


S


T


V

ANNOTATIONI.

DIAMETRO cosi detto da doi ponti da i qual, è terminato, come le altre linee rette; & da metron, ch e in greco significa missura, e perciò questa linea è detta diametro.

Asse è vna linea, qual passa per diametro nè i centri di qualunque corpo. Questo nome Asse hà diuersi significati; & per il più s'intende per vna parte di legno da lauoro segata per longo sottilmente, che si dice tauola: chiamasi ancora Asse quello, sopra il quale nelli carri si volgono le ruote attorno. Soleuano gli antichi chiamare Asse ogni cosa intiera, Volendo mostrare, che il sei fosse numero perfetto, lo chiamarono Asse. Questo nome in questo luogo è al nostro proposito, che sia inteso per nome Astrologico, che per Asse s'intende il Perno del mondo ilquale continuamente ne i suoi Cardini volge il Cielo intorno alla terra. In questo s'imaginiamo doi stabilissimi punti, l'vno all'opposito dell'altro per diametro; da i quali imaginiamo, che passi per il centro del Mondo vna linea, ch'e il sopradetto Perno, & chiamasi Asse; gli estremi di detta linea, che sono ponti, sono i Cardini sopradetti, ouer Poli del Mondo, i quali sono senza grandezza alcuna, anzi punti indiuisibili; & (come habbiamo detto) quella linea imaginata da vn punto all'altro chiamasi Asse; e questa istessa s'imaginiamo nella voluta del capitello Ionico come al suo luogo diremo.

Il terzo acuto è cosi detto corrottamente; mà il suo proprio è dire intersecato, per essere composto dall'intersecamento di due linee curue, quali nasce dall'estremità di vna linea piana; e forma detto arco à modo di triangolo, che essendo di simil linee composto, fù detto anco arco composto, da muratori hoggi vien detto terzoagu.

DIVERSI COMPARTIMENTI FORMATI NEL CIRCOLO.

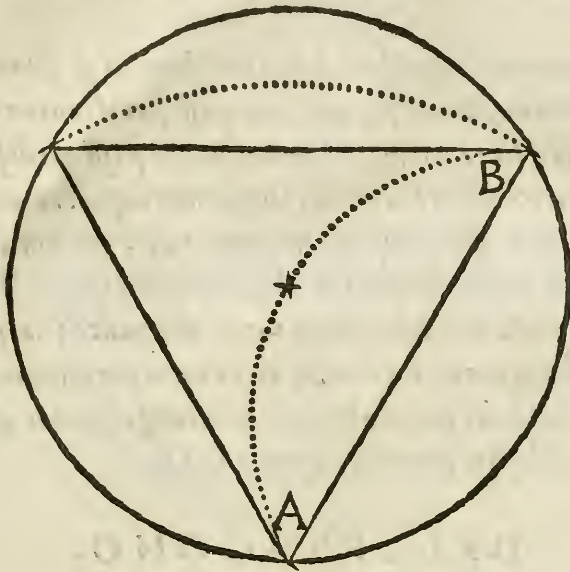
SI può commendare la figura circolare per la più perfetta di tutte, atteso che vien formata da una sól linea sopra il centro, doue vien serrata con vgual proportione; Et però nel predetto circolo si possono giustamente formare le figure di diuersi lati, & angoli, dette figure poligonie.

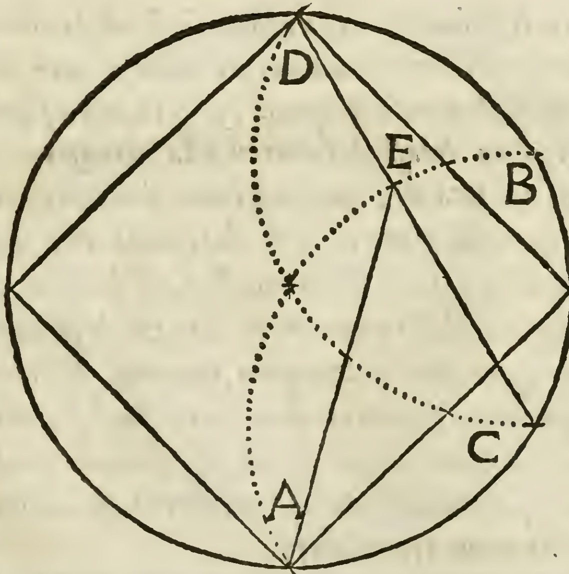
SI potrà sopra il proposto circolo giustamente formare il triãgolo equilatero; & si farà ponendo la punta del compasso sopra la linea circolare in qual parte piacerà, & l'altra punta arriui sopra il centro del circolo, poi tirando con il compasso la linea curua A, B, che passi sopra il centro del circolo, & doue detta linea toccherà la linea circolare, sarà il termine del lato del triangolo. Et di nuouo ponendo la punta del compasso nel punto A, si tirerà vn'altra linea curua dal punto B, sino alla circonferenza, come appare per le linee de punti, & sarà trouato il termine del lato del triangolo.

Et fatto che fosse il predetto triangolo, volendo sopra quello descriuere vna circonferenza, si tirerà vna linea da ciascun'angolo al mezo del lato, & l'intersecamento sarà il centro.

TRouasi il lato del quadrangolo, tirando la linea curua A, B, che passi per il centro del circolo, come nel triangolo; di poi si porrà la punta del compasso nel punto B, tirando vn'altra linea, come la medesima, che sarà C, D, poi si tirerà vna linea, retta dal punto C, al punto D, & doue detta linea retta sega la linea curua, come si vede per la lettera E, sarà il termine della linea E, A, che sarà il lato del quadrangolo.

LA


B
A


D
E
B
C
A

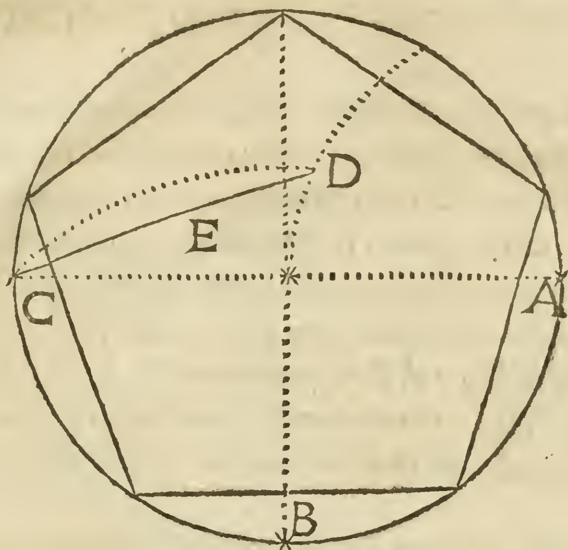
DEL PENTHAGONO.

LA figura de cinque latì detta penthagora si formerà, facendo vna linea à piombo, che passi per il centro del circolo, & vn'altra linea piana, cioè à liuello, che passi medesimamente sopra il centro di detto circolo, che formerà quatro angoli retti si porrà la punta del compasso nel punto A, & con l'altra tirassi vna linea curua dal censro alla circonferēza, poi si porrà nel punto B, tirando vn'altra linea curua dal punto C, al punto D, & doue la linea curua toccherà l'altra linea curua, quello sarà il termine del lato del penthangolo, ò quintangolo, come appare per la linea E, & li suoi termini saranno C, D.

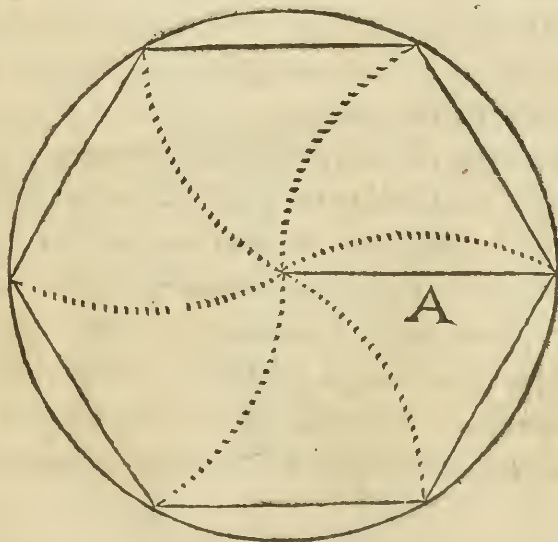
DELL'EXAGONO.

LA figura di sei lati detta exagona sarà più facile; attesoche la sua circonferenza contiene sei volte quanto sarà l'apertura del compasso; la punta delquale, se sarà posta sopra la linea circolare, & l'altra tirassi dal centro alla circonferenza, quello sarà il termine del lato dell'exagono come si mostra per la linea A, & così di mano, in mano tirando dal centro alla circonferenza, quanto sarà l'apertura del compasso, sarà il termine di tutti li sei angoli: che così dalla quantità de' lati, & de gl'angoli deriua il nome delle figure, come penthagone, exagone, & altre perciò che, si come quelle che sono contenute da tre linee, son dette triangolari, di quattro quadrangolari, così dal vocabulo pentas quelle di cinque lati si poßono chiamare penthilatere, & ancora à quelle di sei si può dar nome di exilatere.

NEL-



D
E
C
A
B



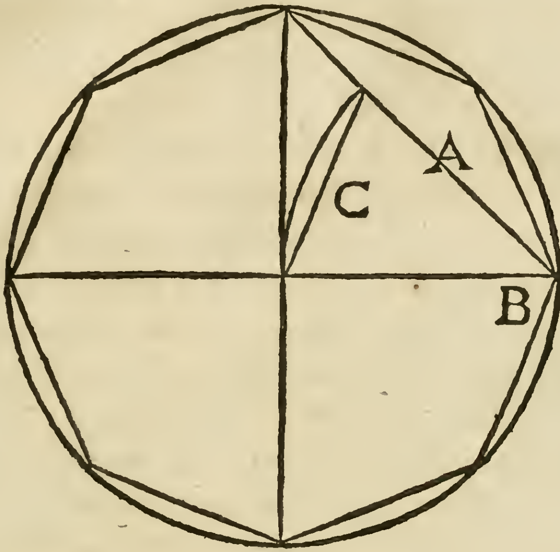
A

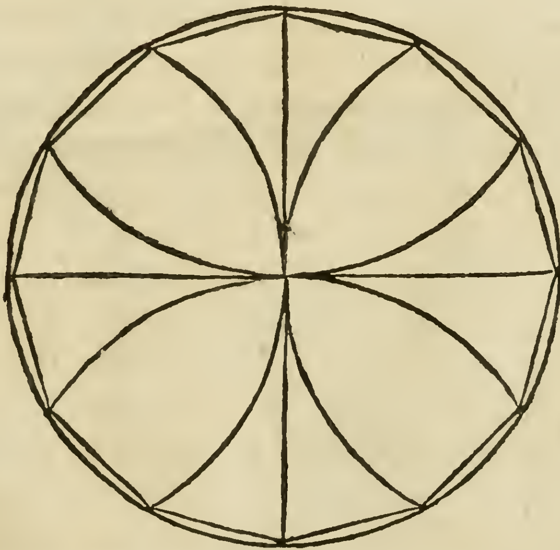
DELL'OTTAGONO, ET DODECAGONO.

NEll'ottagono si tireranno le linee in croce, come nel pentagono, che formeranno quattro angoli retti; & doue dette linee toccaranno la linea circolare; si tirerà la linea segnata A, cominciando dal punto B, sino all'altro punto della linea che tocca la circonferenza, si porrà la punta del compasso nel punto B, & si tirerà dal centro alla linea A, & quello sarà il termine della lungheza del lato dell'ottagono, come si vede per la linea C, & l'istesso sarà la quarta parte del circolo diuisa per metà nella circonferenza, & detta metà sarà il lato dell'ottagono.

NEl Dodecagono, cioè figura di dodici angoli, secondo il sopradetto modo tiransi le linee in croce, che passano sopra il centro della circonferenza, & formino quattro angoli retti, & doue dette linee tocchano la circonferenza, si porrà la punta del compasso, & l'altra punta arriui al centro del circolo, tirando le linee curue dal centro alla circonferenza a modo di croce; & così il circolo sarà partito in parti dodici eguali. Questa figura seruirà benissimo nell'Architettura per fare la pianta della colonna canellata, essendoche nelle colonne si fanno vintiquatro canali. Et essendo questa figura diuisa in parti dodici eguali, & ciascuna di quelle sarà diuisa per metà, che veniranno ad esser parte vintiquatro, Et questa sarà la sagoma per compartire dette canellature, come nell'Architettura si mostrerà.

Come


A
C
B



Come il lato delle sopradette figure, & altre poligonie si possono descriuere in vn sol circolo.

Sia il dato circolo A, B, C, D, nelquale tirisi il suo diametro A, C, & doue detto diametro tocca la circonferenza, che sarà A, & C, si porrà la punta del compaßo, & con l'altra verso la lettera L, & M, si segneran le portioni de' circoli, & doue dette portioni s'intersecano, si tirerà la linea retta L, M, la qual passerà per il centro del circolo, ilquale venirà ad esser diuiso in parti quattro eguali. Se faremo centro D, & interuallo D, E, segnando vna linea curua; & doue detta linea curua tocca la circolare, si tirerà vna linea retta, laqual sarà F, G, che sarà il lato del triangolo; Et la metà di detta linea, che sarà G, H, sarà il lato dell'ettagono, Et pigliando C, G, sarà il dodecagono. La linea A, B, sarà il lato del quadrangolo, Se porremo il compasso nel centro H, & con l'altra punta segnaremo dal punto A, verso la lettera I, la linea A, I, sarà il lato del pentagono. Et pigliando la misura da E, à I, sarà il decagono. La linea E, K, sarà l'exagono. Il B, & il C, saranno li centri delle linee curue E, N, & il suo intersecamento sarà il termine della linea retta E, N, la qual diuiderà il quarto della circonferenza per metà. Si tirerà la linea retta C, K, che sarà il lato dell'ottangolo, La linea circolare F, D, G, se sarà diuisa in parte tre, vna di quelle sarà il lato del nonagono. Et dal punto J, fino all'O, sarà il lato dell'vndecagono, B, I, sarà di sedici lati.

DEL-

DELLE FIGVRE DI MOLTI LATI CON ALTRA REGOLA.

SI può ancora per pratica in qual si voglia circolo in altro modo trouare il lato di ciascuna figura, & si farà diuidendo la quarta parte del circolo in tante parti quanti lati hauerà da hauere la figura, & sempre quattro di quelle saranno il lato della predetta figura, come per essempio il penthagono si fà di cinque lati; se la quarta parte del circolo sarà diuisa in parte cinque; quattro di quelle saranno il suo lato. Et l'exagono essendo fatto di sei, se sarà diuisa la quarta parte del circolo in parti sei, quattro di quelle saranno il suo lato. L'eptagono cioè figura di sette lati essēdo diuiso il quarto della sua circonferenza in parti sette, quattro di quelle saranno medesimamente il suo lato. L'ottagono hauerà la diuisione in otto, & quattro saranno il suo lato. Il nonagono essendo di noue lati hauerà il suo quarto diuiso in parti noue, & quattro di quelle saranno il suo lato. Nel decagono cioè figura di dieci lati, si diuiderà la quarta parte del circolo in parti dieci; & quattro di quelle saranno il suo lato. L'vndecagono ilqual'hà vndeci lati, se sarà la diuisione del suo quarto in parti vndeci, quattro di quelle saranno il suo lato. Et così nel dodecagono la diuisione fatta in dodeci, quattro saranno il suo lato. Et questa regola seruirà in ciascuna quantità di lati che si vorrà far la figura, diuidendo sempre la quarta parte del circolo in tante parti; quanti lati hauerà da hauere la figura, & quattro di quelle saranno sempre il suo lato. Et questa regola si proua ancora per via de' numeri, come per essempio, se vna figura hauerà quindeci lati, diuiso il quarto della circonferentia in parti quindeci, tutto il circuito sarà parti sessanta; se delle quindeci parti quattro saranno

no

no il lato, la figura sarà di quindeci lati, perche quattro volte quindeci fanno sessanta. Nel dodecagono se si diuide il quarto del circolo in parte dodeci tutta la circonferenza saria parte quarantaotto, delle dodici quattro si danno al lato, essendo dodici lati, summa parti quarantaotto. L'exagono, qual si fà di sei lati, in sei parti si diuide il quarto del circolo, quattro si danno al lato, che quattro volte sei fanno vintiquattro, & così l'ettagono, qual ne ha sette, in sette si diuide il quarto, & quattro di quelle sono il lato, percioche quattro volte sette fanno vintiotto, che tante parti ha la figura di circuito, & questa regola infallibilmente serue ad ogni sorte di figura, ben che fosse di cento lati, percioche il quarto del circolo si diuideria in parti cento, & essendo di quattro parti il lato, cento lati sarian quattrocento parti.

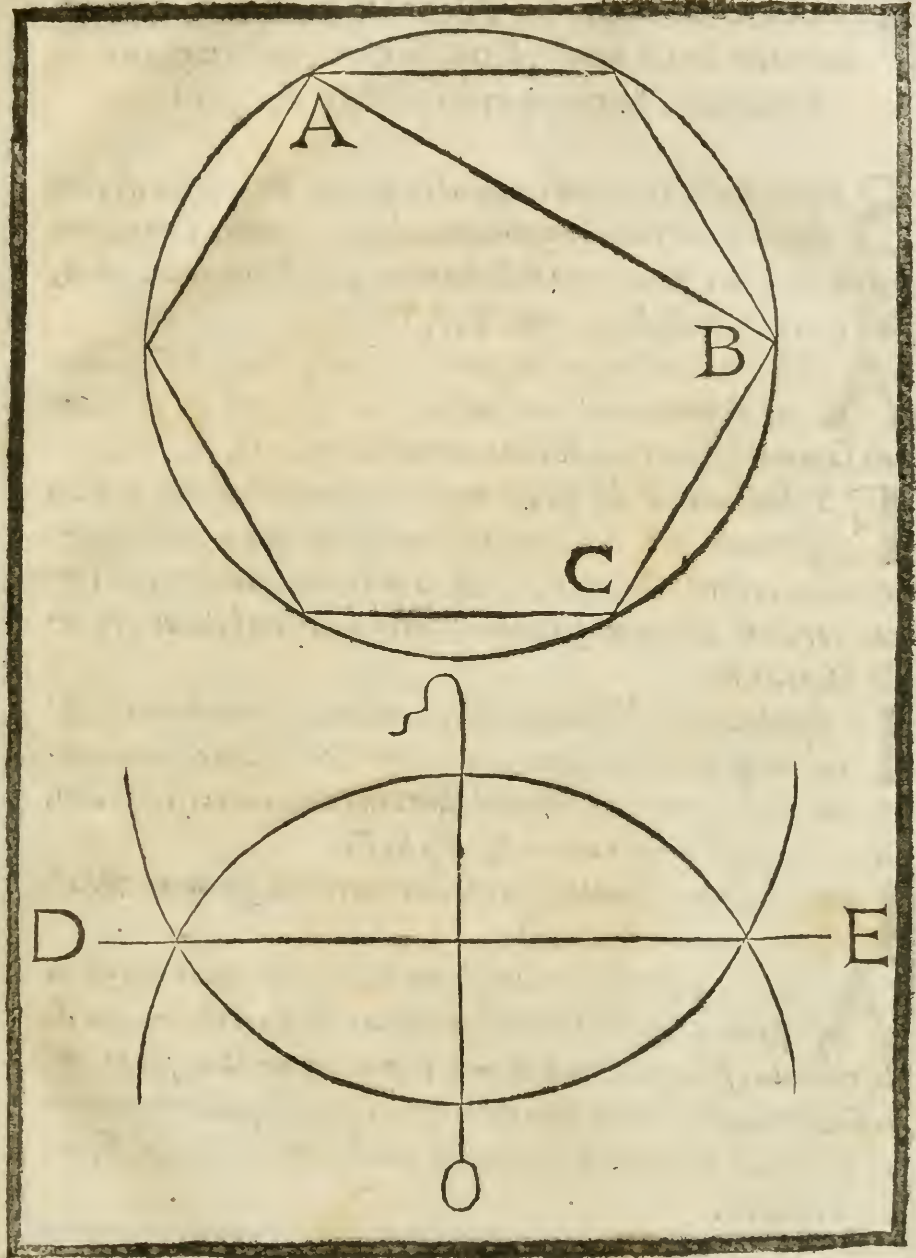
LINEE, INSTRVMENTI, ET VSO LORO NEGLI EDIFICII.

TRe sono le principali linee per l'vso della fabrica: la retta piana, la perpendicolare, la circolare; per la retta piana, si disegnano le piante degli edificij nella superficie & si regolano le dritture delle muraglie nell'edificare, per la perpendicolare, che rettamente con il perpendicolo si fà cadere, da quella ogni graue corpo vien rettamente inalzato. Per la circolare si formano gli archi, & volti, & dalla linea piana fatta con l'archipendolo, ò diciamo liuello, ogni corpo à vn'istesso piano è regolato. Et finalmente con la norma, ò squadra, ogni angolo è giustamente formato. Et nel fabricar tal instrumento, parmi più facile formare prima la figura exagona, & poi tirare vna linea dall'angolo A, all'angolo B, & così sarà formato l'angolo retto à squadra, come appare

pare per le linee A,B,C, il qual'angolo non ſolo può ſcriuere per ſquadra, mà ancora per liuello; quando ſarà regolato da vna linea perpendicolare.

In altro modo non hauendo tal'inſtrumento, ſi può ancora far la linea equilibrata, che diciamo à liuello; & ſi fà laſciando cadere vna linea a piombo, & ſopra detta linea ſi porrà la mano che tenghi vno ſpago à guiſa d'vn compaſſo; con vn carbone nell'altra mano; tenendo l'altro capo del ſpago di che lunghezza ſi vorrà, tirando vn mezo circolo, di nouo ſi porrà la mano immobile con lo ſpago doue la linea del mezo circolo và ſopra la linea à piombo, e con l'altra mano ſi tirerà vn'altro mezo circolo, & doue le linee de' mezi circoli s'interſecano l'vna con l'altra, ſaranno i punti della linea a liuello, come ſi vede per la linea ſegnata D,E.




A
B
C
D
E

In quest'vltima figura hò disegnato mostrare, come si formino in sei modi gli ouati; cioè con triangoli equilateri, & con quadri perfetti,& circoli.

SEguono due triangoli congionti insieme, & ciascun de' suoi angoli tocca vna circonferentia, laqual formerà l'ouato per testa, & l'intersecamento delle linee circolari sopra gli angoli A, sarà il centro delle linee curue B, C, D, E.

ANcora doi triangoli congionti insieme gli angoli F, saranno il centro delle linee curue G, H, I, K, & gli altri angoli saranno il centro delle linee curue per testa G, H, I, K.

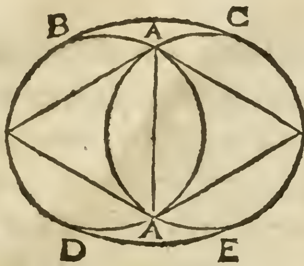
ET similmente doi quadrangoli congionti insieme possono formare vno delli proposti ouati; cioè per li centri L, & per le linee curue M, N, O, P, & li centri di quadrangoli trouati per linee diagonali saranno i centri delle linee curue per testa M, N, O, P.

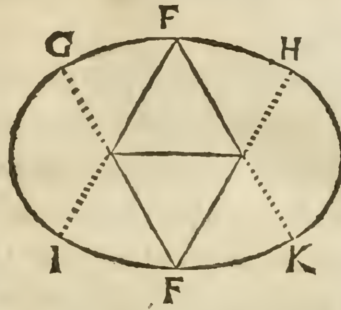
IL quadrangolo, ch' i suoi angoli toccan vna circonferentia, & nel mezo d'vn de i lati sia il centro d'vn' altra circonferentia dell'istessa grandezza, doue le linee circolari s'intersecherãno, sarà i centri delle linee curue Q, R, S, T.

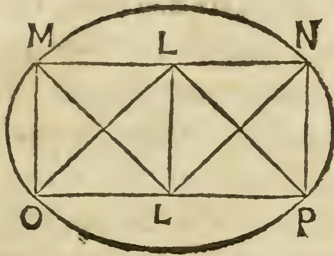
I Tre circoli per il centro V, et le linee curue X, formano vn' altra figura di forma ouale.

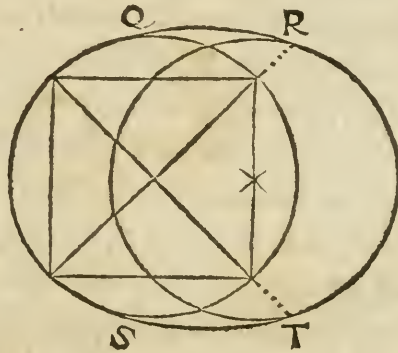
ANcora si forma l'ouato sopra vna linea piana diuisa in parti vguali, facendo auanzare vna parte per capo di detta linea, ficcandoui vn chiodo, vi metteremo vno spago, & nell'altro chiodo l'altro capo dello Spago, che doppiamente arriui in capo di detta linea, & segnando dietro allo spago, si formerà l'ouato.

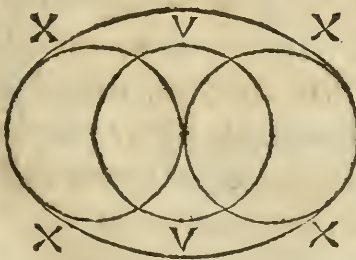
DEL-

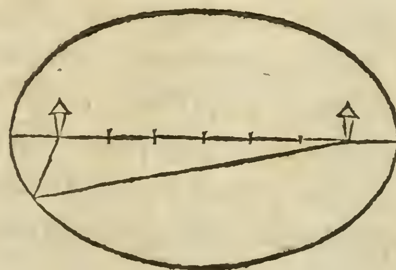

B
A
C
D
A
E


F
G
H
I
K
F


M
L
N
O
L
P


Q
R
S
T


X
V
X
X
V
X



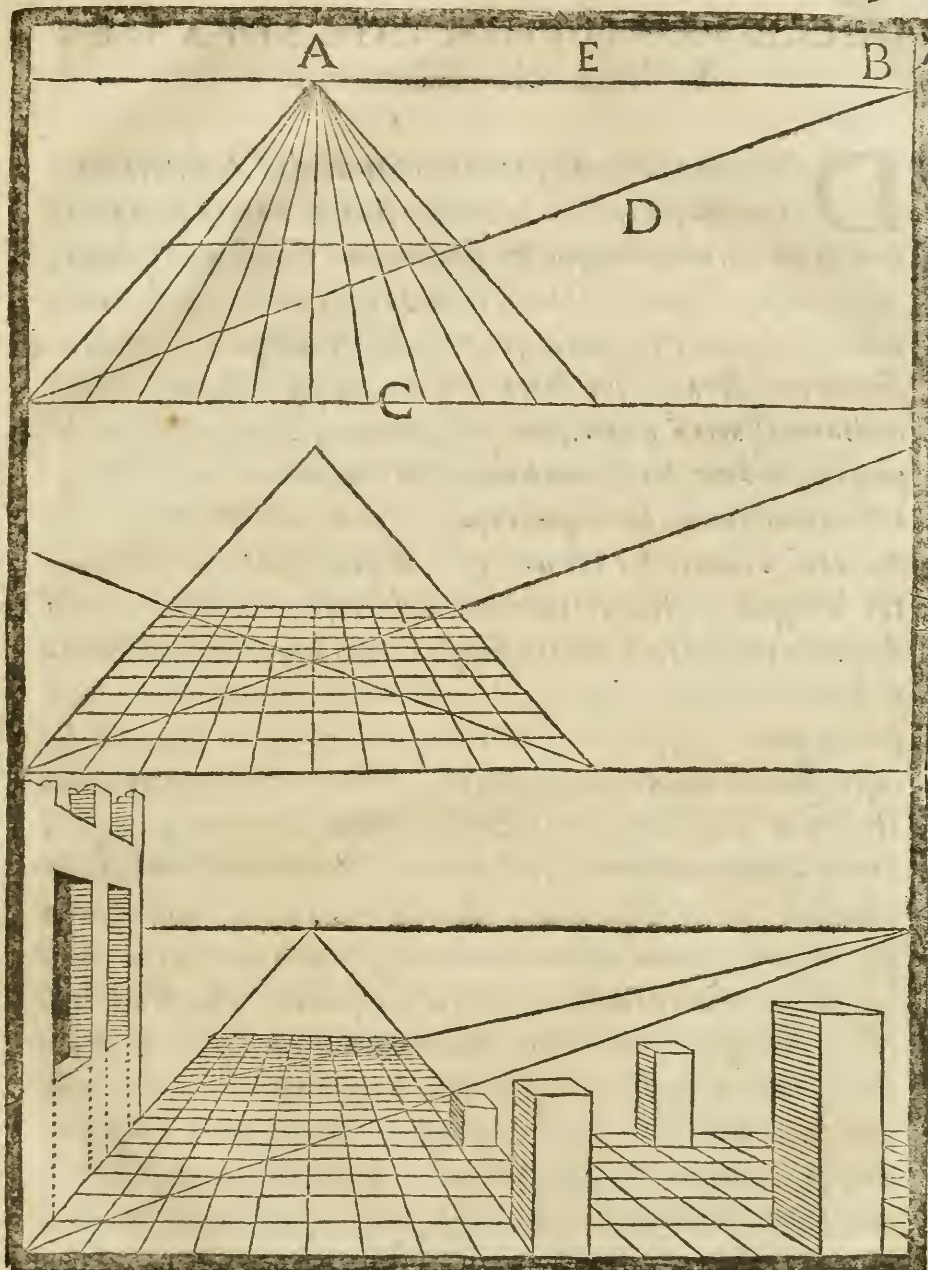
DELLA PROSPETTIVA ARTIFICIALE DETTA SCENOGRAPHIA.

Essendo i principij Geometrici non solo di giouamento all'Architettura, per disegnare le piãte degli edificij, & nelle regole delli adornamenti, mà ancora da quelli si peruiene alla ragione della prospettiua, il punto dellaquale si deue constituire, che dalla linea terrea, cioè piana, sia inalzato alla misura dell'altezza dell'occhio, il qual punto chiamasi orizonte. Di poi si deue segnare vn'altro punto da vn lato dell'orizonte dell'istessa altezza, più vicino all'orizonte nella manco distanza, doue si hà da veder l'opera, & più lontano si farà nella più distante; perche deue esser più digradata, Et volendo fare edificio, ò colonnati, ò pauimento, sopra la linea piana si segneranno i punti secondo il cõpartimento della cosa proposta. Si deono tirare le linee, le quali, vscendo dai detti punti, vadino all'orizonte, & son dette radicali; perche deriuano dall'istesso, come i raggi del Sole, & formano le parti del fianco, e pauimento, & soffitto della prospettiua. Et nel pauimento, e pianta di tutta la prospettiua s'interseca con la linea piramidale, la qual deriua dal punto della distanza; & dal suo intersecamento è dinotata la ragione del digradare le cose viste nel piano in prospettiua, & nel fianco della fabrica. Le altre linee poi, che serueno à ciascuna attione delle cose, che si hanno da fare, ò diritte, ò perpendicolari non hanno altri particolari nomi. A, orizonte. B, punto della distanza. C, linea piana. D, linea piramidale, ouer della distanza. E, linea orizontale.

ANNOTATIONI.

Intersecamento termine d'Astrologia, qual s'intende per incrociamento.

DELLA


A
E
B
D
C

DELLA PROSPETTIVA CHE SI FA NE I Soffitti, e volti di ſotto in sù .

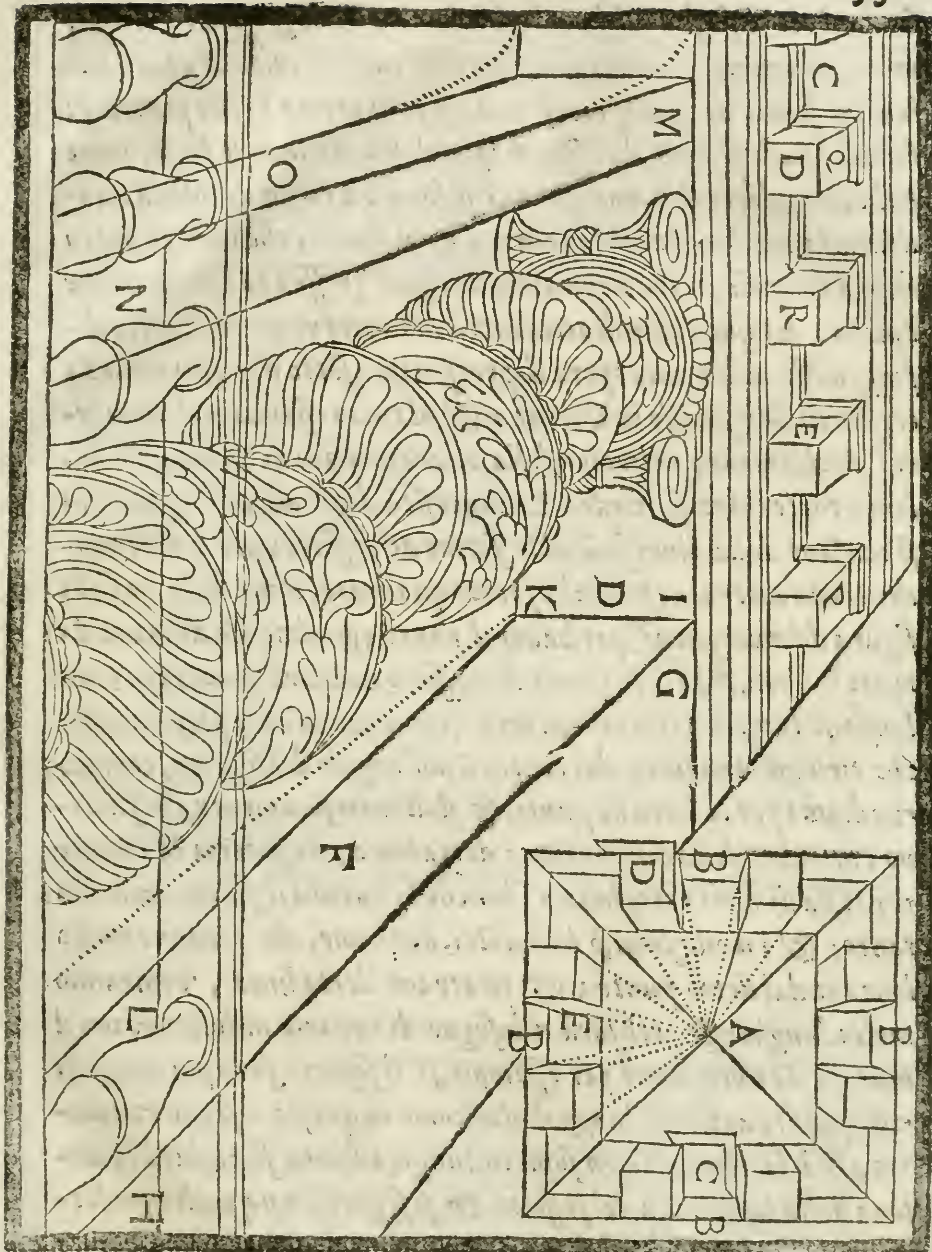
DOuèndo trattare nella compoſitione dell' Architettura , che coſa ſia fabrica in proſpettiua, hò voluto anco trattare di vn poco di principio, & fondamento di eſſa proſpettiua, la qual coſa ad alcuni pittori hò trouato eßer incognita; & mancando le predette ragioni di queſta proſpettiua operano così à caſo non conſiderando che detta proſpettiua ſia vn fondamento molto neceſſario a' pittori; percioche niuna coſa ſenza lei ſi può dipingere che bene ſtia. Et non hauendo otio di poterne compiutamente trattare; ſpero, che da queſto paſſato principio ſe ne potrà qualche vtilità cauare. Et per non vſcir di propoſito ſaria da ſeguitar le regole d' Architettura, mà deſideroſo di trattar' vn poco di quella proſpettiua così artificioſa, che ſi fà in ſcurzo con colonne torte ne i volti, e ſoffitti, laquale dà ad intendere, che dette ſtanze ſiano il doppio più alte. Di queſta profeſſione in queſto Illuſtriſſimo Stato furono i primi fondatori et celeberrimi M. Chriſtoforo de' Roſſi Breſciano, & M. Stefano ſuo fratello, i quali hanno dipinto quello artificioſo ſoffitto con colonne in ſcurzo nella Chieſa di Santa Maria da l'Horto à Venetia, & non eſſendo queſta proſpettiua a' pittori meno neceſſaria di quell' altra, non mi par' vſcir' in tutto di propoſito, a dir qualche coſa, eſſendo certo, che ſarà gioueuole, a chi vi hauerà naturale inclinatione. Queſta maniera di proſpettiua ſi fa più facilmente ne i ſoffitti, che ne i volti, per la irregolarità di alcune parti cõcaue, che in eſſi ſi trouano, Volendo fare vna proſpettiua in vn ſoffitto piano, ſi metterà il punto nel mezo di eſſo ſoffitto; e tutte quelle linee, che formeranno la fronte di ciaſcun pilaſtro, ouer colonne, ò modiglioni, le quali linee nelle proſpettiue di ſotto in sù ſi voranno far vedere

dere

dere, che à gli occhi nostri appaiano dritte a piombo, & che si vedano in iscurzo più è manco, secondo la distanza. Et queste si tireranno con il detto punto: il quale, come hò detto, si metterà nel mezo del soffitto, come nella seguente figura per la lettera A, è notato; facendo prima in ciascun lato del soffitto la linea piana B, dalla quale si tireranno le linee parallele pet far le cornici, & sopra dette linee si porrà la squadra per far qual si voglia grossezza, ò sotto i modiglioni, ò gocciolatori, & altre grossezze, che si habbiano da veder di sotto in sù, come si mostra nella lettera C, D, & questo più adietro si mostrerà in forma maggiore, con le predette lettere, per più intelligenza dell'opera, doue hò fatto pensiero di porre due facciate di questo quadro di cornice. Le grossezze de i fianchi si faranno come più abaßo diremo, la grossezza del modiglione, doue è la lettera E, che è il fianco di detto modiglione, per essere poca cosa, si formerà con l'isteßo punto. Nel far le grossezze del fianco de i pareti, ò pilastri, come nel fianco F, si vede, si tirerà la linea G, H, con il medesimo punto. La linea I, K, che anderà sotto il soffitto, & formerà il soffitto dell'architraue della cornice sopra la colonna, si tirerà à squadra, come de i modiglioni habbiamo detto. Mà se l'altra linea, che formerà la grossezza del sopradetto fianco F, come vediamo per la linea de' punti, fosse tirata con l'isteßo pũto, saria più larga di sotto che di sopra; mà perche deue esser eguale così di sotto, come di sopra, si piglierà la misura alla larghezza di sopra, & si porterà di sotto, et così detta grossezza sarà eguale, come nella K, G, & L, H, vediamo. Mà se questa grossezza di parete, ò pilastro sarà nella fronte della prospettiua, e non nel fianco, come nella F, & nella O, all'hora bisognerà che dette linee, che formano dette grossezze, siano tutte due tirate con il medesimo punto, ch'è nel mezo del soffitto, & che detta grossezza sia più larga di sotto, che di sopra,

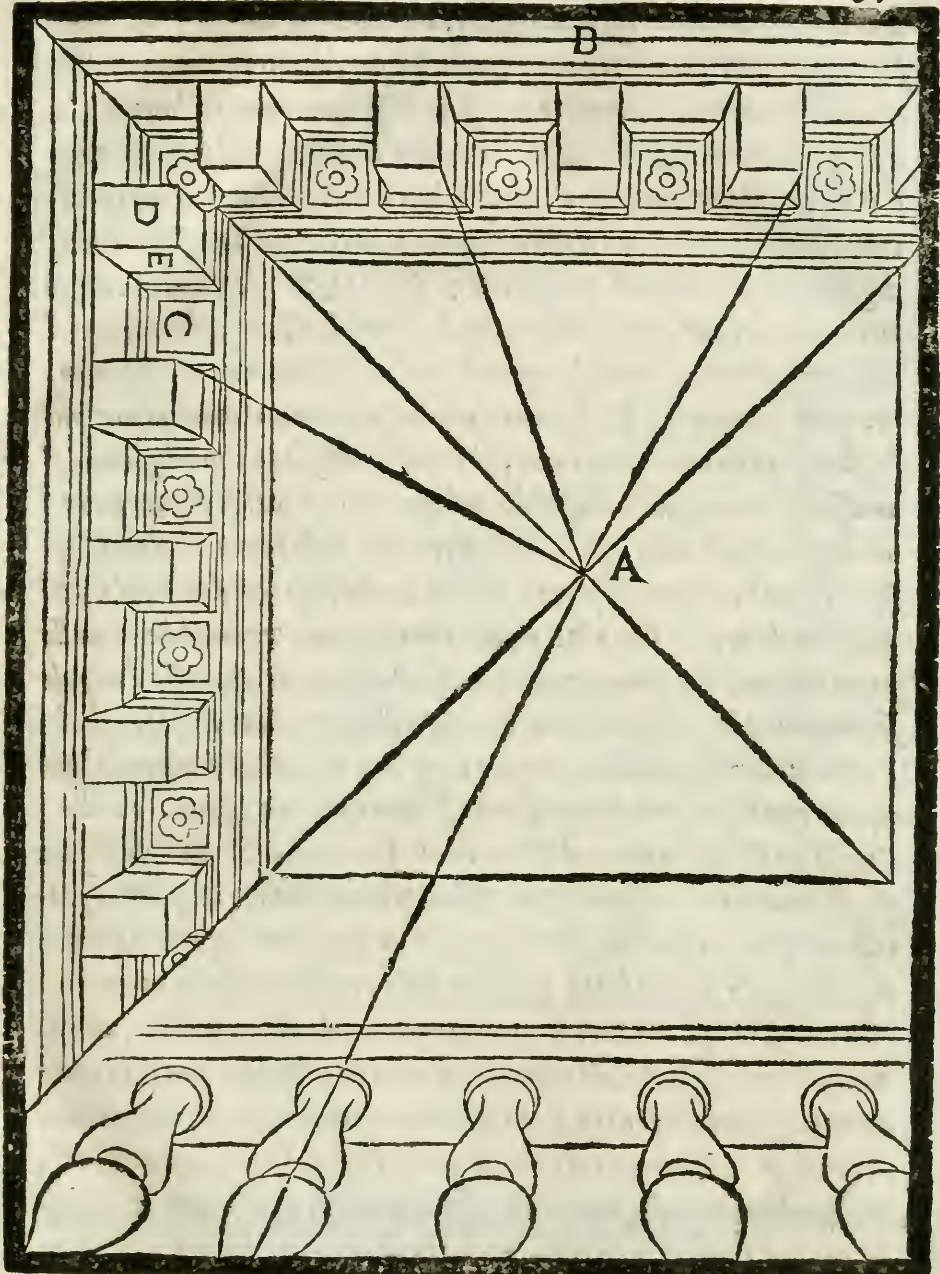
come

come nel pilastro appresso la lettera M, N, vediamo nelquale pilastro la grossezza del suo fianco viene più stretta della grossezza F, per esser più vicina al punto, che così viene portata dall'arte atteso che le sue linee cadono da gli estremi della linea à squadra, che fà soffitto alla colonna, come ancora della I, K; si è detto le großezze de i fianchi, come hò detto nella grossezza F, deuon esser parallele, cioè di egual grossezza, così di sotto come di sopra. Mà se dette grossezze hauerà da seruire per far grossezza, & soffitto à vn'arco come nella lettera S, in questo caso nella parte di sopra si anderia allargando, come nelle linee curue de i punti vediamo, si come ancora la grossezza I, K, e più larga della grossezza F. Nel disegnare la fronte de i modiglioni, quelli più lontani dal punto veniranno sempre più stretti, che quelli più vicini al punto, come vediamo nelle lettere P, Q, che nella P, è più stretto, che nella Q. Et questa regola così viene portata all'arte, che l'istesso si vede ancora nel naturale rilieuo, cioè non finto. Si auertirà di fare, che tutte le grossezze del soffitto de i modiglioni, le quali si fanno a squadra, come nella lettera D, habbiamo detto, che tutte sieno di egual grandezza, e poi lasciar venir la fronte del modiglione della grandezza, come viene portata dall'arte. Nel disegnare le colonne, ò balaustri, benche si anderà segnando con egual misura la grossezza sua per diametro in ciascuna parte del soffitto, nondimeno quelle colonne, che saranno più lontane dal punto, saranno più sottili, che quelle più vicine. E questo procede, che sono tirate con due sole linee, come della fronta de i modiglioni habbiamo detto. Mà se pigliaremo tutta la grossezza del modiglione, cioè della fronte, & del fianco insieme, troueremo quelli esser di vna istessa grossezza, così lontani dal punto, come vicini, rispetto che tutte le linee nascono dal diagonale della pianta, ouer grossez-

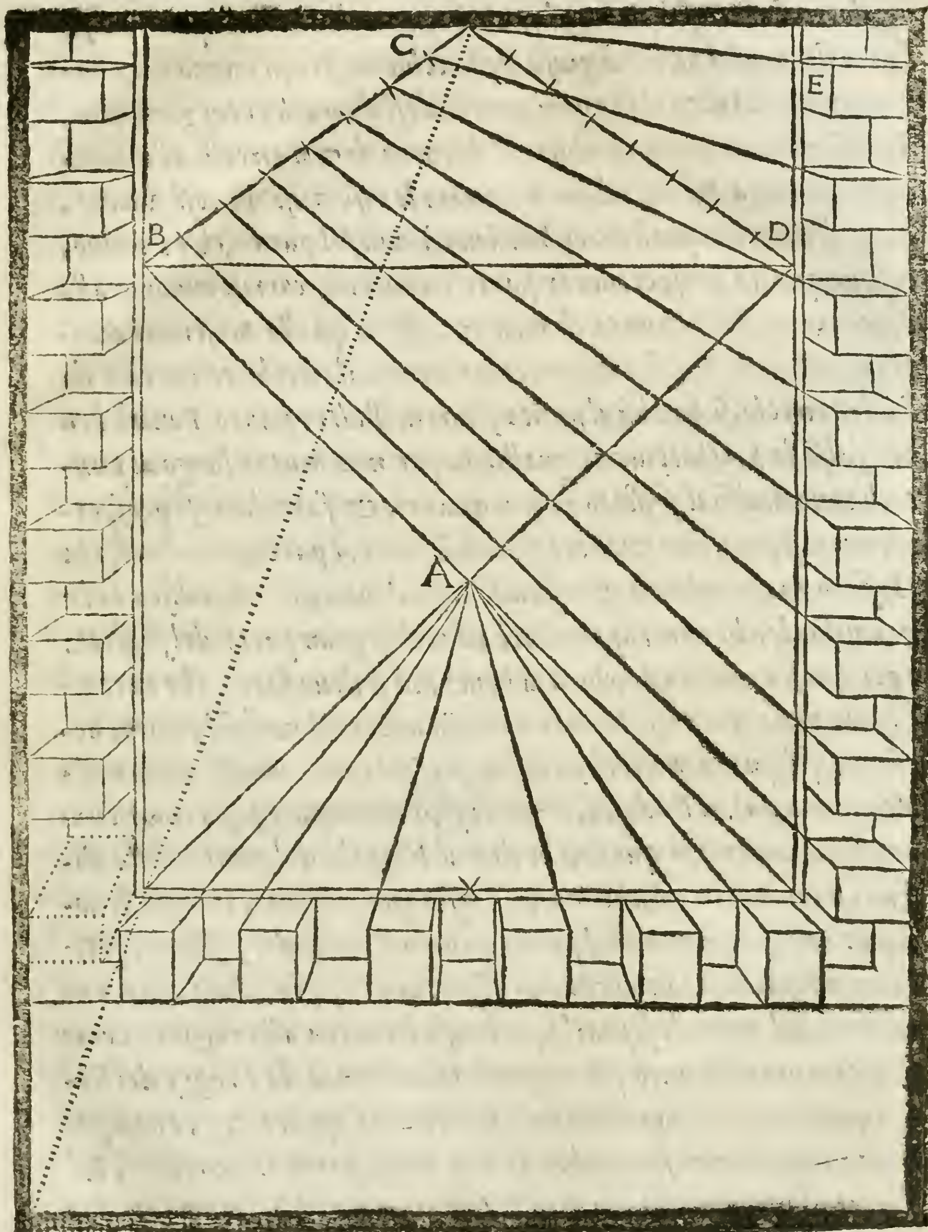

C
D
R
E
P
M
O
N
K
D
I
G
F
L
H
D
B
E
B
A
B
C
B

sezza sotto il soffitto de' modiglioni, come nella grossezza R. Così medesimamente se vorremo fare, che tutte le colonne, ouer balaustri siamo di egual grandezza, si farà prima la sua pianta di forma quadrata; & da i suoi diagonali si tireranno le linee, come habbiamo detto de i modiglioni, e si farà vn corpo di colõna quadrata, la qual mostrerà la fronte, & il fianco, che ridotta poi in forma rotonda, tutte veniranno di egual grossezza l'vna, come l'altra. Et questi simili accidenti à me interuennero mentre dipingeua la mia prima opera di prospettiua sotto il volto nella Sacrestia di San Biasio in Vicenza, & il tutto osseruai nel dipingere l'Architettura nel volto della Academia qui in Padoua cõ colonne torte come si vede. La diuersità degli accidenti per il più si causano dalla diuersità delle forme de' soffitti; mà questi accidenti non interuengono nelle forme quadrate, come nella passata figura de' modiglioni, per hauer il punto egualmente distante da tutte le linee. Ma se la forma del soffitto non sarà quadrata, mà longa, se torremo il punto nel mezo, come nel quadro perfetto, & che tiriamo vna linea dal centro C, all'angolo del soffitto, come vediamo per la linea de punti, & dall'intersecamento, che fariano i membri della cornice sopra detta linea, ne poteria la cornice per testa di molta larghezza, benche la natura il faccia, mà non tanto; & i modiglioni, ò balaustri, ò colonne, che saranno molto lontane dal detto punto; & tirate con detta linea, veniranno molto lunghe; & però sarà dibisogno di andarle indolcendo con il mutare il punto, come per essempio, se il soffitto sarà più lungo di vn quadro anzi più lungo di dui, come in questo disegno vediamo, che è la metà di vn soffitto lungo, all'hora si piglierà la misura della larghezza del soffitto, & si segnerà vn quadro perfetto per ciascun capo del soffitto, dentro al quale si tireranno le linee diagonali per trouar il centro di detto quadro, ilqual sarà A, &

le


B
D
E
C
A

le colonne, ò balaustri, ò modiglioni, che saranno da i capi di detto soffitto, si tireranno con quel punto. Et per segnare quelli da i fiãchi, che vadino dolcemente, & scurzi, si tireranno le linee, che dall'angolo del quadro B, D, vadino al centro del soffitto doue è il C, & sopra ciascuna di quelle linee si segnaranno tanti punti egualmente compartiti, con quanti haueranno da eßere i modiglioni per facciata di questo mezo soffitto, & da quelli punti si tireranno le linee, per formar i modiglioni. La linea, che nasce dal centro C, forma il modiglione nel mezo del fianco del soffitto, come nella lettera E, & il punto più basso forma il modiglione più basso, e così di mano in mano, si come s'abassano i modiglioni, si abassa il punto, sino all'angolo del quadro: e così si segneranno i modiglioni sino alli angoli del soffitto, & se detti modiglioni fossero segnati con vn sol punto nel mezo del soffitto, doue è il C, come si vede per la linea de' punti i modiglioni venirebbero nelle parti distinti dal punto, come quello, che si vede appresso l'angolo segnato di punti, & i balaustri, & colonne, come di sopra habbiamo detto, venirebbero molto lunghe. Et però si deue indolcire il punto nelli quadri lunghi, come si vede ancora osseruato nella Chiesa della Madonna dall'horto in Venetia, & nell'opere de M. Francesco Montemezzano, huomo consumato in questa professione, pur vi sono di quelli, che senza hauer mai operato pensan di sapere, per hauer letto qualche cosa, e non messa in prattica, contradiscono, il mutare il punto; cioè indolcirlo; con dire, che la vista è vna sola, e tale deue essere il punto, se ben questa regola da tutti gli intelligenti è stata osseruata, come nelle sopra nominate opere si vedono, eccetto nelli quadri perfetti, ò quasi perfetti, ne i quali non vi è questa necessità di indolcire il punto. E quando negli altri si fà, non resta però, che quello non sia vn sol punto; se ben muta luoco; essendo, che questi punti vengono ad eßere pro-


C
E
B
D
A

prodotti da vn sol punto, ilquale è centro di tutta l'opera, e fà l'atto di vn sol punto à guisa dell'occhio nostro, il punto del quale è centro di tutto il suo giro, partendosi da quello i raggi visiui, à guisa di linee rette prodotte dal centro di vn circolo alla sua circonferenza, & vadano à trouare le cose visibili cosi vicine, come distanti; lequali corrispondono à vn sol punto, ch'è l'occhio, cosi in queste prospettiue le parti eccentrice corrispondono alle concentrice, cioè al punto di mezzo, & à quello mostrano accostarsi; nè pare, che si partino; come ancora il circolo eccentrico da l'altro circolo, se ben hà il punto fuori dell'altro punto. Tenirò ben per false le prospettiue di quelli, che per non mutar luogo al punto, hanno diuiso il soffitto in piu quadri, & fato diuerse prospettiue non si potessero vedere, se non à parte, à parte, non direi, che stassero male; mà non vi essendo cosa alcuna, che impedisca la linea visuale, che non rappresenti all'occhio gran parte del soffitto; e per questo non laudo, che stia bene: mà si deue fare, che tutta l'opera para vniuersalmente corrispondere ad vn sol punto; acciò vn sol punto mostri hauere la prospettiua, come si vede nella Academia quì in Padoua, & nelli sopranominati soffitti. Alcuni non hauendo inteso quello, che dice il Vignola del punto della distanza con tutto ciò, che mostri l'essempio, pensano, che quelle cose, che non si tirano con il punto posto nel mezo del soffitto, si tirano con quello, e fanno vna prospettiua falsa con dui punti: vno di sotto, & vno di sopra: laqual cosa è contra alla regola; come si potria prouare anco per ragione Gnomonica da i raggi del Sole, i quali di Optica prospettiua mostrano l'apparenza, e non potendo il Gnomone far ombra se non nella parte Orizontale, & Verticale, cioè eretta, e non nelli soffitti, e perciò è stato vsato far prospettiue con colonne nelli soffitti, per formare vna parte Verticale, alla quale Gnomone può fare ombra; e così tutte le cose,

che

che nelli soffitti mostrano essere erette in piedi, & che vadin sù diritte, per essere parte Verticale, si faranno in prospettiua con il punto posto nel soffitto; & quella parte, che sarà soffitto alla parte verticale, non si farà in prospettiua, mà à squadra, come si vede nel dissegno di Tomaso Laureti, nella prospettiua del Vignola, l'opera del quale è in Bologna nel Palazzo de i Signori Vizani; Et il simile si vede osseruato nel soffitto della Madonna dall'Horto in Venetia, & in Santo Apostolo, & nel soffitto, ch'è nel vestibulo della Libraria di San Marco, & altri di Venetia, & altre Città, come hò veduto, e non in prospettiua con vn'altro punto. L'artificio della prospettiua, come vediamo, è tanto marauiglioso, che per forza di linee, in vna superficie mostra grandissima altezza ne i soffitti, & lontananza ne i pareti: per la qual cosa molto è ingannata la vista, maggiormente, che viene rappresentata con l'artificio della Pittura, della quale non mi par douer tacere le lodi, eßendo che è cosi vera imitatrice della natura, che alcuni hanno confessato di non hauer saputo discernere alcune cose, se fossero vere, ouer dipinte, mentre erano discoste da gli occhi loro. A tal proposito si legge, che Zeusi pittore ingannò gli vccelli con l'vue dipinte. Et l'istesso Zeusi fù ancor lui ingannato da Parasio Pittore con vn velo, sopra vna figura, tanto artificiosamente dipinto, che pareua cosa reale, e non finta. Viene ancora la imitatione di pittura lodata da Platone, doue dice l'opera di pittura è come cosa viua; & se qualche d'vno à lei dirà qualche parola, quella non li darà altra risposta, quasi come se si vergognaße. Si legge, che appreßo gli antichi della Grecia fù la pittura tenuta in tanta stima, & riputatione, che voleuano, che i fanciulli nobili nelle scuole alla pittura deßero opera, come à cosa honesta, & neceßaria; la qual fù riceuuta nel primo grado

delle

delle arti liberali; fù poi vietato per publico editto, che ella à' serui non s'insegnasse. Se la pittura vien riceuuta nelle arti liberali, l'isteßo si può dire ancora della Scultura, & Architettura, per esser sorelle, & figliuole di un sol padre, qual, è il dissegno. Et questo par che affermi Lorenzo Valla nel proemio delle sue eleganze, doue dice all'arti liberali sono prossime, & vicine l'arti del dipingere, & sculpire, & l'arte dell' Architetto. Si tiene ancora la pittura esser l'istesso con la poesia: onde Sesto Empirico per sentenza di Simonide Poeta dice la pittura esser una poesia, che tace, & la poesia una pittura che parla. Fù ancora la pittura appresso i Romani di credito merauiglioso, come narra Plinio nel trigesimo quinto libro; & da questa traße il cognome la casa nobilissima de Fabij, che il primo Fabio fù cognominato Pittore, per essere stato in effetto eccellentissimo Pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo depinto le mura del Tempio della Salute, ui scrisse il suo nome, parendogli, che potesse accrescere splendore, & ornamento alla fama sua, lasciando memoria di essere stato pittore. Vi attesero frà i Romani molti altri; trà i quali fù Pacuuio Poeta, ilquale fù famoso pittore, e Messalia, & M. Valerio Massimo Console, Lucio Scipione, Lucio Hostilio Mancino, Lucio Mummio Acaico, Cesare Dittatore, Tiberio Augusto, Claudio Nerone, & altri; i quali per simil regia professione erano chiamati uirtuosi. Fù la pittura di qualche consideratione anco appresso i Filosofi; imperoche si legge, che Aristotile la persuase alla giouentù, come necessaria à molte altre arti. Da Platone fù abbracciata, imparata da Tullio, e da tutti i Principi del mondo fù, & è ancora fauorita. Et douendo nelli seguenti capitoli trattare dell' Architettura, me ne passerò con silentio circa le lodi di quella, sapendo, che da molti le sarà dato il primo loco, come à quella, che

è il

è il primo, & principal ornamento del mondo. Et atteso ancor che prima bisogna edificare, & poi dipingere, & questo basta a darle il primo luogo. Viene ancora lodata nell'Ecclesiastico al Capitolo trigesimo ottauo.

ANNOTATIONI.

2 GNomonica cosi addimandata dal Gnomone, ilquale (secondo Vitruuio nel nono libro) altro non è, che vna linea la quale cade sopra ad vn'altra à squadra; cioè vna cosa drizzata ad angoli retti, ò sia stile, come è diffinito da i Matematici. Si dimanda Gnomone per essere composto di due linee Ortogonali. Da Plinio nel trigesimo settimo capitolo del sesto libro, è addimandato Ombelico, cioè centro dell'ombre del Sole.

3 Orizontale parte, s'intende il piano della terra.

4 Verticale parte, s'intende vna cosa eretta in piedi à piombo come saria dire vna facciata d'vna fabrica, e qual si voglia parte murale.

DELL'ARCHITETTVRA. Cap. I.

TRà tutte le parti degli edificij così sacri, come secolari, rēde gran bellezza, & magnificenza all'edificio l'opera delli adornamenti per la qual cosa molto studio hanno speso gli antichi Architetti, & in particolare nelle fabriche de' Tempij, per li quali è nata l'origine, & determinate regole nelli adornamenti d'Architettura, delli quali habbiamo à trattare. Et questi sono di cinque spetie, trà loro varij così nelle misure, come nell'ornamento, il quale si fà propio, et conueneuole secondo la spetie dell'ordine. Ancora sono varij negli interualli, cioè spatij trà colonna, & colonna, che in latino si dice Intercolumnium, i quali spatij deuono hauere in ciascun'ordine proportionata regola di lar-

ghezza, conforme all'altezza delle colonne, & questo era di gran osseruanza appresso gli antichi Architetti nell'edificare gli aspetti de' Tempij, come è manifesto per gli essempij di Vitruuio nelle opere da lui citate, & detti Intercolunnij: con questi vocabuli li nomina, cioè, Picnostilos, Sistilos, Eustilos, Diastilos, Areostilos; la regola de' quali al suo loco si mostrerà. Mà quando si trattarà della varietà di tutto l'ordine, si osseruerà altri vocabuli; vno si dice ordine Toscano, trouato da' Toscani per formare vna nuoua inuentione di Intercolunnij; Il primo ordine ritrouato fù quello, che si chiama Dorico, come vuole Vitr, nel quarto libro al capitolo primo: il secondo fù il Ionico: il terzo il Corintio: del Corintio, & Ionico fù composto l'ordine composito.

Degli aspetti de' Tempij, & portici dauanti. Cap. II.

HAuendo à trattare dell'osseruanza degli Intercolunnij secondo gli antichi, negli aspetti de' Tempij, cioè facciate, e portici dauanti le Chiese secondo la loro gentilità, tratterò ancora delli sette aspetti di detti Tempij; ancorche all'vso nostro non siano cosi osseruati. Mà il trattar della parte d'intorno al Tempio è, come hò detto, per l'osseruanza degli istessi Intercolunnij, come al suo loco diremo; & i nomi de' predetti aspetti sono questi; il primo si chiama Antis, il secondo Prostylos, il terzo Amphiprostylos, il quarto Peripteros, il quinto Pseudodipteros, il sesto Dipteros, il settimo Hypetros. La facciata in Antis sarà quella, che hauerà ne i suoi angoli le Ante, cioè pilastri, che in Greco si dicono Parastade, & il mezo trà le Ante sarà compartito con due colonne, & sopra quelle sarà il frontespicio.

Il Prostylos hauerà medesimamente le Ante come nel primo

aspet-

aſpetto; à dirimpetto lequali ſono le colonne; al diritto delle quali principia il frontespicio, & ſegue l'ordine delle due colonne di mezo.

L'Amphiproſtylos è al medeſimo modo, come il Proſtylos, mà hà nel Poſtico, cioè facciata di dietro, l'isteſſo ordine di colonne, & frontespicio.

Il Peripteros hauerà le colonne, che gli ſaranno portico d'intorno; nella parte dinanzi hauerà ſei colonne, & ſei nella parte di dietro, & vndeci per parte nelli fianchi computate quelle de gli angoli, che ſaranno in tutto d'intorno colonne trenta.

Il Pſeudodipteros hà nella fronte otto colonne, & nel poſtico altre otto, & ne i fianchi con quelle de i cantoni quindeci per fiãco, che vengono ad eßere colonne quarantaquattro; & trà le colonne, & il muro della Chieſa ſarà vn'altra ala di colonne di intorno il Tempio, che farà il portico doppio da paßeggiare. Nella fronte ſaranno colonne ſei, & ſei nel poſtico, et nei lati tredici per parte, che ſaranno in circuito colonne trenta quattro, & con tutte due le ale ſaranno colonne ſettanta otto.

Il Dipteros hà dinanzi, & di dietro otto colonne; mà nella parte de i fianchi del Tempio hà il portico doppio.

L'Hypteros hà il portico d'intorno doppio, come il Pſeudodipteros; mà nella fronte, & nel poſtico nella parte ſcoperta hà dieci colonne.

Oltra li nomi delle facciate ſono ancora altri nomi, ſecondo la forma de' Tempij, come nel terzo libro ſi dirà.

Di quelle cose che si debbono auuertire, & dellequali si deue hauere cognitione nel principiare la Fabrica. Cap. III.

PRima, che venga alle regole degli adornamenti d'Architettura, tratterò di quelle cose, che auanti l'edificare deuono esser considerate, & di quella materia qual è più ottima nel fabricare; benche non hauesse pensiero trattar di queste cose, essendo così commune appreßo gli operarij, quali continuamente le metteno in prattica. Pur dirò qualche cosa per sodisfare à quelli, che non sono soliti a operare, come a Gentilhuomini i quali, oltra la necessità, ancora prendono diletto nel far fabricare; percioche con la magnificentia degli edificij tanto più vengono ad inalzare la gloria loro. Et oltre di questi vene sono anco di quelli i quali consumano l'otio suo nelle misure d'Architettura, & questi apportano seco somma lode. Percioche, se alcuna volta mancano gli Architetti, come alle volte interuiene, è sommo honore, che tra li Cittadini vi siano huomini non meno eleganti in dare le misure di quelli, che tal professione essercitano. Si legge che 2. in Atene, Antistene, & Callescheo, & Antimachide, & Dorino, Architetti posero le fondamenta del 3. Tempio, che faceua fare Pisistrato di Gioue Olimpico, mà dopò la morte di quello, per lo impedimento delle cose publiche lo lasciarono imperfetto. Et però da dugento anni doppo Antiocho Rè hauendo promesso la spesa per quell'opera, Coßutio Cittadino Romano hauendo somma cognitione nell'Architettura, nobilmente con proportionata misura ordinò il Tempio, & le colonne d'intorno che fanno il portico, il quale era Dipteros, & ordinò la distributione di ciascun suo ornamento. Si legge ancora, che l'isteßo pigliò l'impresa di fare

in Asti, Gioue Olimpio con misure, & proportioni Corintie. Et ancora Caio Mutio Cittadino Romano confidandosi nella sua grande scienza, con legitime ordinationi dell'arte condusse a fine il Tempio dell'Honore, & della Virtù, con proportionate misure. Et non è merauiglia, se questa scienza dell'Architettura merita esser abbracciata; essendo quella, che ci hà dato la comodità di ben'habitare, & è scienza antichissima, che quasi dal principio della creatione dell'huomo cominciò à prestare tanti beneficij. Et con la diuersità delle opere così publiche, come priuate ha reso al mondo cotanta magnificenza. Et hora seguitando la promessa, come di sopra hò detto, di sodisfare à quelli, che sono soliti à operare, tratterò di quelle cose, che nell'edificare deuono essere considerate, le quali sono tre, come ancora vuole Vitruuio nel terzo capitolo del primo libro, vna è la perpetuità, l'altra l'vtilità, la terza la bellezza. Tratterò prima della perpetuità, & qual materia sia più sufficiente alla fermezza della fabrica; Poi tratterò della compositione Architettura; poi seguiterò l'altre due parti cioè vtilità, & bellezza. PER LA PERPETVITÀ principalmente si hauerà risguardo alle fondamenta, in cauare sino à tanto, che si troui il terreno sodo, come nelli seguenti capitoli si darà la regola; percioche trà tutti gli arrori, che nel fabricare possono succedere, sono di grandissimo danno quelli delle fondamenta, per li quali molte volte gli muri fanno alcune apperture, le quali minacciano rouina di tutta la fabricha; & à simili danni non si può se non con grandissima difficultà rimediare.

AN-

ANNOTATIONI.

2 Athene Città principale dell'Attica nella Prouincia dell'Acaia, che hora si dice Liuadia, ch'è propriamente la Grecia Questa Città era il splendore della Grecia. Fù detta da Greci Athene, che vuol dire Minerua. Hoggi è ridotta in vna picciola terra, e si chiama Setines.

3 Gioue Olimpio, così detto dalla celebratione de giuochi Olimpij, cosi detti per essere la prima volta in Olimpia contrada del Peloponnesso, in honore di Pelope da Hercole instituiti, i quali si celebrauano ogni quatro anni con gran concorso di tutta la Grecia. La qual solenità hebbe principio (secondo Giouanni Lucido) l'anno del mondo 3185. & 775. auanti à Christo, & anni 400. doppo la destrutione di Troia. Il spatio di questi giuocchi ouer spettacoli, era di quattro anni vacui, & ogni spatio era chiamato vna Olimpiade, & numerauasi come hoggi facciamo gli anni. Di questo più abasso ancora si trattèrà.

4 Asti Città della Lombardia nel Monferato, cosi nominata da Plinio, & da Sempronio Asta Colonia. Nel suo sigillo si legge, Asta nitet mundo, Sancto Custode Secundo. Essendo San Secondo il suo protettore.

Della qualità del terreno da ponere le fondamenta. Cap. IIII.

Gli indicij per conoscere il terreno sodo, & fermo, come scriue l'Alberti, saranno quando nel cauamento si trouerà il terreno talmente duro, che difficilmente sia offeso dalle percosse de' picchi di ferro, quali vsano gli operarij à rompere il terreno, quando cauano le fondamenta; Mà non si deue fidare cosi subito, perciothe in alcuni luoghi la terra hà diuerse scorze, hora di terreno duro, hora di molle, mà se in più luoghi sarà percossa la terra con il picco, & recuserà le percosse di quello darà segno di buon

buon terreno. Et tal inditio si proua ancora, che gettatoui sopra l'acqua, non diuenghi tenero. Si conosce ancora la fermezza del terreno; che reuoltatoui sopra alcuna cosa graue; ò lasciandoui cadere da alto vn graue peso non tremerà il cauamento; ò postoui dell'acqua in vn catino quella non si mouerà ouero postoui vn tamburo le carte di quello non risoneranno. Si conosce il terreno se deue esser buono alle herbe, ò piante, che vi nascono: se sono di quelle, che nascono in luoghi humidi, sarà cattiuo. Non si deue fidare à far parte della muraglia sopra fondamẽti vecchi, mà spianare egualmente la fossa à liuello; acciò il preso prema egualmente in bilancia, & non cali più in vna parte, che in vn'altra, & i muri s'aprano. Se la fabrica sarà da farsi sopra vna rouina, ò fondamenta vecchia, non è da fidarsi, se prima non si vede il fondamento quanto profondi, & se sarà atto à sostenire il peso. Appresso le fiumare non hà mai saldezza il terreno sino à tanto, che scenda sotto il letto del fiume. Nel proprio fiume volendo fondare il suo letto di sabbia non sarà valido, mà bisognerà trouare il terreno sodo. Deuono essere le fondamenta il doppio più grosse del muro ch'à da esserui posto sopra, & qualche volta più, secondo la qualità del terreno, & grandezza dell'edeficio; Mà se il terreno non si trouasse sodo; cioè, che al basso fosse mobile, & paludoso, all'hora si faranno palificate secondo l'vsanza di Venetia, con spessi pali di onaro, ò roucre. Queste palificate si faranno sotto ciascun muro dell'edeficio, acciò il fondamento sostenti egualmẽte il peso della fabrica, & che in niuna parte cali; Vero è, che ne'i muri più deboli si possono metter pali più sottili, & li più grossi si metteranno sotto li più graui, & grossi muri: Alcuni luoghi sono, che non hanno bisogno di cauamento, mà hanno il fondamẽto fatto dalla natura, come quando si fonda sopra il sasso ne' luoghi mõtuosi. Teniuano gli antichi, che gli edeficij ne'i luoghi paludosi fosfero

ſero ſicuri da i terremoti. Et per queſto è tenuto, che il merauiglioſo Tẽpio di Diana in Efeſo 2. in vna valle foſſe edificato. Et pur ſi legge che in Venetia il terremoto fece gran danni l'anno che fù del 1342. Et per ſicurarſi da i terramoti loda l'Alberti, che negli edificij grandi ſi faccino alcuni ſpiragli per la groſſezza delle fondamenta i quali ariuino ſino al tetto, acciò diano eſito à i venti, che ſi generaſſino nelle fondamenta. Oltra queſti sfogatoi le molte fogne 3. ancora mandano fuori il vẽto concetto ſotto terra; Scriue Plinio, che Roma mai non tremò, per la quantità di fogne, che vi furono fatte; ancor che non foſſero fatte per queſto effetto; mà per purgare le brutture della Città.

ANNOTATIONI.

2 EFeſo Città celebratiſſima della Zonia Prouincia dell'Aſia propria, fù prima chiamata Smirna (come ſcriue Stephano) da vna donna Amazzone, & hebbe dell'altri nomi, la quale ne' tempi di Liſimaco per vna ſubita calamità fù tutta deſolata; perche eſſendo ſituata in vn certo loco baſſo, concauo, e paludoſo, doue era poſto dentro quel famoſo Tempio di Diana Efeſia per paura de terremoti, à quali è ſottopoſta quella ragione, venne tanta innondatione di acque, e pioggie, che tutta ſi ſommerſe, & annegò inſieme con dieci millia huomini in quel diluuio, la quale poi Liſimacho reedificò in vn più eminente luoco; & volle che foſſe chiamata Arſione, dal nome della ſua moglie, il qual nome non durò peroche doppo la morte ſua ritornarono à chiamarla Efeſo.

3 Fogne dette ancho Cloache, hoggi ſono chiamate Chiauiche, queſte riceuono l'acque che correno per le ſtrade, mentre pioue, e le conducano ne i fiumi. Di queſte vna merauiglioſa ne fù fatta in Roma da Tarquinio Priſco (come referiſſe Andrea Fuluio) dentro alla quale commodamente hauerebbe potuto paſſare vn Carro di paglia, & in quella metteua capo due altre Chiauiche. Viene notato che li Cenſori erano ſoliti di vendere per vn gran pretio quelle inmonditie, & fango di dette Chiauiche alli hortolani, perche tali brutture ſuperauano di bontà il letame.

Quel-

Quello, che si deue considerare circa la perpetuità della fabrica, oltra la cauatione del fondamento. Capitolo. V.

IL fondamento deue esser più grosso il doppio del muro, che sarà da ponerli sopra, & alle volte più, come di sopra s'è detto. Nel principiar la muraglia sopra la fondamenta vicino à terra loda Catone, che si faccia di pietra dura sino à tanto, che l'edificio esca fuori del terreno vn piede; essendo che la parte della muraglia più vicina al terreno per l'humidità delle gronde, che cascano da i tetti, s'infracida, & si rode, onde si vede molte muraglie, che nella parte egual terra sono molto cauate, & però si deue fare vn ricinto di pietre dure, ouer se saranno mattoni deuono essere delli più cotti, acciò possano meglio resistere contra le offensioni de' tempi. Nell'alzare le fabriche, come vuole Vitr. nell'vndecimo capitolo del sesto libro, non si deue sopraporre ne pilastri, ne muri, ne colonne che non cadino à piombo sopra li pilastri, ò muri, ò colonne che saranno di sotto; perche, se i carichi de i muri, ò colonne, ò pilastri saranno posti in pendente, non potrà hauere cõtinua fermezza la fabrica: mà quando i muri saranno diritti à piombo, & le colonne di sopra al diritto di quelle di sotto, & ogni cosa nasca dal suo piede, che i fiori delle finestre di sopra corrispondano à quelli di sotto, cioè che il voto sia sopra il voto, & il pieno sopra il pieno, la fabrica venirà ad esser più ferma, & perpetua. Le finestre come ancora afferma Vitruuio nel secondo capitolo del quarto libro deuono essere lontane da i cantoni delle fabriche, perche in esse cantonate con i vani delle finestre le gionture si slegano, & però si deuono fare fortissime; perche sono come l'ossa delle fabriche. Et in materia delle finestre dice ancora Vi-

truuio nell'vndecimo capitolo del sesto libro, se vorremo assicurarsi nella parte di sopra i sogliari, si farà vn remenato, lasciando però le erte libere, & il sogliaro venirà ad assicurarsi dal peso delle traui, e muri: & così dal peso soleuato non si aprirà. Et se per la vecchiezza faranno alcun danno, facilmente senza pontelli si potrà mutare. Et similmente la pietra sotto le erte chiamata piana, non deue posare sopra cosa alcuna, se non da i capi, & il restante habbia sotto il volto, perche toccando in altra parte così aggrauata ne i capi del peso delle erte, causerebbe il sprezzarsi. Et simil vani non si riempiranno se non quando la muraglia hauerà fatto la presa; cioè, che non sia più per calare. Nelle fabriche in pilastri loda Vitruuio nell'istesso capitolo, che l'vltime pilastrate, cioè i pilastri de i cantoni si facciano più grossi degli altri, acciò habbiano più forza à resistere al peso de i muri, & coperti; imperoche molte rouine negli edeficij nascono da i diffetti delle cantonate. Ancora si farà il compartimento delle stanze, che quelle, che s'incontrano siano vguali: acciò i muri sentano vgualmente il carico del coperto. Sarà ancora di gran giouamento, se nella fabrica si farà vgualmente i corsi de' mattoni per tutto lo andare de i muri, acciò vgualmente calino, imperoche per la disugualianza delle altezze i muri non si possano congiongere insieme senza segno de fessura: nè manco per la giunta de' nuoui pesi i muri si serrano; cioè la calcina nel rasciugarsi per il troppo aggrauamento non fà la debita presa: Et ancora consumerà nel mezo dell'Estate verso la maggior forza del Sole; & il simile farà l'inuernata negli impetuosi venti.

Delle Pietre naturali in vniuersale. Cap. VI.

DVe sono le spetie delle pietre, che si adoperano negli edeficij, cioè le naturali, & le artificiali. Le naturali sono quelle, che si cauano nelle petraie: Le artificiali sono fatte dalla industria degli huomini, & sono i Lateri, ouer diciamo quadrelli, perche contengono in se della figura quadrilatera; si dicono ancora mattoni, per esser fatti di materia che vuol dire compositione, ò mistura con la quale si fanno. Hora tralasciando questi, dirò delle pietre viue. Et prima in vniuersale, poi diremo delle artificiali, cioè mattoni. Circa le pietre naturali molti sono i luochi doue elle si cauano, che secondo la diuersità de' luoghi, & regioni si trouano varie sorti di pietre, così nella varietà del colore, come ancora nella durezza, & fragilità; & facilità da lauorarle. Et (secondo l'Alberti) molti sono gli indicij per conoscere le sue qualità. La pietra bianca è più tenera della rossigna, & fosca. Et quanto più le pietre sono trasparenti, tanto più sono intrattabili. E quella pietra, che sarà come sparsa di arena, che lustri, sarà aspra; Se gli vsciranno come punte nere, sarà indomabile. La sparsa di gocciole accantonate sarà più salda, che quella, che le hauerà tonde. Et quanto più le gocciole saranno minori, tanto più sarà dura; e quanto più hauerà il colore purgato, e limpido tanto più sarà eterna. La pietra quanto meno è venata, tanto più è intiera; & quanto più le vene saranno simili alla pietra, tanto più sarà migliore: & quanto più hauerà le vene sottili, tanto più sarà piaceuole; & quando sarà di vene più torte, & più interrotte, tanto sarà più austera. Quella che sarà più nodosa, sarà più cruda. La pietra, che ha nel mezo vna linea rossiccia, come di ocria, è più atta al fendersi. Vicina à questa sarà quella mescola-

ta, hora di color bianco, hora di color di herbe. La più difficile è quella, ch'assemiglia à vn ghiaccio torbidiccio. Le assai vene dimostrano le pietre inconstati, & atte all'aprirsi. Et quanto più saranno di vene diritte, tanto più saranno peggiori. La pietra che fà le scaglie più sottili, & polite, è più serrata, & soda; Et la pietra, che nel romperla hauerà la scorza più liscia, sarà più trattabile; Et quella, che hauerà la scorza aspra, quanto più sarà bianca, tanto meno vbidirà allo scarpello. Ogni pietra ignobile tanto più è dura, quanto più e spugnosa, & cauernosa. Et la pietra bagnata sottilmente, quanto più stà a rasciugarsi, tanto più è cruda. Et ogni pietra quanto più è graue, tanto più è salda, & piglia meglio polimento, che la leggiera. Et tutte le leggiere stropicciandole si disfanno più facilmente, che le graui. Le pietre, che percosse meglio suonano, sono più serrate, che le mute. La pietra che fregata fortemente, sopra più di zolfo, sarà più forte, che quella, che nõ ne saprà punto. Et finalmente tutte le pietre, che saranno resistenti allo scarpello, tanto più staranno salde alle ingiurie dei tempi.

Delle Pietre tenere, che qui vsiamo. Cap. VII.

Tvtte le pietre tenere, le quali si lauorano con la sega come il legno, hanno questa vtilità (come dice Vitr. nel settimo capitolo del secondo libro) che subito cauate sono più tenere da lauorarle, & in luoghi coperti sono atte alla fatica; mà ne i luoghi scoperti, & spaciosi, per i ghiaccij & brine si rompono; & dispartano. Et quando sarà da edificare in loco allo scoperto, dice, che esse pietre per dui anni inanzi si cauino, non d'Inuerno, ma di Estate, & si tenghino al discoperto per il detto spatio di due anni acciò a poco, a poco si auezzi al ghiaccio, & venti, & pioggie: impe-

imperoche le pietre ſubito cauate dalla caua pregne del natiuo ſugo, & humore, poſte à venti crudi, & ghiacci, ſi fendono, & riſoluono. Et però tenghinſi allo ſcoperto, acciò ſi veda la ſua bontà, ſe diueniranno dure, & atte a reſiſtere all'ingiurie de' tempi; & non ſi mettano in opera ſino in capo di due anni, acciòche in quelle che ſaranno troppo fragili, non ſia aſcoſo il ſuo diffetto; imperoche alcune diuentano duriſſime, & altre bagnate dalle brine ſi disfanno. Ancora daranno inditio di riuſcir bonne quelle, che longo tempo ſi manteniranno in bocca della caua. Queſte pietre tenere ſi adoperano nella maggior parte degli edeficij di queſta Città, così in luoghi coperti come ſcoperti, & ſi cauano nel Vicentino, in quai luoghi al preſente ſi dirà. Si caua vna pietra berettina, & alle volte giallìgna, la qual ſi chiama da Nanto, dal nome del luogo, doue ella ſi caua: di queſta ſi fà ornamenti di porte, & fineſtre, & nappe da camini, & ſcale, & altri lauori; Si caua vn'altra pietra bianca dimandata da Coſtozza, dal nome del luogo, doue ella ſi caua, che prima fù chiamato cuſtodia, nella qual villa era vn Caſtello così dimandato, perche anticamente ſi cuſtodiuano i rei, & cattiui huomini nelle gran caue che vi ſono, per eſſerui ſtate cauate aſſai pietre per fabricare, come ſcriue ancora il Biondo; il quale tiene che quelle pietre foſſero cauate per fabricare la Città di Padoua, & ſi può dire anco quella di Vicenza, eſſendo il detto luogo non più lontano di detta Città di ſei miglia vicino al Bachiglione fiume manco d'vn miglio della parte, che viene verſo Padoua, ſono queſte Caue, ouer Latumie, ſotto vn'altiſſimo monte: trà le quali vna è di marauiglioſa grandezza, la quale circonda quaſi tre miglia (ſecondo la miſura, & calculo fatto da frà Leandro Alberti Bologneſe nella ſua deſcrittione d'Italia) perciòche la parte più lunga è pertiche ſeicento, & cinquanta; lequali pertiche ſono circa quattro mila

pie-

piedi, & per larghezza pertiche quattrocento & nouanta, che sono circa tre mila piedi. In questa caua, ouer coualo, si vedono luoghi fortissimi, & balestriere, per la qual cosa egli è da credere che detti luoghi siano stati fatti delle pietre rimaste nella caua; per dentro assicurarsi nel tempo, che questi paesi erano trauagliati per le guerre, & dalla tirannia di Ezzellino crudelissimo tiranno di questa Città per lo spatio di dicinoue anni. Imperoche nella sua vita dice Pietro Geraldo Padouano, nel coualo da Costozza fù trouato vna grandissima quantità di robbe, & di mobili è tutto fù dà soldati saccheggiato. Molte cose marauigliose si potriano dire della qualità, & luoghi di questa caua, quali si lasciano, non essendo al proposito in quest'opera. Solo dirò che non è meno marauigliosa di quella che hora si vede nell'isola di Candia alle radici del monte Ida, la qual si mostra sotto nome di Laberinto, ben che sia medesimamente vn coualo, nel quale da diuersi luoghi di dentro sono cauate pietre per la Città di Gnosso, & di Gortina. Che questa sopradetta caua da Costozza fosse fatta à mano nel cauar pietre da edificare, da segno il vedere, che per sostegno del monte hanno lasciati alcuni grandissimi pilastroni di essa pietra, misurati (dal detto frà Leandro Alberti) circa tre pertiche per quadro, & lontani vno dell'altro pertiche dodici, chi più chi manco. Et dice, che di questi pilastri ce ne siano quasi mille. Che questa caua, come habbiamo detto, fosse fatta à mano per trarne pietre, rende anco testimonianza il vedere le penole rimaste nelle commissure, & alcune pietre grandi tagliate per condurle fuori: come ancora dà inditio il veder i segni delle ruote de' carri. Di questa pietra se ne và cauando da diuerse bande del detto monte, & se ne adopera assai nelle fabriche di Padoua in ogni sorte di lauoro, & si fanno colonne, & ornamenti da Altari. Si caua à Soisso vn altra pietra bianca non del-

della candidezza di questa, mà è più tenera. Si troua à Castel Conberto vn'altra pietra tenera, il suo colore è argentino, & fà bel lauoro. Vn'altra pietra detta da Lapio, la qual di politura auanza le sopradette, come nelle sue opere si vede. Questa si chiama ancora pietra colombina. Hora se ne caua à Lonigo; non per colonne: mà le pietre vsate in questa Città (parlando delle pietre tenere) sono da Nanto, & da Costozza, & sono anco più commode à condurle à Padoua, non essendo le sue caue molto discoste dall'acqua; lequali pietre hauendole da adoperare in luoghi soperti, benche si osseruerà la sopradetta regola isegnata da Vitruuio, laudo ancora, che lo stillicidio, cioè gronda, la quale si farà nella gola diritta, ouer cimasa della cornice, si faccia di pietra dura per più mantenimento, & anco meglio tenirà la colla nelle commissure.

ANNOTATIONI.

2 LAtumie appresso Romani erano profondi pregioni, così dette come vuol Pediano, dalle pregioni oscure dell'isola di Scicilia, nella Città di Siragusa, ch'erano così chiamate, perche in lingua Siciliana erano così detti quei luoghi oscuri, e profondi, oue si cauauano le pietre. Di queste pregioni (secondo l'openione de gli antichi) tre ne furono in forma de laberinti, la prima nell'isola di Candia, la seconda fù ancor nella Grecia, la terza in Roma, nelle quali si condannauano i rei à morirui di fame.

3 Gnosso hora Candia, à questa Città Homero diede eccellentissime lodi, nella quale era la residenza del Re Minos, & fù patria di Strabone geografo.

Delle

Delle pietre tenere, delle caue d'altri paesi cittate da Vitruuio, & in particolare di quelle del Latio. Cap. VIII.

NOn mi pare cosa superflua, oltre l'hauer trattato delle pietre tenere, che quì vsciamo in questa Prouincia della Marca Triuigiana, 2. detta prima Venetia, & ancora più auanti Eugania) trattare anco di altre pietre, acciò l'opera sia più vniuersale, & di gusto alle altre Prouincie: si come ancora Vitruuio nomina queste insieme con quelle del Latio, 3. che hora si chiama la campagna di Roma, qual prima acquistò nome di Latio dall'esserui Saturno nascosto, mentre fuggiua dal suo figliolo Gioue, che l'hauea priuato del suo Reame, come raccõta Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide, oue dice.

Primo da l'alto Ciel Saturno venne,
Fuggendo l'armi del suo Figliolo Gioue,
Che del Regno l'hauea scacciato, e priuo.
Egli, la gente rozza, e vagabonda
Raccolse, e diede certa legge, e volle
Che questo luogo Latio si chiamasse,
Perche sicuro quì nascoso stette.

Che Saturno fosse dal Cielo scacciato, ne parla il Poeta fauolosamente; mà poi che siamo sù questo proposito descriueremo l'historia, Saturno fù il terzo Re di Creta, 4. fù figliuolo di Vrano per altro nome chiamato Cielo, la madre sua fù Vesta, hebbe per moglie Ope sua sorella, la quale fù detta anco Rhea, e stando in sospetto, che vno de'i figlioli lo scacciassero del Regno, come i Fati gli haueuano predetto, commandò alla moglie, essengo grauida, che ciòche partorisse gli douesse presentare, La donna venendo al parto fece dui figlioli, vno mascio, & vna femina, la quale sola

al

al marito mostrò, sapendo, che per essere femina, non li sarebbe male; A questa fù posto nome Giunone; al figliolo pose nome Gioue, & lo fece portare in vna montagna delitiosa di fontane, & selue, chiamata Ida, & in quella con molto studio lo fece nutrire; & acciò il pianto del fanciullo, non fosse vdito, faceua suonare nella ditta montagna certi istrumenti di rame, i quali rendeuano vn grande, & spauenteuole suono, per il quale niuna persona ardiua entrare in quella selua, & in questo modo fù occultato Gioue contra l'intentione di Saturno, e cosi gli altri figlioli, che nacquero insieme maschio, e femina. Di questo fatto di Gioue ne rēde anco testimonianza Dante nel decimo quarto canto della prima cantica, oue dice.

Vna Montagna v'è; che già fù lieta
D'acqua, & di frondi, che si chiama Ida;
Hor'è diserta, come cosa vieta.
Rheala scelse già per cuna fida
Del suo figliolo; & per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far la grida.

Gioue poi che fù cresciuto, si diede tutto all'armi, & studiò molto in saittare; onde della gente rozza fù chiamato Dio del Cielo, vedendo che conbatteua con le balestre; & con gli archi tirando saette, quasi come folgori cadenti dal Cielo. Essendo Gioue di età de anni vinti cacciò il padre del suo Regno, il quale andò in Grecia, 5. e congregò vna robustissima gente, de huomini grandi chiamati Giganti, & con questi s'apparechiaua di tornare al suo Regno. Mà il figliolo Gioue come intese questo, (secondo scriue Ouidio nel secondo de Fasti) venne incontra lui, & vedendo la gente con la quale douea combattere, salì sul monte Olympo, 6. & mentre sopra quello sacrificaua gli aparse vn'aquila volandogli sopra il capo, onde egli credendo, che quest'aquila gli fosse mandata dal Cielo in suo aiuto, fece fare vn confalone rosso con

un'aquila d'oro (come scriue Santo Isidoro nel decimo ottauo libro dell'Ethimologie.) Hauto Gioue in augurio l'aquila discese alla bataglia, nella quale vinse per potentia di saette li Giganti. Onde Ouidio fauoleggiando nel decimo quinto capitolo del primo libro dice che Gioue con le saette fulminò i Giganti. Saturno scõfitto si diede alla fuga, & entrò in mare, e venne in Italia, 7. la quale al suo tempo, fù dal suo nome chiamata Saturnina per la gran vtilità, che hebbe per la sua venuta; attesoche lui insegnò à lauorar la terra, & seminar il grano; onde Vergilio nella Georgica dice.

Dio ti salue, ò gran madre delle biade.
O terra saturnina &c.

Fù quel paese chiamato Latio, perche Saturno iui stette sicuro dalle mani del suo figliolo. Hora douendo trattare delle pietre di questa Prouincia, le più celebrate da Vitruuio, & altro sono le Tiburtine, 8. & sono anco le più temperate, & le più vsate negli edeficij. Nomina anco le miternine, 9. le Scratine, 10. le Fidenate, & altre, le Fidenate così sono dette da Fidena 11. Città vicino à Roma da cinque miglia frà Monte ritondo, e il Teuere, 12. & Teuerone, la qual Citta fù rouinata da M. Emilio, che al presente non si troua vestigie. Di Fidene fà mentione Vergilio nel sesto dell'Eneide insieme con la Città di Nomento, & de Gabij, e dice.

Quei Nomento in tuo honor, Fidene, e Gabij.

I Gabij 14. dice Strabone habitarono nella via Prenestina vicino à Roma dodici miglia in circa, oue si cauanno pietre in grande abondanza per seruitio di Roma, come anco delle Tiburtine, et di quelle che si chiamano Rosse. Di questi, e di Preneste fà mentione Vergilio nel settimo dell'Eneide, oue dice.

Gli

Gli habitanti de l'alto, & gran Preneste
Son sotto il tuo stendardo, & sonui appresso
Quelli, che di Giunon Gabina i campi.

Le Albane discoste da Roma sedeci miglia, doue fù la Città di Alba 15. edificata da Ascanio figliolo di Enea, doppo trenta anni, che fù fabricato Lauino, secondo il comandamento fatto ad Enea dall'Oracolo, come nara Dionisio Alicarnaseo, & Vergilio nell'ottauo dell'Eneide, quando dice.

Quiui della Città sia il luogo, e quella
Fia delli affanni tuoi certa quiete
Trenta anni poi, ch'Ascanio haurà fondate
Le mura d'Alba di chiaro cognome
Cose vere ti dico, hora in qual modo
Resti di questa guerra vincitore
Tosto ti mostrerò, se attento ascolti.

Quelle pietre, che da Vitruuio son dette Palinese, 16. non sono manco dissimili da quelle, che si chiamano Rosse, di sopra nominate, & si cauano medesimamente intorno Roma, et sono assai dolci, et cosi medesimamẽte le Fidenate, et le Albane. Mà le più salde & tẽperate. Frà le pietre tenere del Latio, sono le Teuertine; Dice Vitruuio anco le Soratine, et le Amiternine; Le pietre, che hora si chiamano Teuertine, furono dette prima Tiburtine, dà Tibure antica Città, così detta da Tiburto, maggior fratello di Cãtilo, et di Cora, da cui fu fondata; Hora si chiama Tiuoli, della qual Città ne fa mentione Vergilio, nel settimo libro dell'Eneide doue dice.

Dietro costui, le Tiburtine mura
Lascio due fratei c'hauean cognome
Dal fratello Tiburi, de' quali vno
Cantilo era nomato, & l'altro Cora,
Et erano amendui giouani Greci.

Et in altro luogo dell'istesso libro ne fà ancora mentione annouerandola frà le cinque Città, che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contra Enea, & così dice.

Fin'hor cinque Città grandi,& ardite
Rinouan l'armi ſopra i duri incudi,
Atina la poſſente, & il ſuperbo
Tiuoli,Cruſtumero,Ardea,& Antenne
Di torri ornata. Queſte tali fanno
Gl'elmi d'aſſicurare il capo; e inſieme
Le corteccie del Salice indurato
Piegano appreſſo per coprir le gambe,
Altre corazze, altri coſciali,& ſcudi
Fanno d'acciaio,& gli ornano d'argento.

Intorno alla predetta Città de Tiuoli(la qual giace ſopra vn colle,diſtante da Roma ſedeci miglia) ſono i luoghi doue ſi cauano le pietre Teuertine,delle quali fù fatto la maggior parte degli edeficij eccellentiſſimi in Roma,& di queſte aſſai ne ſcriue Plinio in più luoghi,& frà gli altri al cap. 22. del libro trigeſimoſeſto. Simili à queſte ſe ne cauano in altri luoghi,come nel Piceno,17. nell'Vmbria,18.nella riuiera di Genoua,& in Thoſcana,19.sù quel di Luca,& di Piſa,& in quel di Siena in più luoghi,et nel Territorio d'Arezzo,à Cortona,à Volterra,& per tutti gli Apennini,& ne i monti di Fieſole ſi cauano pezzi grandiſſimi, le quali pietre,non ſolo per colonne,mà anco per figure,& altri ornamenti intagliati ſono in tutta perfettione, & piglia belliſſimo pulimento.Si cauan ne l'Abruzzo le Soratine,coſi dette Sora Città,& le Amiternine da Amiterno Città,della quale fa mentione Vergilio nel ſettimo lib. de i fatti d'Enea,e in queſti verſi dice.

Vna gran compagnia coſtui ſeguiua
De l'Amiterna gente, & de' Quiriti.

Oltra di queſte molte altre pietre tenere ſi trouano come nel paeſe de Belgi 20.& altri luoghi.Et queſte ſopradette pietre, per metterle in opera,& cauarle,è da oſſeruare come nel paſſato capitolo ſi è detto.

ANNOTATIONI.

2 Marca Triuiſana coſi detta dalla Città di Treuiſo, che fù Seggio de Marcheſi Lombardi: i termini di queſta prouincia ſono in Leuante il fiume Liuenza, & vna parte del mare Adriatico;In Ponente la Lombardia vicino al lago di Garda,& à fiumi Mincio,e Sarca;In mezzodi la bocca dell'Adice,e le paludi Melarine,e Brigantine; In Tramontana l'Alpi che diſgiũgono l'Italia dalla Germania.

3 Latio coſi detto dal verbo latino Latere,che in Toſcano vuol dire naſcondere,hauendoſi qui naſcoſto Saturno: termina il Latio da Oriente il Fiume Liri, hora Garigliano. Il mare Tirreno da Mezzogiorno, il fiume Teuere con l'Anione da Occidente. Et l'Appennino da Settentrione.

4 Creta Iſola coſi detta da Creto ſuo primo Re, che fù figliolo di Nembroth,fù da Homero chiamata Ecatompoli, cioè di cento Città,perche tante ve n'erano.Fù detta ancora anticamẽte Maccarone,hoggi è chiamata Candia da Candia ſua principal Città. Hà queſt'iſola da Oriente il Mare Carphathio: da Occidente il Mare Adriatico;da Settentrione il Mare Cretenſe; da Mezzodi il Mare Libico.

5 La Grecia è vna prouincia dell'Europa diuiſa in ſei regioni,cioè Thracia,Macedonia,Cherſoneſo,Epiro,Achaia,Peloponnero,e molte iſole d'intorno. La vera Grecia (ſecondo Tolemeo,e Plinio,) è vna Prouincia in Achaia,che Attica ſi chiama,doue è la Città d'Athene.

6 Olimpo Monte di Macedonia nella Grecia, e di merauiglioſa altezza,or de gli habitanti addimandano la ſua cima Cielo, doue nè l'aure ſpirano, ne i venti, nè vi cadono pioggie,& queſto affermano quelli,che vi ſagliono ſopra,quali ſcriuono il ſuo nome nella poluere, & tornandoui l'anno dietro non lo trouano disfatto dice Lucano, l'Olimpo paſſa ſopra l'altre nubi.

7 Italia prouincia dell'Europa,fù chiamata con varij nomi ſecondo le diuerſità,e varietà de tempi, fù prima chiamata Heſperia da Heſpero fratello di Athlante. Macrobio tiene,che foſſe detta Heſperia dalla Stella detta Heſpero, per eſſer poſta ſotto'l Ponente

nente. Fù poi detta Enotria, da Enotro Re de Sabini. E poi da Italo Re de Siciliani fù chiamata Italia. Onde Vergilio nel primo dell'Eneide dice.

Vn luogo è, che da Greci Hesperia è detto,
Terra antica, & per l'armi sue possente,
Et fertil molto; già fu da gli Enotri
Habitata; & è fama c'hora quelli,
Che vennero doppo Italia, chiamaro
Questa gente dal nome del suo Duca.

8 Tiburtina di Tiboli ouer Tiuoli Città nel Latio, non molto discosta da Roma, oue nacque la decima Sibilla, che fù chiamata Tiburtina, & per nome Albunea, ouero Leucothea, la quale i Teuolesi antichi come Dea adorauano, in riua del Fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, doue si vede in testimonio di questo, vn picciol Tempio antico, di forma rotonda, e di vaga Architettura; qual si chiama il Tempio della Sibilla. La cui statua (secondo Varrone) fù trouata nel medesimo fiume, con vn libro in mano, & il Senato per quanto si dice ordinò, che le sue cerimonie fossero trasferite in Campidoglio. Ritrouansi scritte ne suoi libri queste parole, le quali tradotte dal greco così dicono; Nascerà I E S V Christo in Betheleem, & sarà annunciato in Nazareth: O felice quella madre dalle cui poppe egli prenderà il latte. Et in altri versi parlando pur di Christo dice; Il terzo giorno doppo la sua morte risuscitarà, & sarà veduto viuo da mortali, & di più salirà nelle nuuole al Cielo. Quello che si dice di questa Sibilla, che mostrasse il parto della Vergine ad Augusto, potria essere, che fosse stata vna visione, ò pure l'habbia visto nel gran studio fatto in quel tempo, ne' libri Sibillini, essendo le Sibille morte molti anni auãti della cagione per la quale nel tempo della nascita di Christo commandò Augusto, che niuno lo dimandasse più Signore: leggi la prima annotatione del compẽdio degli annali del Baronio fatto dal Panigarola.

9 Amiternine, da Amiterno Città dell'Abruzzo, edificata sopra il piano d'vn colle hoggi disfatta; de Vergilio è chiamata piena di torri, doue si vedono anco hoggi alcune reliquie del Teatro, de Tem-

Tempij, e delle gran torri, che v'erano. Fù questa Città patria di Chrispo Salustio nobile historico.

10 Soratine, da Sora prima Città de Sanniti in Abruzzo, detto già Sannio.

11 Plinio dimostra come fossero portate à Roma, molte pietre de i Fideuati per fabricare i sontuosi edeficij di quella, & doueuano essere le pietre del Teatro, che in Fidene cadete, & amazzò più di vinti mila huomini come scriue G.Suetonio.

12 Teuere fiume qual passa per Roma.

13 Teuerone fiume detto da gli antichi Anione; da Aonio Re di Thoscana, che disperato vi si annegò dentro.

14 Gabij, Città del Latio nella via Prenestina, distanre da Roma dodici miglia, onde i populi di quella furono detti Gabini; hora è castello chiamato Gallicano, posseduto da i Signori Colonna.

15 Alba hora Albano, picciola terra posseduta da i Signori Sauelli Cittadini Romani, prima fù distrutta da Tullio Hostilio, nella qual Città regnarono, trecento anni innanzi che fosse Roma, tredeci Re, della schiata d'Enea. Fù questa Alba Città del Latio, edificata da Ascanio Figliolo d'Enea, & di Lauinia figliola di Latino Re, come scriue Tito Liuio, & altri, il quale la chiamò Alba, cioè bianca dalla bianca Troia, che Enea quiui trouò con trenta porcelletti, che poppauano; & à differenza d'vna Città de Marsi detta Alba, qual è appresso il lago Fucino; le aggiunge la forma, & nome di longa, stendendola per la schena del Monte Albano, la doue egli la pose chiamandola Alba longa. Alba ancora è vna Città di Vngheria, detta già Tauruno, & Belgrado, hora Alba Greca. Et appresso vn'altra pur d'Vngheria, chiamata Alba Regale: percioche quiui i Re d'Vngheria sogliono incoronarsi. E vn'altra di Lombardia di la dal Pò, nominata da Plinio Alba Pompea.

16 Palinese, da Paliano Città de Latini, nella Campagna di Roma.

17 Piceno prouincia d'Italia, detta Marca Anconitana, da Ancona sua Città. Il principio di questa prouincia è al fiume detto Trõto, che passa alla Città d'Ascoli, & và fino al fiume Isauro, detto hoggi Foglia, & quiui è terminata dal monte Apennina, & quin di dal mare di Venetia? Fù chiamata Piceno anticamẽte da Sabini,

bini,da Pico vcello,che passando l'essercito di quelli per esso luoco,il detto vcello gli volò sopra il stendardo grande.

18 Vmbria è vn paese d'Italia,fù detto Vmbria dall'ombra, percioche per l'altezza de monti,& per la vicinità dell'Apennino, quella prouincia è ombrosa. Stendeuasi (secondo Strabone) da Obticoli insino à Rimeno:secondo altri scrittori insino à Rauena. Quelli di quà da l'Apennino si chiamano Vilumbri,hoggi il Ducato di Spoleto.Quelli di la Vmbri Senoni,hoggi parte della Marca d'Ancona,& parte della Romagna.

19 La Thoscana detta da Latini Hetruria,& Tuscia,è vna prouincia nobilissima d'Italia posta trà il Teuere, che la diuide dal Latio,& il fiume Magra,che la disgiunge dalla Liguria. Hà l'Apēnino alle spalle,& à fronte il mare Thirreno, ò Fosco, ò infero che si dica.

20 Belgi sono popoli della Gallia vicina à i Germani, si chiamano Piccardi,& Suizzeri.

Delle pietre dure, che qui vsiamo & doue si cauino, & di alcune altre. Cap. VIIII.

LE pietre,che si cauano ne i monti del Padouano,sono di colore come argentine, & come di bigio, & si dimandano macigne; la lor grandezza è di sei piedi incirca, di queste si sono fatto molte volte colonne, come negli edeficij di questa Città si vede. Son'anco in vso nelle opere alla rustica,come pilastri, e bassamenti di fabriche,perche sostengon i graui pesi, si fanno ancora porte,finestre,& scale allo scoperto. Oltra di queste vi sono quelle da lastricare le strade,d'incredibile durezza, le quali ancora seruono ottimamente ne' i fondamenti,& riceuono la calcina. Si caua in Istria 2. *vna sorte di pietra molto dura, & bella da vedere,bianca,& lucida,& di bella grandezza, la qual riesce bene in ogni sorte di lauori,come statue,& colonne,& qual si voglia opera. Di questa più d'ogni altra sorte se ne serue la Città di Vene-*

Venetia, della qual pietra oltra i molti lauori che in detta Città si trouano vi è la nobilissima fabrica della Zecca, & in Padoua il Palazzo Pretorio, & altre opere. Oltra i lauori di quadro, & intaglio, che di tal pietra si fanno, ancho serue vtilmente à i stillicidij cioè grondare delle fabriche, perche ne' i luoghi scoperti resiste à qual si voglia ingiuria de' tempi; mà tocca dal foco facilmente si discioglie; Le sue caue sono in vn' Isoletta dell' Istria nel Territorio di Rouigno, le quali pietre volgarmente si dicono pietre Istriane, & in molte parti d'Italia se ne conduceno. In vn' altra Isola dell' Istria detta l'Isola di Breoni si cauano belle pietre, non così dure, & stimate, come quelle di Rouigno, dette Istriane, & anco di esse si fanno sontuosi edificij in Venetia. Nel Vicentino si trouano medesimamente due sorti di pietre dure, vna sorte si caua à Piouene, & vn' altra si caua à Chiampo, qual è più dura, et simile alla Istriana, & si troua di somma grandezza, come fà fede vna colonna di essa pietra la qual è drizzata nel mezo della piazza di Vicenza, vn' altra è ancora à Chiampo, mà non lauorata, che per la sua lunghezza non fù condotta à Vicenza rispetto alla difficoltà del voltar le strade, delle quali pietre si adorna la magnifica fabrica della Basilica 3. in Vicenza, così di colonne, come di figure. Si troua vn' altra pietra bianca, & dura su quel di Verona, la quale si chiama Bronzo, questa negli intagli, massime figure, è di bellezza, & perpetuità. Trà le pietre, che si trouano in altre parti, le più dure, & di maggior grandezza, & più perpetue si cauano nell' Egitto, 4. come rendon testimonianza gli Obelischi, ouer Aguglie, nella Città di Roma. La maggiore si troua à S. Giouanni Laterano, la qual fù detta di Costanzo, che fù figlio di Costantino, perche hauendola il padre dall' estreme parti dell' Egitto dalla Città di Thebe, fatta portare in Alessandria per condurla in Costantinopoli, il detto Costanzo la fece trasportare

I nel-

nella Città di Roma. Et Ammiano Marcellino vuole, che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, & che le figure, che vi sono intagliate d'intorno rappresentino le sue lodi. Di queste pietre gli Egitij se ne seruiuano per mantenere la memoria de' suoi morti, per essere pietre, che non temono, nè fuoco, nè ferro, nè dal tempo si cangia il colore, il quale è bigio. E pietra ruuida picchiata di nero, & bianco, & tal volta di rosso, & si dimanda Granito bigio. Si caua nell'Egitto vn'altro Granito bigio, ma verdiccio, picchiato di nero, e bianco, del quale granito se ne troua di color simile in molte parti d'Jtalia, di grandezza da poter far colonne. Le maggiori grandezze si cauano nell'Jsola dell'Alba, 5. doue i Romani teneuano huomini à cauare infinito numero di pietre, delle quali sono in parte le colonne della Rotonda in Roma di straordinaria altezza. E ancora molto dura da lauorare, mà non di molta grandezza vna sorte di pietra, che si caua in Toscana, che per nome si chiama la pietra forte, la qual è di color gialliccio con alcune vene di bianco sottilissime, si conserua longamente allo scoperto, & di essa si fanno statue per fontane, perche regge all'acqua, & è vtile per far ponti. Sono molto lodate da Vitr. le pietre, che son dette Antiane, che si cauano ne i confini de' Tarquiniensi 6. intorno al luogo di Volsinia 7. Queste hanno virtù infinita di reggere al giaccio, & al foco, & seruono à qual si voglia intaglio, & non inuecchiano ma le opere di quelle conseruansi, come se all'hora fossero scolpite. Di questa pietra vsauano gli antichi fare i sepolcri. Si trouan ancora nel Latio, & altri luoghi pietre dure dette Selici, che si dicono anco pietre focaie. Queste sostengono i pesi in qual si voglia membro di fabrica, così coperto come scoperto, & per sepolchri, et Pile da olio, ò da acqua, ò da vino ottimamente vagliono. Vn'altra pietra dura si troua nel Latio di color nericcio, & spugnosa. Di questa gli Architetti si ser-

seruono per fare pilastrate di finestre, & porte; la qual pietra si chiama Piperno dal nome del luogo doue si caua; che fù vna terra antica hora trasferita dal piano sul colle, la qual fù da Germani, & Bertoni miseramente distruta. Di questa fà memoria Vergilio nell'vndecimo libro dell'Eneide, dicendo.

Scacciato per inuidia dal suo Regno.
E per la forza de' nemici altieri
Da Piperno Città partendo antica.

Di molte pietre si potria dire circa le loro qualità, che per breuità si lasciano, hauendo detto à bastanza nel capitolo sesto; circa il conoscere la qualità di ciascuna pietra. Hora passeremo più oltra alle pietre fine, & nelle sopra dette si auertirà di mettere le più tenere ne' i luoghi più coperti, che oltra il mantenimento della pietra, sarà ancora quel del colore, che sarà più bella alla vista, percioche quanto più le pietre sono tenere, tanto più diuentano nere, e brutte da vedere, essendo al discoperto; & quanto più sono dure, mantengono il colore, & nelle opere d'Architettura, & statue sono di bella veduta.

ANNOTATIONI.

2 ISTria è vna regione d'Italia frà l'Istro fiume, & il seno Adriatico.

3 Basilica è vn luogo di grande ampliezza, e spatiosità con corridori, & galerie d'intorno, nel qual luogo molti della Città si ragunano, per litegare, ò passeggiare, ò negotiare di diuerse cose. Si da ancora nome di Basilica alla Chiesa principale, ò Patriarcale, perche si fà spitiosa. Queste Chiese secondo Vitruuio sarebbono nominate Baricefale, il qual vocabolo significa grandezza, e fermezza, e di grande intonanza, percioche per Bari son detti gli Elefanti, i quali sono di gran corpo, e Cefale significa cosa, che à gran capo, onde i Romani con greco nome chiamano Cefali i Mugili pesci, e questo per l'ampiezza del capo. Questo

vocabolo Cefale in questo luogo potria anco venire dal vocabolo Cefas, che in lingua Soriana significa saldezza. Si può ancora questo nome Baricefale intendere in più modi, per Bari si intende vna spetie de nauili Egitij, doue forsi da questo il corpo d'vna Chiesa vien chiamata naue: per Barice è da intendere grāde. Fal vuol dire alre, cupolate, à modo di pino, onde la sua cima è detta anco pinacolo. Il nome di Basilica potria deriuar da Basilea, che significa la grandissima casa regale, ouer imperiale, il qual nome è deriuato da Basileo Rè.

4 Egitto è vna prouincia nell'Africa, che termina da Oriente con parte della Giudea, & con l'Arabia Petrea; Da Occidente cō Cirene, & con il rimanente dell'Africa; da mezzo giorno con l'Ethiopia; da Settentrione col mare d'Egitto; Questa prouincia è nobilissima si per l'antichità de popoli, come ancora per la magnificenza, & grandezza delle Città: trà le quali molto nobile, & honorata fù la Città di Thebe nominata in questo capitolo, la qual fondò Busiri Re d'Egitto, come scriue Diodoro nel secondo libro. Fù chiamata da Greci Heliospoli cioè Città del Sole (per quanto scriue Strabone,) da Plinio è detta Diospoli; e dice, ch'è tutta pensile, cioè, che hà sotto di se strade sotteranee. Fù di cento, e quaranta stadij in larghezza, & hebbe cento porte secondo Homero, e Pomponio, e Giuuenale. Quiui è il Paese Thebaico, Euui anco Abido Città nobile, & già Regale per residenza del Re Mennone. Alessandro il Macedone vi fece edificare Alessandria. Il Re Cambise vi fece edificare la gran Città di Babilonia. Grandissima frà le Città fù quella di Siene, nominata da Plinio, edificata sotto il tropico del cancro, la onde all'hora, che il Sole è nel segno del cancro nel mezzodì del Solstitio cadendo sopra la Città non si vede in essa alcuna ombra.

Di che fa testimonio Lucano nel secondo libro dicendo.

Non facendo Siene ombra già mai:

Et nell'ottauo libro dice.

Chi sarà quei, che all'arida Siene. Ir possa &c.

Hauui in essa vn pozzo di merauigliosa altezza, nel cui fondo guarda per diritto filo il Sole à ventiquatro dì del mese di Giugno. Non è da passar con silentio di questa prouincia dell'Egitto le Piramidi, & il Labirinto, nel quale vi furono mille case, & dodi-

dodici Palazzi Regali. L'edeficio di esso era tutto di marmo, & di marmo era coperto; e fabricato di dẽtro cõ quasi innumerabili vie, che guidando quà, & là con molti auuolgimenti, & spessi ritrouati portici, di vno sopra l'altro, che fà vna certa rotondità, e tanto hà di tornata, quanto di andata per ripiego di via; & nondimeno riempie altrui di grandissima confusione all'incredibile vscita. Le Piramidi son certe torri in Egitto, molto marauigliose fabriche di quadrate pietre alzate verso il Cielo sopra ogn'altra altezza, che con mano fabricar si possa. La onde trapassando la misura dell'ombre, non hanno ombra niuna. Dalle parti di sotto erano alquanto più larghe, & à poco à poco ristringendosi finiuano in acuto, sotto queste furon già sepolti i Re; onde noi l'habbiamo possia chiamate sepolture. Lucano nel nono libro.

Non Amaside tratto da sepolchri.

Delle Piramidi.

Certa cosa è che la Piramide edificata da Chenne Rè d'Egitto otto miglia, e mezzo, ò più lontano dal Nilo, fù molto marauigliosa fatta d'vna pietra molto dura; la quale per quello che scriue Diodoro nel secondo libro dell'Historie, arreca molta merauiglia à risguardanti, si per l'artificio di essa, & si ancor per la nobile fabrica di tal opera, alla cui fabrica furono ordinati trecento, e sessanta mila maestri, che la fornirono in spatio di venti anni; & è questa nel numero delle sette merauiglie del mondo. Haueua questa Piramide quattro faccie, ciascuna delle quali nella parte più bassa conteneua sette iugeri di larghezza, & l'altezza sua trapassaua sei iugeri. La lunghezza del Iugero (per quanto hò potuto trouare) era ducento, e quaranta piedi.

5 Elba Isola d'Italia nel mar Tirreno, ò Tosco, nobilitata per le vene del ferro; per altro nome hoggi si dice Lelba, Et il Petrarca in quel verso.

Trà la mia Toscana, & Lelba, & Giglio.

6 Tarquiniensi, da Tarquinia Città cosi nominata da Romani, hora i suoi vestigij son nominati da Tarquente fù detta prima Taracona da Taraconte, che fece quelle dodici prime Città di Thoscana, essendo posto presidente sopra quei luoghi da Turreno figliolo di Atis.

7 Volsinia valorosissima per i fatti d'arme, fù vna delle dodici prime Città di Thoscana, con lago di circuito di vintiquatro miglia, & isola dentro. Hoggi Bolsena si dice.

Del-

Delle pietre macchiate, & Marmi di pretio, & lode, di di opere antiche, & Scultori antichi. Cap. X.

SI trouano alcune pietre miste con diuersi colori, come mescolanza di diuerse pietre, fatte in vna sol massa, & queste chiamiamo pietre macchiate; delle quali oltra quelle, che si trouano nell'Egitto, & nella Grecia, 2. se ne trouano ancora copiosamente in diuersi luoghi d'Italia, come ne i monti di Verona nella Patria del Friuli, & altri luoghi della Marca Triuisana, è cosi ne i monti di Carrara, & di Prato, & altri luoghi della Thoscana; & nella Lombardia, e nella Scicilia, 3. & altre prouincie d'Italia: delle quali pietre miste si fanno per il più adornamenti sopra gli Altari, & si fanno incrostature sopra i muri, & pauimēti; & de' marmi bianchi si fanno statue, capitelli, & qual si voglia lauori; Di queste pietre nel presente capitolo tratteremo, & prima si dirà delle più dure, cioè del Porfido, & Serpentino.

Il Porfido è vna pietra rossa di colore scuro con minuti spianzi, come di color di rosa, oltra quelle che si cauano nell'Egitto. In gran coppia se ne troua nell'isola Citera; 4. se ne caua ancora nell'Italia in Sicilia nel territorio Giuliano, & in Thoscana sù quel di Volterra: 5. benche questa pietra sia difficile à lauorarsi per la sua durezza, nondimeno si vede qualche colonna, & figura, mà à nostri tempi pochi la lauorano. Credo che questa, & ogni altra pietra dura sia di natura come le sopradette, che siano più tenere da lauorare subito cauate, che quando elle stanno fuori della caua, alla pioggia, al giaccio, & al Sole, hauendo veduto di essa opere fatte al torno. Di questa pietra per il più si vede bellissimi incassamenti, essendo più facile per tal'opera à lauorarla, rispetto che si fà con la sega, come più à basso diremo.

Il Serpentino, detto da Greci Ofite, è vna pietra di color verde scuro con alcune crosette per di dentro di vn color verde gialletto, & lunghe per tutta la pietra, onde da Latini è detta Serpentina dalla simiglianza del color di serpente. Ancor che questa pietra sia più dura del porfido, riesce più facile à lauorarla, & più dolce, e meno faticosa, rispetto che questa sorte di pietra si schianta. Di questa si seruono gli architetti, come della sopradetta, eccetto che di questa sorte di pietra non si sono mai vedute figure, mà ben si piedi di tauole, & basse di colonne. Di questa pietra se ne caua in Thoscana nel Territorio di Volterra in vn luogo chiamato Lescaia, se ne caua ancora nella Grecia nell'Isola di Nasso 6. pezzi grandissimi, & nell'Egitto; Si cauano ancora nelle medesime parti Africane marmi di gran finezza, & bellezza.

Si troua vn'altra pietra verde, mà di colore acerbo, & gialletto, & hà per di dentro alcune macchie, come nere, picciole, & grandi, & anco di bianche, alquanto grossette; la qual pietra rende anco vaghezza alla vista, & è detta da alcuni serpentino bastardo, & da altri Cipollaccio, di questa si veggono in più luoghi colonne grosse, & sottili; Ve ne sono di essa pietra sedeci nel primo ordine del Tabernacolo nella Chiesa del Santo in Padoua, & nel secondo ordine pilastri, & incassamenti nella grossezza della luce dell'arco sopra l'Altare; Nè manco di questa si sono vedute figure; ancor che più facilmente si lauori.

Vn'altro marmo verde si troua per colonne, qual si chiama Caristio 7. dal luogo, donde viene.

Si troua ancora vn'altro marmo, che tende in verdiccio, & è pieno di vene, & non solo è differente di colore dalli altri marmi mà ancora di grana, & si dimanda Cipollino, se ne caua à Carrara,

rara, &' altri luoghi. Di questo si seruono per diuerse cose eccetto che per figure.

Furono ancora appresso gli antichi, et moderni pregiati gli marmi neri, & trà Romani da Lucio Lucullo, il quale oltra il diletto di hauer colonne di simile marmo, hebbe tanto ardente desiderio di hauer anco statue, & pitture, che cominciò ad impazzire, & fu dato in tutela à M. Lucullo, suo fratello. Tra i marmi neri, che hora più si stimauano, è la pietra Paragone, della qual se ne caua nell'Egitto, & in alcuni luoghi della Grecia, & in Italia quella, che in questo Illustrissimo Stato vsiamo. Si troua questa pietra di più spetie di grana, & di colore, perche altra hà il nero morato affatto, altra è più gentile di grana, ò finezza; E questa pietra dura à intagliarsi, mà bella estraordinariamente, & piglia vn lustro molto mirabile; Ben che per colonne grandi difficilmente se ne troua. Di questa è vn' Altare con belle colonne nella Chiesa di San Fantino in Venetia. Et per il più di questa pietra si fanno lucidissimi incassamenti, come quì vediamo intorno il Choro della Chiesa del Santo, & altri luoghi. Quella d'Italia si caua in Thoscana ne i monti di Prato vicino à Fiorenza dieci miglia, & così ne i monti di Carrara, & nel Territorio di Salò, Città della Lombardia, nel territorio di Verona Città della Marca Triuigiana.

Vn' altra pietra nera della quale si fanno politi lauori, si troua in Thoscana, in vn monte molto cauato, chiamato monte nero.

Nell'isola di Chio 8. si troua vn marmo c' hà medesimamente dell'atro cioè nero, ilquale è detto Luculleo, perche la prima volta fù portato à Roma da Lucio Lucullo Romano, & si troua pur colonne grandissime; Si troua ancora nella medesima Isola altre pietre di varij colori. Di questa Isola Plinio loda il marmo, che si taglia nel Monte Pelleneo.

Loda

Loda ancora Plinio il marmo nero, con certe varie macchie, qual si caua nell'isola di Milo 9.

Come trà i marmi neri il Paragone è il più pregiato, così trà i bianchi l'Alabastro, ilquale è vn marmo finissimo, duro, e di bella trasparenza. Ottimo è quello di color gialletto, con alcune minute onde di color chiaretto, con qualche macchia più scura, & piglia vn lustro bellissimo, & quanto più trahe al color mellino, tanto è più pretioso. Ignobile è quello di color bianco, & di manco splendore. Circa le sue caue taccio i molti luoghi fuori d'Italia, poi che in Italia si troua perfettissimo, & abondante, massime in Thoscana nel borgo Lescaia, & si troua di honesta grandezza, buono per figure, come vediamo quì in Padoua sopra l'Altare di San Luca nella Chiesa di Santa Giustina; Oltra queste se ne troua in Sicilia, in Entella territorio di valle di Mazzara. Si dà ancora nome di Alabastro ad vna certa pietra bianca, come marmo, molto tenera, della quale si fãno figurine picciole, & si lauorano con li temperarini, & con le agubie, & si lauora al torno; laqual pietra secondo il Mathioli, non è altrimente Alabastro, mà è vna specie di gesso.

Simile all'Alabastro è la Sinnadica pietra, così detta da Sinnada Città della gran Frigia d'Asia, di cui si legge, che si faceuano grosse colonne, lequali erano portate à Roma per mare.

In Caria 10. sono anco monti doue vien cauata vna pietra bianca, della quale si fabricano i publici, & priuati edificij, che à merauiglia splendono.

Si cauano in molti luoghi della Grecia, & in tutte le parti di Oriente, alcuni marmi, che molto traspaiono; alcuni de i quali erano adoperati da gli antichi per vetriate ne i bagni, & stuffe, & per tutti quei luoghi, doue il vento potesse offendere, facendo di tal pietre lastre sottili da seruirsi per tale effetto.

Si dice ritrouarsi ancora in Italia il marmo chiamato, Fengite, qual è molto lucido et trasparente. Di questo fà mention Suetonio nella vita di Domitiano Imperatore, doue dice, che suspettando Domitiano di esser ammazzato, fece murare nella loggia, doue era solito à passeggiare, alcune pietre di marmo chiamato Fengite bianco, lucido, & trasparente, dentro alquale se gli ueniua à rappresentare dinanzi à gli occhi l'ombra di tutto quello, che se gli faceua dietro alle spalle.

Il marmo Pario 11. *dell'isola di Paro nella Grecia, fù nelle sculture molto apprezzato appresso gli antichi, per la candidezza, & splendore. Di questo fà mentione Horatio nel primo libro de' versi, ode decimanona; ne i quai versi dice.*

Lo splendor di Glicera assai più chiaro,
Del Pario marmo, lo mio cor consuma.

Molti altri marmi bellissimi così bianchi, come macchiati si cauano in diuersi luoghi, come il Thebano d'Affrica, 13. *l'Armenio,* 14. *il Frigio. Il Tassio dell'isola di Taßo nella Grecia, candidissimo, molto stimato da' Romani: poi il Numidio,* 15. *il Lesbo,* 16. *trà i marmi bianchi più liuido del Pario. Di altri marmi si potria dire, quali si lasciano poi che quì al presente si adoperano marmi bianchi da Carrara, & pietre macchiate da Verona, & del Friuli,* 17. *non potendosi fare le spese, che faceuano i Romani in marmi cosi eccellenti, & pregiati.*

Del Pario marmo si dice essere vna statua della effigie di Vettorio Capello General di Terra Ferma della Republica Venitiana, nella Chiesa di Santa Helena nelle lagune di Venetia, fatta modernamente da Antonio Dentone Scultor Venitiano; Ben che trà Scultori moderni vi siano stati, & siano Scultori eccellentissimi da stimarsi anco più degli antichi come vn Michelan-

gelo

gelo Bonarroto, Fiorentino, che fù anco pittore, del quale canta l'Ariosto in questi versi così dicendo.

Et quel, che à par à par Sculpe, e colora,
Michel più che immortal Angel Diuino.

Il Donato Donatello, Fiorentino, che trà le opere notabili in Padoua hà fatto la publica statua, & cauallo di bronzo di Gattamelata di maggior grandezza del naturale, della quale più à dietro ancora si dirà, & in lode di lui fù fatto questi versi.

Quanto con dotta mano alla scultura
Già fecer molti; or' sol Donato hà fatto:
Renduto hà vita à marmi, affetto, & atto.
Che più, se non parlar' può dar' Natura?

Similmente Andrea Verrocchio Fiorentino, fece in Venetia la statua, & cauallo di Bronzo, di Bartolomeo da Bergamo, sopra vn alta Base, come questa di Gattamelata, & in persona di lui si canta questi versi.

Mercè delle belle opre alte, & superne;
Son di me lumi accesi
Fabriche, Bronzi, Marmi in statue eterne.

Vn Giacobo Sansouino Fiorentino, che oltra le molte opere fatte da lui in Venetia, così di scoltura, come d' Architettura, hà scolpito in Padoua nella Chiesa di Santo Antonio, vno de' suoi miracoli, con molte figure in marmo fino, di grandezza quasi dal naturale, doue vi hà messo il suo nome.

Appresso questo vi è vn' altro miracolo dell' istessa grandezza, scolpito medesimamente in marmo fino, da Geronimo Campagna Veronese; nel quale vi è scolpito il suo nome, & la maggior parte delle sue opere sono in Venetia, essendo stata quella Città la sua habitatione.

Alessandro Vittoria, fù Scultor famoso in Venetia, & fece in

Padoua bellissime figure de schiaui; nel Monumento di Alessandro Contarini nella Chiesa del Santo, in vna metà di quello si vede scolpito il suo nome, Et l'altra mità scolpì Pietro Salodio, come dal nome si vede, opera magnifica, & grande con altre statue disopra, le quali figure di grandezza par che superi il naturale.

Vi è in Padoua di Scoltura vn grandissimo Colosso, di vn' Hercole fatto di molte pietre, nella Corte delli Signori Mantoua, che per la sua grandezza si vede lontano, stando in altre case, perche supera le alte muraglie. Altre statue si vede di questo, et in particolare in vn grande Monumento di essi Mantoua, con molte statue, nella Chiesa delli Padri Eremitani, nel quale vi son lettere del suo nome, che fù Bartolomeo Ammanati Fiorentino.

Non è da passare con silentio, Andrea Riccio Padouano, il quale fece quel merauiglioso Candeliere di Bronzo, nella Chiesa del Santo, di altezza di vndeci piedi, & con il suo pedestallo quindeci oltra le scolture del pedestallo, nel bronzo sono molte figure rappresentanti alcune sacre Historie, con alcuni varij abbellimēti, che oltra questi le figure sono in numero nonantanoue, & fu fatto del 1516. & il suo pedestallo fù fatto l'anno auanti; come vuole il Scardeuone, & di vna così illustre sua opera ne fà memoria l'Epitafio, posto da suoi heredi nella facciata della Chiesa di S. Giouanni di Verdara ilquale così disse.

ANDREAE CRISPO PAT. STATVARIO INSIGNI, CVIVS OPERA AD ANTIQVORVM LAVDEM PROXIME ACCEDVNT. IN PRIMIS AENEVM CANDELABRVM, QVOD IN AEDE D. ANTONII CERNITVR, HAEREDES POSVERVNT. VIX. ANN. LXII. MENSES III. DIES VII. OBIIT. VIII. ID. IVLII MDXXXII.

Non

Non mancò fù disimile da questi, quel Titiano Aspetti Padouano, che per statue di Bronzo, & Marmo, hà fatto bellissime opere in Padoua. E tanti altri sono stati, e sono, le sculture de quali hoggi si vedono. Nondimeno dirò qualche cosa degli antichi, ritrouandosi anco di loro qualche memoria, frà i quali fù molto lodato Prassitele, qual fece quella Venere di marmo, posta nella Città di Gnido 18. come recita Plinio, la quale Nicomede Rè tãto stimò, che vuole liberare i Gnidij da vn gran debito se gli dauan quella statua: della quale si legge, che per la sua bellazza si congionse vn giouane. E di questa fà anco mentione Quintiano stoa, in questi versi.

Ceda'l gran Prassitele, la cui Imago,
Alle donne il procace Garzon spinge.

Ben poteuansi gloriare gli scultori antichi, hauendo occasione di poter eßer lodati, come fù il sopradetto Prassitele, il quale hebbe occasione di concorrere con Fidia suo Maestro, i quali fecero quei dui caualli di marmo, di merauigliosa grandezza, quali sono in Roma nel monte Quirinale (che da quei è detto monte Cauallo) con dui huomini ignudi che tengono la briglia, & à piedi dell'vno è scritto OPVS PRAXITELIS. cioè opera di Prassitele; & à piedi de l'altro è scritto OPVS FIDIAE. cioè opera di Fidia. La qual opera così dell'vno, come dell'altro, rappresenta Alessandro Magno Re de' Macedoni, 19. il quale doma il suo cauallo detto Bucefalo. Le quali statue furono portate à Roma da Tridate Re degli Armeni, quando venne à Roma. Et queste portò per fare vn dono à Nerone, acciò fosse da lui riceuuto con gran splendidezza. Scriue Tranquillo, che Nerone volendolo riceuere magnificamente in vn giorno messe à Oro tutto il Teatro di Pompeo. Trà le opere antiche di scoltura tenute per merauigliose, e stupende, fù quel Gioue Olympio fatto da Fida,

20. *Et il simulacro di Diana formato da Arselao.*

Non è manco di poca merauiglia quella gran statua antica, che hoggi si troua in Roma, in Beluedere la quale è vn Laccoonte con dui figlioli in vn marmo solo, fatta d'acordo da tre antichi scultori eccellentissimi, Agesandro, & Polidoro, e Attemidoro Roditti.

Merauiglioso è ancora quel Foro, in casa Farnese, con diuerse statue in vn marmo solo, opera di dui scultori antichi celeberrimi, Appolonio, e Taurisco. Nella qual pietra vien rappresentata la fauola di Zeto, di Ansione, & Dirice.

Sono molti altri scultori degni di lode, le opere de quali sarebbe lungo à narrare; trà i quali più si loda Lisippo, che fece il Colosso Tarentino, 21. *& da lui solo valse il Magno Alessando esser scolpito, come fà mentione Horatio nella prima Epistola del secondo libro, e in questi versi.*

Che solo Apelle lo pingesse, e in bronzo
Lisippo lo scolpisse, fè bandire.

Non è manco da tacere le lodi di Carete Lindio, discepolo di Lisippo, qual fece in Rhodi quel gran Colosso del Sole, 22. *che fù annouerato frà le sette merauiglie del mondo. Non è da passare con silentio Diogine Atheniese, che ornò di bellissime statue il Pantheon in Roma.*

ANNOTATIONI.

2 LA Grecia nominata nelle annorationi del capitolo ottauo, fù così chiamata da Greco suo primo Re: Per la figliola di lui fù poscia chiamata Atti, e Attica. Da Tolomeo Achaia, doppo fù chiamata Hellade per Helene figliolo di Deucalione, & Pirra. Hora essendo serbato l'antico suo nome si chiama Grecia. I popoli di quella da Homero furon chiamati con tre nomi, Mirmidoni, Helleni, & Achei.

3 La Sicilia è vna Isola celebratissima del mar Thirreno, diuisa dall'Italia da vn stretto canale di mare, che hora si dimanda il Pharo di Messina; cosi detto dalle torri che vi sono, che la notte con il fuoco mostrano il camino alle naui: perche Phari furono torri, come quella che fù in Egitto nell'isola di Pharao hoggi Fanasi.

4 Citera, hoggi Cerigo, isola nella Grecia, era detta Porfiride, e Porfiro dalla coppia del Porfido, del quale abbondano i suoi monti.

5 Volterra Città antichissima in Thoscana, honorata per il nome di Persio Poeta Satirico.

6 Nasso hoggi Niscia, prima detta isola di Venere, Poi Dionisia per la fertilità delle vigne, donde fù anco consecrata à Bacco, si nominò anco Sicilia minore per la coppia del formento.

7 Caristo Città della Grecia, già nobile per il marmo, che vicino si troua: giace nell'isola Eubobea hora chiamata Negroponte. Dice Seneca nella Tragedia detta Troade. Caristo che produce i varij marmi.

8 Chio isola nobilissima nell'Arcipelago della Grecia, frà l'isola di Samo, e di Lesbo, nõ molto discosta dalla Lionia, meritò quest'isola, oltra i marmi, altra lode per la sua fertilità; onde fù detta il granaio del popolo Romano. Ancora in quest'isola si dice esserui il sepolcro di Homero in vna terra murata, sopra il monte di Santo Helia.

9 Milo isola nel mar Cretico, fù detta prima Mellos, hora è addimandata Melida, per la quantità del suo mele.

10 Caria Città, & di Caria regione si dirà nel secondo libro, doue era Halicarnasso sua principal Città, nella quale era il sepolcro di Mausolo Re.

11 Pario da Paro isola nella Grecia molto nobile per li bianchissimi marmi, che essa produce. Onde Vergilio dice nel terzo dell'Eneide.

La bianca Paro di color di neue.

Et Ouidio nel terzo delle sue trammutationi.

Si ferma, à guisa di formata imago,
Di Pario marmo.

12 Glicera fù vna Cortegiana Greca, e per la sua bellezza hebbe

in dono da Praſſitele vna ſtatua di Cupido,la quale fù poi da lei offerta à Teſpieſi,onde la Città di Teſpie diuene famoſa per la moltitudine de popoli,che andauano per vedere quella ſtatua.

13 Affrica,due ſono le regioni di queſto nome,la maggiore,& la minore. La minore termina dalla parte di Ponente con la Numidia;dalla parte di Leuãte con la Cirenaica;& dalla parte di Settentrione col mare Mediteraneo. La maggiore poſcia ſi principia à Mezzodi, & ſi diſtende per fino à Ponente, & è ſeparata vall'Europa dal mare Mediterraneo.

14 Armenio coſi detto da Armenia prouincia d'Aſia, qual termina da Oriente parte del mare Thircano,& dalla Media;& dall'Occidente dalla parte di Cappadocia;& da Mezzodi dalle parte di Meſopotamia, & d'Aſſiria; Dà ſettentrione dalla parte de Hiberia,& Albania,ò Colcho prouincia celebratiſſima per la fauola di Medea figlia del Re di Colcho, la quale ſe ne fuggì ſeguendo Giaſone,che con li Argonauti era venuto quiui à guadagnarſi il velo d'oro, come ſcriue Ouidio nelle metamorfoſi. Furono coſi detti gli Argonauti da l'Argonaue cioè Galea fatta da Argo,e da Nauta,che latinamente ſignifica nauigante.

15 Numidio,da Numidia prouincia dell'Africa,la quale termina da Occidente con la Mauritania Ceſarienſe; Da Oriente preſſo il golfo di dentro della Sirte;Dà Mezzodi con la regione Cirenaica; Dà Settentrione col mare Africano. Queſti popoli fabricano certe picciole caſette, & le porrano con eſſi loro, perche vanno mutando i paſcoli. Non ha queſto paeſe in ſe altra coſa più famoſa del marmo,che diciamo Numidico,& l'entrate delle fere. Della Numidia ſcriue Plinio nel quinto libro,Pomponio nel primo,& Solino nel 38.cap.ne tratta,& loda l'eccellenza del marmo,che in eſſa ſi troua.

16 Lesbo,hora Metelino iſola del mare Ego.

17 Foro di Giulio,hoggi per altro nome Friuli, queſto è vn paeſe d'Italia, che già ſi chiamaua Iapidia, onde Vergilio nel terzo della Georgica.

Ne peggetti i caſtelli,& i terreni Del Iapidio Timauo.

Il principio di queſta prouincia è à man deſtra del fiume Alſa,& ſi diſtende per fino al Formione,ch'è vn'altro fiume,che ſi chiama hora Tiſano,ilqual diſcende cõ l'acque ſue tra muglia,& Capodiſtria.

18 Gni-

18 Gnido Città dell'Asia nella Doride regione hora ruinata. Il suo luogho si chiama capo Chio, ò Crio.

19 Macedoni, di Macedonia prouincia d'Europa, la qual termina da Oriente col mare Ionio; Da Mezzodì con l'Epiro; Da Occidente con parte di Thracia, & co i golfi del mare Egeo; Dà Settentrione con la Dalmatia, Misia superiore, e Thraccia.

20 Questa statua di Gioue Olympio fatta da Fidia, fù annouerata frà le sette merauiglie del mondo, era di pietra di porfido fatta di molti pezzi, la qual staua à sedere è fù così grande, che da questa sola imperfettione fù tassato Fidia; che non compensò bene la proportione dell'imagine co'l Tempio, perche se fosse leuata in piedi non poteua capire nel detto tempio, qual era in Acaia del Peloponnesso nella prouincia d'Elide. Frà le Città Elide, & Pisa, chiamata la contrada Olympia, doue si faceuano quei giuochi, ò lotte chiamate Olympie, i quali giuochi instituì prima Hercole; onde nacque l'origine di annouerarsi gli anni per Olympiade, come nelle annotationi del capitolo terzo al numero terzo.

21 Taranto, anticamente Tarento, nobile Città di Calabria, & termine della magna Grecia, con vn grande, & bel porto, alla cui Città fù di grande ornamento il Colosso di Gioue fatto di Metalo, stimato il maggiore, che si trouasse fuori quello di Rhodi. Quiui nacque Ennio Poeta, & Archita Tarentino Filosofo.

22 Rhodi isola, & Città nobilissima nel mar Carphatio, dentro alla quale (oltra le molte statue) vi era quel grandissimo Colosso del Sole, fatto di metallo da Carete Lidio, che fù annouerato frà le sette merauiglie del mondo, che pochi huomini si trouarono, che potesse vn sol ditto della statua abbracciare, mentre andauano à vederla; essendo in terra caduta, per vn grān terremoto, stette questa statua cosi rouinata in terra, in fino al tempo di Papa Martino primo. Venendo poi il Sòldano d'Egitto sopra Rhodi, portarono via tutto quello, che si trouaua delle reliquie di detta Statua, & carricorno nouecento Camelli.

Delle Pietre macchiate, & marmi, che hora quì più vsiamo. Cap. XI.

TRà la bellezza de i marmi bianchi, non credo, che debbano esser meno pregiati, di quelli, che si cauano nella Grecia, quelli, che hora in molte opere vsiamo, che si dicono marmi da Carrara, quali si cauano in Thoscana verso la Liguria 2. nelle montagne di Carrara, & di Luna, donde hà ottenuto il nome, i quai luoghi per la maggior parte sono sotto la Signoria di Genoua; Carrara con molti altri luoghi, & Castelli, e de i Signori Malaspina, i quali sono Marchesi di Massa, Luna fù Città, e porto, la Città fù destrutta, di cui si veggono gran ruine di edificij, fù poi edificata Sarzana; il porto. Secondo Strabone fù chiamato da Greci il porto Silene, che in nostra lingua viene à dire Luna; benche dipoi fusse chiamato porto Venere, hora si chiama il porto di Luna. La Città di Luna non fù molto grande, mà il porto è grandissimo, & bellissimo, come quello, che in se contiene molti porti, & tutti molto profondi, che sarebbe capace di quante armate si tengono in mare. E porto sicurissimo chiuso da altissimi monti, da i quali si può scorgere grande spatio di mare, i quali mõti deriuano dall'Appennino, & drizzati per trauerso trascorrono dall'Oriente al Mezogiorno sino al lito del mare Inferiore detto Thosco, & tutti questi monti sono dimandati le montagne di Carrara, & di Lunigiana; Quiui (dice Strabone) si cauano pietre bianche, & varie di colori. Oltra la varieta di pietre così rosse, come nere, & marmi macchiati, se ne cauano de candidissimi, & gentili da lauorare, & seruono grandemente all'vso di figure, & si cauano pezzi grandissimi, se n'è trouato di grandezza passa cinquanta piedi: i quali marmi non solo si cauano per l'vso

so

so d'Italia, ma se ne conduce in altre parti, percioche soprastando le sue caue vicine al mare, ageuolmente si possono condurre in molti paesi. Di questi marmi, oltra Strabone, ne parla anco Plinio, & Giuuenale, & Faccio degli Vberti nel sesto canto del terzo libro chiamato Dittamondo, & così dicendo.

Euedemo Carrara, oue la gente
Troua il candido marmo in tanta copia,
Che assai n'haurebbe tutto l'Oriente,
E'l monte ancora, e la spelonca propia,
La doue staua l'indouin da Rente,
Qual Roma fù quand'ella cade inopia.

Oltra i predetti marmi, se ne cauano in altri luoghi d'Italia, come in Thoscana nel territorio di Pietrasanta, 3. Si caua ancora nel Friuli candido marmo, & nel Vicentino nel Borgo di Valdagno. Si caua sul Veronese in vn luogo detto Altino vn marmo berettino con minuti spianzi bianchi, qual serue à ogni sorte di lauori. Et ne i sopradetti marmi vi è diuersità non solo nel colore perche sono più è manco candidi, ò venati, mà ancora nella bontà, et facilità da lauorare, & secondo la qualità de' marmi, si fanno ancora diuerse le opere. I marmi, che nõ sono cosi bianchi, mà venati, nõ sono così al proposito per figure, mà quelli possono seruire ad altri lauori, come per colonne, & pauimenti, & per incrostature di muri, che si fanno di tutti i marmi macchiati. Quanto alla facilità del lauorarli quelli, che hanno il suono più acuto, sono anco più duri, & si schiantano più facilmente degli altri. Quelli che tengono della congelatione del sale, & traspaiono alquanto, è fatica assai à farne le figure; perche hanno la grana della pietra ruuida, & grossa, & ne i tempi humidi di continuo gocciano acqua, ouer sudano.

Oltra i marmi si trouano ancora in Italia pietre macchiate

bellissime, massime nella Marca Triuigiana, & altri luoghi vicini; delle quali se ne serue assai la Città di Venetia capo di detta prouincia, & così la Città di Padoua; le quali pietre sono queste & altre ne habbiamo di sopra nominate.

Si caua sul Veronese vna pietra nera con molte vene zalle, & alcune bianche di molta vaghezza.

Si cauano sù quel di Trento pietre miste di nero, & bianco di grandezza per colonne.

Si cauano nel Friuli pietre dell'istesse macchie più viue, & più belle, mà più dure, & sono difficili à lauorarsi.

Si trouano nel Milanese pietre nere, è bianche, che di finezza, è bellezza auanzano le sopradette.

Si cauano nel Bresßano à Valcamonica pietre nere venate di bianco, & grandissime per colonne, che non solo di bellezza, mà di maestà pare che non cedano alle altre.

Si trouano sul Veronese pietre macchiate di nero, & bianco, mà non nella perfettione delle sopradette.

Si caua ancora nel Veronese in vn luogo detto Brentonico, vna sorte di pietra assai bella detta Pernigone per eßer macchiata secondo il color delle Pernici.

Si caua medesimamente à Brentonico vn'altra sorte di pietra di più colori di molta vaghezza, laqual trahe in gialletto cõ minutissime macchie di vn roßetto mortificato, & anco di più scuro, che tira al vinato, & macchie più grandi di inegual forma, et in alcune parti tiene dell'azurro.

Si caua vna pietra, detta Pomarolo dal luogo doue si caua nel Veronese, laqual è berettina scura macchiata di bianco.

Si caua nel Veronese aßai di vna sorte di pietra di color rosso tutta macchiata, & se ne cauano diuerse, che chi hà il colore rosso ciecato, & chi più viuo.

Si

Si troua su'l Veronese vna pietra di color rosso, & bianco macchiata.

Si troua ancora nel Veronese vna pietra detta mandolata per esser del color delle mandole; le macchie della quale paiono mandole attaccate insieme.

Si trouano à Bassano pietre rosse mandolate mà verigne da lauorare.

Si trouano ancora à Bassano pietre macchiate di rosso, e biãco.

ANNOTATIONI.

2 LIguria è vna Prouincia d'Italia chiamata di nome così fatto, da Ligusto figliolo di Fetonte; la cui lunghezza è dal fiume Varro, per fino alle bocche della Magra fiume; & è chiusa da vn lato da lo Apennino, dall'altro dal mare infero; e la parte di questo mare, ch'è da Varro à Magra, e chiamato mare Ligustico. I popoli sono chiamati Genouesi; da Genoua principal Città di questa prouincia.

3 Pietrasanta nobil castello di Thoscana, detto prima Caferoniano; onde tutto quel paese, ch'è trà Pietrasanta, e Luca ritiene il nome di Caferoniana: Hoggi corrottamente si dice Crafigniana, la qual prouincia è sotto la Signoria del Duca di Modena.

Delle pietre, come si lauorino. Cap. XII.

POi che habbiamo detto delle caue di varie pietre fine, dalla natura depinte con varie macchie di colori, & detto anco de candidissimi marmi, resta à dire il modo come si lauorino & secondo la varia natura delle pietre varij sono ancora i ferri, con i quali esse si lauorano. Le pietre dure si lauoreranno à questo modo. Si disgrosseranno con i scarpelli non da taglio, come si fà con le pietre tenere, mà che siano fatti à punta di diamante, & lauorate che saranno con quelli, si batteranno con la brocca, 2. e con martelli da denti, si tireranno à perfettione, poi si fregaranno

ranno con vn pezzo di Mola, 3. con l'acqua, ſino che ſia leuato i ſegni; Auuertendo di non conſumare troppo la pietra, & di poi cō vn pezzo di pietra pomice, 4. leggiera, perche la aſpra ſegna, freggar ancora il marmo, ouer pietra macchiata, con l'acqua ſino che ſi leuino li ſegni laſciati dalla mola: poi ſi luſtrerà con la ſpultia bagnata nell'orina; ſtrofinandouela ſopra beniſſimo à due mani, con vn pezzo di caneuazza, ſino che il marmo ſij ben vnito, & per finire di dare il luſtro, & più ſchiarire le pietre, ſi piglia il tripolo in poluere quaſi humido buttandone vn poco per volta ſopra il marmo, ouer pietra, freggando con vn ſtrazzo di tella, et per farle ancora più chiare, ſi fregaranno con il ſtagno abbrucciato con vna pezza, & che ſia humido, che dette pietre reſtaranno lucidiſſime.

A lauorare il porfido per eſſere pietra molto dura, ſarà neceſſario hauer martelli graui, e groſſi di buon acciaio, lauorati à punta di diamante, e beniſſimo temperati, & con quelli andare picciando minutamente ſu'l Porfido, & ſcantonandolo à poco à poco, al meglio che ſi può, con fatica, e tempo, reducendolo in forma di colonna, ò ſtatua ſecondo il volere di chi fà operare. Il marmo bianco per eſſere più tenero delle ſopradette pietre, ſi lauorerà con l'ongiete 5. per non maccarlo; & poi ſi refilerà con i gradine, 6. perche tali ferri ſcorrono oltra facilmente, & ſi raſpera con martelli da denti; & ſecondo le opere, molte volte ſi adoperano anco delle raſpe. Le pietre per incaſſamenti ſi lauorano con vna ſega di rame, ouer di ferro tenero, mà ſenza denti, tirata dalle braccia di due huomini, & acciò detta ſega vadi giuſta ſecondo la großezza, che hauerà da eſſere la pietra, ſi farà con ferri commeſſi inſieme i ſuoi incaſtri, per li quali ſcorrerà la ſega giuſtamente, ſopra il ſegno della pietra, la quale nel ſegare ſi anderà conſumando à poco à poco con il ſaldame, & con l'acqua ſgocciolando ſopra, che

con-

continuamente il tenga mollo. Alcuni segano dette pietre con l'arena; il che è di meno spesa, & fà più strada alla sega, mà porta più tempo, che con il saldame; Plinio loda per questo effetto l'arena d'Etiopia, 7. & poi quella d'India, 8. la quale s'accommoda assai à pulirle, quando è abbruggiata; & la Thebaica 9. è ancora perfetta. Mà in questi paesi, non hauendo di quelle oltra il saldame; si è trouato segarle con l'arena d'ogni fiume.

ANNOTATIONI.

2 BRocca è vn martello, che da vna parte è fatto à punta di diamante, e dall'altra come vna martellina da denti per raspare le pietre.

3 Mola pietra da guffare; cioè di quelle, che giran à torno.

4 Pietra pomice volgarmente pietra pomega.

5 Ongiete sono scarpelli stretti, poco meno, che non siano à punta di diamante.

6 Gradine sono scarpelli più larghi delle ongiete, mà con denti.

7 L'Ethiopia prouincia d'Africa, che è sotto l'Egitto, confina da Settentrione con parte della Libia interiore, & così da Occidente. Dà mezzodì con l'Ethiopia interiore. Da Oriente col mare Arabico, & col Barbarico, & col rosso.

8 L'India tutta si crede essere la terza parte del mondo. Questa dẽtro al fiume Gange prouincia d'Asia maggiore, termina da Occidente co'i Paropanisadi, con l'Aracosia, & con la Gredosia. Dà Settentrione col monte Imao, e i Sogdiani, e i Saci. Dà Leuante col fiume Gange. Dà mezzodì, & dà Ponente con parte del mare Indiano.

9 Thebaica, da Thebaica prouincia dell'Egitto, nominata nelle annotationi del capitolo nono al numero quatro, prese il nome da Thebe Città nobilissima, & bellissima per l'ornamento degli sontuosi edeficij? Scriue Plinio nel trigesimosesto libro al capitolo decimo quarto, essa Città essere stata tutta cauata sotto, & sospesa, & rileuata, & che i Re soleuano spesse volte condurre, & far passare sotto di essa gli esserciti senza essere veduti, ne sentiti

da quelli della Città. Et quello, che più era merauiglioso passaua per mezo di detta Città, vn fiume sotterraneo con piaceuole corso. Scriue Pomponio, che questa Città hauea cento porte, onde Iuuenale dice nell'vltima satira.

L'antica Thebe ancor, che cento porte
Hebbe distruta giace.

De i mattoni, & sua compositione. Cap. XIII.

OLtra li adornamenti, che nelle fabriche si fanno di pietra naturale, tutta la parte della muraglia si fà più volentieri di pietra artificiale, cioè di mattoni; imperoche è più facile, e commoda, & di minor spesa, & è constante, e ferma all'eternità. La compositione de quali è da farsi de Argila, ò diciamo terra cretosa, & la ottima (come vuole Vitruuio nel terzo capitolo del secondo libro) sarà la biancheggiante. Loda ancora la rossiccia, & quella, che si chiama sabbione maschio: deuesi fuggire la ghiarosa; & quella, ch'è al tutto arenosa, & più delle altre la calculosa, cioè pitrosa; perciochè queste spetie di terre, per la troppo magrezza loro, non è possibile impastarsi bene, & il lauoro riesce aspro, & nel cuocer si torce, & fende, & diuiene frangibile come il vetro; & quando sarà troppo graßa, nel diseccarsi, il lauoro in se stesso si ritira, & resta fuora di squadra, & però sarà necessario trouare terra ben disposta, nè troppo grassa, nè troppo magra; O pur per necessità, non potendo hauer altro, si mescolerà grassa, et magra insieme. Mà la più perfetta sarà la biancheggiãte, e domabile, come di sopra si è detto, & farà il lauoro più polito, & perpetuo; perciochè quanto più i mattoni sono politi, & fregati, tanto più stanno saldi alle ingiurie de' tempi: auuertendo, che conuenientemente siano cotti, perciochè i troppo cotti, & abbruggiati riescono storti, & d'inegual forma, & gli mal cotti si sfa-

sfarinano, & quando, per metterli in opera, sono bagnati, si disfanno, & impastano. Et accioche meglio si cuosano, non si faranno molto grossi, & altrimenti facendoli, sarà di gran giouamento farui alcuni bucchi, acciò meglio si rasciughi il sudore. Non si formeranno nel Solstitio dell'Estate per il gran caldo, benche à questo si potria prouedere coprendoli di paglie humide. Et quando saranno fatti d'Inuerno si copriranno con asciutissima arena. Et quando la necessità non astringerà farli in questi tempi, si deueno fare in stagione temperata, cioè non calda, & non fredda. Et però dice Vitruuio, che si facciano nell'Autunno, & nella Primauera, percioche più vgualmente si seccano, & Plinio nel trigesimo quinto libro, al capitolo quartodecimo dice, si faranno bonissimi nella Primauera, percioche di mezza Estate, come habbiamo detto, fanno le creppature, & restano indeboliti. Loda ancora l'Alberti, che si facciano nella Primauera, mà che nell'Autuno si caui la terra, & per tutto l'Inuerno si lasci macerare insieme, acciò riesca più tritta, & domabile. Et nel seccarli, meglio sarà ponerli in luoghi ombrosi. Et (come dice Vitruuio) questo non si fà in meno di due anni. Loda ancora il costume degli Vticenci, quali non metteuano quadrelli in opera prima, che cinque anni non fossero asciuti, e secchi. Et la bontà de quadrelli, ò mattoni conosceremo quando che percossi haueranno il suono acuto, et questi hanno la perpetuità; percioche resistono à i cattiui tempi, & non si riempiono di humore. Et quelli, che percossi saranno muiti, & pesanti, si metteranno in luoghi, doue non siano molestati dalle tempeste, nè aggrauati dal peso. Et però dimostra Vitruuio di qual terra si habbiano da fare, percioche la terra biancheggiante sopra detta per la sua molitie, ò morbidezza, hà fermezza, & non sono di peso nelle opere, & più facilmente si vniscono insieme, cioè la calcina meglio se li attacca.

Della qualità delle pietre per far la calce. Cap. XIV.

Essendosi trattato della qualità delle pietre per murare, resta al presente trattare delle pietre per fare la calce, & le migliori sono quelle, che più ageuolmente si cuocono, & cotte cō l'acqua tutte si disfanno, perche queste più facilmente si serrano, & fanno la presa. Loda Vitruuio grandemente la calcina, che si fà di pietra molto dura; & massime bianca; Questa più vtilmente si adopera nelle murature, & la calcina de' sassi spugnosi è molto meglio per fare le smaltature: & ogni calcina è buona per murare, & intonicare, quando che cotta non rispondino al suo primo peso, ben che habbia l'istessa grandezza, mà pesi quasi la terza parte meno cotta, che non fà cruda. Non si loda la pietra, che tenghi della terra, perche la calcina non riesce schietta. Dice l'Alberti, che riesce molto neruosa la calcina, che si fà di caua ombrosa, & vmida, & che fà le opere molto forte: & inutile sarà quella di pietra arida, & che si disfaccia, & che nel cuocerla il fuoco non troui che consumare. Sarà molto più trattabile la calcina di pietra bianca, che di nericcia; & ogni pietra di caua sarà migliore, che di sassi raccolti sopra terra. Le pietre scagliose, che si cauano ne i monti del Padouano, fanno bonissima calcina per fabricare in luoghi humidi, mà nei luoghi aridi sarà migliore quella de ciottoli, che si pigliano da i torrenti, ò progni. La pietra, che nel cuocersi manda fuori il sale, ò il vetro, non è buona per calcina. Non loda Catone, che di diuerse pietre si facciano la calcina in vna medesima fornace, perche potriano far la presa inegualmente, & il muro non vorrebbe à calare tutto insieme, tal che facilmente potria aprirsi.

Dell'arena, & sue qualità. Cap. XV.

LE arene, ouero sabbie, ritrouansi di tre spetie, cioè di caua, di fiume, & di mare. La migliore è quella di caua, & questa è di tre sorti: rossa, nera, & bianca; Et di ciascuna sorte di arena migliore sarà quella, che hauerà dell'aspro, & che stropicciata con le dita striderà, & sparsa sopra le bianche vesti, non lascierà macchia alcuna, ouer posta in vn bicchiero d'acqua, non lascierà quella torbida; perche darà segno, che dentro non vi sia mescolata terra. Non è cattiua quella di fiume, leuatane la prima scorza, & tanto è migliore, quanto più si và al fondo; doppo quella di fiume, quella di torrente è migliore, & infrà i monti, doue le acque hanno miglior pendio perche è più purgata: Quella di mare, per esser buona, bisogna che negreggi, & sia come il vetro lucida; ma è però cattiua, perche difficilmente rasciuga, & fà che le smaltature scorzino non riceue li volti, & muri, & non è atta à sostener gran pesi. L'arena di caua secca benissimo, & fà le opere durabili, sopporta li pesi, & hà ottima fermezza nelli volti, & tanto è migliore, quanto essendo cauata dalla fossa, sia in breue tempo messa in opera; perche s'ella starà troppo al sole, & alla ruggiada, & pioggia, diuenirà come terra, & non farà i muri durabili. Questa così cauata di fresco, essendo di gran bõtà nelle murature, non è però vtile alle smaltature, che per la sua grassezza non può senza fissure seccarsi. L'arena di fiume nelle smaltature farà più riuscita di tutte le altre. Et non potendo nel fabricare hauere altra arena, che di mare, farà dibisogno che sia benissimo lauata; sino à tanto, che perda il salso. Di questa così lauata se ne adopera nelli terrazzi a Venetia, perche aiuta assai à far'il lustro. Commenda assai Vitruuio per cosa merauigliosa,

vna generatione di terra arsa dal foco, la quale nominasi poluere pozzolana, dal nome de' colli Puteolani 2. in terra di lauoro 3. & si caua nella ragione di Baia 4. & di Cuma, 5. Questa à tutti gli edificij concede la fermezza, & ancor nelle fabriche fatte nel mare sotto l'acqua, & diuiene ogni di più forte, massime se è mescolata con il cemento Cumano, cioè calcina fatta del sopradetto cemento, che sono pietrelle rosse d'inegual forma, & dall'istessa regione ritiene il nome. Dice Plinio, che la peggior parte di questa poluere, si pone per riparo contra alle onde del mare, imperoche tuffata subito diuenta pietra d'vn pezzo. In Thoscana si troua il carboncino, qual'è vna terra similmente arsa dal fuoco rinchiuso ne i monti, la quale medesimamente mescolata con la calce, fà le opere molto durabili, & nell'acqua secca con gran prestezza.

ANNOTATIONI.

2 Colli Puteolani, detti da Puzzolo Città sopra vn picciolo colle vicina al mare discosta da Napoli otto miglia, il cui mare è detto seno Puteolano. Questa Città fù detta prima Dicearchia per il giusto Imperio che hauea, acquistò il nome di Puzzolo, ò da pozzi di acque calde, ò dal puzzo delle acque solferee che vi sono.

3 Terra di lauoro prouincia d'Italia, così detta da campi Leborini vicini à Capua prese il nome di campagna, dalla larghezza de campi, ouero da Capua già sua primaria Città, li habitanti della quale erano chiamati Campani. Vien chiamata Campagna felice dalla fertilità del terreno, si nomina anco Campagna antica, à differentia della nuoua di Roma, ch'è il Latio. Questa regione termina da Oriente il fiume Silaro; Da mezzogiorno il mare Tirreno. Dà Occidente il fiume Liri detto il Garigliano. Dà Settentrione i monti de Sanniti.

4 Baia fù ricca Città in cãpagna felice sù la costiera del mare. Dice Horatio, che il mondo non haueua loco più ameno, nè più bello

di Baia, nel quale hoggi ſi veggono tante ruine di edeficij antichi, che di bellezza, e grandezza dall'anticha Roma in poi, altri non li potriano ſtare à fronte.

5 Cuma Città antichiſſima, ſul lito del mare poco diſcoſta da Baia: intorniata di fortiſſime mura, torri, barbacani, in modo che pareua quaſi ineſpugnabile; Hora è tutta disfatta, & da ogni lato ſi veggono veſtigij di ſontuoſi edeficij. Di quì hebbe origine la ſettima Sibilla chiamata Amalthea, e da altri Demofila. Fù detta Cumana, perche habitò nella predetta Città di Cuma in Italia appreſſo Baia. Queſta portò à vedere tre, ouero noue libri de gli oracoli Sibilini à Tarquino ſuperbo, come ſcriue Dionisio Halicarnaſeo, & Aulo Gellio, Fiorì nella cinquanteſima Olimpiade come ſcriue Solino, il quale aggionge, che profetizò doppo la Delfica, e doppo la Eritrea, doue che egli è più da credere, che foſſe la ſettima Sibilla, e non la quinta. Dice che il ſepulcro di lei alla ſua età ſi vedeua in Sicilia: Alcuni ſcriuono, che i libri di queſta furono ritrouati ſotto l'Imperator Giuliano, appreſſo Enna in Sicilia, e ch'eſſo li fece abbruggiare: mà chiara coſa è, che per l'innanzi tre libri di eſſa furono poſti nel Campidoglio, e oſſeruati con ſomma riuerenza. Diceſſi eſſere ſtato predetto, che eſſa Sibilla queſte coſe di Chriſto. Et col ſonno di tre giorni adempirà il fatto della morte, & all'hora ritornato da morte, verrà alla luce, & ſarà il primo, che moſtrerà il principio della reſurrettione.

Della prattica delle malte. Cap. XVI.

HAuendo nelli paſſati capitoli trattato de mattoni, & pietre per fare la calce, & diſcorſo ſopra la qualità dell'arena, la qual meſcolaſi con detta calce, & faſi la malta, per le murature, per laqual deue eſſer più magra, che graſſa, perche fà miglior preſa; ma per le ſmaltature ſi fà più graſſa, perche fà le opere più polite; & deue eſſer anco ben annegata, & più riposata, acciò faccia meno crepature, & per far polite ſmaltature nelle ſtanze al coperto, doue il muro hauerà da eſſere ſimplicemente bianco, ſi fara la ſmaltatura,

&

& mentre che sarà ancora fresca, & hauerà finito di crepare, seli darà vna sottilissima smaltatura di simplice bianco senza arena, la quale diligentemente deue esser lisciata con la cazzola, è non con il penello; come s'vsa far per darli il biãco; perche à quel modo il muro resta ruuido, e non polito bianco come il sopradetto modo. Si fanno ancora le smaltature di calcina bianca di lucido splendore, dentro alla quale in cambio di arena si pone granzolo di vetro, qual si compra à murano, & altri luoghi doue è la maccina da farlo, & detta smaltatura deue essere benissimo lisciata con la cazzola; & quanto più sarà lisciata, tanto più diuenirà lucida, & bella. Ancora il marmo pesto mescolato nella calce in loco di arena fà polita, e lucida smaltatura. Et per fare smaltatura, che sia molto più lucida, la qual nelle colonne le fà come di marmo, maggiormente se venate con colori, l'esempio dellequali hò veduto nelle colonne della rotonda appresso Vicenza, che da molti sono tenute per marmo, & si fa à questo modo. Si piglia calcina bianca, & si mescola con il sopradetto granzolo di vetro, & fassi la malta, & detta smaltatura deue esser benissimo lisciata con la cazzola, sino à tanto che s'indurisca poi si piglia sapon da maschino, & distemperasi nell'acqua à modo di liquido bianco; per imbiancare i muri, & con quello si vadi con il pennello spianzando la smaltatura: vn poco per volta, & così spianzata di fresco si vadi con la cazzola lisciando con diligentia; & quãdo tutta sarà lisciata, si lasi impassire, & poi piglisi vn panno di lino, & freghisi benissimo, poi piglisi cera di formelle, et con quella in cambio di cazzola si vadi benissimo con diligentia per tutto lisciando; & poi freghisi vn'altra volta con panno di lino. Egl'è anco da auuertire, che detta calcina bianca non deue esser di fresco bagnata messa in opera, perche fà le crepature, & brocolature, se non è criuellata, & netta da ogni minimo caranto, &

sasso-

ſaſſolino, ouero bagnata nell'acqua calda, nella qual molto minutamente ſi disfà, & reſta ſottile come criuellata. Mà potendone hauere di vecchia, tanto più ſarà migliore, quanto più longo tẽpo ſarà, che ſia bagnata. Scriue Plinio, che nelle antiche leggi delle caſe era queſto, che quelli, che toglieuano à murare, non vſaſſino calcina, ſe prima tre anni auanti non foſſe bagnata; & queſto, come dice Vitruuio, acciò foſſe ben macerata: perche ſe alcuni ſiottoli ſarà poco cotti nella fornace, per la longa macerationе coſtretti dal liquore ſiano con egualità disfatti. Perche quando ſi piglia la calce non macerata, mà noua, & freſca, da poi che ſarà data à i muri hauendo ne i Ciottoli, ſaſſolini, ò caranti crudi aſcoſi i quali quando nell'opera ſono rotti ſi diſciogliono, & disfanno le politezze delle ſmaltature, & per aſſicurarſi da queſti ſaſſolini, ſe per la gran quantità della calcina non ſarà bagnata con l'acqua calda, laudo, come di ſopra è detto che la calcina per ſmaltare ſia criuellata con criuelli di ferro, ouero per più facilità hauer' vna caſſa di legno con piedi, che il fondo ſia ſoſpeſo da terra vn piede, e mezo in circa, & nel fondo di detta caſſa ſia vna apertura nõ meno di vn piede di grandezza, la qual'apertura ſia coperta con vna laſtra di ferro ben ficata; la qual laſtra deue eſſer perforata con ſpeſſi, & minuti buchi: poi piglisi detta calcina bianca, & diſtemperiſi liquida, e gettiſi in detta caſſa, & con la zappa ſi vadi rimenando; & così la calcina ben disfatta ſe ne anderà per quelli buſetti, & li ſaſſetti reſteranno in detta caſſa. Si auuertirà ancora, che nel bagnare detta calce ella non ſia in quantità in altezza, mà ſi ſpanda in larghezza, acciò egualmente ſi bagni di ſotto come di ſopra; percioche, facendo altrimente, quella di ſotto ſi bruciarebbe. Le ſmaltature che ſi fanno in tramontana, oltra l'eſſer fatte di buona materia, il ſuo mantenimento conſiſte anco per il più nella cazzola con la quale deue eſſer beniſſimo li-

ſcia-

ſciate. La compoſitione da iſmaltare, che terrazzo ſi chiama, ſi fà di calcina, & coppo peſto in campio di arena: rieſce ancora migliore del coppo la pietra Jſtriana peſta, & fà più lucida ſmaltatura, & riceue le pitture: molto durabile rieſce anco la ſcolatura del ferro, che ſono goccie, che caſcano nel fuoco à modo di liquida cera, mentre il ferro bolle, le quali amaſſate inſieme ſi conuertono in pietra, che marogna ſi chiama; & queſta minutamente peſta à modo di terazzo, & meſcolata con la calce fà la ſmaltatura molto forte, & dura, la qual durezza, come di ſopra è detto, conſiſte non tanto nella bontà della materia, quanto nel liſciamento della cazzola; il quale hà forza di reſiſtere alle ingiurie de' tempi; & non eſſendo, come s'è detto, ben liſciata, non è fatto niente, ancor che ſe le dia l'oglio. Deuono anco le muraglie eſſer ben bagnate ſino à tanto, che gettandoui l'acqua vadi al baſſo ſenza fermarſi ſopra il muro, laſciando nel bagnar qualche volta impaſſire il muro, & ſe poſta ancor l'orecchia al muro, finito di bagnare non ſi ſenta rumor di friggere, darà ſegno di eßer bagnato à ſufficienza.

De metalli, & prima del ferro. Cap. XVII.

SEi ſono gli minerali intieri, che ſi cauano del ventre della terra: di quattro de' quali tratteremo, cioè del Ferro, Piõbo, Rame, & Stagno: Il ferro negli edificij non è meno neceſſario d'ogni altra materia, perche tiene la fabrica vnita. Jl piombo trà i metalli tiene il ſecondo loco, & con queſto ſi ſcaldã i ferramenti, con i quali ſi cõmettono inſieme le pietre, & queſto oltra l'vtilità, è anco di bellezza ne i tetti de' Sacri Tempij, & Baſiliche. Il Rame, & Stagno ſeruono per adornamento, come ſi dirà. Jl Ferro trà i metalli nelle fabriche è il principale per la fortez-

za, non solo per catene, come per altri ferramenti. Percioche facẽdo gl'edeficij, come gli antichi, nella bassa parte, di pietre viue grandi quadrate, accioche la machina dello edificio sia più salda, e gli è neceßario commettere con arpesi di ferro, l'vna pietra con l'altra incastrata insieme, e nõ con sẽplice calcina: Molto douerebbe asser commendato il ferro per la sicurezza degli edeficij, per catene, ferriate, catenassi, chiodi, & altri ferramenti; & anco gli istrumenti da edificare si fan di ferro, & con tutto ciò non pare che sia così apprezzato come nelle uccisioni, nelle quali illecitamẽte è stimato più che l'Oro: Scriue Plinio, che ne i capitoli della pace, la qual Porsenna dette al populo Romano, era che il detto populo non potesse vsare ferro, se non nella agricoltura, & nello stile da scriuere. Fù ancora vn'edito di Pampeo Magno, nel suo terzo consolato per la vccisione di Clodio, il quale vietaua che verun'arma da offendere fosse in Roma.

In molte regioni del mondo ritrouasi la minera del ferro, & abbondantissima, massime in Italia; oue non solo ne è gran copia mà anco di diuerse, & varie sorti. La miglior minera è quella, che si caua nell'Isola dell'Elba, 2. la quale non è molto lungi dalle maremme di Siena: nella qual'Isola si caua il Ferro in abondanza, puro, perfettissimo, & dolcissimo: la purità del quale è, che non hà odore di rame, nè mescolamento di altro metallo, & si fonde con meno violenza di fuochi, & fatiche, che quel dell'altre minere, & resta trattabile, come argento. Oltra la diuersità delle minere, può anco essere diuersità di ferro in vna sol minera, per la gran quantità, che se ne caua: & ancora differenza può essere nella spetie de' carboni, con i quali si fonde il ferro, percioche il carbon di legno dolce farà il ferro dolce, & neruoso, il legno forte fa il ferro crudo. Dice Plinio, che il ferro, & il rame si fondono octimamente con legne di Pino; Mà potendo hauer mazze fatte

di ferro vecchio saran migliori che di quello di minera, essendo più vaporato, & passato molte volte per grandissimi fuochi doue si fà dolce, & trattabile, & però il ferro buono per gli edeficij sarà quello, che sarà dolce, è trattabile, & neruoso, che con facilità vgualmente si lascia domare dal martello, et faccia il lauoro polito. Darà anco segno di esser buono, se nella mazza del ferro si vedranno le sue vene continuate è diritte, le qaali dimostreran il ferro esser senza groppi, & senza fogli. Et se la sopradetta mazza da i capi sarà netta, & senza feccia, il simile si giudicherà che sia anco nel mezo.

Si conosce ancora il ferro, se è bono, & dolce, quando che facilmente a più modi si lascierà piegare. Et ancora la sua bontà si conoscerà, se spezzato in due pezzi lascierà vn poco di tortura da i capi, & se i capi rimaneranno diritti, mostrerà di esser crudo, & atto à spezzarsi. Si conosce ancora la sua bontà, se tocco con vna lima, quella facilmente se li attacca, ouero se con il martello si lascierà piegare da vn capo, & che il predetto capo non si spezzi, darà segno di dolce, & bono, & ancora quello che facilmente nel foco si mollifica.

Lauorato che sarà il ferro per gli edeficij, si porrà à raffreddare in loco più caldo, che freddo, & humido, & che non sia tocco da acqua, perciochè il calor del ferro fuggendo il freddo dell'acqua si ritira dentro, risoluendo l'humido è condensando fortemente il secco, si fà crudo; come è segno manifesto, che quando i ferrari vogliono indurire vn pezzo di ferro lo mettono nell'acqua. Habbiamo ancora l'essempio da quelli, che lauorano il vetro, qual'è vn mezzo minerale, sopra la fornace del quale è il raffreddatorio de' lauori, che si fanno, perche se in quello non riceuesse vn certo temperamento d'aere, nel raffreddarsi, tutti i vasi sentendo il freddo, come finiti li hauessero, si romperebbero. Il simile può esser

ser' ancora nel ferro, che sentendo il freddo, & l'humido nel raffreddarsi riceua crudità, & nelle fabriche non può durare; & essendo molestato dal carico, che sẽpre minaccia; et di più se abbattuto da vn freddo disordinato, come interuenne l'anno mille, & seicento è otto, che in molti edeficij si ruppero le catene, & arpesi, & questo forsi per le ragioni sopradette. Ancora il ferro fatto in vna sol cotta, sentendo il freddo si spezza, mà mentre si fonde, & cola nella pila, se si porrà in vn' altra fornace, & daraseli vn altra cotta, sarà buono; & quante più cotte hauerà, tanto più sarà migliore.

ANNOTATIONI.

DI quest'Isola de l'Elba come cosa merauigliosa scriue Strabone, che cauato il ferro da vn luogho, doppo alquanto tempo ritrouasi il detto luogho riempito di ferro, come nell'isola di Paro il marmo. Produce quest'isola altri metalli come piombo, e stagno, mà ferro in gran copia, & quiui posto nella fornace, non si può amassare, nè congelare, rispetto alla indospositione dell'aria, mà portato altroue si ammassa.

Del piombo, & del buttar le lastre per coprir i tetti. Cap. XVIII.

RItrouasi il piombo di due sorti, nero, & bianco, & ciascuna sorte serue agli edeficij, il bianco si adopera nelle vetriate per esser duro, perche si adopera molto sottile, et si può adoperar' à cardini, & arpesi, che sarà più vtile del nero hauendo manco peso, & essendo di minor pretio, mà da coprir' i tetti non è buono, che per la sua durezza non si potria maneggiare, & piegare, come si vuole, che non creppi: mà si adopera del nero, perche è più domabile, & si lascia piegar à qual si voglia modo.

Si adopera anco per far canne da fontane, & può anco seruire à cardini, & arpesi.

Volendo buttar lastre da coprir'i tetti, si piglia il sopradetto piombo nero, & si mette in vn fornello à liquefare, auuertendo, che non vi sia altro legno che di pezzo, ò Abete per fonderlo, perche diuenirebbe crudo, che non si potria domare, & si tenirà spiumato con vna cazza forata, come si fà la carne; perche la feccia viene di sopra, come la spiuma della carne, & fà ancora certi colori pauonazzi; & si deue spiumare ogni cosa sino à tanto, che rimanghi chiaro, & non si butterà la lastra, se non quando il detto piombo sarà fuso, & si conosce à questo modo, con metterui dētro vn poco di carta ò penna di gallina, & se quella di subito si abbrusciera, il piombo sarà fuso per buttar la lastra. Mà prima habbi preparato la forma sopra vna tauola lunga otto piedi è larga doi, e mezo, & anco meglio; la quale stia vn poco pendente da vn capo, acciò il piombo più facilmente si spandi per la lunghezza della tauola; & detta tauola habbi le sponde, che fassi riparo, & serri da i fianchi, & per testa da vna parte sola, non nella parte pendente, mà in quella più rileuata, doue si butterà il piombo, & siano le sponde alte mezo piede, mà la testa nella parte pendente sia aperta, & senza sponda, acciò il piombo soprabondante, cascando da detta forma, vadi in vn ricettacolo, qual si farà à modo di vna cassetta dal capo di detta tauola, ma più basso, dentro la qual cassetta vi si metterà arena acciò il piombo non brugi: & sopra la tauola, che forma la lastra di piombo, si farà vn strato di arena, alto quattro oncie, la qual'arena sia impastata con oglio commune, & calcata à mano, & poi spianata con vn regolo, che vadi incastrato nelle sponde di detta forma, & vadi al basso doi oncie, acciò tocchi la rena, & sia tirato all'ingiù da vn'huomo per capo di detto regolo, tenendo in mano la parte

te

te del regolo, che auanza fuori di dette ſponde, auuertendo, che detto regolo, ſerri ben le ſponde, acciò la rena, & il piombo ſcorrer non poſſino dalle bande; & detta arena doppo ſpianata con il regolo deue eſſer liſciata con vna grande cazzola; & dal capo rileuato di detta forma, doue ſarà la ſponda, ſia vna focara, la qual'habbia il fuoco ſotto, & ſia equilibrata à detta forma, & ſia con eſſa congionta, in modo che leuando l'altra parte di detta focara, venghi ſopra la forma à modo di coperchio d'vna caſſetta per ſerrare, & ſia in lunghezza quanto ſarà la larghezza della forma della laſtra, & la ſua profondità ſia à modo di angolo ottuſo, perche con più facilità, e violenza il piombo correrà nella forma, la ſua larghezza ſia meno della lunghezza perche ſarà di manco peſo nel riuoltarla con il piombo ſopra la forma; mà però ſia tanto in larghezza, & profondità, che detta focara ſia capace di dugento libre di piombo, che tanto ne anderà à buttare detta laſtra. Fuſo che ſarà il piombo ſi metterà in detta focara, la qual, come s'è detto, hauerà il fuoco ſotto, & da vn'huomo per parte con preſtezza ſarà leuata la parte mobile della focara, & il piombo immediate ſe ne ſcorrerà ſopra l'arena verſo all'ingiù, eſſendo vn poco pendente, occupando ancora tutta la larghezza della forma, eſſendo di tale larghezza la focara, ma ſubito votata la focara, con preſtezza con il regolo ſi ſpianerà, come ſi ha fatto l'arena, acciò la laſtra venghi ſecondo la determinata groſſezza, la qual ſopra vn baſton ſi farà in rodolo, & con vna ſcarpa vecchia nella mano à modo di guanto ſi anderà nettando dall'arena, & ogni laſtra, che ſi butterà, ſi anderà aggiungendo arena, & ſpianando con il regolo, & liſciando con la cazzola, come ſi è fatto la prima volta.

Dello ſtagno, ſua bontà, e natura. Cap. XVIIII.

LA bontà, & purità dello ſtagno ſi conoſce alla ſua bianchezza, & ancora rompendolo, ſia come l'acciaio, che per di dentro moſtri granoſo, ouer piegandolo in qualche parte ſottile, ò co'l dente ſtringendolo ſi ſenta vn natural ſuo ſtridore, come fà l'acqua dal freddo gelata. Molti ſono i luoghi, doue ſi troua la minera dello ſtagno; il più perfetto è quello d'Inghilterra, 2. Il predetto metallo così puro, come meſcolato con il piombo ſi regge beniſſimo al martello, e ſi ſtende più ſottile, che carta, & di eſſo ſi fan vaſi da mangiarui dentro, & da conſeruar coſe liquide; ben che habbi in ſe alquanto di odor metallico, pur non lo laſcia tanto, che in alcuna coſa, che in quello ſi ponga, ſentir ſi poſſa, nè per l'odorare, nè per il guſtare. Queſto metallo di ſua natura corrompe li altri metalli, li ſnerua, & induriſſe, quando con eſſo ſe incorporano ancor che al rame par che lo ſtagno ſia la ſua lega; & queſto, perche fà, che quello facilmente corre nel buttar' ogni ſorte de lauori, nondimeno lo moue di natura, & colore, & altera la ſua trattabile dolcezza; lo fà ſonoro, & più atto al ſpezzarſi, che al piegarſi; & quanto maggior quantità di eſſo vi ſi mette, tanto maggiormente fà li effetti ſuoi: Et per tal meſcolamento de dui corpi ſi fà vn terzo corpo, che non è nè l'vno, nè l'altro, il quale appreſſo il nome, che hà di metalle, ſi chiama anco bronzo. Et ancora ciaſcuno altro metallo, doue ſarà meſcolato il ſtagno, lo conuertirà come in altra natura, dal piombo in fuori, ilquale ancor che l'alteri, non ſi vede, che in lui operi tanto, per hauer con eſſo quaſi vna conſimile, & proportionata conuenienza di natura.

AN-

ANNOTATIONI.

2 INghilterra Isola, e Prouincia d'Europa, di circuito di mille, e settecento miglia. Dalla parte Settentrionale hà il mare Occeano detto Deucalidonio, ò mare Calender; dall'Occidente è bagnata dall'Occeano Ibernico, & dal Vergiuio; da Mezzodì dall'Occeanò Britannico; da Oriente dall'Occeano Germanico.

Del Rame, & sua lega per fare il Bronzo. Capitolo. XX.

LA bontà del Rame si conosse quando non più lauorato, mà solamente fuso, si ritroua poroso, come vna pomice, perciò che sarà più netto, & purgato da ogni feccia, & che sia anco di ben rosso colore, mà che tenda al giallo. Et se di nouo si fonderà cõ metterui dentro la terza parte di rame vsato sarà di miglior tempera. La sua minera si troua in molti luoghi, & in più si trouerebbe mettendosi all'impresa, et si tiene per buonissima nel territorio di Bergamo.

Del Rame si legge, che Numa Pompilio in Roma ordinò il terzo colleggio de' Fabri Ramari. Et Seruio Rè de Romani fù il primo, che fece improntar la moneta di rame; con l'imagine d'vna pecora; onde è nato, che la moneta si chiama pecunia.

Fecero tal volta gli antichi con il rame doroni, cò quali commetteuano insieme le pietre viue, vna sopra l'altra nelle fabriche, & ancora gli arpesi per inarpesarle, essendo che il rame non è soggetto alla ruggine, come il ferro, onde è più perpetuo.

La lega, & accompagnamento, che si fà dello stagno con il rame, non è per altro, se non per troncargli vna certa viscosità naturale, qual'è nel rame, che puro senza stagno non si potria far cose di getto. Alcuna volta vi si aggiunge anco dell'Aurical-

cho,

cho, cioè Ottone, che è pur rame accompagnato con vna poluere d'vna terra minerale di color gialligna, la qual si chiama Gialamina; Ma la vera è propia lega del rame è, che sia accompagnato con lo stagno, non per far lauori di martello, perche diuenta frangibile, & intrattabile. La quãtità dello stagno è, che si metta fin dodici libre in cento di rame, & più quantità se ne metterà, secondo che i lauori saranno minutti, acciò il metallo scorrer possa benissimo in ogni concauo della forma: Con il medesimo metallo, che si fà le opere di getto, non è possibile far' opere di Conio, come faceuano gli antichi le medaglie; & credo che era vna sorte di metallo, del quale fà mentione Plinio, doue dice, Chiamasi formale vna temperatura di bronzo tenerissimo, la mistura del quale è, che vi si aggiunge nel rame la decima parte di piombo nero, & la vigesima di stagno, come saria in cento libre di rame, dieci libre di piombo nero, & cinque di stagno; & così medesimamente tiene il colore di bronzo; ma per far' opere di getto non riuscirebbe, che per la poca quantità di stagno non potria entrare nelle concauità della forma. Dice, che si fa vn'altra mistura, che si chiama Ollaria, la qual piglia il nome dal vaso detto Olla da cucinarui dentro le viuande, & questi chiamiamo noi bronzi; in questa mistura si mette tre, ò quattro libre di stagno in cento di rame. Non credo, che in questi sia molto sano il cucinarui dentro per l'odor del rame, essendoui poca quantità di stagno, & se più ci ne fosse, saria pericolo, che cadendo in terra si spezzasse; Diuersa si fa ancora la mistura del bronzo, secondo le spetie de' lauori, che si fanno, & in altro modo si fa ancora quello delle campane, & ancora nella mistura statuaria, & tabulare, cioè doue si scriuono gli epitaphij la quale anticamente con diuersi nomi fù nominata, & questo non solo per la diuersità de' luoghi, doue di tal mistura si lauoraua, ma ancora per la differentia della bontà

del-

del metallo, la qual osseruauasi nel colore; frà i quali celebratissimo fù l'Epatizon, 2. & poi il Deliaco, 3. metallo antichissimo, del quale si faceuan per vendere piedi da lettiere, i quali erano portati in diuersi paesi, essendo che in quel luogo si faceuano bellissime fiere, delche fù molto nobilitato il bronzo, che dipoi si peruenne alle statue degli Dei, & de gli huomini, & delli animali. Doppo questo fù lo Egenitico, 4. non perche il paese di Egina così lo producesse, mà perche in quel loco si sapeua far buonissima temperatura di bronzi, & essendo per tale effetto l'isola Egenitica nobilitata, da quella fù portato à Roma il bue di bronzo, che era nel Foro, 5. cioè piazza detta boaria, il quale fù drizzato da Hercole doppo, c'hebbe vcciso Cacco pastore, & in memoria delle vacche, ch'egli hauea recuperate, drizzò il predetto bue di bronzo, nel foro, che da questo fù chiamato boario. Et del Deliaco fù la statua di Gioue, che fù posta da gli antichi nel Capitolio dentro al Tempio di Gioue tonante. Del metallo si fan cose merauigliose & con quello conseruasi longamente la memoria degli huomini Illustri, non solo negli epitaphij, come ancora nelle statue, delle quali Marco Tullio nell'oration contra Verre, dice, che Scipione stimaua, che le statue fossero state introdotte, per ornamento de Tempij degli Dei, & della Città, acciò paressero a posteri memorie di religione chiare, & aprobate. Mà nelle Filipiche attesa, che fossero trouate per dar vita diuturna a quelli, che per la Republica fossero morti honoratamente, & virtuosamente: come vediamo quì in Padoua la bellissima statua, & cauallo di Gattamelata da Narni, honoratissimo Caualiere, & valoroso Capitano, drizzata dal Senato Veneto, in memoria delle imprese fatte per essa Republica, la statua del quale si vede drizzata, sopra vna stabilissima base, nel primo entrare del campo sacro, ouer segreto d'intorno la Chiesa del Santo, nella quale esso Caualiere si

troua sepolto, & nella fronte del suo auello, ouer sepoltura, si leggono questi versi.

Dux bello insignis, dux & victricibus armis
Inclytus, atque animis Gattamelata fui,
Narnia me genuit media de gente, meoq;
Imperio Venetum sceptra superba tuli,
Munere me digno, & statua decorauit equestri
Ordo Senatorum, nostraq; pura fides.

Imperoche hauendo il generoso, e fortunato Capitano Erasmo Gattamelata da Narni, molto meritato col valore nell'armi, & fede sua appresso l'inclita Signoria di Venetia come prouida riconoscitrice determinò doppò la morte di lui voler far chiari gli honori suoi à perpetua memoria dell'inuitta virtù sua, in tale publica statua, & per questo chiamò di Toscana il Donatello huomo molto perito nella scultura, il quale fece la merauigliosa statua, & cauallo di bronzo, nel modo, che hoggi si vede; Come fù ancora costume degli antichi di drizzare le statue à quelli, che haueano vinto, benche di pietra per la maggior parte le facessero, & à quelli, che haueano vinto tre volte faceuano vna statua, la qual era simile à tutti li suoi membri, la qual chiamauasi Econas, dalqual vocabolo è deriuato l'vso, che da molti è chiamato Ancona l'imagine di qualche Santo. Et dal drizzare queste statue antiche dette Econe, le statue per commune vso cominciaro ad esser l'ornamento del Foro in molte Città, & con quelle prolongauano la memoria de gli huomini, & scriueuasi il nome loro nelle base, affine che le loro virtù si venissero perpetuãdo: accioche da gli huomini fossero imitate. Ma quelle statue, che per ambitione ciascun faceua porre à se stesso nel Foro Romano furono da Scipione Nasica fatte rimouere, essendo egli Cẽsore, 6. Et acciò le statue, ouer imagine degli huomini di qualche eccellenza, non fossero apprezzate per la bellezza, ò grandezza, ò valu-

ta

ta di materia, faceuano nelle case loro i ritratti di cera, come più auanti si dirà, quando si tratterà degli Atrij. Scriue Salustio nel suo principio della guerra Giugurtina. Io spesse volte hò udito dire che Q. Massimo, & Pub. Scipione, & altri preclari huomini della nostra Città, sono stati soliti di dire, che qualunque volta essi all'imagine de gli antichi guardauano gli animi loro con vehemenza grandissima alla virtù s'infiammauano, non già perche quella cera, nè quella figura haueße in se tanta virtù, & tanta forteza, mà perche la memoria delle cose da loro fatte, faceua crescere così fatta fiamma nel petto de gli huomini egregij, la qual non prima si partiua, che non facesse, che in loro la virtù, & valore si appareggiasse alla fama, & gloria di quelli. Et acciò fosse meglio conseruata la memoria, & valore de simil huomini, scriueuasi il nome loro nelle sepolture, con quello ornamento di lode, che à tali morti si conueniua, facēdo del nome d'essi honorata memoria. Fù anco vna legge, che vietaua, che nō fosse alcuno, che da tali sepolture cancellasse dette memorie, & che metter potesse in esse altri morti, & in tal guisa con molte cerimonie si conseruaua da loro come religiosa, la legge, & la ragione delle sepolture, come anco tra noi s'osserua. Fannosi ancora appresso di noi chiari gli honori degli huomini grandi, con l'vso de' monumenti, & questi si possono fare in ogni luogo, ben che non sia sacro, essendo che il monumento, benche sia fatto per cagione del morto, non s'intende però, che in quello sia sepolto, perche doue è il morto, ò reliquia di quello, si chiama sepolchro, & di questo nel terzo libro ancora ne tratteremo; mà monumento come vuole Nonio Marcello, si chiama quello, che si fà solo per vna memoria à posteri. Et quanto fosse stimato la memoria, & valore de gli huomini ne i publici sepolchri, più che nelle publiche statue, habbiamo in Marco Tullio

nel primo delle leggi, il qual dice. Li sepolchri sempre sono stati reputati sacri, & pieni di religione communemente. Et ancora nelle filippiche afferma, che i maggiori ordinarono à molti Statue, per memoria de' gesti loro, mà sepolchri a pochi, imperoche la Sãtità de' Sepolchri importaua molto più, che la gloriosa grandezza delle statue, delle quali si legge, che erano così piene le Strade nella Città di Roma, che per commandamento del Senato, 7. furono portate fuori della Città, perche da quelle era impedito il passarui con i Triomphi; Queste si faceuano, & si fanno anco per adornamento nelle loggie delle case priuate, & nelle entrate, & nelle corti; & alcuna volta si fanno anco li ritratti, & memorie de' suoi maggiori antenati à modo di monumenti, come si fà nelle sacre Chiese, & chiostri, che tali ornamenti, oltra la predetta memoria, rendono la fabrica molto magnifica, & però si hauerà risguardo, non solo per tale effetto, come ancora per ornamento della fabrica, di far le corti magnifiche, & di honesta grandezza, essendo che la prima veduta doppò entrati in casa, si dà alla corte. Trà le altre cose, che fecero gli antichi di metallo, fur le soglie, cioè sotto limitari delle porte de' Tempij, come al presente si veden alla Chiesa di San Marco in Venetia, & anco vi fecero gli vsci, la qual cosa illecitamente fù appropiata alle case priuate: doue si legge, che Spurio Caruilio Questore 8. rinfacciò à Camillo, che hauea in casa gli vsci coperti di bronzo. Di simil opera loda Virgilio il merauiglioso Tempio di Giunone con i scalini, & vsci di bronzo, fatti dalla magnanima Didone, & con tali versi dice.

Quiui à Giunone vn'alto tempio fonda
Dido Sidonia, & de' pregiati doni,
Et di sue sacre imagini fan ricco

Di

Di metallo i deuoti limitari
Sorgean per gradi, & le congionte traui
Pur di metallo,& tali erano gl'vſci,
Che fea rumore entro a' commeſſi ferri.

Et in materia degli vſci; ouer porte di metallo tralaſciando le altre più antiche, dirò, che molto artificioſamente fù fatta da Antonio Roſcelli, quella della Chieſa di San PIETRO in Roma, ne'i tempi di Eugenio Quarto. Ancora più artificioſamente furono fatte quelle del Battiſterio, da Lorenzo Cione, per ſpatio di cinquanta anni, oue ſi veggono hiſtorie del nouo, & vecchio Teſtamento. Di queſto metallo, oltra gli vſci, & ſottolimitari delle porte, & ſtatue, gli Architetti molte volte ſi ſeruono per baſe di colonne, & capitelli, & fù opera antichiſſima, & ſtimata di grande ornamento; imperoche, ſi legge, che il Re Salomone, oltra le molte coſe, che fece fare di metallo per vſo, & ornamento del Tempio, poſe anco due colonne di metallo, innanzi la porta dell'Atrio. Circa la bontà del bronzo, in quanto alla ſpetie del colore, Scriue Plinio, Precioſo è quello, che per il ſuo colore tende al fegato, & di queſto ſono le ſoglie delle porte, nella Chieſa di San Marco in Venetia, & in Padoua il cauallo, & ſtatua di Gattamelata, il qual colore non ſi vede in tutte le parti, eſſendo la maggior parte tinto in color verde; riſpetto alla ruggine, qual manda fuori il rame & fà vn belliſſimo vedere trà quei doi colori, à guiſa di lucido cangiante.

ANNOTATIONI.

2 EPatizon, così detto dal color del fegato.
3 E Deliaco cosi detto da Delo Isola delle Ciclade, nella Grecia hora chiamasi Diles, & fù famosissima per l'Oracolo, & natiuità d'Apollo. Il suo Tempio hoggi si vede ruinato, il quale era mirabilmente edificato in vna valle oscurissima tra dui monti: Fù quest'isola da molti chiamata Pirpile, perche, come scriue Plinio nel quarto libro, quiui fù primieramente ritrouato il fuoco: Da Solino nel capitolo decimosettimo, è nominata Ortigia: nella quale furon veduti la prima volta quegli vccelli, che si dicono Coturnuci, che sono chiamati da Greci Ortigie, & da volgari Quaglie.

4 Egenitico, dà Egina isola della Grecia nel seno, ouer Golfo detto Saronico, fù nominata anco Enone, e Mimirdonia, & Enopia, hora mantiene anco il suo primo nome.

5 Censore era vn magistrato in Roma, instituito prima da fare il Censo; cioè stima de beni, che diciamo Estimo, ilquale per auanti fù imposto da Seruio Tullio Sesto Re de Romani, come dice Liuio, il che si faceua ogni cinque anni, & chiamauasi lustro. Dice Varrone, che il Censore fù così detto, perche à censione, ò arbitrio loro si numeraua, & notaua il popolo, e si diuideua nelle sue tribù. Plutarco nella vita di Paolo Emilio scriue, che la censura era vn magistrato di più rispetto, e riuerentia, & di più potestà d'ogni altro, che fosse in Roma. Molte cose era in potestà del Censore; come conoscere, e giudicare i costumi, & la vita de tutti, e rimouere alcuni di quelli del Senato giudicandogli indegni, & aggiungeruene de' buoni: togliere à cauallieri, i caualli, & honorare, & dishonorare, & correggere ciascuno secondo il suo merito, & hauere cura de Tempij Sacri, come nota M. Tullio & delle strade, & delle acque, & dell'Erario, e di non lasciar viuere gli huomini senza moglie. De i Censori ne scriue garbatamente il Fenestella, nel cap. 17. del secondo libro.

7 Il Senato s'intende in due modi, vno per il luogo, doue si ragunano i Senatori, & l'altro per i Senatori istessi, così detti da Senes voce Latina, che significa vecchi, i quali da Romulo al numero di cento furono eletti per padri, con li altri aggionti, & detti pa-

ti padri conſcritti, cioè inſieme eletti, & ſcritti. Et perche erano vecchi, della loro ſenetù, cioè vecchiezza furono appellati Senatori, ouero da Sinere verbo Latino, che vuol dire permettere, percioche à magiſtrati non era lecito di fare più oltre, che quanto era loro permeſſo da Senatori.

8 Il Queſtore appreſſo Romani, era il primo grado degli honori di quatro, che ſe ne ſaliuano, il ſecondo era l'Edilità, il terzo la Pretura, il quarto il Conſolato. I queſtori la prima volta furono creati per cagione di guerra, percioche ſi mandauano nella prouincia con i Pretori, & Conſoli, à riſcuoter l'entrate publiche; & tenerle appreſſo di ſe, & à diſtribuirle in diuerſi vſi, ſecondo i biſogni, ò paghe de' ſoldati, & altre ſpeſe. Il Queſtore è quello, che hoggi diciamo Camerlengo, e fù detto da Quaerere, che ſignifica cercare, percioche cercano i denari del commune, & le condannaggioni.

Del metallo corinthio, la qual miſtura fece la fortuua, & il caſo, che ſono cauſe accidentali, & queſto fù quando quella Città arſe. Cap. XXI.

IL nome, & miſtura di queſto metallo, deriua da Corinthio, 2. Città famoſiſſima della Grecia all'Iſthmo, 3. del Peloponneſſo, 4. con due porti nobiliſſimi, vno per il mare Egeo, 5. & l'altro per il Ionio, 6. con vna forte rocca per difeſa, co'l fonte Pirene dedicato alle Muſe, co'l boſco Cranio de' cipreſſi ſacrato à Venere. Per le ſue merauiglie, Homero gli dà l'aggiunto di ricco. Tucidide lo chiama delitie, & mercato vniuerſale. Et Tullio lo nomina lume della Grecia, non hauendo pari di traffichi; Venne in diſparere con i Romani, gli Ambaſciatori de' quali furono dalli Corinthiani malamente trattati, onde ſi moſſero à diſtruggerlo, & dare il fuoco ad ogni parte, & in quello incendio, corſe per le ſtrade Oro, et Argento, & Rame in tanta coppia, che abbondantemente ſe ne portò per tutto il mondo, come ſcriue Floro. E dà

quella

quella mistura si fecero quei vasi da vino di tanto prezzo chiamati Trulle, de' i quali si legge, che Cicerone nelle sue opere hauea danato G. Cornelio Verre, perche lui hauea detto di non li voler cedere, ne' vasi corinthij, la qual mistura si fece di tre sorti, vna si fece gialla d'oro, perche in quella preualse l'oro; in vn'altra preualse l'Argento, la qual tendeua al splendore di quello; & la terza teniua la parte di mezzo, perche in quella preualse più quantità di rame, il qual metallo fù poi dagli huomini immitato, & fecero in Roma la porta del Pantheon in color di Oro, hauendoui mescolato dentro dell'Ottone, come vediamo anco quì in Padoua le figure sopra l'Altare di Santo Antonio nella sua Chiesa, & il martirio di San Daniele nella Chiesa del Duomo, opera di Titiano Aspetti, scultore Padouano. Del vero metalle Corinthio, hò veduto quì in Padoua vn piede di honesta grandezza, qual viene conseruato nel studio delli Signori Mãtoua, che nella parte spezzata dalla gamba si vede l'oro puro. A preposito di questo metallo, scriue Plinio, che molti tanto s'inamorarono delle figure, le quali chiamauano Corinthie, che le portauano seco in qualunque loco andauano, accrebbero in tanta magnificentia le opere di metallo, che ogni opera si chiamaua Corinthia. Si legge, che Gneo Ottauio fece vn portico doppio al Circo Flaminio, il quale fù chiamato Corinthio, perche i capitelli delle colonne erano di bronzo.

ANNOTATIONI.

2 LA Città di Corinthio in questo capitolo nominata, dopoi, che fù distrutta da Romani con tutto il paese, fù anco da essi rifatta, e fatta soggetta, hora è picciol luogho, & si chiama Coranto.

3 Istmo è quella parte stretta di terra, ch'è rinchiusa frà due mari.

Di

Di tutti gli Isthmi il più celebre è quello, che si diceua di Corintho, & Achaia: il quale diuide il mare Egeo dal Ionio, per spatio di cinque miglia; & con stretta via congionge il Peloponnesso, al rimanente della Grecia, la qual stretta via prouarono di tagliare per fare il passo nauigabile, il Re Demetrio, Cesare Dittatore, & Domitio Nerone, la qual impresa riuscì con infelice fine per la durezza di tal pietra. Hoggi l'Isthmo si chiama Esamilo.

4 Il Peloponnesso, è vna penisola nella Grecia, hoggi detta la Morea, posta trà due mari l'Egeo, & il Tonio, quasi somigliante à vna foglia di Platano, chiamata di questo nome da Pelope figliolo di Tantalo Rè di Phrigia.

5 Egeo mare, così detto da Egeo Rè d'Athene, che fù padre di Theseo, il quale per dolore preso della falsa morte del figliolo, si gettò in mare, che da lui fù chiamato Egeo; ò da vn certo sasso, che hà in lui, che tiene spetie di capra, & Egeos Greca voce, suona capra. E questo mare frà l'Hellesponto, & Tenedo, hora tiene il nome d'Arcipelago. Il sopradetto Theseo fù huomo forte, il quale ad immitatione di Hercole fece gran cose. Percioche quando era giouanetto guerreggiò contra l'Amazoni. Vccise Creonte Tiranno di Thebbe, il quale in guerra non lo volea, che i morti fossero sepelliti, similmente ammazzò vn terribile toro, che guastaua l'Attica, presso Maratona. Appresso, vccise il Minotauro. Vccise anco Scirone, & Procruste, rapì Helena ancora fanciulletta, ma la restituì. Di Candia seco menò Arianna. Alla fine con Pirotoo suo amico, andò all'inferno; per rapir Proserpina. Mà Cerbero diuorò Pirotoo. Theseo iui fù ritenuto come si caua da Virgilio nel sesto. Onde disperato il padre si gettò nel mare, che da lui presa il nome di Egeo.

6 Ionio mare così detto da Ionio figliolo di Dirrhachio, qual fù ammazzato in battaglia da Hercole per errore, & gittato nel mare; O pur così detto per essere vicino alla Ionia, prouincia da Greci in Asia, ch'è posta nel mezzo della Caria, & della Eolia, chiamata di così fatto nome da Ionio Duca degli Atheniesi, che per forza d'arme la sottomise: ò pure da Iano figliolo di Iaphet: per quello, che nel primo delle antichità de Giudei scriue Gioseffo. Quiui frà le honorate Città vi è quella di Efeso, doue nacquero secondo alcuni, quei due pittori eccellentissimi Parrasio,

e Apelle. Di qui Ionici si chiamano coloro, che vi habitano: & Ionio il mare quì vicino.

Degli Alberi per edificare, & prima della natura, & lode della terra, dalla qual sono prodotti, & nutriti detti Alberi. Cap. XXII.

HAuendo trattato della materia per edificare, la qual da altro non cauiamo, se non dalla terra, & ancora dell'istessa terra facciamo i mattoni, i quali nelle fabriche sono di gran commodità, & vtilità; Et douendo trattare delli alberi per edificare, in questo primo capitolo non senza cagione entraremo con vn piaceuol discorso à lodar la terra produttrice di essi alberi: Et i mirabili effetti della natura, in fauorire la terra, la qual' essendo partecipe della natura, si mostra à noi tanto fauoreuole, che per li suoi eccellēti beneficij hà meritato di essere chiamata di noi madre; 2. nome veramente di somma veneratione. La qual cosa à chi bene considerasse, non saria di poca merauiglia, come da molti senza ragione possi essere stimata per il più minimo, vile, & brutto elemento degli altri, ò forsi crede che come men degna sia posta nel più basso, & interno luogo nel centro del mondo, non accorgendosi però, che di questa sua lontananza fù costretta la natura à porre nel mezo del mondo, trà vn polo, e l'altro, vn corpo, che per natura fosse stabile, duro, e greue, & sostenuto dalla propia grauezza; & essendo la terra graue stà ristretta in se stessa nel detto centro, nè punto si muoue, essendo che per la sua grauezza verso il Cielo muouer non si può, ne dal Cielo può esser lontana più di quello che è, eßendo ella nel centro stesso, & questo acciò hauendosi à muouer i Cieli circolarmente, non hauesse mutato loco; Dunque se i Cieli à lei s'appoggiano, perche deue eßer chia-

chiamata vile? nè manco per essere stabile, & dura deue esser stimata brutta; Maggiormente che è causa à noi di tutti i beni così al viuere, come alla commodità: nutre le cose, che producono, serba i frutti, da l'esche à gli vccelli, i pascoli à gli animali, & questi à nostra vtilità nutrisce; riceue le cose seminate, & molte senza coltiuatione ne produce. Et quando nasciamo ci riceue, & di poi nati si nutrisce, & sempre in vita si sostiene, & doppò morte ne riceue nel suo grembo, e come madre si ricuopre, & essendo la vita nostra breue, questa il nome, e la memoria di noi longo tempo ne' i monumenti mantiene: Trà gli elementi (come afferma Pitaco Mitileno, & altri,) sola la terra è quella, che à noi mai mostra ira, mà benigna, e mansueta, sempre à nostri bisogni soccorre. Et se e vniuersal nutrisce così di noi, come d'altre cose mortali, non senza cagione fù chiamata madre. Onde Statio nella Thebaide con questi versi dice, per mostrar di lei l'opra, & le lodi.

O eterna madre d'huomini,& di Dei,
Che generi le selue,i fiumi,e tutti
Del mondo i semi,d'animali,& fiere,
Di Prometeo le mani,e insieme i sassi
Di Pirra,& quella fosti, la qual diede
Prima d'ogni altra gli elementi primi,
E gli huomini cangiasti,& che camini,
E'l mare guidi,onde à te intorno siede
La queta gente de gli armenti,& l'ira
De le fiere,è il riposo de gli vccelli:
Et appresso del mondo la fortezza
Stabile,e ferma,e del Ciel d'Occidente
La macchina veloce,e l'vno,e l'altro
Carro circonda te,ch'in Aere vuoto

Pendente ſtai. O de le coſe mezo,
Et indiuiſa à i grandi tuoi fratelli.
Adunque inſieme ſola à tante genti,
Et vna baſti à tante alte Cittadi,
E popoli di ſopra, anco di ſotto,
Che ſenza ſopportar fatica alcuna
Atlante guidi, ilqual pur'affatica
Il Cielo à ſoſtener, le ſtelle, e i Dei.

Et però, come di ſopra è detto, non deue eſſere ſtimata la terra, men degna degli altri elementi, ancor ch'ella ſia nel centro di tutto l'vniuerſo, Eſsendo ella cinta, & circondata da gli altri elementi. In queſto ſi vede, che la natura dimoſtrò hauer hauuto di lei più de gli altri elementi non picciolo penſiero. Et ciò con ogni ragione ſi douea; perche, ſe per cagione della terra i Cieli ordinatamente ſi muouono, per immortalare la natura. Fù coſtretta eſſa natura à fauorir la terra più degli altri. Oltra che per ſua difeſa gli poſe d'intorno tutti gli elementi, le diede ancora il modo di ritener in ſe ſteſsa, per ſua dignità, & ſeruitio, alcuna parte di ciaſcun di eſſi elementi; perche come chiaro ſi vede nelle ſue concauità, vi è l'Acqua, l'Aria, e'l Fuoco. A fatto ancora, che in lei ſi producan effetti nobiliſſimi, i quali negli altri elementi non ſi veggono; & l'hà ornata di varietà quaſi infinite, cioè di valli, monti, piani, fiumi, ſtagni, paludi, fonti, & pietre diuerſe. E diuerſi metalli in lei hà riposti, de i quali più precioſi ſono l'oro, & l'argento. Appreſſo l'hà fatta produttrice di tanta varietà di piante. Oltre che con quelle ſi conſeruano la vita gli huomini, ſi riceue ancora da quella gran commodità, & vtilità, maſſime negli alberi, con i quali ſolchiamo il mare, lauoriamo l'iſteſſa terra, edifichiamo le caſe, le quali così vengono chiamate, quaſi caue, cioè cauerne, perche li primi agricoltori

era-

erano ſoliti habitare nelle cauerne, ouer grotte, ne i monti, & di ſimili habitationi ne hò veduto ne i monti del Vicentino. Può anco la caſa eſſer denominata à caſu, cioè rouina, perche gli edificij rurali eſſendo di debil materia fabricati, ſono ſottopoſti ad ogni rouina, & pericolo. Feſto Pompeo ſcriue, caſa eſſer detta, à cauatione, perche cauauano le grotte. Et douendo trattare della materia de legnami per edificare, nel ſeguente capitolo ſi dirà della ſtagione, nella quale deono eſſer tagliati, acciò ſiano più perpetui.

ANNOTATIONI.

2 ESſendo menato Giunio Bruto, in compagnia da i figlioli di Tarquinio ſuperbo, i quali andauano à Delfo; portò in dono ad Apolline Oro infuſo in vn baſtone di Sambuco, & hauendo l'Oracolo riſpoſto à giouani, che dimandauano à quai di loro douea toccare il Regno, che colui haureabe hauuto in Roma il ſommo Imperio, il quale foſſe ſtato il primo à dare vn baccio à la ſua madre. Egli come ſe à caſo foſſe caduto con la bocca toccandola bacciò la terra, penſando trà ſe ſteſſo, quella eſſer'la madre di tutti i mortali.

De' i Legnami quando ſi deuono tagliare. Cap. XXIII.

ESſendo gli legnami così neceſſarij nelle fabriche, quanto ogni altra materia, però ſi deue oſſeruare, che ſiano tagliati in buona ſtagione, che ſi poſſino conſeruare longo tempo, ſenza eſſer'offeſi da tarli. Dice Vitruuio, che ſi taglino nell'Autunno, per tutto il verno, perche nella Primauera gli alberi ſono pregni, e mandano nelle frondi, & frutti il vigore della ſua proprietà.

Si

Si tagliano nell' Autuno, perche all'hora riceuono quel vigore, che nel tempo della Primauera, et nell' Estate per le frondi, & frutti era sparso, & ne diuengono più fermi, perche tirando le radici de gli alberi à se il succo della terra, ritornano quelli nella prima sodezza: Non si taglino affatto, mà il taglio arriui sino al mezo della midolla, & si lascieranno così sino à tanto che per esso taglio il succo stillando si secchino, & così il liquore in vtile, il quale in esso sarà, vscendo per l'apertura, non lasciera in quello morire la putredine, ne corrompere la qualità della materia, ma quando l'albero sarà secco, & non stillerà più, all'hora gettisi à terra, & così sarà ottimo all'vso della fabrica. Et per essempio di questo ricorda ancora de gli arbuscelli fruttuosi, che à certo tempo forãdosi nel piede si castrano, mandano fuori delle loro midolle l'humore uitioso, & soprabbondante, & così disseccandosi riceueno in se la virtù di potere longo tempo durare.

Molto gioua ancora il corso della Luna, per tagliare li legnami, che si conseruino che (secondo Catone, & altri) si taglieranno in scemmare di Luna; perche quell'humore, ch'è atto à corrompere i legni, à quel tempo è consumato, onde non vengono da tignoli ò da tarli offesi, & quanto più saranno tagliati à Luna vecchia, tanto più saranno eterni, & per seccarli si porrano in loco coperto, acciò non siano bagnati dalle pioggie, & doue non siano molestati da gran Soli, ne da gran venti. Et acciò vgualmente si secchino, & non si aprano, far si potria come li antichi Architetti, quali vsauano inbouinarli, & questo per serrare d'intorno tutti gli esiti, acciò la flemma ragunatasi dentro, & la immoderata forza de vapori si stilli, & respiri à poco, à poco per entro la midolla: & così l'altra siccità del legno si condenserà seccandosi vgualmente per tutto.

De

De gli Alberi in vniuersale, & sue particolari propietà. Cap. XXIV.

TRà le qualità de gli alberi, negli fruttuosi vi è questa, che gli infecondi, quali poco fruttano, sono più fermi, & più nodosi sono i sterili del tutto: I legnami di color bianco, sono meno densi, e più trattabili: Et ogni legno quanto più pesa, tanto è più duro. Quelli, che nascono in luoghi montuosi, sono più forti, che quelli che nascono in luoghi humidi. Negli alberi quanto meno vi è di midolla, tanto più vi è di fortezza: I legni, che sono dolci di liquore, più facilmente si tarlano, che quelli che sono amari, eccetto il Tiglio, ancor che sia dolce. La parte del legno più vicina alla scorza è più tenace, & quella vicina alla midolla è più forte: Quelli che sono di più eccellente odore, sono più eterni, come vediamo nel Cipresso, il qual legno mai non inuecchia, & nõ tarla: Trà le materie de legnami vene sono, che durano più sotto terra, che sopra terra, come l'Onaro, il qual sotterrato ne i luoghi palustri dura eternamente, & sopporta il peso delle fabriche: ancora il Rouere dura sotto terra, e sostiene le graui fabriche; il pezzo nell'humido presto marcisce, ma al coperto fà bellissime opere, & è facile à lauorare, & è commodo da maneggiare per essere di poco peso. Il Larice fà più polito lauoro, & non così facilmente patisce all'humido, & tardissimo si tarla. Il Pino manco inuecchia. L'Olmo resiste à i venti, & si condensa nell'aere allo scoperto, mà altroue si fende; L'Albara è molto tenace. Il Frassino facilmente si fende; Il Carpene niente è fragile; La Quercia fondata nell'acqua dura, & fuori dell'acqua si fende, & torce; Forte è il Ciregio, & è buono per far figure; Altri legni sono, che nelle scolture hanno facilità, & sono l'Albeo, il Salice, il Pero, la Noce,

il

il Sorbo, il Tiglio, & il Cirmolo, & ancora il Bosso; il quale è molto oterno: E trà tutti gli alberi quelli, che nascone in luoghi soliui, sono trattabili, e tenaci, & si mantengono; & quelli, che nascono in luoghi ombrosi, sono più austeri, & aspri da lauorare, & diuentano di poca fermezza, & però Vitruuio nel secon- libro parlando dell' Abete dice; Gli alberi, che perpetuamente sono nodriti in luoghi foschi, & ombrosi, non solo crescono in smisurata grandezza, mà ancora le vene loro dalla copia dell' humore gonfiate, con l'abbondanza del liquore si satiano, mà poiche taglioti, e spianati perduto haueranno il natural vigore, cangiando co'l seccarsi il rigore delle vene, diuentano per la loro rarità vacue, & senza frutto; & però nelle fabriche, non possono durare. Mà quelli, che in luochi esposti al Sole si generano, non hauẽdo trà le vene alcuna rarità, asciutte dal secco, si fanno più ferme, perche il Sole non solamente dalla terra asciugando, mà anco dagli alberi caua l'humore, & però quelli alberi, che sono in parte esposta al Sole assodati per le spessezze delle vene, non hauendo rarità alcuna per l'humore, poiche sono piani, et politi per esser posti in lauoro, durano con molta vtilità: & la parte d'essi vicina à terra auanti che si tagli, riceuendo l'humore per le radici, si fà più polita, & senza nodi, mà la parte verso la cima per la forza del calore, mandando fuori i rami suoi, si fà più nodosa, & durabile.

Degli alberi, che producono raggie; vso, & natura loro, & prima delle specie de' Pini, & de quelli, che si chiamano Cirmoli. Cap. XXV.

DE i Pini ritrouansi due specie, cioè il domestico, & il Saluatico, il Pino domestico hà i rami nella cima, che si aggirano intorno al tronco à modo di ruota, con foglie ferme, dure, lun-

lunghe, ſtrette, & appuntate in cima. Produce le pigne aſſai groſſe, piramidali, ben dure, graui, & ſerrate, nelle quali ſi contengono i pignuoli lunghetti, ſerrati, & rinchiuſi da duro, & aſſai forte guſcio, tutto ricoperto di nera fuligine, che toccãdoſi inbratta ſubito la mano. I pignoli, che vi ſono dentro, ſono bianchi, dolci, & diletteuoli al guſto, coperti di certo ſottile inuoglio di roſſigno colore, il quale ſtropicciato con le dita, ò con le palme delle mani, ageuolmente ſi ſguſcia. Se ne ritroua aſſai nel Territorio di Rauenna, doue ve n'è vna gran ſelua, chiamata la Pineta, non molto lontana dalla riua del mare Adriatico.

De i Pini ſaluatichi, afferma Theophraſto eſſerne due ſpetie; vna montana, & vna maritima? I Pini della montana ſpetie ſono più diritti, più alti, & più groſſi; & quelli della maritima, ſono piccioli, hanno le frondi più ſottili, & la ſcorza più liſcia. Il frutto loro è tondo, & preſto s'apre; & quello della montana, è lungo, verde, nè così preſto ſi apre, come più ſaluatico. I Pini ſaluatichi, che naſcono nelle maremme di Siena, producono il frutto loro lungo vna ſpanna, 2. come afferma il Matthioli, & è in forma di Piramide, fermiſſimo, & ſodo, il quale difficilmente s'apre, perche da ſe ſteſſo; et quelli, che naſcono per tutte le mõtagne della valle Anania, & di tutto il reſto del Trentino, doue ſe ne ritrouano aſſaiſſime ſelue, producono i frutti loro piccioli, & breui, li quali ſubito che ſon ſecchi, s'aprono, & caſcano dall'albero. Oltre à queſti, ſe ne ritrouano per la giuriditione di Trento, nelle montagne della valle Anania, & di Fieme due altre ſpetie pur ſaluatichi, diuerſi molto da i predetti; delli quali ve ne ſono vna ſpetie chiamati da gli huomini del paeſe Mughi, che ſenza fare alcun fuſto nel mezo, producono i rami dalle radici; quali ſe ne vanno ſcorrendo per terra, di lunghezza lo ſpatio di dieci, & venti braccia, come nella valle Anania, nella più alta cima delle monta-

gne di Rouena, & in molti altri luoghi di quei monti. Producono questi i lor frutti alquanto maggiori delli altri saluatichi, & molto più carichi di raggia, & più odorati. Adoperano i paesani i rami loro più grossi, per far cerchi da botte; perche oltre l'esser molto lũghi, sono molto tenaci, & arrendeuoli. Dell'altra spetie son quelli, che chiamano alcuni Cembri, & altri Cirmoli, ò zerli, de i quali nelle montagne di Fieme, in Gauia montagna della valle del Sole, & parimente sù quella di Bormo di Voltolina, dalle cui cime mai si parte la neue, ne sono infinitissime piante. Crescono questi alberi d'assai bella grandezza; di modo che de' tronchi loro si fanno bellissime tauole, & odorifere; mà non crescono però così in altezza, come gli altri Pini saluatichi. Sono di legno molto gẽtile da lauorare, non è biãco, come quello del Pezzo, mà è di color gial ligno; I loro groppi rosseggiano nel scuro d'intorno, & sono quasi più teneri da lauorare, che la parte del legno senza groppi, & si adoperano ne i più politi lauori doue interuiene qualche intaglio. Questi alberi producono i rami loro sù per il tronco, quasi come fà il Pezzo; le frondi sono quelle istesse de' Pini, mà la scorza non rosseggia, come quella de i sopradetti Pini; percioche essendo bianchiccia, assai si assomiglia a quella dell'Abete. Il frutto di lũghezza, & di grossezza è simile vgualmente a quello del Pezzo raggioso, di colore (quando è fresco) che nel nero porporeggia; dentro alle cui squamme sono i pignoli assai simili a i domestichi, mà sono più piccioli, triangolari, breui, fragili, & ageuoli da rompere. Il sapor loro rassembra quasi à quello stesso de' domestichi; mà lasciano di più vna certa, quasi insensibile asprezza nella bocca, segno veramente della saluatichezza loro. Distillano quasi parimente, come de gli altri Pini, la raggia bianca, & sono le sue tauole a' Tedeschi in prezzo per le fabriche de i loro edificij, percioche, oltre all'eßer belle, sono molto odorifere; cosa, che molto si

stima,

ſtima, per l'ornamento delle loro ſtufe; le quali hanno in continuo, & frequentiſſimo vſo. Conſeruaſi queſto legno nella vecchiezza senza vitij, perche il liquore, che vi è dentro, eſsendo di amaro ſapore, non laſcia in quello entrare i tarli, ne altri nociui animaletti; & però le opere di queſto durano ſempre, & nelle opere allo ſcoperto ſi mantiene come il Larice, & eſsendo di minor peſo, è vtile per far fineſtre di fuorauia; & s'vſa in Venetia.

ANNOTATIONI.

2 LA miſura della ſpanna viene ad eſſere quaſi tre palmi, la miſura del palmo contiene quatro dita, cioè quanto è largha la palma della mano.

Del Pezzo, & Abete. Cap. XXVI.

TRà gli alberi, che portano raggia, non vene ſono, che più s'aſſomiglino, del Pezzo, & Abete; di modo che ſpeſso ingannano, togliendoſi l'vno per l'altro, da chi non v'auuertiſce bene. Sono queſti ſimili nella lunghezza, nella groſſezza, & nelle frondi; le quali ſono lunghette, breui, dure, & folte: I ſuoi ramuſcelli ordinatamente naſcono in croce, procedendo ſolamente da due bāde, il medeſimo fanno ancora le frondi: Mà è però queſta differentia dall'vno all'altro, che il colore delle frondi del Pezzo, è più ſcuro aſſai di quelle dell'Abete, le quali ſono ancora alquanto più lunghette, più tenere, più liſcie, & manco appuntate. Oltre a ciò la ſcorza del Pezzo nereggia, & è tenace, & arrendeuole, come corame, & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente ſi rompe. I rami del Pezzo ſi riuoltano per il più à terra, il che non fanno quelli dell'Abete; & la materia del legno è molto più bella, & più vtile per le fabriche; impero-

che hà più diritte vene, & manco rami, & nelle opere non è di peso; hauendo più dell'aere, & del fuoco, che dell'humor terreno, è vtilissimo per traui, & hà forza naturale di rimaner diritto, posto al trauerso nelle trauature; E potente à sopportare i pesi, & serue à ogni sorte di opera nella fabbrica, così nella trauamenta, come ancora ne i coperti, & porte, & finestre, & dura assai al coperto. Questo albero per il più fà la raggia dura, & condensata trà la scorsa, & il tronco, come che qualche volta distilli ancor della liquida simile alla Laricina. Et dall'Abete nasce quel liquore eccellentissimo che volgarmente è chiamato Lacrima; & da altri oglio di Abezzo, & questo si raccoglie dalla scorza, tanto sul tronco, quanto su i rami, che dentro è generato trà scorza, e scorza. Solo quest'albero serua l'ordine di eccelsa grandezza molto più degli altri, & si adopera per gli alberi delle naui, & antenne, che si drizzano nelle piazze, per essere molto leggiero, & diritto.

Di questo legno ne parla l'Alciato in questi versi.

Atto l'Abete al Mar, ne gli alti monti
Nasce; e in lochi contrari, e in casi auersi
Di grandissimo commodo si troua.

Del Larice. Cap. XXVII.

E'l Larice ancora vn'albero di bella grandezza, d'vna materia dura, con grossa scorza, tutta piena di profonde creppature, & di dentro rossa. Produce i rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco; di non ingrato odore; le cui cime sono arrendeuoli, come quelle del Salice; che è di ben giallo colore; che si fendono per far stroppe da legare cerchi da botte. Producono le frondi spessissime intorno à i ramuscelli, lunghe, tenere,

mol-

molli, capegliose, più strette di quelle de' Pini, & non pungenti; lequali nella fine dell'Autunno, di verdi si fanno molto pallide, & cascano dall'albero, di modo che solo il Larice di tutti gli alberi, che portano raggie, resta il verno spogliato di frondi. Fà i frutti simili à quelli del Cipresso, al quale rassembrasi ancora la pianta de' Larici giouani, & non punto al pezzo, come altri hanno scritto. Escono nella primauera, dalle cime de' ramuscelli insieme con le frondi i suoi fiori purpurei, molto odorati, & di colore ardentissimo i quali fanno bellissimo vedere frà quel bel verde di tutta la pianta. Produce il Larice l'Agarico, & la trementina, Il suo legno è molto eccellente, odorifero, & duro, & trà gli alberi raggiosi nelle fabriche non hà pari, massime all'aria, perche non teme humore; dura assai all'humido, & si adopera nelle grondare, e porte, & finestre, nella parte di fuori; & per l'ammarezza sua è quasi incorrottibile. Ancora negli edeficij hà questa vtilità, che non così presto, come il pezzo, dal fuoco si accende, essendo materia assodata d'humore terreno, non molto hà dell'aere, & del fuoco, & però non si lascia così presto da quello offendere.

Mà nelle opere patisce questo diffetto, il che non fanno gli altri alberi, che per la sua grassezza, & frigidità non ama la colla.

Della Teda, cioè Pino. Cap. XXVIII.

TRà gli alberi, che portano raggia, non voglio tacere l'vso degli altri Pini saluatichi, di sopra nominati (hauendo detto del Cirmolo, & Mughi) questi se ben nelle opere sogliono essere flessibili, si conseruano longo tempo nella vecchiez-

chiezza, per esser di amaro sapore, il quale non comporta, che vi entrino dentro i tarli. Si legge, che Roma stette coperta di asse cioè tauole di pino quattrocento, & settanta anni, doue si potrebbe dire, che sia più eterno delli altri alberi, che portano raggia. E vtile questo legno per condotti da acqua: il vitio di questo albero è, che diuenta Teda, e facci le pece per bisogno de' nauili, & è necessaria ancora nelle fabriche per impeciare la parte delle traui, che entrano nella muraglia, quando per catene si mettono nelle fabriche alte, doue la muraglia viene à essere scoperta, e non congionta con le altre fabriche nō solo con la pece si conserua il legname dall'hnmido, mà ancora bagnando con essa i corpi morti, vengono à conseruarsi, come scriue Plinio. Simile alla pece si genera vn bitume in vn fonte, nell'isola della Cuba, che grande vtile apporta per le naui, che con quello se impeciano di maniera, che stanno si ben' acconcie che con la miglior pece del mondo. Vn' altro liquore più grosso, si caua dalla teda, chiamato brutia, il qual diciamo volgarmente pegola spagna, molto vtile à arnasi da vino, & nelle fabriche si addopra insieme con cera, & raggia, e fassi colla per pietre, e fassi anco stucco per gronde, aggiungendoui dentro coppo pesto. Facendosi di teda la pece. E legno grato per far fiamma; onde se ne seruiuano gli antichi, per lumi ne i sacrificij, & Facelle nelle nozze, perche di notte era menata la sposa à casa del marito, & di notte solamente si accompagnauano gli sposi insieme; perche pareua, che questo tempo si confacesse meglio alla honestà delle giouani, le quali non possono perdere senza qualche vergogna, la virginità loro, e che perciò habbiamo da vergognarsi meno allhora, che non si vede. Onde per mostrar' anchora meglio la sposa la vergogna, ch' ella haueua di perdere la sua virginità, andando al marito, si poneua in capo vn velo, che scendendo giù, le copriua la faccia ilqual' era dimandato il Flammeo,

dal

dal colore forsi della fiamma, perch'era rosso, quasi volendo dire, che la giouane così arrossisse nel viso di vergogna, quando la prima volta si congionge con l'huomo. Erano le Facelle di teda, come habbiamo detto, per esser albero, che produce la pece, l'addopperauano in vece di candele, & di pino le faceuano alle volte, come hoggi fanno quelli che cauano il ferro, il qual legno, lo sfendono da vn capo in quattro parti, lasciando intiero quello, che si tiene in mano, & attaccato il fuoco alla parte sfessa, abruccia con facilità, sino à tanto, che il legno sia tutto dal fuoco consumato, rispetto alla raggia, che vi è dentro. Queste facelle nelle nozze, non poteuano essere meno di cinque, portate dauanti alla sposa, perche quelle dauano con la luce loro, segno della generatione, qual doueua venire dalla noua sposa; perchè 'l generare altro non è, che produrre in luce. E la ragione per la qual fossero cinque, è (secondo alcuni) perche fù già creduto, che vna donna ad vn solo parto, non poteße partorire più di cinque figlioli, & cinque erano ancora li Dei, che con diuoti prieghi soleuano adorare nelle nozze? Vsauano ancora questo numero dispari nelle facelle, come quello, che non si può diuidere in due parti eguali, per mostrare la vnione, & pace, che deue eßer trà il marito, & la moglie.

Dell'alno, e salcio, & altre cose pertinenti all'Architettura. Cap. XXVIIII.

NAsce questo albero, di non molta grandezza, longho alle ripe de' fiumi, benche non paia materia d' Architettura, e però di grande vtilità negli edeficij, che si fanno in luoghi paludosi: & continuamente si addopera in Venetia, facendo di questo spesse palificationi, per fondamenti degli edificij, & si deue met-

metter in opera ſubito tagliato;perche è di natura tale, che coperto in terra, reſta immortale all'eternità, & ſoſtiene gli ſmiſurati peſi delle fabriche, & conſeruaſi ſenza vitij: ma laſciato ſopra terra, in breue tempo diuiene del tutto inutile. Ancora il Salcio, trà gli alberi d'acqua è di vtile all' Architettura, & tagliato moltiplica aßai. Queſto, oltra che ſerue alle fabriche ruſtiche, per pertiche, e ligature ne i loro faſtigij, ſerue ancora per fuoco nel fondere il Piombo, come ancora il Pezzo: Ottimo è ancora il fuoco del Pezzo per cuocer pietre; atteſoche vi vuol gran fiamma, & non bragia. Et queſto baſta in quanto douemmo trattare intorno alla materia de' legnami, per l'vſo delle fabriche. Hora tratterò della compoſitione dell' Architettura, & Decoro della fabrica. Et prima dirò de i priuati edificij, il Decoro de' quali, non è altro, che vn riſpetto, alla dignità, & allo ſtato delle perſone, che vogliono edificare, alle quali l' Architetto hauerà riſguardo; & ſecondo la qualità del loro grado ordinerà la fabrica, percioche diuerſamente ſi fanno li compartimenti, ſecondo la qualità degli habitatori, come più auanti tratteremo.

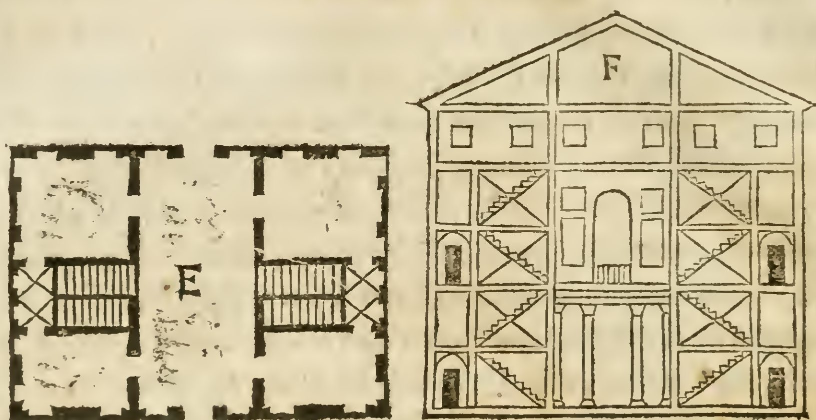
De quali coſe ſi compone l'Architettura, & delle parti di eſſa Architettura. Cap. XXX.

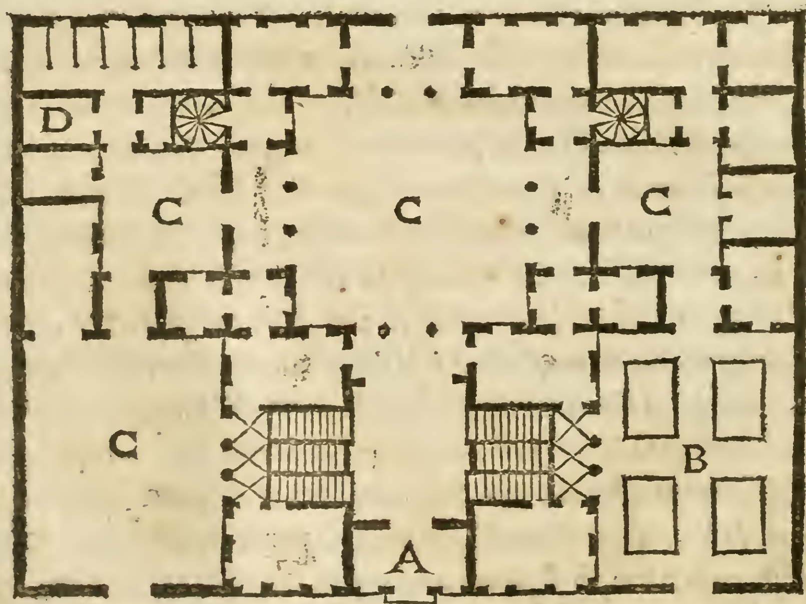
LE compoſitioni dell' Architettura, (come ſi caua da Vitruuio) ſono ſei. L'ordinatione, La Diſpoſitione, L'Eurithmia La Simmetria, Il Decoro, La Diſtributione. L'ordinatione, non è altro che vna ſommaria comprenſione di quelle coſe, che ſi hanno da fare, per dare forma alla fabrica, ò modello, che prima ſi deue fare: & però con giuſta ragione gli principij delle coſe deuono chiamarſi ordinatione, perche vogliono eſſer fatti con ordine. La Diſpoſitione è vna diſtintione, acconcia nelle parti delle coſe,

che

che da far si hanno, & vna figura, & idea, ouero imagine dell'opera, la qual deue nascere dall'intelletto dell'huomo, cioè dal buō ingegno dell'Architetto. Et questa è di tre sorti, l'vna si dice Ichnographia; ch'è vn disegno della fabrica, in figura piana, con linee, & figure Geometriche, cioè vn disegno superficiale della pianta della fabrica,, come nella figura A; L'altra si dice Orthographia, ch'è la fronte della fabrica imperfetta, senza la parte de i fianchi, come nella figura B; L'vltima si dice Scenographia, qual'è vn compito modello di tutte le parti della fabrica; cioè vn disegno in prospettiua, nel quale non solo si vede la fronte, mà ancora le parti de i fianchi, come nella figura C, L'Eurithmia, è la gratia, & garbatura dell'opera. La Simmetria è vn misuramento nato dall'Eurithmia di proportionate parti frà di loro cōuenienti. Il decoro è la bellezza, & emendato aspetto dell'opera. Dice il Filosofo: sicome la forza stà negli nerui, & nell'ossa, così ancora la bellezza stà nell'ordine misurato delle membra. La Distributione, è vna conueniente dispensatione, intorno all'opera, & alla possibilità di colui, ch'edifica; imperoche in altro modo si fanno le fabriche de' Gentilhuomini, in altro quelle de' mercanti, & in altro quelle de' poueri, & in altro gli edificij publici.

Le parti dell'Architettura sono tre, come vuole Vitruuio nel terzo capitolo del secondo libro; vna è la edificatione, della quale hora trattiamo, l'altra è la Gnomonica, la terza e la Machinatione; La Gnomonica si è la fabrica degli Horiuuoli solari de quali ne tratta Vitr. nel nono libro, la chiama Gnomonica, perche Gnomone vien detto lo stile, con l'ombra delquale vengono segnate le hore degli Oriuuoli solari; de i quali, come scriue Plinio nel secondo libro, fù il primo inuentore Anassimene Milesio, che gli fabricò in Lacedemonia, 2. e gli diede il nome di Scioterícon, dal verbo Greco Schia cioè ombra. La Machinatione, e la fabrica


E
F


D
C
C
C
C
B
A

delle machine, così all' vso delle fabriche, & Molini, come ancora le machine dà guerra, delle quali (oltra Vitruuio) molte cose merauigliose si leggono di Archimede in Plutarco nella vita di Marcello. La Edificatione è diuisa in due parti, delle quali vna è per opera publica, & l'altra per priuata: L'opera publica, è diuisa in tre parti, vna sono le fortezze, l'altra le sacre Chiese la terza i ponti, i Fori, i Portici, le strade, & altre cose all' vso del publico, & di questa si tratterà nel terzo libro.

ANNOTATIONI.

2 LAcedemonia, ò Lacedemone, nel Peloponneso, era vna Città di Laconia, edificata da Lacedemone figliolo di Gioue: & è la medesima detta per altro nome sparta: & essa Prouincia altresì fù chiamata Lacedemonia, hoggi si chiama Misitra.

Della conuenienza delle parti, & adornamenti nella distributione delle fabriche, Bellezza, Vtilità, & Decoro. Cap. XXXI.

QVelle cose, c'habbiamo detto circa la compositione dell' Architettura, deuono essere nella mente dell' Architetto, secondo la qualità degli edeficij; percioche diuersamēte si fanno gli edeficij così publici, come priuati. Et ne i priuati, (come di sopra si è scritto) vi è diuersità per la differentia di sopra detta, ch'è trà nobili, & ignobili; & però l'istessa diuersità deue essere ancora negli adornamenti, & parti della fabrica, acciochè secondo la qualità della fabrica siano le sue parti conuenienti all' habitatore: & (come dice Vitruuio nel primo, & sesto libro) nelle case de' ricchi Signori, come Gentilhuomini di Republica, si conuerrāno edificare con portici, & loggie amplissime, & gli Atrij alti,

& Sale spatiose, acciò in tali luoghi si possino trattenere quelli, che aspetteranno di parlargli, per qualche fauore, ouero trattenersi con loro à ragionare per diporto. A' minori Gentilhuomini, si conuerranno fabriche di minore spesa, & manco ornamenti. A gli Auuocati si douerà fabricare con luoghi belli da passeggiare, acciò più lietamente vi dimorino le genti, le quali aspettano, per trattare di consulti. In quelle de' mercanti, è da osseruare. Il Decoro secondo l'honestà del grado. In quelle de' minori artisti, si faranno le parti, che corrispondano al tutto. Et è da oßeruare ancora, che negli edeficij grandi, non si facciano stanze picciole. Et brutto veder sarebbe ancora, se vno edeficio picciolo hauesse stanze grãdi: & similmente le entrate, et porte, le quali deuono eßere proportionate all'edificio. Et però dice Vitruuio nel secondo capitolo del primo libro, se nella parte di dentro si hauerà hauto gli risguardamenti superbi, & le entrate basse, & pouere non sarà Decoro, nè bellezza, la qual nasce dalla bella forma, & corrispondenza del tutto alle parti; nè manco le entrate deuono essere tanto grãdi, e magnifiche, che non corrispondino alle parti di dentro; & però si deue fare prima il modello, auanti, che si comincia la fabrica, accioche il tutto sia ben considerato, acciò non nasca quel biasmo, & danno di spesa, che alle volte si suol fare nel ritornare à rifare parte degli inconsiderati edeficij. Di poca laude (come scriue Suetonio) fù la fabrica fatta da Giulio Cesare in vna sua villa, nel contado Nemorese, la quale (hauendola principiata sino à i fondamenti, con grandissima spesa) tutta intieramente la fece disfare, perche non riusciua secondo il voler suo. Et eßendo l'edificatione nata dalla necessità (come nel principio di questo libro habbiamo detto) è stata poi nudrita dalla commodità, & abbellita dall'vso: percioche non sarebbe gratioso l'edificio, ilqual fosse dalla bruttezza offeso. Et per corrispondere alla bellezza sa-

rà

rà necessario, che ciascuna parte dell'edeficio sia in modo tale, che non vi sia altro, che desiderare, nè cosa da riprendere, & questo si farà, quando si hauerà risguardo all'ornamento, & bellezza, la quale è vn concerto di accommodate parti con proportione, & diletto della vista, & sattisfattione della mente. Et per meglio eßere inteso, la bellezza sarà quando, che nell'opera non si potrà sminuire, ne aggiungere cosa, che stia meglio; Ben dice Vitruuio nel primo libro, l'Architetto deue essere sciente della Graphica, che latinamente significa dipingere, percioche noi altri pittori, nel dipingere alcuna cosa, facciamo prima il modello, qual chiamiamo schizzo, & questo secondo nella nostra idea è imaginato: & prima, che facciamo l'opera, andiamo in quello considerando, quelle cose che ponno dilettare, & offendere la vista, & con il crescere, & scemare quelle cose, che gli occhi nostri offendono, veniamo à dar perfettione all'opera, in modo tale, che volendoui aggiungere cosa alcuna, l'opera restarebbe più tosto guasta, che migliorata. Maggiore consideratione si deue hauere nell'edificare, rispetto che non si può, se non con grandissimo danno rimediare alle inconsiderate cose. Et per fuggire quei diffetti, che alle volte sogliono patire le fabriche, si osseruerà, (come di sopra s'è detto) che nell'edificio non vi sia che desiderare. Et però la bellezza dell'edificio, non solo sarà nel bel compartimento di proportionate stanze, mà ancora si hauerà risguardo all'vtilità, cioè ch'ogni membro di fabrica, come scale, cucine lisciare, stalle, & altre simili cose neceßarie alla fabrica, siano accommodate in loco conueneuole alla commodità, & bellezza dell'edeficio. La bellezza poi de gl'adornamenti, come le statue, i stucchi, le pitture, gli adornamenti de porte, & finestre; le colonne le quali oltra la bellezza sua seruono ancora all'vtilità, perche sostengono il peso della fabrica. Et tali abbellimenti, deuono essere proprij, et conueneuoli all'edificio; percioche

cioche quelli, che ſi aſpettano à gli edificij ſacri, come li fronteſpicij, eccettuando ſopra le loggie, che in altra parte della fabrica nō ſi deuono accommodare negli edeficij priuati, nè manco è da ſopportare, che gli edificij publici, ò ſacri, ò ſecolari ſtiano ignudi di adornamenti. Ancora l'ornamento, & vtilità della fabrica ſarà, che in quella vi ſiano ſtanze grandi, mezane, & picciole. Oltre che fà più bel vedere, che ſe foſſero tutte d'vna medeſima grandezza, ſerue ancora più alla commodità dell'habitatore, perciochè le grandi ſi poſſono habitare nel tempo dell'Eſtate, & le mezane l'inuernata; le picciole poſſono ſeruire per i ſtudij, & altre commodità. A che parte del Cielo habbia da guardare, tratterò nelle caſe di Villa: & l'isteſſo ſi oſſeruerà nella Città, quando ſi hauerà il campo libero di poterlo fare, atteſoche nella Città le ſtrade, & caſe vicine aſſegnano certi termini, per li quali molte volte biſogna accommodarſi ſecondo l'occaſione de' ſiti.

De' veſtibuli. Cap. XXXII.

IL Veſtibulo è vn luogo voto, dinanzi alla porta della caſa, il quale ſempre ſtà aperto, nè à quello ſi tiene coſa alcuna per ſerrare, per di dentro; il quale ſi paſſa, mentre ſi arriua alla porta della caſa. Ouidio nel ſeſto de' Faſti à tal propoſito con queſti verſi dice.

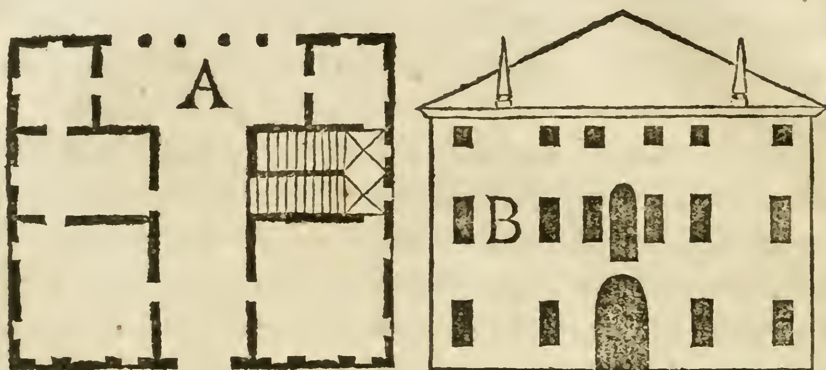
Eſſer nel primo ingreſſo de le caſe:
Et queſto fà ch'io penſi, che ſi chiami,
Veſtibulo da Veſta, quella parte
Che ne l'entrar in caſa s'appreſenta
Prima de l'altre. E quindi è che ſi dice,
Quando mandiamo à lei diuoti prieghi,
O veſta, cui ſon ſacri i primi luoghi.

Per-

Percioche essa Dea (come scriue Andrea Fuluio) si soleua tenere nelle prime entrate, & anditi delle case; si che veniua ad essere la Dea del foco, & dello altare, & era il detto luogo consecrato à Vesta: & perciò le donzelle, quando andauano à marito, non toccauano con i piedi l'Andito, ò Vestibulo, per non commettere sacrilegio; cioè per non vsurpare, & appropiarsi le cose sacre; essendo il detto luogo consecrato alle cose sacre, & diuine.

Questo loco chiamasi ancora Andito; & perciò scriue Valerio Massimo nel libro secondo al capitolo quinto, che molti capi di corsari desiderosi di vedere il maggiore Affricano, ilquale dimoraua ad vna sua villa, essendo intromessi dentro in casa à fargli riuerenza, lasciaro dentro all'Andito della casa di quei doni, che à gli Dei si sogliono consecrare, & lieti, & contenti si partirono. Fù trouato quest'Andito, ò Vestibulo, (come scriue Gellio) da gli huomini ricchi, & potenti anticamente, li quali edificando palazzi bellissimi, lasciauano i predetti spatij, oue si potessero fermare al coperto, mentre ch'erano messi dentro in casa i loro amici, & partigliani, che veniuano la mattina per salutarli, & fare loro riuerenza. Questi Vestibuli (come habbiamo detto) si fabricano nelle case de' potenti Signori, & rendono l'edificio molto adorno, & sontuoso, come hò veduto in Verona quello de' i Signori Canossi, il quale si rappresenta in questa pianta: il restante della fabrica è diuersa. A, Vestibulo. B, Giardino. C, Cortili. D, Corticella. Passato il Vestibulo, si entra nella prima parte della casa, la quale (secondo l'vso nostro di fabricare) volgarmente diciamo entrata; attesoche, essendo in quella intromessi, si dice essere entrati in casa. Auanti l'entrata, per la maggior parte delle case di questa Città vi sono li portici, doue si possono trattenere in quelli come Vestibuli, i quali vesteno, & cingono la casa, & non più sacrati alla Dea del fuoco, mà alla Regina

del


A
B


C

del Cielo Maria Vergine, ne' quali in gran parte si tiene la sua immagine. In questa entrata si mostrano tre rami di scale, vn ramo per parte serue à salire nel primo patto della scala, salendo per qual piace; & poi si ascende nel ramo di mezzo, il quale porta nella parte di sopra, & sotto quello nella parte da basso vi è vn andito, che dall'entrata và nel giardino B, & nella corte C, passando per vna loggietta, nella quale vi sono le porte, per le quali si entra d'vna Camera nell'altra. In capo dell'entrata vi è vn'altra loggia, la qual'hà medesimamente le porte, che entrano nelle camere. Nella parte di sopra sarà leuato via il Vestibulo, & la loggia, la qual'è in capo dell'entrata; & venirà ad hauere vna sala di lunghezza di dui quadri incirca, con due camere per parte, le camere nella parte di dietro saranno più grandi di quelle dauanti, perche sarà leuato via vn ramo di scala, essendoui solamente il ramo di mezzo, il quale ascende di sopra in detta sala, & vn'altro ramo il quale ascende nel granaio. Questo si mostra nella figura E, la qual'è la pianta della fabrica; nella parte in solaro di quanto contiene la prima parte della casa. Et di tutte due le predette piante hò posto la fabrica drizzata in piedi, nella quale si mostra la parte interiore, con l'ordine delle scale, la qual'è rappresentata nella figura F.

ANNOTATIONI.

VEsta fù figliola di Saturno, & perche non volle mai conoscer huomo, fù Deificata, & chiamata Dea del fuoco. Et si come da quello niuna cosa nasce, così dalle Vergini non si può aspettare figlioli. Ne' suoi Tempij seruiuano Vergini, & sopra il suo altare ardeua il fuoco. A tal proposito si legge, che appresso gli antichi, era costume di comandare alla nuoua sposa, che toccasse il fuoco, & l'acqua, per mostrare, che si come il fuoco non hà in se alcuna humidità, & però non nutrisce, nè genera di se alcuna cosa; &

così l'acqua da se non può generare senza aiuto del calore, & così il maschio, & la femina dà per se sono inutili alla generatione, senza il congiongimento del matrimonio. Il toccare del fuoco, & l'acqua può dinotare ancora, che si come il fuoco purga, & l'acqua leua le machie, così la moglie deue esser pura senza macchiar punto le leggi del matrimonio.

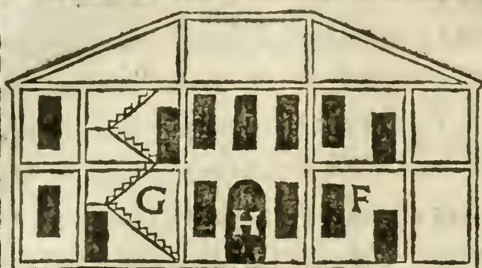
Di vn'altra Vesta intesa per la terra, più abasso si dirà.

De gli Atrij, e Tablini, Triclini, & Essedre. Cap. XXXIII.

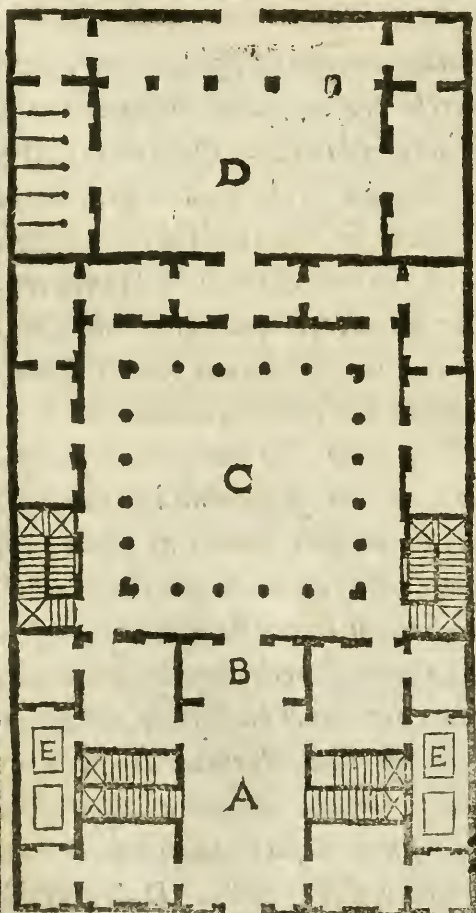
L'Atrio fù così detto, (come vuol Varrone) da certi populi di Toscana, che Atriati furono detti; onde venne parimente l'essempio di far questi Atrij; O pur furono così detti, per l'altezza sua, la qual nelli più bassi Atrij, si appareggia all'altezza del soffitto delle stanze di sopra (intēdendo però dire de gl'Atrij coperti) & in quelle si fanno finestre, che guardano nell'Atrio. O pur furono così detti, per esser l'anteriore parte dentro nella casa. Et questo par, che affermi Vitr, dicendo, nella Città gli Atrij essere deuono à canto alle porte della casa, ò pur Vitr. dica questo rispettoche, secondo l'vso antico nelle case di villa era costume di fare prima il Peristillo, & poi l'Atrio, del quale si legge, che nella Città in detto Atrio soleuano gli antichi con la porta aperta starui dentro à mãgiare; essendo in quello la principal porta della casa: & si fà nel mezo; à dirimpetto della quale in fronte vi è la porta, laqual và nel Peristillo, passando prima per vn'altro loco, che Tablino si chiama. Gli Atrij si fanno di tre misure; vna delle quali sarà, quando la lunghezza dell'Atrio sarà diuisa in parti cinque, & di quelle tre si daranno alla sua larghezza. La seconda sarà, quando la lunghezza sua sarà diuisa in parti tre, et due si daranno alla larghezza di quello. La terza è, quando si dà alla lunghezza dell'Atrio la diagonale del quadro della sua larghezza. De gli Atrij fà mentione Plinio nel libro trētesimo quinto al

to al

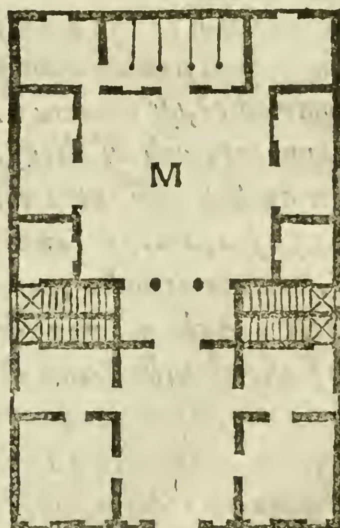
to al capitolo ſecondo, & dice; Soleuano gli antichi tenere negli Atrij le imagini non di argento, acciò non ſi faceſſe più stima della materia, che della loro effigie, nè di bronzo, ò marmo lauorate da celebri artefici, acciò non foſſero apprezzate per la loro bellezza, mà di Cera i ritratti dal naturale ſi poneuano, ciaſcun nel ſuo armaro, in memoria de' loro antichi con i nomi loro. Nel Tablino erano ſimilmente gli armari con i libri, doue erano ſcritte le coſe fatte ne i loro magiſtrati; ſopra le porte erano le ſpoglie tolte à nemici; & dice ſe ben ſi vendeuano queſte caſe, non però il nouo patrone le toglieua via, perche era vn grande ornamento della caſa, & era vn'inuitto à fare, che bene ſperaſſe il nouo patrone. Soleuano gli antichi alle volte fare gli Atrij tanto grandi, che per poterli coprire gli era neceſſario far' vna Ala di colonne delle parti de' fianchi. Scriue Plinio, che nell' Atrio di M. Scauro erano colonne belliſſime di marmo luculleo, le quali erano di altezza di piedi trentaotto. Nelle caſe, doue ſi faceuano gli Atrij molto grandi, ſi faceua auanti l' Atrio vn' Atriolo, ouero vna Loggia, la qual ſeruiua come per Veſtibulo. Et non ſarà di picciola commodità, & renderà l' Atrio adorno, ſe intorno à quello ſi faranno poggiuoli all' altezza del piano delle ſtanze di ſopra, che per quelli ſi poſſi entrare in qual camera piacerà, che oltra la bellezza ſua, leuerà le camere di ſeruitù. In queſta figura ſi moſtra l' Atrio non di molta grandezza, come ſi vede rappreſentato nella lettera A; che nel mezo de i lati per fianco hà le ſcale, per lequali ſi aſcende nelle ſtanze di ſopra; & nell' eſtremità di quelle, vi è il patto da poter' entrare d' vna camera nell' altra. Appreſſo la lettera B, ſi moſtra il Tablino, il quale hò fatto quaſi vna coſa medeſima con l' Atrio ſia più luminoſo. C, Periſtillo. D, Cortile. E, Giardinetti. F, parte interiore della fabrica nelle ſtanze oltra le ſcale: G, parte interiore con le ſcale: H, parte interiore oltra l' A-


G
H
F


I


D
C
B
E
A
E


N
L
L
K
L


M

trio nel Tablino, & l'istessa può essere anco inferiore dell'Atrio. I, parte inferiore di tutta la facciata. Benche nella figura non habbia mostrato quello che si conueniua secōdo l'vso antico di fabricare, questo hò fatto per ridur'il disegno all'vso delle case priuate de' nostri tempi. Ma secondo l'uso degli antichi Romani (scriue Andrea Fuluio) che si faceuano fabriche superbissime, & gli atrij erano infiniti, & oltra quelli à mezo il portico del Peristillo da i lati si faceua vn salotto quadro per parte con quattro colonne detto Tetrastilo, le quali non si faceuano manco discoste da gli angoli del muro, che non vi potessero caminare due persone al pari; nè manco si faceua il campo di mezo tanto spatioso, che nella parte di sopra non fosse sicuro; et hauea appoggiate al muro meze colonne. Questi salotti diuersamente furono nominati, che secondo la significatione de' Greci chiamaronsi Oeci. In questi si faceuano alcuni conuitti, & feste, & guardauano ne i giardini; & altre verdure; & in quelli stauano ancora le donne à lauorare: & credo, che fossero chiamati ancora Atrij; perche si legge, che in ogni casa di persone illustri fù il Testrino, cioè il Telaro da tesserui ne l'Atrio riposto. Asconio dice, che le genti di Clodio andarono nella casa di Milone, & ruppero, e spezzarouui le tele, che secondo il costume antico si tesseuano nell'atrio. Oltra il Peristillo, doue hò fatto il cortile D, si faceua vna sala chiamata Essedra, doue sul mezo giorno si dormiua l'Estate, & era luogo grande, & spatioso sopra giardini, & fù detta così dalle Sedie che quiui erano, et era adornata di colonne, Stucchi, & Pitture. Si può chiamare ancora Basilica per eßer vn luogo doue il patrone daua audienza. I Triclinij erano le stanze, doue si riponeuano tutte le robbe per seruire ad'vn conuitto; mà la voce si dice hauer'origine da i tre letti sopra i quali stesi col gomito riposandosi mangiauano gli antichi, non però vi dormiuano, & forse erano simili à Mastabi

Tur-

Turcheſchi, che ſono tauole diſteſe vicine l'vna all'altra, ſopra le quali hoggi ſi coricano i Turchi, & i Mori, quando mangiano, ouero deriua da Architriclinio, che ſignifica lo ſcalco ne i conuitti, eſſendo queſte ſtanze per tale apparecchio. E ſe pur queſte ſtanze furono chiamate Triclini da i tre letti, ſi può formare ancora Teraclini, cioè da quattro letti, ouero decaclini da dieci letti, nelle quali è da credere, che ne foſſero più, e manco. ſecondo la quantità de' conuitati, i quali letti ſtauano da vn capo ſolo della menſa; dall'altro capo ſtauano le donne, le quali per antico inſtituto ſedeuano à tauola, & non come gli huomini ſteſe, & appoggiate ſu'l gomito, i quali quando voleuano mangiare, i ſerui correuano, & gli leuauano le ſcarpe. Et per l'ordinario, non più di due ſtauano ſopra vn letto; & volendo i ſerui mutar l'imbandigioni, mutauano anco la tauola: di modo, che leuata la prima viuanda, era portata la ſeconda ſopra d'vn'altra menſa: Queſti luoghi (ſecondo il coſtume degli antichi) ſi ornauano di vaghi, e ricchi tapeti, & cortine, altri di veli di porpora, ò di biſſo: Alcuni faceuano le ferrate d'argento, che per quelle ſi vedeuano riposte à ordine le tazze, i piatti, e tutti i vaſi da vino, e d'acqua, così d'argento come d'oro, ò criſtallini. Oltra i Triclinij erano altre ſtanze della medeſima ragione, cioè da ſtar ſerrate, chiamate conclaui, che così ſi chiama ogni ſtanza, che ſtà ſerrata ſotto chiaue. Trà queſte erano le librarie, le Pinnacotheche, quali erano luoghi, doue ſi riponeuano le ſcritture. Et ciaſcuna di queſte ſtanze era ornata così di ſtucchi, come pitture, & altre magnificentie. Ne gli edificij de i noſtri tempi in poche fabriche. S'vſa queſti Atrij, mà per il più s'vſa hauere vna ſala ſpatioſa nella parte in ſolaro: & ſarà di gran magnificenza, ſe quella ſi farà più alta delle ſtanze da i lati, nel modo che s'è detto de gli Atrij, facendo medeſimamente fineſtre nella parte di ſopra, che ſaria il granaio, quali guardino in

det-

detta Sala, come si vede nella lettera K, & N, che è la parte interiore della Sala: Nella lettera L, si mostra la parte inferiore di tutta la fabrica. Et nella M, la pianta di detta fabrica appresso la lettera N, si mostra vn poggiuolo qual'attrauersa la sala da i capi, & sopra quello per le finestre si possono veder le verdure da lontano. Et ancora dette finestre fanno la sala più luminosa. Da questo poggiuolo si prende la commodità di entrar da vna parte all'altra della fabrica; essendoche dall'altezza della sala è diuisa in due parti. Queste sale si potriano applicare à quelle, che i Greci chiamano Cizicene, per hauer l'altezza d'vn quadro, e mezo; benche quelle habbino il quadro perfetto di larghezza. Hora seguitando le sale, quelle fatte al modo Corinthio, haueuano le colõne appoggiate al muro, con vn'ordine solo, & si faceuano ò con Pedestalli, ò senza, & haueuano gli Architraui, & Cornici di opera di stucco, ouer legno. Le scale Egitie haueuano medesimamente le colonne di dentro, & lontane dal muro, che li faceua portico d'intorno, & sopra dette colonne v'erano gli Architraui, Fregi, & cornici: Lo spatio trà le colonne, & muro, era coperto di pauimento, che sopra quello allo scoperto si poteua andare d'intorno alla Sala; & sopra le dette colonne era vn muro che caminaua d'intorno la Sala, & sostentaua il coperto, alqual muro erano appoggiate meze colonne al diritto di quelle di sotto; & frà gli spatij delle colonne v'erano le finestre, che dauano lume alla Sala; & per quelle dal pauimento scoperto, che li faceua d'intorno corridore, si poteua in quella vedere le feste, & conuitti, che in dette Sale si faceuano: & doueuano dette Sale mostrare vna grandezza mirabile. A queste Sale fatte al modo Egittio si richiede sito grande, per il quale debbano restar isolate d'intorno, & si potria fare come di sopra si è detto del Cortile D.

ANNOTATIONI.

DA Triclini può esser deriuato il nome delle stanze, che hora sono chiamate Tinelli; & questo per la consuetudine del mangiarui dentro la seruitù, secondo l'vsanza rinouata da Domitiano Imperatore, che prima vsauasi il dargli nelle sporte il loro mangiare.

Il nome delle Sale possiamo dire, che sia così detto dal saltare; essendo che in quelle si fanno le feste, ouero dal salire di sopra, percioche la prima entrata doppo la salita della scala si chiama Sala.

Delle case priuate de' Greci, & della loro differentia del fabricare da quella d'Italia, & ancora de i nomi loro. Cap. XXXIV.

FAbricarono li Greci diuersamente, da quello, che faceuano i Latini, & (come dice Vitr. nel sesto libro al decimo capitolo) non vsarono fare gli Atrij, mà faceuano l'entrata della casa molto angusta, & stretta, & dall'vna parte posero gli Equili, cioè stalle de' caualli, & dall'altra parte le Hostiarie celle, cioè stanze de' portinari. Et questa prima entrata, ò andito trà due porte, per il quale si entraua in casa, fù detto Thiroreiron, & passando per quello si faceua lo ingresso nel Peristillo, ò diciamo cortile, ilquale hauea da tre lati il portico, cioè dal lato della porta, & dalla destra, & dalla sinistra; mà nella fronte à rimpetto della porta, che guardaua al mezodì, era vna aprittura amplissima, ne gli angoli della quale erano drizzate due grand' ante, cioè pilastrate, lequali sosteniuano vn traue maestro, che sopra quello da vn capo riposauano i traui del solaro, che faceua coperto à detta apritura, la qual era vno andito longo vn terzo meno della sua larghezza, ne i muri del quale da i lati erano le porte, quali entrauano

uano

uano in stanze molto grandi dette Oeci, le quali erano deputate alle madri di famiglia, oue stessero con i loro serui, & serue; & queste potremmo dire Anticamere; attesoche oltra quelle erano i Cubiculi, cioè stanze da letti, dellequali vna si diria Thalamo, l'altra post Thalamo. Intorno ai portici erano ancora altri Cubiculi, & stanze necessarie alla famiglia, egli Triclini, cioè salotti da mangiarui dentro. Questa parte di casa fù detta da Greci Gineconiti cioè habitatione appartinente alle donne. In capo à questa casa ve ne aggiungeuano vn'altra di maggior grandezza per habitatione de gli huomini, laqual hauea il Peristillo molto grande, & amplio; al quale erano quattro portici d'intorno di pari altezza, ouer vno di più alte colonne; ilquale era volto al mezo giorno, & questo lo chiamauano Rhodiaco. A questa casa l'apertura di sopra detta, li faceua Vestibulo, ilquale da' Greci fù detto Prothyro, cioè primo ingresso ò porta auanti la casa, che secondo i latini è detto Vestibulo, dentro alquale nella fronte si fà la porta propria della casa, per laquale si entraua in vna stanza, da i lati della quale erano due corticelle, ouer giardinetti, per li quali pigliauano il lume le stanze, & ancora faceuan diuisione trà l'vna casa, e l'altra. In capo de i quali era vna stanza per parte, della prima casa, la qual era deputata al lauoriero delle donne, della stanza già detta oltra l'apertura, che faceua Vestibulo alla seconda casa, si entraua in vn'altra apertura, laqual si nomineria Parastas, che secondo i Greci significa cosa caua: passando per quella si entraua nel portico del Peristillo maggiore, il quale era ornatissimamente soffittato, & lauorato di stucchi. Nella parte del portico, che guardaua à Trammontana, erano i Triclini, i Ciziceni, le Cancellarie, ouero luochi da dipingere. Verso il Leuante era la libraria, & verso il Ponente la Essedra, cioè Sala. Mà verso il Mezodì erano Sale, quali erano cosi grandi, che fa-

cilmente posti in quelle, & acconci quattro Triclini, il luogo restaua spatioso ancora per veder le feste. In queste sale si faceua il conuitto degli huomini, & furon da' Greci nominate Androne; perche (secondo il loro costume) in quelle non mangiauano le dōne. Ancora i Peristilli, ò colonnati li chiamauano Andronitide, perche in quelli dimorauano senza eßer disturbati dalle donne. Appresso la casa dalla destra, & dalla sinistra faceuano certe casette, le quali haueuano porte propie, Triclini, & cubiculi commodi, acciochè i forestieri non ne i Peristilli, mà in quelle alloggiassero, liberi da ogni rispetto. Erano queste case alquanto discoste dalla casa grande, che per diuisione veniuano ad hauere vna strada, la qual fù detta mesaula, che si potria nominare ancora androna, benche questo à Greci non può conuenire, imperoche da loro sono chiamate androne le stanze doue mangiano gli huomini, come si caua ancora da Plutarco, nella seconda Questione doue parla degli conuitati.

Benche quest'ordine di fabricare sia così differente dal nostro, non è però in tutto dispiaceuole. Delle case di villa degli antichi non nè dirò altro, acciò non sia vn interrompimento al nostro discorso, essendoche in altro modo noi vsiamo di fabricare. Hora tralasciando queste, si attenderà à quello, ch'è più da osseruarsi.

ANNOTATIONI.

Latini i popoli del Latio, così detti dal Latio, & non da Latino suo Rè, come alcuni pensano: Il Latio anticamente era quella parte d'Italia, ch'è tra la bocca del Teuere, & il monte Circelli: & non si stendeua più, che cinquanta miglia per lunghezza, la quale essendo poi allargati i termini del Romano Imperio, fù chiamato Latio antico. Ma poi sotto nome di Latio, s'intende tutto quello, ch'è trà il Teuere, & il Garigliano: & diuidesi tutto quel paese nel Latio di qui, che si stende da la riua del Teuere infino à Fondi; & nel

nel Latio di là, che và da Fondi in fino à Volturno. Gli antichi Latini erano i popoli dell'antico Latio, il quale hoggi ancora si chiama: ben che vada sotto nome di Campagna di Roma.

Delle Entrate, e Sale, & Porte, e Finestre, e Scale, e Coperti, cioè l'altezza del fastigio, & dell'altezza delle stanze, & conuenienza dell'edificare nella parte di fuora, & di dentro al discoperto, & della bellezza, & della fermezza delle facciate circa la diminutione de gli muri. Cap. XXXV.

PEr il discorso fatto nel capitolo trigesimo primo, potremo essere auuertiti circa l'ordine, ch'è da osseruarsi per bene edificare. Et in questo non solo si ha da attendere alla bellezza della fabrica così esteriore, come interiore, in quanto alli ornamenti, & bel compartimento, mà trà li ornamenti, che vi sia quello della commodità, acciò la fabrica non patisca difetto, benche questo la necessità l'insegna. Quanto alla proportionata misura de' luoghi principali, come Entrate, & Sale, se li darà la misura, come degli Atrij habbiamo detto in quanto alla lunghezza, & larghezza. L'altezza delle stanze doueria esser quanto la sua larghezza, non pigliando però la misura, nè dalle più picciole, nè dalle più grandi. Et se le Entrate, & Sale si faranno più alte delle stanze, che saranno da i fianchi, saranno di grande ornamento alla fabrica, & commodità; percioche sopra dette stanze si potria far mezzati, secondo l'vso di Venetia, che così facendoli l'altezza di dette Entrate, & Sale saria questa. Misurar la sua lunghezza, & la sua larghezza, & fare il conto quanti piedi sono, et la mità dare all'altezza, ouer dargli l'altezza d'vn quadro, e mezo, secondo che nel modello si vedrà, che facci miglio-

re riuſciuta. Et queſta altezza s'intende nelle caſe grandi, & magnifiche, ſecondo la conuenienza degli habitatori. Oltra di queſto la porta principale della ſtrada doueria eſſer molto grande, & magnifica, eſsendo il principale ornamento, mentre ſi entra in caſa, ma che corriſponda all'entrata, & ſarà di grande ornamento ſe quella ſporgerà in fuori della facciata con colonne, ſi come appreſſo gli antichi Romani, era ſtimato di ſommo honore il ſporgere in fuori con gli vſci, & queſto ornamento non ſi conueniua à tutti, ſe nõ à gli Vincitori. Si legge, che à Publio Valerio Publicola, 2. ilquale fù il primo Conſolo, con Giunio Brutto doppo tanti meriti ſuoi, & del fratello ſuo, ilquale due volte nel medeſimo Magiſtrato hauea vinto i Sabini, 3. li fù conceſſo per publico decreto, di poter fare gli vſci delle lor porte, che s'apriſſino verſo la via publica, & queſto era eccellentiſſimo honore nelle Caſe Triumphali, & con queſta gloria, benche accompagnata dalla continenza, pareua che otteneſsero di ſuperare alla inuidia degli adornati edeficij. Hora ſeguitando il diſcorſo delle porte dirò, che tutti gli ornamenti nelle caſe priuate de' ricchi Gentilhuomini, queſto della porta rende gran maeſtà alla fabrica, & è ornamento conueneuole in ogni edeficio: maggiormente ſe in quello vi ſi porrà qualche ſegnalata memoria, per dinotare la virtù dell'habitatore; laquale deue eſſer propia, e non de ſuoi antichi; perciocbe (ſecondo Dioniſidoro Trezenio) non ſono ſtimati à ſomma lode degni, quelli, i quali niuna coſa virtuoſi, ſi vogliano far grandi con vſurpare la gloria de' loro antichi à lode ſua. Di queſta gloria vſurpata (come refferiſſe Boetio Seuerino) gridò vn Tragico in queſti verſi.

O gloria, gloria, che di noi mortali
Alle parte maggior ſei nata ſolo,
Per l'orecchie gonfiar, nè altro vali.

Et

Et parlando della gloria acquistata con le virtù, furono molto lodati appresso gli antichi, simili buomini, onde si legge, che secondo il costume de' Lacedemoni, non pareua, che fossino lodati quelli, i quali voleuano mostrarsi celebri con gli abbellimenti di mano de gli Artefici. Gli pareua che meritassero più lode quelli, che oltra l'adornamento di muraglie, hauesser'anco adornata la casa di virtù; che eßendo tale l'habitatore per maggior sua gloria potrà lasciare publica memoria, e Trofeo nelli adornamenti della sua casa, come saria vno Epitafio nella fronte della fabrica, & ancora il suo nome, & cognome nell'adornamento della porta, che per le sue virtù li sarà conueneuole, che sia fatta bellissima. E sarà anco decoro, & ornamento della Città, & vn'inuitto di far perseuerare gli altri nelle virtù, & sarà più lecito, che adornar tutta la facciata, con grandi colonne, & disordinate spese, le quali non mi parono conuenienti nelle case priuate, se non à Gentilbuomini di qualche auttorità.

Oltra questi sono lodati ancora quelli, i quali vogliono fare vna bella fabrica, per lasciare di loro memoria. Mà di questi alcuni ne sono, de i quali non è molto lodata la memoria sua perche non cercano di hauer buoni Architetti, acciò con tal fabrica siano più honorati, anzi mettono l'honore, & gloria sua in mano di certi Architetti, i quali volendosi mostrare più degli altri inuentori, quasi con nuouo ordine anzi disordine, vanno suscitando opere barbare le quali hanno più della grottesca, che della magnificenza, & grandezza, essendo tali ornamenti molto differenti dal costume, & inuentione de Greci, e dalla oßeruatione degli antichi Romani, & dalla confermatione de moderni: il nome, & lode de' quali in altro loco diremo. Et edificando bene, oltra che sono da osseruare le sopradette cose, egli è

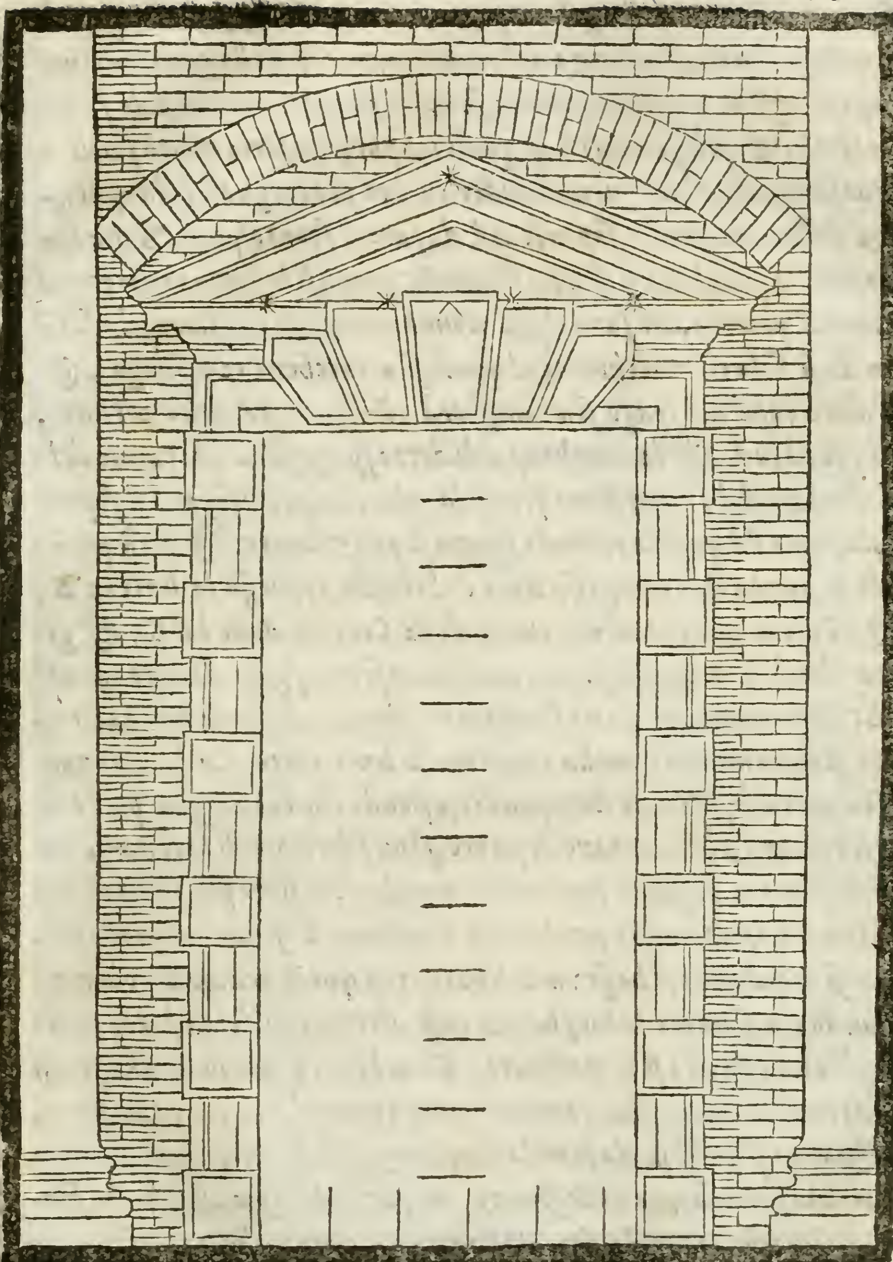
ancora da hauere riguardo, che non si faccia edeficij, con facciate tanto magnifiche, che superino le opere publiche, come Basiliche, ò Palazzo del gouernatore di detta Città. Per tale rispetto Demostene lodaua più i costumi de suoi Atheniesi antichi, che non faceua quelli del suo tempo; percioche eglino haueano lasciati gli edificij publichi tanto magnifichi, & adornati, massime i Sacri Tempij, che non vi era casa priuata, che li potesse di gran lunga arriuare. Mà lo edificare de gli Atheniesi ornatamente la Città al tempo di Demostene era forse tale; essendoche in Athene era lo Studio della Grecia, per questo fecero la Città loro magnifica, & piena di tutte quelle cose, che la poteuano rendere singolare al mõdo, grata alli forastieri, commoda à chi habitare vi volesse, & piena di edificij publici, in particolare sacri Tempij, che così adornate deuono essere le Città di studio, & quelle doue habita il principe. Trà gli edificij publichi, che vi fecero, sontuoso fù il Portico Pecile, con bellissime colonne, dipinto dalla maestreuole mano, del grande Polignoto in vna parte, & nell'altra da Micone suo Padre in questo portico adunauansi li studenti per intendere i loro maestri. Il primo, che v'insegnò, fù Zenone, ilquale riportò il Cognome di Stoico, che in Greco vuol dire portico, & Crisippo Eliopolitano, di lui successore, & gli altri di questa setta, che medesimamente vi lessero. Era ancora costume de' Greci, per più magnificentia della Città, hauere le piazze cò portici di tre, ò quattro ordini di colonne, dellequali (trattando delli adornamenti della fabrica) non è dubbio alcuno, che le colonne non solo di dentro nelle entrate, et corte danno gran magnificenza all'edeficio, mà ancora le facciate, rendono la fabrica molto sontuosa, come nella Città di Vicenza si vede; nelle fabriche ordinate dall'ingegnoso Architetto Andrea Palladio Vicentino, mercè della liberalità di quelli nobili, & ingenui spiriti de Signori Vicentini;

qua-

quali, oltra la bellissima Architettura da palagi priuati, che in detta Città in gran copia si vegono; hanno anco hauto riguardo, di adornare la Basilica di detta Città, con bellissime colonne, & statue, acciò quella sia superiore ad ogni altro priuato edeficio. Oltra di questa vi è anco la bella Architettura del Palazzo Prefetto Mà ancora la facciata; che sarà adornata con porta, la quale habbia le Colonne, ò Pilastri, & belli adornamenti di finestre, sarà di gran decoro, ancor che sia senza colonne nel restante della facciata. Et se le colonne si faranno di dentro, come loggie, o portici, sarà più conueneuole ad ogni qualità di persone. Circa le porte delle stanze si seruiremo della misura, insegnata da Vitruuio nelle porte de' Tempij; ancorche questo nome di porte nelle case non sia proprio, se non in quanto all'vso; perche porta si chiama quella della Città, ò fortezza. A tal proposito si legge, che gli Antichi erano soliti disegnare le muraglie della Città con religione, & Ordini Sacri, percioche hauendo prima lungamente presi gli augurij, di poi messi ad vn giogo vn bue, & vna vacca, tirauano vn'aratro di bronzo, & faceuano il primo solco, con il quale disegnauano il circuito delle mura, stando la vacca dal lato destro, & il bue dal lato di fuora, i vecchi padri, che doueuano habitare la terra, seguitauano lo aratro, & rimetteuano nel solco le sparse zolle, raßettandouele dentro acciò non sene spargesse alcuna: & quando arriuauano à i luoghi delle porte, sosteneuano lo aratro con le mani acciò la soglia della porta rimanesse salda, & perciò diceuano, che eccetto le porte, tutto il cerchio, & tutta l'opera era sacra, & non era lecito chiamare le porte sacre. Et così dal portare dell'aratro l'introito della Città fù chiamato porta. Mà quelle degli edeficij, così Sacri, come Secolari, nel primo ingresso furono dette Janue da Iano, 4. al qual Dio era consecrato ogni comminciamento. Le altre communemente furono det-

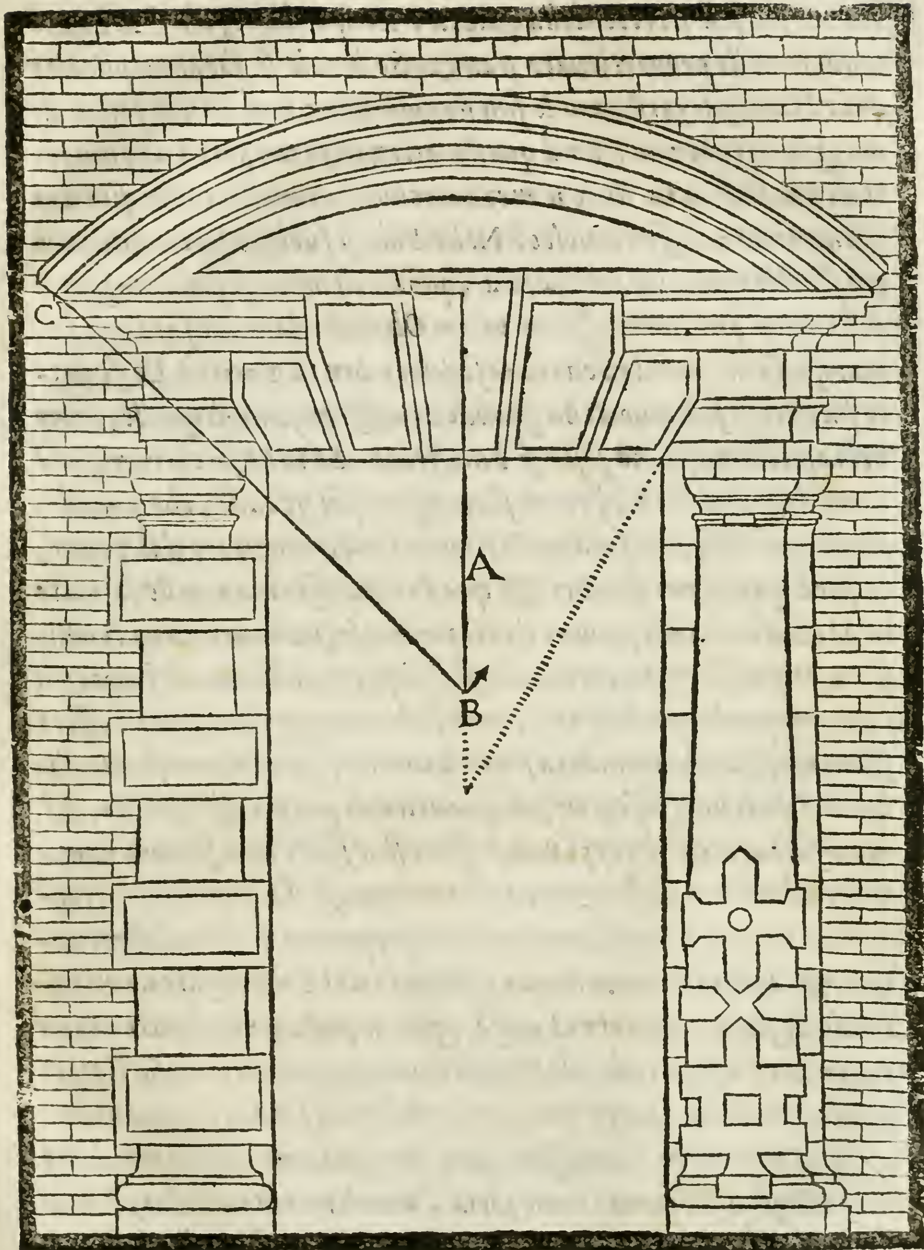
te Ostij ab ostando, cioè quando è proibito l'entrata, ouero ingresso da altri. Si dice anco questo nome deriuar'ab ore, cioè bocca, come cosa per la quale si entra. Le porte così dette communemente con questo vocabolo si faranno di egual grandezza nelle stanze, in ciascuna parte della fabrica, doue da vna sol occhiata saranno vedute, & che corrispondano vna all'incontro dell'altra, & non solo che i fori siano permezo i fori, ma che i fori siano anco sopra i fori, & che corrispondino à tutta la parte della fabrica, non solo per più bellezza, mà ancora per più sicurezza, come nel quinto capitolo habbiamo detto: & il medesimo s'intende delle finestre. Circa la grandezza della sua luce, cioè che la larghezza corrisponda con l'altezza, Vitr. ci dà due regole, vna è, che l'altezza sia due volte, e mezza quanto sarà la larghezza; questa regola mi par che riesca troppo alta, & di mala satisfattione all'occhio; ò forsi Vitruuio l'ha osseruata per maggior lume; essendo che il detto lume, era lume de lume, rispetto al portico nella fronte della Chiesa, sotto al quale era la porta. La seconda regola è, che sia diuisa la larghezza della luce in parti cinque, e meza, & di quelle, dodici si dia alla sua altezza; Et questa à me pare, che riesca molto, & ne hò posto il disegno, la larghezza delle sue pilastrate si farà quanto vna di quelle parti. Et per fare li suoi ornamenti sarà diuisa la larghezza della pilastrata in parti quatro, & di tre di quelle si farà il suo freggio, & di cinque la cornice, come nella cornice Ionica si mostrerà. Facendoui il frontespicio si faranno prima tutti i membri della cornice, eccetto la gola diritta, la quale và di sopra, & detta cornice sarà diuisa in larghezza in parti cinque, ò poco meno, & di vna di quelle si farà l'altezza del frontespicio. Mà la diuision, & altezza s'intende senza la gola; la quale si farà di sopravia come nel disegno vediamo. Si può anco diuidere tutta la larghez

za



za con il ſporto della gola in parti quatro, e mezza, & vna di quelle ſi darà all'altezza del fronteſpicio, cioè nella più alta cima ſopra la gola. Altre regole vi ſariano per far l'altezza de fronteſpicij, & più facili, trà le quali mi par, che ſaria molto facile à queſto modo, Come ſaria, diuider in due parti eguali la lunghezza della cornice, che ſopra ſe li à da fare il fronteſpicio, & quanto ſarà la lunghezza di vna di quelle parti, ſi laſcierà cadere vna linea à piombo, che ſarà A, & doue termina detta linea, che ſarà in B, ſi ficherà vn chiodo, al quale ſi attaccherà vn ſpago, & l'altro capo del ſpago ſi allungherà all'eſtremità della cornice, che ſarà in C, & la lunghezza di detto ſpago ſarà il termine dell'altezza del fronteſpicio ſenza la gola, la quale ſi farà diſopra-uia, come dà queſta ſeconda figura ſi può vedere: & ſi fà ponẽdo la punta del compaſſo doue è il chiodo appreſſo la lettera B, & l'altra punto nell'eſtremità della Cornice doue è il C, & girando con il compaſſo ſegneremo detto fronteſpicio di linee curue: Et ſe voremo, che ſia di linee rette, ſegnata la ſopradetta altezza, dal termine di quella tireremo le linee rette. La luce di queſta porta è fatta di due quadri; eßendo che la maggior parte de gli operarij, che lauorano di pietre, ſono ſoliti così di fare, & à me pare che più rieſca la ſopradetta regola, per eſſere più ſuelta. Nè manco biaſmo queſta per hauere le colonne Toſcane, alqual'ordine ſi richiede coſe baſſe: mà, leuato via queſt'ordine di colonne, laudo che ſi faccia la larghezza, & altezza di detta luce, come nell'altra figura ſi è moſtrato. Et nel far la luce delle fineſtre ſi oßeruerà il medeſimo compartimento come s'è detto delle porte. Quanto ſi habbia da fare la larghezza della luce delle fineſtre circa la grandezza delle ſtanze, mi par che rieſca aſſai bella forma ſecondo la regola del Palladio: ilqual dice, che le fineſtre non ſi faccino più larghe della quarta parte della larghezza delle

Stan-


C
A
B

stanze, ne più strette della quinta. Et questa regola si deue intendere nelle proportionate stanze. Se le sale si faranno più alte delle stanze, si farà anco le finestre più alte: benche non foßer di maggior larghezza: Et à questa altezza se vi potrà aggiungere di più l'altezza di vn mezo cerchio, di modo che le finestre veniranno ad esser inuolto. Nelle Sale si suol fare per ordinario tre finestre per testa della sala, quella di mezo si farà maggiore delle altre pur ancor essa in volto. Oltrache la Sala sarà più luminosa, farà più bel vedere la facciata per la varietà. Et se dette finestre si faranno della grandezza, & misura di quelle, come nel capitolo vigesimo sesto si è mostrato. Se nelle finestre vi sarà error di grandezza, l'error sia in essere più grandi, che picciole, perciochè l'aere, che sarà nelle stanze, sarà più agitato dal vento, et farà quelle più salubri, & questo è da osseruare nelle facciate in Mezodì. Circa il piouere de i coperti bisogna hauere vna terminata, et giusta regola: perciochè se il fastigio, cioè cima del coperto, sarà troppo alto, et il coperto, come si dice troppo rato, oltra l'essere spauentoso à chi vi andera sopra à coprire, è anco dannoso alla fabrica, & di più spesa, per più quantità di pietre, & calcina, & manifattura; & li coppi non possono star saldi, ma sempre vanno pendendo al basso: & per il contrario, se il coperto sarà troppo poco ratto, li coppi non potranno sopportar le grandissime acque, & ancora le naui mentre saranno dal Sole disfatte, non potendo di subito scorrere al basso, per impedimento di altra neue congelata, e farà ceder dal coperto molte goccie nella casa. Et per prouedere che il coperto non patisca difetto, se li darà conueniente altezza di piouere: bonissima sarà la regola, che habbiamo detto del fastigio delle porte; come saria, diuidere tutta la larghezza del coperto in parti quattro, e mezza, & vna di quelle si dia all'altezza della cima fastigiata, ouer colmo del coperto; & questa re-

regola, oltrà l'utilità, darà anco gran piacere alla vista. Nelle fabriche per più commodità molte volte si fanno due sorti di scale cioè publiche, & secrete. Le publiche si fanno principiar'ò à mezzo le entrate, ouero verso la porta della strada, ouero in capo della entrata, e doue più torna commodo, & che il sito sia più bello, pur che da quelle si ascenda nella sala sopra la entrata. Le secrete si fanno di due sorti, vna à beneficio, & commodità, che il patrone possa per quella ascendere, & discendere dalle stanze di sopra à quelle di sotto, senza esser veduto paßare per la scala publicha. L'altra scala secreta hà da seruire all'vso della cucina per portar legne, & altre cose, & commodo della seruitù, di transitare dall'alto al basso. per negotij di casa, ò suoi senza paßare per i luoghi del patrone, mentre sarà occupato in cose secrete; Le scale publiche vogliono essere lucide, & di bella larghezza, non meno di quatro piedi, & al salire siano commode, & dolci, perche quando sono ratte fiaccano la vita, & rompano le gambe, & à chi vi saglie sono sempre biasmate. Questo membro ancorche sia difficile à porsi nelle fabriche, deue essere il meglio inteso per essere il più frequentato, & molte volte auuiene, che per saluare vna stanza questo si guasta, & ne nasce la bruttezza, & incommodità della scala, di questi errori se ne vedono infiniti. Quando nelle scale vi sara commodità, cioè che il luogo il comporti, che si facciano li pati della scala spessi, si deue fare perciochè salendo, pare che in quelli si piglia riposso. L'altezza de' gradi ad essere commodi staria bene di once 4. & la larghezza non doueria essere meno di once 10. La quinta di gradi trà vn pato, & l'altro era osseruata da gl'antichi, che non se ne facesse più di 11. ouero 13. acciò la scala fosse meno faticosa: si è trouato ancora delle scale, che ogni tre gradi haueuano vn pato: queste erano più commode, & da quelle difficilmente si poteua cadere.

Igra-

I gradi si faranno sempre in numero dispari, percioche nel salire si pone prima il piede destro, & così l'isteßo sarà il primo à salir l'vltimo grado nel finimento della scala. Et questa regola è insegnata da Vitruuio nel terzo capitolo del terzo libro, doue tratta delle scale de Tempij; oue dice. I gradi nella fronte così sono da costituire, che siano sempre dispari, perche quando con il destro piede il primo grado si saglierà, similmente sarà nel summo il primo à ponersi nel tempio. Le scale à lumaca, che volgarmente si dicono à bouolo, non sono così commode come le altre, mà ne i luoghi doue non vi è spatio da poter fare altrimenti, la necessità il concede che si faccino. Et di queste le più commode sariano le quadrangolari con il lume nel mezzo: mà non hauendo spatio à bastanza si faranno tonde senza il vano nel mezzo, nelqual mezzo il scalin li farà colonna, la qual si fà acciò i scalini posar possino l'vno sopra l'altro. La lunghezza de' i scalini à esser commodi non doueriano esser meno lunghi di quatro piedi, di modo che lo spatio della scala occuperia noue piedi, & molte volte non si può hauere più di sei piedi, perche dette scale per altro non si fanno à lumaca, che per l'angustia del luogho. Mà ancora in sei piedi di diametro si possono fare i scalini di quatro piedi, mà non bisognerà, che la colonna vadi diritta à piombo, come si suol fare, perche i scalini venirebbono manco di tre piedi; mà detta colonna à da andare ancora essa à bouolo, che così anderà sempre fuggendo dal centro, & darà luogo alla lunghezza del scalino; Mà nel fare la colonna, cioè quel pezzo, che si fà per ogni scalino, non si farà diritto come si fà ne i scalini, che hanno la colonna diritta, mà facendo la colonna torta, che sempre vadi fuggendo innanzi, così si farà nello scalino, che nella parte di sopraauia pendi innanzi, & nella parte di sotto scampi indietro; acciò, mettendo scalino sopra scalino, facci l'effetto di sporger' auanti oltra il centro;

tro;

tro; che andando detta colonna circondando il centro, li lascierà alquanto di vano nel mezo. Di queste scale hoggi se ne fà nella Città di Verona, doue ne hò veduto vna trà le altre assai commoda, & benissimo fatta in casa dell' Illustrissimo Signor Pompeo Pellegrini non molto lungi dalla piazza. Et ancora nelle scale si hauerà questo auuertimento, che siano fatte à banda destra, quando non fosse per necessità del lume, essendo grande ornamento della scala l'esser luminosa, & così ancora il cominciare, & finire in luogo amplo, e spatioso. Circa la diminution de' muri, cioè il farli più sottili nella parte di sopra, che nella parte di sotto, questo vsasi in ogni sorte di edificij. Oltra questa osseruanza vsasi nelle fabriche alte, come Torri, e Campanili, di restringere ancora la larghezza della facciata per ciascun lato nella parte di sopra, perche essendo più sottile di sopra, & grossa di sotto, con più fermezza starà in piedi, il simile auuiene ancora ne i muri de i casamenti, che hauendosi da fare più sottili di sopra che di sotto doueria sempre il muro più sottile cadere almeno in parte sopra il mezo del muro più grosso, che sarà di sotto, che sarà più fermo, che tutto à piombo nella parte di fuori, i suoi rilassi nella predetta parte non si faranno tanto grandi, che non si possino nascondere con fascie, ò cornici, ma nella parte di dentro il tutto sarà nascosto dalle trauamenta, ò volti.

ANNOTATIONI.

2 PVblicola, cioè cultore, & amatore del publico.
3 Sabini, i popoli di Sabinia Prouincia, secondo Strabone, posta trà i Latini, & gli Vmbri: laquale si stendeua fino à monti de i Sanniti lungo l'Appenino, à Vestini, a Peligni, & à Marsi. Hoggi si dice Sauina.
4 Iano antichissimo, & primo Rè d'Italia venne dalle parti d'Oriẽte,

te, & fù al secolo d'oro, accettò Saturno per compagno nel Regno, perche imparò da lui à coltiuare i Campi: Fù Iano per la somma sua prudentia finto da poeti, che hauesse due faccie l'vna dinanzi, & l'altra di dietro, percioche l'huomo prudente riguardando le cose passate, da quelle ageuolmente comprende, & vede le future. Erano Iano adoraro da gli antichi per Dio de principij, & à lui erano consecrati i cominciamenti delle cose, perche lo credeuano essere il medesimo ch'era il Chaos, & che perciò fosse stato innanzi tutte le cose del mondo: consacrauano à questo Dio le entrate delle porte delle case, & quelle de Tempij, e delle Città: onde fauolegiãdo i poeti di lui dicono, che egli era porta del Cielo: e non senza qualche significato fingeuano, che portasse le chiaui: A lui fù consacrato il primo mese dell'anno, detto da Latini dal suo nome Ianuarius, & anco Ianua da Latini è detta la porta, & si come dalla porta si entra in casa, così da quello si entra nell'anno. Fù prima à Iano consecrato vn Tẽpio, ilquale fù detto il Tempio delle porte, & si come la sua statua era fatta con due faccie, per rappresentare le principali parti del tempo cioè il passato, & l'auuenire, così il Tempio haue due porte vna verso Leuante, & l'altra verso Ponente, ilqual Tempio significaua pace, & guerra. Tre volte sole fù chiuso il Tempio di Iano. La prima da Numa Pompilio. La seconda finita la prima guerra Cartaginese. La terza da Augusto doppo la Vittoria hauuta da Marco Antonio nell'Epiro, ch'è l'Albania; Pongono alcuni Iano per il Sole; dal cui corso pare aprire il mõdo col suo nascimento, & chiuderlo quando trammonta, lo fecero con due faccie; anco per mostrare, che il Sole non hà bisogno di volgersi in dietro, per vedere l'vna, e l'altra parte del mondo. Furono cõsacrati à Iano dodici Altari, volendo mostrare, che tanti sono i segni, che và riuedendo il Sole di anno in anno, per il che Iano fù ancora posto per l'anno: Si sono trouate di lui alcune statue, che haueano quattro faccie, à similitudine de i quattro Tempi dell'Anno. Era parimente vn suo Tempio in Roma coo quatro porte, & il volto di sopra era sostenuto da quatro colonne, in ciascheduna delle quali erano nicchi con figure, che rappresentaua no li dodeci mesi dell'anno.

Questo Iano vuol Beroso, che fosse Noè, il quala doppo hauer ve-

duto molte parti del mondo popolate da ſuoi diſcendenti, & fatto à quelli ſantiſſime eſſortationi, ſi conduceſſe in Italia nel paeſe, oue hoggi è Roma, & che quiui inſegnaſſe à gli huomini di piantare le viti, & di raccore il vino dalle vue; & perciò fù da loro chiamato Iano, che ſignifica apportator di viti: diceſi, che quei popoli gli dedicarono vn Tempio con vna ſtatua c'hauea due faccie, vna dinanzi, & l'altra di dietro; per moſtrare, ch'egli hauea veduto due etadi, vna innanzi, & l'altra doppo il diluuio. Degli honori nelle Arme ouer ſcudi, & imagini, trofei, leggi Plinio nel libro trigeſimoquinto.

De' Camini. Cap. XXXVI.

I Camini per il più ſi fanno cauati ne i muri, doue che ſe i muri ſono di vna pietra, la parte, doue è il camino, reſta di mezza pietra, & à queſto modo il camino è più bello, & di meno impedimento nella ſtanza. Mà queſto non laudo, che ſi faccia in ogni parte della ſtanza, mà ſolamente nella parte verſo la ſtrada, ouero verſo la corte. Mà ſe detti camini ſi faranno nella parte verſo il vicino, non laudo, che ſi ſcarni il muro, mà laſciarlo nella ſua groſsezza, riſpetto che à longo andare, le pietre ſi rodono, e conſumano dal fuoco, & fanno alcune picciole feſſure, che trapaſſano dal vicino, delle quali non ſempre ſi accorge, & il fuoco entrando per quelle ſi può attaccare nella caſa del vicino, come hò veduto due volte con ſpauentoſi incendij. Reſta dire della forma del camino riſpetto al fumo; che tal volta ammorba tutta la caſa, accieca le perſone, guaſta le pitture, auelena i panni, & le tele di lino tutte conſuma. Ma prima dirò alcuni eſsempij, da i quali veniremo in cognitione della grandezza della apertura, per dar'eſito al fumo. Anaſſagora diceua, che il vacuo ſi ritroua nell'aria, ilquale era inuiſibile, mà che l'aria era qualche coſa come ſi vede nelle veſiche gonfie, le quali premendole fanno reſiſtenza; ilche non fariano, ſe l'aria non foſse qualche coſa, queſto ſi vede ancora riempiendo vn vaſo di acqua, che hab-

bia picciol buco, non vi può entrare acqua, se non vi è spatio, che possi uscire l'aria; & ancor che l'aria sia corpo, può dar luogo ad vn'altro corpo, come vediamo nelli Horiuoli da sabbia, che voltandosi la sabbia di sopra, discende per picciolo buco nel vaso di sotto, senza esser' impedita da l'aria, che vi è dentro. E questo secondo l'opinione di Anassagora, si potria dire che venga, per la rarità de l'vno, & dell'altro; il che non sarebbe, se fosse acqua, non vi essendo in quella tale rarità, ma ben l'aria si condenseria, & darebbe luogo tanto quanto può all'acqua, mà non potria entrarui tanta acqua, quanta sabbia, essendo che la sabbia hà rarità, cioè particelle vacue doue vi capisce aria; che l'aria fugga dall'acqua, & l'acqua dall'aria, ne habbiamo l'essempio nelli spiritali di Herrone al Theorema trigesimo sesto. Che l'aria habbia più rarità dell'acqua, si vede che da quella non son' impediti i raggi del Sole, ma si ben dalle nuuole piene d'acqua. Il simile si vede ancora, che tirando vna pietra da lontano, non è impedita dall'aria, come sarebbe volendola tirare da lontano se fosse sommersa nell'acqua; Et per esser il vacuo, come si è detto, inuisibile, non potremo essere sicuri, che nell'aria vi sia vacuo; ma ben potremo dire, che l'aria si condensa, & da luogo in vn'istesso vaso ad vn altro corpo, come per essempio vn vaso pieno di aria hauerà vn sol picciolo buco, mettendoui dentro dell'acqua, & che l'acqua copra tutto il buco, non ui entrerà acqua, non ui essendo per doue eschi l'aria; ma mettendosi dentro l'acqua, con uno schizzo, la quale per forza di premere ui entrerà, & l'aria non potendo uscire, si condenserà, & resteranno doi corpi in un solo uaso, mentre il buco è turato, ma aperto il buco, l'acqua ne uscirà con grandissima uiolenza, rispetto che l'aria si dilaterà nel medesimo modo, che era prima: segno è, che nell'aria non ui è quella rarità, ò uacuo, che forsi alcuni credono, essendo che la natura non comporta il uacuo.

cuo, perche tutte le operationi, che si fanno, si fanno in cosa sostantiale, & non potendo uenire operatione alcuna da non sostanza, adunque non ui è uacuo. Il passare de i raggi del Sole per l'aria, non è perche nell'aria ui sia uacuo, ma perche l'aria è inuisibile per essere spirito, e trasparente, & non può far ombra alcuna. Si può anco dire, che sia corpo, benche sia inuisibile, per eßer sensibile, come vediamo col soffiar de' mantici, che l'aria che ne esce, non si vede, mà si sente. Mà l'aria hà questo di sua propria natura di potersi restringere in se stessa, & allargarsi, maggiormente sopravenendogli vna forza maggiore, che la constringesse. Che la natura aborrisca il vano, si vede, che posta vna cannella in vn liquore, & succhiando con la bocca l'aria della canna, tanto di quel liquore vi entra dentro. Ancora la ventosa tira la carne, mancando il foco, per non lasciar' il loco vacuo. Et volendo, che vn corpo, non con moto violento, come quello della pietra, & quello del premere con il schizzo, ma naturale, possi scambieuolmente con l'aria darsi luogo l'vno à l'altro, bisogna ancora, che il luogo, non sia picciolo, & questi dui corpi saranno fumo, & aria, & perciò l'apertura, ouer canna del camino, per doue hà da passare il fumo, deue eßer di honesta larghezza, & le boccare si faranno ancor'esse grandi, perche oltra l'aria il caligine occupa parte del vano, & il vento trouando il luogo grande manco impedisce l'vscita del fumo; anzi con maggior furia lo scaccia fuori delle boccare, come hò veduto, che non vi essendo uento, và fuori lentamente. Hò veduto in vn camino picciolo in vn Pallazzo appresso Montagnana, che per rimediare al fumo, vi hà fatto di sopra un pennello, come s'usa nelli campanili, il quale s'aggira attorno dal uento, al quale ui è attaccata una lastra sottilissima di ferro, la quale pende al baßo, & cuopre le boccare d'una facciata del camino, & s'aggira attorno insieme con detto pennello, &

quando soffia il vento, girando intorno il pennello, fà, che quella lastra cuopre le boccare, nella parte dal vento di detto camino. Questa inuentione non è di buona riuscita per non hauere il fumo il passaggio libero, quando è cessato il vento; ma quando il camino in vn'istesso tempo sarà battuto da più d'vn vento, non potrà fare di meno di non far fumo; mà questo occorre rare volte; di modo che detta inuentione non fà l'effetto, che si voria: & la notte che non si fà fuoco, essendo gran vento, si sente il strepito di quella girandola, che gira attorno. Et per assicurarsi meglio dall'impedimento del vento, si farà in questo modo. Il camino deue hauer la canna grande, come hò detto; maggiormente nelle cucine, doue si fà gran fuoco; & acciò che il vento non impedisca il fumo, si farà la canna di detto camino, che vn piede di sotto le boccare sia diuisa in croce, cioè diuisa in quattro canne, la qual crosara arriui fin sotto il coperto del camino, senza lasciar niente di vacuo di sopra, & così la canna del camino sarà diuisa in quatro canne, che soffiando il vento in due di quelle, ne lascierà sempre due libere. Per questo effetto furono da gli antichi sempre in vso i camini fatti à mantello, perche le boccare sono serrate tutte d'intorno acciò il vento non entri per esse. Mà se il vento viene da alto impedisse grandemente l'vscita del fumo.

Questo non biasmo, perche nelle camere si fà manco fuoco, che nelle cuccine, & fà bella vista di fuorauia. La nappa del camino non si farà, che sia molto alta, ne meno stretta, acciò meglio riceui il fumo, & il calore più scalderà la parte di dentro di detto camino, doue che venirà ad essere meno aria, è manco sarà impedito il fumo percioche l'aria da luogo al calore del fuocò, come si vede nella ventosa, & altri essempij ne habbiamo in Herrone Alessandrino nel Theorema vndecimo, & nel

tri-

trigesimo settimo, e trigesimo ottauo. Hò veduto in molte case i camini fatti vno sotto l'altro, cioè quelli delle stanze di sotto, seruendosi di vna sol canna per tutti dui i camini, la qual cosa non molto mi piace, rispetto che non tutte le stanze in vn medesimo tempo sono habitate, mà per il più quelle di sopra, & occorrendo, (come molte volte interuiene) che si attacchi il fuoco nel caligine, ne potria cascare per la canna, nella stanza da basso, & trouando cose atte ad abbrucciare, ne potria accender fuoco in casa senza che alcuno se ne auuedesse. Et patiscono ancora questo diffetto tali camini che facendo fuoco nella stanza da baßo, il fumo tal volta secondo il vento torna in dietro per la canna, che và nel camino di sopra, & riempie quella camera di fumo.

Non mi dispiacciono in alcune case li camini fatti in questo modo. Nel mezo di vna camera in volto ouer cucina, vi si ponga quattro colonne, e sopra quelle vn'architraue, & fabricatoui sopra il mantello del camino, che à guisa di piramide vadi sotto il volto, & passi fuora per quello la canna di detto camino, auuertendo, se detto camino si farà in solaro, deue hauere ancora di sotto il volto, non solo per il peso delle colonne, quanto ancora per il calore del fuoco, & à questi camini tutti si poßono commodamente scaldare, senza altri fuochi per la seruitù che molte volte sono pericolosi.

Mà per cucinare in tempo, che non si habbia da adoperare il fuoco per altro, saranno di grand'vtile li fornelli, percioche con pochissime legna, in vn medesimo tempo si poßono cucinare diuerse viuande; dell'vtilità de' quali ne hò veduto l'esperienza in alcuni luoghi Claustrali, perche doue si cucinano assai cose, fà bisogno ancora di sparagno delle legna; & detti fornelli si fanno à questo modo.

Fabricato che ſarà il Fornello alto da terra mezzo piede, ui ſi porranno ſopra delli ferri à modo di graticola, i quali ſaranno il pauimento, che ſoſteniranno le legne quando ſi farà il fuoco, e la cenere caderà giù da detti ferri, & non impedirà il uacuo del fornello. La qual cenere ſi potrà poi cauare, con laſciarui un foro di ſotto da i ferri nella fronte del fornello di altezza di mezzo piede ſino à terra, e ſopra quello un quarto, e mezzo di piede in circa di altezza; principiare la bocca del fornello per metterui le legne da fare il fuoco, laqual bocca ſi potrà fare alta tre quarti de piedi, allaquale ui ſi potrà mettere una portella di ferro, per tenirla ſerrata ſecondo il biſogno; acciò il fornello ſtia più caldo: mà il foro di ſotto la bocca ſi laſcierà aperto, acciò ui entri l'aria, ò uento; il quale anderà di ſotto in sù, & farà abbrucciare meglio le legne, e tenirà più uiue le braggie del fuoco, che così ueniranno à ſcaldare meglio il fornello. Et per queſto ſarà ancora bene ſituarlo in luogo, che detto foro ſia uolto à qualche porta, ò fineſtra, che porti uento. Il muro, che ſeguirà dalla bocca in sù, ſi farà uacuo di dentro, intorno il fornello, cioè con un canale coperto di grãdezza di mezza pietra incirca, ilquale uadi uerſo il camino del fornello, il quale ſi farà dietro il fornello, acciò non impediſca. Il canale ſopra la bocca del fornello di ſotto in sù, ſi farà aperto, nella quale apertura intrarà il fumo, & anderà per il canale d'intorno il fornello, per trouare eſito da uſcire fuora; e così nell'andare à trouare il camino, aiuterà ancora à ſcaldare il fornello. Patirà diffetto queſto canale di riempirſi di caligine: ma à queſto ſi può prouedere cõ laſciarui alcuni fori li quali ſi tenirano turati con pietre, che uadino bene à commettere: per i quali fori ſi tenirà netto il canale dal caligine, à queſto modo, con un legno, ch'habbia un ferro da capo à modo di una raſſarola da pan, & con quello ſi raſperà fuori il caligine per detti fori. Il fornello di dentro

ſi fa-

si farà in forma ouata, che tenirà il calore più unito, & sarà più saldo, perche li angoli li seruiranno per contraforti. Questi fornelli saranno bene, che siano fatti di pietra da Nanto innarpesati, e quando si facessero troppo grandi, che non si trouasse pietra per fare il coperchio, quello si farà di ferro à modo di ferrata con li suoi buchi per le caldare, e sopra quella ferrata si anderà murando à modo di pauimento, lasciandoui i sopradetti buchi. Prima, che si faccia il fornello, si farà la pianta delle caldare, secondo la grandezza, che si uorrà fare il fornello. Le quali si faranno, che siano cinque, una grande nel mezzo, & quattro picciole nelli angoli, & un foro picciolo per banda della caldara grande, i quali si teniranno hora turati, hora aperti, secondo che sarà bisogno: come hò ueduto in un fornello nelli Capuccini in Venetia, & altri quì in Padoua. Nelli fornelli non molto grandi, questo coperchio si farà di pietra da Nanto, con li fori per le caldare. Oltra questo coperchio in capo del fornello, si farà una caldara più grande, la quale seruirà per nettare le massaritie, & dentro del fornello all'incontro della bocca, si farà un foro della medesima grandezza, per il quale entrerà il calore sotto la caldara, e ui si potrà fare andare ancora le legne. Questo fornello si farà in cucina appresso il camino. Il camino del fornello si farà, che principij con due canne negli ultimi angoli del fornello à canto il muro, le quali si unissano insieme, & ne faccia una sola, & uadi sotto il camino della cucina; acciò quello riceua il fumo, & non sarà impedita l'uscita del uento. La caldara grande in capo il fornello sarà trà le due canne del camino di detto fornello, le quali nell'unirsi in una sola li farà stuffa di sopra, che aiuterà ancora à mantenere il calore in detta caldara. Vi si potrà fare ancora vn'armaretto per tenere le viuande in calda. Le caldare non si faranno, che entrino nel fornello più di mezzo pie, e mezzo quarto, tanto che non passi più

in giù dell'altezza della bocca del fornello: il restante delle caldare si farà, che auanzi di sopravia. Non hò voluto mettere altra figura per non essere mia inuentione, potendone vedere in opera de fatti. Non mi pare dispiaceuole quest'altra sorte di fornelli per cucinarui, i quali si possono fare dui ouer tre, ò più, ò meno, secondo il bisogno. Mà deuono essere fatti sotto vn camino grande i quali si faranno di dentro in forma circolare, mà le caldare si faranno più picciole de' i fori, acciò il fuoco possi essalare d'intorno la caldara, & il fumo venir fuora: haueranno queste caldare la parte del manico, ch'è posto nella caldara, fatto in modo che riposi sopra il fornello; cioè, che sia alquanto longo, & diritto da ogni capo, acciò tenghi la caldara sospesa sopra il fuoco. Li fornelli da liscia per fare la bucata si faranno medesimamente, che il fuoco, e fumo vadi d'intorno la caldara, mà di sopra il canale si farà serrato, lasciandoui solamente alcuni buchi per nettare il caligine, & il buco, che entra nel camino. I buchi, per nettare il caligine, non si possono fare ne i fianchi, come nel primo fornello, mà si faranno di sopravia per essere questo in forma rotonda, & con bacchette si potranno facilmente nettare, & detti buchi si terranno turati, acciò il fumo, & calore non eßalino fuori per quelli.

Delle case di villa, & Elettione del sito circa la bontà dell'aria, & commodità. Cap. XXXVII.

DOuendo trattare de gli edificij di villa, si dirà anco di quelle cose, che si deuono commendare intorno alla dispositione di quelli, & sono due, come à Portio Catone piace; l'vna è, che si consideri la fertilità del terreno. Benche questo paia cosa appartinente à gli Agricoltori; potria anco l'Architetto dir qualche cosa; Et per essempio di questo si ricorda il precetto di Cesorino,

rino, chè auanti si compri la villa, si riuegga più d'vna volta il terreno, percioche à primo aspetto non si veggono le virtù, & suoi vitij, i quali ritornando à vedere si scuoprono. La seconda sarà la bontà dell'aria, & di questo più à basso ne tratterò. Non essendo al presente fuor di proposito ricordare quello che si deue osseruare nella dispositione degli edificij, & questo sarà hauer risguardo alla grandezza del podere, & ricchezza del Patrone, non occupando più terreno di quanto si conuiene alla sua possibilità, ne facendo più larga casa di quello, che ricerca il suo fondamento, percioche, come dice Palladio Rutilio, tal'hora porta più spesa à mantener'vna gran fabrica, che à farla di nouo. Et però alla villa si hà da fare casa di tanta grandezza, che commodamente il Padre di famiglia secondo la conditione del suo stato, vi possi andare à piacere con la moglie & figlioli, & vi siano anco stanze, per fare accoglienza à gli amici: mà non si faccia casa di tanta grandezza, che se per qualch'infortunio ella andasse in rouina, l'entrata di due anni non bastasse a rifarla; Et però si auuertirà di non incorrere nell'errore di Lucio Lucullo, & Quinto Sceuola huomini dignissimi, de i quali vno maggiore, & l'altro minore edificio di quello, che conueniua alla possessione fabricarono, e tutta via nuoce l'vno, e l'altro alle facultà. Percioche facendo gran fabrica, è di spesa à mantenerla: & facendosi picciola più di quello, che si conuiene alla possessione, vanno i frutti di male, percioche le cose humide, & secche, dalla terra generate ageuolmente si guastano, non vi essendo per la strettezza della fabrica; loco atto à conseruarle. Et in quanto alla commodità della villa scriue Catone, hauendosi da edificare in vna villa vrbana, si deue cercare di edificarla appresso, in buon luoco, & bene edificarla, per dare occasione di farsi stare il Patrone più spesso, & più fermo, il che è di maggior'vtilità alla villa, che altra cosa:

Dicesi villa vrbana, perche s'intende appresso la Città, Loda ancora Columella la villa alla Città vicina, che oltra la commodità hà questa utilità, che i fattori, ò gastaldi, & lauoratori stanno in sospetto, & alle opere più attenti. Et non potendo hauer uilla alla Città uicina, far che non sia molto lontana da i fiumi, affine che con poca spesa, & meno fatica condurresi possi l'entrata nella Città. Circa la bontà dell'aria, se il fiume sarà uicino, si deue guardare qual sia la sua natura, perche alcuni fiumi l'estate mandano fuori nuuoli caldi, & nel uerno freddi, li quali, se non sono da maggior forza de' uenti spinti uia, portano à gli huomini, & animali pestilenza. Si conoscerà ancora la bontà del fiume, in auuertire, che dispositione habbiano gli huomini quali habitano circonuicini à detto fiume, se sono sani, & robusti, & ben coloriti in faccia, & non patiscano qualche infermità, perciochè doue sono gli huomini di questa sorte, è segno, che non solamente l'aria sia buona, mà ancora l'acqua sia perfetta per il uitto. Mà, se sarà il contrario, da questi bisogna allontanarsi. Habbiamo da fuggire ancora i luochi paludosi, perche producono malatie, per esser l'aria pestilentiale. Ne' i monti si fabricherà uerso il Mezodì. Et del beneficio ch'hanno simili fabriche uolte al Meriggio, si dirà quando si tratterà del disporre gli edificij secondo la regione del Cielo, & uenti, & prima si dirà di quelli: trà tanto diremo ancora alcune cose in materia dell'aere, come quello che oltra il cibo, & beuanda, da gran mantenimento all'huomo, & essendo nel corpo si dimanda spirito, & fuori si dice aere, la natura delquale cõuiene, che desideriamo, che sia buona, ma essendo corotto, ne infetta, & corrompe miseramente, & amazza, & però si deue non solo fuggire di edificare in loco infetto, mà partirsi ancora da quel la prouincia imperoche quanto più fugge l'huomo, tanto egli è più sicuro. Mà se pur pare qualche necessità l'huomo è sforzato di

stare

stare nell'aere corrotto, faccia, che il suo albergo sia mondo di ciaschedunа immonditia, & specialmente di cose che generano fetore; fugga l'huomo i sepolchri, fossi, paludi, che sono causa del fetore, & l'acque stagne, cloache, & tutte le cose puzzolenti; fugga l'aria torbida, & caliginosa. Credo, che non ad altro fine l'Onnipotente IDDIO habbia fatto, che l'aere nel corpo stia sempre in moto di entrare, & uscire, attesoche sempre ui stesse, saria infettato per il cibo corrotto, mà stando in continuo moto con l'entrare, & uscire, fà che dal fetore del cibo corrotto non siamo offesi, ma se l'istesso aere sarà corrotto da altri fetori, entrando nel corpo causerà malatie mortali, come si uede nelle guerre per il gran fettore. Che l'aere sia di mantenimento al corpo, si uede ancora per esperienza, quando gl'è impedito l'entrare, & uscire, conuiene, che l'huomo in meno tempo muora, che non faria à esser'impedito di nõ pigliare cibo, che senza pigliare cibo staria uiuo più di due giorni, & senza pigliar'aere, non starebbe uiuo meza hora; & così essendo che l'aere in gran parte ci mantiene, bisogna cercare habitatione in loco doue egli sia buono: Et quando si trouasse nell'aria cattiua, sarà ben à guardarsi di non ui entrare quando spira il uento australe, & sirocco, più tosto stare in casa à finestre chiuse; ouero aprirle da Trammontana. Oltra l'elettione del sito nelle fabriche, quando non si conoscesse eßere così perfetta aria, si risguarderà in qual parte debbano essere uolti i portici, & le porte, & finestre per essere meno offesi, et questo uederemo ancora, se si può attribuire agli edeficij della Città. A questo proposito si legge, che Hippocrate Eccellentissimo Medico, in una gran pestilentia, col uolgere altroue gli usci, & altri spiragli delle case, fù causa della salute di molte Città. Si legge ancora, che ritrouandosi Varrone in Corfù con l'armata, & l'essercito infermo, con chiudere le porte, et finestre, onde veniua la cattiua aria; et aprir-

le da tramontana, ridusse l'essercito, & se stesso à buon porto. Dell'aria buona, e cattiua, & suo correggimento, & habitatione delle stanze, & sito delle fabriche, vedasi anco Castor Durante, nel primo capitolo del tesoro della sanità. Et auanti che tratti più dell'aria, dirò che cosa sia, laquale è materia calda, & humida, et corruttibile, che così afferma il Filosofo nel secondo della generatione, & corruttione, et è vno de gli quattro elemēti, come à tutti è noto: che sono corpi sensibili, generabili, et corruttibili, percioche l'vno di loro non è principio della generatione degli altri, poiche il caldo, & il secco fanno il fuoco: l'humido, & il freddo l'acqua: il freddo, & il secco causa la terra: il caldo, & l'humido l'aria (come di sopra è detto) & per questa respiriamo, e tutti gli animali ancora, le piante, & ogni cosa creata da questa prende beneficio. Il sito suo è trà la sfera del fuoco, & la terra, et acqua: riēpie tutto il uacuo, ch'è trà il Cielo, et la terra, come ancora si legge in Iob al capitolo 26. oue dice. Qui extendit Aquilonem super vacuum. *L'aria (secōdo i Filosofi, et Aristotile nel 1. libro delle speculationi delle cose alte detto da Greci Meteore) è diuisa in tre parti, vna parte è più uicina alla sfera del fuoco, onde da quello per accidēte prende in se una proprietà di essere più calda, et secca, che humida. La parte più bassa di questa, ch'e la parte mezana, è cōtinuamēte più fredda, che humida. Canta il Ghelfucci (nel canto 28. stāze 36.) di questa parte di mezzo dell'aria, e dice.*

--------Ou'è più freddo il Cielo
D'humida terra, il vaporar men leue,
Oue la pioggia, oue indurisce il gelo
D'aride zolle, ò le dilata in neue;
Qui la stagione incanutisce il pelo
Di verde, e bello, e fassi horrido, e greue;
Secondo che s'atterra, ò che s'estolle

Il gelato vapore, o'l vapor molle.

L'aria più vicina à noi, è calda, & humida, & per conseguente temperata; auuenga che alle volte, paia à noi molto fredda in alcuni tempi dell'anno; per la lontananza del Sole dalla nostra habitatione: Nell'aria calda si generano le comete, & altre apparentie; da alcune 2. esshalationi, & 3. vapori calidi, e leggieri, portati in sù dalla virtù de corpi celesti, à questa suprema regione dell'aria; qual'è congionta, come di sopra, alla sfera del fuoco; non fuoco visibile, nè ardente, mà infocato ardore vicino al concauo del Cielo causato dal moto di esso Cielo 4. questa parte d'aria è rapita circolarmente dal moto de Cieli; come si vede essendoui in essa qualche cometa, ò altra infoccata esshalatione. Oue dice il Ghelfucci nel canto 28. stanze 34. & 35.

Da quella region, ch'accende, e stampa
Mille figure de l'arsibil vampa.

Mille guise d'ardori, e d'animali,
Ch'essalta il suolo, e ch'assottiglia il foco,
O l'aria imprime, e traui ignite, e strali,
O draghi di splendor pallido, e fioco;
De l'essercito pio, scosse da l'ali
D'vna luce maggior sgombrando il loco;
E le stelle abortiue in aria al fine
Lunga la barba, e sanguinoso il crine.

Et se dette esshalationi discendono nella fredda ragione dell'aria, con altri vapori saliti à questa seconda regione, si conuerteno in minute pioggie, ouer dura tempesta, ouer neue agghiacciata; & se l'esshalationi, & vapori sono materia grossa, & viscosa, tanto più genera materia di nuuole, & pioggie. Li vappori, che ascendeno in alto, se sono sottili, fermansi nella più bassa, & infima re-

regione dell'aria, onde per la freddezza della notte si genera la ruggiada, et la brina l'inuerno. Resta dire dell'alteratione, et corruttione dell'aria, laquale si fà per le putrefationi ò di guerra, ò di gente insepolta; come si legge nella Grecia esser seguito dalla gran mortalità di gente vccisa, & insepolta nella guerra contra Artaxerse Rè di Persia, per la quale ne nacque vna corrottione di aria, & vna peste così horrenda, che la maggiore non si trouaua esser stata. Mà fu curata da Hippocrate Medico Eccellentissimo à forza de fuochi. Di simil fuochi leggerai Castor Durante nel capitolo dell'aria, & questi si vseranno nella cattiua aria. Il vento Australe, & sirocco poßono corromper l'aria per esser insalubri, & quando questi soffiano, gli animali, che sono negli pascoli assai patiscono, & le Cicogne non si pongono mai in volo, come dall'esperienza si vede. Molte sono le cagioni, per lequali si corrompe l'aria, & diuiene pestifera, le quali non fanno al nostro proposito, per eßere cause accidentali, come le guerre, le molte pioggie, li venti, & altre cose. Mà dalle paludi, & luochi sempre infetti, doue l'aria è sempre corrotta, si deue discostare. Mà se l'alteratione dell'aria è per causa di cloache, ò letame, si può prouedere. Scriue Vlpiano, che importa aßai alla salute, et cōseruatione della Città, che si nettino, & rifaccino esse cloache.

Et Pampiniano nel libro quarantesimo terzo de' Digesti, nel titolo delle cloache ordina, & vuole, che gli Edili Curuli x. non permettino, che si getti lettame, ò sterco, ò altre simili cose puzzolenti. Et per conoscere doue l'aria sia buona (secondo il parer d'Auicenna) è quando leua il Sole l'aria subito si scalda, & quando il Sole tramonta si riferisca. Quanto la bontà dell'aria sia gioueuole à i nostri corpi, Scriue Plinio, che appresso il Fiume Gange 5. vna certa gente chiamata Asconia,

so-

solamente viue d'aria: lasciando da parte questo, dirò bene, che per la felicità dell'aria molti viuono lunghissimamente. Lemiaco scriue, che in vna parte della Prouincia Etolia 6. viuono gli huomini ducento anni, & in altra parte trecento, solo per la purità dell'aria, et in vn'altra Prouincia, che si chiama Pandora, 7. viuono gli huomini il medesimo tempo. Et nel Monte Olimpo per essere l'aria tanto pura, che niun vento si muoue, gli habitanti di quello mai s'infermano, mà moreno consumati dalla vecchiezza. Et il medesimo scriue Herodoto auuenire à gli Egittij, che habitano verso la Libra segno Celeste, à i quali non si vede mai variarsi, ò turbarsi l'aria, & però viuono sanissimi. Appresso i Garamanti 8. oltra le male qualità dell'aria, si troua ancora esser polueroso, onde à pena gli huomini possono arriuare à quaranta anni, come attesta Castor Durante nel tesoro della sanità, perche essa poluere con cattiui vapori entrando nel corpo oppila i meati, & probibisce il transito de gli spiriti animati. Se la cattiua aria deriua da qualche palude, eßequire il ricordo d'Apolline, il quale ricercato, come nella Grecia si doueße rimediare ad alcune infirmità causate da vapori d'vna palude, commandò, che ella si seccasse, & ammunisse tutta, Onde restituì la buona aria; & il medesimo poi fecero i Romani, che ritrouandosi in quel paese vna palude detta la Palude Pontina, trà Sarmoneta, 9. e Terracina, 10. la quale rendeua cattiua aria, fù seccata da Cornelio Cetego Console, come scriue Liuio, & credo con altre paludete di quel nome, perche dice le Paludi Pontine, & fattone terreno sodo da seminare, il qual terreno hà preso il nome de campi Pontini. Di queste paludi s'intendono doue l'acque restano sempre morte. Et nella cattiua aria con il guardarsi dall'humidità, (come credo,) l'huomo si conserua sano; vsando il fuoco la sera, & odori. Hora seguiterò la promessa de' venti, & prima tratterò

di

di quelli osseruati da i Filosofi antichi, & de i moti del Sole da vn Tropico all'altro, & poi tratterò di quelli vsati da' moderni, conoscendo ciascuno di questi essere necessarij à saperli.

ANNOTATIONI.

2 ESshalationi sono, alcuni fumi caldi, e secchi, alcuni sono sottilissimi, leggieri, tosto s'infiãmano, & è foco inpotẽza.

3 Vapori sono fumi più spessi, e più graui, & humidi, i quali sono acqua in potenza.

4 Dice Aristotile nel lib. del Cielo, il moto è causa del caldo.

5 Gange, gran fiume degli Indi, di larghezza di otto miglia nella più stretta parte, & nella più largha vinti miglia, dentro alquale vi è vn Isola grandissima.

6 Etolia prouincia della Grecia, frà l'Arcanania, & Focide.

7 Pandora è vna gente, che habita nelle pianure dell'India, laquale viue l'età di dugent'anni. Nella giouanezza hanno gli capelli bianchi, & nella vecchiezza diuentano neri.

8 Garamanti sono popoli della Libia, presso le Sirti, cioè le secche di Barbaria.

9 Sarmoneta Città del Latio, cioè compagna di Roma, dallaquale tre miglia discosto, sono le acque fetide, donde comincia la palude Pontina, che si stende fino à Terraccina, come scriue il Biondo.

10 Terraccina Città del Latio, chiamata per auanti Thrachina, che è quello istesso che dire aspra, per essere il paese sassoso. Alla quale (per quanto si legge nel quinto libro di Strabone) giace poco lontana vna grandissima palude, che si congiõge col mare.

x. Degli Edili leggi il Fenestella.

Dell'osseruatione de' venti. Cap. XXXVIII.

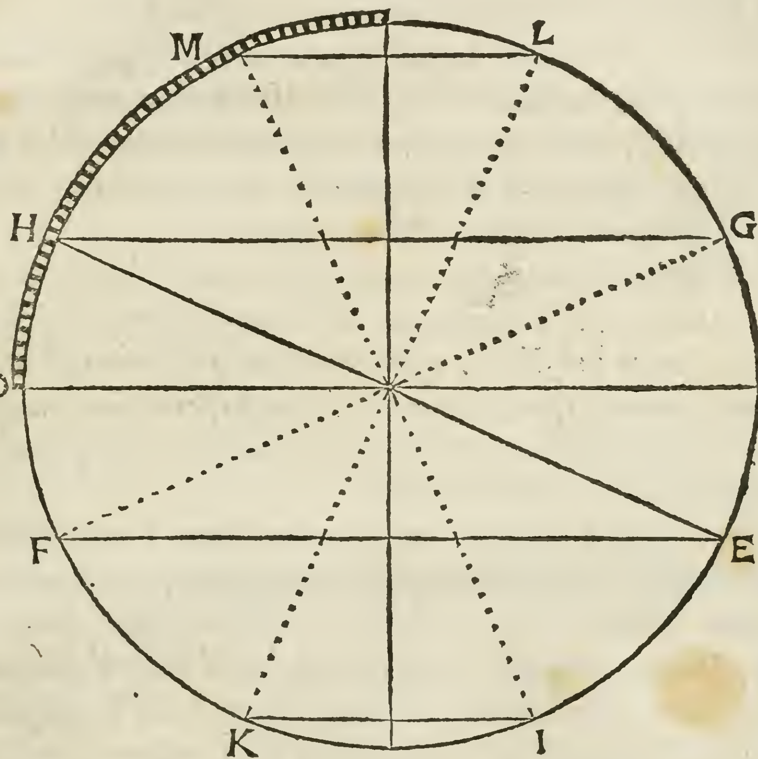
I Venti sono diuersi, così di nome, come anco di natura; non perche diuersa sia la materia, la qual'essendo vna, si potria anco dire, che vno fosse il vento; mà la diuersità de' venti nasce

dalle

dalle parti donde vengono, & per il vento si deue intendere quello, che non è particulare in alcun breue loco, come saria quello, che si genera nelle cauerne de' monti, oltra di questo sono anco le Aure, le quali dal vulgo si dicono venti piaceuoli; Si dà anco nome di vento all'aere mosso, qual si fà soffiando con i Mantici, & nel farsi vento l'estate. Ma il vento è quello, che vniuersalmente per molte terre soffia con determinato modo. Non dirò per hora di che materia sia il vento, ne manco tratterò della natura de' venti, per breuità di questo capitolo: Ma dirò, che del numero de' venti non si può dar determinata regola, se non in quanto l'osseruatione di quelli. Le loro ragioni con diuersità sono state osseruate. Gli antichi seguitando Homero posero quatro venti, & questi come principali sono anco i più oßeruati. L'età che dopoi successe raddoppiò il numero, & in mezo ciascuno di quelli ne pose vno, & per sapere qual fosse il vento, che soffiasse, fabricò in Athene vna Torre in otto faccie, quattro delle quali erano situate verso ciascuno delli sopradetti quattro venti, & in ciascuna di quelle otto faccie pose vna statua con il nome del vento, & sopra detta Torre pose vn Tritone, il quale si aggiraua à torno; con il soffio de' venti, e teneua vna verga in mano pendente sopra il capo di dette statue, & era accomodato in modo tale, che soffiando il vento all'incontro di vna di quelle statue, con la verga dimostraua qual fosse il vento, che soffiasse; l'autor dellaquale, come scriue Vitr. fù Andronico Cireste; Et qusti sono osseruati dalli Geografi ne i loro dissegni, Aulo Gellio concordandosi di numero con Andronico Cireste, fà otto venti, mà con diuersità cōpartiti; imperoche egli proua, che l'Oriente, hà tre parti, cioè Equinottiale, & Solstitiale estiua, & Solestitiale Hiemale, come rappresentano le lettere E, C, G,. L'Occidente ha medesimamente tre parti, come le sopradette, le quali si mostrano nella lettera F,

Z D; H,

D, H, vna parte à Mezodi, & vna à Tramontana: Isidoro, & altri hanno voluto, che i venti siano dodici, acciò corrispondessero al numero de' segni Celesti, i quali venti, se fussero compartiti secondo le parti del Sole, mi pare, che con ragioneuole terminatione potriano esser' osseruati, & quando si tratterà de i quattro venti, & parti del Sole in tal dimostratione, si segnerà il numero de' dodici venti; ancor che il bussolo nautico otto ne riconosca, secondo l'essempio di Andronico Cireste. I quali otto venti da noi saranno osseruati nel terzo libro delle opere publiche, quando si tratterà dell'edificare le Città; Vitr. ne munera vintiquattro, ancor che otto soli habbia osseruato, ò forsi ne numera vintiquattro rispetto all'arte del nauigare, sapendo, che molti altri venti sono stati conosciuti; Et da nauigãti moderni trentadui osseruãsi; imperoche i disegnatori delle lor carte, nel compartire i venti si imaginarono la rotondità del Mondo essere diuisa in parti trentadue, & in ciascuna di esse li assegnarono vn vento, & d'acordo con gli antichi, tennero per principali i quattro primi, i quali anco da noi saranno osseruati nel situar la pianta delle fabriche, & questi da i quatro Cardini del Mondo soffiano l'vno contra l'altro, cioè dal Leuante al Ponente sotto la linea Equinottiale, & dal Mezodì à Tramontana; Si potria anco, dire, che doi soli di questi venti fossero Cardinali, rispetto che il Sole non nasce sempre sotto l'Equinottio, mà Mezodì è Tramontana, e sempre in vno medesimo stato, & vengono da i Cardini, ò Poli, de i quali vno è detto Polo Artico, & l'altro Antartico. Dal Polo Artico (così detto dall'Orsa minore detta da Greci Arctos,) soffia Trãmontana, che si dice anco Settentrione, per le sette Stelle di detta Orsa: Dal Polo Antartico, così detto per essere contra l'Artico, soffia il Mezodì, & ciascuno di questi nella sua figura, con le lettere sarà contrasegnati.


TRAMONTANA
B
M
L
H
G
PONENTE
D
C
LEVANTE
F
E
K
I
A
MEZODI

A, Polo Antartico, donde spira Mezodì, che da' Latini si dice Auster, & da' Greci Noto, & da' marinari Ostro.

B, Pole Artico, donde spira Trammontana, così detta da i Marinari, e da' Latini si dice Spettentrio, & da' Greci Aparctias.

C, Leuante sotto l'Equinottio, cioè donde leua il Sole in quel tempo, nelquale il giorno è uguale con la notte, & questo uiene due uolte all'anno, una di Marzo alli uintiuno, entrando il Sole nel segno dell'Ariete, Et la seconda alli uintitre di Settembre ritrouandosi il Sole in Libra. Questo uento da' Latini si dice Oriēs, & Subsolanus, da' Greci uien detto Apeliote.

D, Ponente Equinottiale, donde soffia il uento, che da' Latini è detto Occidens, & Fauonius, & da' Greci Zephiros.

E, Leuante nel solstitio d'inuerno doue il Sole non potendo passare più auanti, ritorna indietro; da questa parte sarà il uento che da' Latini si dice Vulturnus, & da' Greci Euro, & secondo i marinari si dirà Sirocco Leuante.

F, Ponente nel solstitio d'inuerno, donde spira il uento, che da i Latini uien detto Affricus, & da' Greci Lybs, e da marinari Ponente Garbino.

G, Leuante nel Solstitio estiuo, doue leua il Sole ne' i più lunghi dì d'Estate; il uento, che spira da questa parte, da' Latini si dice Hellespontinus, & da' Greci Cecia, & da' marinari è detto Grecoleuante.

H, Ponente nel solstitio estiuo, nella qual parte spira il uento che i Latini chiamano Corus, da' Greci è detto Argeste, & Siro, & da' Marinari vien chiamato Ponente Maestro.

I solstitij sono in quel tempo, che il Sole è più uicino a noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l'uno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, l'altro si dimanda hiemale, & si fà alli 21. di

De-

Decembre, & si dimãdano solstitij, che vuol dire stato del Sole, perche il Sole nõ passa più oltra, & in questo suo uiaggio ne descriue doi circoli, i quali terminano il corso suo, l'uno uerso il Polo Artico, quando il Sole si ritroua nel principio del Cancro, & l'altro verso il Polo Antartico, quando il Sole si troua nel primo pũto del Capricorno: & ciascuno di essi è distante dal suo Polo gradi 66. e mezzo, & dal Equinottiale gradi 23. e mezzo, & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguale, & si chiamano circoli Tropici, cioè cerchi del ritorno, imperoche, Tropi, in Greco vol dire conuersione, cioè ritorno, & dal moto ne nasce il crescere, & il scemare de i giorni, dal qual moto del Sole descriuonsi molti cerchi paralleli trà vn Tropico, e l'altro, cioè spire, in mezzo alle quali è l'Equinottiale.

E, F, Tropico dal capricorno.

G, H, Tropico del cancro.

I, Mezzodi ortiuo, doue soffia il vento, che da Latini è detto Eurus, Auster, & da Greci Euro, Noto, & da marinari Ostro sirocco.

K, Mezzodi Occidentale, nellaqual parte soffia il vento detto da Latini Auster Affricus, & da Greci Libonoto, & da marinari Ostro Garbino.

L, Settẽtrione ortiuo, doue soffia il uẽto, che da Latini chiamasi Aquilo, & da Greci Borea, & da marinari Tramontana greco.

M, Settentrione Occidentale, nella cui parte soffia il vẽto, che da Latini si dice Circius, & da Greci Thrascia, e da marinari tramontana maestro.

C, D, Linea Equinottiale, che si chiama anco Equatore, perche diuide el dì, e la notte in parti eguali.

I, K, Circolo Antartico.

L, M, Circolo Artico.

E, H, Ecclitica; la quale diuide la larghezza del Zodiaco in due parti eguali, che è la via del Sole.

L, K, Asse del Zodiaco.

Il Zodiaco è in due linee distante l'vna da l'altra dodici gradi, la linea di mezzo (come di sopra è detto) si chiama Ecclitica, perche in quella si fanno l'Ecclisi del Sole, & della Luna: & tutti gli altri pianeti vanno declinando da detta Ecclitica, hora uerso vn Polo del Zodiaco, hora verso l'altro, nè mai declinano tãto da l'vna parte, ouer da l'altra, che si discostino mai dall' Ecclitica più di sei gradi, eccetto Marte, & Venere, che qualche uolta si discostano otto gradi, alche non hauendo hauto risguardo la maggior parte degli Astrologi (perche occorre di raro) hanno attribuito al Zodiaco solamente dodici gradi di larghezza: & trecento e sessanta di lunghezza; la quale hanno diuisa in dodici parti, come nel fine di questo trattato de' uenti si dirà.

B, D, la quarta parte del circolo detto Coluro de' i Solstitij, diuisa in gradi nonanta, nella quale si mostra quanti gradi sono i Tropici lontani dall' Equinottio, & dal suo Polo.

C, D, Coluro de gli Equinottij.

Annotationi, & altri discorsi in materia di Venti.

IL Zodiaco è così detto dalla parola Greo Zoe, che significa uita perche sotto questo cerchio si fà il moto del Sole, & degli altri pianeti, da i quali moti depende la uita di tutti i mortali.

Il Sole hà quatro differentię, due uolte all'anno pareggia la notte al giorno, una nella Primauera entrãdo il Sole nell' Ariete, l'altra nell' Autunno essendo il Sole in Libra. Et due uolte mutano gli spatij nell'accrescere, & scemare del giorno, il quale si fà di Giugno, mentre il Sole è nel segno del Cancro: & di Decẽbre ritrouandosi il Sole nel Capricorno. L'Ariete, ouer Montone posto

ſto nel Zodiaco, ſignifica il Sole, che camina l'inuerno nella parte ſiniſtra del mõdo, & nella deſtra camina l'Eſtate, percioche queſto animale giace ſul lato ſiniſtro l'Inuerno, & l'Eſtate ſul lato deſtro.

La Libra è poſta nel Zodiaco in quella parte, che il Sole fà l'Equinottio dell'Autunno, che par miſurarlo con le bilancie.

Il Cancro, che uolgarmente ſi dice Granchio, queſto par che non uada mai ſe non di trauerſo, ouero allo indietro; e ſignifica la uia del Sole ſegnata in Cielo per lo circolo Zodiaco; la qual non è diritta come ſono alcuni degli altri circoli, mà quaſi di trauerſo. E giunto il Sole à queſto ſegno, non uà più innanzi uerſo ſettentrione, mà uolta il ſuo corſo uerſo il Polo Auſtrale: & coſi pare, che torni in dietro fino al Capricorno. Queſti doi ſegni ſono chiamati da' i naturali, le porte del Sole, perche ſempre che il Sole gionge à quelli, quiui fà il ſolſtitio, e non paßa più oltre.

Nel ſopradetto trattato de' uenti non mi hò uoluto molto dilatare per breuità, in dire le ſue ragioni, nature, & moti, & dichiaratione de' ſuoi nomi, & eſſenza del uento, & cauſe del ſuo ſoffiare, come hora ſi dirà, trattando però del uento uniuerſale, et non del particolare.

Circa le ragioni dell'oſſeruanza de i ſopradetti uenti, così di ſito, come di numero, ſe bene non ſono ne ſituati ne in numero; come hoggi oſſeruano li marinari, non ſenza qualche ragione in queſto noſtro propoſito deuono eſſer' in queſto modo oſſeruati. Se ſono in numero dodici, ſono ancora dodici i ſegni del Zodiaco, i quali alle uolte cauſano il ſoffiar de' uenti: Ancora alcune Stelle, & pianeti ſono cauſa de' uenti, come da gli Aſtrologi è ſtato per eſperienza oſſeruato. Dicono che il Sole hà gran forza di mouer' i uenti, maſſime gli Orientali, & la Luna gli Occidentali, & Gioue i Settentrionali, & Marte gli Auſtrali: è trà le Stel-

le

le fisse il cane nel suo nascimento moue i venti settentrionali, & Orione gli Australi: è trà i segni celesti l'Acquario, i Gemelli, la Bilancia, segni caldi & humidi, liquali chiamano Triplicità aerea, & dicono quella mouer' i venti Occidentali: Li pesci, il Granchio, lo Scorpione, segni freddi & humidi, li quali nominano Triplicità acquea, & dicono quella hauer forza di mouere i venti Settentrionali: l'Ariete, il Leone, & il Sagittario, segni caldi, e secchi, li quali chiamano Triplicità Ignea, & dicono quella mouere li vēti Orientali: il Tauro, la Vergine, & il Capricorno segni freddi, e secchi, li quali dicono Triplicità Terrea, & affermano quella mouer' i venti Australi. Et in materia dell'essenza del Vento vniuersale, tengo, che non sia altro che aria mossa con impeto, il qual moto proceda per il più dall'augumentatione, & assottigliamento della sfera del fuoco; per causa del moto, che fà il Sole nel cambiare luogo in Cielo, & ancora si moua l'aria per il moto della Luna, & altri pianeti: Si che nascono caldo, freddo, humido, graue, & leggiero, più, & manco, ingroßandosi, & aßottigliandosi, hor l'vno, hor l'altro elemento, causano il mouimento dell'aria, et spiratione di diuersi venti, i quali soffiano d'intorno la terra. Onde il vento da' Greci si chiama ancora Anemos dal verbo Ayo, che significa soffiare: & Pneuma, cioè spirito, da verbo Pneo, ch'è spirare.

Mà da Latini si dice vento dal venire, perche viene à noi quasi all'improuiso, & si distende per grande spatio del mondo, non di moto retto, ne di misto, mà con moto circolare; và soffiando intorno alla superficie del globo della terra, & acqua, non di compita circolar riuolutione, perche niun vento circuisce tutta la circonferenza della terra, & acqua, in modo che faccia vna perfetta riuolutione, terminando doue cominciò à soffiare, eßendo ciascun uento di più gagliarda forza, doue è generato, & allontanan-

tanan-

ianandosi diuiene sempre più debile, si che nel lungo spatio del tutto manca, & non può hauere compite reuolutioni, mà secondo gli archi del semicirrolo, ouero della maggiore, ò minore portione. Che il suo moto sia circolare, e manifesto, quando spesse volte vedemo le nuuole ascender' à poco à poco sopra il nostro Horizonte, & venire in mezo del Cielo, sopra il nostro vertice, & finalmente discender sotto l'Horizonte. Et ancora habbiamo l'essempio dalle Naui, che per vn uento trascorrono grandissima superficie dell'acqua: & se bene alle volte vediamo qualche moto retto nelli venti, non è però proprio moto, perche ogni cosa, che si moue circolarmente non può hauer' altro proprio moto; si che non potendo niun mobile hauer' insieme dui proprij moti, diremo dunque, che quel moto retto delli venti, che vediamo alle volte farsi, non è proprio moto di alcun vento, mà violento, & accidentale, causato dal soffiar di dui venti, l'vno contra l'altro, superando il più debole il più potente lo scaccia, & così in giro ambi si uoltano, & ascendono sopra, & fanno il Sione, come alle volte vediamo li venti mouersi all'insù, con tanto impeto, che portano la poluere, & l'acqua, & altre cose insù: ilche non si fà, se non con moto violento. Et questo sia detto in quanto al vento vniuersale.

Resta à dire del vento particolare, benche questo non sia al nostro proposito, dirò ancora della sua eßenza. Mà prima dirò alcune dichiarationi delli nomi di questi dodici venti, e qualche cosa della loro natura. Il vento che soffia dall'Artico Cardine, si chiama da' Greci Aparctias, cioè apotis Arctu, che vol dire dall'Orsa: da' Latini si dice Settentrione (come ancora habbiamo detto) il qual nome viene dalle sette Stelle di detta Orsa, come più abasso meglio diremo: & questo parte diciamo ancora Trãmontana, essendo questo Cardine, ouer Polo sopra noi eleuato,

perche non trammontano mai le stelle che quiui sono ristrette in vn cerchio d'intorno, mà si vanno aggirando sopra il nostro Hemispero. La stella più vicina à questo Polo Artico, è vna di quelle sette stelle fisse, che forman l'imagine chiamata da gli Astrologi l'Orsa minore, & da' volgari il carro picciolo, laquale stella è situata nell'estremità della coda di detta Orsa, ouero del timone di detto carro, & si chiama ancora Stella Polare. I nauiganti la chiamano trammontana, perche non trammonta mai; & è osseruata da loro, come fida scorta. Di quest'Orsa minore à tal proposito ne parla anco il Ghelfucci in questi versi nel canto 33. stanze 34. oue dice.

Minor questa è de l'altra, e sol procura
Lungi dal Mar di raggirar le stelle;
N'ha sette, vna di lor frà l'onde erranti
Serue d'occhio diritto à nauiganti.

Poi che siamo in discorso de' i Poli, dirò, che quelli non siano altro, che dui punti fermi in Cielo, che mai mutano luogo, l'vno è detto Artico, & l'altro Antartico, & d'intorno à quelli gira il Cielo di continuo. De' i quali l'vno è verso gli Antipodi, nella parte di sotto del mondo, che si dimanda Australe, ch'è il Polo Antartico, & questo à noi è nascosto: l'altro è detto Settentrionale, del quale hora parliamo, ch'è l'Artico, & questo è sopra il nostro Orizonte nell'alta parte del Cielo, le Stelle del quale sempre vediamo, & formano le imagini chiamate da gli Astrologi le due Orse, cioè la maggiore, & la minore. La maggiore, ben che habbia vintiuna Stella sette dellequali sono principali, & dalla forma sua si chiamano il Carro: della qual imagine seguita il discorso il Ghelfucci nella stanza 35. in questi versi.

L'altra hà Stelle altrettante, oltre à le sette
Che fanno il Carro à le Celesti rote;

Son

Son congiunte frà lor, pur si framette
Trà l'vna, e l'altra il carrozzier Boote,
Con la mano à la stiua, à le vendette,
Stà de la madre ingelosito, e scote,
Per li solchi del Ciel lucidi à suoi
Luoghi d'intorno il fido aratro, e i Buoi.

Queste due imagini si chiamano forsi Orse, perche si come gli Orsi stanno nascosti nelle selue, & per il più nelle oscure, & tenebrose cauerne, cosi queste imagini di Stelle in Cielo, sono in parte, oue non giunge il Sole.

Di queste Orse raccontano le fauole, che furono due nutrici di Gioue, le quali ritenendo i lor primi nomi, sono parimente cosi chiamate in Cielo; Helice è la maggiore, & Cinosura la minore, laqual hà solamente sette stelle cosi poste, & in guisa tale, che due paiono i buoi, & l'altre il carro tirato da quelli, & perciò questo Polo è detto Settentrione dal numero sette, & da i buoi, i quali anticamente erano chiamati Trioni, perche arando tritano la terra: onde il vento, che soffia da quella parte, è chiamato da' Latini Settentrione, & è vento frigido hor secco, & hora humido, fà buon tempo, & cattiuo, secondo li paesi, indura li corpi, cōstringe gli porri, & purifica gli humori. L'altra imagine dell'Orsa di questo Polo, che è la maggiore, ben che habbia più Stelle, sette ne hà nel capo, le quali rappresentano vn carro, ilquale è detto il carro maggiore. E di questa parte di trammontana sarà detto à bastanza. Andaremo hora circuendo d'intorno di mano in mano à dichiarare gl'altri soprascritti uenti. Diremo del Settentrione Ortiuo. Questo da' Greci si chiama Borea, da Boras, cioè nutrimento, perche nutrisce le sementi, è uento sanissimo, e constringe le nuuole, e non lascia piouere. Da' Latini è detto Aquilone per l'impetuoso fiato simile al uolar dell'Aquila. Le dichiarationi de i

nomi secondo i marinari più abasso saranno esposti, volendo trattare ancora in questo discorso de i venti secondo l'uso loro. Seguita la parte dell'Oriente estiuo, donde spira il vento, che da i Greci è detto Cecia, da Cecio fiume, per il quale passa: entra il detto fiume nell'Hellesponto, onde da' Latini il detto vento viene chiamato Hellespontius. E il sopradetto Hellesponto, vn braccio di mare, cioè mare stretto, & picciolo trà il mare Egeo, e la Propontide, ilqual diuide l'Asia dall'Europa per ispatio di sette stadij. Fù cosi nominato da Helle, sorella di Frisso, che quiui s'annegò: & da Ponto, che significa mare. Hoggi dà alcuni è detto il Braccio di San Giorgio, da altri lo Stretto di Galipoli, e Bostoro thraccio. Questo sopradetto vento, quando è impetuoso, serena, disecca, e fà giaccio; ma quando è lento, congrega le nuuole. Quello, che spira dall'Oriente Equinottiale, si dice da' Latini Oriens, & Subsolanus, perche nasce sotto il Sole i Greci lo chiamano Apeliote quasi Apotuiliu, cioè dal Sole: è vento temperato, sanissimo, fà nuuole, & rare volte pioggia. Il vento dall'Oriente Vernale, perche soffiando largamente si distende per la larghezza della terra, da i Greci è detto Euro, che è larghezza; ouero da Eo, cioè Aurora, ouero da Eoo, cioè Oriente: da' Latini Eurus, & Vulturnus, si chiama dal volar del Voltore, perche altamente risuona: questo uento oltra la natura di soffiar larghamēte, fà anco piouere nell'Oriente. Quello, che diciamo Mezodì Ortiuo, per esser situato trà il vento Euro & l'Austro, da' Greci si dice Euronoto, e da' Latini Eurus Auster, viene anco detto Phenicias, come quello, che uiene da Fenicia: è uento mal sano, calido, & humido, fà nuuole, et pioggia. Il uēto, che soffia dal Mezodì, cioè dall'Antartico Cardine, per essere nociuo alle sementi, & frutti, agli huomini, & animali, è detto da' Greci Noto dal verbo Ono, ch'è Nuoco, ouero da Noteo notò, che è piouere, perche spesso apporta pioggia: da' Latini è det-

detto Auſter da augẽdo, ouero da hauriẽdis aquis, Genera queſto vento pioggie abondanti, & folgori. fà tempeſta in mare, & è malſano, calido & humido, peſtifero: impediſce la uirtù delli huomini, & animali, et fà i corpi graui. Quello che ſpira dall'Occidẽtal parte di Mezodì, perche giace trà l'Africo, & l'Auſtro, e detto da' Greci Libonato, & da' Latini Africus Auſter: e vento calido & humido, ilquale tarda à far piouere, & fà venire le tẽpeſte. Quel vento, che viene dall'Occidente vernale, Libs è detto da' Greci, perche ſoffia dalla Libia, che da' Latini è detta Africa, & per queſto da' Latini ſi dice Africus: queſto vento disfà le brinate, allenta il freddo, produce anco nell'inuernata ne i paeſi temperati.

Il vento, che da Ponente ſotto la linea Equinottiale ſpira dalla primauera, ſino all'autunno, dal verbo Greco Zoinpherin, ch'e portare uita li Greci lo chiamano Zephiro: i Latini il chiamano Fauonius da Fauẽdo, perche fauoriſce alle piante: e ſpirito generatiuo di uita, per ilquale le coſe uiue della terra fanno frutto. Il vento da Ponẽte eſtiuo, perche ſpira dalli Scironij ſaſſi, da' Greci è detto Sciro, & Argeoti, cioè fulminoſo, & Argeſte, cioè procelloſo; fà ſereno; mà ſe ſarà più freddo, che gagliardo, innãzi, che poſſi ſcacciar l'eſſalatione, l'inſpeſſa in nuuole, et fà lãpi, & ſaette, & tuoni, et grãdini. Da' Latini Corus è detto quaſi Coruſcante, cioè lampeggiante. Il uento ſpirante da Settentrione Occidentale, e detto da i Greci Thracia, perche ſpira per la Thracia, che hoggi vien detta Romania: Da' Latini vien detto Circius, perche par, che riuolti intorno ogni coſa, & in alcuni luoghi ſpianta gli arbori, nell'Oriente fà nuuole, mà nel Mezodì fà ſereno.

Hora ch'è finita la dichiaratione de' nomi, & natura di queſti dodici venti, reſta ſecondo la promeſſa à dire delli venti particolari, &' queſti ſi generano nelle concauità de' monti, doue

è calor bastante à sollevare da terra l'eßaltatione, & freddezza sufficiente à mouerla da un'altro luogo: Si possono ancora fare i uenti in questo modo, essendo dette concauità, ouero spelonche, piene d'aria & acqua, dal cui mouimento deriua il calore, & per il calore si leuano i uapori dell'acqua, il cui calore si risolue nell'aria, & non essendo il detto luogo capace per tanta aria, esce fuori, & se la uscita è stretta, tanto più si condensa, & esce con furia, & moue anco l'aria di fuori, & fà maggior uento.

Tornerò ancora al uento uniuersale, acciò non paia, che da me questi uenti siano malamente trattati, non essendo secondo il bossolo della nauigatione; hora dirò ancora di quelli. Non senza ragione li moderni Cosmografi, & marinari hanno aggionto altri quattro uenti alli già detti dodici, hauendo eglino compreso esser maggiori spatij trà i Topici, & li cerchi Polari; e questo nella prima figura uediamo per la lettera H, M, & F, K, che sono gli Occidentali, & nella lettera L, G, & E, I, che sono gli Orientali, & così ragioneuolmente per maggior commodità del nauigare, hanno diuiso per mezo li già detti maggiori spatij, & in ciascuno di essi spatij hanno posto un uento, li quali ueramente hanno osseruato soffiare da' detti luoghi. E quello, che nasce trà Ponente, e Trammontana nel mezo dello spatio H, M, quello han dimandato Maestro, quasi che egli sia maestro della nauigatione nel mare Mediteraneo; doue fù osseruato: E quello, ch'è tra Leuante, e Mezodi; nello spatio E, I, opposto al sopradetto hanno nominato Sirocco, quasi Syrioso, ouer Syriaco, perche passa per mezo della Syria Prouincia dell'Asia; ouer Syloco, quasi Silente, & Sirocco quasi Sirauco, si per eßer debile, e tacito uento, com'anco perche renda per sua natura gli huomini rochi. Et quel uento, che è posto trà Leuante, e Trammontana; nello spatio G, & L, perche passa per mezo della Grecia l'hanno detto Greco. Et finalmen-

mente quello, che hanno trouato soffiare all'incõtro di questo, ch'è trà Ponente, e Mezodì, situato nel mezo dello spatio F, K, l'hãno chiamato Garbino, cioè Agro, perche ci pare garbo. E questi sono li quatro venti aggionti alli dodeci delli antichi Filosofi, che sono in tutto sedeci, diuisi in spatij eguali, ò quasi eguali, secondo gli Astrologi. Li quattro venti Cardinali, & questi quattro nel mezo di quelli, che sono otto, hanno chiamati principali; altri otto nel mezo di questi hanno chiamati mezani, non perche siano mezi venti, nè perche habbiamo minor forza de gli altri, mà per essere in mezo de' dui principali. Et questi otto venti mezani participano delli nomi delli già detti otto venti. E non senza ragione quel vento, che è trà la Trammontana, & il Maestro, l'hà chiamato Maestrotrammontana; Et quello, che è trà Maestro, e Ponente, cosi detto, perche iui si pone il Sole sotto l'horizonte, & è il principal Occidente, per eßer nell' Equinottiale: cosi parimente questo vento trà Ponente, & Maestro, hanno nominato Ponẽtemaestro. Et quello, ch'è trà Ponente, & Garbino hanno detto Ponentegarbino, Et similmente quello, che è trà Garbino, & Ostro cosi detto da' Marinari, da Austro, mutata l'au, in o; e questo hanno chiamato Ostrogarbino. Et quello, che è trà Ostro, et Sirocco hanno nominato Ostrosirocco: Et quello, che è trà Sirocco, et Leuante così detto dal leuar del Sole, che è nell' Equinottiale hãno cognominato Siroccoleuante. Et quello, che giace trà Leuante & Greco, hanno chiamato Grecoleuante. Et quello finalmente, che è posto trà Greco, & Trammontana, hanno voluto chiamar Grecotrammontana.

Li altri sedici venti compartiti egualmente nell'horizonte chiamano quarte, perche si trouan per la quarta diuisione dell'horizonte, come anco, perche giacciono in mezo della quarta parte del quadrante di eßo horizonte. Onde nascono sedici quarte di

ven-

venti, lequali aggionte alli altri ſedici venti, vengono ad eſſer trentadui. Et eſſe ſedici quarte vengono anco diſtinte con li proprij nomi, attribuendo due di eſſe à ciaſcuno delli otto venti principali, prendendo i loro nomi da quelli venti, & queſti nella figura ſarãno con li numeri contraſegnati, & li ſuoi nomi notati.

Nomi delli otto venti principali con le lettere per trouarli nella figura.

A, Mezodì *B. Trammontana.* *C, Leuante.*
D, Ponente. *N, Maeſtro.* *O, Sirocco.*
P, Greco. *Q, Garbino,*

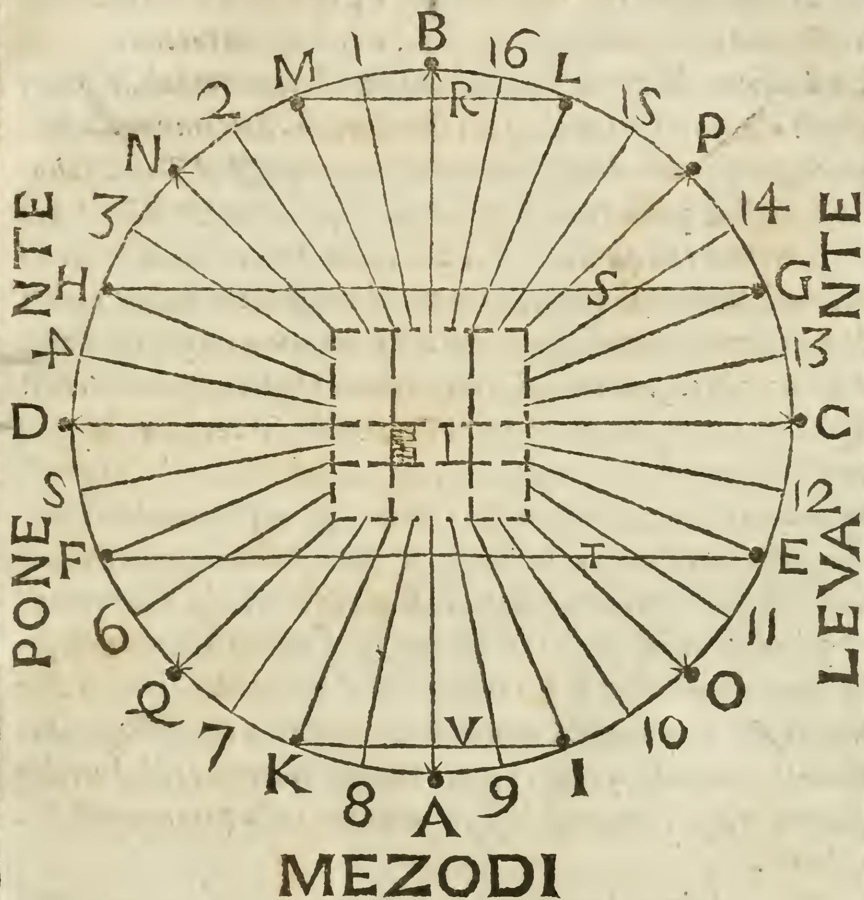
Nomi de' venti mezani.

M, Maeſtrotrammontana. *H, Ponentemaeſtro.*
F, Ponentegarbino. *K, Oſtrogarbino.*
I, Oſtroſirocco. *E, Siroccoleuante.*
G, Grecoleuante. *L, Grecotrammontana.*

Quarte de Venti.

1. *Trammontana verſo Maeſtro.*
2. *Maeſtro verſo Trammontana.*
3. *Maeſtro verſo Ponente.*
4. *Ponente verſo Maeſtro.*
5. *Ponente verſo Garbino.*
6. *Garbino verſo Ponente.*
7. *Garbino verſo Oſtro.*
8. *Oſtro verſo Garbino.*
9. *Oſtro verſo Sirocco.*
10. *Sirocco verſo Oſtro.*
11. *Sirocco verſo Leuante.*
12. *Leuante verſo Sirocco.*
13. *Leuante verſo Greco.*
14. *Greco verſo Leuante.*

15. Gre-


TRAMONTANA
PONENTE
LEVANTE
MEZODI
B
A
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16

15. *Greco verso Trammontana.*

16. *Trammontana verso Greco.*

Nomi de' cerchi, & Poli.

B. Polo Artico.	*T, Tropico del Capricorno.*
R, Cerchio Artico.	*V, Cerchio Antartico.*
S, Tropico del Granchio.	*A, Polo Antartico.*

La diuisione de' venti è, che alcuni sono Settentrionali, & altri Australi; altri Orientali, altri Occidentali. Settentrionali sono quelli, che spirano trà il Tropico del Granchio, & il Polo Artico: Australi sono quelli trà il Tropico del Capricorno, & il Polo Antartico: Orientali quelli che sono trà li dui Tropici dalla parte di Oriente: Occidentali quelli, che in Occidente sono trà li dui Tropici: Ma de' Settentrionali, quelli che trà il cerchio Artico, & l'arco dell'Horizonte sono inclusi, si chiameranno Settentrionali Artici: Quelli trà il cerchio Artico, & il Tropico del Granchio nella parte verso Oriente si chiameranno Settentrionali Orientali: Et quelli medesimamente, trà il Cerchio Artico, & il Tropico del Granchio, nella parte verso Occidente, si chiameranno Settentrionali Occidentali: E così parimente Australi Antartici, si chiameranno quelli, che trà il cerchio Antartico, & l'arco dell'Horizonte sono compresi. Australi Orientali quelli che sono trà il cerchio Antartico, & Tropico del Capricorno nella parte verso Oriente. Australi Occidentali, quelli, che sono medesimamente trà il cerchio Antartico, & Tropico del Capricorno, ma nella parte verso Occidente.

Vi è vn'altra diuisione delle nature de' siti de' venti, & è questa; che alcune sono temperate, & altre intemperate; la intemperanza loro procede per il troppo freddo, & per il troppo caldo, dellaquale i venti potriano prendere natura, & essere temperati, & intemperati. Gli intemperati per il freddo sariano

no gli Artici, & gli Antartici: Gli intemperati per il caldo ſariano gli Orientali, & gli Occidentali, che ſariano dieci venti intemperati per il caldo, & altri dieci ſariano quelli intemperati per il freddo: gli altri dodici rimanenti ſariano temperati, & ſono quelli, che giacciono trà i cerchi Polari, & Tropici, che di ſopra habbiamo nominati con queſti nomi, cioè Settentrionali Orientali, Settentrionali Occidentali, Auſtrali Orientali, Auſtrali Occidentali.

Da queſta diuiſione appareriano tre nature de' venti: gli intemperati per il freddo ſariano dal naſcere per le Zone fredde, quelli per il caldo dall'eßer nella Zona Torrida, & gli altri temperati per eſſer ſituati nelle Zone temperate: Gli intemperati per il freddo veniranno ad eſſer freddi, & ſecchi; gli intemperati per il caldo, caldi, & ſecchi; & li temperati caldi, & humidi, percioche la natura calda, & humida ſi moſtra eſſer ſommamente temperata, & ottima. Ma de i dodeci venti temperati quattro doueriano eſſer temperatiſſimi, per eßere più lontani dagli intemperati, & ſono queſti, Maeſtro, Greco, Garbino, & Sirocco; i quali nella figura ſi moſtrano per le lettere N, P, Q, O, Si che facendo fabrica volta con la facciata verſo il mezzogiorno (come più auanti ſi dirà) haueremo negli angoli della fabrica i venti temperati; i quali, ſe ben non haueranno in contro di fineſtre, ò porte, per vſcire, come li quattro venti principali, non però reſtando nelle ſtanze ſaranno di nocumento alcuno. Vero è, che ſe bene queſti venti ſono temperati in quanto al ſito, doue ſono generati, ponno anco variare in parte natura, per le diuerſe regioni, & varij ſiti degli habitanti nella sfera del mondo alterando la ſua natura da i luoghi, per doue paſſano, mà il ſuo ſoffiare non ſi eſtende per tutto il circuito del globo della terra, &

acqua, come ancora habbiamo detto, mà in alcun luogo viene à mancare, & iui si leua vn'altro vento de l'isteßa specie rispetto à gl'istessi habitanti: & così medesimamente egli è da considerare, che quelli, che habitano verso il Polo Artico, non habbino l'Ostro dall'Antartico, mà dalla Zona Torrida; & l'istesso faccia il Settentrione à gli habitanti verso il Polo Antartico, e così nel circuito della sfera i medesimi venti habbiano diuersi horizonti, & ciascun vento habbia il suo contrario, il quale per diametro del mondo gli sia all'incontro opposto.

E quando tratteremo della dispositione de gli edificij, secondo le regioni del Cielo, si seruiremo della figura de i dodeci venti; perche in quella, oltra i venti, si vede anco i moti del Sole, de i quali moti nelle fabriche si seruiremo de i tre Leuanti, & de i tre Ponenti, de i quali due sono Solstitiali, & vno Equinottiale.

Poi che habbiamo parlato in questa Architettura nel presente discorso di alcune stelle fisse; non tenirò che sia cosa superflua trattare delle loro Imagini, & cagione di quelle; anzi le tenirò per neceßarie, massime à gli Architetti, che essercitano la pittura, & anco à tutti, percioche quanto più gli huomini si spiccheranno dalla ignoranza, & si faranno amici delle scientie, tanto più si faranno inimici de gli vitij.

Douendo l'Architetto non solo nel disegno, ò pittura, mà di molte scienze esser' ornato, come habbiamo in Vitr. nel principio del suo libro, & in particolare della Astrologia, & questo credo non solo per conoscere il Leuante, & Ponente, Settentrione, & Mezodi; l'Equinottio, il Solstitio, mà per sapere il corso, & influssi delle Stelle, e Pianeti; essendo che gli antichi ne i principij delle loro fabriche pigliauano gli aiutorij dalle Stelle,

& pianetti; perche, se sotto qualche male influsso de' pianeti, ò Stelle, essi incominciauano, diceuano mentre tali cose durauano, sempre li possessori di quelle fabriche patiuano l'ire Celesti: onde stauano aspettare altro benigno dominio di Stelle. Se l'Astrologia è necessaria all'Architetto, non sarà dunque superfluo in quest'opera trattare di cose metheorologiche.

Hora seguitando il nostro discorso, egli è da credere, che paresse cosa impossibile à gli Astrologi d'hauere notitia di tutte le Stelle dell'ottauo Cielo, mà possiamo dire, che si sono contentati di hauere cognitione delle più notabili, & risplendenti, quali sono in tutto mille, e vintidue, le quali Stelle sono differenti in sei grandezze; nella prima grandezza sono le più lucide, e più notabili; quelle della seconda grandezza sono alquanto minori della prima, e così di mano in mano vanno diminuendo fino alla sesta grandezza.

Et non hanno cercato hauer cognitione delle altre, parendo cosa impossibile il poter comprendere vn numero tanto innumerabile di stelle, & quelle hanno diuise in quarantaotto Imagini, dando à ciascuna il suo nome accommodato; perche le Stelle che quiui si trouano, formano trà loro figura simigliante ad esso nome, ouero per qualche influsso, che essa figura cagiona, ò pure per fare immortale la memoria d'alcuni. La onde dichiararemo le sopra nominate, cominciando dalla Libra, per essere più tosto discorso metheorologico, che dichiaratione di fauole.

DEL-

DELLA LIBRA, ET CAVSA DELLA INVENTIONE, ET DIVISIONE DEL ZODIACO, ET ALTRE IMAGINI CELESTI.

I Primi Aſtrologi hauendo con lunghe oſſeruationi conoſciuto, che trà tutte le Stelle ve n'erano cinque, oltra il Sole, & la Luna, le quali non haueuano regola ne i mouimēti loro, anzi alcuna volta ſi accoſtauano verſo il polo Artico, alcuna volta al polo antartico; hora ſi vedeuano vicine ad alcune Stelle, hora lontane, per queſto le chiamarono Pianeti, che vol dire peregrinanti, ouero errabōdi, nondimeno videro, che non paſſauano mai vn certo termine, così dalla parte Settentrionale, come Auſtrale, & queſto termine chiamarono la via de' Pianeti, la qual'era per larghezza dodici gradi. Et perche per molte ragioni, & oſſeruationi teneuano per certo, che li mouimenti de' Pianeti, & maſſimamente del Sole, le coſe inferiori pigliauano diuerſe qualità, per ſaper continuamente in che parte del lor camino ciaſcheduno di eſſi ſi trouino hora per hora, diuiſero il detto viaggio de' Pianeti in più parti, ponendo à ciaſcuna parte il nome di qualche animale ſecondo che le Stelle, che quiui ſi trouano, moſtrano più ſimiglianza di vn'animale, che di vn'altro: ouero le chiamarono così, per la conuenienza che hanno gli influſſi di dette Stelle, con la natura di detti animali. E tutto il viaggio inſieme chiamarono zodiaco. Il qual circolo diuiſero in dodici parti, & ciaſcuna di queſte dodici parti partirono in trenta, talche tutte dodici conteneuano trecento è ſeſſanta parti, quali domandarono gradi, & le dodici domandarono ſegni, e trouando che la figura dello Scorpione occupaua luogo per due di quelle parti, quella diuiſero in due ſegni, & togliendo le Stelle che ſono nella parte dinanzi dello Scorpione, ne fecero vn ſegno, ilquale dimandarono la Libra, perche trouandoſi il Sole nel principio di tal ſegno, par che nelle Bilancie faccia giuſtamente pareggiar la notte con il giorno, come di ſopra nel ſignificato di queſto ſegno ſi è moſtrato. Hà in tutto Stelle otto. Molti ſignificati ſi potriano dare à queſto ſegno della Libra, ouer Bilancia, ſolo dirò queſto, che non ſenza ragione in eſſa vien figurata la Giuſtitia, eſſendo poſta nella parte del Cie-

lo,

lo, che è propinqua all'Equinottio; oue dimostra dalla Giustitia cõseguire l'equità delle cose: onde ancora il Sole dimostra la Giustitia non solo stando in questo segno, ma due volte all'anno concede vgual parte di tempo alla notte; & al giorno, e così dalla Giustitia vien conceduto ragione vgualmente à gli huomini di bassa cõditione, & di alta, e si come il Sole vede tutto il mondo, così la Giustitia vede il tutto come dice Platone, & da gli antichi Sacerdoti fù chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio fù solito giurare per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme, intẽdendo, che l'vno non vegga meno dell'altro.

DEll'Imagine del Cane voglio passar con silentio non mi parendo fauola molto riuscibile per far in pittura, & in materia del dipinger fauole non hò voluto dire come gli altri Architetti hãno scritto, che sopra li camini si facciano fauole doue habbia da entrar del foco (come ancho è rappresentato in figura nell'Architettura del Scamozzio) & nei sfrondri de' soffitti, è volti, si facciano figure, che siano cose da aere come Dei, & altre simil cose le quali stanno bene. In quest'opera ho voluto trattare della dichiaratione di quelle fauole, secondo che l'occasione se mi rappresenta in questo trattato de venti, è questo anchora per suegliar l'animo alla curiosità del sapere, tenendole per molto più incognite delle altre. Et hora dirò la fauola dell'Imagine di Orione Figliolo di Gioue, questo fù vn gagliardissimo cacciatore compagno di Diana, & à lei grato in modo che per la troppo domestichezza, qual hauea con lui fece dubitare non poco della sua virginità; Ond'Apollo più d'vna volta di ciò la ripresè; mà vedendo, che nulla operaua le sue parole, per leuare à se, & à tutti gli altri ogni sospetto, fece, ch'ella stessa nõ sapendo vscise il suo caro amico in questo modo. Nuotando Orione nel mare (& era così sotto l'acqua che di lui altro non si vedea che vn poco di capo) Apollo pigliata l'occasione all'hora inuittò la sorella à giuocare à tirrar d'arco, e segnò per bersaglio quel poco di negro ch'appariua nel mare del capo d'Orione. Diana volle mostrar'al fratello quanto ella fosse perita nel saettare, postoui ogni arte tira, e ferendo il segnato luoco, non sapendo che ciò fosse, trasfiggie il capo all'amato giouane, e l'vccide, di che fù molto contento Apollo, & ella ne restò grandemente addolorata, poi che conob-

be il corpo gittato dall'ōde sù la riua del mare, e per moſtrare qualche ſegno de l'amor ſuo verſo lui, pregò i Dei, che foſſe poſto in Cielo trà le ſtelle. Di Orione ſi leggono alcune altre fauole anchora dellequali ne dirò qualche coſa, ma queſta baſta per dipingere. Si racconta anchora in queſto modo, che trouandoſi in viaggio Gioue, Nettuno, & Mercurio, aſſaliti dalla notte, albergarono in vna caſetta d'vn pouero lauoratore chiamato Hyrei, ilquale gli accarezzò meglio, che puote ſenza conoſcere, chi foſſero. Subito poiche s'accorſe, ch'erano Dei, ammazzò vn bue, che ſolo haueua, & fece loro ſacrificio. Dalla cui corteſia moſſo Gioue dimandali, che coſa più deſideraſſe. Il pouero riſpoſe che non hauea moglie, & che alla prima mogliera morta hauea promeſſo di non ne pigliar altra, ma che deſiaua vn figlio. Allhora Gioue fatto venire la pelle del bue morto, la raccolſe in modo di borſa, & dentro v'orinò, & il ſimile fè fare à Nettuno, & à Mercurio: poi comandò al pouer huomo, che teneſſe quella pelle dieci meſi ſotto terra: ilche fece, & al fine del decimo meſe trouò, che era nato di quella orina vn fanciuletto ilquale creſciuto poi in età, è fatto valente cacciatore, & nella caccia diuenuto compagno di Diana, fidandoſi troppo in ſe ſteſſo, hebbe ardimento dire che la terra non produria alcuna fiera, che da lui nō foſſe vinta: diche ſdegnata la terra del temerario ardire di Orione produſſe il Scorpione dal quale fù ſuperato, e morto (come nella ſua imagine diremo) Altri vole che il Scorpione foſſe mādato da Diana, & doppo vcciſo Orione, per miſericordia de gli Dei foſſe aſſunto in Cielo, & adornato di trentaotto Stelle, trà le quali ſono quelle, che il volgo chiama il Bordone. Molte altre opinioni ſono intorno à queſta Imagine, le quali laſciò, eſſendo detto à baſtanza per dipingere, & darli la ſua eſpoſitione come hora ſi dirà. Taccio quello, che recita Seruio, & Theodontio che Orione foſſe figliolo di Enopione Re di Sicilia, che per dargli l'eſpoſitione meglio è dir, che nacque d'orina, percioche all'apparire di queſta imagine, che è di inuerno vēgono ſpeſſo molte inondationi d'acque, tuttauia par che moſtrandoſi chiara, è lampeggiante ſegna ſerenità, mà torbida, e foſca minaccia molta pioggia. Della forza di queſta imagine, che hà di mouer i venti Auſtrali fù finto, che Orione foſſe gagliardiſſimo cacciatore, percioche con il correre ſi muoue l'aria è ſi fa vento, la onde queſta imagine vien ancho chiamata il ſegno dalle fortu-

ne,

ne,la qual comincia mostrarsi circa il mese d'Ottobre: onde auuiene che nascono pioggie, empiti di venti, & fortune, per le quali si fanno innondatione, & mouimenti di mare, e così pare, che in questo egli vogli superare la Luna, cioè Diana, la quale è cagione de i mouimenti dell'acque. Mà mancando di Orione la potenza, & continuando quella della Luna, dimostra da lei restar vinto, ouero durante il moto della Luna, spesse volte auuiene, che gli empiti di Orione si raffrenino, & la fortuna sia ristretta, & così dalle saette di Diana vien ferito. Che Orione nuotasse nel mare questo si dice per le spesse pioggie, che cagiona. E posta questa imagine dinãzi al segno del Tauro in tal modo, che pare, che voglia combatere cõ quello, & nel mese d'ottobre in Oriente appare, e tramonta in Occidente à otto d'Aprile col tramontar del Sole, quando apunto lo scorpione segno opposto al Tauro, comincia ad apparire in Oriente nel principio della notte. Onde perche l'vno muore, cioè tramonta quã do l'altro nasce, cioè appare, si può dire, che ragioneuolmente sia finta la fauola, qual dice, che Orione, fù vcciso dal Scorpione.

NEll'imagine dell'Acquario, vogliono alcuni, che sia finto Ganimede, altri Deucalione, & altri Cecrope, e ciascheduno così dipinge la sua fauola. Ganimede figliolo del Rè Troio fù di tanta bellezza, che Gioue se ne accese di core, e mãdò l'Aquila sua ministra à rapirlo, come si caua da Virgilio, da Ouidio, e da Leõtio, tratto che fù Ganimede dall'Aquila in Cielo, hebbe da Gioue l'vfficio di porgerli da bere, che hauea prima Hebe figliola di Giunone, è per questo hanno detto gli antichi, che Ganimede fà il segno dell'Acquario, perche è figurato in guisa, che pare che sparga acqua d'vn vaso, la sua figura è di vintiquatro stelle. E per lo spargere dell'acqua altri hanno detto, ch'egli e Deucalione, che rappresenta il gran diluuio, che fù al suo tempo, dal quale solo con la moglie campò. Di Cecrope si legge che fù vn antichissimo Re d'Athene, e tratto fù doppo morte in Cielo, e dipinse il segno dell'Acquario, il quale col versare acqua mostra l'antichità della sua progenie, perch'ei regnò innanzi che fosse conosciuto il vino. Mà lasciate le fauole la vera espositione di questo segno, altro non dinotaria, che la forza del Sole, dal qual nascono le pioggie in questo modo, ch'ei tira col suo calore in alto quello, che dalla terra per lo continuo essala, on-

de l'aria s'ingrossa,e fà nuuoli,quali poscia si risoluono in pioggia; Altre opinioni si leggono di Ganimede circa il suo rapimento, come diremo,mà l'historia del suo nascimento è come di sopra è detto che fù figliolo del Re Troio sopra nominato, dal cui nome fu chiamato Troia il paese,che prima si chiamaua Dardania. Fulgẽtio dice,che Ganimede fù preso da Gioue in vna battaglia di mare nella cui naue hauea per insegna l'Aquila.Santo Agostino nella Città de Dio dice, che essendo Gioue di lui inamorato andò con l'armata contra la Città,nellaquale era il predetto Ganimede, & lo robò, e perche nelle sue bandiere Gioue portaua l'Aquila,fù finto,che trãsformato in Aquila lo rapì, e la confusione di questa historia che Gioue si trasformasse in Aquila può esser nata da quelli,che lo ado rauano per Dio. Eusebio, & altri, vuole, che Ganimede non fosse rapito da Gioue, mà da Tantalo Re di Frigia per laqual cosa frà il padre,e Tantalo furono poi guerre crudelissime. Dice egli,che Tãtalo per aquistar la gratia di Gioue Re di Candia, da lui conosciuto per inpudicissimo, sotto i segni dell'Aquila hauer rapito Ganimede,qual era alla caccia,& donollo poi à Gioue, & che da lui fù fatto pincerna,che à Gioue solamente daua da beuere, & doppo li Greci lo missero frà le imagini Celesti,ch'al presente da noi è chiamato el segno Acquario,nelquale essendo il Sole la Terra,e molto consolata de pioggie.

NEll'Imagine de i Gemelli è finto Castore,e Polluce,i quali naquero di Leda moglie de Tindaro Rè di Laconia in questo modo,che Gioue innamorato di lei,e transformato in Cigno la ingrauidò,ma si legge ancora che Tindaro la notte medesima,che el la fù da Gioue ingrauidata stette con lei,e perciò de i dui figlioli, ch'ella partorì,vno fù immortale,che fù Castore, perche fù conceputo del seme di Gioue,e Polluce qual fù l'altro,perche era del seme di Tindaro fù mortale,i quali furono di tanto amore congiunti, che mai trà loro nacque vna minima differenza. Et finalmente per remeritare tanta amoreuolezza, furono da Gioue nel Cielo posti. Et abbracciandosi insieme mostrano ancora segno della loro dolce, & cara fratellanza: sono in essi stelle diciotto,laqual imagine si chia ma i Gemelli. Alcuni hanno voluto, che Gioue così mutato in cigno,fece due oua nel grembo di Leda,e che dell'vno nacque Pol-

luce,

luce,& Helena, la cui bellezza fù ineſtimabile, e dell'altro ouo nacque Caſtore, e Clitenneſtra, ma laſciãdo queſte altre opinioni ſtaremo nel primo propoſito de i due fratelli, i quali (come habbiamo detto) tanto s'amarono, e furono trà loro concordeuoli, che nõ hebbero inſieme mai per qual ſi voglia coſa del mondo vna minima cõteſa. Et intrauenuto che Caſtore foſſe vcciſo Polluce pregò Gioue, che concedeſſe la metà della ſua vita al fratello è l'ottene; onde da indi poi viſſero vn tempo ſcambieuolmente vn giorno per vno, e per guiderdone poi d'vna tanta amoreuole fratellanza, furono vltimamente tratti in Cielo da Gioue, come habbiamo detto. Queſti Gemelli co'l naſcere, è tramontare hor l'vno hor l'altro viene à dinotare il Sole qual'hor aſcende alla più alta parte del mõdo, & hora diſcende alla più baſſa, e perciò fù detto quelli viuere, e morire diceſi ancora, che fù finto quelli viuere, & morire, perche il ſegno ch'eſſi fanno in Cielo, occupa tanto ſpatio, che quando la Stella del l'vno naſce, tramonta quella dell'altro.

DEll'Imagine de i Peſci ſi legge, che i populi di Siria, per la veneration, che hanno à i peſci, volſero, che trà le altre Imagini del Cielo fuſſe ancora quella delli peſci, eſsẽdo, che ſotto tal forma parimente adorauano li Dei loro penati. Altri vuole perche Venere, e Cupido, ſi trasformarono in quelli per ſaluarſi dalla paura che hebbe da Tifeo Gigante, ilquale gli apparue vn giorno, mentre lei con il figlio ſtaua à ſollazzo sù la ripa del fiume Eufrate, & in memoria della loro ſalute, volſero nel Cielo la imagine de i peſci, oue vi ſplendono trentaquattro Stelle. Si legge ancora che li peſci nel fiume Eufrate trouarono vn ouo di miracoloſa grandezza, è lo ſpinſero à terra, del quale nacque poi vna colomba, che fu creduta eſſere Venere, la qual andaua volãdo per le Città della Siria, e dal ſuo volare pigliauano quelle genti augurio delle coſe auuenire. Et altri dicono, che fù quel ouo cauato da vna colomba, ſi che doppo alcuni dì ne nacque Venere, che fù molto compaſſioneuole à gli huomini, e fù ritrouatrice di molte coſe, che grandemente ſono loro vtili. Il perche hauendo Gioue più volte vdito Mercurio lodare coſtei, come religioſa verſo i Dei, e verſo gli huomini tutta caritateuole, vn giorno ch'ei la vide, le diſſe di volere concedere ciò che ſapeſſe deſiderare, e che dimandaſſe pure ſicuramente; & eſſa diſſe

 al-

all'hora,che hauerebbe voluto,che i Pesci, liquali haueano conseruata la sua origine,fossero fatti immortali, e Gioue commandò subito,che fossero portati in Cielo trà i dodeci segni del Zodiaco. Fur posti i pesci nella via da Sole ancora per mostrare la mirabil forza di quello,il quale dà vita non solamente agli animali aerei,e terreni,ma à quelli ancora che stanno sommersi nell'acque. Di questa Venere di Siria ne parleremo ancora quando si tratterà di tutte quatro le Venere.

DEll'Imagine del Granchio si narrano due fauole. L'vna è,che Gioue innamoratosi di Garamantide Ninpha bellissima, mētre la vide lauarsi i piedi al fiume Bagrade, un giorno ch'ei ritornaua da vn certo conuitto de gli Ethiopi; volendo Gioue persuaderla alle sue voglie ella non dando orecchie alle sue parole si pose in fuga,& correndo fù da vn Granchio morsicata in vn calcagno; oue raffrenando il corso fù da Gioue sopragiunta: il quale giacque poi con essa,& volse dar luogo nel Cielo al Granchio, che cagione era stato de si dolce piacere;& l'adornò di noue stelle: frà lequali sono quelle due,che si dimandano gli Asini,in memoria de quegli Asini quando i Giganti mossero guerra à Gioue,trà gli altri Dei,che tutti si ragunarono à difesa del Cielo,colà si trassero Bacco, è Sileno sopra due asinelli accompagnati da Fauni, è da Satiri, e come prima quelli asini videro inimici cosi grandi,quasi volessero trà loro marauigliarsi con vna difesa, & intonante voce cominciarono à raggiare sì forte,che i Giganti perciò spauentati si diedero à fuggire, e così furono vinti. Onde Gioue quasi da loro riconoscesse quella vittoria,fece poi diuentare quelli asini due stelle, e poselli co i primi nomi loro in Cielo. L'altra fauola è, che Giunone fù, che pose il Granchio in Cielo, vdendo cosi premiare chi hauea cercato far male à colui,ilquale ella odiaua grandemente. Essendo vn giorno Hercole intorno all'Hidra Lernea per vcciderla, vsci della vicina palude vn Granchio,e lo prese nel piede, & ei sentendosi pungere si voltò,e vistolo lo schiancciò da parte,e Giunone all'hora lo portò in Cielo,& fu adornato di stelle,lequali sono noue, come di sopra habbiamo detto con quelle,che si dimandano gli Asini, la fauola de quali dicesi ancora in questo modo,che per opra di Giunone era Bacco diuenuto pazzo,si che fuor di seno affatto andaua al-

l'Oracolo di Gioue Dodoneo, ch'era in certa parte dell'Epiro, per intendere il modo di rihauere il ſano intelletto, e giunto che fù in certo luogo, oue per le molte pioggie l'acque erano creſciute in modo, che non le potea paſſare, tutto ſoſpeſo ſtaua penſando quel che far doueſſe, & ecco che d'vna moltitudine d'Aſini, li quali andauano paſſendo indi poco lontano, vide dui partirſi, è rati venirſene à lui, ond'ei ſalito ſopra l'vno di loro paſsò l'acque, che l'impediuano, e venuto al tempio di Gioue, e ritornato poſcia in ſuo ſenno per moſtrarſi grato à quelli aſinelli del ſeruitio da loro hauuto li poſe trà le ſtelle. Altri aggiungono che prima queſto faceſſe Bacco, haueа dato l'humana fauella all'Aſino ſopra del quale paſsò l'acque, onde venendo l'Aſino à conteſa con Priapo Dio della natura, e degli horti tenendoſi di eſſere di più bellezza, e grandezza nella parte genitale che lui, per la qual coſa reſtò vinto, e morto il miſero Aſino, e Bacco, che di lui hebbe pietà per hauerlo ſeruito nelle acque, lo poſe col compagno nel Cielo, e fatti quelli due Stelle volle che foſſero sù la cima del Granchio, ſegno poſto in Cielo da Giunone, accioche ſi vedeſſe, che ſe ben'ei già l'hauea fugita, non potea però meno di lei, e che come ella Dea, coſi era egli Dio del Cielo. Del ſignificato di queſto Granchio in Cielo di ſopra ne habbiamo parlato.

NEl deſcriuer l'imagine dell'Ariete, ſi comincierà da Athamãte Rè di Thebe, qual fù figliolo di Eolo, & hebbe per moglie vna figliola di Bacco detta Nephele, che gli partorì due figlioli, vn maſchio detto Phrixo, e l'altra femina nominata Helle, doppo entrata in certo furore dal marito ſe ne fuggì, & andoſſene ad habitare ne i boſchi. Ouero che, come dicono alcuni, fu fatta Dea, & habitaua nella meza regione dell'aria, forſe perche quiui ſi fanno i nuuoli, e Nephele appreſſo de i Greci vuol proprio dire quello, che diciamo noi nuuolo. Il perche Athamante vn'altra ne tolſe, che fù figliola di Cadmo, e nominata Ino, laquale (come pare, che facciano quaſi ſempre le madregne) hebbe in tanto odio i figliaſti, che per leuarſegli dauanti cercaua di farli morire in queſto modo. Ella tolſe il grano, che ſi douea ſeminare, è lo coſſe acciò che ſeminando non naſceſſe, & perſuaſe à fare il medeſimo quaſi à tutte le donne del paeſe, ben però di naſcoſto, che niuno, ò pochi lo ſapeſſe, per la qual coſa in quelle contrade fù gran careſtia: andò queſta donna à

li Sacerdoti,& li corruppe con denari,che predicassero al populo di hauer hauto risposta da li Dei,che per li peccati de Phrixo, e Helle il grano mai non nasceria,la qual cosa venne a l'orechia del Re suo Padre,& credendo essere il vero cacciò li figlioli del Regno,iquali s'inuiorono verso Oriente. Et peruenuti à quel stretto di mare, che diuide l'Europa dall'Asia vicino doue hora è Costãtinopoli,gli apparue loro la madre, cioè Nephele,& gli dette vn Montone ilquale hauea la pelle d'oro,e comãdoli, che caualcassero sopra detto mõtone,& passassero il mare, e guardassero che non si voltasse in dietro per niuna cosa,mà Helle,che hauea l'animo più nobile,de Phrixo,si voltò in dietro per vedere la Città, che hauea lasciata , e così caddè,è nel mare si sommerse,& dall'hora in quà si chiama Hellesponto. Phrixo senza voltarsi passò in Asia à saluamento,peruenne à Colchi,& per render gratie alli Dei , fece sacrificio dell'indorato montone al Dio Marte,come la madre gli hauea comandato la cui pelle stette apiccata nel Tempio fin che gli Argonauti andorono à torla. Marte per mostrare,che si pregiato sacrificio li fosse à cuore , pose nel Cielo il mõtone adornato di tredeci Stelle,ilquale per hauer lasciato la pelle in terra poco risplende nel Cielo. Di questo mõ tone in altro modo ne parla Ouidio nelle metamorfosi. Ma quello Ariete,ò Montone secondo alcuni,non è in Cielo trà i segni del Zo diaco,per hauere portato Phrixo,& Helle , ma perche caminando Bacco cõ l'essercito,per l'Africa con molto disagio quasi di tutte le cose,ma più assai del bere,onde i soldati erano quasi già per isbandarsene,vn Montone qual apparue d'improuiso mostrando di fuggire se lo trasse dietro tanto,che lo menò in vn luoco , oue era gran copia d'acqua,onde l'essercito tutto beuè,e fù ricreato . Per laqual cosa volle da poi Bacco,che fosse l'imagine del Montone in Cielo, & in quella parte è punto,allaquale quando giunge il Sole la terra pare tutta ralegrarsi. Del significato di questo mõtone in Cielo più auanti habbiamo scritto. Innanzi questa imagine per seguitar l'ordine,andaua quella del Scorpione,la quale hò tralasciata per essere con la fauola d'Orione:pure la meterò ancora essa appartata , perche facendo qualche fregio di pittura;con li dodici mesi dell'anno, come ne hò veduto;se ne possi ancora fare qualchedun altro,con le dodici Imagini;cioè segni del Zodiaco.

Del-

DEll'Imagine del Scorpione si raccontarà quello, che di sopra è detto di Orione, ilquale insuperbitosi per essere più essercitato alla caccia, che nissuno altro; hebbe ardimento di dire, che la terra non potrebbe produrre alcuno animale si forte, che egli non fosse bastante à superarlo: di che sdegnata la terra, produsse lo Scorpione, dal quale Orione fù vcciso: onde Gioue per lasciar memoria à mortali, quanto spesso nuoce il troppo confidarsi in se medesimo, pose il vittorioso Scorpione in Cielo adornato di vintidue Stelle, senza quelle della Libra. Questo segno dello Scorpione in Cielo vuol significare, il Sole hauer poca forza l'inuerno, la quale recupera poscia tutta la state, come lo Scorpione sta tutto ristretto al tempo del freddo, e venuto ch'e il caldo poi và con l'alzata coda sempre per ferire.

DEll'Imagine del Lione si dice, che fù posto in Cielo da Gioue nel Zodiaco, perche quiui fosse memoria eterna di quell'animale, che auanza tutti gli altri di fortezza, è di valore. Altri dicono che ciò fù fatto in memoria della gloriosa vittoria, che Hercole hebbe contra quel ferocissimo Leone, che era nella Selua Nemea, ilquale rouinaua tutto quel paese, ch'e trà Argo, & Thebe, E dicono, che discese dal Cielo del cerchio della Luna (che non lo potea ferire alcuna sorte di arme) è questo credettero forsi vedendo i Pithagorici tenir per fermo, che nel globo della Luna vi sia vn'altro mondo pieno di monti, di campi, e selue, come questo che noi habitiamo. Hercole dunque vccise questo Lione, con le mani squarciandogli le mascelle, e scorticollo, & armossi della sua pelle, perch'ei sin'allhora era andato disarmato sempre, e Gioue per memoria d'vn così glorioso fatto d'vn suo figliolo, essēdo nasciuto Hercole di lui, ed'Alcmena, pose in Cielo l'imagine del Lione, il quale è ornato di vintisette Stelle, senza le sette, che li sono vicine alla coda, quali si dimandano la coda di Bernice. Di questa imagine posta nel Cielo egli è da credere, che ne hauesse gran dispiacere Giunone. Benche alcuni dicano, ch'ella fù, che questo fece per mostrare di essaltar l'odiato Hercole, essendo da lei mandato à combatere con il Lione, credendo, che da quello restasse morto. Non per questo restò Giunone di odiare grandemente Hercole, & hauere à male, che lui potesse tanto. Perche oltre che ella odiasse tutti quelli, li quali erano

nati di concubine, & di Gioue suo marito, non potea patire, che fossero al mondo quelli i quali erano di qualche virtù è valore, massime di gagliardezza, come fù Hercole, qual auãzò tutti gli altri, onde da Greci fù nominato Alcide, perche le due prime sillabe di questa voce, significano appresso di loro robustezza, e valore, benche hanno voluto alcuni, ch'ei fosse più tosto così detto, da Alceo suo auolo, cioè Padre d'Amphitrione Thebano, che fù marito d'Alcmena, così fù più di ogn'altro hauto in odio dalla matregna, laqnale cercò sempre di porgli innanzi imprese, ond'ei restasse morto, dellequali ne restò sempre vincitore. Oltra le fauole fà bisogno anco auuertire alla espositione dell'imagine, e per il Lione si deue intendere la virtù del Sole, e si come il Lione di fierezza, e valore vince tutti gli altri animali, così il Sole auanza tutte le altre Stelle, oltra diciò il Lione ha grandissima forza nel petto, e nelle spalle, mà nel resto del corpo è debole, ilche rappresenta quello, che fà il Sole, il quale dal nascimento suo infin'al Mezodì va crescendo di forza, e così fà dalla primauera all'Està, mà nel verno à noi si mostra debole, E di più vedesi il Lione hauere sempre gli occhi apperti, & infocati, cosi il Sole senza mai stancarsi di guardare il mondo con occhio acceso, e risplendente.

DEll'Imagine del Sagittario trouiamo, che Croto figliolo della Nutrice delle Muse, habitando insieme con esse nel monte Helicona, diuuenne eccellentissimo in molte cose, & parimente nella caccia: onde Gioue mosso da prieghi delle muse, lo pose in Cielo hauendolo prima trasmutato in mezo huomo, e mezo cauallo, per il grã diletto, che sempre hebbe nel caualcare, & tiene in mano l'arco, & le saette, in segno del suo valore nella caccia, & hà la coda di vn Satiro per significare la domestichezza, che hebbe con le muse, sono in esso stelle trentauna. Si racconta in altri modi questa fauola, dicesi che Saturno fù innamorato di vna bellissima Ninpha detta Phillira figliola dell'Oceano, la quale perch'ei li daua molestia grande cercando di trarla alle sue voglie, si cangiò in vna caualla per ingannarlo, & egli, che diciò s'auide, in cauallo parimẽte si mutò subito, e venuto à lei la godè dell'amor suo così in forma di bestia, poiche non l'hauea potuto fare in forma d'huomo. Altri dicono, che per non essere Saturno colto dalla moglie, che bẽ di ciò

s'era auueduto,con l'innamorata sua,la quale egli hauea già tratta alle sue voglie,si mutò subito in vn cauallo,e l'amica sua fece diuẽtare parimente vna caualla,e per tale congiongimento s'inpregnò, & partorì Chirone,che fù dal mezo in su huomo,e nel resto cauallo,il quale cresciuto in età,andò ad habitare nelle selue. Et oltra le altre sue virtù fù molto dotto nella Cirugia,valse ancho nell'indouinare,e fù detto Esculapio essere stato nodrito da lui, A costui fù datto à nodrire Achille da Tethida sua madre,ilquale fù poi la rouina de Troia,perch'egli vccise Hettore, che gagliardamente l'hauea difesa sempre,si come innanzi à lui era stato parimente la roina della medesima Città; Hercole,e la cagione fù questa.Laomedonte Re di Troia per liberarsi dal terribile mostro,mandato da Net.uno contra di lui adirato,secondo che hauea inteso dall'oracolo,che era bisogno fare,fece legare Hesiona sua figliola sù la riua del mare accioche fosse dal terribile mostro deuorata, onde n'hauesse poi Nettuno ad essere placato. Auuenne che pasṡò Hercole all'hora di là,e mosso à pietà della bella giouane vccise il mostro, e lei resa al padre,che promisse di dargliela per moglie,e donargli ancora alcuni bellissimi caualli; mà pentitosi poi forse di ciò l'ingrato Laomedonte non volle dare il promesso premio;onde Hercole adirato vccise lui,& i figlioli,& in buona parte roinò Troia. Essendo Chirone Centauro visitato da Hercole auuenne per sorte,che maneggiãdo le saette di quello,vna gli cade s'vn piede,e perche era tinta del sangue di quel mostro da lui già tempo vcciso, il colpo veniua ad essere mortale,tuttauia essendo statto generato immortale non potea morire, & affine, che s'adempisse il pronostico di Ocyroe sua figlia,che gli hauea predetto, ch'egli bramarebbe di essere mortale, trauagliato da graue infermità,desiderando morire,pregò gli Dei, che gli concedessero la morte;ilche fù fatto, da quelli fù tolto in Cielo. Questa Ocyroe figlia di Chirone fù partorita da vna certa Nimpha di Caico fiume,come ancora Ouidio in questi versi mostra dicendo.

Ecco, venir co i fiammeggianti crini;
E le cuopron le spalle, la figliola
Del Centauro, la qual fù da vna Nimpha
Del gran Caico fiume partorita
Nelle rapide ripe d'esso fiume,

Et chiamata OCYROE, che non contenta
Di solo hauer l'arti paterne apprese,
Che d'i Fati contaua anco i segreti.

Oltra l'hauer predetto al padre, che fusse per desiar la morte, predisse, che Esculapio giouarebbe à tutto il mondo, & ella essere per diuenire vna caualla; lequali cose tutte auuennero. Si può dire secondo il parere di Theodontio, che questa Ocyroe significhi Tethide madre di Achille, che fosse conuersa in caualla, perche partorì vn cauallo, cioè vn huomo bellicoso come fù Achille, essendo i caualli presagio di guerra, come dice Virgilio in questi versi.

Quiui per Augurio primo, i vidi quatro
Caualli candidissimi qual neue,
Ch'à diporto pasceuano ne i campi;
Onde subito disse il padre Anchise,
Guerra m'apporti, ò albergatrice terra;
Nelle battaglie s'armano i caualli,
Et questi armenti si minaccian guerra.

Lascierò da parte i significati, che si potriano dire di Chirone, essendo il nostro proposito solo in dire il significato della sua imagine. Dico che essendo il Sole in questo segno, si ritroua quasi nella più bassa parte del mondo, nel quale più non ascende, e cosi Chirone d'immortale fatto mortale viene à mostrare la bassezza sua, e cō il saettare dimostra il Sole, che dal basso stà per ascendere in alto, e con l'esser mezo huomo, e mezo cauallo, significa i dui moti del Sole vno esser velocissimo, & l'altro à tempo, che fà da vn Tropico à l'altro.

DEll'Imagine del Tauro si racconta, che essendo Gioue innamorato di Europa figliola d'Agenore Rè di Fenicia, commādò a Mercurio, che cacciasse quelli armenti, ch'erano su le mōtagne di Fenicia, nel lito, doue Europa con altre Donzelle era solita andare à giuocare, & darsi piacere. Il che fatto, Gioue si cangiò in vn bianco Toro, & si pose nel mezo degli altri armenti. Onde veggendo Europa cosi vago, & bello animale, & dilettandosi della sua piaceuolezza incominciò, prima con le mani à farli vezzi, & indi montarli sopra: il quale pian piano ritirandosi verso l'acqua, & à poco, poco entrando nell'onde, tosto che si sentì quella essersi ben fermata nel discorso, & hauerli le mani nelle corna, notando pasſò il mare,

re, con quella tutta timida, & sbigottita, & la portò in Creta: doue ritornato nella sua vera forma, godè dell'amata giouane, dellaquale nacque Radamanto, Sarpedone, & Minos, che à quelli di Creta diede le leggi, è fù Rè loro. E Gioue in memoria del rapimento d'Europa, collocò la forma del Toro in Cielo, adorna di trentatre Stelle trà le quali sono quelle chiamate Hiadi, & le Pleiadi, che volgarmente son dette galinelle, ouero la chiocha, le quali in merito di hauer datto il latte à Gioue, ouero al padre Libero, furono poste in Cielo nell'imagine del Tauro, oue si dice che fanno continui balli trà loro: saluo vna chiamata Eletra, che fù madre di Dardano autor di Troia, la quale doppò, che Troia fù desolata, per esser i Troiani da lei discesi, non volse più trouarsi in balli, nè in feste con le altre sorelle: oue partitasi se n'andò nel circulo Artico, & iui si stà nascosta saluo, che qualche volta si lascia vedere tutta dolente, con la chioma sparsa, & oscura: & si addimanda Crinita ouero Cometa, & hoggidi anchora si tiene, che sia quella Stella nuncia, & apportatrice di cose triste, e meste. Mà pur si legge, ch'ella fù di felice augurio ad Augusto già quando celebraua i giuochi funerali in honore di Giulio Cesare, apparendo nella parte di Settentrione per sei giorni. E fù creduto da molti quella Stella così crinita, facendosi vedere allhora volesse mostrare, che l'anima di Cesare era andata in Cielo e fatta del numero degli Dei celesti. Onde alla sua statua la posero in capo poscia sempre per cimiero. Le Hiadi sopra nominate furono sette sorelle figliole di Atlante, & di Eletra: cosi chiamate dalla Città Hiade, come trouiamo ne i versi di Ouidio. Le quali per pietà del morto fratello furno raccolte in Cielo, e fatte stelle, & nella faccia del Tauro collocate. Da Plinio son chiamate Succule, quasi piene di succo, cioè di humidità, & pioggie, à questo effetto il nome de Hiadi è benissimo appropriato à quelle imperoche Hias in Greco significa pioggia. Le Pleiadi furono medesimamente sette figliole d'Atlãte, & Pleione fu la madre della quale presero il nome di Pleiadi, & Pleia è l'istesso, che è pioggia. Sono anco dette Virgilie, perche si mostrano insieme con il Sole, cioè quãdo entra il Tauro: perche allhora i virgulti crescono. Dicono gli Astrologi vna di queste esser nuuolosa, non potersi vedere, forsi è quella chiamata Eletra di sopra nominata, la quale andossi à porre, come di sopra è detto, nel cerchio, ch'è intorno al nostro Polo, nè vuol esser veduta, ò se pur tal

hora si mostra tutta sconsolata,è mesta cõ le chiome sparse: le altre sei sono, locate nel ginocchio del Tauro oue paiono tutte liete trà loro far'vna bella danza. Altri crede, che questa imagine del Tauro perche di lui non si può vedere la parte di dietro, onde si possa essere certo ch'egli sia maschio, ò femina, crede che sia Ione figliola de Inaco mutata in Vacca da Gioue: ma dal nome suo ch'è chiamato Tauro, egli è da credere, che sia maschio. Hora tralasciando queste cose, è tenendo alla espositione potresimo dire, che questo Toro fosse il medesimo, ch'e il Sole, essendo che la religion dell'Egitto mostraua esser vero, che questo animale si confaccia co'l Sole, & in vna sua Città detta Eliopoli, n'era adorato vno con grandissima reuerentia consecrato al Sole, Et in Memphi Città pure dell'Egitto, elegeuano vn bue, qual chiamauano Api, che hauesse nel destro fiãco vna macchia bianca, e l'adorauano poi con grandissima religione, quasi che come non è più d'vn Sole, cosi non potesse essere in medesimo tempo mai vn bue tale, non solo per quella macchia, ma per molti altri segni anchora, ch'egli hauea. Et in vn'altro luogo medesimamente dell'Egitto, nel tempio d'Apollo era vn Toro consecrato al Sole, & adorato da quella gente, perche di lui si vedeuano alcuni miracoli, ch'erano alla natura del Sole molto simili; come ch' d'hora in hora mutaua colore, & hauea il pelo volto al contrario di tutti gli altri animali, che mostraua il corso del Sole essere contrario al mouimento del Cielo Stellato. Questa imagine del Tauro in Cielo, à non si lasciar veder se non nella parte dinanzi, dimostra il Sole qual tien sempre la faccia volta verso noi. Le stelle poste nella fronte del Tauro per esser causa de pioggia, hanno finto che siano le sorelle de Hia figliolo d'Atlante, starsi lacrimose per la morte del fratello, qual fù vcciso da vna Leonza mentre cacciaua. Le Pleiadi se ben son sette, sei sono congionte, la settima di sopra nominata Eletra, ò per non veder innanzi gli occhi le ruine de Troia, ò per vergogna del fallo stà nascosta, essendo che da Gioue oltre il marito Iasio, concepì Dardano di sopra nominato. Hanno finto questo hauer nudrito Gioue, ouero il Padre Libero, intendendo per Gioue l'elemento del fuoco esser nudrito dalla humidità terrestre, la qual humidità cagionano le pioggie. Del Padre Libero, cioe Bacco, s'intende per le vigne, le quali da quelle Stelle per li humidi vapori riceue la notte il vigore, arso il giorno dal Sole.

Del-

DElla Vergine Imagine celeste, si legge, che fù Astrea figliola d'Astreo di Titano, & dell'Aurora, nel tempo, che il padre suo, con li fratelli fecero l'impresa per cacciare Gioue del Cielo, sopraponendo i maggiori monti l'vno sopra l'altro, ella sempre s'ingegnò di torli da tal impresa, parendoli cosa più giusta dare aiuto, & fauore à Gioue: oue meritò doppo la vittoria hauer luogo nel Cielo, è fù ornata di vintisei stelle, e porge con la mano vna spica; e si come il giusto fauorisce i boni, e caccia i scelerati, così hauendo ella fauoriti i Dei meritò di esser chiamata Giustitia, e perche non trouaua in ogni parte luogo in terra, fù tolta in Cielo, e ornata di stelle, come si è detto. Fù posta nel mezo trà il segno del Lione, e quello della Bilancia, acciò per il Lione mostri la potenza sua, e per la Bilancia mostri giustar i beni dell'animo, & regolar l'attioni dell'huomo: era costei vergine; e così mostra, che la Giustitia hà da esser pura, & incortotta senza lasciarsi piegare da niuna parte nè per prieghi, nè per premio, come le saggie, & honeste vergini nè per l'vno, nè per l'altro possono essere indotte à lasciare i loro casti pensieri. Et con il porgere della spica mostra la Potenza, e la Giustitia del Sole, percioche per lui nascono i frutti tutti, e si maturano, onde li raccolgiono, poi i coltiuatori della terra, è sono giusto premio alle fatiche loro.

SI racconta dell'Imagine del Capricorno, che trouãdosi insieme buona parte degli Dei, quali erano andati ad'vn conuitto in Egitto, & mentre che essi pensauano di non douer esser molestati da cosa alcuna, ecco che sopragiũse Tipheo il più feroce, & crudele di tutti gli altri Giganti inimici degli Dei: onde i Dei spauentati si diedero subito à fuggire, e per scampare dalle sue mani, tutti si trãsformarono chi in vna cosa, chi in vn'altra, onde Apollo diuentò vna Grue, Mercurio vn certo vccello dell'Egitto simile alla Cicogna, e così fecero tutti gli altri Dei; per la qual cosa poi si guardauano gli Egitij di non offendere alcuno di quelli animali, perche diceuano ch'erano imagini degli Dei, il Dio pane, che iui si trouò parimente, per la tema ch'egli hebbe, pur troppo grande, non sapendo che cosa fare, si lanciò nell'acque, e si mutò in certo animale non più veduto, ch'era la mità dinanzi capra, & il resto pesce. Passata che fù poi la furia del gigante, si trouarono i Dei insieme in parte sicura, doue

che

che risero tanto, della strana forma, ch'hauea tolta Pane, che Gioue ne volse sempre memoria nel Cielo, ponendoui vna figura simile, à quella, ornandola di vintiotto stelle. Altri hauno detto, che questo fù vn capro figliolo della capra che nutrì Gioue, ilquale perche hauea beuuto del latte medesimo che beuè quel Dio fù poscia tratto in Cielo insieme con la madre. Di vn corno della quale, ch'ella vn giorno per sua disauentura ruppe in vn'arbore, fù fatto quello, che si chiama il corno della copia, ouero d'Amalthea, ò perche fosse così nominata la capra, ò pure che quel fosse nome della Nimpha che hauea la capra, laquale l'empie di varij fiori, & diuersi frutti, e à Gioue ancora fanciulino lo porge, che l'hebbe molto caro, e volle, che fosse poi sempre segno d'abondanza, onde lo chiamò anchora corno di douitia; e che la copia mostrasse de i frutti. Raccontano altre fauole, che non fù quel corno di capra, ma del bue, nel quale s'era mutato Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, la quale ad ambidue era stata promessa dal padre, mà fù poi di Hercole solamente, perch'ei restò vincitore in quella pugna, e perdè Acheloo la promessa giouane allhora, e l'vno delle corna anchora, ilquale fù delle Nimphe tolto, & empiutolo d'ogni sorte di frutti, e di fiori, & adornatolo di verdi frondi lo consecrarono alla copia, che si può intendere per Dea della abondanza, onde fù chiamato poscia il corno della copia. Questo corno dimostra ancora la forza della Fortuna, perche si come stà la forza di molti animali nelle corna, & con quelle offendono più che in alcun altro modo, & hà la fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, è stà come in sua mano dare, e torre le ricchezze, & i beni temporali. Stà dunque la copia de i frutti, e de i fiori nel corno di douitia, ò della capra, ch'ei fosse, ò del bue, che questo poco importa, perche le ricchezze, & i piaceri mondani sono in potere di Fortuna, e vanno come à quella piace, e vengono. Mà tralasciando questo, & altre cose, che non sono al nostro proposito veniremo alla espositione di questo segno. E come voi già sapete che i segni del Zodiaco, mostrano diuerse potenze, e proprietà del Sole, e che perciò in varie forme d'animali sono figurati. Trà questi dunque è il Capricorno, che fà i giorni più breui di tutto l'anno, mentre che il Sole si ripara appresso di lui, e con la natura della capra la quale quando pasce hà di salire sempre, & il pesce stare sotto l'acqua, mostra, che'l Sole,

ilquale dal ſegno del Granchio fin'à lui era venuto ſcendendo, e facendo i giorni ſempre più breui, comincia à rimontare, & andar'in sù, onde i giorni vanno creſcendo poi ſempre in fino ch'egli vn'altra volta arriui al Granchio.

Se ben queſte fauole delle immagini de i ſegni del Zodiaco, non ſono meſſe per ordine de i meſi, mà ſecondo l'occaſione di queſto noſtro diſcorſo: il pittore potrà accomodarle nella ſua pittura ſecōdo l'ordine de i meſi: mà perche il diſcorſo fatto ſopra la Libra, nō è coſa da fare in pittura, in cambio di quella vi dipingeremo l'imagine dell'Equità, che ſarà come l'isteſſa coſa, & queſta, come ſi troua nell'impronto del rouerſcio della medaglia di Giordano, & viene deſcritta dal Caualier Ripa, in queſto modo nella ſua Iconologia.

Vna donna veſtita di bianco, che nella deſtra mano tiene le bilancie, & nella ſiniſtra vn Cornucopia.

Si dipinge veſtita di bianco perche con candidezza d'animo, ſenza laſciarſi corrompere da gli intereſſi, queſta giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, mà con piaceuolezza, & remiſſione, ſignificandoſi ciò per le bilancie, & per il Cornucopia.

In altre medaglie ſi troua l'Equità, in forma di donzella diſcinta, che ſtando in piedi, tenga con vna mano vn paro di bilancie pari, & con l'altra vn bracciolare.

Per più compimento di queſto noſtro diſcorſo de venti, ſi poteuano ancora dire certe curioſità delle ſtelle erranti, cioè pianeti, hauendoli di ſopra nominati, & ancora le cauſe principali del moto de i ſopradetti venti; cioè come ſi moua l'aria, & faccia il vento, & in qual tempo, e quanto durano ciaſcuno di eſſi venti, & in qual parte ſerue la ſua nauigatione, & delle pauſe cioè quiete loro, & differentie de'maggiori è minori, & caldi, e freddi, & delli venti accidentali, che alle volte ſoffiano intorno la terra tanto terribilmente, che pare, che vogliano portare via le caſe, ſpiantare gli albori, & del turbidine più d'ogni altro vento accidētale peſſimo alla nauigatione, & come i venti alle volte cauſano pioggia, & della gran violenza de' vēti, che tal volta ſi fà, le quali coſe laſcio, per nō eſſere così neceſſarie à l'Architetto; come il ſito, e natura delli ſopraſcritti vēti, & ancora per non entrare in longhi diſcorſi, & prolongare le coſe d'Architettura: ſeguiremo la promeſſa del ſituare le fabriche ſecondo le parti celeſti.

Del-

Della dispositione degli edeficij secondo la regione del Cielo, & altri auuertimenti. Cap. XXXVIIII.

DEbbesi ordinare la casa di villa, di grandezza tale, come di sopra si è auuertito, la quale sia diuisa in tre parti, cioè ciuile, e rustica, & à gouernare i frutti acconcia, la ciuile sia fatta in modo, che sia habitabile così di Estate, come d'Inuerno: & questo sarà, quando ciascuna parte della fabrica sarà bene situata; secondo la regione del Cielo, come più à basso si dirà; Mà prima comincierò dalla facciata principale, la quale si fà più adorna delle altre, facendo in quella loggie, & frontespicij, ne i quali si accommodano le insegne, ouero armi della famiglia, & detta facciata principale deue eßere volta al Mezodì, percioche hauerà questa vtilità, che nel tempo del gran caldo, eßendo il Sole alto, non entrerà per le finestre: & nel tempo dell'inuerno, essendo baßo, entrerà per le finestre, & farà tepida la casa. Ne i più lunghi dì dell'Estate leuando il Sole, come la figura mostra nel punto G, dà nel cantone della casa verso Leuante, & tocca anco la facciata di Tramontana; & da quella si parte seguitando il suo corso, & tocca solamente la facciata di Leuante equinottiale; et così girando d'intorno la casa, si và inalzando, & arriua al Mezodì, & à quel tempo la casa viene ad essere libera dal Sole. Nel tempo dell'Equinottio, discostandosi il Sole dalla parte Settentrionale, leua nel punto C, come nella figura si vede, & tramonta nel D, & così girando verso la parte Australe, cioè di Mezodì, si allontana da noi, e fà i giorni più corti, & co'l suo allontanarsi si abbassa, & entra più in casa. Ne i più corti giorni quando il Sole leua appresso la lettera E, & tramonta nella F, come nella figura vediamo, essendo all'hora molto basso, domina,

& scalda tutte le stanze nella facciata di Mezodì, dal suo nascimento sino al tramontare. Circa la dispositione delle stanze, quelle per l'Estate vogliono esser volte alla parte Settentrionale, cioè di Tramontana, & verso l'Oriente Solstitiale di Estate, cioè doue leua il Sole ne i più lunghi giorni di Estate, perche saranno più fresche, che verso il Ponente estiuo. Le stãze per il verno volte al Mezodì. Et quelle di Primauera, & Autunno, à Leuante, & ancor à Ponente equinottiale nel tempo di Primauera. Le stanze del fattore & gastaldo, deuono essere accommodate in luogo pronto alle porte, & alla custodia di tutta la casa. Mà vn solo deue commandare, perche mettendo il Padrone due huomini à vn istesso vfficio, pare, come ordinariamente si vede, che l'vno guardi all'altro; onde mettendone vno, l'hà intiero, & mettendone due ne hà mezo, & mettendone trè non ne hà veruno. Le stalle de' caualli, & buoi siano discoste dalla habitatione del Patrone, & hanno da guardare al Mezodì, & habbino finestre volte al Settentrione, perciochè stando il verno serrate, non possono nuocere, mà l'Estate aprendosi, fanno il luogo assai fresco, & dette stalle vogliono hauere il pauimento alto da terra tanto che non patisca l'humido, per rispetto de l'vnghia degli animali. Le stanze de' bifolchi, & stallieri, siano vicine à i loro animali, affine che acconciatamente si trouino à gouernarli. Le cãtine, se si può, sotto terra rinchiuse, & lontane dalle stalle, & forno, & da qual si voglia strepito, & humore fetente, & habbino le finestre verso Settentrione. Il Granaio sia situato come le cantine, ouer sopra quelle, con le finestre nella parte Settẽtrionale, ma sia rileuato da terra in modo, che si vadi con scale, & sia lontano da ogni humore, & dalle stalle. Et essendo questa parte Settentrionale fredda, i grani non potranno così presto riscaldarsi, ma dal vento raffreddati longamente si conserueranno,

Ee

no, & il suo pauimento sia di terrazzo, fatto di materia forte, cō pietre viue ouero tauole inlembellate. Si diuidano anco i granari in stanze, affine che si pongano i legumi separatamente, & empiastransi i muri di terrazzo, perciochè il grano, & ogni seme per toccare le calce, pare, che si guasti. Oltra di questo l'Architetto, come huomo giuditioso, auuertirà all'Economica, & ordinerà le fabriche in modo tale, che le stanze del Padrone siano in luoco doue domini tutta la casa; essendo che l'Economica non è altro, che vna disciplina pertinēte al retto, & degno gouerno della propria casa; & però al tutto deue ben pensare, acciò sia tenuto per intelligente. Dice il Filosofo, che le cose ben pensate, danno notitia di pensata intelligentia. Non si fabricherà molto lontano dalli altri casamenti, atteso che le case nella villa non sono così sicure, come nella Città, & anco per hauere da conuersare. Si cingerà la fabrica d'intorno con larghe fosse, & ponti leuadori, & questo si farà ne i luoghi non habitabili, doue siano pericoli di assasinamenti, & rubbarie. Et non potendo hauere il Mezodì verso la strada, si farà per abbellimento, che quella parte mostri la più honorata per eßer la più scoperta: mà le loggie si farà volte al Mezodì. Nelli abbellimenti, & grandezza della fabrica si auuertirà, che non superi la conuenienza dell'habitatore: per questo non fù lodato il superbo sepolchro edificato per Rhodope meretrice dagli amanti suoi, qual fù vna grandissima Piramide in Egitto trà Menfi, e Delta: mà ben si loda quello così miracoloso edificato da Artemisia Regina di Caria detto Mausoleo, qual nomineremo nel secondo libro: mà perche le Piramidi hebbero la inuentione da i Rè, si racconta di Rhodope questa fauola, laqual è in tutto falsa: dicesi che trouandosi ella una uolta à lauarsi i piedi, un' Aquila rapì dalle mani alla sua serua una scarpa, e che se la lasciò poi cadere nel grēbo del Rè Micerino mētre, che egli si staua in Mēfi 3. à rēder

der ragione: onde il Rè restando di ciò ammirato, diede subito commissione, che si douesse con gran diligenza di tal donna cercare. Et essendo stata nella Città di Naucratia 4. ritrouata, la prese per sua consorte; e che dipoi essendo morta, le fece quella Piramide 5. fabricare.

ANNOTATIONI.

DElta, è vna parte di Egitto circondata dal Nilo, così detta dalla forma della lettera greca delta.

3 Menfi Città regal in Egitto, posta à canto il Nilo.

4 Naucratia, ò Naucratide in Egitto.

5 Piramidi così dette da Piros, che vuol dire fuoco, perche pareua, che venissero nella cima à mancare, come fiamma di fuoco.

Della regola per dissegnare le piante delle fabriche. Capitolo XXXX.

FAtto che sarà la elettione del sito; per disegnare la pianta della fabrica, si tirerà la linea A, B, della lunghezza, che si vorrà fare la facciata di detta fabrica, vn capo della qual linea guarderà à Leuante equinottiale, che sarà B, & l'altro capo à Ponente equinottiale, che sarà A, sopra i quali capi si formeranno i fianchi della fabrica, poi tirinsi delle linee che sian parallele alla linea A, B, quante saran bisogno, secondo il compartimēto delle stanze, lequali linee saranno C, D, E, poi giustamente sia diuisa la linea A, B, per mità, nell'estremità della quale da vn capo si ficchi vn chiodo, alquale si auolga vn spago, & detto spago si allunghi verso l'vltima linea parallela, che sarà E, F, et sopra quella verso il mezo di detta linea si segni una portione di circolo, poi si ficchi il chiodo nell'altra estremità di detta linea

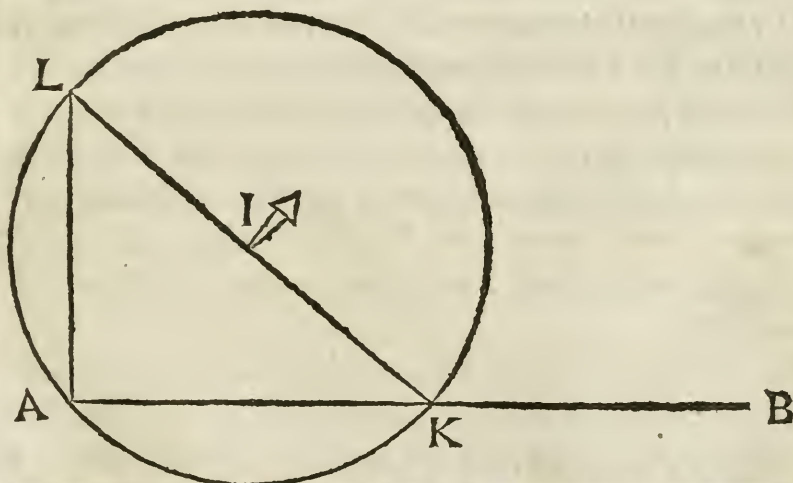
A, B, & si segni un'altra portione di circolo, come si vede appresso la lettera G, & doue dette linee curue s'intersecheranno, si tirerà vna linea dal predetto intersecamento G, la qual arriui alla metà della linea A, B, che sarà in H, poi sian tirate le linee parallele alla linea G, H, che saranno E, A, F, B, come si uede per le linee de' punti, quali saranno i fianchi della fabrica, & così ogni membro di fabrica sarà compartito à squadra come nella seguente figura si può uedere.

In questa regola di disegnare le piante delle fabriche, bisognà hauere il cãpo libero per poter tirare li suoi spaghi, come mostrano le predette linee. Mà se sarà bisogno fabricare, doue il campo sia impedito, & che bisogni solamente disegnare una parte di fabrica, ouer una stanza per uolta, si tirerà la linea della facciata come nella lettera A, B, si è mostrato poi si pianterà un chiodo come nella lettera I, alquale si auolgerà un spago, & detto spago si allungherà fin che tocchi l'estremità della linea, doue è la lettera A, dalqual termine si tirerà una linea circolare, & doue detta linea circolare toccherà la linea A, B, che sarà in K, da quella intersecamento si tirerà vna linea, ouero spago, qual passi giustamente sopra il centro del circolo leuando il chiodo di detto cẽtro, acciò non impedisca il tirar dello spago, ouero linea, la qual linea continui sino che arriui alla linea circolare, che sarà L, & dall'intersecamento L, si tiri vna linea, laqual arriui all'intersecamento A, che formerà il fianco della fabrica à squadra.

Dell'Acqua, & sua Historia, & bontà. Cap. XXXXI.

AVanti che si passi più oltra circa la regola di ordinare la fabrica, sarà bisogno prima mostrar' il modo di conoscer il loco, se patirà difetto in materia dell'acqua, acciò più tosto si fac-

TRAMONTANA
G
E F
D
C
PONENTE
LEVANTE
A B
H
MEZODI



faccia elettione di altro sito, che patir pena di priuatione d'acqua, dellaquale scriue M. Tullio, che patiuano i Cittadini Romani, quando erano condennati, à quali in cambio di Essilio, & priuatione della Cittadinanza Romana era vietato, che niuno desse acqua, nè fuoco, & in materia di questi due elementi, se consideriamo non pare, che sia cosa più necessaria per sostentare la vita humana, che l'acqua; percioche, se per vn tempo mancasse il pane, si può sostentare l'huomo con la carne, & altri cibi; & se mancaße il fuoco (ben che sia elemento molto necessario,) si trouano tanti cibi crudi da poter sostentar l'huomo, che senza fuoco potrebbe qualche tempo viuere; mà mancando l'acqua, nè l'huomo, nè altro animale potrebbe sostentarsi, nè manco alcuna pianta potria produrre frutto senza acqua. Erano questi dui elementi in si grande consideratione appresso gli antichi Romani, che non solo, come habbiamo detto, vietando quelli, castigauano i malfattori: ma scriue Festo, che la sposa nouella, tosto che poneua il piede nella casa del marito, se li poneua in mano l'acqua, e'l fuoco, à dinotare per questo vna grande communione di vita per quei dui elementi più degli altri alla vita nostra necessarij, et in particolare l'acqua, la qual tiene il primo luogo. Questa non solamente signoreggia la terra, mà ammorza il fuoco, et fatta in vapori ascende alla regione dell'aere, donde ritorna à discendere, et è causa di tutte le cose, che nascono, & si producono in terra. Et essendo l'acqua tanto necessaria alla vita humana, si deue cercare la migliore, & prouasi in diuersi modi.

Mettasi in vn vaso di rame, & s'ella non lascierà la macchia, si tenga per buona. Et se bollita in detto vaso, non lascia arena ò fango, nel fondo sarà vtile. Et ancor sarà buona, che vi si cuocono dentro ageuolmente i legumi. Ancora la buona si conosce, perche è chiarissima, pura, senza sapore, leggiera, che presto si scal-

di,

di, e scaldata presto si raffreddi. Così fatta suol'esser quella delle fonti, che rimirano verso Oriente, & corre sopra sassi, ò sopra arena, ò sopra pura terra; cioè, che non sia fangosa, che l'estate è fredda, & il verno calda; questa da Hippocrate è commendata come perfettissima, nel suo libro dall'acqua, & dall'aria; Anco Galeno s'accosta à questo parere, che dice nel suo libro del conseruamento della Sanità, l'acqua di fontana eßer bona à' figlioli, à' giouani, & à' vecchi; Et questo anco lasciò scritto nel libretto della bontà dell'acqua, e medesimamente nel sesto de' morbi volgari. E così ancora parue ad Auerroe ne' suoi colligeti. Migliore delle altre è la piouana, che pioue l'estate, senza tuoni è nẽbi: perciochc, come Hippocrate dice, il Sole tira in sù la parte sottile delle acque dolci, e del mare, e fanne pioggia sottilissima, e dolcissima, e leggierissima. E se alcuno vapore di cosa corotta vi si mischia, ne cade in giù, innanzi che la pioggia si generi, mentre si muoue per l'aria: il che non accaderebbe, se la pioggia subitamente con tempesta si facesse; percioche il Sole non haueria tẽpo di addolcire le parti sottili, che rimangon in aria, nè anco la parte grossa hauerebbe tempo di caderne in giù, mouendosi per l'aria. Poco inferiore à questa sarà la piouana nell'istesso tempo con rumori, e tuoni. Cattiua è quella, che pioue con furia grandissima da qualche subitoso nembo con tuoni horribili, folgori, e tempesta. Et peggiore delle altre si tiene quella di neue.

Non è lodeuole quella, che si conserua nelle cisterne, per eßer vna mescolanza di molte acque piouute in diuersi tempi dell'anno, di grandine, di neui scolate da i tetti, & ancora ogni acqua specialmente piouana, che stia insieme raccolta si putrefà presto. Quella di fiume può esser bona, e cattiua, & di questa nel principio delle case di villa habbiamo parlato. Quella de' pozzi è migliore di cisterna, ma nõ senza qualche putrefattione: cattiua è quel-

la

la de' pozzi appresso le ualli, mà chi è sano potrà beuer di quella, che la necessità gli concede. Però douendosi, come di sopra s'è detto, fare le fabriche discoste dalle valli, bisogna anco cercare di farle in loco, che si possi far' vn pozzo, ilquale sia abbondante di acqua buona, della quale in sei modi si darà la regola di trouarla secondo Vitr. nel seguente capitolo. Et per essere l'acqua così necessaria alla vita humana, dellaqual cosa si legge ancora nel sacro Genesis, & perciò non è da passare con silentio il dargli lode dicendo, che per sublimità vna parte di essa sia posta sopra la infima regione dell'aria nelle nuuoli. Et ancora il nono Cielo sopra il firmamento, con questo nome di acqua è nominato dagli Theologi, non però si deue intendere acqua elementare, mà equiuocamente 3. secondo il parer di Lira, essendo da credere, che l'acqua sopra il firmamēto sia di natura Celeste, cioè della medesima qualità delli Cieli, & della medesima natura. Le altre acque di sotto sono di natura elementare. Viene ancora lodata l'acqua da Talete Milesio, ilquale dice, l'acqua essere principio del tutto, cioè che non vi sia cosa, che non habbia principio da l'acqua, e diremo ancora ogni stabilimento perciochè questo nome Tutto (secondo il Filosofo nella Poetica) s'intēde hauere tre parti, cioè principio, mezzo, et fine. Alcuni sopra le parole del Genesis che dice. Dixit quoq; Deus fiat firmamentum in medio aquarū: & diuidat aquas ab aquis.

Dissero che vi sia aqua in Cielo. Questo Cielo dell'acqua da intelligenti è inteso con nome equiuoco come di sopra. Dagli Astrologi è chiamato Cristallino per essere chiaro, lucēte, a guisa de Cristallo, à noi è inuisibile, per non hauer segno alcuno di Stelle, come li altri, mà la nostra vista non passa l'ottauo Cielo detto firmamēto, nelquale vi sono tutte le Stelle fisse, e ferme, che noi vediamo eccetto quelle degli sette pianetti, lequali sono vna per Cielo, sono

però

però cinque le stelle de pianeti, mà con il Sole, & la Luna fanno in numero sette li pianeti. Questo nono Cielo, dagli antichi fù chiamato primo mobile, hauendo diuisa la regione Celeste, ouero Etherea, in noue Cieli, sette sono delli sette pianeti, & l'ottauo Cielo delle Stelle fisse; chiamato firmamento, & il nono chiamato da loro primo mobile. Mà li moderni, con euidenti ragioni, prouano sopra il nono Cielo esserui il decimo, & quello eßere il primo mobile. Et sopra questi dieci Cieli, ouer sphere mobili, si tiene esserui l'vndecimo Cielo; chiamato da gli Theologi Cielo Empireo, il quale è senza mouimento alcuno. Et per conoscere questi otto Cieli mobili, che noi vediamo, & venire in cognitione delli suoi mouimenti, dalle Stelle, le quali non si moueno da se stesse, mà al mouimento de suoi Cieli, (che così afferma il Filosofo nel secondo del Cielo, & mondo) perche le Stelle sono fisse nel Cielo, come il nodo nella tauola, & sono sempre d'vna istessa distantia vna dà l'altra; parlando dell'ottauo Cielo. Li Cieli de pianetti conosseremo vno dà l'altro, perche non sono uniformi nel moto, & nel sito le sue Stelle, le quali Stelle si conosce differente dà quelle del firmamento, perche quelle del firmamento, sintilano; come candele ardenti, & quelle de pianeti stano queste. Di queste cose d'Astrologia non dirò altro per non eßere in quel proposito; se ben Vitruuio nel primo capitolo, dice l'Architetto deue eßere anco sapiente nell'Astrologia, & perciò non sarà superfluo hauer detto qualche cosa del Cielo, anzi di gusto à chi hà diletto nel sapere, essendo la sapienza cosa appetibile, come dice il Stagirita nel secõdo della Posteriore, & nel primo della Metafisica dice, che tutti gli huomini bramano sapere. Onde si legge, che Monimo Corinthio, si accostò à Diogine. Pitagora andò à trouare 4.1 Magi Persiani, 5. Euclide andò incognito in Athene Città nemica, per ascoltare Socrate. E niuno è stato stimato per altro se non per il sapere.

Per la ſapienza fù riſcoſſo Platone fatto ſchiauo. Et da Marc'Antonio Romano, fù drizzata vna ſtatua per honorare la ſapienza di Afrontone Filoſofo, 6. Gli Atheniesi erreſſero à Demetrio Falareo trecento ſtatue, come ſcriue Emilio Probo. Molto fù honorato Albertin Muzzato Poeta Padouano, ilquale fù Laureato da Pagano dalla Torre Veſcouo di Padoua, & d'Alberto Duca di Saſſonia, Rettore di queſto Studio alla preſenza delli dui Collegij, & di tutto lo Studio, da cui fù fatto vn Statuto, che ogn'anno nella feſta del giorno di Natale, li Dottori così Legiſti, come Artiſti collegiati, & lo Studio inſieme con Trombe, et Torcie andaſſero à honorare il ſodetto Poeta à caſa ſua. Durò queſta cirimonia fin l'anno 1318. *come ſcriue Giacopo Cagna.*

ANNOTATIONI.

2 ESſilio, voce Latina, & Toſcana: altrimenti sbandeggiamento.

3 Nomi equiuoci ſi dicono quelli, che hanno ſolamente la voce commune, mà la ſoſtanza ouero il concetto ſecondo la ragione di quel nome ſarà diuerſa: come per eſſempio vn'animale viuẽte, & vno depinto ambi dui hanno il nome commune di modo che l'equiuocatione è ſignificatione di vn ſolo, & medeſimo nome, come ancora per eſſempio quando ſi dice cane, ilqual nome hà tre ſignificati, imperoche ſignifica il cane animal terreſtre da quatro piedi, & il peſce marino, & certe ſtelle in Cielo. Così medeſimamente queſte acque ſe ben hanno il nome commune la diffinitione è diuerſa.

4 Magi non detti da l'arte Magica, mà dalla grandezza della ſciẽtia, come referiſce Landolfo onde Magi quaſi magni in ſapiẽtia, & erano periti nella ſcientia della Aſtrologia, & quelli, che gli Hebrei chiamano ſcribi, i Greci Filoſofi, i Latini Sapiẽti, i Perſiani gli appellano Magi, & però erano Magi non malefici, mà ſapienti. Furono anco i ſopradetti chiamati Rè, perche al ſuo tempo i Filoſofi, & i ſaui, regnarono. Onde Seneca parlando della feli-

felicità de tempi antichi, dice. Somma felicità era di quelle genti, frà le quali non poteua essere il più potente, se non chi era il migliore frà loro.

5 Persiani, di Persia Prouincia dell'Asia, laquale termina cõ i Medi dalla parte di Settentrione, & verso Ponente hà la Susiana: da Leuante le due Carmanie: da Mezzodì vna parte del Golfo di Persia. Prese il nome suo da Perseo suo Re antico. Quiui era il Regal Palazzo di Ciro, edificato di superbe pietre, con colonne d'oro, & traui, tutto ornato di pretiose gemme. Erani dentro, l'effigie, & ritrato del Cielo, tutto sparso di risplendenti Stelle, & eranui molte altre cose incredibili. Lascio di dire la diuersità delle pietre di questo paese, per essere in grã copia. Quiui nacque la prima Sibilla detta Persica, così posta secondo Marco Varrone in ordine delle Dieci. Predisse la venuta di San Giouãni Battista. Prononciò le proprie parole, ch'egli stesso disse.

6 Filosofo viene così detto con nome Greco, il quale è composto da Filos, che vol dire amatore, & da Sofia, che significa sapiẽza. Prima i Filosofi furono chiamati sapienti, come scriue Laertio; e questo nome durò sino à Pitagora; il quale parendogli troppo superbo lo mitigò chiamandosi amatore della sapienza, & la sapienza chiamò Filosofia, cioè amor di sapienza. Onde nel trionfo della fama il Petrarca di lui disse

Pitagora, che primo humilmente
Filosofia chiamò per nome degno.

Regola di cercare l'acqua secondo Vitruuio. Capitolo XXXXII.

PRima che il Sole nasca, deue l'huomo stendersi in terra, vgualmente con il mento chinato, solleuando la testa guarderà verso l'Oriente, & doue vedrà leuarsi l'aria crespa in sottil nuuoli, e spargersi quasi come ruggiada, sarà vn segno à qualche arbore, che vi sia vicino, perciochè è cosa chiara, che ne i luoghi secchi, oue sia questo, vi s'asconde l'acqua.

La secõda regola sarà, che si faccia vna fossa alta per ogni ver-

ſo tre piedi, & larga non meno di cinque: ſopra laquale ſoſtenuto da baſtoni ſi ponga vn bacino di rame, ò di piombo, vnto cō olio, con la parte cōcaua in giù, ilquale ſia ſoſpeſo dal fondo della foſſa, ripoſsādo ſopra detti baſtoni, poi facciaſi un gratticcio ſopra detta foſſa di verghe, ò frondi, & ſopra vi ſi metta tanta terra che chiuda, & ricuopra il detto ſpatio, ſi che non poſſi eſsalare l'humore: poi il dì ſeguente aperto il luoco, ſe ſi trouerà il bacino ſparſo di gioccie di acqua, è coſa chiara, che vi ſia dell'acqua.

La terza ſarà, ponendoſi nella caua vn vaſo di terra non cotta, mà che ſia ſecco, & ſi cuopra; poi il dì ſeguente cauandolo, ſe la vena dell'acqua ſarà vicina, il vaſo ſi trouerà disfatto per l'humore riceuuto.

La quartà ſarà, ponendo nell'isteſſa foſsa vn panno di lana aſciuto, & coperta la foſſa, come ſi è detto, ſe quello riceuerà tāto humore, che il dì ſeguente ſudi, & mandi fuori l'acqua, quando ſi eſprime, darà ſegno di acqua abondante.

La quinta ſarà, ſe vi ſi porrà vna lucerna piena di oglio, & acceſa, & il dì ſeguente ſi trouerà ſpenta auanzandoſi l'oglio, et il ſtopino ſia pieno d'humore darà ſegno, che vi ſia copia d'acqua.

La ſeſta ſarà, ſe ſi farà fuoco in detta foſſa, et che la terra vaporata mandi fuori fumo humido, & nebuloſo, ſi potrà conoſcere, che vi ſarà dell'acqua. Et queſte proue far ſi doueriano nella ſtagione più calda, riſpetto che nella fredda la terra ſi troua per la maggior parte piena d'humore, e nebbie. Fatta adunque queſta eſperienza, ſi potrà al ſicuro cauare il pozzo, ilquale deue eſſer lontano dalle ſtalle, porcili, & altri luoghi, doue gli animali poſſano loro nuocere con l'orina quando non foſſe molto profondo: mà biſogna anco farlo più toſto al coperto, non tanto acciò non ſiano offeſe le genti dalle pioggie nel cauar l'acqua, quanto anco acciò non ſia penetrato dal Sole la ſtate. Ne' i mōti ſi faranno i pozzi appreſſo le

le radici di quelli nella Settentrionale parte, perche in cotali luoghi sono migliori, & di migliore abbondanza d'acqua, & quanto più acqua si cauerà tãto più si mantenirà migliore, & con meno putrefattione, eßendo che dalle vene ne vscirà noua acqua. Circa la stagione di cauare il pozzo, dice Columella, se voi fare il pozzo di acqua sempre abbondante, lo cauerai, quando il Sole è nell'vltima parte di Vergine, cioè di Sattembrio innanzi lo Equinottio di autunno, perche à l'hora comprendesi la forza de i fonti, quando che per la longa secchezza la terra manca d'humore.

Come oltra il sapere qual sia la buona acqua, secondo le sopradette regole, sia ancora necessario il conoscerla con facilità, & regola vniuersale. Capitolo XXXXIII.

TRà tutte le parti neaessarie negli edeficij non per altro si hà da auuertire à quello dell'acqua, se non per la sanità dell'huomo: essendo che alle volte molte infirmità vẽgono rispetto alle acque cattiue, & graui; Non dirò di molti paesi essendo cosa nota, benche habbino acqua abondante, & vicina ne vanno à pigliare di molto lontana, & questo per mantenire la sanità: Habbiamo detto di sopra della bõtà dell'acqua, & regole per cercarla, hora si dirà il modo più facile di subito conoscerla, eßendo che tutte le soprascritte regole contengono in se vna sol regola, che hauendo quelle, che nel quarantesimo capitolo habbiamo detto, hauerai ancora questa, laqual regola è, che nella bontà dell'acqua consiste, che sia legiera. Questa è ancora commendata da Homero, & la chiama Imertin, cioè desiderabile, eßendo che le acque alcune sono ponderose, & alcune leggiere (come ancora afferma Seneca nelle questioni naturali.) Et secondo il parere de' Medici, si co-

me le più graui, sono le peggiori, così per il contrario le più leggiere sono le migliori, & più purgate dalla terrena grassezza, & freddezza; A tal proposito scriue Ateneo, ch'l'acqua del fonte Pirene in Corintho, pesata essere stata conosciuta la più leggiera di tutte le acque della Grecia; l'istesso Ateneo, & Erostato dicono ingannarsi quelli, che conoscer vogliono la bontà dell'acqua co'l peso, perche se si farà cōparatione dell'acqua di Amfiarao 2. eccellentissima, con la cattiua di Eretria, 3. non sarà nulla differentia nel peso. Hippocrate dice non esser leggiera quell'acqua, che si conosce per giudicio della statera, come proua non sufficiente, ma quella esser leggiera che presto si scalda, & presto si raffredda. Da molti sono ripresi quelli, che essaminar vogliono l'acqua co'l peso, per esser cosa rara, che l'vna sia più leggiera dell'altra. Si deue ben prouare l'acqua co'l peso, mà in altro modo, che per via di statera, come diremo, ilqual peso sarà il più facile, è principale per conoscere la bontà dell'acqua. Le acque de' fiumi nel tempo del verno sono sempre più graui, che nel tempo dell'estate (come dice Plutarco nelle questioni naturali) è questo accadere per l'aria; perche penetrando il freddo nell'acqua la rende grossa, e ponderosa. Dice Theofrasto, che in Tracia 4. non molto lungi dal Pangeo, 5. esser' vna fonte dellaquale ripieno vn vaso d'acqua, & pesata, è più graue il doppio il Verno, che l'Estate. Le naui, che nauigano ne i fiumi d'inuerno, portano più graui pesi, perche quanto l'acqua è più costretta, più fà resistenza, & diuien più graue, & porta maggiori carichi, & gustata riempie più la bocca. L'acqua marina, per esser più graue di quella de' fiumi, porta maggiori pesi, & quanto più è salsa, è anco più corpulenta, & fà più resistenza al peso; come nel Lago di Palestina 6. detto da alcuni Mare morto, che per la gran quantità di sale, che in se ritiene, hà forza di sostenere vn'huomo senza nuotare, ancor che foße legato mani, &

pie-

piedi. Quanto ſia la grauezza dell'acqua ſalſa, habbiamo ancora per eſperienza, che volendo fare della ſalmuoia, come è poſta, la ſale nell'acqua diuiene più graue, & per la ſua grauezza hà forza di ſoſtener un ouo di ſopra, che nell'acqua dolce andaua al fondo, & quanto più ſale vi ſi mette ſi fà più graue, & vedeſi detto ouo nuotare più di ſopra, & cõ queſta ragione, & eſſempio ſi può con facilità peſare ogni acqua, come ne hò io fatta la eſperiẽza, et così ſenza ſtatera meglio ſi conoſce la graue dalla leggiera, & ſi fà à queſto modo. Hauerai vn vaſetto, ò di rame, d'argento, ò di latta, ò altra materia, pur che non ſia coſa, che riceua acqua, acciò non ſia vna volta più graue d'vn'altra, la forma del vaſo ſarà come vn bicchiero ma ſenza il piede, & ſtretto nel fondo, & largo di ſopra, che così più diritto nuoterà ſopra l'acqua, & dall'eſtremità di detto vaſo ſino al fondo, ſia tirata vna linea, laqual ſi diuiderà in molte particelle; Si metterà detto vaſo nell'acqua, e ſe l'acqua ſarà leggiera, cederà al peſo, & detto vaſo rimarrà in bona parte ſommerſo nell'acqua, & ſe l'acqua ſarà graue, ſi ſomergerà meno, & queſto ſi vedrà nelle particelle ſegnate ſopra il vaſo, & coſi ſi conoſcerà la leggierezza, & grauezza dell'acqua: perciochè la più graue, & denſa ſommergerà menò particelle del vaſo, & nella più leggiera, ſi ſommergerà detto vaſo più profondamente, & reſteranno manco particelle di ſopra l'acqua; Fatta la eſperienza con detto vaſo in diuerſe acque, & veduto l'effetto del peſo di ciaſcuna di eſſe, ſi ſegnerà appreſſo dette particelle, acciò mettendo il vaſo in vna acqua; dall'effetto di quelle ſegnate ſopra il vaſo, ſubito ſi conoſcerà, ſe quella ſarà leggiera, ò graue, ò ſe tenirà la parte di mezzo, ò trà il più, & meno leggiera, ò graue. Il detto vaſo acciò ſia commodo da portare à doſſo venendo l'occaſione; baſterà che ſia di grandezza di due oncie di miſura.

ANNOTATIONI.

2 AMfiarao è vn fonte appreſſo Oropo Città di Negroponte; Viene così chiamato dal Tempio d'Amſiarao edificato vicino à detto fonte.

3 Eretria Città di Negroponte, tenuta anticamente in gran riputatione, fù molto concorde con la Città di Calcide, qual teniua il primo principato, & à Eretria fù dato il ſecondo luogo. Calcide fù illuſtre ancora per la morte d'Ariſtotile.

4 Tracia è vna prouincia d'Europa nella Grecia, da Euripide chiamata caſa di Marte; per hauer gente bellicoſa. Hoggi ſi dice Romania dalla nuoua Roma la quale già era Conſtantinopoli Città principale. Ella termina da Settentrione con la Miſia inferiore; da Occidente con la miſia ſuperiore, & con parte di Macedonia; da Mezzodì con vn'altra parte di Macedonia, fino al mare Egeo detto comunemente l'Arcipelago; da Oriente con la Propontide, ò Mare di Conſtantinopoli, & con la bocca del Ponto Bosforo Tracio, ò ſtretto di Conſtantinopoli.

5 Pangeo è vn monte della Tracia con minere d'argento.

6 Paleſtina Prouincia dell'Aſia detta anco Terra Santa, & minor Soria, termina dall'Arabia Petrea, in Oſtro, fino al monte Libano in Tramontana. Et da i monti di Galaad, & Amon detti da Tolomeo Hippus, verſo Leuante. Fino al mare Mediterraneo verſo Ponente.

De alcuni auuertimenti così nel ſito, come nel principiar la fabrica, & riempir'il fondamento. Capitolo. XXXXIV.

HOra per tornare al diſcorſo della fabrica, non ſolo dirò, che ſia da oſſeruare il diſegnar la pianta di eſſa fabrica ſecõdo la diſpoſitione de' venti, come di ſopra habbiamo detto, mà molto importa àncora il ſito, maſſime nella Città, ilquale molto

vien

vien stimato, da chi per la bellezza, da chi per la vtilità de trafichi, & da chi per la commodità ò di acqua, ò vicinanza de luoghi publici. Cauato dunque, che sarà il fondamento, secondo il sito determinato per la fabrica, se li farà prima vn corso in piano à modo di pauimento, con pietre viue, ouer mattoni, e poi si riempirà detto cauamento con pietre diuerse, e rottami, mettendo i più grossi sassi nel fondo, e riempiendo con li più minuti i luoghi vacui, che sarà frà detti sassi, e battendoui sopra con i becchi, e martelli graui, acciò siano ben calcati, & fissi, buttandoui sopra liquida calce, & acqua, e poi si tornerà buttarui sopra sassi grandi, e minuti, come habbiamo detto, e così di suolo in suolo, si anderà innalzando il fondamento quasi vgual à terra. Per più fermezza della fabrica vuole Vitr. nell'vndecimo capitolo del sesto libro, che nelli fondamēti per ciascuna fronte, così di fuori, come in quella di dentro, & nelli angoli si faccia contraforti, ò speroni, ò barbacani, che si dichino. Del modo di farli non dirò altro, per esser troppo spesa, maggiormente ancora perche il fondamento doueria esser fatto a mano, mà solamente hò voluto trattare di porre le pietre nel fondamento, secondo il modo più osseruato, stimando essa regola assai sufficiente, & pratticata dalli operarij, & solo arricorderò, che detto fondamento sia ben fisso, e fermo, essendo la sede doue riposa la machina di tutto l'edificio. Se sopra detto fondamento si darà principio alla fabrica con pietre viue quadrate, quelle si porranno sopra tenera, e liquida malta, che hauerà ancora questa vtilità, che più facilmente si spingerà al suo luoco, & alle volte vi si metteranno arpesi, come nel capitolo decimosettimo habbiamo detto, maggiormente quando alcune pietre non abbraccieranno tutto il muro, se sopra ui si lauorerà con mattoni, le opere de quali sono molto cōmendate. si auuertirà, che siano messi tutti in chiaue; cioè, che niuna commissura sia sopra l'altra. Nelle

 fabri-

fabriche, che si faranno molto alte, non solo è da osseruare, come nella diminutione de' muri habbiamo detto, ma più tosto, che cadino à piombo nella parte di dentro, che di fuori, & se per il contrario i muri cadessero à piombo nella parte di fuori, nõ saria dubbio alcuno, che la fabrica sarebbe più larga di sopra, che di sotto, rispetto che ogni linea perpendicolare cade verso il centro della terra, mà questa differentia è tanto poca per la lontananza di detto centro, che l'occhio non discerne, ma pur cõ la mente si comprende, vedendo con l'occhio del giuditio il natural' effetto; come per essempio, se da vna linea circolare si tirassero due linee che andassero al centro di detta circonferentia lo spatio di dette linee saria più largo verso la circonferentia, che verso il centro; & questo medesimamente auuiene, che eßendo la terra di forma circolare, ogni parte di essa risguarda verso il Cielo, così egli è ancora necessario, che ogni linea perpendicolare cada verso il centro di essa terra.

De i volti, & suoi adornamenti, & lauoro di Stucco, e Musaico. Cap. XXXXV.

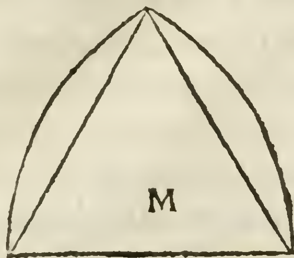
DIuerse sono le spetie de i volti, & diuersi sono ancora i suoi effetti, così nella bellezza, come nella fermezza, & atti à sostenere i pesi; Appresso gli antichi, come si vede, molto erano in vso i volti, che si dicono terzi acuti, la forma de' quali ancora habbiamo mostrato, facendo di simil forma archi, sono atti à sostenere i graui pesi delle muraglie, & hanno manco forza degli altri nello spingere, & credo, che trà li archi il terzo acuto solo nõ habbia bisogno di catena, maggiormente hauendo il peso sopra: mà nelli volti continuati, doue sarà pauimento sopra per habitarui, tengo che siano manco sicuri degli altri, per non hauere peso nel me-

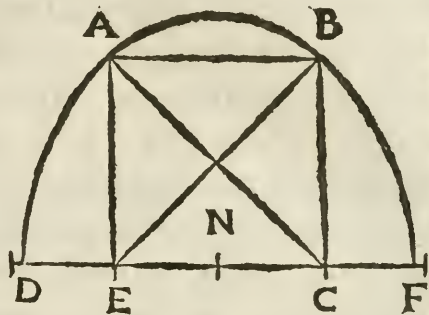
mezo mà ſolo ne i fianchi; & queſto diffetto procederà per la quantità di materia, che anderà à riempire la parte di detti fianchi à liuello della parte di mezo. Doppo queſto teniuano gli antichi per ſicuriſſimo nelli archi il volto fatto in quinto acuto. Nel terzo luogo poneuano il volto, di mezotondo. Queſto nelli volti continuati, che ſi dicono à botte, & nelle cupole, ma ſe dette cupole haueranno da hauere nel mezo vna lanterna, all'hora il uolto doueria eſſer più gagliardo, acciò poſſi meglio ſoſtener il peſo di detta lanterna; Mà perche in forma di terzo acuto non faria bel vedere, ſe li darà forma più circolare, & ſi come il terzo acuto è cauato dal triangolo, queſto ſi cauerà, dal quadrangolo, & ſi potrà chiamare quarto acuto, et ſi farà à queſto modo. Si farà vna linea piana, tanto lunga, quanto hauerà da eſſer la larghezza della cupola, per diametro, la qual linea ſia diuiſa in parti quattro, & ſopra detta linea nel mezo ſi formerà vn quadro, la grãdezza delquale per ciaſcun lato ſia due di quelle parti, nelqual quadro per trouare il ſuo centro ſi tireran le linee diagonali; nel qual centro ſi porrà vn chiodo, alquale ſi attaccherà vno ſpago, & con quello dall'eſtremità di vn angolo all'altro ſi tirerà la linea curua A, B, ſi porrà il chiodo nell'angolo C, & ſi tirerà la linea curua D, A, ſi porrà nell'angolo E, & ſi tirerà la linea curua B, F, mà perche la linea curua D, A, B, F, non cadde ſopra l'eſtremità della linea D, F, laquale habbiamo diuiſa in quatro parte, che è la larghezza del diametro della cupola, ſi ſegnerà ſopra dette eſtremità vn'altra linea curua parallela alla prima, che così ſarà ſegnato il ſeſto del volto della cupola conforme alla ſua larghezza.

Et queſta a me pare ottima regola per voltare dette cupole. Mi pare artificioſamente fatta la cupola ſcoperta, che hoggi ſi vede nel Pantheon in Roma, che hauendo l'Architetto tirati i mu-

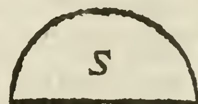
ri delle facciate sino all'altezza quanto è la rebozzatura (di detta cupola) & sopra quella vi hà fatto sette altissimi gradi, iquali si appoggiano alla circonferentia della predetta cupola, come cõtraforti, ò barbacani, viene a fare incontro al carico di essa cupola. Le cupole, che si fanno ne i Sacri Tempij, & altri luoghi con meno materia per minor peso, laudo, che siano fortificate con ferramenti, & telari di ferro, rispetto che il carico mai non dorme, mà sempre stà in minacciare rouina. Non mi parono così sicuri i volti fatti doppo tirata tutta l'altezza de' muri, lasciando solamente il luogo per le imposte degli peduzzi; mà se si faranno insieme con il muro vn piede ouer dui di peduzzo, secondo il più, e manco sesto, che hauerà il volto, non è dubbio alcuno, che detto volto meglio vi si appoggierà, et insieme con il muro parerà tutto di vn pezzo.

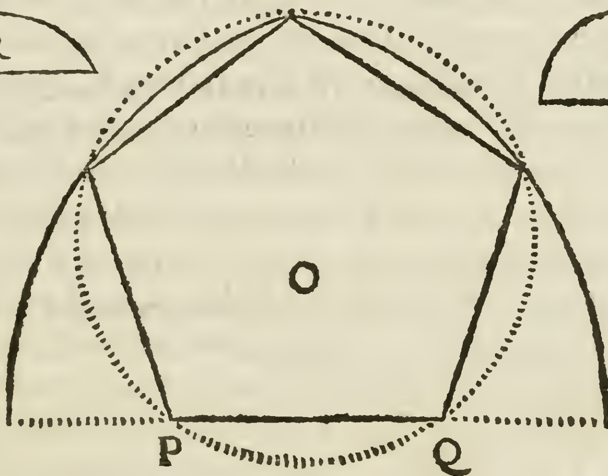
Quando si farà il volto, non si deue tralasciare il lauoro, anzi esser più maestri, quando il volto sarà grande, & doppo fatto, mentre che sarà fresco, & tirate le catene, giouerà di subito allẽtare vn poco i puntelli sopra i quali posano le armature, accioche calando tutto il volto per il peso, meglio si serra, & riposi; et giouerà il dargli sopra dell'acqua, acciò si possino bene inzuppare, & doppò certo spatio di tempo si allenteranno ancora le punte vn poco più; auuertendo, che le catene siano ben tirate, & con il allentare le punte spesso, le pietre meglio si assetteranno, & non si leuerà l'armatura affatto, ma si lascierà fino a tanto, che il volto habbia fatto buona presa; Li volti, che si faranno senza armare, & senza puntelli, come quelli delle cantine, che si voltano sopra la terra, questi possono essere fatti da vn sol muraro, & si principierà a voltare da vna parte, & si farà la terza parte incirca, auuertendo, che sia ben fisso, & poi dall'altra parte si farà l'istesso. Doppò questo laudo, che non si faccia quella parte di mezo,

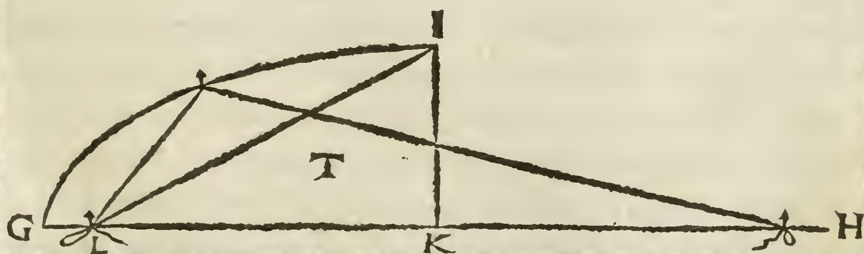

M


A
B
N
D
E
C
F


R


S


O
P
Q


I
T
G
L
K
H

zo, che serra il volto, sino a tanto, che quelle altre due non habbino fatto alquanto di presa, acciò siano in se più ristrette, & il volto riesca con meno pericolo di fessure. Circa i sesti de gl'archi, et volti, due maniere ancora osseruasi, vna è l'arco scemo, ilquale ancora habbiamo mostrato. Questo volgarmente dagli Operarij vien detto remenato. Questa sorte di archi, oltra che non è di bella veduta, hà ancora questo diffetto di pinger più degli altri, mà pur' in certi luoghi riesce molto commodo. L'altra maniera di archi, et volti, è come il mezo ouato, ouer' il mezo tondo schiazzato, che essendo il vocabolo corrotto, da gli operarij vien chiamato sculato, & di questi se ne fanno, che sono più, & mãco schiazzati secondo lo spatio da poterli dare l'altezza; Questa forma di volti è più moderna delle altre, come credo, non hauendo veduto nelle opere antiche simil'archi. Et si fà a questo modo Si tirerà vna linea piana tanto lunga quanto hauerà da essere largo il volto, che nella predetta figura sarà G, H, poi si piglierà la misura di quanto si vorrà, che sia la sua altezza, & si porrà nel mezo à piombo sopra detta linea piana, come la linea I, K, poi si piglierà la misura all'estremità della linea piana sino al mezo che sarà G, K, la qual misura si porrà con vn capo sopra la linea perpẽdicolare in I, & l'altro capo sopra la linea piana, che sarà I, L, & doue detta linea toccherà la linea piana in L, sarà il termine per ficcare i chiodi, per tirar detto volto con lo spago; & si tirerà come nell'vltima figura delli ouati si è mostrato, ma in questa si mostra il luogo determinato per ficcar' i chiodi, acciò lo spago porti secondo l'altezza determinata. Questi volti ancora spingono assai, ma con meno violenza de i remenati. Questi sono di bella veduta così nelli archi, come volti, & riescono commodi in ogni stanza, & entrate, & loggie, & si adornano con lunette in ciascuna facciata della stanza, che essendo impeduzzati, in tutte

quat-

quattro le facciate prendono altro nome, & si dicono volti a conca. Si possono ancora adornar' i volti con sfondri, & si farà a questo modo, quando la fabrica sarà in termine di farsi i volti, si armerà di legname, secondo il solito, & sopra quel piano di tauole si farà il disegno secondo il lauoriero che hauerà da hauere il volto, & doue anderanno i sfondri nel volto, sopra il disegno nell'armatura si farà di rilieuo con tauole, ouer mattoni, senza calce fermati con chiodi, acciò doue il volto pende non caschino, & sopra vi si lauorerà con mattoni, & calce alzandoli, & abbassandoli secondo i rilieui, & nel stabilirgli sarà necessario aiutarli, & ombreggiarli con vn poco di pittura, et non semplicemente bianchi, acciò tali ligamenti, & compartimenti paiano di pietra viua, & il disegno meglio apparisca. Si adornano ancora i uolti più magnificamente secondo la qualità de' luoghi, facendo historie nei sfondri grandi, & in alcuni luoghi musaichi dorati, & lauori di stucco, ilquale per la sua chiarezza fà le opere molto risplendenti. Ma poi che siamo in questo proposito de' stucchi, nè dirò qualche cosa, & prima dirò di quello del musaico, sopra alquale vi si lauora, con varij colori di pietre di vetri quadri non maggiori di vna faua.

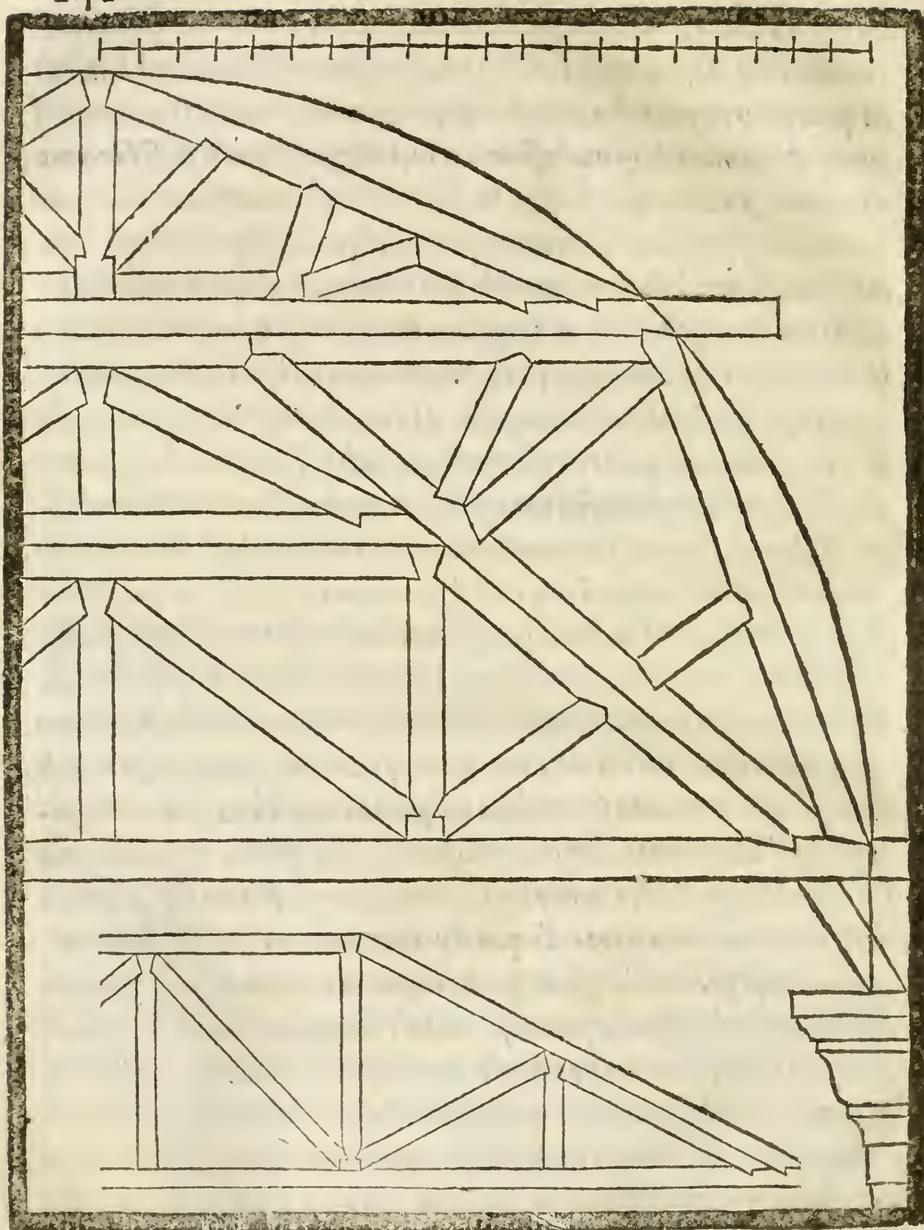
Questo stucco si fà di calcina, & coppo pesto, ouer mattone, come si fà il terrazzo; ma la calcina deue essere di quella bianca, perche si mantiene più fresca, & vi si mette ancora dentro delli draganti, & chiara di ouo. Se detto Stucco si metterà alquanto grossetto, si mantenirà più fresco. In questo si auuertirà alla quãtità del tempo, che anderà nell'opera, & alla qualità della Stagione, tenendolo anco di continuo molle con pezze bagnate. Nelle opere di Stucco bianco prima si sbozza, cioè si fanno l'ossa di sotto con mattoni ò intieri, ò in pezzi, & coppi, secondo che comporta la grandezza dell'opera, & si mura con calcina di terrazzo rosso,

dan-

dandoli forma, ò di figura, ò di cornice, ò d'altri lauori; ma prima nel muro si ficcheranno chiodi, & altri ferramenti, che tenghino lo Stucco sospeso nel muro, & spesso bagnandolo, acciò non creppi, & facci miglior presa, & stia humido, acciò meglio riesca l'ultima politura laqual si fa di calcina biãca, & marmo pesto, la calcina deue eßer colata, e netta da ogni sassolino, & secondo che si anderà lauorando, si andarà impastando lo stucco, pigliando due parti di calcina, & una di marmo pesto, & sopra la sbozzatura con questo si andarà ripulendo, et con pennelli di continuo bagnando, & lisciando con li ferri, sino a tanto, che nõ possi più creppare, & diuenirà anco lucido. M, terzo acuto, N, quarto acuto, O, quinto acuto, P, Q; centri del qunito acuto, R, arco scemo, S, arco intiero, T, arco schizzo.

IN questi capitoli, doue non si tratta di adornamenti, credo che da alcuni sarò tenuto troppo licentioso, in uoler trattare di quello, che non appartiene al pittore; forse questi darãno qualche sentẽza contra di me, come ad altri è interuenuto: sicome racconta Atheneo, che contendendo un fabro con un musico, gli diße, non ti accorgi, che tù non parli de' martelli. Et da questo si concluderà, che in niuna arte può dare buon giuditio quello, che solo con la theorica si consiglia; ma quello, che ancora della prattica si serue, essendo l'arte una uera ragione delle cose, che si fanno, cauata dall'esperienza, laquale è proua, & conoscimento delle cose; & perciò non si può ben sapere senza la pratica. Adunque sarà bisogno, che l'architetto oltra il disegno, e theorica, habbia anco operato, acciò possi dare notitia certa, laquale dimanderemo scienza, che hauendo questa nell'architettura sarà più perfetto. Da questi essempij si potria dire, che li miei discorsi fussero vani, come ancor'io non potria negare, se prima non hauessi fatto grand'esperien-

rienza in diuerse occasioni per qualche anno: nè mi conueniria trattare, nè di sicurezza, nè di materia per edificare: mà hauēdo in questa arte prattica, mi prenderò ancora licēza di trattare del modo di armare li grandissimi archi, maggiormente, se si faranno di pietre graui. In questa figura ò posto vn' armamento di vn' arco di larghezza di quaranta piedi, nelqual disegno si mostra solamente la mità di detto arco; la sua altezza è di piedi vinti dalla catena in sù, che viene ad essere mezo circolo; quattro piedi gli hò dato di perpendicolare, che viene ad essere alto piedi vintiquatro, fino à liuello delle imposte. Hauerà questo armamento sopra la prima catena tre colonnelli, i quali si farà, che non tocchino la catena, anzi che sostentino detta catena, ouer letto, con braghe di ferro: sopra il colonnello di mezo cadon à piombo doi altri colonnelli, come rappresenta il disegno, i quali si farà, che niente riposi sopra il suo letto, e così questo armamento non hauerà niente di carico, & sostenirà grauissimo carico di pietre. Sopra il primo letto di questo arco hò fatto cader nel mezo vn colonello, & vn altro colonello, & l'arco, che viene à formare quattro spatij di dieci piedi l'vno; dui si vedono in questa metà, & doi altri sariano nell'altra metà. Sopra questo arco hò posto la misura di quē sta metà laqual è di piedi vinti, che da quelli si potrà pigliare la misura di ciascuna parte di questo armamento: mà se detto armamento si farà in larghezza di cinquanta piedi si farà quattro colonelli; se di sessanta piedi, si farà di cinque colonnelli, come la figura quì di sotto mostra, che è la metà del suo letto, & hà medesimamente li spatij trà vn colonnello, & l'altro di dieci piedi, l'vno, qui si mostrano trè spatij, & nell'altra metà saranno altri tre di dieci piedi l'vno, che faranno in tutto piedi sessanta. Et occorrendo far simili armamenti oltta l'essempio di questo, laudo ancora il consiliarsi quando vi fussero huomini pratichi, che si po-



tesse conferire familiarmente per meglio fare, & non si riputare di sapere: perche (come dice Socrate) chi vuol diuentare sapiente, bisogna credere di non saper niente; perche la laude della virtù non consiste in altro, che nell'opera, come dice Tullio; e pur si vedono molte opere di legname mal'intese come coperti, i quali molte volte causano danno nelle fabriche, ò forse così vengono fatti dagli operarij per obedire alli soprastanti della fabrica, i quali non si deuono confidare nella Theorica, mà consultarsi con quelli, che sono soliti, & prattichi di operare. Dice Fabio pittore, che le arti sarebbeno felici, se solo gli artefici di quelle deßero giuditio: nō dico per questo, che gli architetti debbano essere muratori, nè fabri di legname; anzi doueriano esser pittori, per saper dissegnare; mà ben dirò, che si ritrouano spesso, doue si fabrica acciò quello, che sà per Theorica, lo imparino ancora per prattica, se non con l'operare, con il vedere à operare, & discorrere.

De i Pauimenti. Cap. XXXXVI.

I Pauimenti lauorati à modo di pittura, come musaico, con minute pietre di varij colori, come hoggi si vede nella Chiesa di San Marco in Venetia, et altri luoghi; hebbero origine da' Greci. Frà le opere marauigliose de' pauimenti, fù notato da gli antichi vno fatto da Zenodoto nella Città di Pergamo, 2. nel quale si vedeuano animali così artificiosamente fatti, che pareuano non finti, mà viui; i quali pauimēti sono stati vsati in molti luoghi d'Italia, massime ne' i sacri Tēpij, de i quali ne hò veduto disfare, non dirò come cosa barbara, ma più tosto per fatica & spesa di trouar materia da rifare le parti consumate dal Tempo.

Di questi pauimenti, vn' artificioso fù fatto da Silla, nel Tempio della Fortuna, dà lui fabricato in Preneste, con diuerse figu-

re, di varie pietre tagliate molto minutamente nominati Litostrati, ò siano alla Mosaica (come noi dicemo) de' quai dice Plinio nel 25. capitolo del lib. 36. descriuendo i nobili pauimenti, come furono accettati i Litostrati cominciati sotto Silla; con picciole crustule di pietre. Da' moderni s'è trouato vn'altra sorte di pauimenti, à modo di pittura, con figure di chiaro, e scuro. Et con questa regola si può anco incrostare le facciate delle muraglie in cambio di Musaico. Di quest'opera si vede il pauimento nel Duomo di Siena, del quale ne và fuori alla stampa vn disegno molto grande, doue si rappresenta il sacrificio di Abraam, con molte figure, cauate dal detto pauimento, nella parte più moderna fatta da Dominico Beccafumi. Questi pauimenti si compongono di tre sorti di marmi, che vengono da i monti di Carrara; l'vno de i quali è bianco finissimo, l'altro non è bianco, mà pende in liuido, che fà mezo a quel bianco; il terzo è vn marmo bigio di tinta che trahe in argentino, che serue per lo scuro. Di questi volendo fare vna figura, si fà prima sopra la carta di chiaro è scuro delle medesime tinte, che sono i marmi: dipoi si taglieranno fuora detti marmi di quella tinta, & grandezza che sarà dipinto sopra la carta, & si commetteranno insieme nel pauimento secondo la pittura di detta carta; Et quando saranno insieme commessi in terra, & spianato di sopra tutti quei pezzi di marmi, si piglierà vn pennello, & con nero distemperato sù quei marmi si tratteggerà, & profilerà come con la penna sopra la carta, & fatto questo lo scultore anderà incauãdo con i ferri tutti quei tratti, & profili, che il pittore hauerà fatti. Finito di incauare cõ vna mistura di pegola nera bollita si riẽpino tutti quell'incaui, è poi che la materia è fredda, & hà fatto la presa, si uà leuãdo uia quello, che di sopra auanza con mattoni, acqua, & arena si và arrotãdo, e spianando, & con pietra pomice, si che il tutto resti ad vn piano.

Hora

Hora ò per più facilità ò meno spesa, sono in vso tre sorti di pauimenti: vna si fà di mattoni & quadri di pietra cotta, & si possono fare in varij modi con varij lauorieri, tagliando le pietre, & intersiandole con colori di rosso, e bianco: L'altra sorte si fà di pietre viue macchiate, come di sopra habbiamo detto, non di opera minuta ma maggiore di quella di cotto.

Questi pauimenti di pietre viue nelle stanze doue si habita, non laudo che si faccino, percioche simili pietre ne i tempi humidi mandano fuori l'acqua: L'altra sorte di pauimenti è di terrazzo battuto; questi à le volte si fanno di calcina, & mattone pesto, mà non fanno in tutto buona riuscita per esser il mattone per il più frangibile, mà se detto terrazzo si farà, come anco si suol fare, di coppo pesto, & quanto più il detto coppo sarà vecchio, il terrazzo riuscirà più forte.

Hò veduto in molti luoghi esserui mescolato dentro minuta ghiara, mà questi non hò veduto, che rieschino rispetto che essendo la ghiara di forma rotonda, facilmente con i piedi caminandoui sopra quella si muoue dal suo luogo, essendo che è facile da girare atorno; mà se detti terrazzi si faranno di calcina, & coppo pesto, & in cambio di ghiara ui si ponerà minuti pezzi, & scaglie di pietre viue dure, ò istriane, ò macchiate, ò nere per più bel vedere, queste per esser di diuerse forme inequali è non rotonde, non possono cosi facilmente con li piedi essere mosse dal suo luogo, & il terrazzo manco si consuma nel caminarui sopra, perche la durezza di quelle pietre fà, che il tutto longamente si mãtiene, come si vede quì in Padoua nella Basilica, cioè Pallazzo della ragione, & altri luoghi. Ancora le marogne di fornace peste, mescolate con il terrazzo fariano quello molto forte. Et sopra il tutto li terrazzi deuono essere ben batuti, acciò non faccino le creppature.

Li terrazzi, che si fanno fregati, & lustrati, come s'vsa in Venetia, basterà che sian fatti di calcina, & coppo pesto, lisciandoli di sopra con la cazzola con calcina bianca, & terra rossa, mescolata insieme, & se n'impasterà poca alla volta, perche fà subito presa, & sopra vi si darà oglio di lino. Loda Vitr. ne i terrazzi le testole 3. peste: queste sariano di gran riuscita chi ne potesse hauere gran quantità, per essere questa materia più fina del coppo. Si farà ancora de i pauimenti di mattoni, & in cambio di metterli in'opera con malta, si metterà con terrazzo, & sopra ui si darà vna lisciatina di sottile terrazzo, mà di buona materia fatto, & sopra il suo oglio, & questo si farà ne i pauimenti à pè piano in luoghi bassi, doue vi fosse sospetto che l'acqua sorgesse di sotto in sù.

Annotationi, & osseruationi nell'Architettura. 3.

2 PErgamo fù Città dell'Asia minore nella regione di Troade, fù patria di Galeno Principe de Medici, hoggi solo si vede le sue rouine, quiui sono luoghi da cauar pietre, ne'quali già si trouarono molti huomini conuertiti in pietre, i quali per terrore della guerra si nascose, & morirono di fame. In questa famosissima Città di Pergamo, Attalo, & Eumene fecero il Palazzo Regale con la libraria, nellaquale prima si cominciò a scriuere in carte di capretti, lequali sempre si sono chiamate carte pergamene.

3 Dal nome di testole è venuto il nome di testaccio monte in Roma; qual è vicino alla porta di San Paolo frà il monte Auentino, & il Teuere, il qual monte è così accresciuto dalla moltitudine de le testi, cioè fragmenti de vasi di terra rotti, iui gettati nel piano, i quali fece vn'accrescimento, così grande, che di quella materia si fece vn monte, che dal nome di testole hoggi si chiama monte testaccio, essendo che in quella contrada, al tempo degli antichi Romani erano le boteghe de vassellai, poi che fù dal Rè Numa ordinato in Roma il settimo coleggio di quell'arte, laquale ve-

le vene poi in tanta ſtima, che tutte le coſe che prima ſi faceuano d'oro ò d'argento, ò de altra materia, vene l'vſo di fare dette coſe di terra, laqual arte vene prima dall'Iſola di Samo nella Grecia, & fù così ſtimata, che oltra i vaſi, & dogli per tenere il vino, & acqua, & ſtatue de ſi fatta materia, & altri adornamēti de Tēpij. Molti ancora doppo morte volſero, che le ſue ceneri foſſero ſepolte ne i dogli fatti di terra, come al di de hoggi ſe ne trouano in queſta Città ſotterati. I fragmenti de vaſi di terra rotti, e quella materia, che Vitruuio chiama teſtole, & di queſte dauano l'vltima politura ne i terrazzi, percioche al ſuo tempo vſauaſi dare più man di terrazzo l'vna ſopra l'altra, la prima era di terrazzo groſſo quanto poteua capire il pugno, in le altre man andauano ſempre minuendo in minor pezzeti, & l'vltima man faceuano di teſtole. Hoggi s'vſa dare vna man di terrazzo di coppo peſto: ben che molti il fanno anco di quadrello, ſe ben non è così forte, la grandezza ſua ſi è quanto vna auellana, & l'vltima man li dà di terrazzo minuto meſcolato con giara.

Aggionta alle annotationi di queſto primo libro, di alcune coſe laſciate per breuità.

THebbe Città in Egitto, nominata al capitolo nono, & decimo. Oltre le cento porte ſono ſtati di quelli, che hanno detto, che vi furono cento corti, & altri tanti Palazzi Reali, dellaqual diſſe Giuuenale nell'vltima Satira,

L'antica Thebe ancor che cento porte
Hebbe, diſtrutta giace.

Fù vn'altra Thebbe in Beotia nella Grecia, edificata da Cadmo figliolo di Agerone, che fù poi cinta di mura da Anfione, & adornata di molti honorati edeficij, & fù patria di Hercole, & Bacco, come ſcriue Plinio nel terzo libro.

Vn'altra Thebe fù in Caramonia, doue nacque, & fù alleuata Andromache moglie che fù d'Hettore, delqual diſſe Ouidio nel primo libro de triſtibus.

Ne men ſdegno t'apporti, che allhor quando
Tirar vide dal carro di Teſſaglia
La giouane Thebana il ſanguinoſo
Corpo d'Hettore.

Et vn'altra Thebbe si è detto, che fù nella Lucania in Italia, la qual si chiama Basilicata.

Scironij sassi sono in Attica, non lungi di Megara à cãto il mare per iquali è il passaggio difficile. Fur detti Scironij da Sirone assassino in Attica, ilquale sedendo in vno scoglio constringeua i farastieri à lauargli i piedi, & adorarlo, ilche facendo essi li gettaua nel mare. Theseo vccise costui, & è fama che le sue ossa si mutarono in sassi, che da lui son chiamari Scironij.

Troia è vn paese dell'Asia minore, si come scriue Seruio nella sua espositione sopra'l primo libro dell'Eneide, nella quale era la Città detta Ilione, & tal volta s'intende per essa Città di Troia. Ouidio nel primo delle sue lettere heroidi.

Certo che Troio, a cui si le fanciulle
Greche inuidiaro, hora per terra giace.

Et nella medesima lettera.

Hor si veggono i biadi, oue fù Troia.

Fù già Re di Troia Priamo figliolo del Rè Laumedonte, che per quello, che si dice, trasse l'origine sua da Gioue. Percioche Dardano figliolo fù di Gioue & di Elettra. Di Dardano ne nacque Erittonio. Questi hebbe vn figliolo, che si chiamò Troo, ilquale diede il nome di Troia à quel paese, che prima da Dardano haue hauuto il nome di Dardania. Discesero poscia di Troo Assaraco & Ilio suoi figlioli amendui, & Ilio volle che essa Città dal nome suo si chiamasse Ilione. Hebbe questi vn figliolo, il cui nome fù Laomedonte, che fù padre di Priamo. Scriue poi Cicerone nel primo delle sue quistioni Tusculane, che Priamo hebbe cinquanta figlioli, de qualli dicesette furono, che nacquero della sua vera, & legittima moglie. Del suo fratello Assaraco ne nacque Capi, & di Capi Anchise, che fù padre d'Enea. Certa cosa è, che Ouidio descriue questa Genealogia molto bene nel quarto de Fasti in questi versi.

Chi non sà, che d'Elettra, che fù figlia
D'Atlante, nacque Dardan, poiche Gioue
Con essa giacque? & poscia di costui
Venne Erittonio, a cui fù figliuol Troo:
Fece Assaraco questi; Egli hebbe Capi,
Nacque di Capi Anchise; con cui poscia
Venere volle hauer commun il nome

Di

Di Madre, & quindi al mondo venne Enea.

In questo Territorio di Troia in vn loco chiamato Marmisso, vicino ad vna terra chiamata Gergetho, nacque l'ottaua Sibilla detta Hellespontiaca, dellaquale scrisse Heraclide Pontico, essere stata al tẽpo di Solone, & di Ciro, profetizò Christo Figliolo di Dio, e la passione di lui, e le tenebre, che si viddero nella sua morte, senza alcuna cagione naturale.

Laconia è vna regione posta nella Morea, che per altro nome fù ancho chiamata Oebalia. Onde Statio in quei versi dell'Achilleide disse.

Già sciolto haueа dalla Oebalia riua
L'armata il pastor Dardano.

Fù quiui la Città detta Amicla, che fù patria di Castore, & di Polluce. Quiui è il fiume Eurota, ilquale passa per la Città di Lacedemonia, sopra le riue delquale nasce gran copia di Lauri, la onde mossi da questa cagione i poeti hanno detto esser sagrato ad Apollo, di cui cosi disse Virgilio nel suo Sileno.

Le cose tutte, che'l beato Eurota
Vdì di Febo, & ch'apprendesser volle
I Lauri suoi.

Siria è vna regione dell'Asia maggiore presso la Giudea. Alcuni nondimeno chiamano Siria tutta quella regione, ch'abbraccia la Phenicia, la Palestina, la Mesopotania, & la Babilonia, laquale è anco chiamata Assiria, ma hoggi si disse Soria.

Fenicia è vna Prouincia dell'Asia, compresa nella maremma di Soria, fù potentissima à tempi de Machabei. I cui habitatori furono vaghi della Sapienza, osseruatori delle Stelle, e maestri della nauigatione, cioè i primi osseruatori.

Elice così detta dal girar del giro, perche in Greco i giri sono detti Elici, come altroue si è detto. Ma secondo le fauole, questa saria Calisto, che fù figliola di Licaone.

Il Peloponneso termina da Settentrione il golfo di Lepanto, & con l'Istmo, da Occidente, & Mezzodì col Mare Adriatico, da Leuãte col mare di Candia.

Lernea, da Lerna picciola Prouincia in Arcadia, così chiamata da Lerno già suo Rè, nella quale è la palude Lernea, doue fù amazzata da Hercole l'Hidra con cinquanta capi.

Propontide è vna parte del mare fra l'Hellesponto, & il Ponto.

Hellesponto cosi detto da Helle,che vi si annegò dentro;& da pōto che latinamente significa mare.

Colcho è Prouincia d'Asia maggiore vicino al mare chiamato ponto,doue tenne già il Regno Oeta Rè potentissimo,figliolo del Sole.E ben vero,che ei fù vn'huomo crudele,& fero,perche egli vsaua di far morire i forestieri,che vi capitauano , & di offerirgli al Tempio per vittime de'suoi sacrificij . Quiui Giasone insieme con gli Argonauti,come scriue Diodoro nel quinto libro , nauigò di Tessaglia in questo paese , per far acquisto della pelle del montone , che hauea la lana doro . Fu questa pelle sospesa da Phrisso nel tempio di Marte,quādo che per fuggire l'insidie della matregna disopra detta fuggì di Grecia con sua sorella trapassando il mare d'Europa, & ella cadendo in quel luogo li diede il nome di Hellesponto.

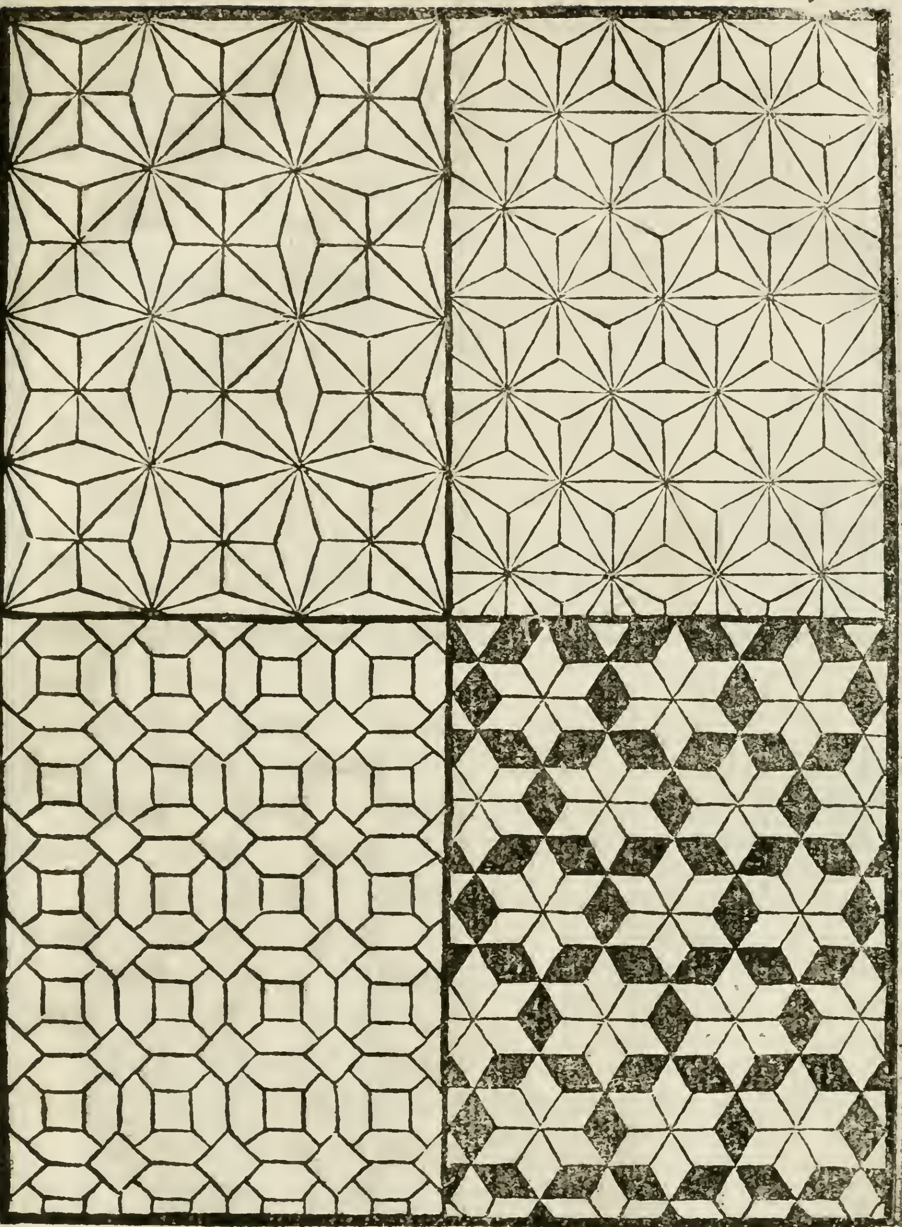
Nemea,region d'Arcadia,intra Cleone,Clitorio Città,nella Selua della cui regione Hercole vccise vn Leone, & andaua vestito della pelle di quello.

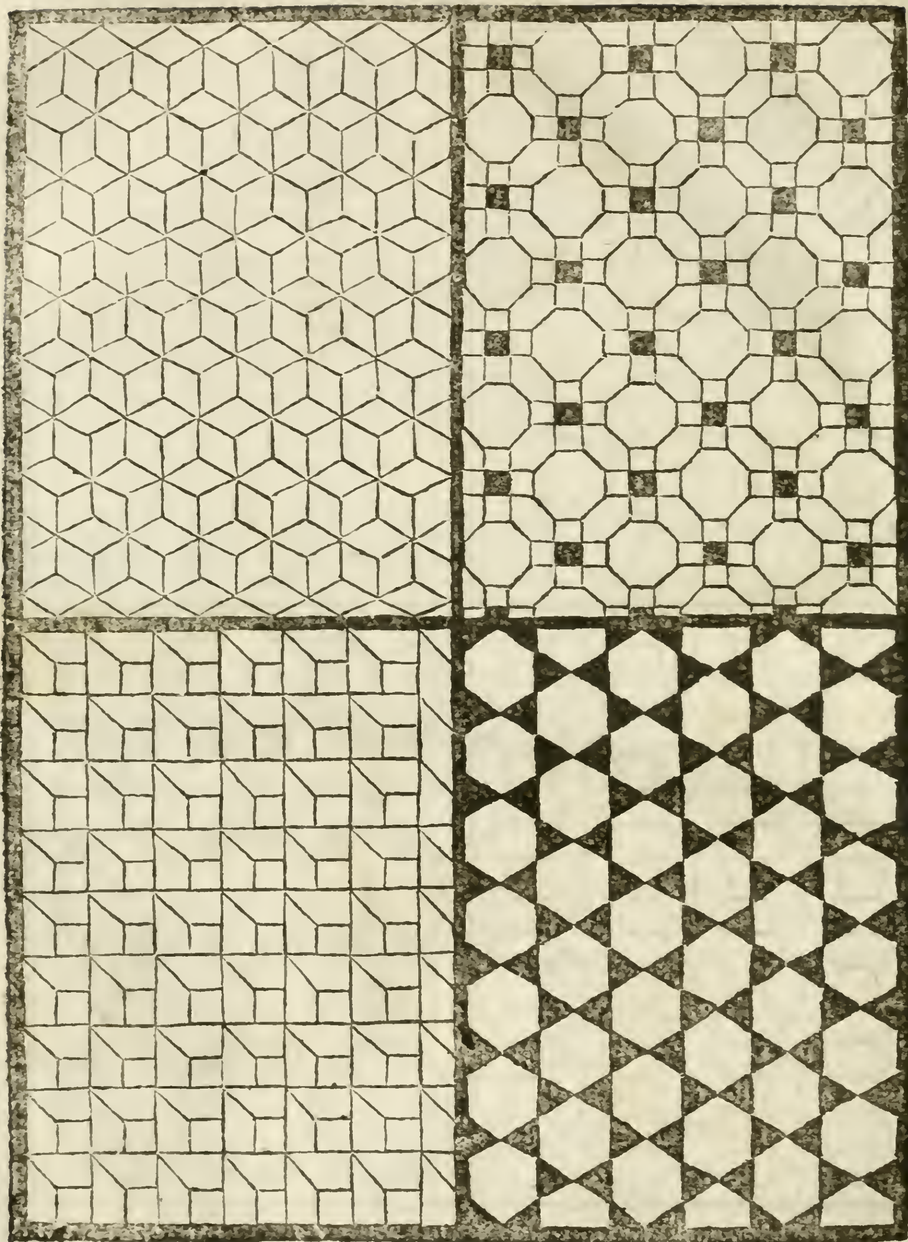
Helicona è vn monte d'Aonia non lontano da Parnasso consecrato alle Muse.

Di Persia fù suo primo Rè Ciro, come scriue Giustino nel secondo libro.In questa prouincia,come scriue Solino,fù vn castello detto Barbite,gli habitāti delquale per l'odio,che hauea verso l'oro lo comprauano,& lo gettauano nella profondità del mare,acciò che corotti da vsarlo non hauesse à corrompere l'equità,& il douere con l'auaritia.

In questa Prouincia della Persia,nacque la prima Sibilla detta Persica , così posta secondo Marco Varrone in ordine delle dieci. Predisse la venuta di San Giouāni Battista, pronontiò le proprie parole,ch'egli stesso disse.

Il Fine del primo Libro.





Il Fine del primo Libro.

INTRODVTTIONE AL SECONDO LIBRO
Et cagione per laquale gli Antichi si posero à fare gli adornamenti d'Architettura.

DOuendo trattare nel seguente libro delli cinque ordini dell'Architettura, dirò prima la cagione per laquale gli antichi posero grande studio nelli adornamenti d'Architettura, laquale nõ fù per altro, che per adornare i Tempij edificati à i loro Dei, dentro a i quali gli potessero con statue adorare. Percioche hauendo ne gli animi loro vn certo naturale desiderio di conuersare con le persone diuine, & essendo che questo non poteuano fare gli huomini, cominciaro à fare delle imagini ò di legno, ò di pietra, ò altra materia, & quelle hauere in tanta veneratione, come se fossero viue, & à fabricare à quelle delle case, con altro nome chiamate tempij; doue stando dette statue rinchiuse, in quelli erano da gli huomini visitate con maggior riuerenza. Essendo detti tẽpij fabricati per habitatione degli Dei, credettero gli antichi, che essi Dei in quelli discendessero, quasi sforzati da giusti, e deuoti prieghi de'mortali. Et si come gli antichi nella lor vana religione, per honorare i suoi Dei haueuano grandissima cura in trouare nuoui modi di fabricare, & con gran magnificenza adornare i Tempij à i loro Dei consacrati, non mica Dei, ma huomini mortali, dicesi da mortali, che per essere stati di valore, & hauer fatto beneficij à gli huomini furono idiotamente tenuti per Dei. Maggior cura dobbiamo hauere noi nell'adornare i Tempij cõsacrati à DIO viuo, e vero; essendo

più che certi della nostra Santa Religione, non essendo noi stati creati da Iddio ad altro fine se non perche l'honoriamo, & adoriamo. Si legge nel Deuteronomio: Adorerai il tuo DIO, & à quello solo farai honore. Et se nelle case secolari faciamo adornamenti più che si può per honorare la mortalità; maggior studio, & diligentia dobbiamo hauere in edificare le case, ò Tempij consacrati alla Diuinità. Si legge che Dauid facendo grand'apparecchio per edificar'il famoso Tempio in Gerusalemme disse. *Non enim homini paratur habitatio, sed Deo*, cioè non ad huomo mortale, s'apparecchia l'habitatione, mà a DIO. Ben che gli Antichi faceuano honori diuini à gli huomini mortali, nondimeno alcuni guidati dalla natura, come Filosofi, e Poeti, quantunque egli fossero dal vero lontani nella inuocatione, diedero nondimeno in certi detti à credere, che conoscesse la vera diuinità. Virgilio nel canto sesto dell'Eneide finge Anchise ammaestrare Enea mentre lo portaua sopra le spalle, & in questi versi dice.

Prima tù dei saper, che l'aria, e'l fuoco,
L'Acqua, e la Terra, e'l globo della Luna,
Et l'alte Stelle, nelle sfere loro
Nutriti son, & mantenuti in vita
Da spirito diuin, e d'alto infusa
Il tutto muoue la diuina mente.

Non dirò della gran diligenza vsata da gli antichi Greci, & Romani negli adornamenti de' Tempij, poi che questo chiaramente si vede nelle rouine di quelli, della forma de quali al presente non tratterò; saluo che degli adornamenti. Et douendo nel terzo libro trattare delle

ope-

opere publiche, in quello dirò prima de' Sacri Tempij, essẽdo sforzato per hora à dar fine alle regole delli adornamenti,& publicarle auanti il terzo libro, essendo così pregato da quelli che desiderano facilità, bẽ che da buonissimi Architetti simili regole siano state insegnate, i quali hanno seguito Vitr. ne mãco io da quelli mi ho voluto discostare, nè far noue inuentioni di capitelli,& cornici, imaginandomi che da gli antichi siano state trouate le inuentioni à migliara, & che altre regole meglio di queste non habbiano fatto riuscita; hauendo ancor veduto nelle opere di quelli, che con altra inuentione hãno voluto contrafar gli ordini, le opere de' quali sono riuscite barbare; Mà solo in queste regole hò voluto cercare facilità;& mia intentione fù più per mio vso che ad altro fine. Circa lo scriuere poi di quelle cose, che nõ insegna l'Architettura, come in questa introduttione, la quale se bene non insegna l'Architettura, insegna donde è deriuata la cagione di far li ornamenti d'Architettura, le quali cose non sono fuora di proposito, per testimonio di Vitr. ilquale dice, che l'Architetto deue hauere cognitione di molte historie; à questo proposito habbiamo nel suo libro l'essempio de' Persiani, & delle donne Cariatide, la qual'historia più auanti dichiareremo. Per lequali cose oltra che più si suegliano à meglio intendere, rende anco le ragioni di molti ornamenti, che nelle opere di Architettura si fanno; Et per dare da intender Vitr. che l'Architetto deue esser litterato, & in molte scienze instrutto, dice nel principio del suo libro, l'Architettura è scienza di più dottrine,& varij ammaestramenti ornata: onde che l'Architetto deue esser partecipe di molte

ſciēze,come diremo:atteſo ancora che l'Architetto, come dice Platone,non vſa il miniſterio della mano, ma è ſopraſtante à chi l'vſa,e quindi ſi caua,che l'Architettura conſiſte più nella ſpeculatione,che nel miniſterio; mà nell'opera della mano dice Vitr.l'Architetto deue eſſere ſciente,è prattico della Graphica, come habbiamo detto nel capitolo trigeſimo primo, la quale è inteſa per il dipingere, ſcolpire,diſegnare: doue che fà biſogno,che l'Architetto ſia ingegnoſo & prattico nelle figure Geometriche,lequali molto aiutano à diſegnare le piante de gli edificij,le proportioni delle cornici,& altri ornamēti,& altezze de'coperti, & altre coſe neceſſarie ; Filone Hebreo tiene , che la Geometria ſia prencipe, & madre di tutte le diſcipline;Celio la chiama aiuto, & ſouuenimento di tutte l'arti.Grande aiuto apporta la Geometria alla proſpettiua, della quale l'Architetto deue eſſere intelligente così nella naturale,come nella artificiale. Biſogna ancora,che habbia buona Aritmetica,come quella,che apre la ſtrada alla Geometria,& alle altre arti,acciò con quella poſſi fare il calculo della ſpeſa delle fabriche.Laſcierò per breuità molte ſcienze appartinenti all'Architetto,mà ſolo dirò, che ſia eſperto nella Aſtrologia , & habbia alquanto di cognition di medicina . Per l'Aſtrologia conoſca le regioni del Cielo , i moti & ſtati del Sole,il Leuante,il Ponente,così hiemale, come eſtiuo,& Solſtitiale,& il Mezodì,e la Tramōtana. Per la Medicina conoſca gli aeri ſalutiferi, & peſtiferi alle habitationi , & bontà dell'acqua al viuere humano così neceſſaria.

LI-



LIBRO SECONDO,

Nelquale si tratta delli cinque ordini,

ET ADORNAMENTI D'ARCHITETTVRA;

Et prima

DELL'ORDINE TOSCANO. Cap. I.



ON sarà fuora di proposito trattare prima dell'ordine Toscano, essendo il più sodo de gli altri; & però si suole sottoporre à gli altri tutti, come quello, ch'è più atto à reggere, & sostenere gli altri; & la fabrica viene ad hauere basamento più fermo. Onde sempre il Toscano si porrà sotto il Dorico, & il Dorico sotto il Ionico, & il Ionico sotto il Corinthio, & il Corinthio sotto il composito; onde li più sodi saranno nella parte più bassa. Et hauendo à dare principio à detti ornamenti, comincierò dal principale, & più adorno, il quale giudico essere la colonna, & era già ornamento così stimato appresso gli antichi Romani come scriue Andrea Fuluio, che solo per ornamento negli edificij tal volta le drizzauano senza ch'alcuna cosa sostentassero.

ſero. Queſte ſerbano la dignità della fabrica, & ſono l'ornamento delle loggie, & portici; & non ſolo negli edificij erano drizzate per ſoſtentamento, & ornamento di quelli, mà ancora per magnificenza nelle vie publiche, & piazze ſi drizzauano, come hoggi ſi vede in Roma la colonna drizzata dal Senato à Traiano; & quella drizzata da Marco Aurelio Imperatore ad honore di Antonio Pio ſuo Padre. Le colonne così dette, perche ſoſtengono il colmo, che diciamo tetto, ſi fanno di due ſorti, cioè tonde, & quadrangolari; le quadrangolari ſono chiamate Attiche, perche ſi dice eſſer venute d'Athene, & dà tal nome ſono anco chiamate ante le pilaſtrate, ouer colonne piane, quali ſi appoggiano à i muri (come vediamo oßeruato da Vitr. nel terzo libro) nel primo aſpetto de' Tempij, ilquale vocabulo Ante ancora (ſecondo Nonio) non vuol dire altro che quadratura. Le colonne di ciaſcun'ordine benche habbia ſimmetria propria di altezza, & großezza, non ſerue però in ciaſcuna altezza delle dette colonne, mà la ſua groſſezza nella parte di ſopra è da diminuirſi, ſecondo l'altezza loro.

Della diminutione delle colonne nella parte di ſopra conforme all'altezza loro. Cap. II.

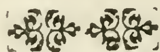
T*Rà tutte le coſe niuna cura maggiore hauer ſi deue, che fare le opere con proportionate ragione, non ſolo quanto ricerca la ragione della ſua ſimmetria, mà ancora alla ſatisfattiotione della viſta; eſſendo che le coſe, à noi diſtanti con molta differenza, ſi dimoſtrano all'occhio. Et acciò non ſia la contrarietà per impedire, & fare men belle le riſguardantie, è proſpette nelle coſe d'Architettura, con ragione, & artificio deuon' eßer fatte, acciò habbiano il giuſto vedere della ſua ſimmetria. Se cõſide-*

ſideriamo ancora il muſico, ilquale nell'accordare alcuni inſtrumenti ſonori, ſi sà notiſſimamente che per lo tirare, ò allentare le teſe corde, fà peruenire le miſurate proportioni conſonanti all'udire, così nelle opere d'Architettura è neceſſario, che vi ſia queſto riſpetto, di formare con perfetta ragione tutte le parti, acciò alla bellezza concorrino, & alla viſta dilettino, ſi come nella Muſica ſi richiede il concerto delle voci, nel quale, oltra che le voci ſian giuſte, & conuenghino nella conſonanza, biſogna anco un certo temperamento, che faccia dolce, & ſoaue tutta l'armonia; Così nelle opere d'Architettura deuonſi ordinare le miſure, che habbiano conuenienza trà di loro. Così negli Intercolunnij, come nelle altezze, & groſſezze, & diminutioni delle colonne, è che tutti i membri trà loro, ſiano in qualche proportione, corriſpondenti alla miſura, & diletto della viſta, come il concerto della Muſica all'orecchie; & queſto ſarà quando i membri dell'opera ſaranno conuenienti; cioè, che l'altezza corriſponda alla larghezza, la larghezza alla lunghezza; & in ſomma, che tutte le parti corriſpondino alla ſua commenſuratione propria; percioche ſe corriſpondeſſero ad altre ſimmetrie non conuenienti all'ordine, nõ ſarebbe gratioſa l'opera; & però in ciaſcun'ordine ſi oſſeruerà il ſuo compartimento proprio, et corriſpondenza delle miſure di detta ſimmetria, come più auanei moſtrerò.

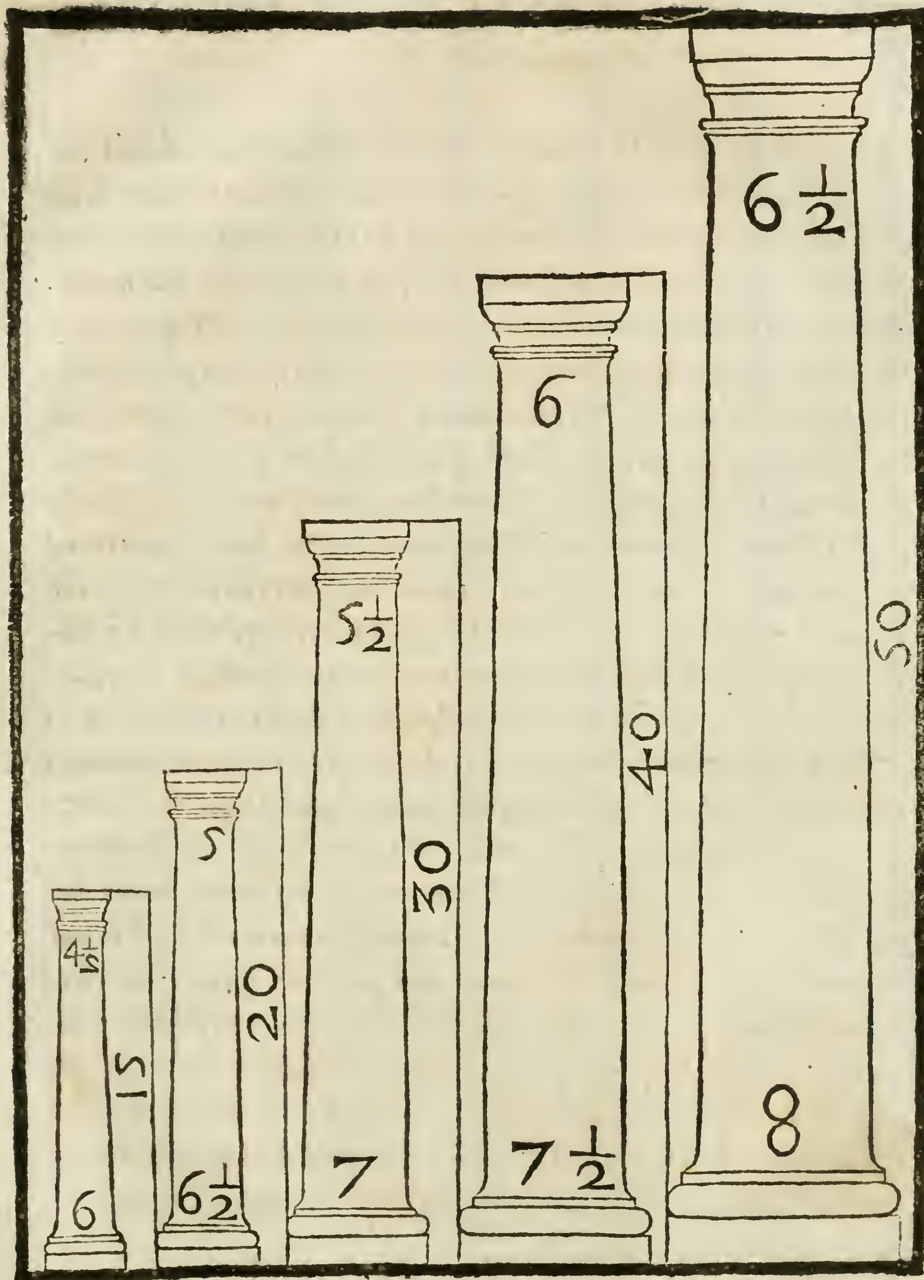
Volendo nel principio di queſt'ordine trattare della diminutione delle colonne nella parte di ſopra conforme all'altezza loro per la ſua ratta portione, percioche quanto più ſono alte, tãto meno ſi diminuiſcono, perche la viſta da per ſe fà l'effetto della diminutione; Queſta regola in queſt'ordine Toſcano è ſtata conſiderata da molti dell'arte, & ancora da me meſſa in'atto prattico, & dette diminutioni ſi fanno ſotto i Collarini, ouero Hypotrachellij nominati.

Se

Se la colonna sarà alta sino à quindeci piedi, si diuiderà la grossezza del fusto di detta colonna nella parte da basso in parte sei, & di esse parti quattro è meza faccino la grossezza di sopra; quella che sarà alta vinti piedi, diuidasi la großezza di sotto in parti sei e meza, & di quelle cinque si dia alla grossezza di sopra; & così quella, che sarà di trenta piedi, sia diuisa la grossezza da basso in parti sette, et di quelle cinque, e meza si faccia la grossezza nella parte di sopra; & similmente quella, che sarà di quarãta piedi; hauerà la diuisione nel basso in parti sette è meza, & di quelle sei ne hauerà la grossezza di sopra; quella che sarà alta cinquanta piedi, sarà diuisa la sua grossezza di sotto in parti otto, & di quelle sei, e meza si daranno alla grossezza nella parte di sopra. Et se le colonne si faranno più alte con le medesime ragioni si deuono sminuire, sino à tanto, che esse venghino ad eßere con i lati à perpendicolo, ilche si farà per la grande altezza, percioche per cagione della lontananza l'occhio ne rinontia la cosa incerta; & perciò quello, che la distanza ne toglie con la ragione si deue supplire.



DEL-

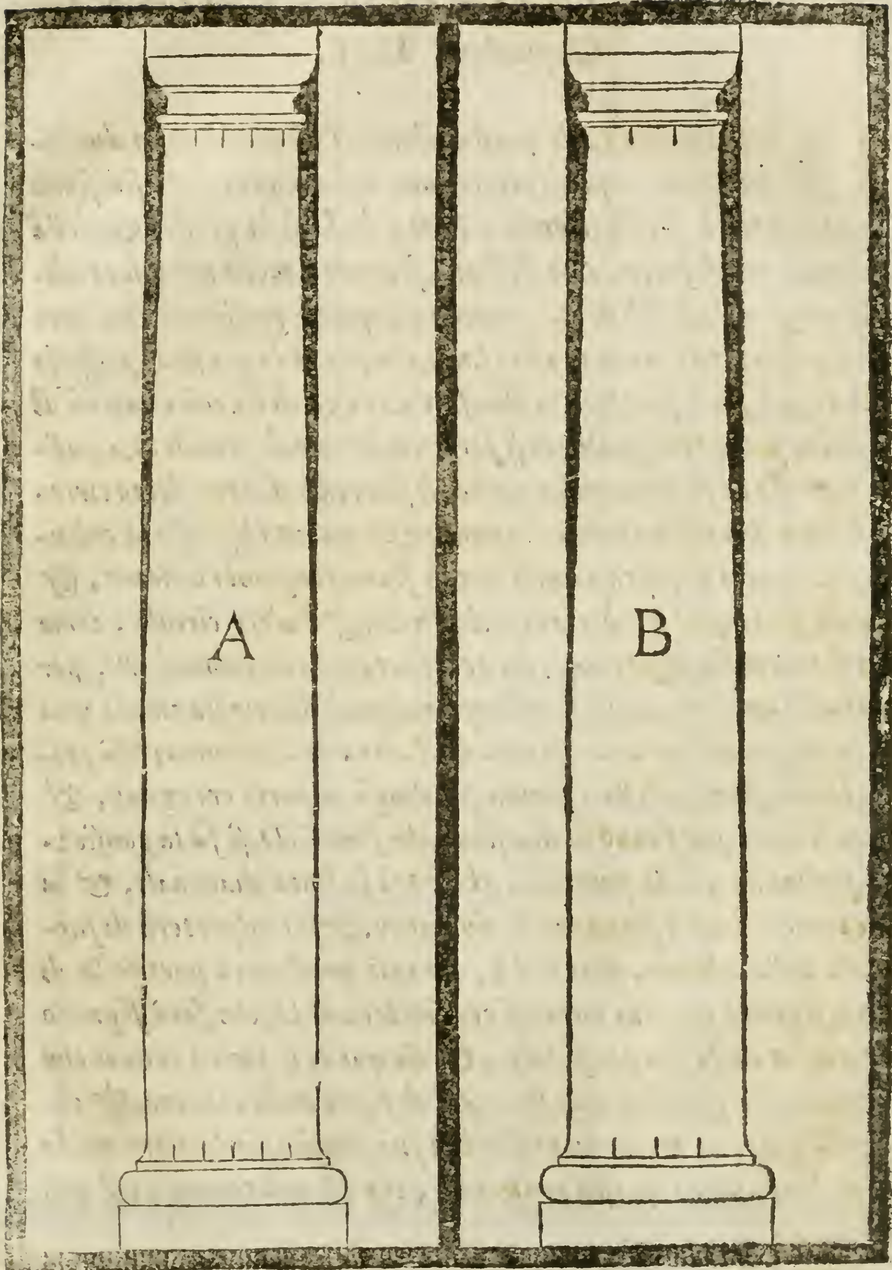


B

DELLA SIMMETRIA DELLA COLONNA. Capitolo III.

ESposto habbiamo quello, che nel diminuire la colonna Toscana si ricerca nelle grandi altezze resta à trattare della sua Simmetria, & nella diminutione si tratta della colonna simplicemente, lasciando da parte la base, & il capitello, ma nella simmetria s'intende con base, e capitello, & però trattando Vitr. di dette colonne, dice, siano grosse nel basso la settima parte della sua altezza, doue che veniranno ad essere alte sette diametri di colonna, mezo diametro si darà all'altezza della base, & mezo all'altezza del capitello, & sei resteranno all'altezza del fusto della colonna; la simmetria del suo capitello, & base, si mostrerà più auanti. Le colonne, che non saranno maggiori di altezza, che arriui à vinti piedi, come nella maggior parte degl'edeficij è solito di farsi, queste si restringeranno nella parte di sopra vn quarto meno della grossezza, che è nella parte di sotto; benche nella passata figura habbia mostrato la colonna di altezza de quindeci piedi nella parte da basso diuisa in parti sei, & di quatro è meza di quelle si faccia la grossezza di sopra, questo si è mostrato per meglio regolare le altre sino all'altezza di cinquanta piedi; mà l'istessa regola saria ancora, che fosse diuisa la parte da basso in parti quattro, & di quelle trè darne alla parte di sopra, come vediamo in questa figura, & è più facile da compartire; Nella colõna A, sono segnato le sei parti di sotto, & le quatro è meza di sopra; nella colonna B, sono segnate le quattro parti di sotto, & le tre di sopra: se ben le parti sono in numero differente, però non vi è differentia alcuna, da vna grossezza di colonna all'altra.

Della

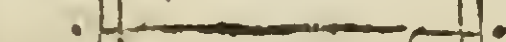

A
B

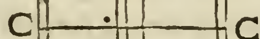
DELLA GONFIEZZA DELLA COLONNA. Capitolo IIII.

DElla gonfiezza di questa colonna Toscana hò posto due inuentioni, le quali principiano dalla pianta, & finiscono nella sommità di essa colonna; Fatta che sarà la grossezza della colonna così di sotto, come di sopra, secondo il modo insegnato, disegnerassi il fusto di detta colonna da quelle grossezze con linee rette, e poi si tireranno le altre linee, che fanno la gonfiezza, & la sua regola sarà questa. Sia diuisa l'altezza della colonna, cioè il fusto, in parte tre eguali, poi si farà vn circolo di grandezza quãto è grossa la colonna nella parte di sotto, & dentro detto circolo si farà vn altro circolo di grandezza quanto è grossa la colonna nella parte di sopra, i quali circoli siano congionti insieme, & quello spatio, che è trà i centri dell'vno, & l'altro circolo, come vediamo nella figura A, sia trasportato nella colonna B, per tutta la lunghezza di essa colonna, nelquale spatio sia tirata vna linea diagonale da vna estremità all'altra della colonna; Mà prima la lunghezza della colonna sia diuisa in parti tre eguali, & sopra le linee, che fanno la diuisione, che sono C, D, si fà la gonfiezza, pigliando quella particella, che è trà la linea diagonale, & la linea retta, doue è segnato con vn punto, & si trasporterà di fuorauia della colonna, doue è il C, & così quell'altra particella di sotto, segnata con dui punti, si trasporterà al D, che sarà segnato il termine della sua gonfiezza, & da quello si tirerà le linee che arriuino alla grossezza di sotto, & di sopra della colonna, & così nella parte di mezo vi resterà la sua gonfiezza. In altro modo si può fare ancora questa gonfiezza, che sia più tenera, & più fusellata.

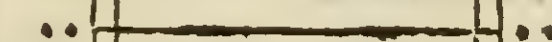
Sarà diuisa l'altezza del fusto in parti quattro eguali; & nel fon-

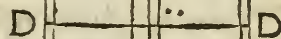

A

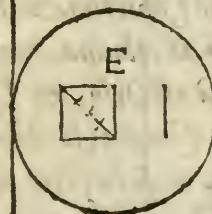



B
C
C

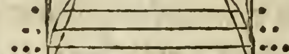

F




D
D


E

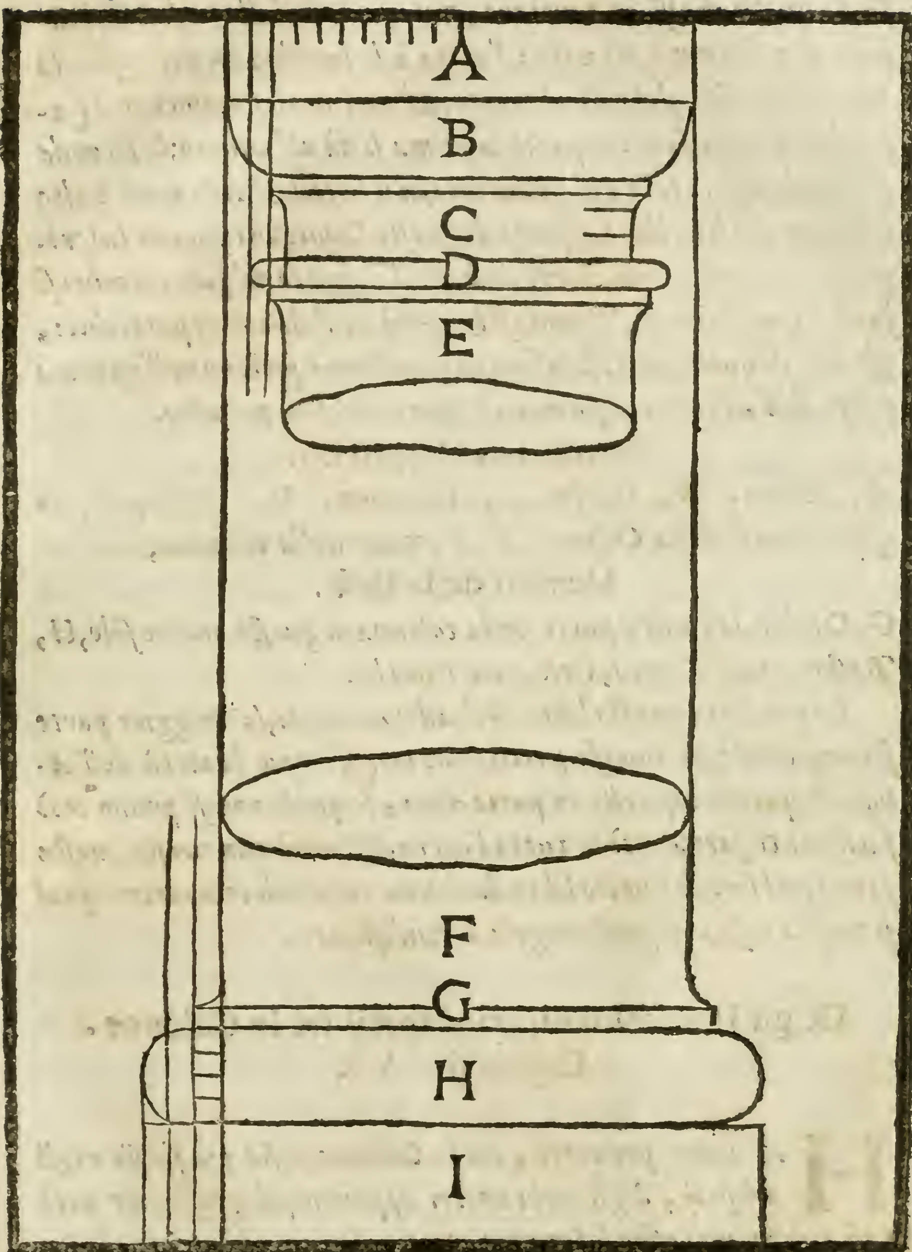




fondo della colonna si farà vn mezo circolo da' Greci detto hemiciclo; poi si farà vn circolo di grandezza quanto è grossa la colonna nella parte di sotto, ilquale sarà diuiso per diametro in parti quattro; & sia fatto vn quadretto di grandezza, quanto è vna di quelle parti nelquale sia tirata vna linea diagonale, & sia diuisa in parti quattro, come si vede nella figura E, le quali parti si porrà nel fondo della colonna dentro il mezo circolo; & doue dette linee toccano il mezo circolo nell'estrema parte, si tirerà vna linea retta, & quelle particelle, che sono trà la linea retta, & il mezo circolo seruirà per far detta gonfiezza, segnando la particella, che è per mezo il punto vno, al punto vno sopra la colonna, & la particella delli punti dui, alli punti dui, & quella delli punti tre, allii punti tre, & così si farà la sua gonfiezza, F, la pianta della sopradetta colonna.

Del Capitelo, & base che si fà alla sopradetta Colonna Toscana. Cap. V.

F*Inita la colonna resta la simmetria del suo Capitello, & Base: laqual base si fà alta mezo diametro di colonna, ilquale si diuiderà in parti due, vna dellequali si darà all'Orlo; & l'altra si diuiderà in cinque, & di vna si farà la Cimbia, le altre quattro resterà al Bastone, hà di sporto questa Base la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello così detto, come capo della colonna, essendo stata ancor la colonna da gli antichi cauata dalla simmetria del corpo humano, per essere quello ottimamente composto, & si come nel corpo humano vi è il capo, così nella colonna la parte, che si mette sopra il fusto si chiama Capitello, & si fà alto in quest'ordine, quanto è la base, cioè mezo diametro di colonna, & hà l'istessa simmetria del capo humano, essen-*


A
B
C
D
E
F
G
H
I

ſendo quello diuiſo in parti tre, vna parte è dalla radice de i capelli alla ſommità del naſo; l'altra è la lunghezza del naſo; la terza è dal fine del naſo al mento, & così medeſimamente il Capitello và diuiſo in tre parti, la prima ſi dà all'Abaco; la ſeconda all'Ouolo; & la terza al Collarino con il liſtello; l'Aſtragalo è alto il doppio del liſtello; Leſporto di queſto Capitello riſponde ſul viuo della colonna nella parte da baſſo. Lo ſporto de' ſuoi membri ſi farà à queſto modo. Diuidaſi la metà dell'Abaco in parti dieci, & due di quelle parti ſi laſcieranno cadere à piombo nell'eſtrema parte dell'Abaco, che formerà li ſporti de' ſuoi membri.

Membri del Capitello.

A, Abaco, B, Ouolo, C, Collarino, D, Aſtragalo, ilquale è parte della Colonna, E, F, viuo della Colonna,

Membri della Baſe.

G, Cimbia, laquale è parte della colonna in queſto ordine ſolo, H, Baſtone ouer Toro, I, Orlo, ouer Plintho.

Et perche in queſto libro delli adornamenti, la maggior parte ſi compartiſſe in diuerſe parti; come per eſſempio la metà dell'Abaco di queſto capitello in parte dieci, le quali non ſi ponno così facilmente fare; e così in tutta l'opera, & acciò non vi ſia queſta fatica, nel fine di queſto libro darò vna regola di compartire qual ſi voglia coſa, con giuſta regola in vn' iſtante.

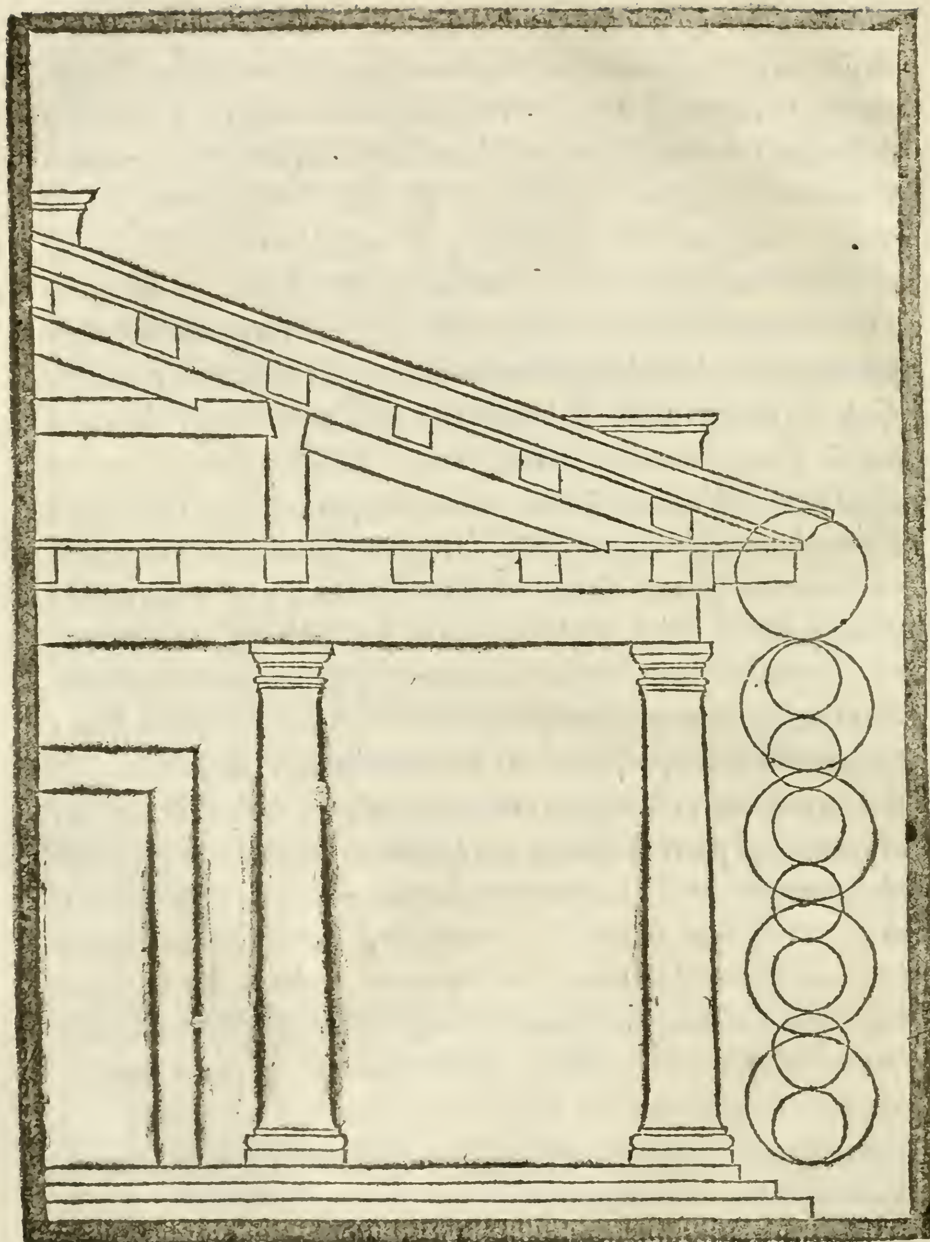
De gli Intercolunnij, cioè ſpatij trà le Colonne. Capitolo VI.

HAbbiamo per certo, che le Colonne poſte più ſpeſſe negli edificij, à gli occhi noſtri appaiono più groſſe, & però nell'ordine compoſito ſi faranno come vſauano gli antichi gli Intercolunnij aſſai ſtretti, per eſſer le colonne più ſuelte di ciaſcun

altro

altro ordine. Le colonne Corinthie, se haueranno l'istessa altezza delle composite, hauendo altra simmetria, saranno più grosse, & però negli edificij si metteno vn poco più distanti. Et finalmente le Ioniche; benche fossero eguali nell'altezza, saranno di proportione più formate nella grossezza, & il suo Intercolunnio si farà vn poco maggiore delli sopradetti, & questo ottimamente serue alla bellezza, & fermezza, come al suo loco si dirà; Ancora le Doriche riescono vn poco più grosse, & il suo Intercolunnio si fà più largo; benche habbia gratia in quanto alla bellezza, pare difficile alla fermezza per la lunghezza delli Architraui; benche à questo si può prouedere come ne renderemo la ragione, & ancora degli altri, nell'ordine Dorico, & Ionico, quando si tratterà degli Intercolunnij, & questo secōdo la ragione già ancora detta, qual fù trouata dagli antichi nell'edificare li portici, negli Aspetti de i Tempij, che da tali fabriche è deriuato lo studio dell'Architettura. In quest'ordine Toscano le colonne si possono metter'assai distanti, eßendo che riescono più große delle altre, mà non si farà i suoi Intercolunnij più stretti di quattro diametri di colonna, & sopra quelle per la distantia loro, non si è dato l'vso d'Architraui di pietra, mà porre si deuono Architraui di legno, tanto grossi & alti, quanto è großa la colonna nella parte di sopra, & sopra il detto Architraue siano poste le traui, che fanno la gronda, laquale habbia dissporto il quarto dell'altezza della colonna. Et negli edeficij vsar si deue, come gli antichi negli aspetti de' Tēpij, che nelle fronti delle fabriche le colonne siano pari, acciò nel mezo venghi vn'Intercolunnio, ilquale si farà maggiore degli altri, acciò cō la speßezza delle colonne non venghino oscurate le porte, & entrate, che si fanno nel mezo.

Questa regola d'Intercolunnij Vitr. la chiama Areostili, & fù trouata da'Toscani, i quali così furono chiamati, (come vuol



Plinio, nel terzo libro al capitolo quarto) dal vocabulo Thijn, che in Greca lingua significa sacrificare, essendo che tal gente molto si daua à i sacrificij, & con questa regola d'Intercolunnij quelli vsauano edificare i portici, ò loggie negli aspetti de' lor Tẽpij: & questo fecero più per l'amplezza del luogo, che per grandezza di opera, perciochè egli era cosa ragioneuole per adornamẽto inuestire le traui con rame indorato, & ornare li frontespicij con figure di terra cotta detta Plastice, laqual'arte di formare dette figure, anticamente hebbe origine in Corinto da Dubitade Sicionio, 2. come vuol Plinio. Altri vogliono, che fusse prima ritrouata in Samo 3. da Reco, & da Theodoro, che essendo poi cresciuta nella Grecia fù di grande stima per gli modelli, è fù molto lodata da Prassitele famosissimo scultore, ilquale chiamò la plastice madre della scoltura, & dello intaglio. Et ben che lui fosse eccellentissimo in tutte queste arti, non fece mai cosa alcuna, che prima non la formasse di terra; Fù insegnata quest'arte in Italia da Euchira, & Eugramo Scultori, & fù molto honorata, massime in Toscana.

Et al tempo di Lucio Tarquinio Prisco, quinto Rè de' Romani era in Fregelle 4. vn maestro molto celebrato in questa professione, chiamato Turiano, ilquale fù fatto venire à Roma; à cui il predetto Tarquinio dette à fare vn Gioue, che si douea adorare, & consacrare nel Campidoglio, ilquale egli fece di terra cotta, & di quì nacquero i frõtoni de' Tempij chiamati Plaste. Fece costui nel frontespicio del Tempio in Campidoglio le carrette di quattro caualli; si dice, che fece ancora quel Hercole, che longo tempo si vede in Roma, che dalla materia fù chiamato Hercole di terra cotta, dallaqual furono molto adornati i frontespicij de' Tempij in Roma, & molte statue ne i Tempij faceuasi di terra cotta: trà le quali fù molto lodata quella Venere, 5. che si chiamò Genitrice,

formata da Archesilao amico familiare di L. Lucullo i modelli del quale erano comprati più cari, che di qualunque altro artefice. La quale Statua innanzi, che fosse intieramente compita (hauendone fretta Cesare) fù dedicata, & consecrata nel Foro, cioè Piazza di Cesare, laquale fabricò de i denari cauati delle prede guadagnate nella guerra, il pauimento di questa costò più di due milioni, & cinquecento migliara di scudi, come scriue Suetonio. Il far questi colonnati di ordine Toscano poco s'vsa negli edificij habitabili della Città, mà in cambio di quello si pone il Dorico; mà nell'vso di villa, (come dice il Palladio) è molto commodo per cagione de carri, e questo per l'amplIezza sua, essendo detti spatij liberi; che per tale effetto si possono fare molto larghi. Facendo in detto ordine colonnati, come nella paßata figura. Et acciò meglio sia inteso quello, che si dice, hò posto l'essempio, e misura per via de circoli, ne' i quali si vede l'altezza dell'ordine compartita in parte cinque; di vna è la cornice; e di quatro la colonna; lequali diuise in sette, formano la sua grossezza nella parte da basso. Se in quest'ordine si farà loggie con Archi portici, ò portoni, ouer colonne appoggiate à i muri, si farà la sua cornice di pietra, come nel seguente capitolo si mostrerà.

Quest'ordine per essere il più bozo delli altri; sarà anco il più eterno, rispetto à i pesi delle pietre, che sono maggiori, & si fanno meglio comettiture; attesoche molto vsa farne di rustico. In certi edeficij publici così della Città, come altri luoghi, non solo è di bellezza, mà di vtilità, e commodità, e conuenienza, come nelli luoghi da conseruare munitione, & artiglieria, e ne' i porti di mare, e pregioni, & castelli, nelle fortezze, & altri simili edeficij.

ANNOTATIONI.

2 SIcionio, detto dà Sicione, antica Città del Peloponneso, hoggi Basilicata, & chiarenza. Dice Strabone, che in Corintho, & in Sicione venne in grandissimo colmo, la pittura, & la scoltura.

3 Samo Isola nell'Arcipelago, vicina alla Tracia, fù anco chiamata Samotracia per esserui mescolati gli habitatori della Tracia. Di cui disse Virgilio nel sesto dell'Eneide.

E la Tracia samo, che hor si chiama
Samotracia.

Quiui nacque Giunone, & quiui si maritò à Gioue, come scriuono i più famosi, & celebrati poeti. In questo paese fù primieramente fatti i vasi di terra cotta, che furono chiamati vasi Samij. In Samo nacque Pitagora filosofo, & la sesta Sibila, come scriue il Panuinio, laquale profetizò vn sol Christo, e non generato, & della sua coronatione de spini, & altre cose.

E vn'altra Isola Samo nel medesimo mare posta dirimpetto ad Efeso.

4 Fregelle Città del Latio, appresso il Fiume Liri, fù anticamente chiara è potente, fù ruinata da Romani, perche da loro si ribellò hora è picciol borgo, e si chiama Ponte Coruo.

5 Venere appresso i gentili riputata Dea generatione, degli amori, delle gratie, della bellezza, & de' piaceri.

Furono quatro Veneri. La prima fù figliola di Celo, & di giornata, fù maritata in Cipro, e doppò morte per la sua bellezza fù Deificata, celebrauasi la sua festa dà gli Amanti, & molti ne andauano in pelegrinaggio alla sua festa in Cipro, laquale per tutto era nominata Ciprigna.

La seconda nacque della schiuma del mare, & de i testicoli di Celo Padre di Saturno, tagliatili da esso Saturno, & gittati in mare, onde fù chiamata Afrodite.

La terza nacque di Gioue, & di Dione, & questa fù moglie di Vulcano, & madre d'Enea. Questa è quella che Cesare chiamò genitrice, essendo che si stimaua di quella stirpe, & discendentia di Giulio Siluio, che fù il primo figliolo d'Enea, che hebbe

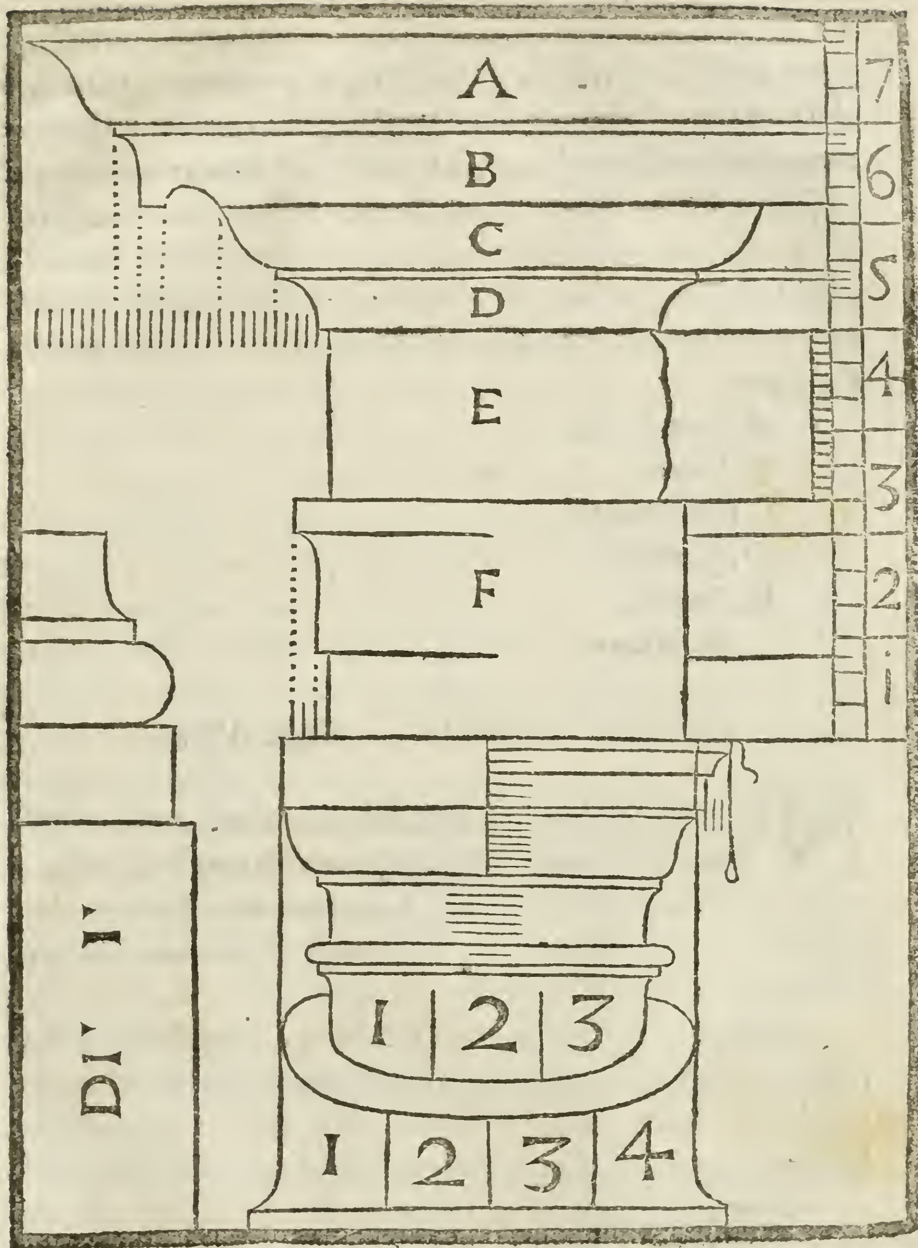
be con Lauinia.

La quarta di Siria, & di Siro, detta Venere da venire, percioche viene à tutte le cose; ouero perche tutte le cose vengono per lei.

DELLA CORNICE. Cap. VII.

LA cornice così detta come corona, che recinge la fabrica d'intorno, s'vsa fare in tutte le fabriche ancor che non vi sia colonne, perche fà finimento alla fabrica, e coperto sopra i muri con il suo sporto, & douendo come habbiamo detto nel passato capitolo, far Archi con colonne quali si fanno apppggiate à i pilastri, si farà la cornice di pietra, dellaquale mostrerò il suo compartimento, & membri conforme alle regole del Palladio, ma con altra simmetria.

Fatto che sarà la colonna con il sopradetto modo diuisa nel basso in parte quatro, & di tre di quelle fatte le grossezza di sopra, e di sette di quelle parte si farà l'altezza della cornice con Fregio, & Architraue (che venirà ad essere alta la quarta parte dell'altezza della colonna, come di sopra si è detto) & ciascuna di quelle parte sarà diuise in parte tre l'vna, che sarà in tutto parti vintiuna, & di noue di quelle parte si farà l'altezza della Cornice, di cinque l'altezza del fregio, & sette resterà all'altezza dell'architraue, del modo di compartire ciascun membro di detta cornice, si vede benissimo nel disegno, il suo sporto si farà quanto sarà la sua altezza, il sporto de suoi membri si farà à questo modo, diuidendo quelle parte, in parte tre l'vna, come si vede quelle particelle nel fregio, che sono quindeci, di otto si farà il sporto della gola, di due quel della corona, e così di mano in mano si farà li altri sporti, come nel disegno appare, nelquale si mostra due facome di Architraui, & due di capitelli, il capitello comune, è come


A
B
C
D
E
F
7
6
5
4
3
2
1
1 2 3
1 2 3 4
DI I

me il passato, eccetto che i suoi listelli sono vn poco più piccioli; essendo diuiso il colarino in parte sette per più accompagnamento della cornice, l'astragalo sotto questo capitello par che riesca vn poco picciolo, à chi non li piacerà lo potrà fare della grandezza del passato capitello, il sporto di questo capitello sarà come il passato. Il capitello fatto più delicatamente hà più sporto del commune; quanto è il suo Cimacio, & si compartirà l'altezza sua in parte tre come il primo, e poi diuiso in quelle particelle, come mostra il disegno.

A, Gola diritta.
B, Corona.
C, Giocciolatoio.
D, Cauetto.
E, Fregio.
F, Architraue.

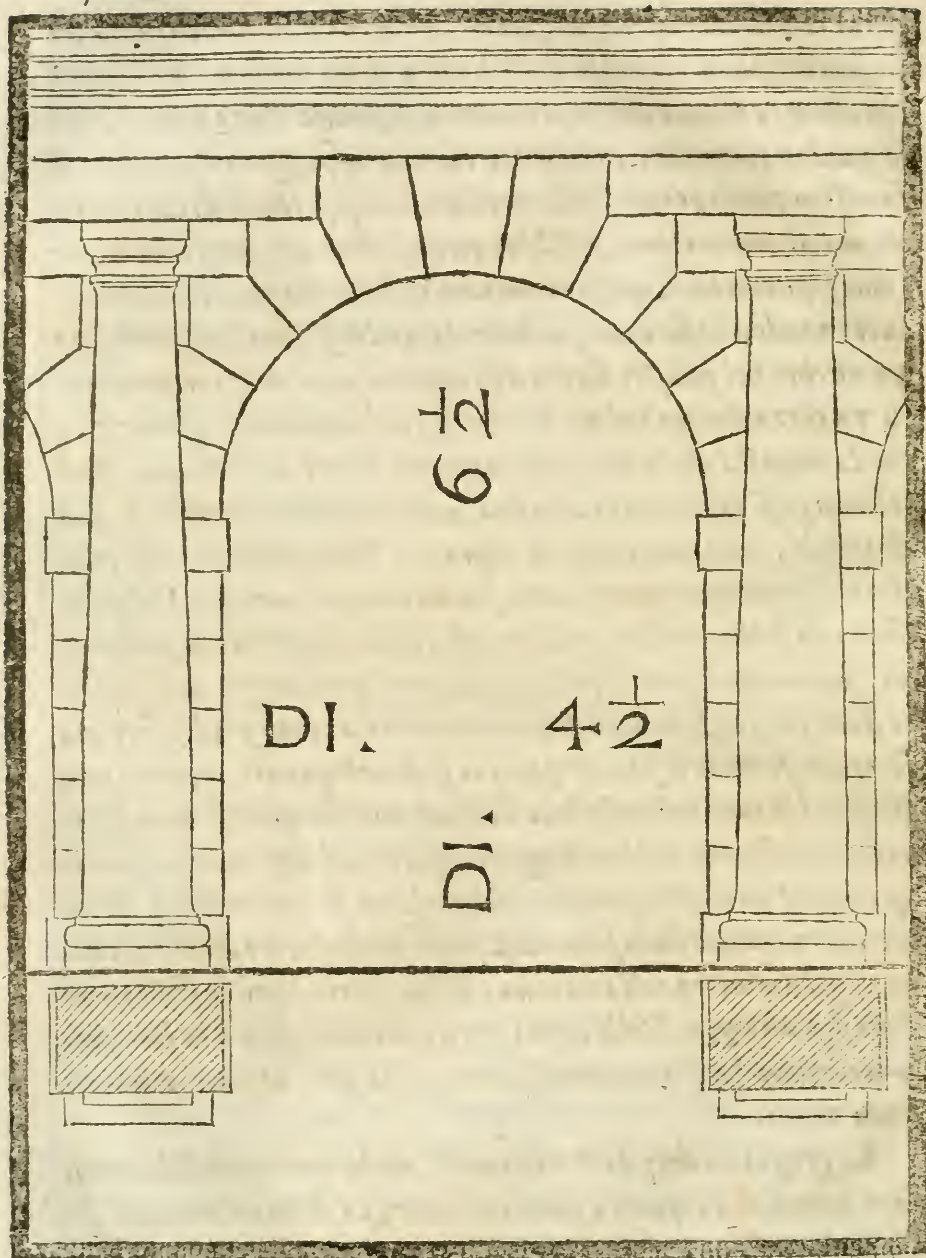
DELLI ARCHI. Cap. VIII.

NOn solo negli Intercolunnij, mà ancora nelli archi, e da osseruare regola di larghezza secondo la grossezza delle colonne, & nelli archi le colonne si mettono più distanti per la grossezza de i pilastri, che fanno il vano, & sostentano l'Arco il quale aiuta à sostenir la cornice.

Se questi Archi si faranno con le colonne, che posano in terra cioè senza pedestillo, si osseruerà l'istesso compartimento di altezza, che negli Intercolunnij habbiamo detto cioè che la cornice sia la quarta parte dell'altezza della colonna. La luce dell'Arco si farà in larghezza quatro diametri e mezo di colonna, & di sei e mezo si farà la sua altezza; Se la cornice si farà senza risalti sopra le colonne, laudo che dette colonne in quest'ordine si facciano

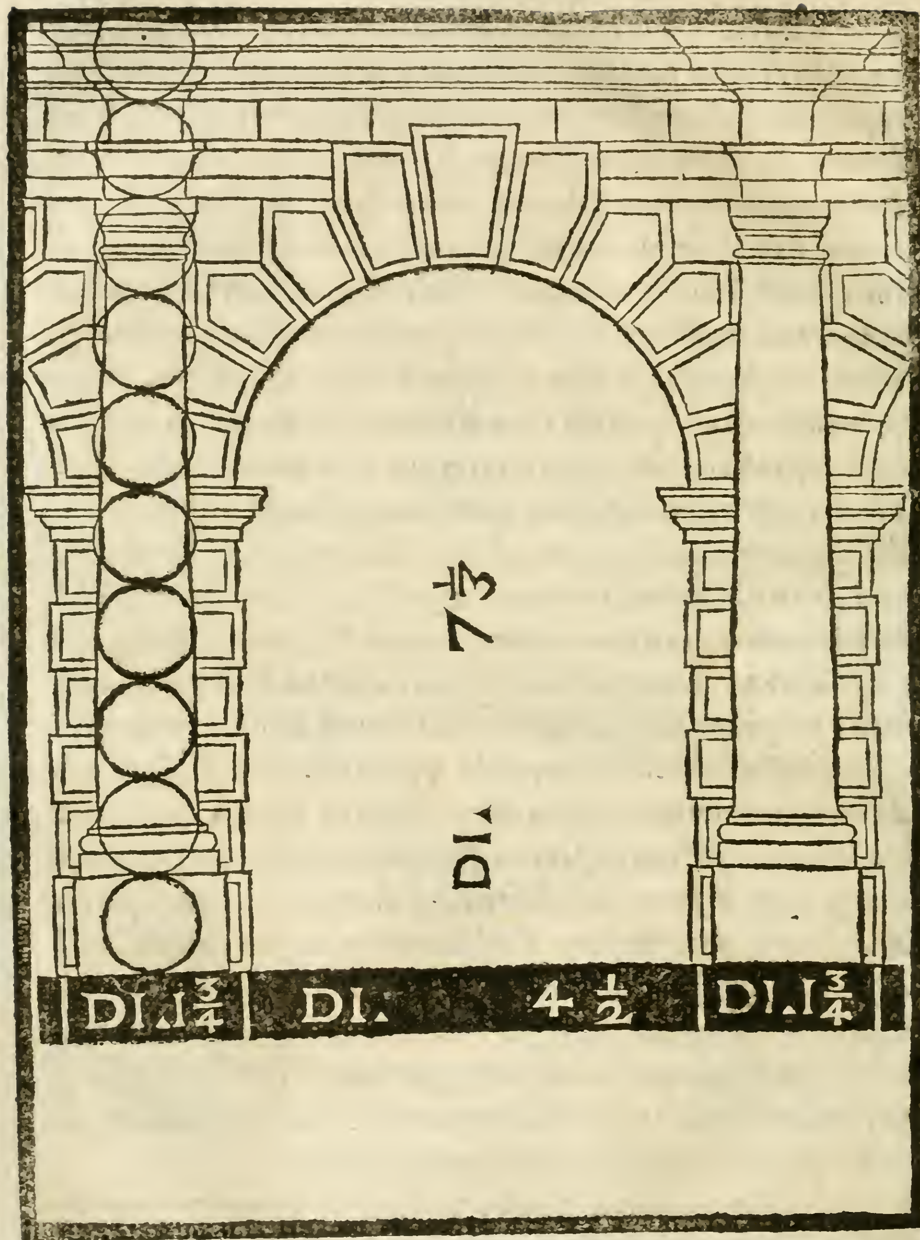
piane cioè di manco rilieuo; acciò l'Architraue non venghi tanto in fuori rispetto al cargho dell'altezza della cornice, & si farà che ancor la chiaue del volto aiuti à sostenire detta cornice. Et in qualunque ordine, che dette colonne appoggiate à i pilastri si facessero tonde per più bella veduta non si faranno di tutto tondo, mà al più doi terzi della sua circonferentia, e questo per la ragione sopradetta. Si possono anchora nelli Archi fare le colonne di tutto tondo, che saranno più belle da vedersi, ma bisognerà fare vn nicchio nel pilastro dietro alla colonna, acciò detta colonna uadi vn terzo dentro nel nicchio, & si farà il nicchio di grãdezza, che la imposta de l'Arco possi caminare dietro alla colonna, & la colonna possi eßer veduta intiera, auertendo che il nicchio sia quadrangolo, cioè non tondo di sopra. Nelle grossezze de i pilastri nel fianco; non occorre altra simmetria, che auuertire al peso, che ha da sostenire detti pilastri, & secõdo il peso far la sua grossezza, auuertendo che quelli, che saranno negli angoli della fabrica siano più grossi delli altri, acciò la fabrica venga ad essere più forte, & secondo il sito, & peso far si deue ò quadri, ouer manco grossi nel fianco, mà nella luce delli Archi le misure si deue osseruare, acciò l'opera habbia maggior aspetto cioè apparenza. Le mezze colonne ouer altri pilastri, che toglieno su la cornice si fanno per adornamento della fabrica. L'imposta di questo Arco è alta la mità del diametro della colonna, il suo sporto è per la sesta parte della sua altezza; Nelli Archi con il pedestillo si farà la luce della medesima larghezza, mà l'altezza sua sarà di sette diametri è vn terzo.

La grossezza del pilastro in questi Archi con il pedestilo, non si farà manco della quarta parte de l'altezza della colonna, & secondo la grossezza de i pilastri si faranno anco due colonne al pari, come nell'altro disegno si mostrerà. L'imposte di questi Archi


6 1/2
DI.
4 1/2
DI.

si possono fare in diuersi modi pur che non sia opera molto delicata, l'altezza sua sarà per la nona parte dell'altezza del pilastro, il suo sporto deue essere poco, perche và à morire appresso le colonne. Le opere di quest'ordine fatte alla rustica rendono la fabrica molto più adorna, che non fariano schiette, & mostrano più fermezza, perche par che mostrino le pietre incatennate insieme, che essendo simil opra in quest'ordine di conuenienza, è anco di grandezza, massime negli edeficij grandi, per essere il rustico vn ordine, che significa fortezza, delquale ò posto vn disegno di vn Arco tutto di opera rustica con le colonne piane, cioè di basso rilieuo, lequali non solo toglie su la cornice, ma ancora fà imposta all'Arco, & rende la fabrica molto magnifica, & nobile. Il Pedestillo sotto à queste colonne si farà schietto, & la sua altezza sarà di vn diametro di colonna. Questo Arco con il pedestillo si potrà diuidere in altezza in parti noue, e tre quarti, vna parte sarà l'altezza del pedestillo, sette sarà l'altezza della colonna, & vna e tre quarti sarà l'altezza della cornice, come si vede nell'essempio di questi circoli, iquali hò posto acciò da quelli si comprẽda la misura con meno fatica, che di leggere. Questi Archi oltra che seruono à sostenir la fabrica, seruono ancora per portici così di dentro come di fuori della fabrica, e si dicono portici quasi porte. Questi nella parte di fuori si edificano per fuggire l'acqua sotto à quelli mentre pioue, & ancora difendono dal Sole; Nella parte di dentro seruono per paßeggiare in tutte le stagioni, percioche nel verno riceueno il Sole da mezoggiorno, & l'Estate si riceuono l'ombre in quelli volti al Settentrione; Et facendoui vn sol portico sarà bene, che sia volto al mezzogiorno.

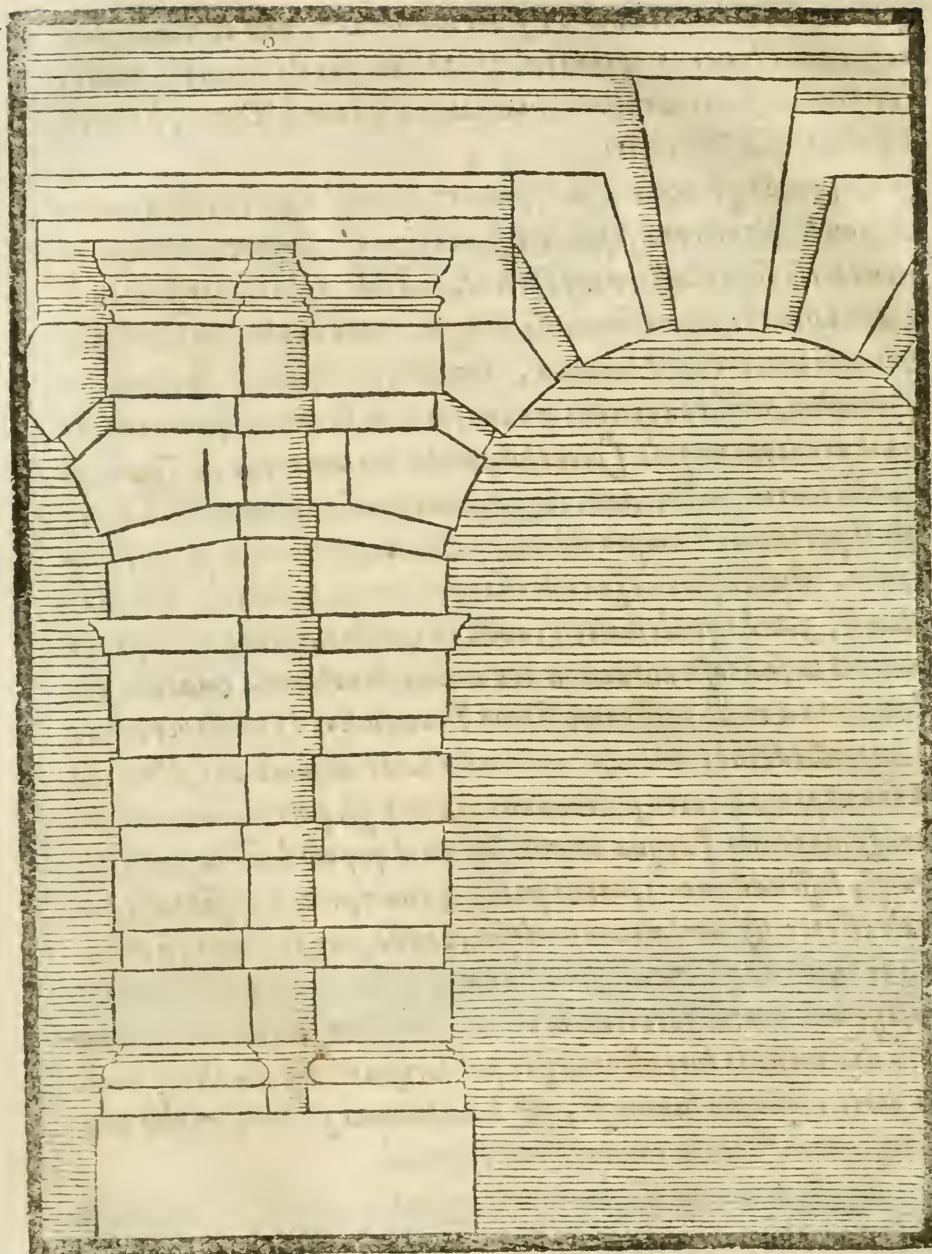
Dice Martiale, che le finestre volte al mezzogiorno riceueno i Soli puri, & il giorno chiaro, & così gli antichi, e moderni affermano, che sia bene per le loggie, e portici la facciata di mezzo-


7 1/3
DI.
DI.1 3/4
DI.
4 1/2
DI.1 3/4

giorno, percioche andando l'Estate il Sole alto, non entrano i suoi raggi, & l'Inuerno vi entra, & tali portici dà i lauori e modi, che sono edificati vengono chiamati, ò Toscani, ò Dorici, ò Ionici, ò Corinthij, ò Compositi.

Appresso gli antichi in Roma vsauansi i portici senza Archi, con li Architraui sopra le colonne, & questi portici non faceuano acciò sostentassero le fabriche, mà solo dal ripararsi quando erano assaliti da vna rouinosa pioggia, come quello che fece Gneo Ottauio nel cerchio Flaminio, ilquale era doppio, e fù chiamato Corinthio, perche i capitelli eranno fatti di bronzo, ilquale imitaua il predetto metale Corinthio, molti ve ne erano in Roma di questi portici publici, ouer loggie, come quello chiamato di Liuia, & il portico di Pompeo chiamato Hecatomstilon cioè di cento colonne. Questi portici grandi erano chiamati milliarij, 2. ò Stadiarij, 3. trà i quali molto grande fù quello edificato da Nerone auanti la sua casa aurea, con tre ordini di colonne, qual era per lunghezza mille passi come scriue Tranquillo; I portici per molte commodità sono lodati, & ancora da Vitr. ilquale dice, che nelle scene doppo il Teatro si debbano edificare gli portici, acciochе sopraggiungendo l'acqua in vn subito il popolo habbia oue ritirarsi, Essendo questi portici publici, come porti per saluarsi per tale effetto, & però deuonsi edificare nelle piazze, come fù ancora costume de gli antichi fino al tempo de Greci. A nostri tempi vsassi nelli portici fare li archi perche si possono mettere le colonne più distanti, è la luce oltra l'esser più largha è anco più alta, onde li portici sono più luminosi, & li architraui fatti in volto non patiscono diffetto di rompersi come li piani.

Questi archi con le colonne appoggiate à i pilastri rendono la fabrica molto adorna, perche sopra quelle si possono far risaltare le cornici, & altri ordini di sopra, mà in certi luoghi non è anco

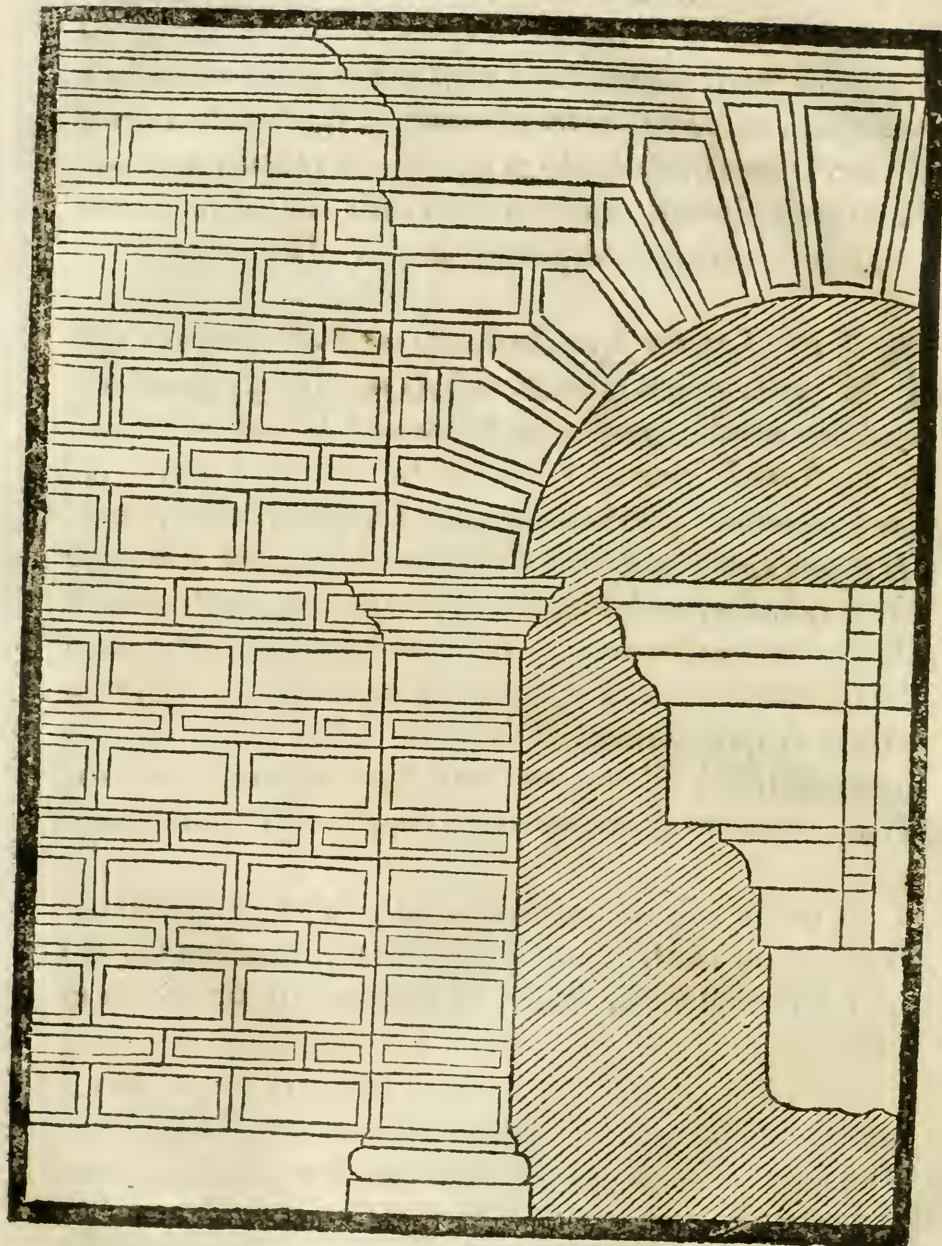


conueniente acciò il portico non sia oscurato. Nella loggia publica di Padoua sono le colonne senza pilastri, è così nella loggia che è nella Chiesa del Santo; dentro allaquale è il Sepolcro, & Altare di Santo Antonio, Ma le colonne appoggiate à i pilastri come habbiamo detto si fanno per adornamento della parte di fuori, come nella loggia publica, & Basilica di Vicenza. Si vedeno.

NElla seguente figura ho voluto mostrare la imposta delli archi in forma grande, acciò da quella meglio si possi veder li suoi membri, i quali in questo ordine si faranno molto sodi, & senza gradetti, per essere l'ordine Toscano così masticcio, che non li conuiene molta delicatezza, anzi di opera rustica. In questa Figura ò posto vn disegno di vna porta, laquale è di maggior altezza, che non sono li archi senza il pedestillo, hà questa porta di altezza vn quadro, e mezo, della sua larghezza, & in mezo della sua luce hò posto il disegno per le imposte, la sua misura in altezza di sopra è scritta, il suo sforto si farà poco perche và a morire appresso le colonne, come nel disegno delli archi vediamo, il compartimento de suoi membri dalla figura si vede in quelle parti.

In questo disegno ho compartito tutta l'altezza in parti cinque, come negli Intercolunnij in quei circoli si è mostrato, di vna parte hò fatto la cornice, le altre hò diuise in sette, & di vna hò fatto la grossezza del pilastro per non vi essere altra colonna, come nelli archi. Questa porta non si è mostrata per far nelle facciate delle case, perche vi vorrà altro ordine, & misura, e così medesimamente la seguente ch'è d'inuentione di Giulio Romano Pittor; & Architetto, ordinata da lui nel Pallazzo, che si dice del T, vicino à Mantoua edificato dal Serenissimo Duca di quella Città.

A N-





ANNOTATIONI.

2 MIliarij così detti dal misurar la lunghezza à passi.
3 Stadiarij detti dal misurar à stadij, e per stadio s'intende l'ottaua parte d'vn miglio,& è cosi detto da stare,percioche hauendo Hercole corso questo spatio in vn fiato stette, cioè fermossi. E'il stadio, come habbiamo detto l'ottaua parte d'vn miglio,che sono passi cento,e vinticinque.

Segue l'ordine Dorico.



DELL'ORDINE
DORICO.

CAPITOLO VIIII.

L'Ordine Dorico fù il primo massiccio, ch'auessero i Greci, & più delli altri ordini da loro trouati robusto di fortezza, & di corpo, fù quest'ordine in gran stima appresso gli antichi Romani, imperoche lo dedicarono à quelle persone, che erano armigere, come Imperatori 2. degli esserciti, Consoli, 3. & Pretori, 4. & à Dei loro lo consacrauano à Gioue, 5. Marte, 6. Hercole, 7. & Minerua, 8. Hebbe origine quest'ordine da i Dorici populi, quali habitarono in vna parte dell'Archaia 9. vicina ad Athene, furono così chiamati in vece de Achiui per cagione di Dorico, il quale gli ritornò nella patria loro, essendo da quella scacciati. Et in Argo 10. Città dell'Achaia nella Prouincia, che fù detta Dorica, fù il detto ordine la prima volta con vn sacro Tempio à Giunone 11. dedicato, delquale ne fà anco mentione Vitruuio; nel primo capitolo del quarto libro, & dà Pomponio vien notato celebratissimo per l'antichità, e Religione, & con questa istessa maniera fecero altri Tempij nelle Città d'Achaia, & Peloponnesso 12. Auendosi di quest'ordine trouato la giusta simmetria, fù come di sopra è detto da gli Antichi Romani in molte opere apprezziato, Giulio Cesare lo pose nel primo ordine del Teatro (che si dice di Marcello) dà lui incominciato, & finito da Augusto sotto nome di Marcello figliolo di sua sorella. Fecero ancora di quest'ordine (Anco Martio, & Tullio Re de Romani) le carcere, che si dicono Tulliane, tanti altri

edeficij così antichi come moderni, & benissimo ordinati si veggono, i quali per la sodezza delle pietre molto si mantengono.

ANNOTATIONI.

2 IMperatore da prima si chiamaua il Capitan Generale de l'essercito: così detto da imperare, cioè commandare: mà nõ seguiua questo nnme; senon doppo alcuna giornata vinta . Poi fù dato à Giulio Cesare per titolo di supremo principato : il quale passò à successori, & ancor dura.

3 Consoli così chiamati perche essi douean consigliare quel che ritornaua in salute della Republica : fù creati da Romani doppò cacciati i Rè, & erano dui con pari potesta, nelqual magistrato duraua vn'anno. Di questi dui primi Consoli, che più auanti no mineremo si legge, che Bruto si conuene con il suo compagno, che vn solo per volta andasse con l'insegne Regali, acciòche se il populo le hauesse vedute à l'vno, & all'altro spauentati non si lamentasse, che per vn Rè scacciato hauerne acquistato dui. A questo magistrato obbediuano tutti gli altri ; fuor che i Tribuni della plebe, non perche i Tribuni hauessero maggior potestà de Consoli, mà perche erano creati ad opporsi, & risistere alla loro potestà.

4 Non potendo i Consoli molte volte per cagione di guerra essere nella Città di Roma, à render ragione al popolo, fù necessario, che si creasse vn nuouo magistrato, e fù chiamato PRETORE, fù l'autorità sua tale, che poteua fabricare nuoue leggi, rimouendo le vecchie. Et per il concorso grande de forestieri vn sol Pretore non bastaua, ne fù creato vn'altro. Il primo fù detto Pretore Vrbano, perche rendeua ragione à quelli della Città. Il secondo fù detto Pretore Peregrino, perche rendeua ragione à i forestieri, & per l'accrescimento dell'Imperio, vene il numero loro à tanto, che diciotto Pretori rendeuano ragione nella Città, poi moltiplicando le guerre, e presi molti paesi fù mandato Pretori nelle Prouincie, nellequali non solamente rendeuano ragione à popoli, ma gouernauano con imperio gli esserciti, & eran di autorità quasi pari al Consolo.

5 Gioue da poeti chiamato padre de gli Dei, & Re de gli huomini, & dagli altri Ottimo Massimo per li beneficij, & per la potẽza, che si credeua, che hauesse, & che facesse al mondo, fù figliolo di Saturno, da le cui mani campato per astutia della madre col mezzo de Coribanti, & fatto grande, conoscendo che tuttauia il padre li tendeua insidie, il cacciò del Regno, come al capitolo ottauo del primo libro habbiamo detto, & parti per sorte la Signoria del mondo, con Nettuno, & Plutone suoi fratelli, come dicono i poeti, & a lui toccò il Cielo, & la terra, a Nettuno il mare, a Plutone l'inferno. Poi tolse per donna Giunone sua sorella, dellaquale hebbe Vulcano. Furono due altri Gioui auanti di questo nati in Arcadia: l'vno del padre Ethere, delquale vogliono che nacesse anco Proserpina, & Libero: il secondo fù figliuolo del padre Cielo ilquale si dice che generò Minerua, I naturali interpetrando Gioue per l'elemento del fuoco, pensano che sia detto da giouare, percioche niuna cosa è che tanto nudrisca le cose quanto il caldo.

6 Marte fù figliolo di Gioue, & habitò in Tracia appresso il lago Bistonio, & visse di rubbarie, fù amator de scandoli, & risse crudele, & sanguinolente, & perciò fù creduto da Gentili Dio delle guerre, & delle battaglie, & finto padre di Romolo, & Remo: li atribuirono il carro, & il Lupo, & la picca vccello, & fra l'herbe la gramegna.

7 Sei sono stati li Hercoli, i fatti de quali tutti s'attribuiscono ad Hercole figliolo di Gioue, & di Alcmena: ilquale per le gran pruoue da lui fatte, fù messo nel numero degli Dei. Macobrio al vigesimo capitolo del primo libro de Saturnali, afferma, per Hercole intendersi il Sole, & per le dodici sue fatiche i dodici segni del Zodiaco, per liquali il Sole ciascun anno discorre.

8 Minerua fù vna vergine, nata per quanto dicono i poeti (fauoleggiando) del capo di Gioue, essendo che la sapienza, & l'ingegno sta nel capo, perciò fù appellata Dea della sapienza, & di tutte le arti inuentrice, & specialmente trouò l'vso del lauorar la lana: Fù prima dalli Affricani sotto diuersi nomi, come Dea honorata, alcuni l'adimandarono Tritonia dal lago Tritonio, appresso ilquale lei habbitò. Fù anco detta Pallade, dall'Isola di Pallante, in Tracia, doue fù nutrita, ouero da Pallante Gigante, ilquale ella amazzò. Et essendo stata inuentrice de'carri, & di

fa-

fare l'armature, & ordinare le squadre, & li esserciti, & hauendo ordinate le leggi, fù addimandata Bellonna, cioè guida, & sorella di Marte. Trouò anco l'vso di fare, & adopperare l'oglio, & l'ordine del numerare, e le cornamuse, & zampogne de pastori. La onde essendo diuulgata la fama delle sue virtù, li furono edificati bellissimi Tempij. Trouiamo che cinque si chiamarono Minerue nondimeno sono alcuni huomini dotti, che quello che di quella sola Minerua descritta di sopra, non solamente, s'intende di quello, ma ancora delle altre.

9 Achaia così detta da Acheo suo anticho Rè: questa come vuole Herodoto, si chiamaua prima Danaa. Quindi è auuenuto, che i Greci sono stati chiamati Achei, & Achiui, & Danai. Questa Prouincia è propriamente vna regione del Peloponnesso verso Tramontana, su la riua del golfo di Corintho, laqual si stende da l'Istmo infino ad Arasso promontorio, & al contado degli Elij verso Ponente. Da questo paese Luccio Mummio prese il nome di Achaio essendo da lui vinto. Tolomeo per nome d'Achaia intende vn paese larghissimo fuori del Peloponnesso ilquale altrimente è chiamato Hellade ò Grecia come s'è detto ancora, & ha per confine da Occidente l'Epiro, da Settentrione la Macedonia, & parte del mare Egeo: da Leuante l'altra parte del Mare Egeo infino à Sunio promontorio: da Mezzodì il Mare Ionio: il quale si stende dal fiume Acheloo infino à l'Istmo.

10 Argo Città nobilissima del Peloponesso, laquale à differenza delle altre Città del medesimo nome fù detta Argo Hippia, per hauer la campagna molto atta à pascoli de caualli; percioche Hippo parola Greca appresso noi significa cauallo.

11 Giunone fù figliola da Saturno, & sorella, e moglie di Gioue, fù da Gentili chiamata Regina del Cielo, dominatrice dell'aria, Signora de Regni è ricchezze, & Dea del matrimonio, onde l'adimandarono Socigena, Populonia, Cinthia, Domiduca, Fluonia, Februa, Matrona; era inuocata dalle donne nel partorire, fingono i poeti, che hauendo ella mangiato lattuche saluatiche cōcepisse Gebba sua figliola, & percotēdo vn fiore concepì Marte.

12 Il Peloponnesso (prouincia d'Europa detto anchora nel primo libro) è vna penisola cioè, che hà il mare da tre lati, i quali contiene lo spatio di cinquecento sessanta tre miglia. Da Plinio nel quarto libro viene detta Morea, fù molto nobile, posta tra due

mari

mari l'Egeo, & il Ionio, quasi somigliante à vna foglia di Platano, fù chiamata Peloponesso dal nome di Pelope figliolo di Tantalo Re di Phrigia. Il Re Demetrio, & Cesare dittatore, & Domitio Nerone prouarono tagliare quel spatio, che congiunge il Peloponnesso al rimanente della Grecia, & diuide il mare Egeo, dal Ionio, per fare il passo nauigabile, è questo spatio vna stretta via di lunghezza di cinque miglia, nominata Istmo, hoggi Esamilo, ma il tutto riuscì con infelice impresa, come si vide nel fine di ciascun di loro. Fù in questa prouincia la Città di Tirinthia doue essendo nato, & nudrito Hercole, come scriue Macrobio, fù chiamato Tirinthio; le cui lode, & grandissime fatiche scrisse Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in quei versi.

Qui di giouani vn choro, iui di vecchi
Cantan d'Hercole i gesti, e le sue lodi
Spiegano in dotti, & honorati versi.
Come duo serpi, da la ria matrigna
Mandati, in cuna con man nuda oppresse,
Come per guerra le Città famose
Troia, & Echalia fece al suolo eguali,
Come mille fatiche, mille affanni
Sofferse sotto Euristeo, e così vuole
L'empia matrigna, l'iniqua Giunone
Fù Folo, & Hileo de le nubi figli
Crudi Centauri, tu di Creta i mostri;
E l'horribil Leon di Nemea vccidi.
Di te li stigij laghi, e'l portinaro
D'inferno, che ne l'antro sanguinoso
Giace su l'ossa mezze diuorate,
Tremò di te. Mà non mai faccia alcuna
A te fece spauento, non il grande
Tefeo armato potè spauentarti,
Non di ragion pote priuarti il fiero
Serpe Lerneo, di tante teste armato
Salue di Gioue vero figlio aggiunto
Ornamento agli Dij, & à noi vieni,
E la tua festa con felice piede.

De i sopradetti fatti ne canta ancho Martiale nel nono degli suoi epigrami.

Oltra

Oltra il Tirinthio ſono ſtati altri huomini di queſto nome Hercole, & tutti fortiſſimi. Il Thebano, l'Argiuo, il Libico, & altri.
Oltra queſta Città di Tirinthia in queſta prouincia fuui anchora delle altre, & prouincie lequali ſono queſte Laconia, Arcadia, & Sicionia, Le altre Città fù Corinthio, Argo, Micene, Patra, Capo di Malea, Maluagia, & Lacedemonia detta Sparta, Hoggi Miſitra nominata ancora nel primo libro: edificata ſecondo Euſebio, da Sparto figliolo di Foronco. Chiamata d'altro nome Lacedemonia, & da eſſa fù detta tutta quella prouincia Lacedemonia, ouero Spartana; allaquale oltra Solone Licurgo diede (anchora lui) le leggi come ſcriue Giuſtino nel terzo libro, ne fù già più famoſo per l'inuentione di eſſe, che per l'eſſempio. Perciò che, egli non diſpoſe in alcuna delle leggi, che diede coſa veruna douerſi da gl'altri fare, che prima non deſſe à ſe medeſimo di eſſa i documenti. Egli fermò i popoli à eſſere pronti in ſeruire i Principi; & i Principi à far giuſtitia contra gli huomini rei, & di mala vita. Egli moſtrò a ogn'vno douerſi oſſeruare la parſimonia. Volle che ſi comperaſſe ciaſcuna coſa non già cō danari ma con barattare le marcantie; leuò via l'vſo dell'oro, & dello argē-to, come cagione & materia di tutte le ſceleratezze, che ſi commetteno. Parti frà loro vgualmente i terreni di tutti. Volle che trà tutti ſi faceſſero publicamente conuitti. Non volle, che i giouani poteſſero vſare, che vna veſte ſola in tutto il corſo d'vn'anno. Ordinò, che le fanciulle ſi maritaſſero ſenza dote. Il maggiore, & grandiſſimo honore non volle, che ſi faceſſe a potenti, & a ricchi, ma a vecchi ſecondo i gradi dell'età loro. Le Vergini di Sparta ſecondo ſcriue Cicerone nel ſecondo delle quiſtioni Tuſculane, ſtudiauano più nello eſſercitarſi al correre & lottare, nel Sole, nella poluere, nella fatica, & nell'arte della guerre; che nella barbara fertilità de figlioli; la onde eſſe coſtumauano di andare veſtite d'vno habito vario, & diuerſo da quello dell'altre Vergini, dice Virgilio nel primo dell'Eneide.

Vergine nel veſtir, & ſe co l'arme
Ha di ſpartana vergine recate.

Fù queſta Città gran ſpatio di tempo nobile, e famoſa, & fece lungo tempo guerra con gli Athenieſi con molte graui battaglie.

Del

Del compartimento di quest'ordine Dorico, in altezza. Capitolo X.

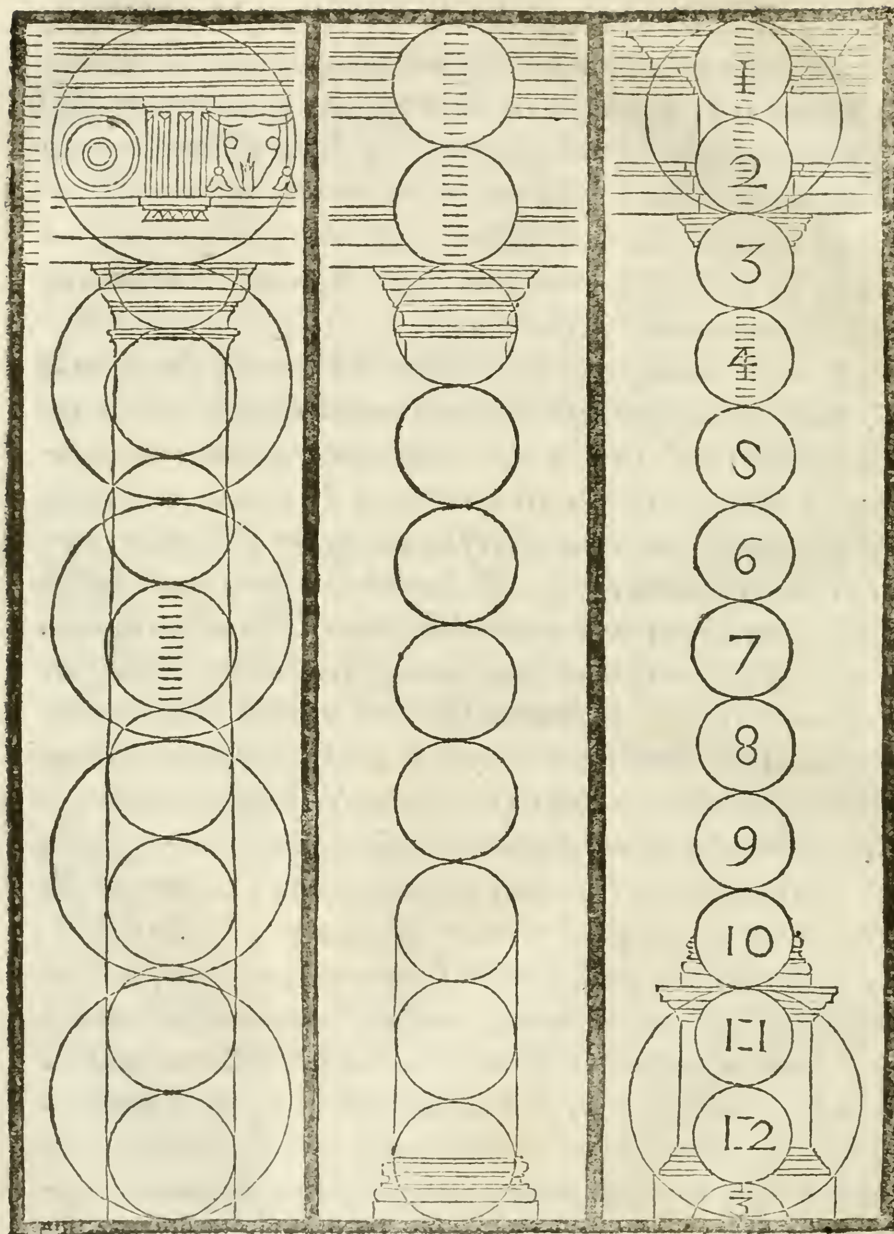
COme nel primo ordine egli è da ſeguitare in tutti li altri le regole, & miſure della ſimmetria compoſta di quantità in vn conueniente modo di ſeparate parti, per la ſua rata portione in vn contenente vſo del compaſſo, reducendo la perfetione dell'opera così nelle altezze, & groſſezze delle colonne, colonne, come ancora nelle cornici, & Pedeſtali, queſto ſi moſtrerà con la ragione delli ſeguenti circoli, compoſti con l'autorità delle coſe approuate così da Vitruuio, come ancora dal Palladio, & altri eccellenti Architetti. Queſto ordine deue eßer fatto ſchietto ſenza meſcolanza alcuna, ſe ben alcuni hanno vſato, & vſano il Dentello, nondimeno, non è conceſſo da Vitruuio, che con gli Dorici Architraui nelli Cornicioni gli Dentelli ſi ſculpiſcano, & con li Jonici Architraui ſi facciano gli Triglifi, tramutando le proprietà loro in altra ragione, doue ſi manifeſta Vitruuio non eßer lecito à confondere la generatione de i membri negli adornamenti d'Architettura; con metter quelli dell'ordine Ionico, inſieme con quelli del Dorico, non eſſendo conformi ne ſimili di miſura, e quando ſarà d'vna ragione de gli miſurati membri meſſi meſcolatamente nell'altra, ouero ſopra i capitelli l'Architraue, con l'ordine differente di quello che ſi conuiene, non ſarà cauata l'apparenza bella, come hò veduto nelle opere d'alcuni, che ſenza altra ragione contra i precetti di Vitr. meteno li membri della cornice Jonica, & Corinthia, à l'ordine Dorico, non conſiderando, che da gli Antichi la Ionica fù compartita per ragione di Dentelli, & la Dorica per ragione di Triglphi, non sò ſe queſti tali penſano che Vitr. habbia erato, ouero con la confuſione vogliano

mostrare sapere più delli altri, hauendo anchor veduto sotto la cornice Ionica il capitelo Dorico, & in cambio della basa Attica la Toscana, & similmente alla colonna Dorica, facendo di tre ordini vn solo, che non hà nome, ne de l'vno, ne de l'altro, & così rappezzatamente fanno le cose diuisate, & mostruose tramutãdo le proprietà loro in altra generatione, ò sia per non saper le regioni dell' Architettura, & non sapendo, non pensando alle gloriose memorie, che di essa hanno lasciato i Romani, & al numero infinito de gli Architetti moderni suscitati dal tempo in qua di Giulio secondo Pontifice Romano, i quali hauendo imitato le misure, & ordini di quelle opere antiche niente hanno voluto contrafare, considerando che da gli antichi molte inuentione siano state trouate, & che con migliori ragione di queste, non siano riuscite, trà i quali Architetti moderni, si loda Bramante da Vrbino (che tradusse ancho il testo di Vitruuio alla intelligentia che hora si troua, che prima l'Architettura per molti anni era sepolta) Michelangelo Buonarotti, scultore, e pittore. Rafael d'Vrbino pittore (che fece il disegno della Chiesa di San Pietro in Roma, come si vede da vna sua lettera al Conte Baldasar Castiglione, che và trà il volume degli huomini Illustri) Antonio da San Gallo, Andrea dal monte Sansouino scultore, Baccio d'Agnolo, Leon Battista Alberti pittore, Giuliano da San Gallo scultore, Michel da San Michele, Giulio Romano pittore, Joseppe Saluiati pittore, (ilqual mostrò la regola di fare la voluta il capitel Ionico, secondo le parole di Vitruuio, che da niuno altro prima era stata intesa) Iacopo Barozzio da Vignola, Iacopo Sansouino Scultore, Andrea Palladio, Giouanni Antonio Rusconi pittore, parte de quali hanno scritto, e molti altri ne potria dire, i quali tutti hanno seguito Vitruuio, e la prattica delle regole antiche, osseruate ne i marauigliosi edeficij dell'antica Roma, trà i quali mirabile fù la

Basi-

Basilica di Paulo ancora per le colonne Frigie, cioè marmo frigio, Et il Tempio della Pace, il Pantheon, la casa Aurea di Nerone, il Teatro di M. Scauro, di tre scene in altezza, con trecento e sessanta colonne, frà lequali erano tre mila statue di Bronzo, gran quantità de sublimi edeficij potria narrare come Archi, Anfiteatri, & la superba molle di Adriano, & altri per i quali ne' suoi vestigij si può considerare il gran studio degli antichi Architetti, nell'osseruatione dell'Architettura.

Le colõne adunque di quest'ordine Dorico con il suo capitello si possono fare di sette diametri e mezzo di colonna, & di otto aggiungendo la Base Attica, & alcune volte di otto e mezo facendole appoggiate à pilastri ouer muri; La cornice con Fregio, & Architraue non deue essere fatta maggiore della quarta parte dell'altezza della colonna, & facendo la colonna con la basa si farà poco meno, perche si diuide il diametro della colonna in parti dodici, & di vintitre di quelle parti si farà l'altezza della Cornice con Fregio, & Architraue, & se la Cornice si farà con Modiglioni la sua altezza con Fregio, & Architraue sarà alta vintitre di quelle parti e due terzi, come ne suoi luoghi si mostrerà. Se questo ordine si farà senza basa, il suo compartimento sarà in altezza diuiso in parti cinque, vna di quelle sarà l'altezza della Cornice con Fregio, & Architraue, & quatro resterà a l'altezza della colonna, lequali diuise in sette e meza, vna di quelle sarà la sua grossezza; Et facendo quest'ordine con la basa l'altezza sarà diuisa in parti dieci, & otto sarà l'altezza della colonna con basa è capitello, & vna sarà la sua grossezza, & le due oltra la colonna saranno l'altezza della cornice, laqual si diuiderà nelle parti di sopra dette; Et se con il pedestillo si farà, si partirà in parti dodici e vn terzo, perche diuiso il diametro della colonna in parti tre, sette di quelle sarà l'altezza del pedestillo.

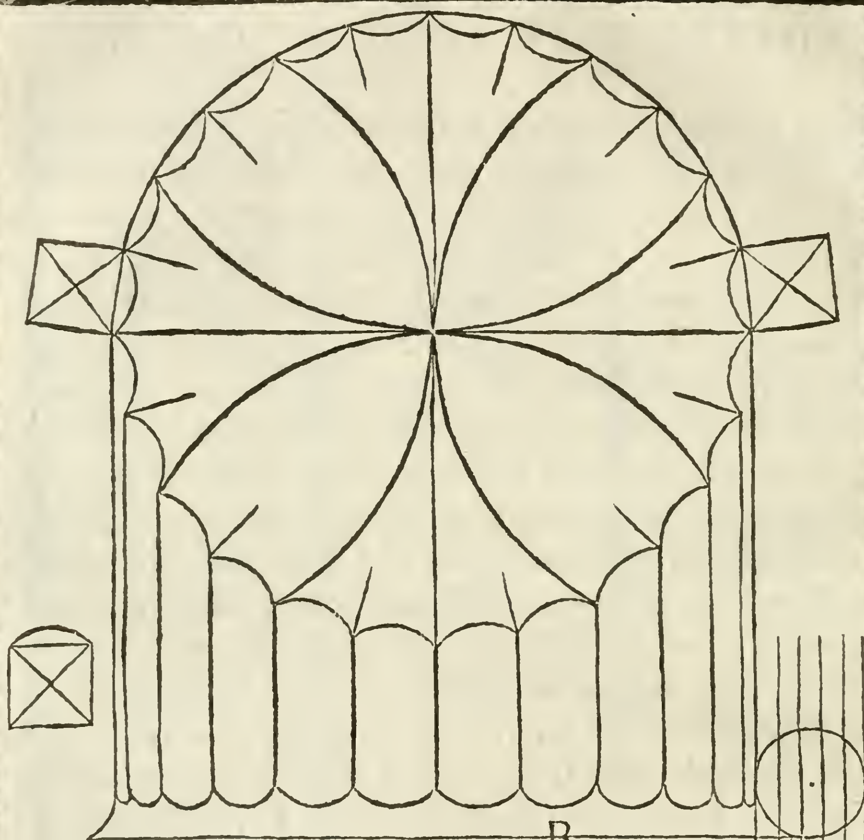

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
3

DELLA BASE ATTICA. Cap. XI.

GLi antichi fecero quest' ordine Dorico senza Base, come si vedono negli loro edeficij, da moderni vi si pone la Base Attica, laquale secondo Vitruuio deue essere fatta in modo, che l'altezza sua co'l Plintho, sia della mezza grossezza della colonna nella parte da basso, diuisa per diametro, & detta altezza sia diuisa, che la parte di sopra il Plintho segnata A, sia per la terza parte del diametro della colonna, pigliando pur la misura nella parte da basso, laqual parte diuidasi in parte quatro eguali, & della prima sia fatto il Toro ouer Bastone di sopra, l'altre tre egualmente in due siano diuise, & d'vna di esse sia fatto il Toro di sotto, & l'altra si dia al Cauetto co' suoi listelli, de l'altezza de quali non ne parla Vitruuio, ma secondo i modi più osseruati non si faranno minori della settima parte di esso Cauetto, compreso detti listelli, ne maggiori della sesta parte. L'altezza di questa Base si può anchora in parti tre diuidere, come appare per li numeri. La Cimbia sopra la Base hauerà di altezza quanto i listelli, & ancor più facendola diuisa dallà Base. Lo sporto di questa Base sarà quanto è alto il Plintho, che sarà la sesta parte del diametro della colonna, ilqual sporto sarà diuiso in parte cinque, vna parte e mezza sarà il sporto della Cimbia, & tre ne hauerà il Toro di sopra, & così di mano in mano ne seguirano li altri sporti, come nella figura si vede.

I nomi de i sopradetti membri sono segnati con le infrascritte lettere. B, Cimbia. C, Toro di sopra. D, Cauetto. E, Bastone, ouer Toro di sotto. F, Plintho.

Le colonne striate deono hauere vintiquatro canali, e si compartiranno come nel dodecagono si è detto, mà la forma sua è da farsi à que-


B
1
1
C
DI. 2
7
1
2
A
D
3
2
4
2
E
3
F

à questo modo; disegnato vn quadro ciascun lato delquale sia in lunghezza quanto la larghezza del cauo del canale, & nel cētro di detto quadro (qual si trouerà con linee diagonali) si porrà la punta del compasso, & l'altra punta tocca i cantoni del requadramento; e così girando da vn cantone all'altro si segnerà la quarta parte d'vn circolo, & quella circolar parte sarà la forma dell'incauo per fare le sopradette canellaoure, lequali in questa colonna si possono anco fare in numero vinti, compartendole con prattica duplicando il decagono mostrato per teorica nelle figure Geometriche.

Questa voce Teorica appresso Greci significa contemplatione, & visione, laquale depende dall'intelletto, e non dal senso. La Pratica viene così detta quasi praticata, non versa come la Teorica intorno la speculatione, & intellettuale sapienza, ma intorno alle operationi sensitiue cioè di poca speculatione, non dimeno da quella con la frequentata esperienza si possono acquistare l'Arte, e la Prudenza. In questa diuisione delle cannellature congiungeremo la Teorica con la Pratica, & redurremo le cose incerte alle certe, le fallibile alle infallibile, le dificili alle facile, & ogni cosa à misura è segno.

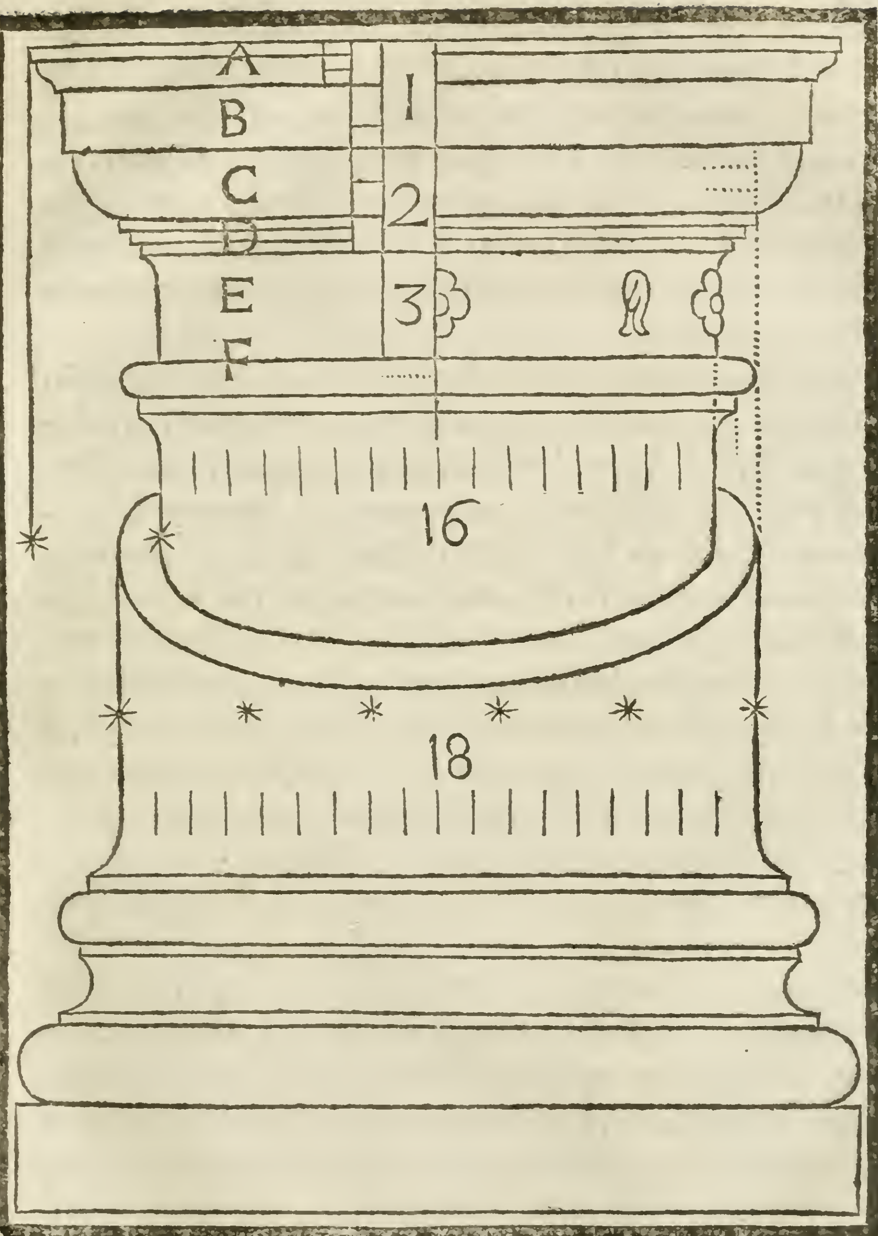
Del Capitello, & rastremamento della Colonna. Capitolo XII.

PEr fare il capitello della colonna eglie necessario hauere la grossezza della colonna nella parte disopra, per essere la pianta cioè il fondo di detto capitello. Et il rastremamento di questa colonna secondo le grandezze più ordinarie sarà questo, sia diuisa la colonna per diametro nella parte da basso in parti diciotto ouero per più facilità il mezzo diametro in parte tre eguali, le

quali

quali siano diuise poi in tre parte l'vna, che sarà tutto il diametro intiero diuiso in parte diciotto, & di sedeci di quelle si farà la grossezza della colonna nella parte di sopra, che sarà la grossezza del fondo del capitello, Queste grossezze ouero diminutione delle colonne nella parte di sopra, si fà anchora con diuersità secondo le altezze loro, come nel seguente capitolo si dirà, lequali altezze vengono essere sempre d'vna istessa misura formate, perche si piglia dal diametro di sotto della colonna, & quelle colonne, che sono più grosse per diametro sono anchora con l'istessa proportione di misura più alte, Vitruuio nel primo capitolo del quarto libro recita, come à questa colonna Dorica, da gli antichi fossero cauata la misura del pie dell'huomo, laquale per hora lascio di dire, perche non si accorda con la regola da lui insegnata nel terzo capitolo dell'istesso libro, ma anchora quella si dirà per più satisfatiene nel fine di questo ordine, Vitruuio nel sopradetto capitolo dice, la colonna Dorica deue essere alta quatordeci Moduli, che viene ad essere sette diametri, perche in questo ordine Dorico fa il modulo di mezzo diametro di colonna, & nelli altri del diametro intiero, & essendo cauata questa colonna dall'huomo, e dedicata agli huomini armigeri, e potenti, credo, che non facesse la colonna più alta di sette diametri credendo, che niuno potesse passare l'altezza di sette piedi, dellaqual misura fù Hercole, & con questa ragione della stattura dell'huomo questo ordine, & li altri possono essere stati inalzati, poiche al tempo de Romani Pusione, & Cecudilla furono più alti di dieci piedi, l'ossa de quali lungo tempo furono vedute nel Sepolcro de i Salustij, come si caua da Solino. La simmetria di questa colonna con bella e giusta misura di sopra è scritta, resta i membri del suo capitello.

Il Capitello si farà alto la mità del diametro della colonna pigliando la misura nella parte da basso, & si diuiderà la sua al-


A
B
C
D
E
F
1
2
3
16
18

tezza in parte tre eguali, la prima parte ſarà del Cimàcio & Abaco, la ſeconda ſarà dell'Ouolo, & Gradetti, e la terza del Collarino, La prima parte di ſopra ſia diuiſa in parti due e mezza, d'una ſi farà il Cimacio, & una e mezza reſterà all'Abaco, la parte del Cimacio ſi diuiderà in tre, una ſi darà al piano, e due all'intauolado, La ſeconda parte ſi diuiderà in parti tre, d'una ſi farà li Gradetti, & due reſteranno all'Ouolo, e la terza parte reſterà al Collarino.

L'Aſtragalo cioè quel membro della colonna ſotto il capitello, ſi farà alto quanto i gradetti, La Cimbia ouer liſtello ſotto l'Aſtragalo, ſi farà alto per la mità di detto aſtragalo. Tutto il ſporto di queſto capitello ſarà la quinta parte del diametro della colonna nella parte da baſſo, il ſporto dell'aſtragalo, & gradetti, corriſponderà al diritto della colonna nella parte da baſſo, il ſporto dell'ouolo ſarà per i dui terzi della ſua altezza. Se queſto ouolo ſi farà intagliato, hauerà tanti ouoli quanti canali nella colonna. Negli angoli del ſoffitto dell'Abaco ſi ſcolpirà quatro roſe, le quali in diſegno non ſi moſtra per non ui eßere la pianta.

A, Cimacio. B, Abaco. C, Echino detto Ouolo.
D, Gradetti. E, Collarino. F, Aſtragalo.

Di queſto ordine fecero gli antichi, colonne con ſtatue per eſſaltare la gloria de chi haueua meritato, & per eſcitare con tale ſtimolo di gloria gli animi de' poſteri à glorioſe impreſe; per eßere eſſaltati anchora eſſi alla ſublimità della gloria, Dellequal colonne, due hoggidì ſe ne vedono in Roma, quella di Traiano Imperatore, & quella di Antonino Imperatore, lequali habbiamo di ſopra nominate nel primo capitolo di queſto ſecondo libro. Sono queſte colonne di fuora ornate di Eccellente Scoltura, che rappreſenta molte impreſe, battaglie, vittorie, e trofei de nemici: di dentro hanno le ſcale fatte à chiocciole, cioè à buouolo, ò lumaca che ſi

dica,

dica, per lequali si saleno fino alla sommità, L'altezza di quella di Traiano è piedi cento e vintitre, con scalini cento e ottantacinque, e quarantacinque fenestrelle, Et quella di Antonino ha di altezza piedi cento e settantacinque, con scalini cento e quattro, e finestrelle cinquanta sei, sopra laqual colonna era vna statua nuda con vna corona nella destra mano, & vn'hasta nella sinistra. Scriue Plinio nel libro trigesimo quarto al capitolo quinto, che nello essaltare la gloria de Cittadini fu più anticha memoria quella delle colõne, che quella delle statue, come quella che fù eretta à Gneo Menio, che hauea vinto gli antichi Latini, à i quali il popolo Romano s'era conuenuto di dare la terza parte della preda, & nel medesimo consolato haueua attaccati i becchi delle naui, per hauer vinto gli Antiati 2. l'anno quatrocento e sedeci della edificatione di Roma, Et anchora quella di Gaio Duilio, ilquale fù il primo, che in Mare trionfò de Cartaginesi 3. l'anno della fondatione di Roma quatrocento e nouantatre laqual colonna fù eretta nel foro Romano, come afferma ancora Quintiliano nel settimo capitolo del primo libro, Et à nostri tempi è stata trouata sotto terra vn fragmento della sua base con l'inscritione, che hoggidi si vede nel Palazzo de' Conseruadori in Campidoglio, come referisse il Cauallier Ripa.

Altre colonne grandissime erano in Roma come scriue Andrea Fuluio, ò fossero per sepolchri, ouero à pompa, per ostentatione delle cose fatte, L'honor delle colonne (come scriue Plinio nel sesto capitolo del quarto libro) era vn'inalzarsi sopra tutti gli altri huomini, laqual cosa significauano la inuentione trouata degli Archi, de i quali ne parleremo nell'ordine corinthio. Della sublime gloria nelle colonne con statue, scriue Ennio in lode di Scipione così dicendo. Quanta gran statua faceua il popolo Romano, e quanto gran colonna, nellaquale erano scritte le tue gloriose imprese. Era

ancora costume appresso gli Atheniesi di scriuere le memorie nelle colonne, per innalzare sopra gli altri mortali quelli ch'aueuano meritato, onde si legge negli Greci autori, che vicino alla Città di Athene era vn luogo chiamato Ceramico, nelquale erano sepelliti alle spese del publico, quelli ch'erano stati vccisi nella guerra combattendo per la patria, nelqual luogo da ogni parte erano dirizzate colonne in lor memoria, nellequali erano le inscrittioni, che raccontauano la guerra doue ciascun di loro foße stato priuo di vita.

Lascio di dire, che sino al principio del mondo le cose degne da conseruarsi foßero scritte nelle colonne, come scriue il Flauio nel primo delle antichità, laqual cosa saria superflua non eßendosi à quel tempo ancor ritrouata l'Architettura. Poiche siamo entrati nella lode delle colonne dirò ancora, che di più preciose pietre furono fatte colonne, che statue, imperoche nelle statue degli Dei si sono seruiti ancora del legno chiamandole Dedali, dice Pausania che si faceuano di Ebano, di Cipresso, di Cedro, di Bosso, & altri ne nomina. Dice Theophrasto, che di radice d'Oliua, faceuano le statue picciole, e Plinio nel primo capitolo del libro decimoquarto dice, che si faceuano ancora di Vite, dellaquale era l'antichissimo simolacro di Gioue in Populonia, 4 fatto d'vna sol vite, nel qual capitolo racconta ancora la grandezza delle viti. Non voglio per questo stimare le statue meno delle colonne, se ben le colonne si fanno di pietre miste con vaghezza de colori, dellequali non è conceßo il fare le statue, ma di bianco marmo eccellentissimo si fanno. Et ancora nelli sacri Tempij si sono fatte colonne di legno, scriue Plinio nell'istesso capitolo, che in Metaponto 5 il Tempio di Giunone haueua le colonne di Vite. Le scale che ascendeuano al tetto del Tempio di Diana Efesia, si salgeuano con vna sola vite Cipria, doue è da comprendere la grandezza di quelle viti.

E di-

E dicono che non vi è legno, che naturalmente duri più che la vite, mà tiene, che fussero viti saluatiche. Et se le colonne hanno seruito per memorie in luogho de statue, ancora le statue hanno seruito per memorie e colonne, in vn'istesso tempo nelle fabriche, come diremo nell'ordine Ionico.

ANNOTATIONI.

2 ANtiati, da Antio Città de Volsci nel Latio lungo la marina, discosta da Roma quarantaquatro miglia, & fù vn tẽpo molto grande è potente in mare, come molti affermano, & come in parte si comprende dalle sue ruine, sopra lequali è edificata la terra, & la Rocca di Nettuno, dallaquale questa terra hoggi si nomina Nettuno.

3 Cartaginesi da Cartagine Città nobile in Africa, edificata da Didone figliolo di Belo Re di Tiro, molto innanzi Roma. Fece gran guerre con li Romani, & finalmente fù abbruggiata da Scipione.

4 Populonia Città antichissima di Toscana sopra la marina, tre miglia discosta da piombino Città laquale fù edificata delle rouine di Populonia, giaceua questa Città sopra vn'Istmo circondato dal mare quasi da tre lati, da l'altezza delquale vedesi la Corsica, & Sardegna, & l'Isola Etalia. Fù questa Città rouinata à fatto da Nicea di Costantinopoli Capitano dell'armata di mare, al tempo che regnaua in Italia Bernardo nepote di Carlo Magno, come scriue il Biondo, ne mai più è stata rifatta. Della magnificenza di questa Città appare nelle sue ruine. Della liberalità de Populoniesi scriue T. Liuio nell'ottauo libro della terza deca, che si proferirono di donare à Romani tutto il ferro che li farebbe bisogno per armare le naui che douea condurre Scipione cõtra Cartaginesi. Ella fù vna delle dodici Città di Toscana, & Capitania dell'armata marinesca, hebbe huomini bellicosi, come si caua da Virgilio in questi versi.

Costui menò da Populonia seco
Seicento huomini braui, e in guerra esperti.

5 Me-

5 Metaponto Città d'Italia nella Magna Greia, cioè Calabria baſa, era edificata nel Seno Tarentino, diſcoſta dalla marina mezzo miglio, fù diſtrutta da Saniti: nellaqual Città Pitagora inſegnò filoſofia, & iui morì, & della ſua ſcola fù fatto vn Tempio. Diſcoſto da Metaponto, quatro miglia, incirca il mare, ſono vēti alte, & groſſe colonne di marmo, poſte in due ordini, oue (ſecondo il volgo) era la Scola d'Archita Tarentino, nominato al capitolo decimo del primo libro.

Dedali furno chiamate anticamente le ſtatue de gli Dei fatte di legno, dellequali ſi raccōtano, che Calimacho ne fece vna di Giunone, che ſedea nella Città di Platea in Beotia prouincia della Morea, cioè Peloponneſo, laqual ſtatua chiamauano Giunone ſpoſa, e queſto diceuano, perche Giunone geloſa eſſendo in corruccio con Gioue andò in Beotia (non potendolo con accarezzamenti placare) e queſto fece per conſigliarſi con Citherone Signore de Plateſi huomo ſapientiſſimo, & ingegnoſo, ilquale per pacificargli, & compiacere à Gioue diede à lui conſiglio, che pigliaſſe vna ſtatua di legno, e quella veſtiſſe à guiſa di ſpoſa, e l'adornaſſe di oro, e gemme, e poſta ſopra d'vn carro la conduceſſe in publico, facendo fama di pigliar per moglie Platea figliola di Aſopo, ilche fatto, Giunone ciò intendendo moſſa dall'amore, ſtimolata da geloſia corſe al carro, & in quello entrata le ſtrapò le veſte, l'oro, e le gemme, e vi vide il ſimolacro di legno, di che allegra non ſi potendo contenire della riſa, non ſi riconciliò altrimenre cō Gioue; in gratia dellaquale i Plateſi ogni anno facean vn ſacrificio e lo chiamauano Dedala, perche gli antichi come di ſopra è detto diceuano Dedali tutte le ſtatue di legno. E queſto era auanti che foſſe Dedalo figliolo di Palamone in Athene, che prima gli huomini non ſapeuano troppo ben fare le ſtatue, dice Pauſania, che in Laconia regione della Morea, era vna ſtatua antica molto grande, non meno di trenta cubiti qual era conſacrata ad Apollo, laqual ſtatua dalla faccia, e mani, & piedi in fuori, nel reſto pareua vna colonna, ſcriue Suida che Dedalo fù il primo, che apriſſe gli occhi alle ſtatue, & le faceſſe cō piedi diſtanti l'vno da l'altro, ilquale perche faceua ſtatue di legno dall'arte ſua ſi chiamò Dedalo, & non perche gli foſſe impoſto queſto nome quando nacque, Et il ſopranominato ſacrificio faceuano i Plateſi in queſto modo; era in quel paeſe vna gran ſelua

di

di molte quercie, & spessi alberi, nellaqual selua portauano carne cotta, & in pezzi tagliata, allaquale veniuano gli vccelli, & se veniuano corui quelli soli osseruauano doue, e in qual arbore riponeuano le carni, & quello tagliauano, facendo di quel legno vna statua, laqual loro chiamauano, come habbiamo detto Dedalo.

Della diminutione delle colonne nella parte di sopra, & della sua gonfiezza nel mezo. Cap. XIII.

Non senza ragione hanno fatto gli antichi le colonne più sottili nella parte di sopra, che nella parte di sotto, & questo fece ad immitatione degli arbori, come l'Abete, il Cipresso, il Pino, i quali con natural restrengimento di sopra à poco à poco peruiene alla sommità. Et così le colonne sono da terminare; perche nella parte da basso debbono eßere più ferme per soportare il peso, Si come queste piante nissuna è più grossa, che nella radice, mà nascendo và in altezza con aßai vguagliata rastrematura, così ancora da tal essempio se voremo sopra le colonne porre altre colonne, & leuare la fabbrica in più ordini di colonne la grossezza della colonna del secondo ordine, deue esser grossa nella parte da basso, come la grossezza del primo ordine nella parte di sopra, quella del terzo ordine sarà medesimamēte grossa nel basso, come quella del secondo ordine nella parte di sopra, & questo si caua dall'essempio degli alberi, perciocbe tagliato il tronco d'vn albero al trauerso in tre ò quatro pezzi, il primo pezzo da basso è più großo del secondo, & così il secondo del terzo, il terzo del quarto, & ciascuna delle loro grossezze basa egualmēte sopra l'altra. Hanno fatto dipoi gli antichi la gonfiatura circa nel mezo della colonna, aggiungendoui l'essempio degli huomini aggrauati quali dal peso par che nel mezo si gonfiano, però immutando gli alberi si rastre-

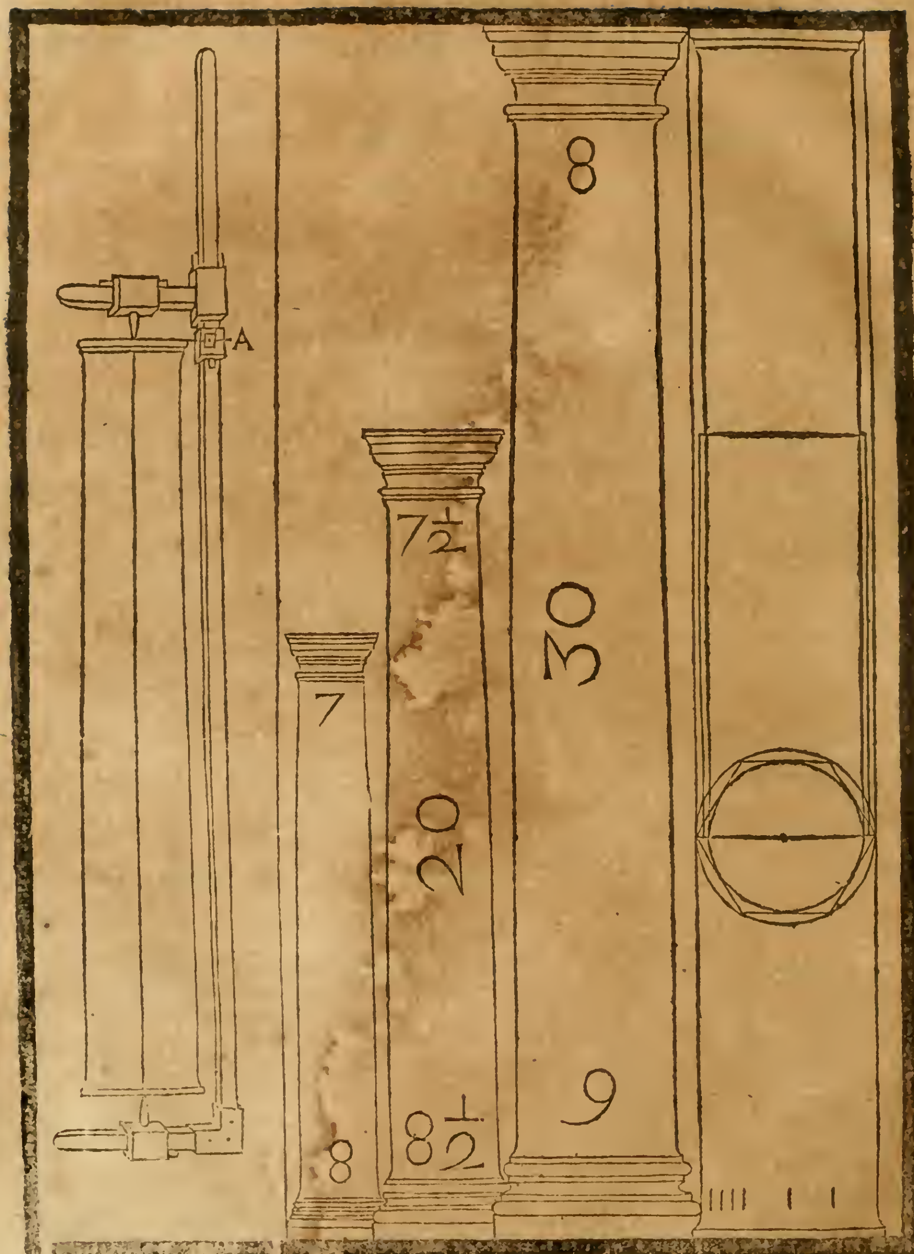
rastremano le colonne nella parte di sopra, & dal'huomo carrico si prende il suo gonfiamento. Crescendo la colonna in altezza maggiore de quindeci piedi, tanto meno deue eßer rastremata nella parte di sopra per la ragione detta nella diminution dell'ordine Toscano.

Ben che altri in questa diminutione si son seruiti della regola insegnata da Vitr. nel secondo capitolo del terzo libro, à me è parso con diuersità mostrare quel tanto, che nelle opere hò esperimentato; & per dichiarire il modo dico se la colonna sarà alta da quindeci sino à vinti piedi, la sua großezza nella parte da basso deue esser diuisa in parti otto e meza, & di quelle sette è meza sia fatta la grossezza nella parte di sopra, & se da vinti sino à trenta piedi, sia diuisa nel basso in parti noue, & otto di quelli si diano alla grossezza di sopra, & se da trenta sino à quaranta, hauerà la diuisione nel basso in parti noue e meza, & di quelle, otto e meza si dia alla grossezza di sopra, e così quella da quarãta piedi sino à cinquanta sia diuisa nel basso in parti dieci, & noue di quelle habbia la grossezza di sopra nel collarino, & quelle che saranno più alte con l'istessa ragione, per la rata parte si diminuiranno; aggiungendo alle altezze il temperamento delle grossezze, acciò l'opera alla vista sia proportionata. Della gonfiatura che si fà nel mezo della colonna, acciò sia dolce è tenera, alcuni l'hanno fatta, che proceda dalla pianta sino alla sommità, questo mostra alquanto di effetto, che fà il peso sopra le colonne, vedẽdosi il simile ne i corpi humani, che portano gran pesi, & questo mostrerò nell'ordine Ionico, Nella maggior parte degli edeficij s'vsa nel diminuire le colonne, far il valanggino dal terzo in sù di detta colonna, & però il stipite ouer fusto della colonna deue essere diuiso in parti tre eguali, lasciando la prima parte di sotto diritta à piombo, laqual parte, se la colonna sarà minor de vinti

pie-

piedi sarà diuiso il suo diametro in parti otto, & di sette di quelle deue esser fatto il diametro nella parte di sopra di detta colonna; Et ancora l'esagono nel circuito della colonna, che tocca i suoi lati vn'altro circolo quello sarà la grossezza della colonna nella parte di sopra, & quelle che saranno maggiori, si diminuirano secondo le sopradette regole.

Ma il valanggino à questo modo deue farsi, Tiratta che sarà la colonna à piombo tanto grossa di sopra quanto di sotto, & la sua altezza diuisa in parti tre eguali, & diminuita nella parte di sopra secondo la sua altezza, nelli dui terzi di sopra si farà il valanggino; lasciando cader due linee à piombo dalla grossezza della colonna nella parte di sopra, lequali arriui sopra la terza parte di sotto, & nel mezo di quel spatio, che è trà la großezza della colonna di sopra, & quella di sotto si tirreranno due altre linee à piombo, doue che veniranno ad esser formate le grossezze de tutti tre li terzi della colonna, & sopra quelle secondo il Palladio pongassi in taglio vna riga sottile lunga come i dui terzi della colonna, ò poco più, & quella si storcia finche la parte di sopra tocca il punto della diminutione, & secondo quella curuatura si segnerà, che così sarà fatta la colonna alquanto gonfia nel mezo. Il modo di segnare li membri delle colonne, che siano à liuello cioè le Apophigi, ouer Cimbie, & Astragali, hò posto in disegno l'instrumento che da gli artefici vien chiamato la Cicogna, delquale sarà benissimo conosciuto il modo di addoperarlo, & tal instrumento può seruire per ogni grandezza di colonna perche si fà con poli mobili (che si possono scurtare, & allungare secondo le grandezze delle colonne) i quali sono come punte da tornidori, che da Greci vengono chiamate Cnodaci, lequali punte deueno esser giustamente poste ne' i centri delle colonne, & con penole saldate nell'instrumento acciò non si moua, & similmente doue si hà da por-


A
8
7½
30
7
20
9
8
8½

re il stilo per segnare detti membri, sia parte mobile, acciò si possa alzare, & abbassare per segnare di sotto, & di sopra della colonna, questo si mostra nella lettera A, facendo che il stilo tocchi la colonna, & girando tal instrumento à torno veniremo à segnare li sopradetti membri à liuello. Sotto le colonne si possono mettere i piedestilli, iquali sono di due modi, prima tutto il basamento d'vna fabbrica si può dire piedestalle, in Greco Stereobata quasi sode piante son dette, perche con perpetua sodezza legano la fabrica d'intorno, questo si vede osseruato quasi in tutte le fabbriche del Palladio, & altri Architetti, facendoui loggie nel mezo la facciata quasi come Vestibuli, & per gradi in quelle si entra nella fabbrica, & la parte di sotto che recinge la fabbrica vien chiamata pedestalle, & anco bassamento. I piedestilli così chiamati come piedi delle colonne non si vede nell'antico, sotto le colonne Doriche, ne alle Thoscane, però da moderni s'vsano, Ma nel Ionico, corinthio, & composito se ne trouano, delliquali nè suoi luoghi si daranno le sue misure. Nelli colonnati non si pone il piedestillo, mà le colonne cominciano dal piano, & facendo Archi si può fare le colonne con il pedestillo, lequali colonne anticamente furono trouate per sostenir i pesi, che prima erano di legno, nel primo tempo, che si comisero insieme le fabriche insegnatesi dalla natura, & dalla necessità, & nel piano agual terra sotto il piè vi si poneua vna pietra, come hoggi si osserua nelle fabriche rustici, che ad immitatione di detta pietra è nato il fare il piedestillo sotto le colonne, & dalla antica inuentione con proportione, & vaghezza di abbellimenti, queste cose sono ridutte, & ordinate nel termine, come à tempi nostri si vede, Ancora le cornice dalle opere di legname nominate con diuersi vocaboli hebbero origine, perche sopra le colonne, & pilastri si pongono le traui, & trauature, cantieri, & tauole le quali cose tutte danno occasione alla

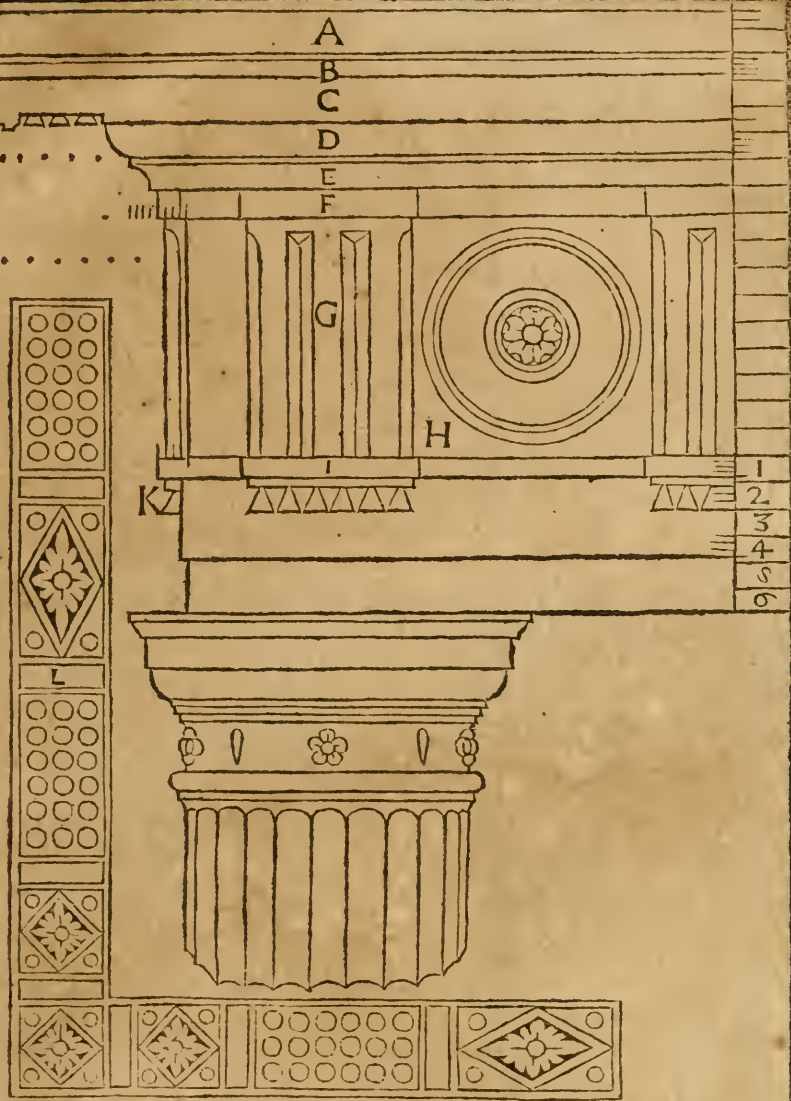
H 2 va-

varietà de membri, che nelle opere di pietra vsiamo, come più adietro meglio sarà dichiarito.

Della Cornice. Cap. XIV.

COmpite le colonne, & posti gli Capitelli ne i sommi fusti, ne segue la ragione delle cornici, Et prima sopra il Capitello si porrà l'Architraue dell'altezza della meza grossezza della colonna nella parte da basso, ilquale diuidaci in sei parti eguali, & di noue di quelle parti, si farà l'altezza del Freggio, d'vna parte il capitello del Triglifo, et di sette di quelle parti, si farà l'altezza della Cornice, diuidendo poi quelle in altre particelle nel modo che nella figura è disegnato, che con facilità si farà il compartimento de suoi membri. Il Triglifo si farà largho quanto è alto l'Architraue, cioè sei di quelle parti, dellequali cinque nel mezo siano, mà due meze dalla destra, & dalla sinistra formerano la larghezza de i mezi canali, due intiere si danno à i canali di mezo, & tre à i piani, i canali saranno profondi in modo, che l'angolo della squadra vi entri nel mezo, & le braccia facciano le sponde.

Le Metope, cioè quel spatio trà i Triglifi, egualmente sia tanto largho quanto alto, Nelle cantonate le meze Metope non meze di punto, mà meno, così ancor riesce al compartimento degli intercolunnij, come più à dietro si vedrà. Sotto la Tenia al diritto de Triglifi, sono intagliate alcune goccie, lequali fanno effetto di goccie di acqua, che dal Triglifo discenda, & sono sei di numero per ogni Triglifo, che traue significa, come più adietro si dirà; Sopra il Triglifo nel soffitto del Gocciolatoio si sculpisse sei gocciole in lunghezza, & tre in larghezza, che rispondano alle goccie di sotto la Tenia, Nelli altri spatij sopra le Metope, si sculpisse alcune


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
1
2
3
4
5
6

ne rose, come nella figura L, Il sporto di questa cornice si vede segnato con l'istesse parti dell' Archit raue, vna parte si da al cauo nell'estrema parte, che Scotia si dice, posta in luogho di Gola diritta, & vna parte alla Gola riuersa, tre parti alle goccie del soffitto, vna parte è meza alla parte più bassa, che fà il cauo sotto il Gocciolatoio, & così ne seguono li altri sporti, come dalla figura si vede, & così le sei parti dell' Archit raue, che si vede segnato per li numeri veniranno ad esser la regola di formare con facilità li membri di detta cornice, de i quali i nomi sono questi. A, Scotia, B, Gola riuersa. C, Gocciolatoio. D, Ouolo. E, Cauetto. F, Capitello del Triglifo. G, Triglifo. H, Metopa. I, Tenia. K, Goccie. Ne segue poi la prima faccia, & la seconda.

Sopra le colonne di questo ordine lequali non passeranno da i dodici fin à i quindeci piedi; l'altezza dell' Archit raue, come hò detto sia per la metà della grossezza della colonna nella parte di sotto, & con la misura dell' Archit raue siano regolate le misure della cornice, et secondo le altezze delle colonne deuessi fare li Architraui di maggior altezza, perche quanto più ascende in alto l'acutezza della vista non con facilità passa, & rompe la spessità dello aiere, ma indebolita manca, & ne riporta à i sensi dubiosa la grandezza delle misure, & sempre con ragione si deue aggiũgere quel tanto, quanto l'altezza può leuare, acciò quando saranno ne più alti luoghi dell' opera, s'habbia la certa ragione delle grandezze, & questo si farà in tutti li ordini ne i quali le altezze delle colonne saranno da quindeci piedi in sù, si come nelle colonne più alte manco si rastremano di sopra, così ancora con portione si deuono accrescere le altezze delli Architraui, & cõ l'istesse parti che è partito l' Architraue partir le altezze delle cornici, & Fregi, essendo l' Architraue Dorico alto mezo diametro di colon-

lonna, se nelle maggiori altezze si farà vn poco più, sempre si partirà in parti sei; Nell'ordine Thoscano, che la colonna con basa, e capitello non sarà più alta de quindeci piedi, l'Architraue sarà la duodecima parte della sua altezza, ilqual diuiso in parti sette eguali con quelle si farà tutta la cornice, che insieme saranno parti vintiuna, & nelle maggiori altezze crescendo li Architraui non cresceranno le parti, che sempre saranno sette; Nell'ordine Ionico la colonna diuisa in parti quindeci, vna di quelle sarà l'altezza dell'Architraue, il qual sarà diuiso in parti quattro, tre saranno il Fregio, & cinque la Cornice, l'istesso sarà delli altri ordini, perche hanno l'Architraue dell'istessa misura.

De gli Intercolunnij. Cap. XV.

POi che cinque sono li ordini, & ornamenti dell'Architettura, come nel principio del primo libro i nomi loro ho posto, & diuerse hanno ancora le specie degli interuali, ouero spatij trà le colonne; i quali spatij alcuni sono più ristretti, alcuni più larghi, & portano all'occhio diuerse apparenze, & fanno diuersi effetti, come di dolcezza, & bellezza, ò di grandezza così dilettano con la varietà loro, come fanno gli spatij delle voci nell'orecchie, perche quello che è consonanza all'orecchie, è gratia, & bellezza à gli occhi: delliquali spatij secondo Vitr. i nomi sono questi Picnostilos, Sistilos, Diastilos, Eustilos, Areostilos, Il Picnostilos, è quello, che nell'intercolunnio ouer spatio trà colonna, e colonna vi cape la grossezza d'vna colonna e meza, & l'altezza sua si fà di dieci grossezze di colonna, questo si osseruerà nell'ordine cōposito; Il Sistilos ha li spatij più larghi, & si farà nell'ordine Corinthio, & il suo intercolunnio è di due grossezze di colonna, & la sua altezza di noue grossezze, e meza, perche quanto più li spatij

si van-

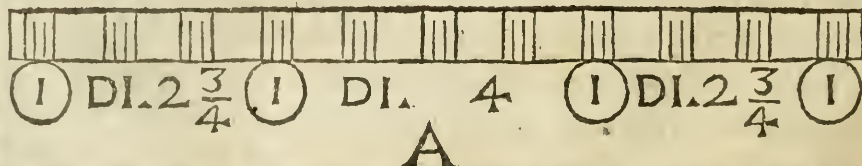
si vanno allargando tanto più bisogna, che la colonna si vadi ingrossando; per la rata portione degli spatij, che sono tra le colonne, perche si come crescono gli spatij trà le colonne, così deono cõ proportioni accrescer le grossazze delle colonne; che formano detti spatij, perche se negli più larghi spatij, la grossezza della colonna sarà la nona ouer la decima parte dell'altezza, ella si parerà diforme, & sottile perche nelle larghezze de i vani, l'aiere sminuisce le grossezze delle colonne, & fà quelle sottili parere, & per il contrario doue il spatio è d'vna grossezza, e meza di colonna, se l'altezza si farà di otto grossezze; per la strettezza degli spatij farà vn'aspetto gonfio, & senza gratia. La bella, & elegante maniera così da Vitruuio nominata Eustilos, con ragioneuol bellezza, & fermezza, con giusto spatio d'interuali situata, & con proportioni le colonne più ingrossate, che li spatij tra le colonne siano di due grossezze è vn quarto di colonna, & la sua altezza di noue grossezze, questa maniera si farà nell'ordine Ionico, Et così crescẽdo la grandezza degli interuali, & große zze delle colonne seguita l'opera Diastilos, laquale hà l'intercolunnio di due grossezze e tre quarti di colonna l'istesso sarebbe à dire diametri, & la sua altezza di otto grossezze in circa, questo si farà in questo ordine Dorico, Ma nelle maniere Arecostili, cioè spatij liberi, si fanno gli intercolunnij di assai larghezza secondo il voler di chi fabrica, questo si è mostrato nell'ordine Thoscano, Mà nelle altre sopradette maniere vsar si deue à modo delli Architetti: questa sorte d'intercolunnij s'intende nelli portici continui, & luoghi per paßeggiare, mà nelle fronti delle fabriche, si farà l'intercolunnio di mezo maggiore delli altri; per rispetto delle entrate, & questo si mostrerà ne suoi luoghi, in tutti li ordini. Bẽche Vitruuio dice, che l'opera Diastilo, cioè l'intercolunnio Dorico, si faccia di tre diametri di colonna, questo dice inquanto alla

cor-

corrispondenza de vani, & altezza, & grossezze delle colonne perche se così affermasse, non daria la regola di compartir detti vani, come più adietro si mostrerà: i quali vani si fanno di due diametri e tre quarti di colonna, come di sopra si è detto, & nel suo intercolunnio vi cape tre Mecope, e doi Triglphi, & nel mezo di ciascuna colonna vn Triglipho, come si vede in questa figura nella parte di sotto segnata A, L'intercolunnio di mezo si farà largo 4. diametri di colōna, e questo si farà rispetto all'entrata, et porta che si fà nel mezo, et vi capirà nel freggio della cornice per quanto spatio occupa detto intercolunnio quatro Metope, & tre Triglphi, & similmente i Triglipbi sopra il mezo delle colonne. L'istesso intercolunnio di quatro diametri di colonna ancora si osseruerà quando le colonne saranno appoggiate à i muri, perche in quanto alla bellezza tra colonna, e colonna, vi è il spatio delle finestre, & in quanto alla fermezza la cornice vien sostentata dal muro, mà nelli portici si farà l'intercolunnio di due diametri e tre quarti di colonna, il suo compartimento sarà da meza colonna, à meza colonna, tre diametri e tre quarti. Oltra questo compartimento vsar si deue come li antichi, che le colonne che si metteno ne i cantoni delle loggie, acciò tutte si vedano d'vna medesima grossezza, far si deueno più grosse delle altre, vna delle cinquāta parte della loro grossezza, perciochè essēdo più circoncise dall'aiere auuiene che appaiono alli riguardanti più sottili delle altre. Le colonne che si vedono nella pianta di questa fabrica, sono compartite con l'istessa misura, & fanno loggia di sotto, & di sopra: & di dietro vi sono appoggiate altre picciole colonne, dellequali ne tratteremo nella cornice Dorica con modiglioni.



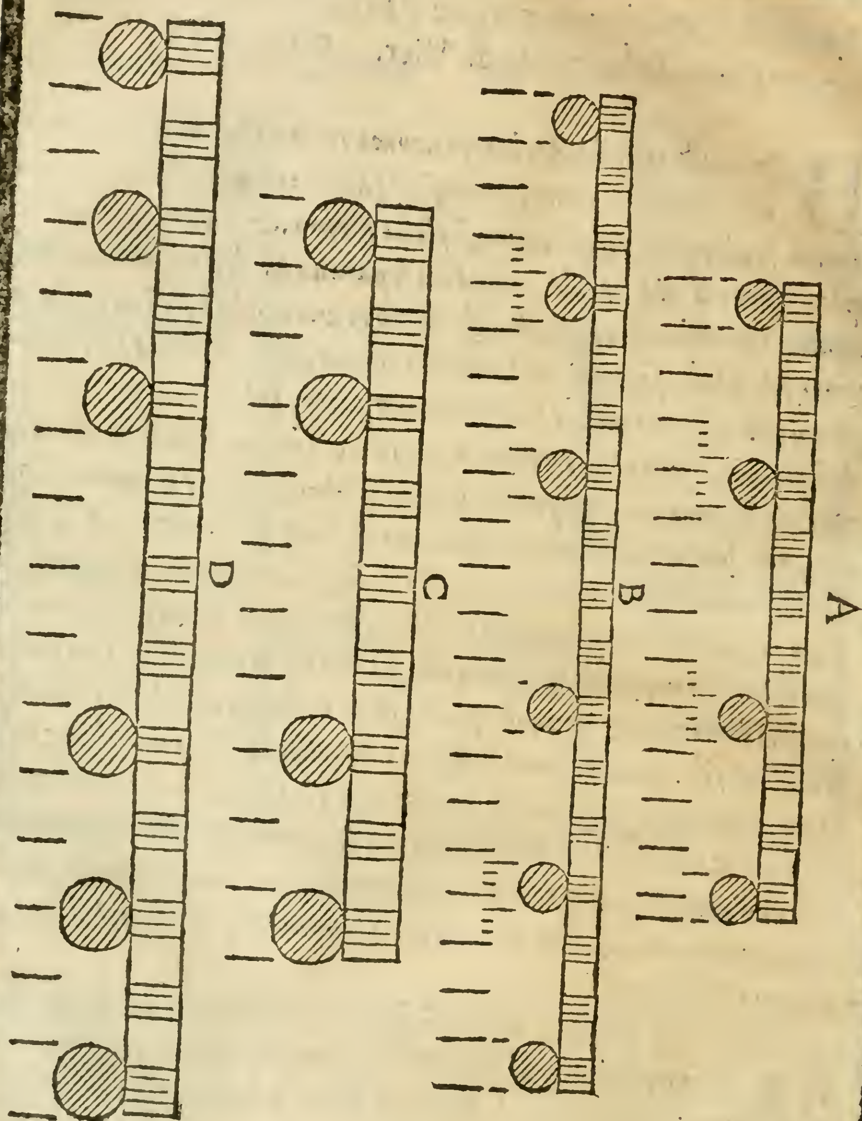
2 $\frac{3}{4}$ 4 2 $\frac{3}{4}$



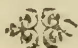
Modo facile per compartire l'Intercolunnio Dorico secondo la regola di Vitr. Cap. XVI.

BEn che li antichi Architetti, come recita Vitruuio habbiano negato essere commoda cosa il fabricare alla Dorica, questo non fecero perche bella non fosse la forma, & la dignità dell'opera Dorica, mà perche impedito li pareua la destributione, & compartimento de trigliphi, & metope, perciochè egli è necessario porre i triglphi sopra il mezo delle colonne, & le metope trà i triglphi siano egualmente larghe quanto alte, & però hauendo tal dificultà nel situare le colonne al giusto compartimento de triglphi, & metope, per questo si son veduti fuggire il lauoro Dorico, non biasimando però l'opera ma il compartimento. Et hauẽdo Vitr. à tal incommodo prouisto insegna la regola, che tenir si deue in questo compartimento. Se la facciata si hauerà da fare di quatro colonne, come la figura A, sia diuisa la larghezza in parti tredeci e meza, & vna di quelle sarà il diametro della colonna: Mà se di sei colonne, come la figura B, diuidasi la larghezza in parti vintiuna, & vna di quelle sarà il diametro della colonna, & così veniranno li triglphi sopra le colonne, e le metope haueranno il quadro perfetto, & gli intercolunnij haueranno il giusto compartimento di due diametri e tre quarti, & quel di mezo quatro diametri.

Mà se l'opera sarà da farsi di spesse colonne, come le figure C, & D, mostrano, si farà il suo compartimento in questo modo. La figura C, hauerà la diuisione in parti vndeci, & la D, in parti sedici, & vna di quelle seruirà per misura nella distributione di tutta l'opera. Questa regola degli Intercolunnij in ciascun ordine è stata molto considerata da gli antichi Architetti, & in par-


A
B
C
D

ticolare da Vitruuio dalquale fù publicata, et riesce molto perfetta secondo il giudicio de buoni Architetti, essendoli offerta all'intelletto dal senso visuale, ma alcuni se ben hanno qualche cognitione, non dirò pratici per non saper l'arte, tiene questa regola degli Intercolunnij per imperfetta con dire, che facendo vna loggia di dui ordini di colonne; cioè con loggia ouer portico di sotto, & di sopra, non sarà l'opera perfetta, come si vede nel Peristillo del Gimnasio di Padoua, perche facendo giusti gli Intercolunnij di sotto, quelli di sopra non possono venire giusti, perche si fanno con colonne di ordine differente, & si fanno che riposssano sopra quelle di sotto, delche essi persano, che nell'Architettura vi sia imperfettione nelle misure degli Intercolunnij, laqual cosa non è, perche vn buon Architetto quello che vede essere imperfetto lo fà perfetto, essendo che dal vedere ne nasce il sapere, e niuna cosa può essere nell'intelletto, che non sia nelli sensi stata, & à lui presentata, e tra li nostri sensi il vedere è tenuto il più nobile, Onde meritamente da Sauij fù detto l'occhio essere la porta per laquale l'intelletto intende e gusta, ma acciò non sia detto, che nell'Architettura vi sia questa imperfettione nelle misure degli intercolunnij, si farà le colonne di grandezza quanto sarà alta la fabrica, con quella picciola colonna di dietro ouer pilastro, come si è mostrato nel capitolo decimoquinto nella loggia in quella pianta di fabrica, & si nominerà nel capitolo decimo ottauo, laqual regola può seruire in ogni parte della fabrica, così di fuori nelle loggie, come di dentro negli Peristilli, cioè portici fatti à modo di Caustro, laqual regola sarà meglio intesa legendo li sopranominati capitoli.

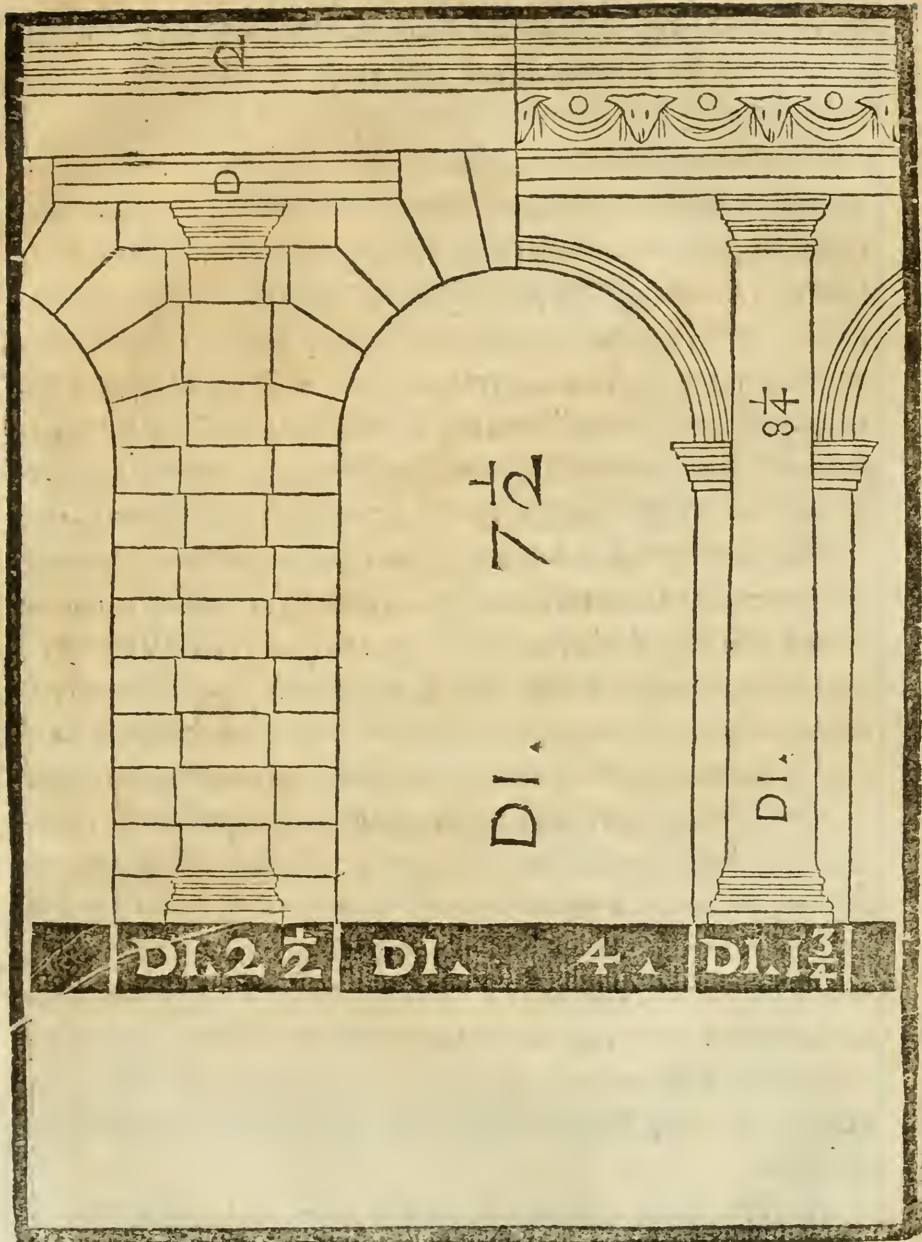


De

DE GLI ARCHI. Cap. XVII.

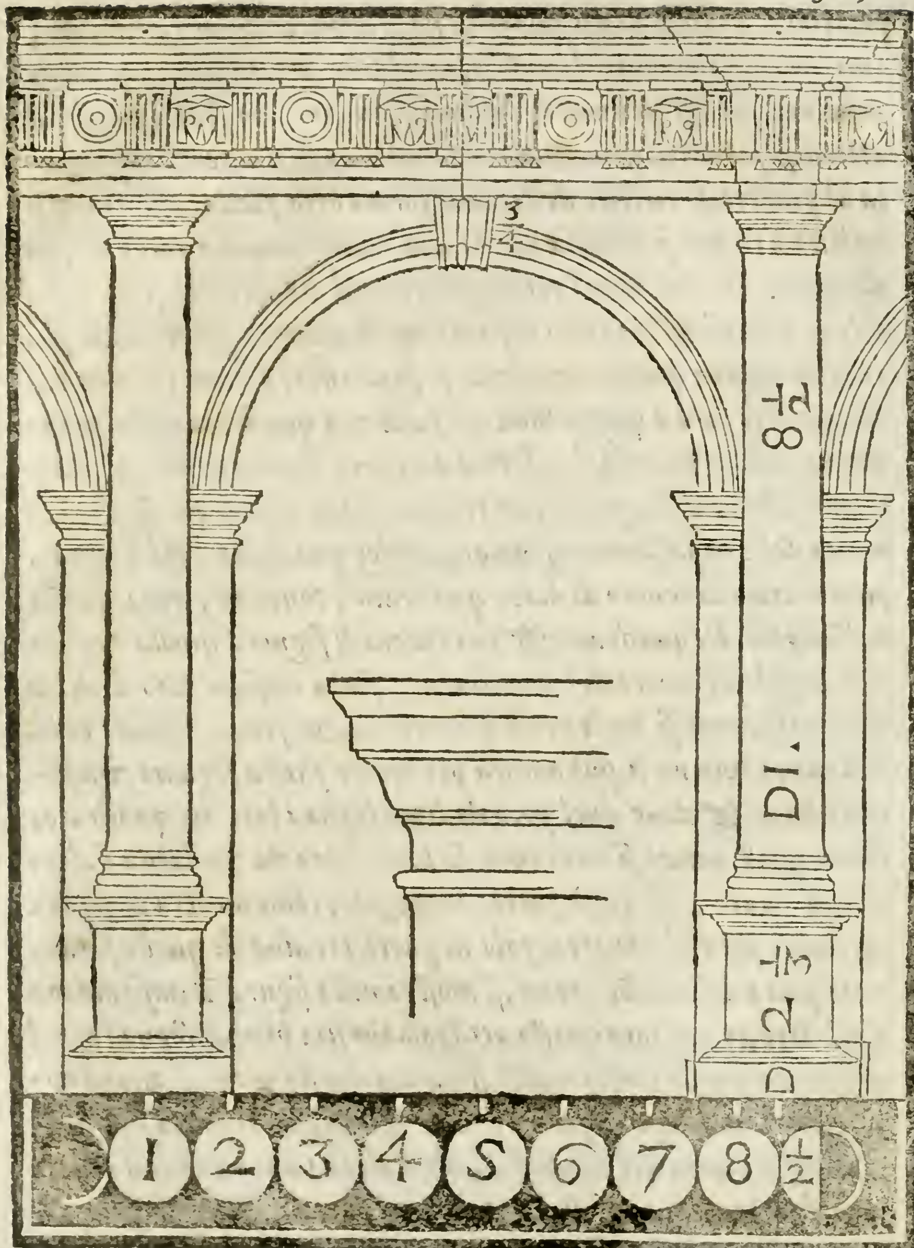
Douendosi in questo ordine Dorico fare Archi senza pedestillo, si faria in larghezza tre diametri e mezo di colonna, & questo si faria non tanto per la forma, quanto al compartimento de Triglifi, & Metope, che si fanno nel freggio, che saria per ciascun Arco quatro Metope, & tre Triglifi; & li Triglifi sopra il mezzo delle colonne, che sariano da colonna à colonna diametri quatro, che con il spatio de gli pilastri non si potria fare la luce dell'Arco in larghezza maggiore di tre diametri, e mezzo di colonna, essendo che il pilastro non si può fare manco grosso di vn diametro e tre quarti di colonna: Ma perche l'Architettura non è tanto pouera, che non si possi mutare in qualche cosa; stando però negli stessi termini, mi è parso di fare questo Arco in larghezza quatro diametri di colonna; mà perche il compartimento de Triglifi non viene giusto, in cambio de quelli sopra il mezzo delle colonne hò posto teste di bue, & in luogho di Metope alcuni pani, & sopra quelli alcune picciole patine, come erano costume degli antichi di porre nell'ordine Dorico teste di bue bendate, & le patine de sacrificij. Facendo questo Arco di quatro diametri in larghezza, si farà di sette e mezzo in altezza, & le colonne di otto diametri e vn quarto, tutta l'altezza della cornice due diametri, l'altezza delle imposte mezo diametro, Ma perche nelle fabriche alcune volte occorre pilastri più sodi, & fermi, secondo la qualità del peso, che hà da sostenire hò posto quest'altra inuentione fatta alla rustica, con il freggio schietto, che non vi essendo necessità di compartimento de Triglifi nel freggio, ne obligo nel situare le colonne, si potria fare il pilastro di che grossezza piacerà.

In


D
D
DI. 7 1/2
DI. 8 1/4
DI. 2 1/2
DI. 4.
DI. 1 3/4

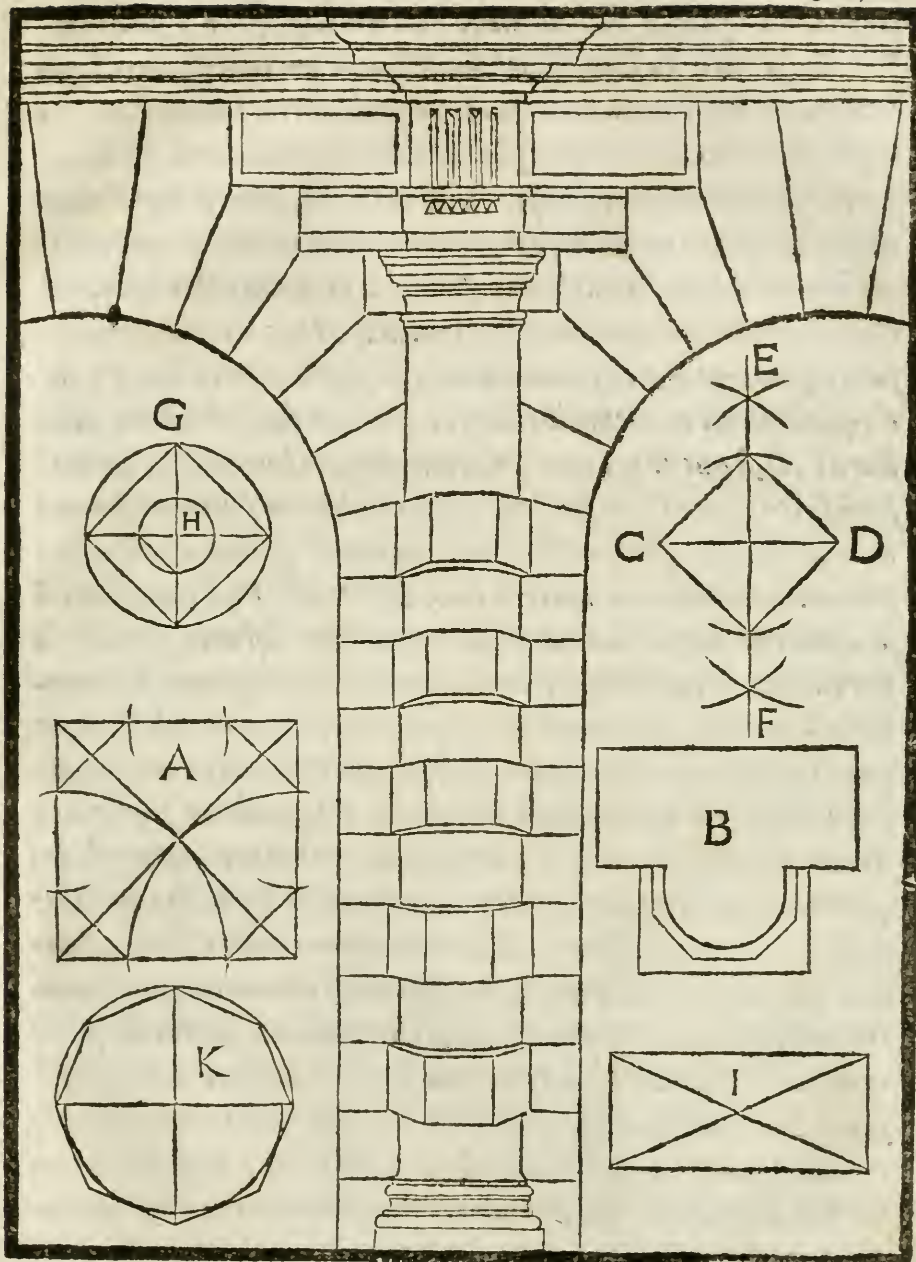
In questa figura si mostra di dui diametri e mezzo di colonna, che pare forma conueniente, & rende il paßeggiare amplio, & bello. Negli Archi con il pedestillo si farà la sua larghezza di cinque diametri è mezo di colonna, & il suo compartimento sarà da mezza colõna, à mezza colonna, sette diametre è mezzo, ouer otto è mezo insieme con le colonne, & nel freggio di ciascun Arco li sarà sei metope, & cinque triglifi, & gli triglifi sopra il mezo delle colonne, & questo ordinariamente è stato osseruato dalla maggior parte degli Architetti, questo si mostra nella prima mità di questo Arco, nell'altra mità si mostra l'Arco con il rissalto sopra le colonne, che dalla figura benissimo si può intendere, se negli cantoni del rissalto si faranno le patine, si faranno ouade, perche sono di manco spatio di mezza metopa per facciata, le colonne si faranno otto diametri e mezzo, la cornice dui diametri, dalla cornice alla luce dell'Arco resterano tre quarti di diametro; e tanto alta si farà la chiaue dell'Arco, laquale si può adornare in diuersi modi, ouero con fieri mascheroni, l'altezza dell'imposta, si farà la decima parte dell'altezza del pilastro, auuertendo che nelle altezze de pilastri vi è compreso ancora l'imposta, & la sua sacoma si mostra nella luce dell'Arco, & si deue fare con poco sporto, perche và à morire appresso la colonna, & ancora i listelli si faranno molto piccioli; perche hanno più garbatura, Et alcune volte si fanno le fabriche con il pilastro senza appoggiarui colonna facendo li Archi, & pilastri alla rustica, all'hora l'imposta si farà senza tondino ouer astragalo, & Cimbia, facendo la bugna del rustico, che habbia da principiare doue è leuato via il tondino.

Nelli Archi con il piedestillo non si farà colonna alla rusticha, mà l'Arco si poßono fare, & senza piedestillo, & si farà à suo piacimento, & per essere questo ordine, come si è detto nel suo prin-


3
4
DI.
1 2 3 4 5 6 7 8 ½

principio, dedicato à gli huomini nelle armi, & forza potenti, laudo eßere adornato di rustico, e trofei bellici trà le colonne, ouer nelle metope, & per non vi essere in questo Arco spatio per simil attioni, ò fatto tutto rustico con la colonna di dui terzi appoggiata al pilastro, il rustico dellaquale forma otto faccie, & tra vn rustico è l'altro, è colonna tonda non intiera ma dui terzi del suo diametro, & così anco l'ottangolo, come si vede nella figura B, ch'e la pianta del pilastro insieme con la colonna, & volendo fare la sacoma di questo ottangolo si farà tutto intiero; e non dui terzi, & si farà à questo modo, si farà vn quadrato della grandezza quanto hauerà da essere il detto ottangolo, dentro alquale si tirerà le linee diagonali per trouare il suo centro, poi si porrà la punta del compasso in ciascun angolo del quadrato, & l'altra punta ariui al centro di detto quadrato, tenendo ferma quella nell'angolo del quadrato, & con l'altra si segnerà quella misura da l'angolo al centro del quadrato; sopra ciascun lato di detto quadrato, come si vede per le linee curue, & senza segnare la linea curua intiera si può ancora per minor fatica segnare vn poco de linea, & doue quel poco de linea segha i lati del quadrato; sopra quelli punti si tireranno le linee rette da vn lato a l'altro del quadrato, & sarà fatto l'ottangolo, come mostra la figura A, diuiso poi il detto ottangolo in parte tre, due di quelle saranno la piãta della colõna come, si mostra nella figura B; insieme con il pilastro, et per fare questo ottãgolo che stia bene, bisogna fare il quadrato che sia perfetto, & si farà a questo modo, si tirerà vna linea piana laquale sarà C, D, & nelle estremità di quella si porrà la punta del compasso, & l'altra punta arriui à l'altro capo di detta linea, & si segnerà vna portion di circolo per parte, poi si porrà sopra l'altro capo di detta linea, & si segnerà le medesime portion de circoli, che formeranno le due opposite inter-

ter-


G
H
E
C
D
F
A
B
K
I

tersecationi quali si vedeno nelle lettere E, & F, la linea E, F, tirata da l'intesecationi di quelle portion de circoli con la linea C, D, formeranno quatro angoli retti à squadra, questa regola fù trouata dal Tartaglia per diuidere vna linea in due parti eguali, come per essempio la linea C, D, altri si sono seruiti di questa per altri effetti, & per tornare al nostro proposito dico, se poremo la punta del compasso nel centro di queste linee, & l'altra punta arriui in capo della linea C, D, & con quella misura segneremo le due portion de circoli sopra la linea E, F, & da quelli punti tireremo le linee che vadino dall'estremità della linea C, D, à quelle portioni de circoli sopra la linea E, F, & così sarà fatto il quadrato perfetto, ma perche non si potemo seruire bene di questa regola per fare il quadrato di grandezza à nostro piacimento ne basterà hauer le linee C, D, & E, F, che siano à squadra, & da quelle tirar le linee parallele distante secondo la grandezza del quadrato; che voremo fare, & quando si voremo assicurare se vn quadrato sia perfetto, li tireremo le sue diagonali per trouare il suo centro, e sopra quello con la punta del cõpasso, & l'altra ariui sopra vn angolo del quadrato segneremo vn circolo, & se il circolo toccherà egualmente tutti gli angoli del quadrato, sarà segno, che il detto quadrato sarà giusto, come nella figura G, con questa regola potemo ancora sapere se vna stanza è quadra perfetta, tirandoli le sopradette linee diagonali dentro della stanza, & facendo poi vn circolo sopra il centro di quelle come nella figura H, poi tirar vna linea retta doue il cerchio seghà le linee diagonali, & se quella linea sarà giustamente il quarto del circolo gli angoli saranno retti, ma se sarà maggiore ò minore, la stanza non sarà altrimente quadra perfetta, & volendosi certificare se la pianta di questo pilastro sarà à squadra, li tireremo le linee diagonali, & poi piglieremo la misura del centro

agli

agli angoli del quadrangolo, & se la misura sarà eguale à tutti gli angoli del quadrangolo, ouer pianta del pilastro, quello sarà à squadra, come nella figura I, & volendosi certificare, che l'ottāgolo sia perfetto li tireremo li suoi diametri in croce, come nella figura K, si vede; dal centro de quali segneremo vna linea circolare, che toccherà giustamente detti angoli; l'ottangolo sarà giusto, e quando questo ottangolo fosse tagliato fuora si prenderà la misura di dentro via, facendo medesimamente vna linea circolare qual tocchi i lati dell'ottangolo, & se quella toccherà egualmente l'vno come l'altro; il detto ottangolo sarà giusto, & questo si mostra nella sopradetta figura.

Non senza proposito ho fatto questo discorso, e posto le sue figure trouando, che appresso la dottrina dell'Architettura essere molto necessaria la Geometria, come madre di quella, con laquale l'huomo diuiene ingegnoso, & pronto addoperar la mano in ogni delineamento, dice Vitruuio nel primo capitolo del primo libro, che la dottrina senza lo ingegno, ne lo ingegno senza la dottrina può fare vn perfetto artefice, essendo dunque la Geomotria di grādissimo frutto in tutti gli ammaestramenti, sarà molto vtile il saperne, poi che da quella dipende l'origine di tutte le ingegniose discipline, & perciò fù detta opera che veniua da gli ammaestramenti di Mercurio come referisse Orontio Fineo. Et perche egli è bene il cercare di sapere, & procurare di operare quanto è possibile senza diffetto, ritornerò ancora alla regola degli Archi, et come hò fatto negli Intercolunnij, cercherò di mostrare il modo di porre vn'ordine sopra l'altro nelle fabriche degli Archi. Se voremo adunque porre l'Arco Ionico sopra il Dorico, sarà bisogno che ambedui gli Archi habbiano la luce di egual larghezza, & se bene l'Arco Dorico, & il Ionico ambedui sono in larghezza cinque diametri è mezo della sua colōna, non viene ad essere però eguali

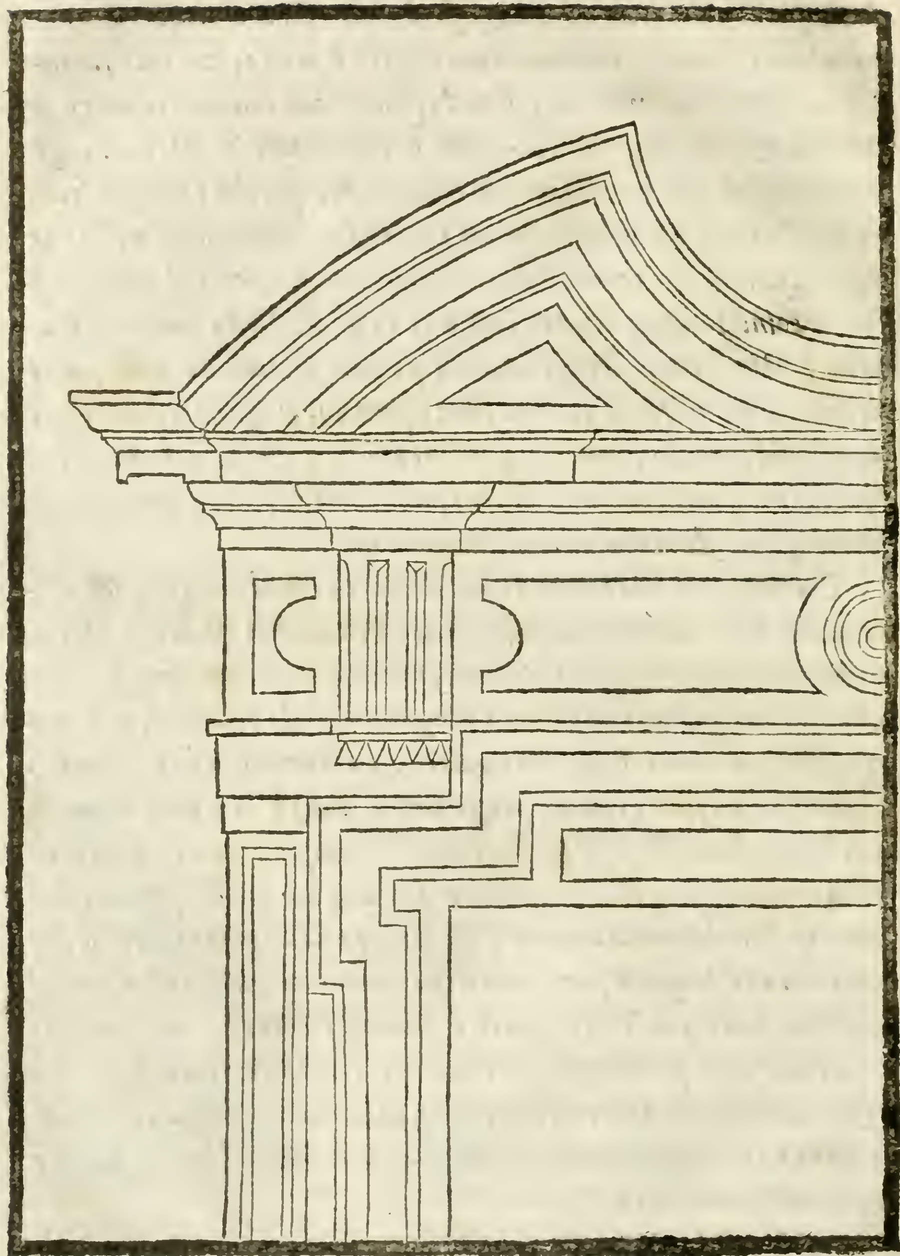
in larghezza rispetto alle colonne, perche le colonne dell'Arco di sopra essẽdo più sottile di quelle di sotto, hanno ancora minor diametro, & perche quelle di sopra hanno da cadere giustamente sopra quelle di sotto, li Archi non possono venire giusti secondo le date regole, essendo li diametri delle colonne di sotto maggiori di quelle di sopra, che cinque diametri delle colonne di sotto fanno cinque e mezo di quelle di sopra; di modo che l'Arco di sotto si farà in luce cinque diametri della sua colonna, & per fare il suo compartimento faremo in questo modo. Fatto che sarà la elletione della larghezza, che si vora fare la luce dell'Arco nella parte di sotto, quella anderà compartita in parti cinque, & vna di quelle sarà il diametro della colonna, & per compartire questi Archi cõ facilità si farà il suo compartimento da meza colonua, a meza colonna, in parti sette delle cinque della luce dell'Arco, lequali sarãno diametri della sua colonna, & cinque di quelle, come habbiamo detto sarà della luce dell'Arco, dui diametri, cioè due di quelle parti, sarà la larghezza della fronte de ciascuno delli pilastri; doue hanno da andare appoggiate le sopranominate colonne, che sarà la luce dell'Arco insieme con li suoi pilastri nuoue diametri, vn diametro hauerà la colonna, & mezo diametro per banda della colonna resterà al pilastro, A questi Archi non si farãno pedestillo, mà vn Dado secondo l'ordine Toscano, L'Arco di sopra si farà con il suo piedestillo, & Balaustri trà vn pilastro è l'altro da appoggiarsi per guardare nel cortile; circondato dal peristillo, à questo Arco Dorico si faranno li Triglifi sopra il mezo delle colonne, & il restante si farà schietto : Hò veduto di questi Archi con li Triglifi, e Metope, con il piedestillo, i quali hanno di larghezza quatro diametri è mezo di colonna, i quali riescono molto angusti, & offendono l'occhio: Se faremo questo Arco Dorico con li Triglifi, e Metope, & che habbiano come di sopra è detto la luce,

di

di cinque diametri di colonna, si farà il suo cõpartimento da meza colonna, à meza colonna, in parti sette è meza, & così facendo, i pilastri veniranno larghi nella fronte due diametri è mezo di colonna, & nel freggio della cornice veniranno sei Metope, & sette Triglifi con quelli sopra le colonne, mà perche i pilastri secõdo questo compartimento appare troppo larghi, massime nella parte di sopra, che oscurerebbe il peristillo, ò portico, perciò laudo che si faccia come prima hò detto senza li Triglifi: Nella fabrica ch'auerà li Archi con il Peristillo, ouer portico solamente nella parte di sotto, & di sopra fabrica senza portico, si osseruerà le regole date nella seconda figura di questo capitolo, & si farà che detta fabrica sia adornata con belle porte, & finestre, delle quali hò posto il disegno di vna con queste misure.

L'altezza della cornice di questa porta con il freggio, & architraue è per la mità della larghezza della luce di detta porta; principiando sopra il pilastrino di fuorauia, che iui riposa il suo Architraue ilqual pilastrino, è congionto con la pilastrà, mà và vn poco più indietro, & detta altezza di cornice se ben appare, che mostri vn poco grande, questo non è, anzi è vn poco meno di quello che saria se fosse fatta secondo il compartimento mostrato nella prima figura di quest'ordine Dorico; mà questo procede dal non vedere la porta intiera, & ancora dalla gionta sotto il suo Architraue, la quale par vnita con la cornice, la larghezza del pilastrin nella più stretta parte è quanto l'Altezza dell'Architraue, mà nella più largha parte doue tocca il pilastrino di sopra; è per la duodecima parte dell'altezza della luce della porta laquale altezza, che proportione habbia d'auuere con la larghezza, si è detto nel primo libro.

Se bẽ questa cornice, come hò detto è vn poco minore di quello, che doueria eßere, riesce maggiore per la già detta aggionta sotto il



to il suo Epistilio, cioè Architraue, mà accioche quella non confonda l'occhio poiche pare vna cosa medesima con l'altezza della cornice, faremo in questo modo, & sarà facili da operare, & da tenirsi à memoria poiche non habbiamo altro che sia nostro che quello che conseruiamo nella memoria; Se voremo fare porte, ò finestre, secondo la proposta inuentione, faremo prima elletione della grandezza degli Thiromati, così detti in Greco, & in Latino Hostij, che sono i spatij luminosi delle porte, & finestre, i quali diciamo la luce della finestra, & della porta, laqual luce sarà diuisa in altezza in parti quatro, & di vna di quelle si farà l'altezza di tutta la cornice insieme con la sopranominata gionta, come dalla figura il tutto si comprende.

Della Cornice Dorica con Modiglioni. Cap. XVIII.

HAuendo nel principio di quest'ordine fatto mentione della cornice Dorica con modiglioni; che così dalla immitatione delle opere di legname si è preso l'vso, doue si vede in alcune fabriche, che nell'estrema parte sono alcuni traui inclinati, i quali sono i sporti de cantieri, che fanno il piouere dell'acque, & così nelle opere di pietra i modiglioni si formano, perche hanno le immitationi de sporti de cantieri, & si come questi cantieri sono piegati acciò aiutino il cadere dell'acque, così nel soffitto di modiglioni di pietra, s'intagliano alcune goccie ad immitatione di goccie d'acqua, Et li Triglifi ancora da traui il nome preso hanno, perche rappresentano le teste de traui, che sopra i muri nell'estrema parte sotto il coperto la trauamenta viene à fare, & quelle da gli antichi operarij Ope erano chiamate, & se in fuora del muro veniuano à linea à piombo li segauano, coprendo poi i segamenti con tauolete così formate come al presente, li Triglifi si forma-

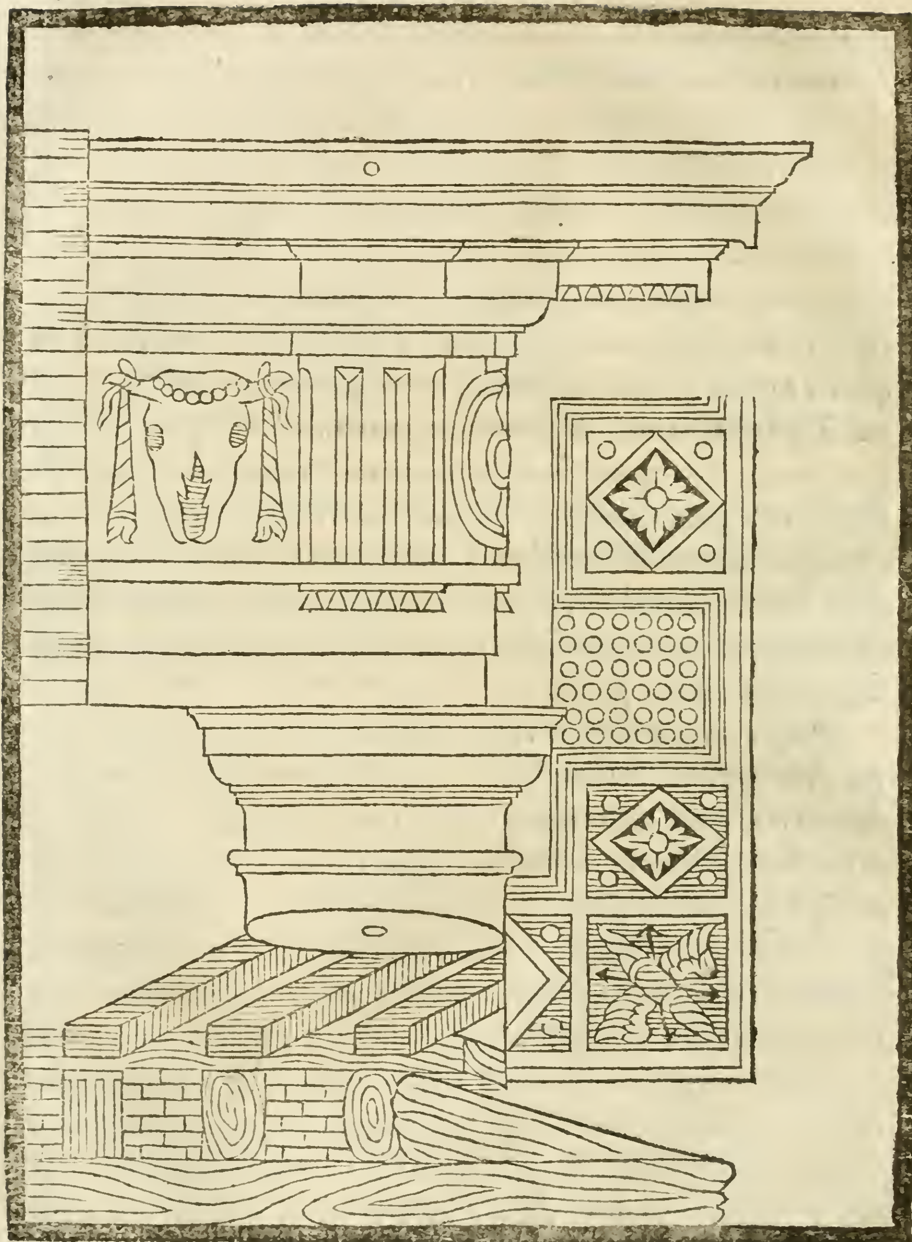
no, & acciò quelle non offendeſse il vedere cõ cera 2. cerulea erano depinte, & così da traui, & Opa nelle Dorice opere comminciò il fregio hauere l'vſo, onde quello intertignio ſpatio ilquale è trà due Ope, volgarmente da gli Architetti Metopa è nominato: ſopra le teſte de traui che formano gli Triglifi, incominciano li traui che fanno il coperto, i quali Tigni ancora ſi chiamano, & ſopra quelli riposa il ſporto de cantieri à guiſa di cornicione, che dalla imitatione di queſte (come habbiamo detto) quelle di pietra cõ vere ragioni, & membri proprij ſono formate, & con giuſte miſure poi compartite, per lequali ne naſce la gratia, & bellezza dell'opera.

Le ragioni di queſte cornici circa l'imitatione delle opere di legname, è manifeſto quando per neceſſità ſiamo conſtretti farle di legname, & queſto ſarà quando nelle facciate ſi faranno loggie, che per maggior grandezza della fabrica ſi faranno colonne di altezza quanto è la fabrica, ſeruendoſi di eſſe colonne per la loggia di ſotto, & per la loggia di ſopra, facendoui di dietro appoggiate altre picciole colonne per ſoſtentamento de traui del primo ſolaro, i quali traui ſi faranno ſporgere in fuori à modo de modiglioni, che faccia cornice al primo ordine, & facendo le colonne così alte quanto è la fabrica; ſarà di neceſſità il farui la cornice di legno ancor nella parte di ſopra (& queſto per più ſicurezza della fabrica, che per eſſer le colonne molto alte li conuien ancora proportionata diſtanza) che di pietra non ſi potrebbe fare. L'Architraue di legno ſopra le colonne molto aiuta à tenir la fabrica inſieme, & li traui ſopra fanno la trauamenta, & coperto inſieme, e forma la cornice, laqual poi ſe li dà conueniente forma, ſecõdo le regole d'Architettura, per lequali oltra la imitatione delle opere di legname, ne procede la gratia, & bellezza del proprio, & giuſto compartimento; Et però dice Vitruuio alla bellezza

ſi ſa-

si sastifarà quando con bella, & gioconda maniera dell'aspetto, la compartita misura de membri sarà giusta eguale, & proportionata; Et perciò quando si ragiona di bellezza si deue sempre intendere delle cose ben disposte, & non di quella bellezza, che si crede fare con l'adornamento de membri intagliati, che alcune volte rende l'opera secca, & però la vera bellezza consiste nelle giuste misure, ma l'ornamento degli intagli è cosa esteriore; che si fà di più, Li antichi faceuano il soffitto del Gocciolatoio di queste cornice piegato; ad imitation del sporto de coperti, che da tali hà preso il nome, & questo faceuano acciò il bagnar dell'acque sopra la cornice nel fin della Corona, ò Gocciolatoio si fermasse, & così à goccia cadesse, onde quella parte che si chiama Corona appresso il nome di Gocciolatoio. Da moderni queste cornici son fatte diritte, facendoui vn'incauo nel soffitto del Gocciolatoio, acciò medesimamente faci l'effetto di tenir l'acque, che non mandi le goccie per l'altra parte.

Questa cornice di pietra cõ modiglioni hà l'Architraue è Fregio della misura della passata Cornice senza modiglioni, ma la cornice cioè quella parte dal Fregio in sù, è alquanto diuersa, il tutto si mostra nella simmetria di queste parti. Nel soffitto del modiglione s'intaglia sei goccie per larghezza che risponda alle goccie di sotto, la Tenia, ò Benda che si dica, & sei goccie li anderà ancora per longhezza per esser quadro perfetto, & hauerà in tutto goccie trentasei, & nel soffitto sopra le Metope si sculpirãno alcune rose, & ne i cantoni si può variare con fulmini di foco: Nella gola diritta s'intagliano alcune teste di Leone, le quali seruono al spargere dell'acque, che dal coperto nella gronda discende, & si sculpiranno al diritto delle colonne, che non solamente renderà bellezza alla vista, mà ancora farà effetto che quelli



che saranno sotto le loggie, ouer portici, non saranno spianzati dal impetuoso spargere delle Celesti acque.

Auuertimento, & regola nelli cantonali di questa Cornice.

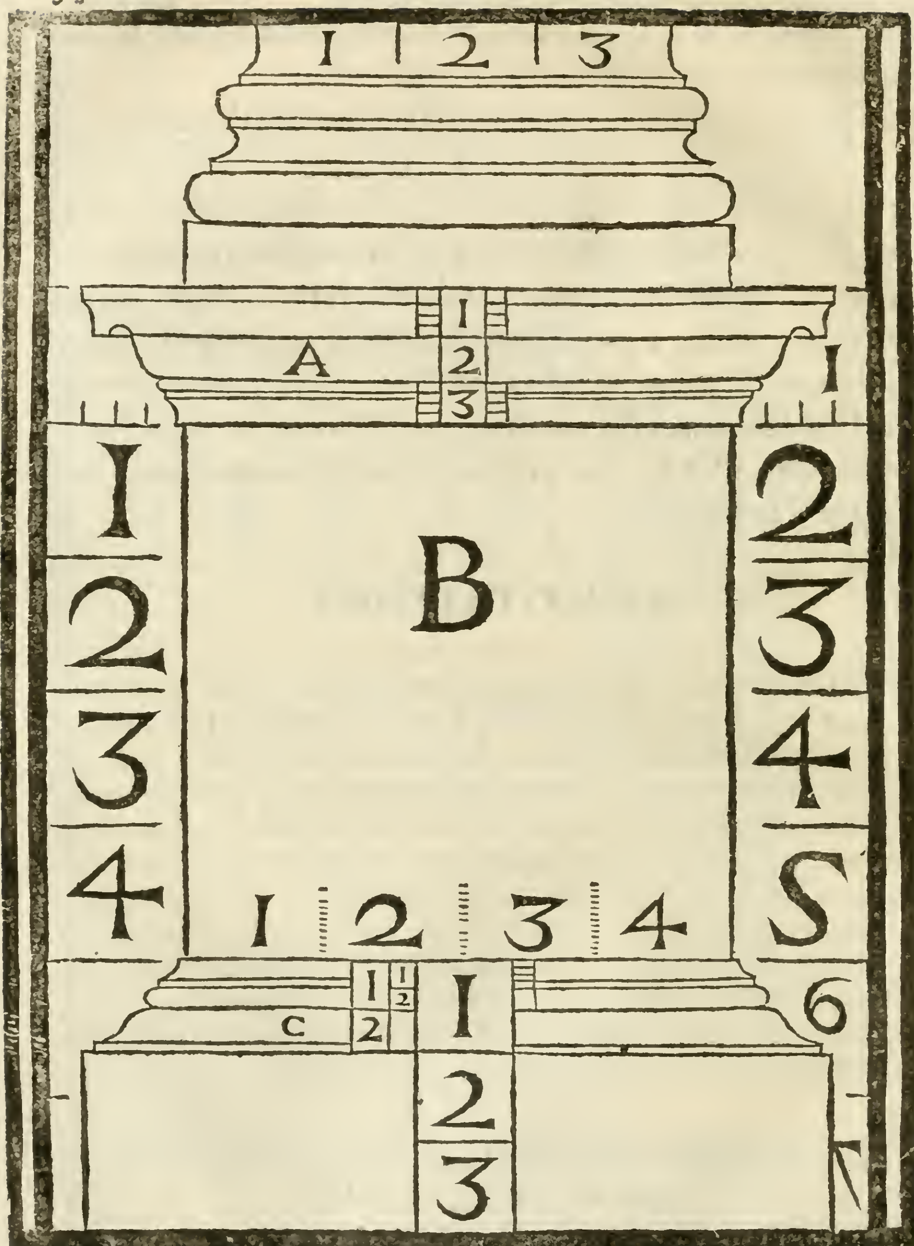
OLtra il compartimento de Triglifi, e Metope, non riusciua à gli antichi i cantonali in quest'ordine Dorico, come habbiamo in Vitruuio nel terzo capitolo del quarto libro, & questo perche non cadeua à proportione le Metope degli angoli della fabrica, mà veniuano ad essere più alte che larghe, & ancora da quella disordinanza fuggiua la ragione Dorica, & à questo fù proueduto con far le patine de gli angoli in forma ouada, come nel disegno si mostra.

ANNOTATIONI.

2 CEra cerulea, cioè cera mescolata con color ceruleo, ilqual colore pende trà il verde, & azuro, questo da gli antichi fù composto d'arena co'l fiore del Nitro, cioè Salnitrio, mescolaua questa materia con il rame di Cipro limato, bagnando la mistura acciò dette cose stiano insieme; faceuano palle, e poi secchate le meteuano in vn vaso di terra nella fornace, che dalla forza del fuoco bogliendo insieme diueniuano nel predetto colore. Fù poi trouato in cambio di questo; il dipingere i pareti historiati con chiaro, e scuro di terra verde, non hauendosi forsi prima trouata la sua caua. Onde Virgilio del predetto colore chiama ciruleo il cocumero, & dalla corruttion del vocabolo, hoggi da molti è detto cirumulo.

Del Pedestilo vsato da moderni in questo ordine Dorico. Cap. XVIIII.

BEnche nell'antico non si vede pedestillo nell'ordine Dorico, & Toscano, anzi il Dorico è fatto senza la base, come si ve-


1 2 3
1
A 2
3
1
1
2
3
4
B
2
3
4
5
1 2 3 4
1 1 2
C 2
1
2
3
6

si vede in Roma nel Teatro di Marcello nondimeno da moderni è stato vsato, & s'vsa, il simile ancora si vede nelle opere ordinate dal Falconetto, & dal Palladio, huomeni veramente, che hanno illustrato questa professione dell'Architettura, & illuminato quelli, che in tal essercitio si sono inclinati. L'altezza di questo pedestilo si è mostrato nel principio di quest'ordine; nel compartimento di tutta l'altezza in parti dodici è vn terzo le quali parti sono diametri di colonna come di sopra è detto: di dui diametri è vn terzo si farà l'altezza di detto piedestilo, il qual diametro sia egualmente diuiso in parti tre, come in questa figura si vede il pie della colonna, & di vna di quelle parti si farà l'altezza della Cimacia, ouer cornice di detto piedestilo, & di quatro si farà l'altezza, & larghezza del suo Dado, & due resteranno al suo basamento.

Il sporto di questo piedestilo si farà per tre quarti d'vna di quelle parti come nello figura è segnato: la parte che serue alla Cimatia sarà diuisa in parti tre eguali, & medesimamente le due parti che seruono al Basamento siano egualmente in parte tre diuise, che sono le principali parti, diuidendo poi in altre particelle, come la figura insegna, & così si faranno li ornamenti del predetto piedestilo, i quali con queste lettere si vedono segnati. A, Cimacia. B, Dado. C, Basamento: Delle ragioni delle altezze de Piedestili non possiamo dire altro, se non hauertire, che le colonne più suelte habbiano i piedestili più alti, & quelle che saranno più basse habbiano i piedestili più bassi, che saranno anco più sodi, & atti à sostenire li altri ordini. Fecero gli antichi questo ordine Dorico, sodo & perciò lo dedicarono come ancora habbiamo detto; à quelle persone che erano ò in arme ò in altro potenti.

Et acciò questo ordine nell'aspetto hauesse approuata la bellezza, & la colonna à portar il peso fosse suficiente con giusta ragione cercarono gli Antichi la sua simmetria, & però hauendola cauata (come di sopra e detto) dal corpo humano; volse dal pie dell'huomo qual è la sesta parte della sua altezza, prender la misura dell'altezza, & grossezza, è così à questa Dorica colonna diedero la proportione di altezza, & grossezza, & fermezza: essendosi li altri doppo loro di più sueltezza dilettati, li diedero sette großezze del suo diametro, & essendosi ancor con proportione l'aspetto innalzato; di sette & meza, ouer otto con la base si fà, come nel principio di questo ordine nel suo compartimento si vede.



DELL'ORDINE
IONICO
CAPITOLO XX.



'Ordine Ionico fù così detto dalla Ionia prouincia dell'Asia minore doue fù trouato. Fù composta questa colonna ad imitatione del corpo humano come la Dorica, mà con altra simmetria fù fatta la Ionica, perciochè immitarono quelle persone; che sono frà il mole, & robusto, & di questo ne rende testimonio hauere quest'ordine adoperato nel Tempio di Apoline, 2. & Diana, 3. & Bacco, 4. & qualche volta à Venere, & à gli altri Dei della medesima similitudine. Di quest'ordine à Diana in Efeso (città delle Amazzoni, fù da esse edificato quel merauiglioso Tempio, che viene annouerato frà le sette marauiglie del mondo, delquale scriue Plinio, e Solino, & Pomponio Mela Strabone, & altri. Era questo Tempio in lunghezza quatrocento è vinticinque piedi, & dugento è vinti in larghezza, nella spesa delquale vi concorse tutta l'Asia, & si tardò à finire dugento è vinti anni, haueua questo Tempio cento è vintisette colonne di marmo eccellente, di altezza settāta piedi l'vna, trentasei ve ne eranno di singolare artificio scolpite il principal maestro secondo Plinio fù Tisifone, & secōdo Strabone Archifrone. Scriue Solino, che quando il potentissimo Re Serse andaua Soggiogando la Grecia, & abbrucciaua i Tempij, questo solo conseruò senza danno. Mà poi vene voglia à vn certo scelerato, vedendo questo solennissimo Tempio di porgli fuoco, & fecelo, & essendo preso confessò non per altro hauerlo fatto; se non per lasciar di se fama al mondo. Dice Valerio massimo

nel titolo della famà, & Aulo Gellio, che fù comandato con graue penna, che niuno scriueße il suo nome, acciò non conseguisse la fama, che egli hauea desiderata, ma poco giouò, perche Solino, & Strabone dicono, che si chiamaua Erostato.

ANNOTATIONI.

2 APollo come scriue Eusebio, & Theodontio, fù inuentore della medicina, & il primo conoscitore delle virtù delle herbe, fù prima da Delij molto honorato, Et vn'altro da Focendi il soprascritto come afferma Cicerone, è il più antieo delli altri. Fu dagli antichi preso per il Sole, nacque in Delo Isola della Grecia fra le Cicladi, & li fecero honoratissimi Tempij, come in vn vestigio si vede. Fù l'altro Apollo addimandato Delfico; da Delfo Città nella Focide prouincia in Acaia, ilquale fù inuentore dell'arte dell'indouinare chiamata Fitornia, & doppo morte fù chiamato Dio della sapienza, & li fù fatto in Delfo da Erittone quello così celebratissimo Tempio alquale concorreuano di tutte le parti del mondo gente per adēpire i loro voti il suo Idolo era doro, & diamanti, & gli erano offerti doni inestimabili, dice Iustino, che haueuano carri doro con rote, & caualli doro, è queste cose li erano offerte perche daua risposta certissima, Scriue Cicerone che oltra questo furono tre altri Apolli ma i poeti s'inchinano più à costui, come s'egli solo fosse stato Apollo. La sua festa celebrauano gli filosofi, & altri sauij, perche era appellato Dio della sapienza, & per la dignità del Lauro ilquale arbore era consacrato à questo Dio, con le sue figlie s'incoronauano gli Imperatori, & Poeti, onde Dante nella sua opera inuocādo la diuina sapienza sotto nome di Apollo dice.

O buon Apollo à l'vltimo lauoro
Fa me del tuo voler si fatto vaso
Come dimanda dar l'amato alloro.

3 Diana fù sorella carnale di Apollo, liquali ambedui ad vn parto li parturì la loro madre Latona, in vna Isola della Grecia chiamata Delo; Et fauolegiando i poeti dicono che Latona in quella

Isola

Isola parturì la Luna, & il Sole, è questo perche essendo certe Isole che si chiamano Ciclade, lequali per vn grãde diluuio furno coperte dalle acque, la prima di quest'Isole che si scoperse fù iluminata dal Sole, & fù Delos, & però gli poeti poetizando dicono che gli due occhi cioè la Luna, & il Sole nacquero in questa Isola, à tal proposito dice Dante nel vigesimo canto della seconda cantica con questi versi.

Certo non si scotea si forte Delo
Pria che Latona in lei facesse'l nido
A parturir li dui occhi del Cielo.

Questa Diana sprezzò il consortio degli huomini per meglio guardare la sua virginità, & habitò nelle selue, & attese à cacciare, & doppo morte in Efeso li fù fatto quel marauiglioso Tempio che di sopra habbiamo detto sotto nome di Luna.

4 Bacco detto prima Dionisio, & Libero, ritrouò in Grecia l'vso del vino, & trascorendo per diuerse parte del mondo insegnò loro à farlo, fù huomo molto bellicoso, & ritrouò l'ordinanze de soldati nelli eserciti, fece molte guerre in India, distrusse molti Tiranni, & fece edificare molte Città, fra le altre Argo in Grecia, fù inuentore di lauorare la terra con i buoi, & molto dedito alli piaceri, & delitie, perilche gli Antichi li edificarono tempij, & ordinarono i giuochi da lui detti Baccanali.

5 Di Venere habbiamo detto nel capitolo sesto, laquale fù di così incomparabile bellezza, che molti accecati di lei dissero, che nõ era femina terrestre, ma mandata dal grembo di Gioue, di Cielo in terra, & l'adimandauano madre di quello non lieto amore da noi chiamato Cupido, & andò tanto innanzi il suo nome, che nõ solamente appresso Papho antichissima Città di Cipro, ma ancora presso l'altre nationi, fù doppo morte con incensi, & odori, come Dea riuerita. Et li Romani li edificarono vn Tempio sotto nome di Venere madre, & di Verilcordia. Questa scelerata donna fù inuentrice (come vogliono alcuni) delli luochi publici delle meretrici, & esortò le donne ad andarui, laquale vergognosissima scelerità, durò per molti secoli appresso li Cipriani, li quali haueuano per costume mandare le sue donne al lito del mare; accioche si congiungessero con i forestieri per guadagnare la dotte.

6 Amazzoni così dette da Amazzonia regione; in quella parte della Scithia, ch'e dentro ne i termini dell'Europa, qual si stende per fino alla Tracia. Furono donne bellicosissime, & molto valorose nelle armi: lequali senza alcun consiglio d'huomeni vincero notabili battaglie, conquistarono gran prouincie, & Città, & durarono gran tempo nella lor Signoria è possanza. La historia di queste dõne hanno scritta molti auttori per cosa molto certa. Scriuela Trogo Pompeo, Giustino nel libro secondo, Diodoro Siculo nel terzo, & quarto, Paolo Orosio nel decimo quinto, Martiano Capella nel nono, Quinto Curtio nel sesto decimo quinto, Pomponio Mela nel primo, & Seruio, & Amiano Marcellino, & altri molti antichi senza i moderni.

Habitarono prima le Amazzoni vicino al fiume Tanai, qual diuide la Scithia in due parti; poi si riducero à certi luoghi vicino al fiume Termodonte; & occuparono ancora per forza d'armi vna gran parte dell'Asia. Del valor di queste Donne oltra gli autori nominati ne parla ancora Virgilio nell'vndecimo dell'Eneide in questi versi.

Quali di Tràcia l'Amazone quando
Di Thermodonte van lungo le riue
Con loro armi dipinte guerreggiando,
O d'interno ad Hipolita, o la forte
Panthasilea allhor che vincitrice
Riede sul carro, e l'accompagnan liete
Facendo co i lunati scudi, & alte
Grida tumulto le feminee schiere
Qual primo, o vergin cruda, ò qual estremo
Abbatti? pur di quanti morti corpi
La terra spargi? e à Eumenio pria di Clicio
Figliuol con lungo abete il petto passa:
Quei cade, e nel cader di sangue versa
Larghi riui, è'l terren sanguinoso morde
E se nel sangue suo morendo inuolue.

La

La Regina di queste valorose donne fù Pantasilea, laquale si ritrouò nella guerra di Troia contra i Greci, & in quella diedero grādissimi amaestramenti. Queste Amazzoni come scriue Giustino nel secondo libro menauano la lor vita senza huomini, & haueuano in vso solazaarsi con loro solamente la primauera fino a tanto, che esse si sentiuano di loro grauide, Et partorendo figliuoli maschi subito gli amazzauano: ma le femine serbauano, & dauagli il fuoco alla poppa destra, affine che quella non li crescesse acciò nella guerra meglio adoprar potesse la lancia. Nella età fanciulesca esercitauano le caccie per suefarsi al caualcare.

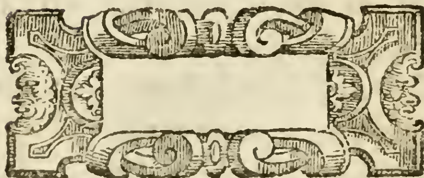
Del compartire questo ordine Ionico in altezza. Capitolo XXI.

HO voluto come li altri ordini di facile, & breue misure comporre quest'altro, acciò quelli che de l'Architettura si dilettano possino le sue regole con facilità tenir à memoria, e tali regole sono fatte secondo la conuenienza, che in questo ordine Ionico si conuiene, con giuste ragioni, & misure distribuite secondo la sua rata parte, & nel principio di questo ordine si mostra solamente il suo compartimento in altezza, diuiso in parti sette è meza. Poiche sarà fatto elettione di che altezza si vorrà fare questo ordine, all'hora si diuiderà quella altezza in parti sette è meza, & d'vna di quelle parti si farà l'altezza della cornice; come è segnata per la lettera A, & de cinque di quelle parti si farà l'altezza della colonna, qual sarà doue è segnato con la lettera B, & vna parte è meza resterà al pedestillo, questo si mostra appresso la lettera C, le cinque parti della colonna saranno diuise in parti noue, & vna quelle sarà la sua grossezza.

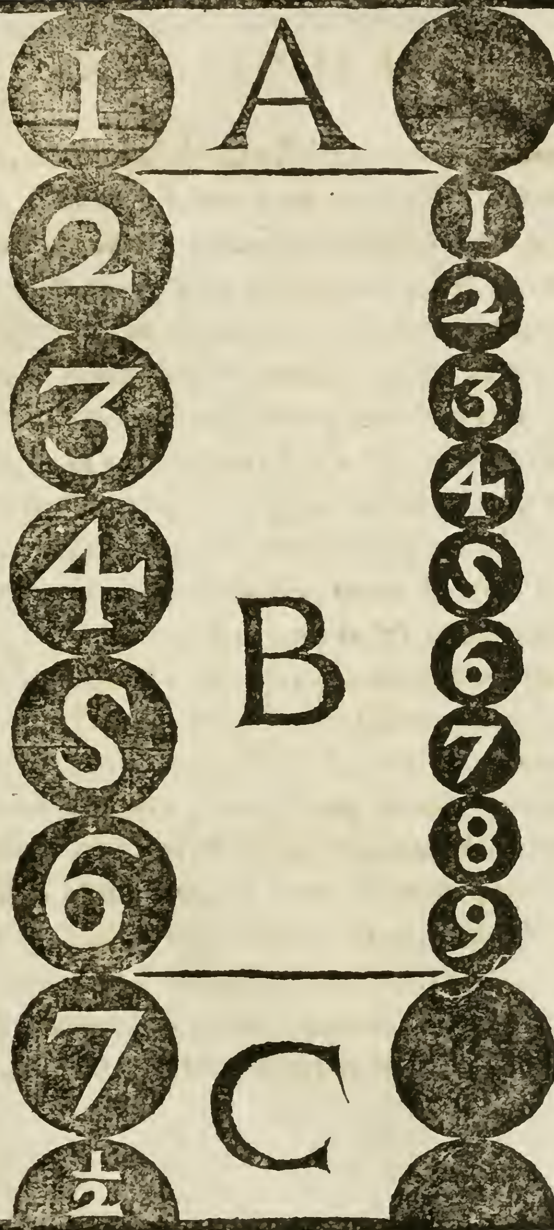
Facendo ancora questo ordine senza pedestillo, sarà diuisa l'altezza in parte sei; d'vna si farà l'altezza della cornice, & le cin-

cinque sarà della colonna; lequali compartite in noue una di quelle forma la grossezza di detta colonna.

Questa colonna alta noue volte quanto è grossa per diametro è secondo il modo più vsato, ma mentre considero alli altri ordini, trouo questa regola non essere perfetta, ma la sua altezza deue essere otto volte e tre quarti quanto è grossa per diametro, che sono noue grossezze; manco vn quarto: la ragione di questa misura si dirà nell'ordine Composito nel trattato della colonna, & Intercolunij.

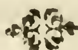


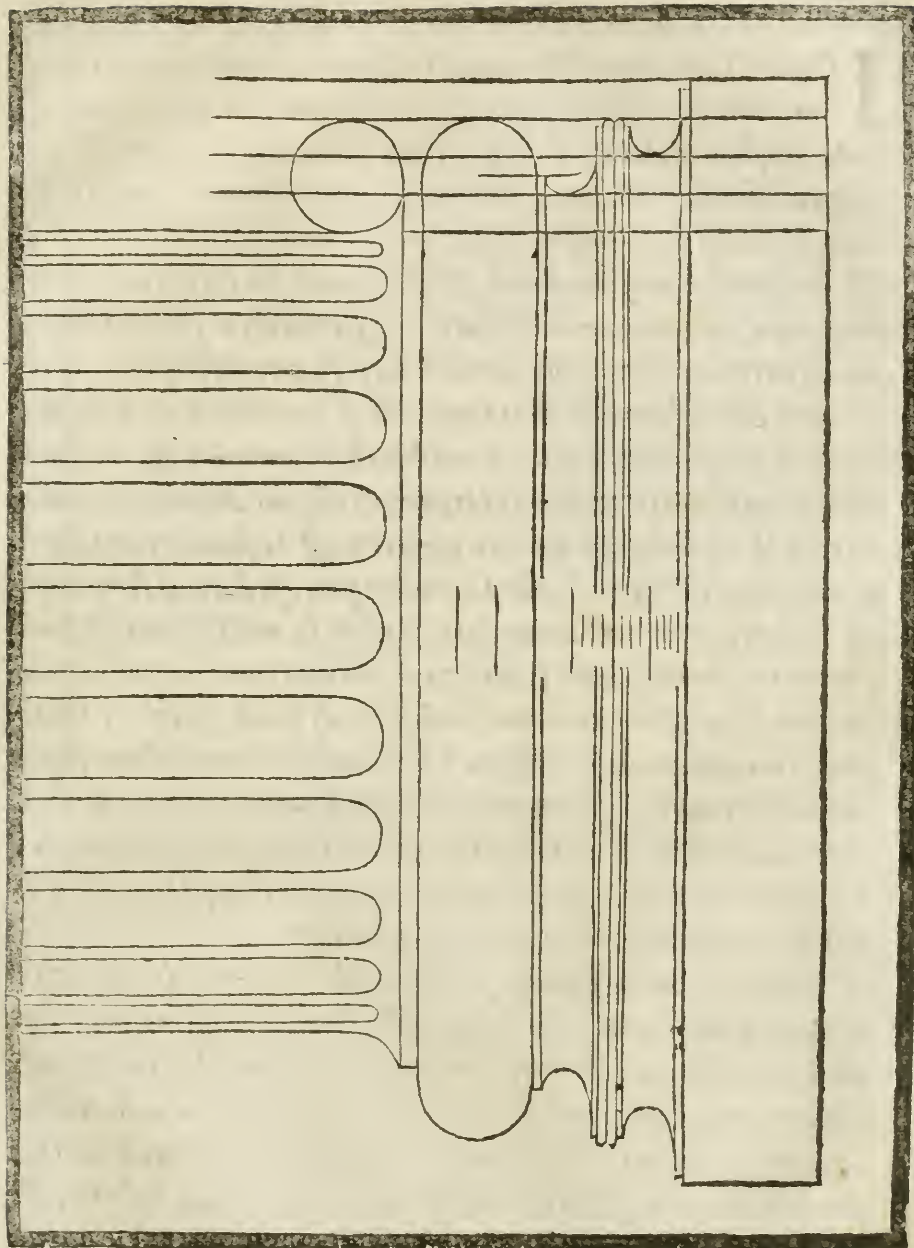
DEL-


A
B
C
1
2
3
4
5
6
7
½
1
2
3
4
5
6
7
8
9

DELLA BASE IONICA. Cap. XXII.

DIsegnata che sarà la grossezza della colonna, il suo diametro sarà diuiso per mità, & d'vna mità si farà l'altezza della basa, eccettuando la Cimbia, laquale è parte della colonna in tutti li ordini, eccetto che nel Toscano, che è parte della basa. L'altezza di questa basa che sarà la meza grossezza della colonna cioè la mità del suo diametro sarà diuisa in parti tre eguali come l'Attica, d'vna parte si farà l'altezza del plintho, cioè quel dado di sotto, & il resto dal plintho in sù sarà diuiso in parti sette eguali come nel disegno si vede, & di tre di quelle parti si farà l'altezza del Toro, cioè quel bastone che principia di sopra la basa, & tanto se li darà di sporto; cominciando al diritto della colonna, & di quatro di quelle parte; si farà l'altezza degli incaui insieme con i listelli, e tondini, l'altezza d'i tondini sarà per la quarta parte d'vna di quelle parti, i suoi listelli si faranno per la mità, il listello sopra il plintho si farà per la quinta parte d'vna di quelle parti, e tanto si farà il listello sotto il Toro, la Cimbia cioè il listello in fondo della colonna, sarà per la mità d'vna di quelle parti, & sarà diuisa dalla basa, il suo sporto sarà vna di quelle parti, il sporto del Toro tre parti, come s'è detto, il sporto del primo cauetto vna parte, il sporto di tondini tre parte, il secondo cauetto due parte, & tutto il sporto della basa quatro di quelle parti, come nella figura si vede.





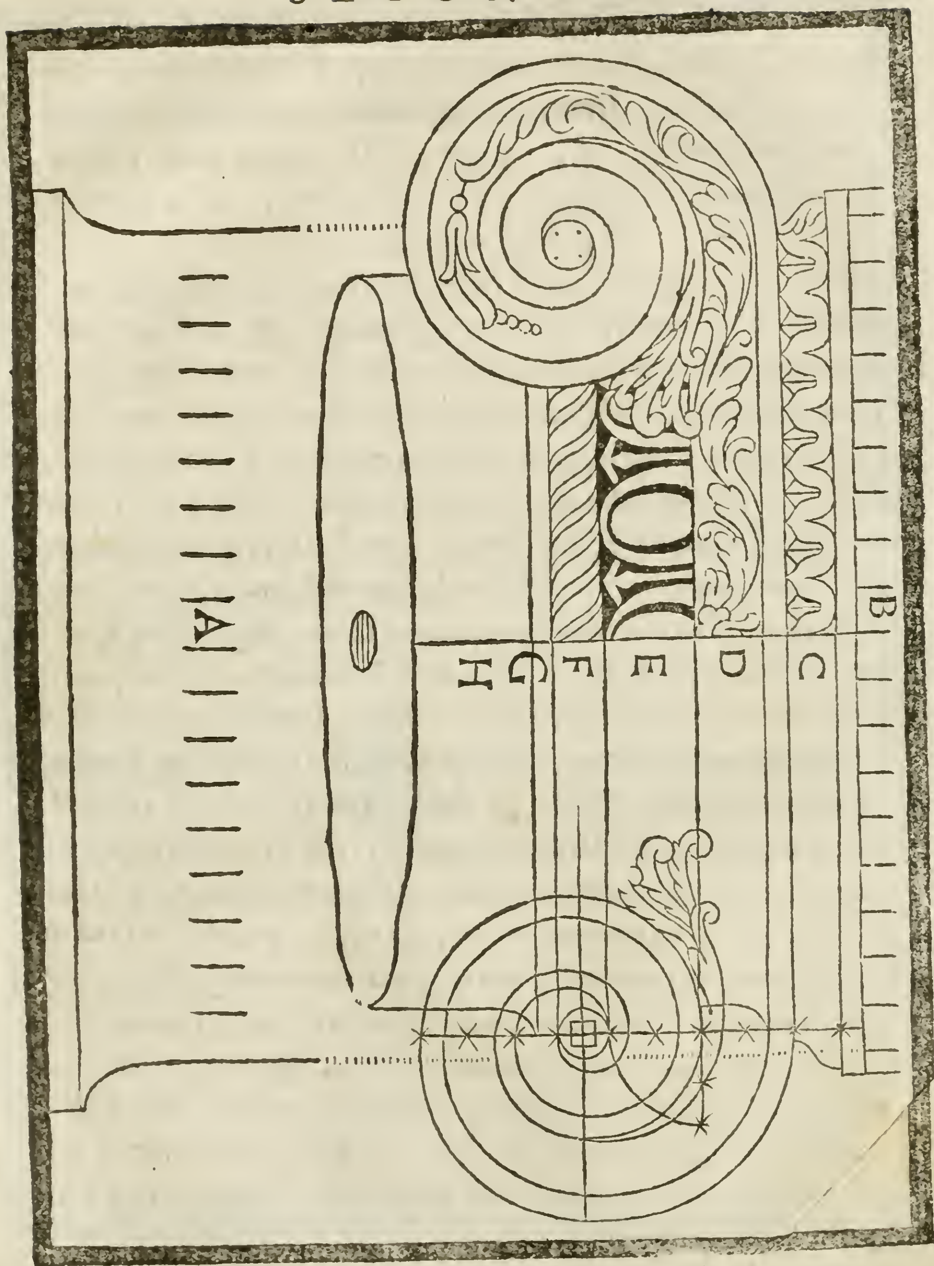
DEL CAPITELLO. Cap. XXIII.

I Capitelli Ionici per la loro mollitie viene chiamati da Vitruuio puluinati, quaſi letti, ò piumacci, laqual coſa non da tutti è ſtata conſiderata; come ſi dirà nell'ordine Compoſito, la miſura de quali ſecondo Vitruuio ſarà queſta; aggiontoui vna parte alle diciotto del baſſo ſcapo della colonna, e tanto ſia la larghezza, & lunghezza del ſuo Abaco, & della mità ſia fatta tutta l'altezza del capitello con le Volute, che ſecondo le regole di Vitruuio il tutto ſi moſtrerà con facilità nel ſeguente diſcorſo.

Per fare adunque il detto capitello, ſi diuiderà il pie della colonna in parti diciotto, come ſi vede nella lettera A, & di dicinoue di quelle parti ſi farà la larghezza del ſuo Abaco, come nella lettera B, ilquale ſarà quadro perfetto, & la ſua altezza ſarà d'vna di quelle parte è meza, la meza parte ſi darà al ſuo piano, & la parte intiera all'intauolato, L'altezza delle Volute ſi farà per otto di quelle parti: l'altezza de membri del capitello con la Cimbia di ſopra della colonna ſarà ſette di quelle parti, e tanto ſarà la larghezza della voluta: l'incauo di detta Voluta ſopra l'Ouolo ò Cimatio, ſarà per meza di quelle parti: l'altezza di detto incauo ſarà vna parte è meza, & meza parte la ſua liſta piana, Il ſporto dell'Ouolo nel mezo la fronte del capitello, ſarà di due di quelle parti, e tanto ſarà la ſua altezza.

Il tondino ouero annulo ſotto l'Ouolo, hauerà di altezza vna di quelle parti: l'altezza della Cimbia della colonna hauerà meza parte, & meza parte il ſuo incauo. La groſſezza della colonna nella parte di ſopra ſarà diminuita, che delle diciotto parti di ſotto ne habbia ſedeci di ſopra, che ſarà vna parte per banda trà la groſſezza di ſopra, & la groſſezza di ſotto, & nel mezo di quella ſi laſcierà cadere vna linea à piombo, che Cathetа Vitruuio dimanda, & ſopra quella nel tõdino del capitello,

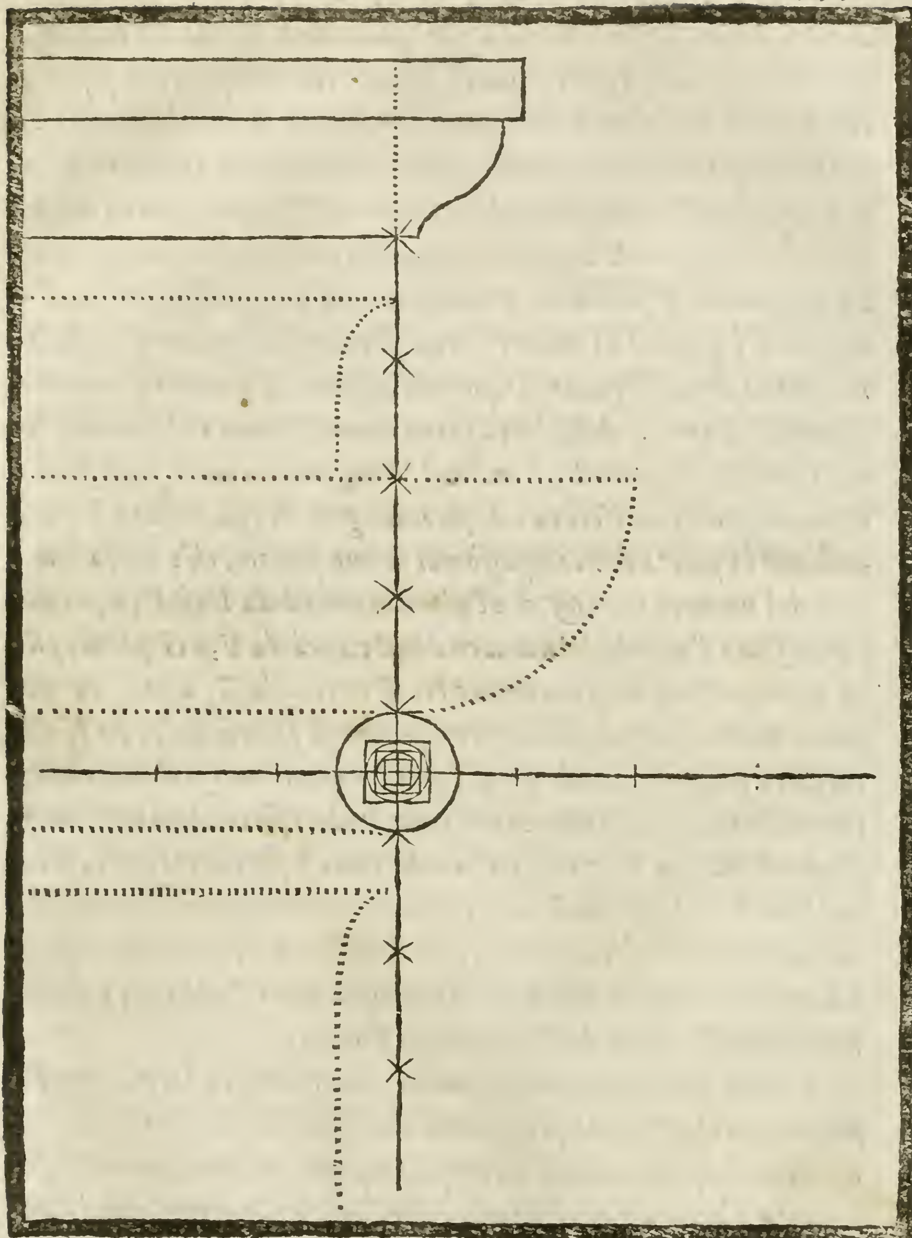
ſi fa-


A
B
C
D
E
F
G
H

si farà il centro dell'occhio della Voluta; il circuito delquale sarà quanto l'altezza di detto tondino. Sopra la linea Catheta sono segnate le parti, che formano le altezze de membri del capitello, i quali sono questi. C, Abaco, D, incauo della Voluta, E, Cimatio detto Ouolo, F, Tondino, G, Cimbia, H, Viuo della Colonna.

Nella passata figura, che è la fronte di questo capitello si vede la mità di esso capitello finito con gli intagli, & nell'altra mità si mostrano le sue misure; così delle altezze de membri, & sporti, come anchora delle Volute, lequali come siano aggirate con il compasso, hò posto il suo disegno in forma maggiore. Le Volute come si è detto; si faranno alte otto parti delle diciotto del pie della colonna, & il suo centro si farà sopra la linea Catheta, come si è detto, lasciando quatro parte è meza disopra dal centro, e tre è meza di sotto, poi si tirerà vna linea piana à liuelo, laquale passi per il centro doue si ha da fare l'occhio della Voluta, qual si farà ponendo la punta del compasso in detto centro, facendo vn circolo di grandezza quanto è vna di quelle parti, che formerà la grandezza dell'occhio della Voluta, & ancho fara il sporto del tondino, & in detto circolo si farà vn quadro, che di grandezza sia la mità di detto circolo, ilqual quadro dalla linea piana, & Catheta vien diuiso in quatro quadretti, & ciascun quadretto sarà diuiso in parti tre eguali per linea diagonale, come da questa seconda figura si vede, & li punti che diuidono dette parti saranno li cẽtri del secondo, & terzo giro della Voluta, & li angoli del quadro saranno li centri del primo giro, ilquale comincia sotto l'Abaco, & finisse sopra l'Ouolo, & ogni giro gira quatro centri, perche gira di quarto in quarto dell'occhio della Voluta, come nella terza figura si vede.

Fatto che sarà l'occhio della Voluta secondo li sopradetti modi, Alhora



Alhora il giro di essa Voluta; si farà ponendo la punta del compasso nell'angolo del quadro; qual è segnato con vn punto di sopra, che si potrà dire al numero vno, & l'altra punta del compasso nel principio del riuolgimento sotto l'Abaco, doue è segnato A, e si tirerà fin alla linea piana doue è segnato B, dipoi si porrà la pũta del compasso nell'angolo del quadrato al numero dui, e si tirerà dal punto B, alla linea Catheta doue è il C, poi si porrà nell'angolo del quadro al numero tre, e si tirerà dal punto C, alla linea piana doue è segnato D, poi nell'angolo del quadro al numero quatro, e si tirerà dalla linea piana doue è il punto D, fin alla linea Catheta al punto E, e così nel Diagonio circuito sarà finito il primo giro della Voluta. Il secondo giro di essa Voluta si farà ponendo la punta del compasso nel primo punto, ch'e sotto l'angolo del numero vno, & con l'altra si tirerà da E, à F, e poi nel punto sotto l'angolo del numero dui si tirerà da F, a G, poi nel pũto vicino all'angolo del numero tre si tirerà da G, a H, & nel punto verso l'angolo del numero quatro si tirerà da H, a I, & così sarà finito il secondo giro. I quatro punti verso il centro serueno al terzo giro, cominciando come li altri sotto al numero vno, si tirerà da I, a K, e così circuindo, come li sopradetti giri, si tirerà da K, a L, & da L, a M, & all'vltimo punto si tirerà da M, a N, & così sarà finito il giro della linea di fuorauia del rileuato piano della Voluta, qual principia sotto l'Abaco, e finiße nella circonferentia dell'occhio della Voluta.

L'altro giro di dentro da quello, che forma la larghezza del piano di detta Voluta principierà medesimamente sotto l'Abaco: di sotto dal punto A, meza di quelle parti, che sono partite sopra la linea Catheta cioè a piombo, che sarà vna parte e meza sopra l'Ouolo doue è segnato E, ilqual piano acciò più dolcemente faccia il suo inuoglio, si farà, che nel suo riuolgimento vadi manchando,

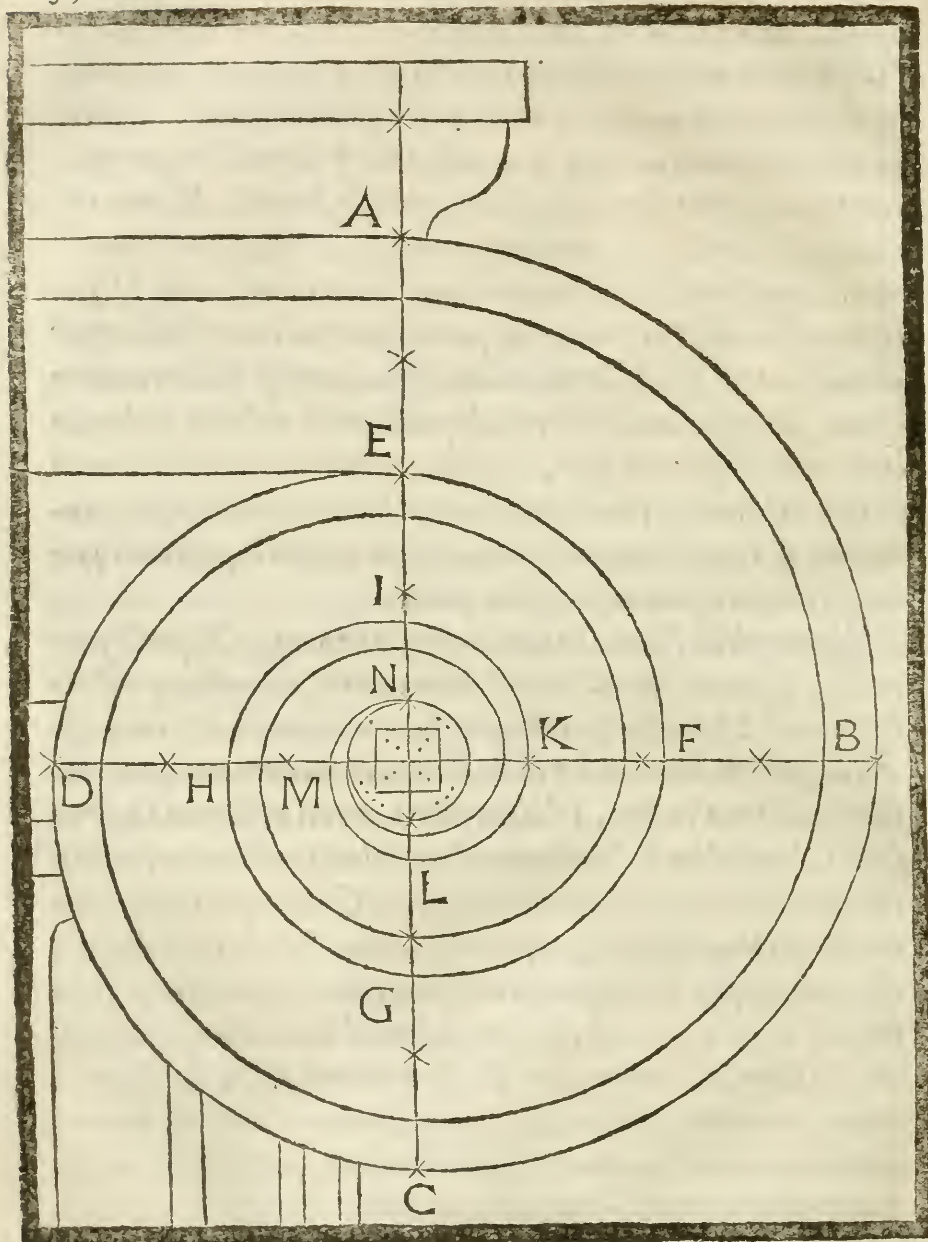
do,

do, e sia più ristretto nel fine appresso l'occhio della Voluta, & si farà in altro modo; perche facendo la linea di dentro via con li medesimi dodici punti (nell'occhio della Voluta) che si ha fatto quella di fuora uia, il piano venirebbe tutto di egual larghezza, come nella prima figura di questo capitello si vede, Et acciò che detto piano diminuisca come nella terza figura, si farà a questo modo, Si piglierà la misura delle quatro parte e meza, che è segnate sopra la linea Catheta quali principiano nel centro dell'occhio della Voluta, e finisse sotto l'Abaco, lequal parti si diuideranno in cinque, facendo di nuouo d'vna di quelle parti vn'altro occhio per la Voluta del secondo giro, il quale occhio venirà ad essere più picciolo del primo, dentro alquale poi si faranno quelli dodici punti, come si a fatto la prima volta, leuato via però quelli del primo occhio, acciò non impediscano questi.

Il piano della Voluta hauerà di larghezza meza di quelle parte, che è segnate sopra la linea Catheta, come si vede appresso la lettera A, Et per far questo giro si porrà la punta del compasso nell'angolo, che è nell'occhio della Voluta al numero vno, come si a fatto nel primo occhio, e l'altra punta arriui nella mezza parte sotto l'Abaco doue è il termine della larghezza del piano, e si tirerà sino al B, doue che questo occhio per essere più picciolo del primo, fa effetto, che la larghezza del piano in B, viene più stretta, che in A, poi si porrà la punta del compasso al punto dui, e si tirerà da B, al C, e così seguitando sino al duodecimo punto, come si a fatto nel primo occhio di essa Voluta si farà, che il giro di dentro via della voluta, & piano insieme andarà sempre diminuendo di quarto, in quarto, sino all'vltimo giro, ilche non diminuiria chi non facesse l'occhio più picciolo.

Il girar di questa Voluta con dodici punti fù trouato da Iosef Saluiati pittore, ilquale essendo Mathematico il cauò dalle parole

di


A
E
I
N
K
F
B
D
H
M
L
G
C

di Vitruuio nel terzo capitolo del terzo libro, doue dice. Albora dalla summità sotto l'Abaco, comincia in ciascuna attione de i Tetranti il dimezato spatio dell'occhio, minuendosi sino, che venga nel medesimo Tetrante qual'è sotto l'Abaco: doue che viene ad esser finito il primo giro di essa voluta, qual si fà negli angoli del quadro, & la voluta hauerà scemato doi diametri dell'occhio, perche ogni quarto deue scemare mezo occhio di voluta; secondo le parole di Vitruuio.

Questi giri Vitruuio chiama Tetranti perche vanno di quarto in quarto dell'occhio della Voluta. Del secondo, & terzo giro di questa Voluta, Vitrruio non fa mentione quanto habbia da scemare; perche la principal regola consiste nel primo giro, ilquale da la forma, & grandezza della voluta, laqual voluta, il Saluiati la dedicò all'Illustriss. Barbaro, ilquale se ne sono seruito di quella inuentione nel suo commento di Vitruuio, & altri Architetti se ne sono seruiti nelle loro opere mà non hano posto la regola di fare il secondo giro per far diminuire il piano, perche facendo il secondo giro con li medesimi dodeci punti; veniria di egual larghezza così nel principio, come nel fine appresso l'occhio, come di sopra si è detto. Se ben questi dodici punti sono fatti con altra regola; parendomi più facile, sono però situati nel medesimo luoco descritto dal Saluiati.

In altro modo con più facilità si può fare il soprascritto secondo giro della Voluta per fare il suo piano che diminuisca, senza fare il sopradetto circolo, ouer occhio della Voluta che sia più picciolo, che sarà meno fattura, & farà l'istesso effetto. Fatto che sarà il primo giro del piano della Voluta con quelli dodici punti, si farà il secondo giro, che diminuisca con quelli punti, non sopra quelli si metterà la punta del compasso, mà si calerà più abasso nel mezo de quelli, cioè verso il centro, & si principierà non più

O nel-

nell'angolo del quadro al punto vno, mà più abaſſo nel mezo del ſpatio ch'è trà l'angolo del quadro, & il punto lì vicino, & così ſi andarà girando come la prima volta, & in cambio di metter ſopra li punti ſi andarà mettendo più abaſſo nel mezo del ſpatio de quelli, che così ſeruirà ſenza fare vn'altro occhio di Voluta. Queſta regola viene oſſeruata dall'Illuſtriſſimo Signore il Signor Vicenzo Dotto Gentilhuomo di queſta Città, che oltra le molte opere d'Architettura ciuile, le quali hanno adornata queſta Città, ancora nell'Architettura militare non hà forſi vn par ſuo, & nella proſpettiua è moltó perito, ilquale hà veduto la mia opera & mi hà datto animo à douerla ſtampare.

Negli inuolgi delle volute nella parte appreſſo l'Ouolo, ſi fano alcune foglie, che dolcemente ſe gli inuoltano atorno per alquanto ſpatio, come nella prima figura di queſto capitello ſi moſtra in quella parte doue non ſono intagli, lequal foglie ſi fanno, che vadino adoſſo l'Ouolo, cioè che appreſso le volute ſia coperto da ditte foglie, perche così non moſtra durezza alcuna, lequali foglie ſono fatte in forma di penne, come nella figura ſi vede. La parte di queſto Capitello, che hoggi è detta Ouolo, fù anticamente chiamata Cimatio, & ancora ſerba il nome.

Mà l'isteſſa nel Dorico fù detta Echino, ilqual vocabolo fù tolto dal Latino, perche in eſſa ſi ſcolpiuano ricci di caſtagne apperti, & in queſto ordine Ionico ſi adornaua con frutti, & foglie coleggate, che Encarpi ſi diceuano, & eſsendoſi poi preſo l'vſo di fare gli intagli ſimili a l'oua, così queſta parte in tutti gli ordini vien chiamata Ouolo: ſotto l'Ouolo in queſto capitello ſi fà il tondino, ouer membro annullato, ilquale iudico, che ſtaria bene ſchietto, ſe ben l'Ouole, & incauo della voluta foſſe intagliato, ben che appara, che da gli antichi queſto annullo foſſe ſcolpito, come in forma di tonde malgarite, ò altre gemme, doue da più moder-

derni si è preso l'vso di scolpire gli intagli, che pater nostri, e fusaioli si dicono.

Nell'occhio della voluta doue s'intaglia, si sculpisse vna rosa per compagnamento de gli altri intagli. Questo occhio da Vitruuio è detto Axe, per essere cosa immaginaria, che finge essere come vn baston, che atorno segli inuolta questo inuoglio, che Voluta si dice. Nelle colonne alte acciò l'Abaco sia scoperto, vi si farà vn'altro membro di sotto il detto Abaco, dell'altezza del suo intauolato, ilquale sarà intagliato se ben il capitello fosse senza intagli, la forma delquale intaglio, si farà in modo che s'assomigli a vna treccia di donna, cinta intorno di sotto l'Abaco. Et ancora per più compimento di questo capitello nella parte dauanti dirò, che facendolo quadrangolare hauerà il suo Cimatio arcuto, ilquale nel mezo della faccia di esso capitello sforgerà in fuora pari dell'Abaco, & il suo intaglio sarà come li altri, con tre Ouoli intieri, sotto alquale li camineranno dietro li altri suoi membri, e sotto la Cimbia seguirà colonna piana.

Stabilito il disegno di questo capitello nella parte dauanti, l'istesse misure, cioè l'istesse parti diciotto dal pie della colonna, hanno da seruire nella parte del fianco di detto capitello, doue hò posto le parti diciotto dal pie della colonna con vna parte aggiunta, lequal parte hò segnate sopra l'Abaco di detto capitello, come ancora nel primo si è mostrato, & di dicisette di quelle parti si farà la lunghezza del Puluino, che è quella parte nel fianco del capitello, che nella fronte fà la Voluta, laqual parte appare, come vn piumaccio cinto nel mezzo, & inuolto, & da i capi nella parte di sotto stà pendente, ma quella di sopra riposa sopra il Cimatio, & il suo inuoglio nel fianco del capitello è chiamato Puluino, come si è detto, che latinamente significa coscino, che mostra eßere cosa tenera, e viene à cuoprire l'Ouolo in quella parte del

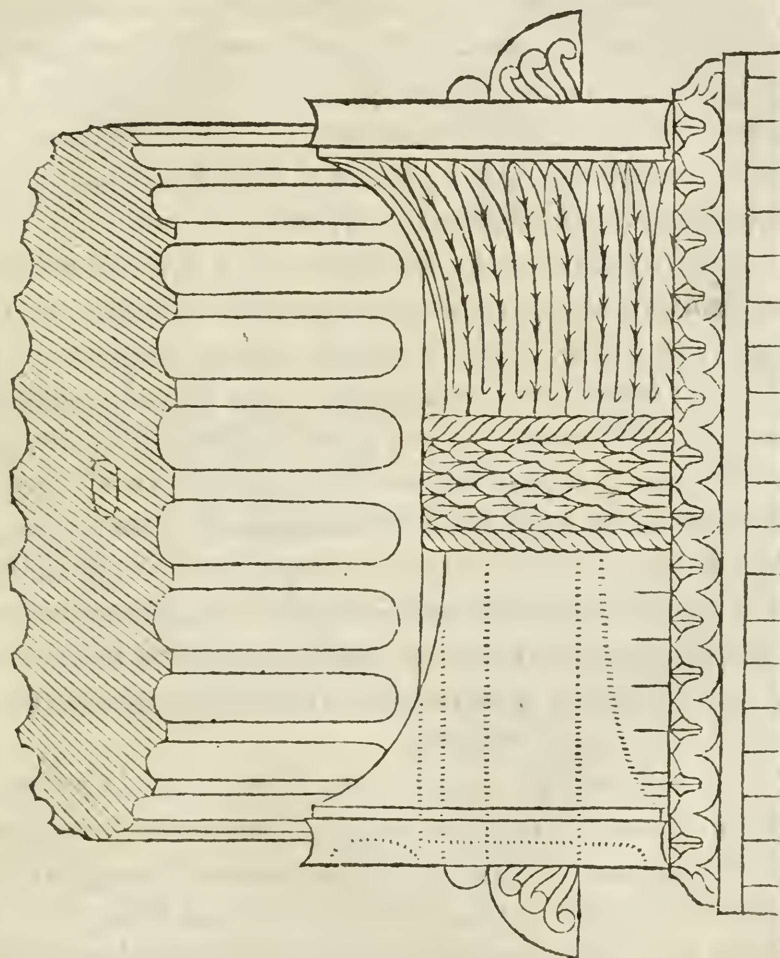
detto fianco. La misura della larghezza de' i Balthei, cioè le cinture da i capi del Puluino, si faranno per vna delle sopra nominate parti, & la sua altezza viene ad essere otto, come nella voluta si è mostrato, & il suo pianetto si farà per la quarta parte d'vna di quelle parti, come nella quarta figura di questo capitello è segnato.

Il cingolo di mezo di detto scartoccio, si farà in larghezza per tre di quelle parti, due si daranno al lauoro di mezzo, & mezza parte per vno si daranno à suoi cordoncini di fuorauia, l'intaglio di questo Cingolo, ouer cinta nel mezzo, sarà in modo, che appaiano penne accomodate; come à scaglie di pesce il Sporto di questa cinta si mostrerà più auanti, la sua altezza si vede dalla figura, che cadde al diritto liuello nel fine della Cimbia della colonna sotto il capitello, & di sopra và a morire sotto l'Abaco. L'incauo della Voluta, come si è detto nell'altra parte del capitello, si farà per mezza di quelle parti, & risponde sul viuo della colonna nella parte di sopra, come in questa figura del fianco del capitello si vede per le linee de punti.

Il Puluino di questo capitello, come si è mostrato così è da farsi, che appaia quasi à modo balaustrato, non però s'intenderà, che habbia del balaustro per esser quello, come cosa dura, e fata senza ragione, se ben alcuni l'hanno fatto, & intagliato à foglie di rouere, non essendo cappaci, che questo vocabulo Puluino significa coscino, che è cosa molle è tenera, e questo auuiene dalla lor poca scienza. Dice il Filosofo nella Dialettica; la scienza essere cognitione certa, per laquale indubitatamente si conosce la cosa, talche l'intelletto senza dubitare à quella cognitione si accosta.

Di modo, che per via della scienza ciò con il sapere conosceremo le cause, e nature, e nome proprio di qualunque cosa, che

nelle

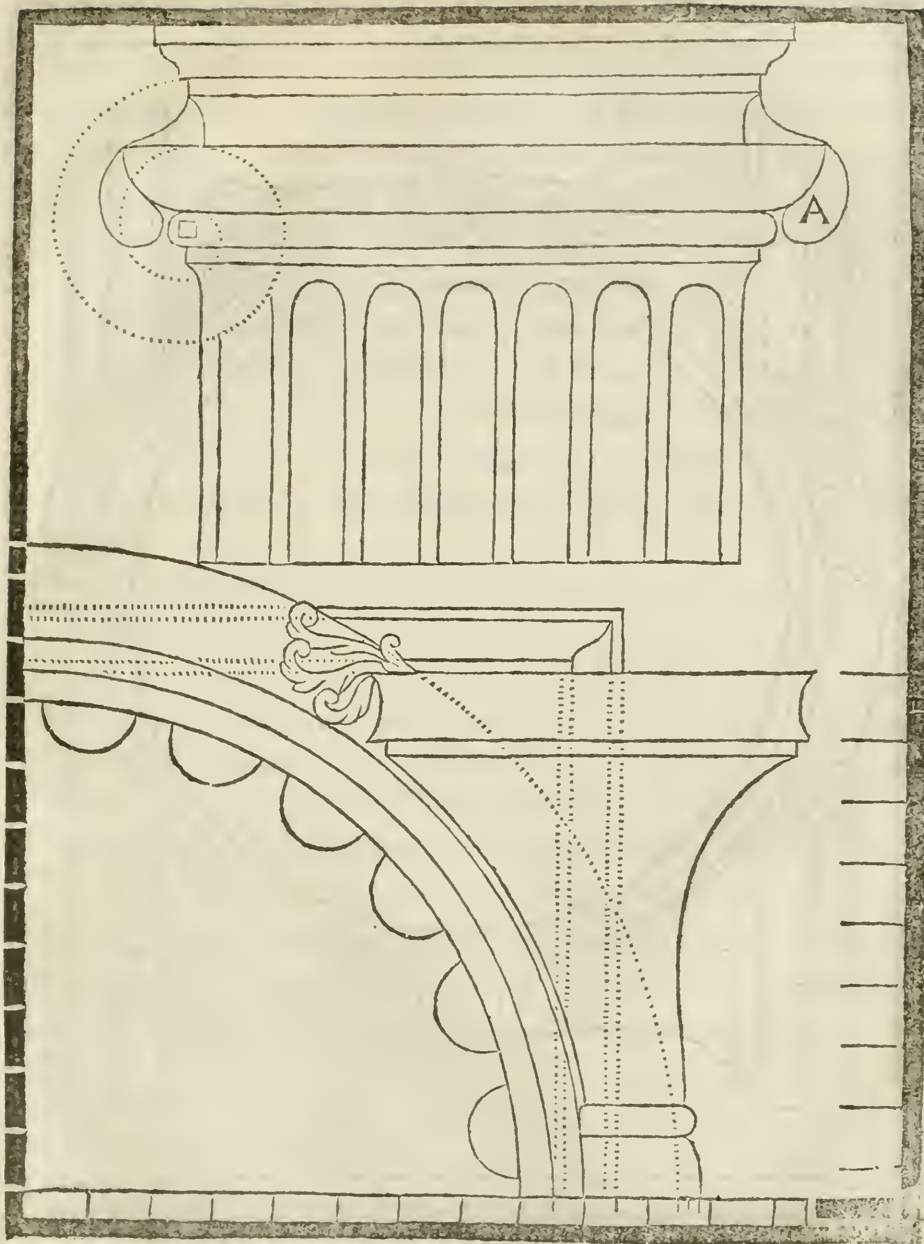


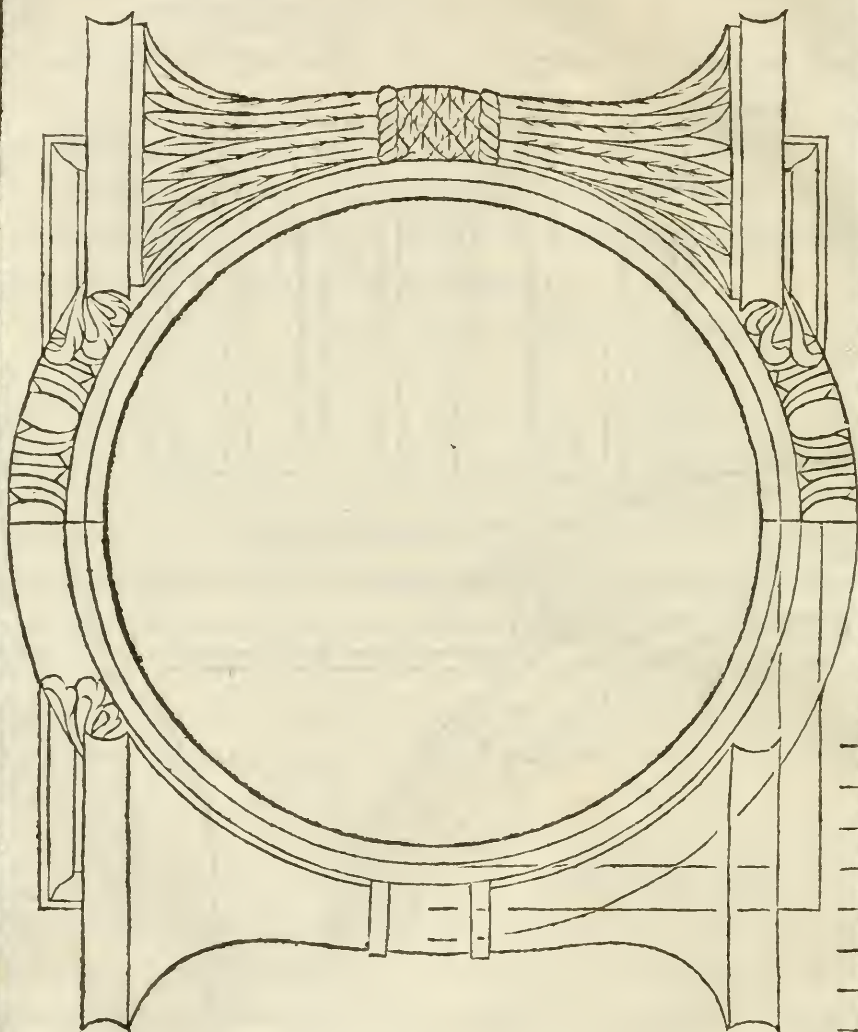
nelle opere d'Architettura faremo, e così oltra il ben fare ne renderemo anco la ragione. Questo Puluino acciò non sia duro, si farà, che garbatamente sia rastremato nel mezzo, come nella quinta figura di questo capitello si vede per le linee, come in forma di S, doue è segnato A, & quelle linee fà il riuolgimento, & sporto del Puluino nel mezzo del fianco del capitello, lequal linee cadendo di sotto l'Abaco sopra il sporto dell'Ouolo, fà il suo sporto, & nella parte di sotto si fà vedere; come in forma Ouale, acciò non mostri durezza alcuna.

Questo Puluino nella sua lunghezza si farà, che mostri hauere più dell'arcuto, che del diritto, acciò teneramente da tutte le parti appaia, che stia nel giro della colonna, come nella sesta figura, ch'è la pianta intiera di questo capitello si può più facilmente vedere. Nella quinta figura hò posto solamente la quarta parte della pianta di questo capitello in forma maggiore, acciò meglio s'intendano le sue misure lequali, come hò detto ancora, sono delle diciotto parti del piè della colonna, se à questo capitello si farà la colonna Attica, cioè piana quadra, hauerà sette canali nella faccia, & facendola tonda ne hauerà vintiquatro nel suo circuito, come si faccia la quadrangolare, cioè il suo compartimento de canali, più auanti si mostrerà.

Hauendo nella quinta figura mostrato la quarta parte della pianta del capitello in forma maggiore, nondimeno in la seguente hò posto la pianta intiera di detto capitello, con gli intagli che si cõuengono, laqual pianta come viene misurata hò mostrato nella quinta figura, & ancora in questa sesta si vedono le parti diciotto del piedi della colonna. Il diametro della colonna nella parte di sopra, come hò mostrato nel primo disegno di questo capitello, si fà di sedeci di quelle parti, doue nella quinta figura che è la quarta parte, per esser mezo diametro di colõna per facciata, hò posto otto

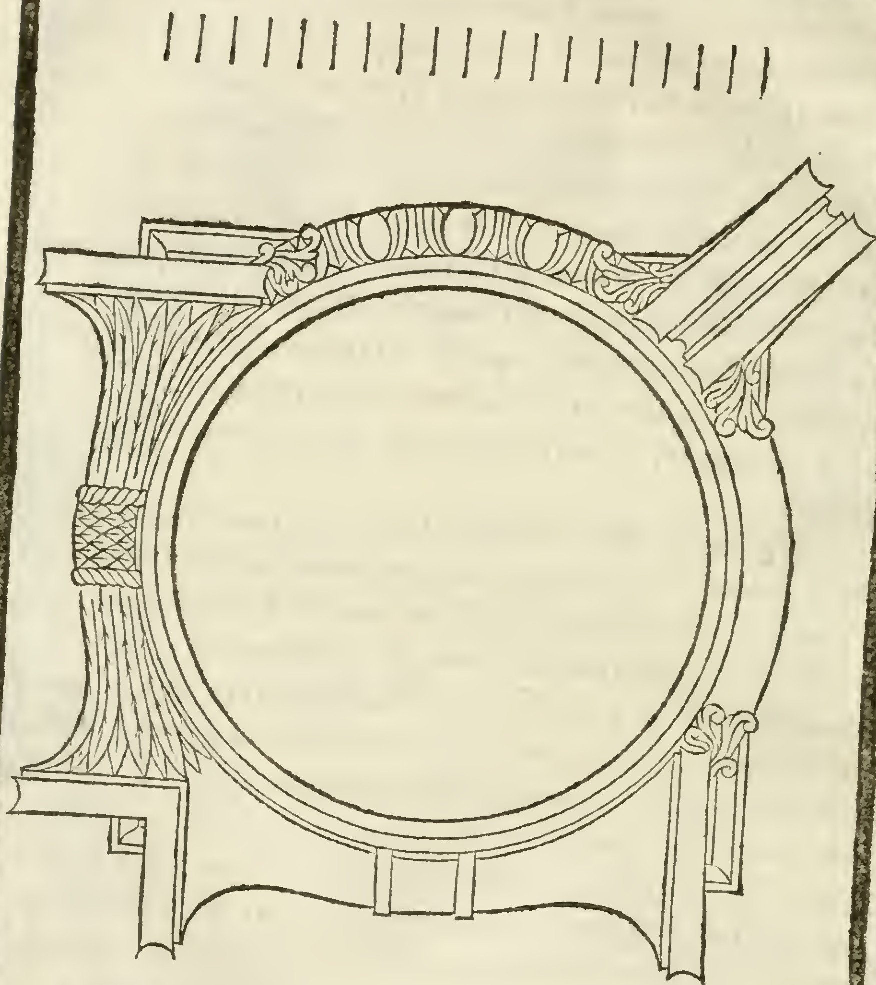
di


A



di quelle parti per facciata, vna parte si da alla Cimbia, & Tondino, vna parte è meza si da all'Ouolo, come si vede nella parte dauanti del capitello, nella parte fianco si fà il Puluino, ilquale hauerà il mezo vna di quelle parti è tre quarti, come nella quinta figura il tutto benissimo si vede. Facendo questo capitello senza intagli, si può far il Puluino senza il pianeto appresso le cinture del Puluino, come nella sesta figura si vede nella parte di sopra, & la cintura di mezo si farà piana, non lasciando però di far l'intaglio delle foglie, che da l'inuoglio delle volute vanno adosso l'Ouolo Facendo questo capitello intagliato, l'intaglio del Puluino essendo cauato da l'ornamento nelle tempie delle donne, si farà con lunghe, e tenere penne, ouer foglie, come la figura dimostra.

Negli angoli delle fabriche si farà questo capitello, che habbino le volute non solo nella fronte, ma anco in quella parte, che facendo il capitello come si suol fare sarebbe il fianco; onde viene ad hauere la fronte da due bande, & si dimanderà capitello angolare, ilquale come si faccia hò posto la sua pianta in questa vltima figura; misurata con l'istesse parti diciotto del piedi della colonna, come dalla figura si può benissimo intendere. Et secondo le regole di Vitr. questi saranno gli compartimenti de capitelli, i quali sono da farsi alle colonne, che nõ siano maggiori di 15. piedi. Et quelli che saranno sopra le colonne maggiori di 15. piedi, haueranno l'istesso compartimento. Ma l'Abaco sarà longho, e largho, quanto è grossa la colonna nella parte da basso; con la nona parte aggiunta, percioche quanto la colonna sarà più alta tãto meno hauerà di rastremamento, & il Capitello habbia lo sporto della sua simmetria, & nell'altezza la giunta della rata parte: essendo che la colonna maggiore meno si rastrema di sopra, perche lo aere per la lontananza fà l'effetto, come nel passato ordine si è mostrato.



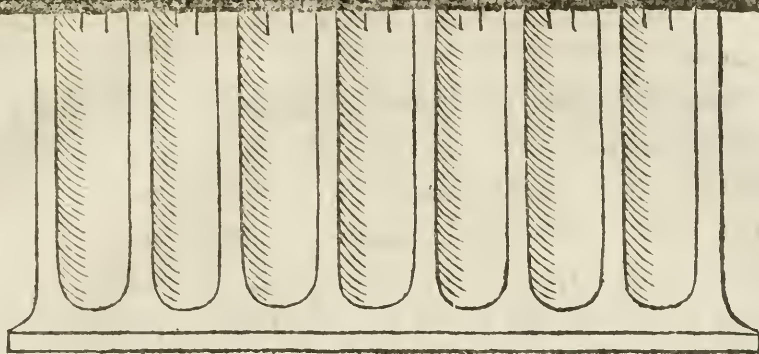
ANNOTATIONI.

NOn ſolo per Puluino ſi potria intendere il ſcartoccio nel fianco di queſto capitello (che nella fronte ſi chiama Elice per la voluta) mà ancora l'Abaco inſieme ſi potria dire Puluino, per eſſere il letto oue riposa la cornice : queſto vocabolo Puluino, come di ſopra, latinamente ſignifica coſino: forſi da queſto gli antichi Romani chiamarono Puluinarij i letti ſacri; ne'i Tempij, oue ſi collocauano le imagini degli Dei.

Della Colonna Ionica ſue ragioni, & canellature, & gonfiezza, & varij eſſempij. Cap. XXIV.

CErcando gli antichi nuoua forma di colonna oltra la Dorica, non partendoſi però da i medeſimi veſtigi del corpo humano, & con le medeſime ragioni alla leggiadria 2. donneſca la tranſportarono, & primamente fecero la groſſezza della colonna dell'ottaua parte della ſua altezza, & acciochè haueſſero l'aſpetto 3. più alto vi poſero la baſe in luogo del Calceo, 4. & al Capitello impoſero le Volute; ſi come vn capellamento rauolto giù pendente dalla deſtra, & dalla ſiniſtra, & co'i Cimatij, & Encarpi 5. nel luogho de i diſpoſti capelli ornorono le fronti, 6. & à tutto il tronco della colonna fecero le canellature diſteſe; quaſi falde delle veſti, ò ſtole 7. feminili, ſuſcedendo poi li Architetti più moderni con eleganza, & ſotilità de giudicij diſcoſtati, aggiungendoui ancora altezza de più de quello, che fecero i Ionij; come nel principio hò poſto la ſua miſura, & così con due differentie è la inuentione delle colonne, vna di ſpecie d'huomo cō poco ornamento, l'altra con donnile ſottigliezza, & ornamento. Le canellature delle colonne fatte con la ragione ſopradetta, ad imi-

tatione delle pieghe di vestimenta matronali deono essere vintiquatro, & si caua in semicircolo, con la proua dell'angolo della squadra, laquale hà da esser posta nel cauo della canellatura, & aggirata, & con le braccia tocchino gli angoli de i pianuzzi, che la punta, ò angolo della squadra si moua facilmente, le grossezze de pianuzzi deonsi fare per la terza parte del cauo. Le colonne che si faranno piane, & appoggiate à i muri, ò intiere haueranno nella fronte sette canali, il modo di farli sarà questo, diuidaci la larghezza della colonna in parti vintinoue eguali, d'vna parte si farà le strie, ouer pianuzzi, & di tre parte si farà il cauo, & se il cauo si hauerà da fare ancor per testa, si farà i pianuzzi delli angoli maggiori delli altri la mità, facendoli vn picciol bastoncino per angolo, di grandezza che li pianuzzi restino vguali alli altri, & questo si farà acciò li caui, che saranno appresso li angoli siano alquanto discosti l'vno da l'altro, acciò li angoli siano più fermi, che li caui non entrino vno nell'altro. Et nelle colonne che non saranno molto grosse, i pianuzzi si potranno far maggiori della terza parte del cauo, facendo il cauo con la sopradetta regola approuato con l'angolo della squadra, laquale secondo Pithagora vien formatà di tre righe poste in triangolo, & vna sia diuisa in parte tre eguali, la seconda habbia la lõghezza di quatro di quelle parti, & la terza ne habbia cinque, che così venirà ad esser formato l'angolo giusto (che squadra & norma si dice) come nella figura è disegnato, ilqual angolo è molto in vso, & necessario in tutte le sorti di fabriche la doue tutte le stanze, & ogni membro di fabrica, come porte, finestre, scale, & qual si voglia cosa, è necessario esser regolato con istrumento tale, che habbia vn tù nell'angolo giusto: delquale si legge che Pithagora per questa inuentione da lui trouara, con grandissima festa, e giubilo de cento buoi à gli Dei fecero sacrificio. Et per ritornare alla colõna dirò,



che li pianuzzi grandi nella colonna canellata fà quella più grossa parere.

A ben che le colõne canellate siano di natura più sottili di quelle schiette, come per essẽpio due colõne di egual grossezza vna sia canellata, e l'altra schietta, rauolgẽdo un filo d'intorno l'una, et l'altra più filo si cõsumerà nella schietta, che nella canellata, et questo l'occhio non discerne, perche toccando sopra i punti de i canali hanno più da spatiare, & quella più grossa vede: per questo Vitr. ne i luoghi angusti, & rinchiuso spatio, nelli Tempij far solea le colonne più sottili di quelle di fuori la ottaua, ouer nona, ouer decima parte, secondo che nel più, & mancho aere si trouaua, bẽ che tutte fossero d'vna istessa altezza, & questo faceua hauendo l'aiuto della temperatura delle canellature, & se quelle di fuori haueuano vintiquatro canalli, se quelle di dentro erano assotigliate le faceuano di vintiotto canali, & di trentadui, perche nella maggior quantità de canali l'occhio toccando più punti, & più spessi viene auaggare con maggior circuito della vista, & fà parere pari vna colonna sottile ad vna grossa, non solo questo riesce, mà ancora porge aiuto, che quanto più sono al numero i canali tanto meno son cauati, & la colonna rimane più grossa nel di dentro, cioè tutto il canellato tronco.

Auuenga che le colonne canellate ne i priuati edeficij non siano in vso, che si faccia come nelli sacri Altari, & nelle fronti delle Chiese, ouer nelli Archi, nellequali opere si ricercano cose più sode, & è da fuggire ancora gli intagli eccettuando l'opere de capitelli, & fregi, che si fa qualche volta, ma negli capitelli sempre è concesso qualche cosa, se ben in quest'ordine Ionico non s'intaglia se il Puluino nel fianco del capitello, basterà intagliare l'Ouolo nella fronte, & il rimanente de i muri oltra le colonne, & ornamenti de porte, & finestre nella parte da basso rende grandezza

del-

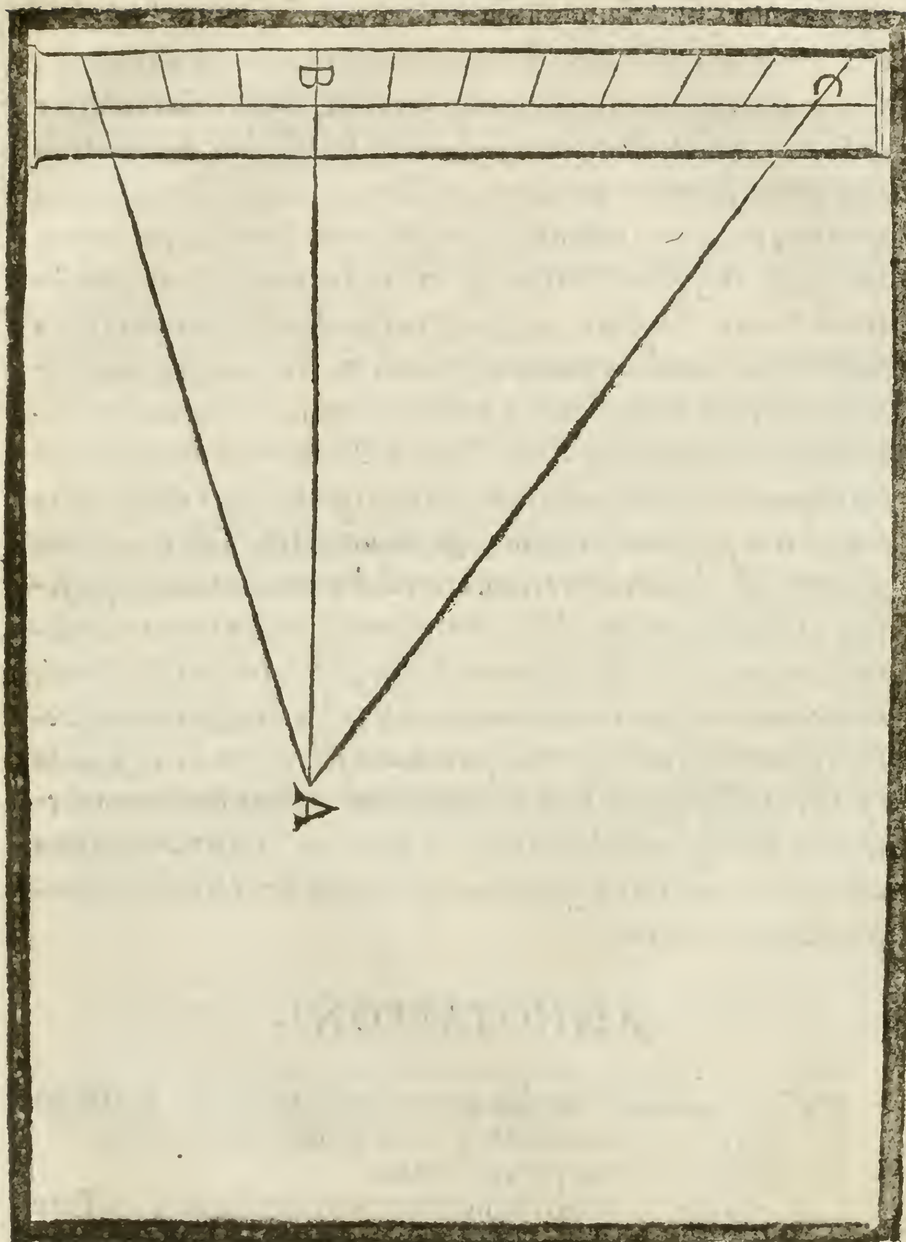
della fabrica l'eßer fatto di opera alla rustica, & fa quella più soda, & adorna parere nella parte di sopra lasciata la rustichezza delle bugne, si ricerca opera più suelta è delicata, ma perche le colonne così nella parte di fuori, come di dentro si farà schiette, se quelle di dentro per lo aere rinchiuso, alcune saranno assotigliate, farà effetto di pareggiarle alla grossezza di quelle di fuori, aducendo la ragione detta nell'ordine Dorico (nel trattato degli intercolunnij) che le colonne che si faranno negli angoli delle loggie, siano più grosse di quelle di mezo vna delle cinquanta parte, perche l'aiere leua dalla vista, & fà quelle parer pari alle altre, & in questo luogho si commenda, che le colōne interiori siano più sottili delle esteriori, perciochè leuando l'aiere dalle esteriori con ragione si appareggia alle interiori. Et oltra di questo nelle colonne tonde li conuien esser ben terminate, & fuselate, non mi è parso fuor di proposito in questo luogho addurre la ragione, & inuentione del Vignola, benche la paßata regola nell'ordine Dorico sia buona, ma perche in questo si ricercano colonne più suelte, hò posto la detta inuentione perche si rastrema anco vn poco nella parte di sotto, e però facile à comprenderla da' i lineamenti.

Terminata che sarà la colonna nella sua altezza, & grossezza, & rastremata nella parte di sopra secondo la sua regola, & misura auanti detta, poi si tirerà vna linea à piombo nel mezo della colonna, laqual sarà diuisa in parti di che numero piacerà, tirasi poi vna linea piana all'altezza della terza parte della colonna, laqual sarà B, A, tanto sia discosto dalla colonna il punto A, che la linea cominciando dal centro della colonna fino al termine della diminutione, venghi di egual misura al mezo diametro della colonna doue è segnato B, & il simile della linea di sotto, poi riportando quelle linee sopra i punti della linea à piombo, lequa-

lequali partendosi vadi verso la circonferentia; cioè linea che si farà di fuorauia, che terminerà la colõna, & queste siano di egual misura, & segnãdo la colonna sopra i termini di quelle linee, così di sopra li doi terzi, come di sotto la terza parte che così venirà fusellata; Et per meglio esser inteso ancora dirò, che la linea sopra la mità della colonna doue è il C, deue esser di lunghezza quanto è il mezo diametro della colonna doue è il B., & così tutte le altre linee deuono essere della lunghezza del mezo diametro B, & perche dette linee si fanno nascer ouer si disegnano dal punto A, vengono ad eßere non piane, come in B, mà stanno pendenti, & vengono à scurtare li spatij della sua estremità al centro della colonna, & con questo effetto di scurtare fanno che la colonna più si và assottigliando, & così nelle più pendenti linee, viene la colonna più sottile, & nelle manco pendenti più grossa. Et in questo si deue adopperar più il giudicio, che qual si voglia regola, perche ancorche questa sia infalibile perche se nelle colonne sarà mancamento di gonfiezza hauerà l'aspetto senza gratia, & se saranno troppo gonfie à noi pareranno più sottile di sotto che di sopra, però se saremo imitatori del vero, e prendendo l'eßempio dalle piãte già dette nell'ordine Dorico, l'opera riescerà senza biasmo, perche in alcune cose si ricerca più la satisfatione della vista, che ogni altra ragione di misura.

Da questo esempio ancor delli alberi, mi son trouato alcune volte, nelle opere di pittura fingere le colonne, che la terza parte di sotto para nascer da alcune foglie, che diletto alla vista aporta, & nelli dui terzi di sopra fatte le canellature. Ancora in certi adornamenti si concede por figure in vece di colonne, come in Vitruuio habbiamo l'essempio delle Donne Coriatidi con le Stole, & ornamenti Matronali, poste in vece di colonne da gli Architetti nelle fabriche della Grecia, & questo prima fece per eter-

no



no esempio di seruitù, & scorno della Città di Caria nella Morea cioè Peloponnesso lequali si congiuse con Persiani, à danni de Greci; similmente nara Vitruuio che Greci doppò'l fatto d'arme di Platea, 9. sotto Pausania figliuolo di Egesipolide, hauendo con poca gente superato vn numerosissimo esercito di Persiani, in memoria della virtù de Cittadini, per trofeo à posteri fabricarono vn sontuosissimo Portico, & vi posero per colonne i simulacri de Schiaui Persiani, acciò i Cittadini oltre l'ornamento della fabrica guardando in quello esempio di virtù hauessero occasione di eccittarsi in difesa della patria, la doue quelli che doppo fabricarono cominciarono à porre statue Persiane, che con il capo sosteneuano le cornici nelle fabriche degli archi, onde noi da tal'esempij trar possiamo le ragioni, & documenti dell'arte, essendo stati gli antichi Architetti imitatori dal vero, che niuna cosa fecero negli adornamenti di che non ne potessero pienamente rendere la ragione dalla imitatione delle cose fatte per necessità, onde nelle cornici veggiamo, che imitando le opere di legname negli edeficij introdussero le opere di pietra, non solo fecero i Triglifi, che rapresentassero quelle teste de traui, come di sopra habbiamo detto, & i Modiglioni ad imitation de sporti de cantieri, ma ancora con queste medesime ragioni la constitutione de i Dentelli in questo ordine è trouata.

ANNOTATIONI.

2 PEr leggiadria intenderemo vna bella vaghezza di aspetto con maniere amabili, & gratiose al diletto della vista.

3 Aspetto intenderemo per apparenza.

4 Calceo in questo luogo intenderemo per pianella, cioè vna sorte di calzamento di cuoio senza calcagnuoli, che si può portare sopra le scarpe. Per il calceo secondo Plinio in vna sua epistola s'in-

s'intende per vna breuissima veste, talche quando i soldati haueuano à gire all'imprese, hauendo tolti i sagi, & altre veste corte, erano chiamati calceati.

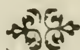
5 Encarpi sono intagli à modo de festoni, nel Cimatio del capitello Ionico, iquali erano scolpiti con spessi ricci di castagne aperti, nelqual luogho da moderni, hoggi si fanno intagli chiamati vuouoli, perche hanno similitudine de vuoui.

6 Fronte la parte dauanti di cosa inanimata, che si dice anco aspetto, & apparenza.

7 Stole sono veste da donna lunghe fino à terra.

8 Cariatide, di Caria Città posta secondo Vitruuio nel Peloponnesso, di questa Città i Geografi ne fanno poca mentione, forsi perche à molti secoli fù da Greci distrutta, mà restaua ancora alli vestigij il nome. Trouo che i Geografi intende per Caria vna Prouincia dell'Asia propria, laqual giace frà la Ionia, e la Licia, i popoli dellaquale, come scriue Erodoto, furono detti Erini, & Lelegi, ma Stefano gli addimāda Mausoli, forsi da Mausolo suo Re, ò dal suo sepolcro così detto dal suo nome, che in quel paese la Regina Artemisia sua moglie fece fare secondo nara Aulo Gellio, & molti altri authori, & particolarmente Strabone. Fù questo sepolcro così grande è magnifico, che fù annouerato fra le sette marauiglie del mondo, fù fabricato per mano delli più eccellenti maestri, che fossero in quei tempi la parte d'Oriente lauorò, & scolpì Scopa. Quella di Settentrione Briasse. Quella di Mezzodì Timoteo. Quella da Occidente Leocare. Cingeua d'intorno questo edeficio quatrocento è vndeci piedi, & era di marmo finissimo. Di questa prouincia non dice Vitruuio, mà della Citta di Caria. Nel Tolomeo trouiamo vna Caria Città nella prouincia di Licia, laqual Città riguardando al Mezzodì è bagnata dal mare Liceo, ne manco questa è al proposito di quella che dice Vitruuio, ben che paia essere nell'antica Grecia.

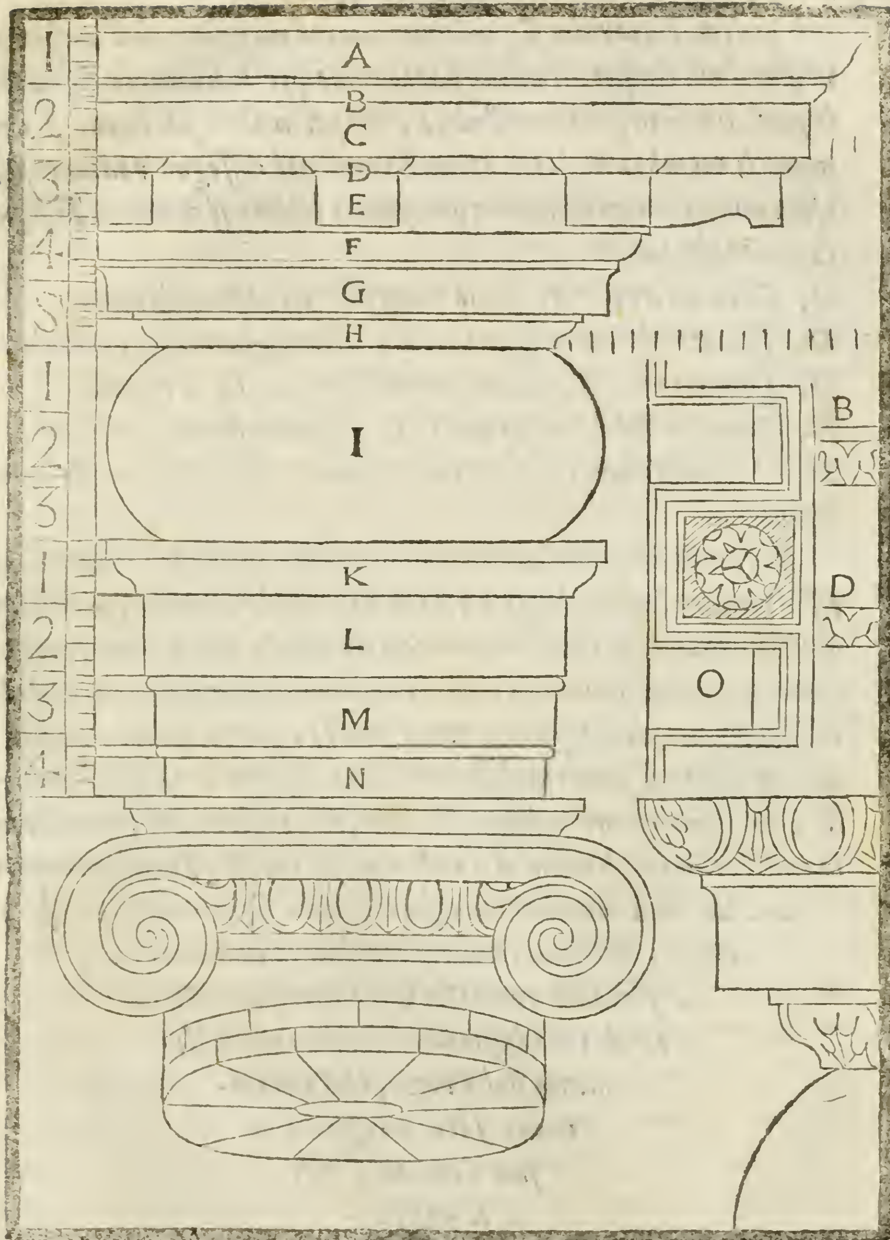
9 Platea Città della Grecia nella regione della Beotia.



Della Cornice Ionica, & ſua miſura. Cap. XXV.

NEl formare le altezze delle cornici conforme alle altezze delle colonne, è parer di Vitruuio, che ſi partiſca i fuſti delle colonne in certe determinate parti, ſeruendoſi d'vna di quelle per l'altezza dell'Architraue, come hò detto nell'ordine Dorico, la colonna Ionica diuiſa in parti quindeci vna di quelle ſarà l'altezza dell'Architraue, & creſcendo le altezze delle colonne, d'ogni cinque pie di accreſſimento ſecondo Vitruuio il fuſto della colonna ſi doueria partir in meza parte manco, acciò l'Architraue venghi maggiore dell'ordinata regola, quel tanto che all'occhio ne toglie la diſtanza; acciò più certa ne ſegua la ſua miſura.

Ma perche negli edeficij per la maggior parte le colonne ſi fanno d'altezza de quindeci ouer vinti piedi in circa, molto commoda, & proportionata rieſce la regola poſta nel principio di queſto ordine, & è conforme alla dottrina del Palladio ilqual dice, che la cornice con fregio, & architraue ſia per la quinta parte dell'altezza della colonna, & ſi diuida in parti dodici, di cinque far l'altezza della cornice, di tre il fregio, & di quatro l'architraue, le quattro dell'architraue diuiſe in cinque vna ſarà l'altezza del cimatio, & ciaſcuna di quelle parti diuiſe in parti tre l'vna, che oltre il cimatio ſarà parti dodici, & di cinque di eſſe la prima faccia ſotto il cimatio ſia fatta, & di quatro la ſeconda con il ſuo aſtragalo, & tre alla terza di ſotto con il ſuo aſtragalo. Il ſporto del cimatio ſenza il liſtello deue eſſer quanto è alto, Gli aſtragali tanto haueranno di ſporto quanto ſarà la ſua altezza; L'architraue nella parte ſopra il capitello hauerà di groſſezza quanto è la colonna nella parte di ſopra, & queſto ſarà oſſeruato in tut-


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
B
D
1
2
3
4
5
1
2
3
1
2
3
4

ti li ordini. La cornice si farà vn quarto maggiore dell'architraue, che sarà cinque di quelle parti, come per li numeri è segnato, lequal diuise in parti tre l'vna, & poi in altre particelle si formano li membri di detta cornice, come nel dissegno vediamo, & i suoi nomi sono questi, come per queste lettere si vede nella figura contrasegnati.

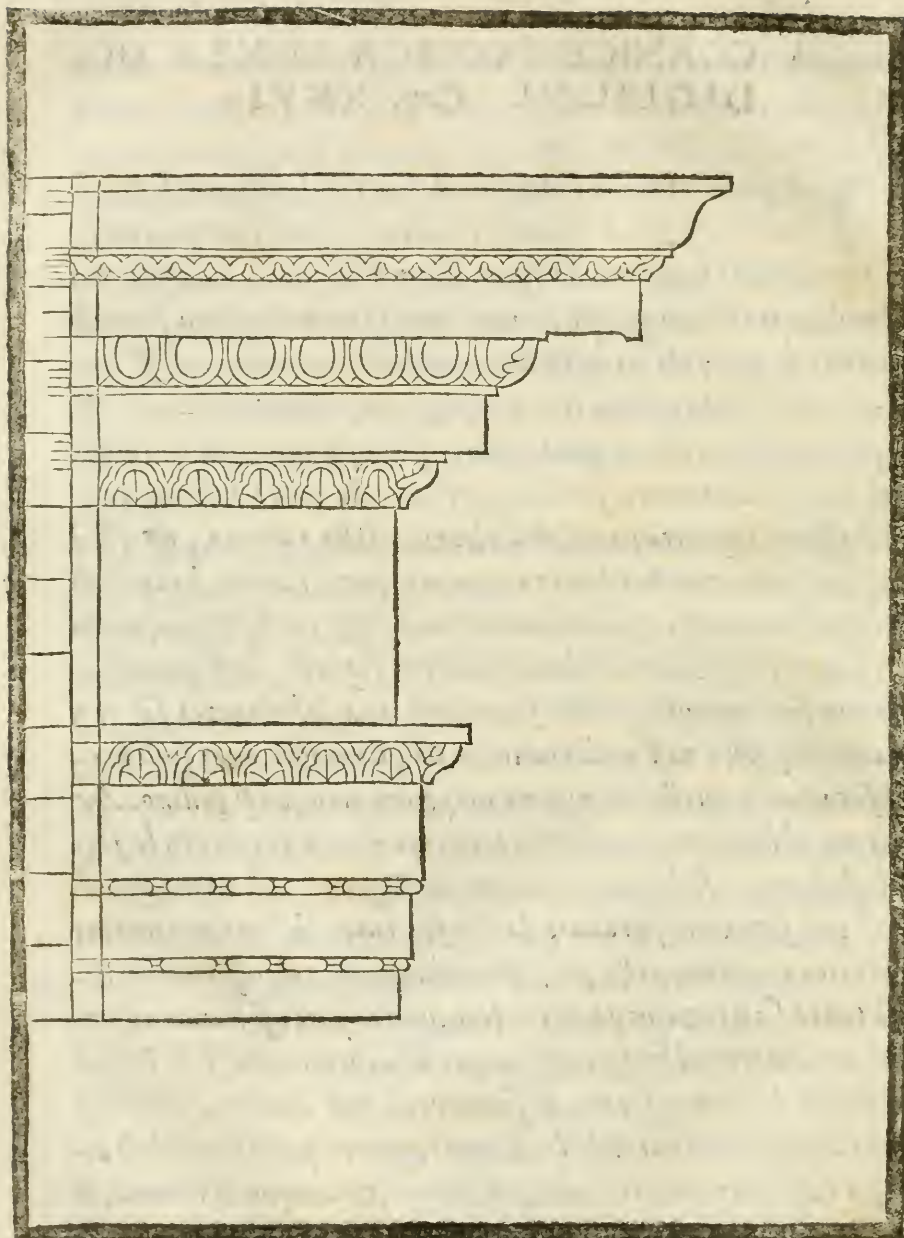
A, Gola diritta. B, Gola riuersa. C, Gocciolatoio.
D, Cimatio de i modiglioni. E, Modiglioni. F, Ouolo.
G, Coronetta. H, Cimatio del Fregio. I, Fregio.
K, Cimatio del Architraue. L, Prima faccia.
M, Seconda faccia. N, terza faccia. O, Soffitto de i modiglioni.

Il sporto di questa cornice acciò habbia del bello, tanto deue esser quanto la sua altezza, doue hò posto le quindeci particelle dell'altezza di detta Cornice acciò da quelle quasi come regola cauar si poscia il sporto de ciascun membro. I modiglioni nella frõte haueranno di larghezza vna volta è meza quanto la sua altezza sotto il cimatio, il sporto del modiglion è da farsi in modo, che trà vn modiglione è l'altro, nel soffitto del gocciolatoio la cassa delle rose habbia il quadro perfetto, & se in alcune opere sarà da farsi membri intagliati, nella figura hò posto gli intagli, che nella cornice intagliar si douerebbono, che saranno questi la Gola riuersa, il Cimatio de i modiglioni, l'Ouolo, & il Cimatio del Fregio, Nel Architraue sarà intagliato il suo Cimatio, & li Astragali.

DEL-

DELLA CORNICE IONICA SENZA MODIGLIONI. Cap. XXVI.

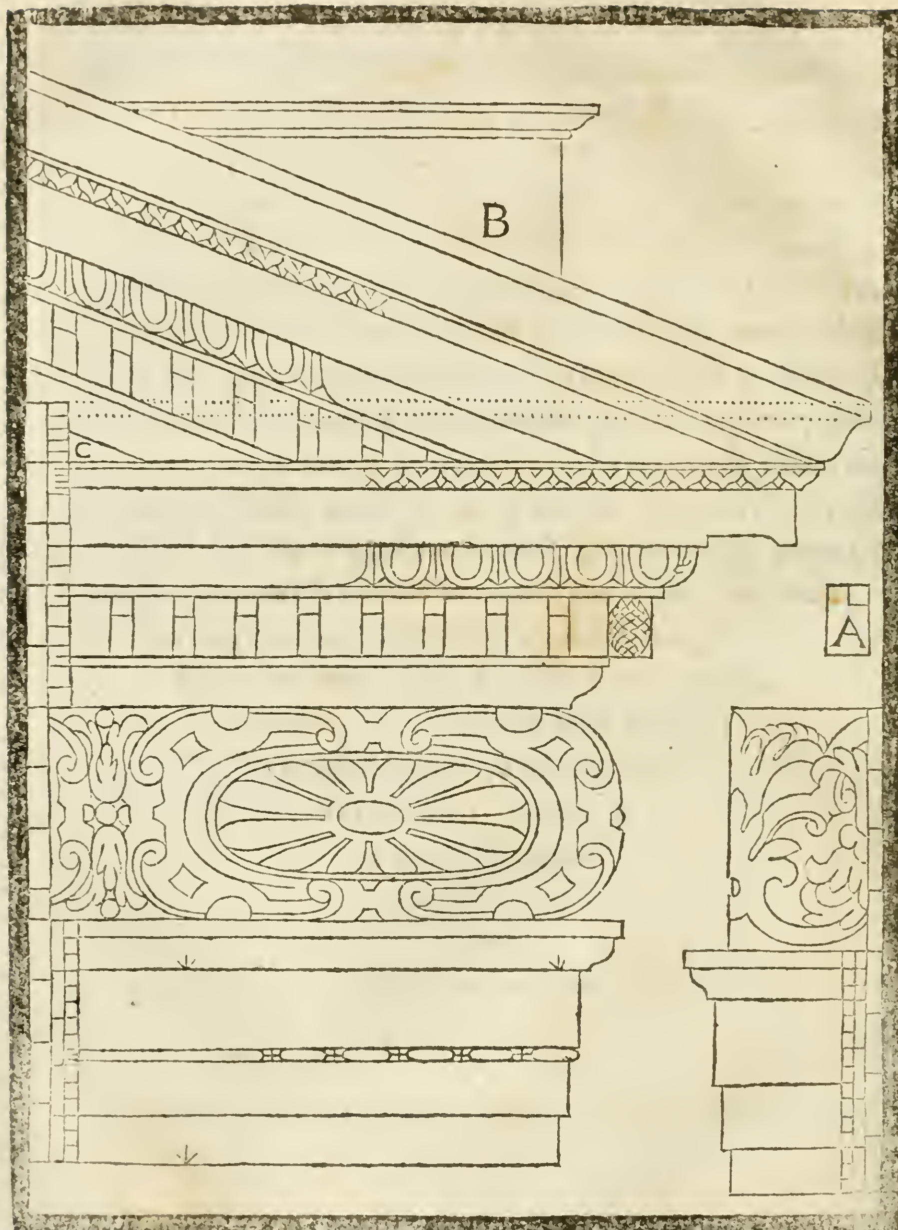
DA quella maestà che negli edefitij risplende, non si può se non conoscere di quanta eccellenza siano le proportioni, & conuenienti misure nelle opere d'Architettura, hauendo con tal ordine mostrato questa cornice Ionica con modiglioni, secondo il modo più vsato da gli Archittetti, volendo ancora in quest'opera mostrare detta cornice senza modiglioni, il suo architraue, & fregio hauerà l'isteßa misura della passata sacoma, mà la cornice di meza parte manco sarà da farsi, mà che tutto insieme venghi à essere la quinta parte dell'altezza della colonna, & sarà diuisa in parti vndeci è meza, quatro parti è meza hauerà di altezza la cornice, quatro l'architraue, & tre il fregio, questa altezza di fregio secondo il testo di Vitr. saria da farsi quando in esso non sarà intagli, perche facendoui intagli si doueria far vn qnarto maggiore dell'architraue, acciò gli intagli, ouer scoltnre, che saranno in quello venghino maggiori, acciò più si godino. Ancora per abbondanza di essempi mostrerò alcune regole con li fregi di scoltura; se ben non saranno conseguenti all'intentione di Vitr. pur saranno approuate dall'vso, come hò veduto metter in pratica da alcuni della professione, hauendo tali osseruatori diuisa tutta l'altezza in parti tredeci, quatro parti si danno all'architraue, quatro al fregio, & cinque alla cornice, mà se il Fregio si hauerà da fare in forma di semicircolo cioè arcuto, diuidasi tutta l'altezza in parti dodici è meza, quatro parti hauerà di altezza l'Architraue, tre è meza il Fregio, & cinque la cornice, le quatro dell'Architraue sarãno diuise in parti quindeci, come nella prima sacoma: tre si danno alla prima faccia, quattro alla seconda,



da, & cinque alla terza, & tre al cimatio, le cinque della cornice ancora esse saranno diuise in altre particelle, che formano li suoi membri, il dentello hauerà la diuisione nella sua altezza in parti tre eguali, & di quelle due ne hauerà di larghezza. L'incauo della diuisione ch'è trà Dentello è Dentello, hauerà di larghezza quanto è la mità del Dentello, & esso Dentello quanto hauerà di larghezza tanto deue sportare, & il suo incauo sarà profondato, come nella lettera A, che è la parte del suo fianco. Sopra i frontespicij così nel mezo, come nelli angoli al diritto delle colonne, per adornamento della fabrica si fanno pedestalli, ouero pillastrelli, sopra i quali vi si metteno figure in piedi, i quali pilastrelli si chiamano Acroterij, & si vede nella lettera B, Deue ancora esser ornata la fabrica nella parte del frontespicio, la quale è di dentro alle cornici al diritto del muro, laqual parte viene chiamata Tympano, questa si potrà adornare con historie di stucco, ouer metterui l'Arma della famiglia, & si mostra nella lettera C, A queste cornici possono conuenire i capitelli corintij perche hanno l'istessa misura della corinthia.

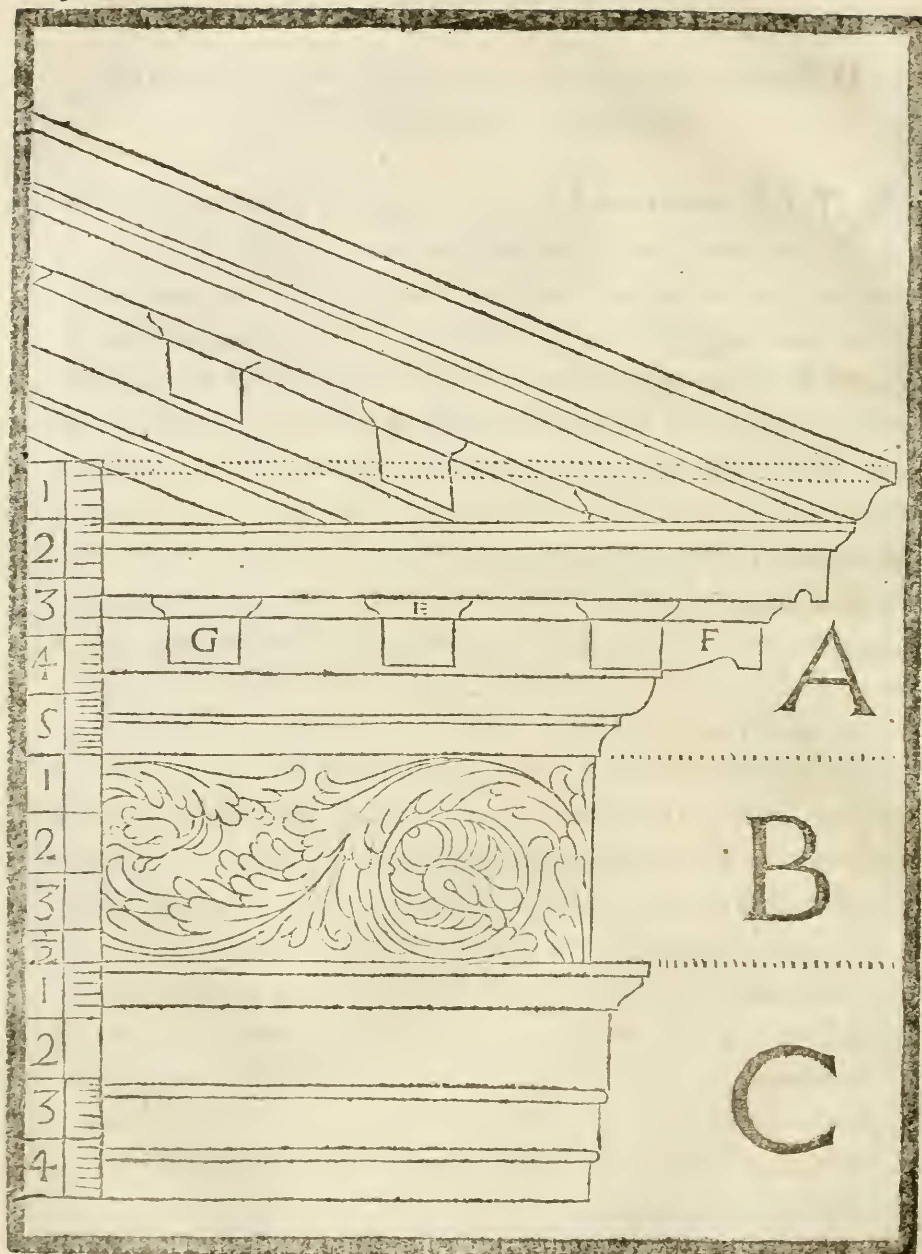
.:.

Delle Armi, & insegne leggi nel settenario d'Alessandro Farra.


B
C
A

Della cornice Ionica con modiglioni, & fregio intagliato. Cap. XXVII.

Nelle cornici con il freggio intagliato, dalla regola di Vitruuio si può prendere licentia di farlo maggior, che facendolo senza intagli, & questo hò veduto oßeruare da moderni Architetti, & si vede osseruato nel Gimnasio di Padoua, & questo hò voluto mostrare ancora nelle cornici con modiglioni, mà non di quella altezza, come hò veduto. L'altezza di questa cornice con freggio, & architraue sarà la quinta parte dell'altezza della colonna, come ancora si è detto, la sua altezza sarà diuisa in parti dodici è meza, di cinque parti si farà l'altezza della cornice, qual è appreßo la lettera A, tre è meza hauerà il freggio, qual si mostra per la lettera B, di quatro si farà l'architraue, qual è appresso la lettera C, l'altezza di ciascun membro si vede segnata con quelle parti, la cornice hauerà di sporto quanto la sua altezza, il sporto del modiglione senza il cimatio sarà due volte quanto sarà la sua altezza senza il cimatio, & questo si mostra nella lettera F, il cimatio del modiglion è quel membro che si mostra nella lettera E, per fare la larghezza della fronte del modiglione, si diuiderà il sporto di detto modiglione in parti tre, & due si daranno alla larghezza della sua fronte, qual si mostra nella lettera G, che venirà ad essere la sesta parte del diametro della colonna, la distanza trà vn modiglion è l'altro sarà quanto la sua larghezza con il Cimatio. Facendo il freggio senza intagli si farà alto per tre di quelle parti, che sarà conforme alla prima cornice di quest' ordine.



1
2
3
4
5
1
2
3
1
2
3
4
G
E
F
A
B
C

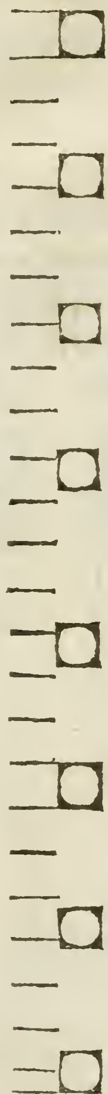
Dell'Intercolunnio di quest'ordine Ionico; la cui maniera è detta da Vitr. Eustilos. Cap. XXVIII.

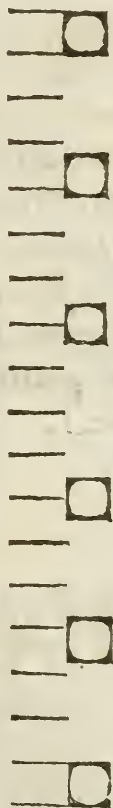
Hauendo di sopra mostrato la colonna, & cornice secondo la regola, che in tal ordine si conuiene. Nel presente capitolo tratteremo de gli Intercolunnij secondo le regole instituite da gli antichi nelle fabriche de Tempij in quest'ordine Jonico, la onde noi da tal'essempio per maggior grandezza, & bellezza dello aspetto vsiamo far le loggie nelle fronti delle fabriche, & in alcune i portici di dentro, facendo gli Intercolunij secondo l'ordine vsato da gli antichi in detti Tempij, & questo acciò habiano ne gli aspetti le proportioni, & forme sue alla satisfattione della vista, si come l'Oratore stima di grande importanza il muouere acconciatamente il corpo, perche l'ornamento della eloquenza non solo consiste nella buona pronuntia, & elegantia del dire, acciò dia satisfattione all'orecchie, ma ancora è dibisogno sapere accomodare i gesti, & mouimenti del corpo acciò habbia nell'aspetto l'ornamento della gratia, accio agli occhi de ascoltanti diletti; il simile auuiene che nelle fabriche, non solo è dibisogno, che vi sia la forma, & modello mà ancora habbia la gratia, & bellezza nell'aspetto ilquale è la mostra che fa auanti gli occhi nostri, & oltre di questo, se consideriamo la musica, nellaquale si ricerca la consonanza, la quale è vna proportione de interuali nelle voci, similmente nelle fabriche è di bisogno, che vi sia la consonanza, è temperamento d'interuali con proportione degli spatij trà colonna, e colonna, i quali spatij, come di sopra è detto nell'ordine Dorico si può fare di cinque grandezze, mà le due prime maniere cioè il Pienostilos, & il Sistilos, hanno l'vso diffettoso, eßendo nel picnostilos gli intercolunnij di vn diametro è mezo di colonna,

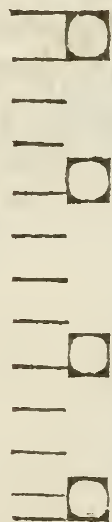
na, & nel Sistiles due diametri però sono molto piccioli, et stretti onde per la stretezza degli spatij, è impedito il passarui due persone al pari, & li ornamenti delle porte non si possono vedere da lontano. Il Diastilos ilquale hà l'intercolunnio di due diametri è tre quarti di colonna, vengono ad essere gli intercolunnij assai larghi, & portano qualche difficultà, che per gli spatij larghi gli Architraui si spezzano, à questa difficultà si può prouedere facendo sopra l'Architraue nella altezza del freggio remenati, che sostentino il carrico, et lascino libero l'Architraue, ancora nelli Areostilli vi è qualche diffetto, perche non si vsano Architraui di pietra, mà sopra le colonne si pongono traui, benche questa maniera sia commoda, hà il diffetto di essere bassa, & largha, di modo che la più bella, & ellegante maniera di intercolunnij è quella che Eustilos è detta, la quale è quando gli intercolunnij sono di due diametri è vn quarto di colonna, percioche senza diffetto serue ottimamente all'vso, alla bellezza, & alla fermezza, & questo è detto delli portici, mà nelle loggie si fà l'intercolunnio di mezo maggior delli altri, & però à questo modo si compartiranno, se l'aspetto sarà da farsi di quatro colonne, sia diuisa tutta la facciata in parti vndeci è meza, & vna di quelle sarà la grossezza delle colonne, le quali essendo quatro, hauerà quatro di quelle parti, tre parti si daranno all'intercolunnio di mezzo, & quattro parti è mezza à gli altri dui intercolunnij, che saranno due diametri è vn quarto per vno, come per li numeri è segnato.

Se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in parti diciotto, sei si daranno alle sei colonne, tre all'intercolunnio di mezzo, & due è vn quarto per vno alli altri intercolunnij, Et se di otto colonne si farà, in parti vintiquatro è mezza sarà partita, dando sempre una di quelle parti alla grossezza delle colōne: & tre al vano

di



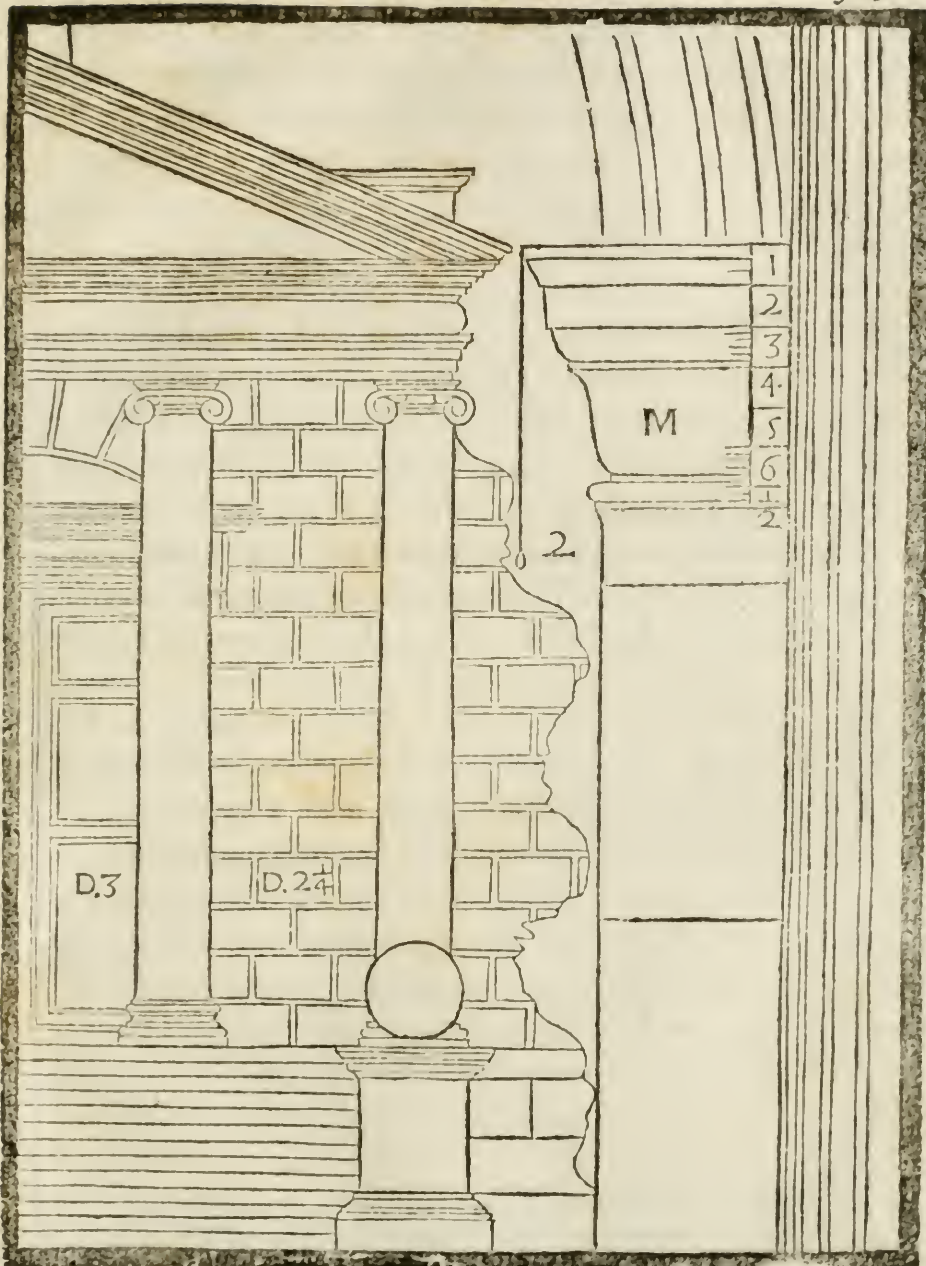



12¼ 1 3 1 12¼

di mezo, & due è vn quarto à ciascuno degli altri uani, come nella figura è disegnato la regola, & pianta di dette colonne. Ancora se la facciata sarà da farsi di dieci colonne, sarà diuisa in parti trentauna, et dette parti saranno distribuite secondo le regole dette di sopra.

Et quando dette colonne saranno da farsi appoggiate à i muri, si poßono far le distanze trà colonna è colonna tre volte quanto è il suo diametro, mà lo spatio trà colonna è colonna nella parte di mezo, sarà da farsi vn diametro è mezo di più, & si fà per rispetto dell'entrata. Nella prima figura si mostra la pianta de i sopradetti intercolunnij, & nella seconda figura si mostra lo impedì del primo intercolunnio di quattro colonne.

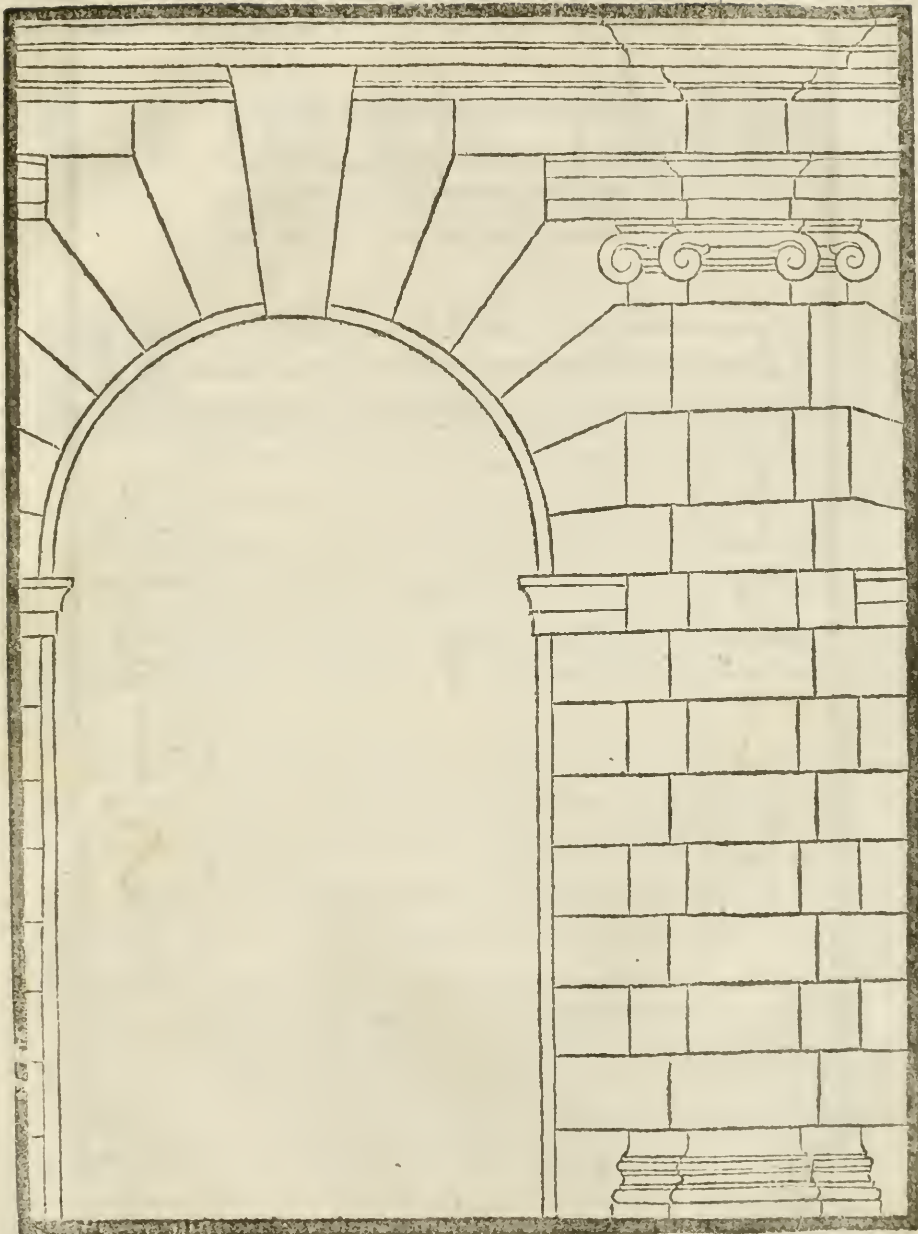


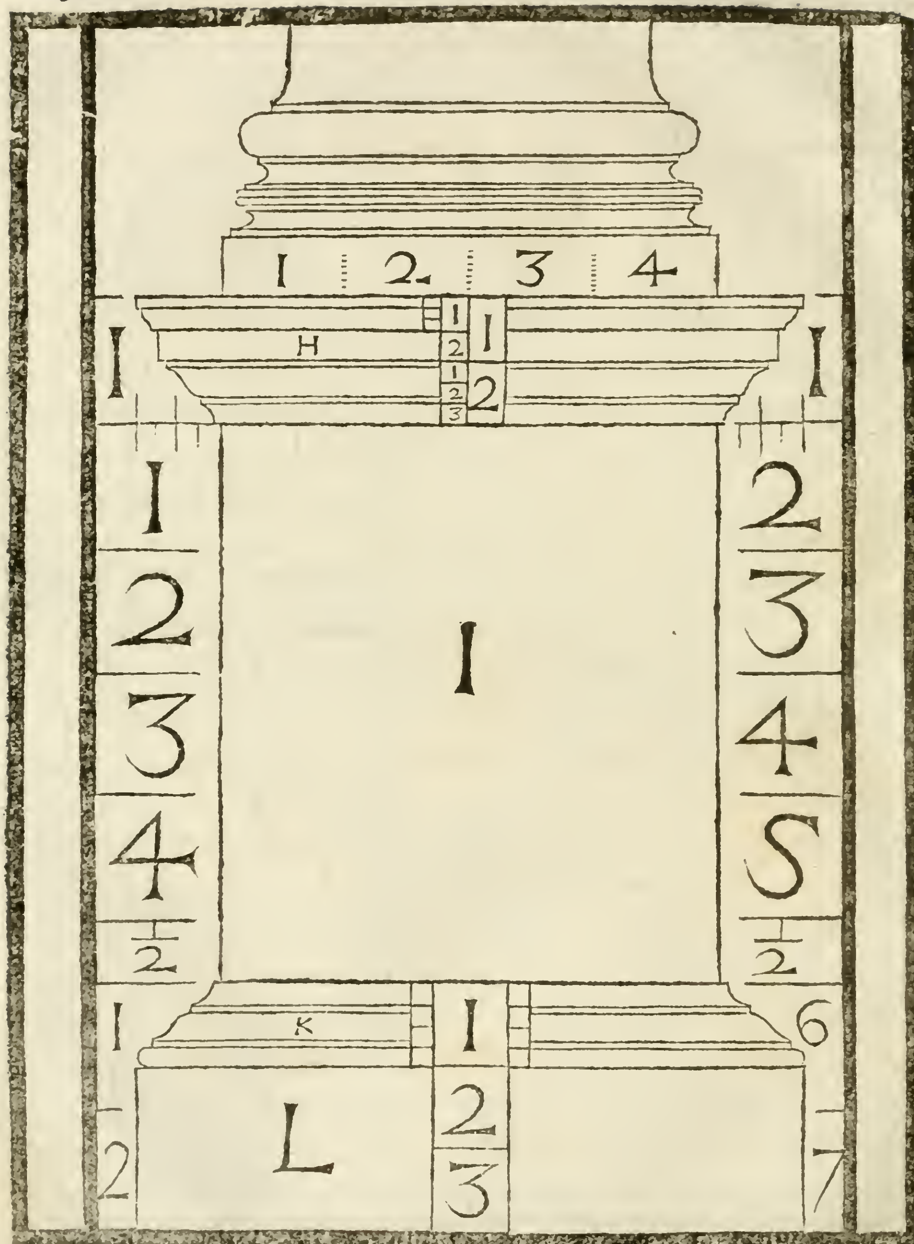

1
2
3
4
5
6
1/2
M
2
D.3
D.2 1/4

De gli Archi, & Piedestilli. Cap. XXVIIII.

Habbiamo racconto molti essempij circa la regola de gli Intercolunnij, resta come cosa debita trattare ancora de gli Archi, mà perche nella maggior parte de gli Archi si fanno le colõne sopra il Piedestillo, doue nel principio di quest'ordine, ho posto il compartimento di tutta l'altezza, cioè Piedestillo, Colonna, & Cornice, essendo che le colonne si fanno appoggiate à Pilastri, le quali rare volte di tutto tondo si fanno, mà per il più dui terzi del suo diametro, Resta hora à parlare della forma de Pilastri, osseruando il modo più vsato da gli Architetti, questi non si fariano manco grossi della terza parte del vano, ch'è trà Pilastro è Pilastro, & la luce dell'Arco sarà in larghezza cinque diametri è mezo di colonna, et la sua altezza sarà due volte quanto la larghezza. Sopra i Pilastri si fà il capitello, che chiamiamo Imposta, perche sopra vi si imposta l'Arco, laqual si fà alta per l' 11*.parte de l'altezza del Pilastro; compreso essa Imposta, et la sua sacoma si mostra nella lettera M, nella 2. figura degli intercolunnij. La Basa del Piedestillo continuãdo co' suoi membri, recingerà il Pilastro d'intorno, e li farà basamento. Se questi Archi si faranno senza Piedestillo, la luce dell'Arco si farà in larghezza quatro diametri di colonna è vn quarto, & la sua altezza otto diametri, la larghezza del Pilastro due diametri. Et hauendo di sopra parlato delli Archi con le colonne sopra i piedestilli, nell'vltima figura di quest'ordine si mostrerà la sua sacoma, ilqual Piedestillo si diuide in altezza in parti 7. e meza, dellequali vna si da alla Cimatia, quatro è meza all'altezza del Dado, et due al suo basamẽto tutto il sporto si fà la quarta parte del diametro della colõna le 4 parti diuise sopra il Plintho della basa della colõna, sono eguali à quelle dell'altezza del Piedestillo, & questi sono i nomi delli suoi adornamenti. H, Cimatia. I, Dado. K, Basa. L, Orlo della basa.*

DEL-




1 2 3 4
H
1 2 1 2 3
1 2
K
L

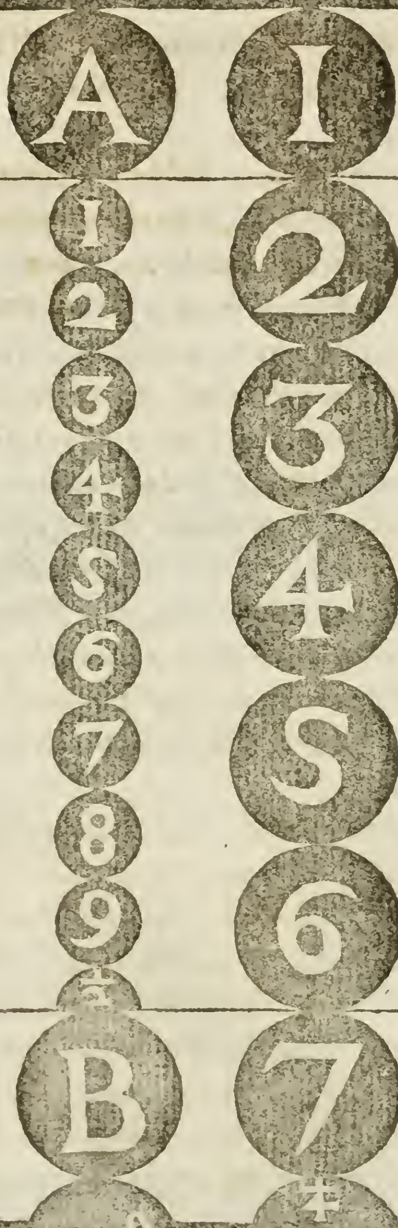
DELL'ORDINE CORINTHIO CAPITOLO XXX.



A colonna corinthia con basa, e capitello riesce più suelta, & ornata della Ionica, atteso che non è presa dalla gentilezza matronale come la Ionica, mà si fà ad imitatione della virginal sottigliezza, imperoche le Vergini per la tenerezza dell'età sono più gentili, & di più suelte membra figurate, receuono nell'ornamento gli effetti più belli. Piacquero vniuersalmente queste colonne à Greci, & Romani, e tanto se ne dilettarono, che fecero di quest'ordine molte honorate fabriche, & in particolar Tempij, come nelle sue uestigie appare.

Di questo ordine corinthio non hauemo altro del suo, che il capitelo, ilquale come recita Vitruuio fù dato à caso, perche vna Vergine Cittadina di Corinthio, essendo venuta à morte, tutti quei vasi de quali essa viuendo si dilettaua, furono dalla nutrice sua raccolti in vn cesto, & li portò al monumento, doue era sepolta, & vi pose sopra vna tegola per più sicurezza, et esso cesto à caso vene à essere posto sopra vna radice di Acantho, cioè Brãca Vrsina, & così aggrauata dal peso al tempo della Primauera mandò fuori da i lati di esso cesta le foglie, & ramuscelli suoi, li quali crescendo, & vrtando sotto gl'angoli della tegola, fù di necessità piegarsi, et fare auolgimenti, onde da tal esempio, Calimaco sottilissimo Architetto, per la elegantia dell'arte marmorea, ne cauò vn capitello, & fece la colonna corinthia. Altro di quest'ordine

dine non hauemo de proprio, come nel Dorico, & Ionico, essendo la cornice corinthia cauata dalla Ionica, essendo la Ionica prima nata doppo la Dorica, vero è che la corinthia si fà più ornata, mà nelle cornici schiete, & senza modiglioni non vi è differenza alcuna, perche essa cornice non hà hauto il proprio ordinamento, come dalle ragioni de Triglifi, & goccie nel Dorico ordine, ouero gli ordinamenti del Fregio, & dentelli nella cornice Ionica, & eßendo tal ornamento interposto al capitello corinthio, quest'ordine viene ad essere generato. Et per mostrare come nelli altri ordini il suo compartimento, sarà diuisa tutta l'altezza in parti sette è vn quarto, vna parte si darà all'altezza della cornice cō Fregio, & Architraue, & vna parte è vn quarto all'altezza del Piedestillo, & cinque resteranno alla colonna, lequali saranno diuise in parti noue è meza, vna di quelle sarà la sua grossezza per diametro. La cornice come la Jonica venirà ad esser alta per la quinta parte dell'altezza della colonna, mà il Piedestillo come pie della colonna benche habbia li membri quasi al Ionico costume, non mi par fuor di ragione che si faccia vn poco meno del Jonico, considerando che per il più le egregie Virgini, sono ornate di picciol piede, benche il dichiarire alcune cose paia superfluo, non è però male, perche cadendo in disputatione vi sia qualche ragione tolta dal vero per sostentarle.

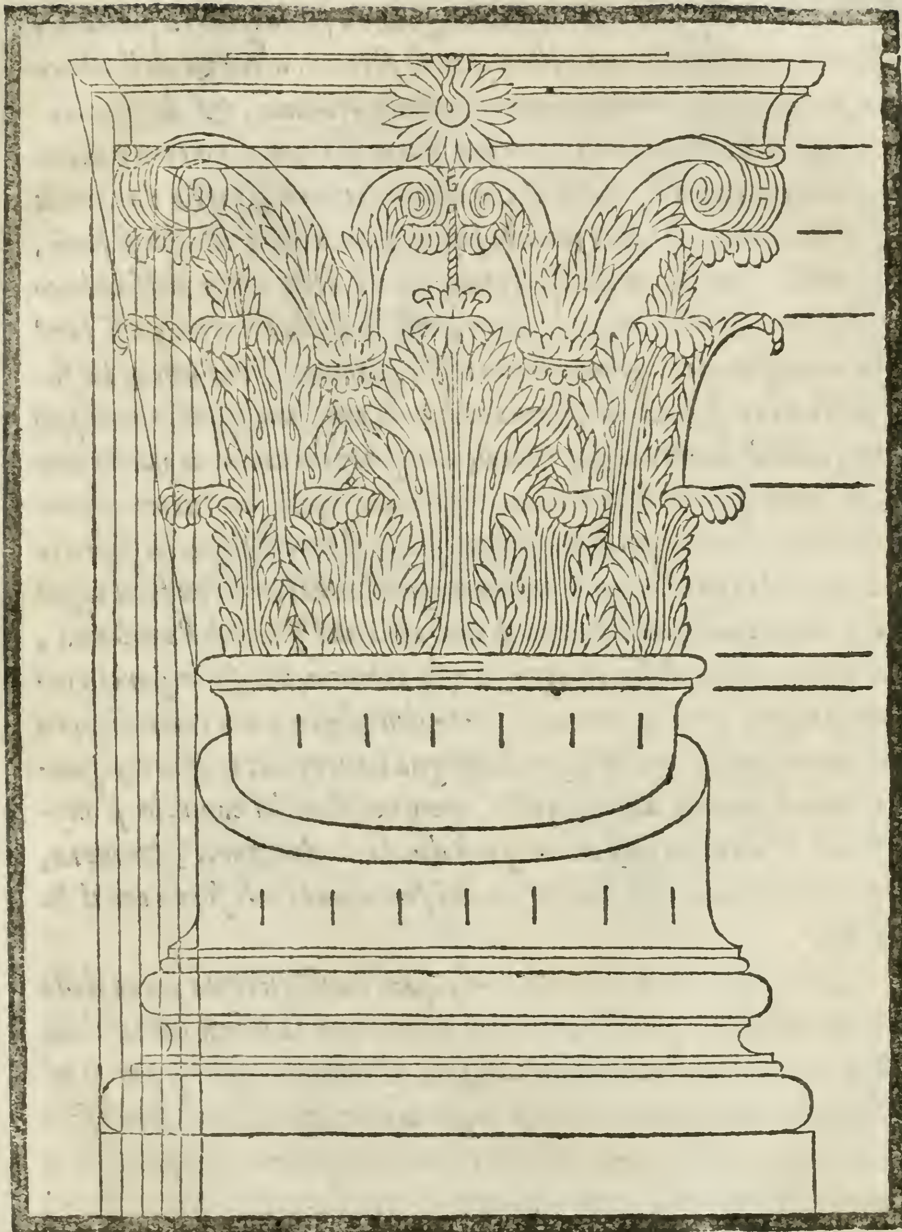

A
I
1
2
3
4
5
6
7
8
9
2
3
4
5
6
B
7

Del capitello, & rastremamento della colonna. Capitolo. XXXI.

NEl soprapošto essempio habbiamo narato la inuentione del capitello corinthio, resta dichiarare qual siano le sue misure, & hauendo il detto capitello da terminare sopra le colonne, è cosa necessaria prima moštrare la forma della colonna nella parte di sopra, & per ridurre in vno essempio tutto quello che si può dire; la colonna deue esser diuisa nella parte da basso in parti sette è meza, & di quelle, sei è meza si faccia la sua grossezza nella parte di sopra. Il tapitello si farà alto quanto è grossa la colõna nella parte da basso, & in quešta altezza secondo Vitruuio vi saria incluso l'Abaco, questo però non si vede osseruato in opera alcuna, mà è di più quasi la settima, ouer sešta parte della sua altezza, come si vede in molte opere, così antiche, come moderne, & l'istesso è osseruato ancora dal Palladio perche è più bello per la sua sueltezza, et per trattare della sua simmetria, che più chiaramente s'intenda.

L'altezza di questo capitello senza l'Abaco è da farsi quanto è grossa la colonna nella parte da baßo, laqual altezza sia diuisa in parti tre eguali, vna dellequali si dia alla prima foglia di sotto, la seconda alla foglia di mezo, I cauliculi, & fogliati Elici tenghino la terza parte, laqual di nouo sarà diuisa in due, & vna sarà delle volute, ouer cauliculi, lequali volute venghino agli estremi angoli dell'Abaco, & le riceuino le sportate foglie degli Elici, da i quali esse nascono, Le minori volute quali nascono dalla parte minore degli Elici, debbono piegare più in dentro, & siano sottoposte alle Rose, che sono nel mezo dell'Abaco, lequali Rose habbino di altezza la quarta parte del diametro della colonna

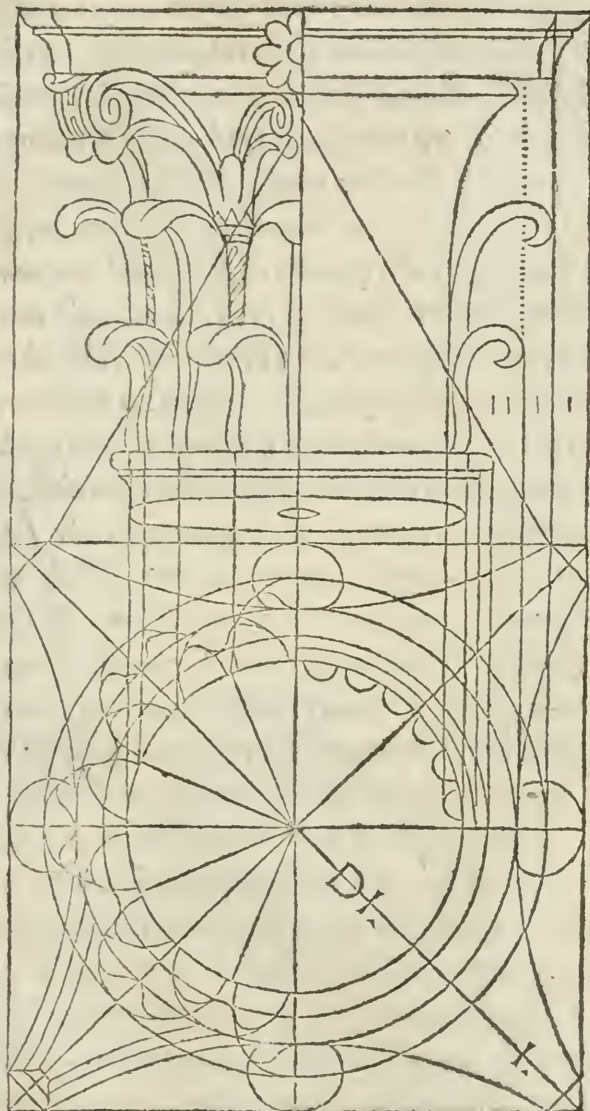
nella



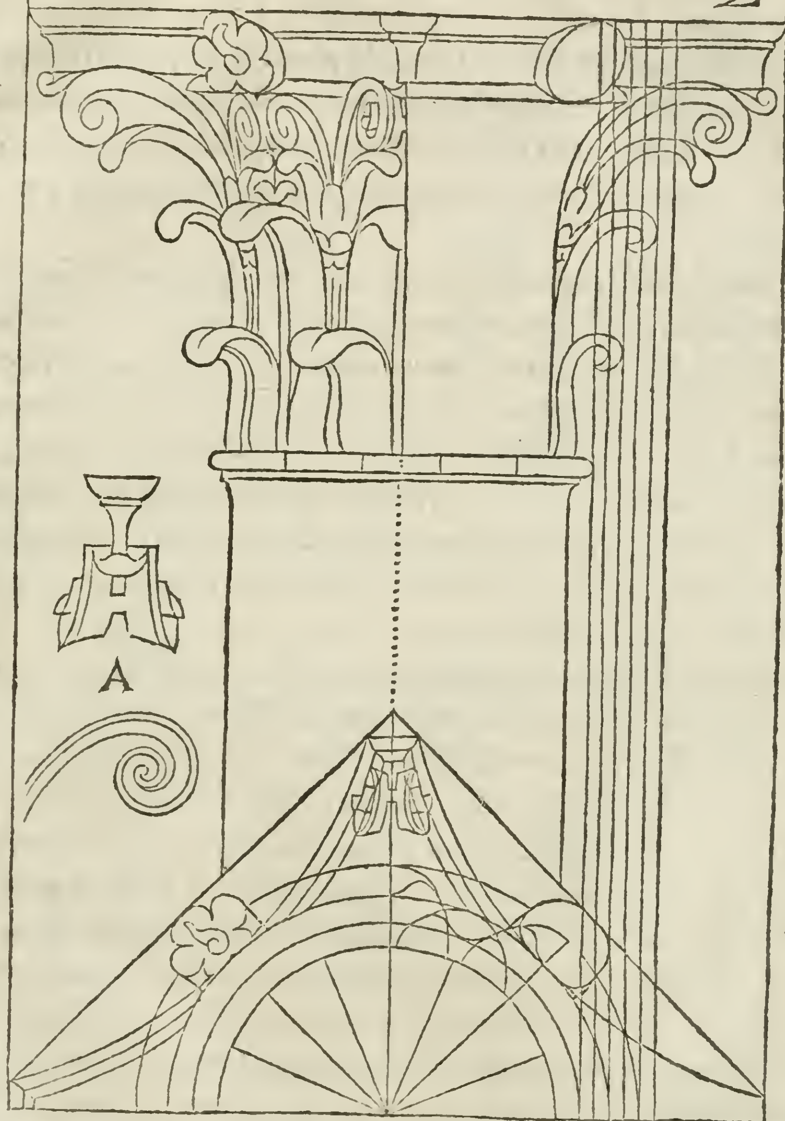
nella parte di ſopra, & la ſua larghezza ſia la quarta parte del diametro della colonna nella parte di ſotto. L'altezza dell'Abaco ſia per la ſeſta parte del diametro della colonna, & la ſua larghezza della fronte nell'eſtrema parte ſia vn diametro è mezo di colonna; auuertendo ch'el diametro ſempre ſi piglia dal piede di eſſa colonna. Il ſporto delle foglie ſecondo il Palladio ſi farà, tirrando vna linea dall'eſtrema parte delle corna dell'Abaco all'eſtremità dell'aſtragalo, ouer tondino della colonna, e ſi farà che la lingua della prima foglia di ſotto tocchi detta linea, la foglia di mezo ſi farà che auanci vn poco più, ma queſto non può con facilità ſeruire agli ſcultori, non ſolo perche nel capitello non ſi fà l'aſtragalo della colonna, ne manco ſi può far tutto inſieme capitello, & colonna mà biſogna queſti ſporti diſegnarli ſopra la pianta del capitello, come nel fin di queſto trattato con facil regola ſi moſtrerà: doue hò poſto di fuorauia del piede della colonna, la quinta parte del diametro di eſſa colonna, diuiſa in parti cinque dalqual bene ſi vede il ſporto delle foglie, mà come di ſopra ho detto queſto non baſta, mà biſogna hauere detti ſporti ſegnati ſopra la pianta del capitello, come nel fine del capitolo ſi moſtrerà. L'altezza dell'Abaco ſarà diuiſa in due parti, & meza, vna dellequali ſarà l'altezza del ſuo membro di ſopra con il liſtello.

L'Aſtragalo, & Apotheſim, qual è nell'eſtrema parte della colonna ſotto il capitello, hauerà di altezza la meza parte delle ſei è meza, della colonna nel diſoprà. Dietro le foglie ſi fanno vſcir li fuſti da i quali eſcono le foglie minori, che Elici di ſopra ſono dette, & dalle foglie minori le volute maggiori, & minori: le maggiori come ſi è detto aſcendono ſotto l'eſtrema parte de gli angoli dell'Abaco, & iui s'inuolgono in ſe steſſe, & pare che lo ſoſtētino, mà nella parte di fuori ſi fà che li uadino vn poco adoſ-

ſo,


DI.
1½
1½
DI.
DI.

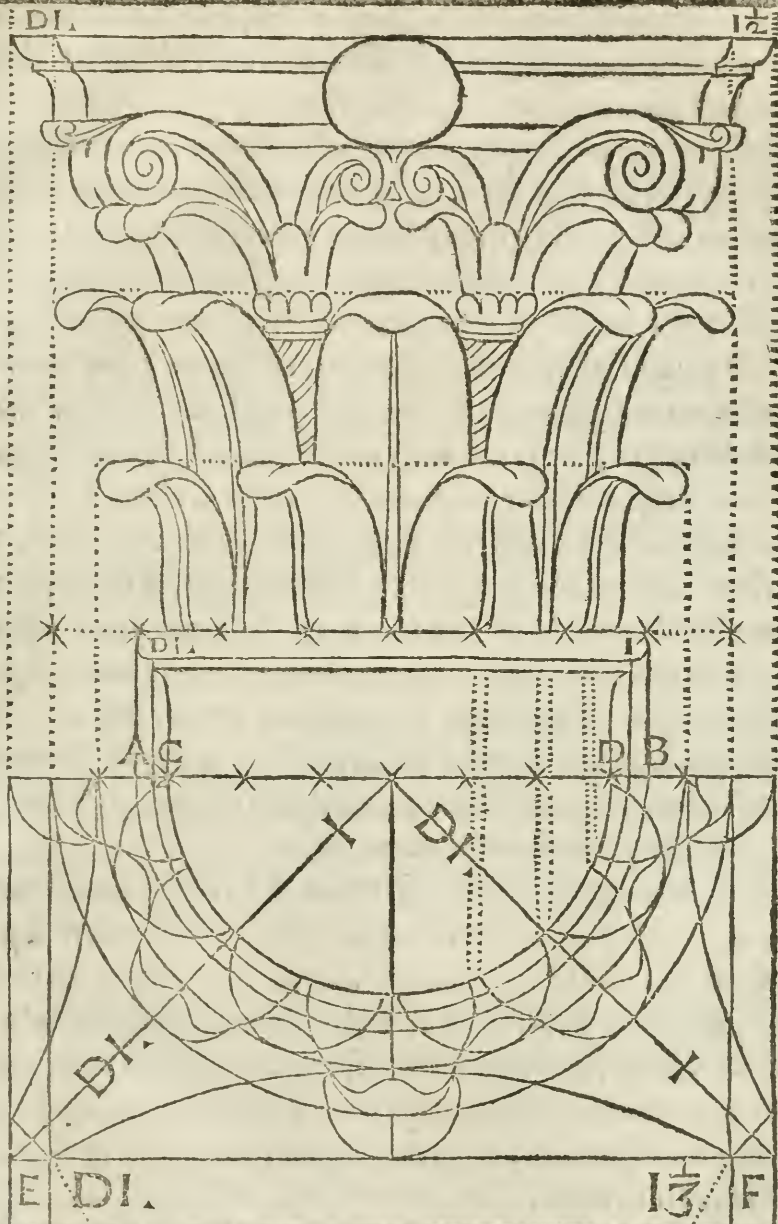
so, acciò mostrino alquanto di tenerezza. Le minor volute ascẽdono, al mezo dell' Abaco sotto il fiore ò rosa che diciamo. La campana cioè il viuo del capitello sotto le foglie, deue andare al diritto del fondo delle canellature delle colonne. Per fare le corna, & larghezza dell' Abaco, si farà vn quadrato di grãdezza che ciascuno de suoi lati siano vn diametro è mezo di colonna, tirrasi poi in detto quadro le line diagonali, & doue s' intersecano, che sarà nel mezo, sia posto il piede immobile del compasso, & cõ l'altro verso ciascun angolo del quadrato, si segnerà vn diametro di colonna, & doue saranno i punti si farà le linee, che intersechino ad angoli retti, con le diagonali, & che tocchino i lati del quadrato, che sarà il termine del sporto, & larghezza delle corna dell' Abaco. Per fare la sua curuatura si forma vn triangolo di grãdezza, che dui angoli tocchino li angoli delle corna dell' Abaco, & nell' altro angolo si porrà vn filo di lunghezza, che l'altro capo arriui alli altri angoli, & segnando con detto filo da vn angolo à l'altro, si segnerà la curuatura di detto Abaco. Ma questo da molti operarij non è considerato, ben che l'errore se li rappresenta dauanti gli occhi, come si vede in molti capitelli Corinthij, & questo hauuiene, che essi formano vn triangolo gli angoli delquale tocchino li angoli del quadrato, & non lasciando fuori il sporto delle corna, l'Abaco viene ad hauere mancho incauo, & il capitello riesce senza gratia. Le volute quali escono da i maggiori Elici, si vede nella maggior parte de capitelli eßer congionte con la Campana, & credo che sia, per scanzar la manifatura, mà esse maggiori volute deuono essere spicate, & in questa terza figura hò posto in disegno il capitello con l' Angolo dell' Abaco verso la fronte, per mostrare dette volute, come siano discoste dalla Campana; dellequali volute hò posto il disegno in forma maggiore, così della fronte, come del fianco, & si mostra appresso la lettera


DI.
2
A

tera A, si mostra ancora la mità della pianta del capitello, pur cõpartita con la quinta parte del diametro della colonna diuisa in parti cinque, laquale par riuscire facile, & non vi essendo in questo disegno il pie della colonna, hò diuiso le cinque parti sopra l'astragalo perche, hà l'istesso diametro, che hà il pie della colonna.

Et acciò che questo capitello sia con più facilità è meglio inteso, hò posto quest'altra figura, laquale sarà molto gioueuole per la facilità.

Volendo scolpire questo capitello, bisogna disegnare la sua piãta, & habbiamo da seruirsi per misura del diametro della colonna, & perciò hò voluto mostrar questo capitello sopra l'astragalo, ouer tondino di sopra la colonna, ilquale con il suo sporto risponde sul viuo della colonna nella parte di sotto, che viene ad essere per diametro, & circonferenza quanto è grossa la colonna nella parte di sotto, se ben questo astragalo non è parte del capitello, mà della colonna, l'hò voluto disegnare sopra la pianta di esso capitello, acciò da quello cauar possiamo la misura per far il sopradetto capitello. Segnata sopra la pianta del capitello questa linea del diametro della colonna nella parte di sotto, sia poi diuisa in parti sette è meza (come di sopra si è detto, & di quelle, parti sei è meza sarà il diametro della grossezza della colonna, nella parte di sopra, & dall'estremità di questi diametri facendo centro li suoi mezi, si segneranno le linee circolari, come si vede in questa mità della pianta di detto capitello, dall'estremità della linea A, B, si comprende il diametro della colonna nella parte di sotto; & dalla C, D, il diametro della colonna nella parte di sopra. Sopra la pianta di questo capitello, nella circonferenza, si compartiranno le prime foglie, quali sono otto egualmente compartite le seconde foglie sono ancor esse otto, segnate nella circonferenza, trà il mezo di quelle.


DI.
I½
DI.
I
A C
D B
DI.
DI.
E
DI.
I⅓
F

Il ſporto delle prime foglie, ſporge più in fuori del diritto della colonna nella parte di ſopra, la ſeſta parte del diametro della colonna; pigliando la miſura nella parte di ſopra. Il ſporto delle ſeconde foglie ſi fà, che ſporge in fuori del diritto della colõna nella parte di ſopra; la ſeſta parte del diametro della colonna, pigliando la miſura nella parte di ſotto, lequali parti hò ſegnate con quelle croſette; ſopra l'aſtragalo; per hauer l'iſteſſa circonferenza, e diametro, che hà la colonna nella parte di ſotto, le altre parti del ſporto delle prime foglie ſono medeſimamente ſegnate ſopra la colonna nella parte di ſopra. De l'altezza di queſto capitello più auanti ſi è detto. Per fare la larghezza dell'Abaco, ſi ſegnerà vn quadro i lati delquale ſiano vn diametro è mezo di colonna, & per linea diagonale doi diametri, come ancora habbiamo detto, & per fare la curuatura, ouer incauo di detto abaco, ſi formerà vn triangolo nel modo che di ſopra è detto, laſciando fuori il ſporto delle corna dell'abaco, lequali ſi laſcieranno à queſto modo, ſegnãdo ſopra il lato del quadrato vn diametro è vn terzo di colonna, & quello ſarà il termine del lato del triangolo, & curuatura dell'abaco, & quello che auanzerà ſarà il ſporto delle corna dell'abaco, & ſi vede nella lettera E, F.

Sopra il capitello al diritto del viuo della colonna, nella parte di ſopra, per più ſicurezza dell'Abaco, ſi laſcierà alquanto di pietra di picciola altezza, laquale ſarà vna gionta ſopra detto capitello, & queſto ſi ſarà acciò l'Architraue venghi poſare ſul viuo della colonna, acciò non tocchi i ſporti del capitello, perche toccando detti ſporti, cauſerebbe qualche pericolo di ſpezzarſi, & queſta gionta ſi moſtra in queſto capitello corinthio, & vſar ſi deue in tutti li ordini.

AN-

ANNOTATIONI.

PEr Elici in questo loco intenderemo le vltime foglie quali nascono dalli fusti dietro le foglie grandi,& sostentano le volute de'i cauliculi,che ancora esse Elici si potriano chiamare. Le foglie da doue nascono dette volute le nomineremo.Elici da vna specie di Salice curtissimo,qual nasce nell'Asia, & si dimanda Elice, come scriue Plinio nel cap.37.del libro decimosesto,& questo non sarà fuori di proposito se ben questo capitello è scolpito à foglie di Oliuo,perche ogni sorte di Salice hanno le foglie oliuari.

L'Abaco à molti significati, Plinio dice che a le volte significa l'adunanza di tutti i vasi per vna cena,& a le volte significò vn vaso solo il maggiore di tutti li altri nella credenza, a le volte significò anco la raccolta di molti vasi da tauola fatta in qualche solo vaso da portarsi,& secondo Iuuenale,& Ausonio significò la credenza doue si collocauano i vasi per apparechiare la mensa, de i quali poeti vno dice,sei Orcioli per adornare la credenza,l'altro dice,che il Rè di Sicilia Agathocle, perche era figliolo d'vn vasaro, vsaua nella credenza sua,far poner trà i vasi d'oro gemmati,altri vasi ancora di creta,ō terra,per dimostrare,che da humile fortuna, per sua virtù era salito a quel grado,& ancora per non insuperbire, e però questo nome Abaco si piglia ancora per essa mensa,& è ancora vna tauola doue i Geometri disegnano le sue figure, & calculi. Et in questo luogho Vitruuio chiama Abaco quella tauola quadrata che è sopra il capitello.

De alcuni auuertimenti nel capitello corinthio, confutando il nome detto à slauazzo, & à lingua di vacca. Cap. XXXII.

L'Historia della inuentione di questo capitello corinthio, secondo l'historie greche viene recitata da Vitruuio nel primo capitolo del quarto libro, & da noi nel trigesimo capitolo di

questo secondo libro, dalla quale inuentione, fù trouato il formare, & adornare il capitello corinthio con foglie, della forma delle foglie di Acantho, come è scritto nelli sopradetti capitoli, & perche il studio negli adornamenti d'Architettura, fù principalmẽte per adornare li Tempij de gli Dei, & perciò volsero ancora gli antichi Greci, & altri doppo loro, con foglie di altra pianta di maggior stima adornare questi capitelli, come si dirà: ma ancora auanti questa inuentione, come trouo scritto nelle sacre lettere, i capitelli sopra le colonne del sacro Tempio edificato dal Rè Salomone, erano adornati con foglie, mà come di giglio, lequali di valore sopravanzano tutte l'altre foglie, & di questi capitelli si legge nel terzo libro de i Rè al capitolo settimo oue dicè, Capitella autem quæ erant super capita columnarum, quasi opere lilij fabricata erant. . . . .

. . . .

. . . .

Et altroue nell'istesso capitolo si legge, Et super capita columnarum opus in modum lilij posuit: perfectumq; est opus columnarum . . . .

. . . .

Volendo il sapientissimo Re Salomone edificare il sopradetto Tẽpio de Iddio, volse che i capitelli delle colonne fossero fatti à foglie di giglio (come si caua dalla sopradetta iscrittione) & credo anco oltra che significa la purità, acciò fossero di bellezza adornati; essendo tenuto il giglio vn'antico Ieroglifico della bellezza secondo l'opinione di varie nationi, lasciando da parte le fauole de Greci, & che sia stato odioso à Venere per la sua bellezza, ma acostandomi alle diuine lettere dirò de più, ch'è Ieroglifico principale de gli Angeli, secondo Hilario Santo; sopra il capitolo sesto di San Mattheo, ilquale interpretando quelle parole, considerate lilia

lia agri,& c.dice intendersi per li gigli le chiarezze de gli Angeli Celesti,i quali da Dio sono vestiti del candore della gloria. San Bonauentura nel libro intitolato Pomun Crucis, nel trattato delle virtù, interpetra il giglio per il fiore della pudicitia mentale,e verginità corporale,ilqual fiore contiene in se due cose,vna è ch'a sei foglie bianche di color di neue,significate per le sei cose neceßarie per la verginità corporale,l'altra è,ch'à sei granelli come di oro, significati per le sei cose necessarie per la pudicitia mentale.Et nel Cantico de Cantici al capitolo sesto mentre quella celeste sposa canta, Qui pascitur inter lilia, *cioè trà i bianchissimi chori delle vergini. Da gentili fù tenuto questo fiore del giglio per Jeroglifico della speranza,come si caua dall'impronto del rouescio,di alcune medaglie de gli Imperatori Romani,con li suoi moti à questo proposito: che il giglio sia Jeroglifico della speranza si verifica ancora in alcuni versi de poeti antichi,quali si lasciano per non si allontanare dal capitello,delquale dirò, che douendo gli antichi Architetti consacrare quest'ordine al culto diuino,& di questo adornare gli edeficij publici,era ancora conueniente adornare il capitello con foglie di maggior stima, & crescendo sempre più la diligentia negli Architetti,non con altra inuētione vuole presumersi alla inuētione di Calimaco Architetto,ma sopra quelle foglie far intagli à modo di foglie d'Oliuo,come si vede in tutti gli edeficij antichi di Roma,& in Verona di quest'opera vi è vn'Arco antichissimo (appreßo il Castel vecchio) in parte consumato, nelquale vi è intagliato il nome di Vitruuio.*

Ho veduto di questi capitelli antichissimi con le foglie senza intagli, lequali della sua forma si può chiamare di giglio, & si come i Sacerdoti de gentili offeriuano gigli bianchi alle Ninfe, così gli antichi Architetti, come credo, vedendo il valore del gi-

glio, tramutarono la foglia di Acantho in foglia di giglio; senza partirsi dall'ordine è forma del capitello, & forsi dall'essempio de suoi Sacerdoti, consacrauano quest'ordine alle Ninfe de fonti, e selue alla Dea Flora, 2 à Proserpina 3. Dee delicate, come dall'ammaestramento di Vitruuio, nel primo capitolo del secõdo libro. Molte cose degne si potria dire del giglio; parte da considerare per nostro documento, come nell'Ecclesiastico al capitolo trigesimo nono, & altri luoghi della Sacra scrittura, & perciò degnamente per sublimità vengono scolpite le sue foglie negli capitelli sopra le colonne, & in ciò con poco auuertimento da quelli della professione, questo capitello vien chiamato fatto à slauazzi, cioè sparpanazzi, quando le foglie sono fatte senza intagli, & ancora lo dicono fatto à lingue di vacca, & non sano rendere altra ragione, ne manco si accorgie che alle foglie li danno forma di foglia di giglio, che così lo doueria chiamare dalla sua simiglianza. Un certo Architetto così stimato da se stesso, & da altri Zoilo, contendioso di questo fatto, vuol sustentare il nome delli sparpanazzi, ò slauazzi, che li dicano, & così bugiardamente viene à biasimare li buoni Architetti; con dire che loro il scriuono. Questo nome slauazzo è vocabulo venitiano, che noi in Padoua diciamo sparpanazzo, che secondo il Dioscoride è detto Lapatio, ouero Rombice, non so se i capitelli fatti à foglie de sparpanazzi, saranno da propriarsi nelli adornamenti delli Sacri Altari, ò pur quelli fatti à foglie di giglio; per essere questa colonna corinthia la colonna verginale, maggiormente che il giglio, come si è detto è il fiore della pudicitia, è verginità, che così lo interpetra ancora San Girolamo scriuendo contro à Giouiniano.

Et perche questo capitello, come nel capitolo trigesimo, hebbe origine da i diletti d'vna honesta, e casta vergine. & perciò volsero gli antichi douendolo adornare de intagli, che per questo fosse

in-

intagliato à foglie d'Oliuo, essendo che appresso di loro l'oliuo era significato per la verginità. Onde si legge, che Minerua lo prese per cosa propria essendo lei vergine, Fiorentino (come refferisce il Valeriano) nel suo libro d'agricoltura dice, che l'oliuo è talmente casto, che non vuole esser colto se non da huomini casti, & puri,

. . . .

. . . .

& de quei nasce, che l'anno seguente rendono la ricolta più copiosa. Si legge ancora, che nel Territorio d'Anazarbi Loco della Cilicia, l'oliue sono fertilissime, perche sono coltiuate da i casti fanciulli. Et per questo inditio di verginità, con intagli à foglie d'oliuo adorniamo i capitelli delle colonne, & modiglioni nelle cornici delli sacri Altari consacrati alle Sante Vergini: Et ancora perche l'oliuo è segno di speranza per esser sempre verde, con questo simbolo veniamo à dimostrare, che non solamente le Vergini; alle quali è dedicato mà ancora i Santi erano simili à l'oliuo, perche grani, & pieni di verdi frutti cioè di opere meritorie, per li tormenti, ne' i quali mai della speranza de Iddio si sfogliarono Li sacri Altari nelli Tempij si fanno per honorare, & adorare Dio, e i Santi, ... & suplicare per aiuto de nostri diffetti, & però non senza significato, si fanno gli intagli à foglie d'oliuo, essendo l'oliuo ancora Ieroglifico della supplicatione. Onde Statio à questo proposito in quel verso dice,

Il ramo è quel del suplicante Oliuo,

Et altroue vi pone anco il lauoro oue dice,

L'allor bendato co'l suplice Oliuo.

Perche il ramo dell'oliuo, ouero del lauro inuolto nella lana, era solito portarsi in mano da gli Ambasciatori suplicheuoli: à questo proposito dice Virgilio,

Che humil preghiere, & verdi rami ornati

Di

Di bianche bende deuoto porgesse.

Onde la lana non per altro s'intende, se non perche le pecore hanno sempre bisogno d'eßer d'altrui aiutate, & ancor noi come pecorele habbiamo bisogno di suplicare per l'aiuto celeste, che forsi per questo fù trouato da gli antichi Architetti, l'adornare i sacri Altari con intagli à foglie d'oliuo, per esser anco Ieroglifico della suplicatione, come si è detto. Lasciamo da parte quello, che de l'oliuo scriue Plutarco del voto fatto da Theseo. Ma diciamo che l'oliuo significa ancora la mansuetudine, e benignità, che per questo i Sacerdoti de gli Antichi voleuano, che tutti i simulachri de gli loro Dei fossero fabricati col legno dell'oliua, interpretando, che à Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue à mortali, volgendosi con begnignità, & mansuetudine à perdonare i cõmessi errori, & darsi abbondante i frutti della terra. In proposito di questo si racconta nelle dette historie de Gentili, come scriue Hesiodo, che non producendo la terra il frutto a gli Epidaurij, 5. l'oracolo da essi eßendo della cagione interogato, rispose, che se voleuano la gratia douessero fabricare statue di legno d'oliua à Diana, & ad Ausesia: Et perche era abborita la benignità da i popoli Milesii si dice che'l . . . tronco d'oliuo appresso di essi se abbrucciò; in quel tempo, nelquale frà di loro fieramẽte ogni maniera di crudeltà, & di stranezza esercitauano, & fù in questo modo; come racconta Heraclide Pontico, ne' i libri di Giustitia, il qual dice; che li più nobili venero in tanta superbia, che pareua loro lecito vsar verso de poueri ogni sorte di crudeltà, liquali vltimamente, come impij, & crudelissimi furono reprouati dall'oracolo, & fatti discacciare di tutta la Grecia, dice ancora che eßendo trà loro nasciuta vna discordia ciuile, la fattione del popolo, come più potente discacciarono i nobili, e ricchi, e i loro figlioli, che non erano in età di poter fuggire quelli pigliarono, & in vn

loco

loco missero, doue lasciarono che fossero calcati, e dissipati da crudelissimi buoi, il che fù fatto. I nobili in vendetta de' i loro figlioli ritornati per forza, pigliarono quanti ne potero hauere, & insieme con le moglie, & figlioli, fatto un gran fuoco in mezo la piazza, gli vnsero di pece, e li posero dentro, & gli arsero tutti, e trà li segni che si videro, che mostrauano gli Dei essere adirati contro di loro, si vide il . . . tronco d'oliua di sopra nominato, da se ardere, & andare in cenere. Si dice che oltra la forza ch'à l'oliuo contro il furore, che ancora sparso nel mare quando è turbato fà cessare la tempesta, e lo fà tornare quieto è tranquillo: . .

. . . .

. . . .

Lasciamo de dire, che l'oliuo significa la eternità, & diciamo che si dà per segno di pace, & di questo ne parla Virgilio in quel verso oue dice,

Porta l'oliuo in man di pace segno.

A questo proposito si legge, ch'Enea, essendo per dismontare nelle terre di Euandro 6. in Italia, che per assicurare il figliolo del Rè, che sospetoso li ueniua in contro, si fece fuora con un ramo d'oliua in mano, & così il giouane subito si quietò: che l'oliuo sia figurato per la pace, si vede ancora in alcuni rouersi de Medaglie de gli Imperatori Romani con li suoi moti. Questo Jeroglifico di pace per l'oliuo, fù quasi nel principio del mondo, come si caua dall'ottauo capitolo del sacro Genesi, & è ancora figurato per la misericordia à cui si concede la pace: . . . .

. . . .

. . . .

& però questi adornamenti fatti à foglie di giglio, ouero à foglie d'oliuo, saranno benissimo appropriati al culto diuino, e non à foglie de sparpanazzi. Il Fiore che si fà nel mezo dell'Abaco, per

com-

compagnamento delle foglie, è intagliato à foglie d'oliuo dalquale vscisse fuora vna coda di Delfino, ilquale è Ieroglifico della saluezza, & quando le foglie è come à foglie di giglio, il fiore è fatto à similitudine di rosa, che douendosi dedicare quest'ordine, come si è detto alle Sante, & Santi Martiri, sarà con ragione ogni cosa appropriato, dice Eucherio, che le Rose si pone gieroglificamente, per li Santi Martiri; per la rossezza del sangue. Possiamo ancora le fabriche de piaceuoli Gentilhuomini adornare con questi capitelli, percioche per l'oliuo si mostra l'huomo pio, e misericordioso. .

. . . .

Et ancora per l'oliuo si dimostra, che le case si deue mantenire in pace, & felicità con l'abondanza delle cose necessarie. Si legge appresso Pausania, che la pace porta Plutone 7. fanciullo in braccio, accostandoselo al petto, con tale significatione, che la pace mantiene, & nutrisce l'abondanza, laquale per l'oliuo è significata, onde Horatio in quel verso dice.

Da grassi rami vien l'oliua colta.

Molte altre cose si potriano dire dell'Oliuo, lequali si lasciano, per dar fine à questo capitolo.

ANNOTATIONI.

2 IN honore di Flora celebrauano gli antichi la festa; acciò gli arbori, e tutte le piante facessero copia grande de fiori, da i quali poi succedessero i frutti. La festa dellaquale dicono alcuni, che si faceua d'Aprile, alcuni al principio di Maggio, come a nostri tempi è vsanza, che il primo di Maggio si sogliono adornare, per le Città, e Ville, molti luoghi con fiori, & frondi di diuerse sorti, i quali da gli antichi erano offerti alla Dea Flora, la quale fù poi nominata per Nimpha de'i felici campi delle Isole fortunate, che sono verso l'Occidente; all'incontro della Mauritania, così dette perche iui è l'aere sempre tēperato, che fà quel paese

paese molto fertile, & abbondante. Et sono quelle che hoggi dimandiamo l'Isole Canarie dalla copia grande delle cãne che vi sono, nellequali dicono; che si congela il zuccaro. Et fù detta Flora essere stata Nimpha di quel paese, così florido, e che zephiro vento, fosse di lei marito; qual viene dalle parti Occidentali; e spira di primauera, all'hora che la terra comincia à spogliarsi l'horrido manto de l'iuuerno, e vestirsi di liete herbe tutta, e de vaghi fiori. E dicesi perciò, ch'ei diede à Flora la forza del far fiorire. La quale fù da i Romani sotto il velo di questa fauola adorata, perche si vergognauano forsi, che fosse fatta festa, e celebrati giuochi publici, in honore d'vna meretrice che fù Flora, laquale con l'arte sua putanesca, si fece molto riccha. Fù Flora di Nola in Campagna felice, discese da Fabij Metelli Romani, gente illustre, rimase costei senza padre, e madre, di età di anni quindeci molto riccha, e bella, ritrouandosi così in libertà, se n'andò alla guerra in Africa, & misse la persona sua all'incanto. Et questo fù nella prima guerra Carthaginese, quando vi fù mandato il Consule Mamillo, ilquale spese più dinari con Flora, che non fece con li nimici in Africa. Costei mai acconsentì, che à lei si accostasse se non persone di sangue illustre, & che fossero in dignità honorati, & in ricchezze dottati, e di questo fece mettere vn breue alla porta della sua casa. Et soleua dire la donna bella tanto sarà stimata, quanto ella se stessa si stima. La sua bellezza era nominata in tanti paesi, la sua ricchezza era inestimabile: visse Flora anni sessantacinque, & lasciò per suo vnico herede il Popolo Romano; con obligatione ch'd'vna parte della lasciata heredità fossero ogn'anno à suo honore celebrati nel giorno del suo natale; certi giuochi tutti pieni di lasciuia, i quali fù di licenza tale, che le meretrici si mostrauano in Scena tutte nude. Onde si legge che venuto Catone vna volta, à vedere questi giuochi, fù sforzato andarsene, perche tanto era la sua honesta grauità, che nõ ardiuano quelle femine nude comparire, e si vergognauano di mostrarsi alla sua presenza, e di fare atto alcuno men che honesto. Fù tanta la ricchezza lasciata da Flora al Popolo Romano, che non solo bastò per edificare tutte le mura di Roma, mà ancora per dispegnare la Republica. Li fecero vn solenissimo Tempio, ilquale in sua memoria fù chiamato Floriano, nelquale ogni anno si celebraua la sua festa. Il Campo che

hoggi si dimanda di fiore, è il luoco doue soleuasi celebrare i sopradetti giuochi in honore di Flora. Mà perche non paresse, che fosse celebrato il nome d'vna meretrice, finsero i Romani, che Flora fosse Dea de i fiori, e che bisognasse riuerirla, acciò ella facesse ben fiorire le biade, gli arbori, e tutte le piante.

3 Proserpina fù figliola del terzo Gioue, e di Cerere, e per la fama della sua gran bellezza fù rapita da Orco Rè de Molossi, cioè Albanesi, e tolta da lui per moglie. Di costei più cose da i poeti sono state finte. Dicesi che Proserpina con alcune sue compagne andaua cercando fiori, e perche sprezzaua i fuochi di Venere; fù da Plutone amata, e portola all'inferno, e se la fece moglie, la quale fù longo tempo cercata dalla madre, & per inditio di Arethusa ritrouata fù nell'inferno, che per hauer gustato tre granelli di melegrani, non fù potuta riauere: Finalmente Gioue per lacrime della madre, commosso à pietà, dette la sentenza, che sei mesi ella douesse stare con il marito, & sei con la madre. Questa Proserpina è intesa spesso per la fertilità, e tolta anco alle volte per quella occulta virtù, che à il seme di germogliare. Plutone che la rapì è portola all'inferno, è inteso per il Sole, il calore del quale nodrisce, è conserua sotto terra; tutto il tempo dell'inuerno il seminato grano. Et Cerere la và cercando poi con le ardēti facelle in mano, perche al tempo dell'estate, quando più ardono i raggi del Sole, i contadini vano cercando le mature biade, & le raccogliono.

4 Zoilo fù vn certo maldicente, che volendo esser tenuto per poeta, fece strapazzo de gli scritti d'Homero, tramutandogli, onde fù detto Homero mastice, cioè flagello d'Homero, che hauendoli recitati, à Tolomeo Rè per hauerne premio, fù da lui condannato à morte. E quindi è nato quel prouerbio, che vn maldicente è detto Zoilo.

5 Epidaurij così nominati dalla Città di Epidauro nel Peloponnesso, cioè Morea, molto celebrata da gli antichi per il Tempio d'Esculapio: La onde i Romani trouandosi mal trattati dalla peste, & hauendo letti i libri Sibilini, condussero Esculapio da quel loco à Roma, sotto la forma d'vna serpe, come per fatale rimedio, & da quel nome fù chiamato esso Esculapio Epidauro.

6 Euandro huomo di grande ingegno, & Re degli Arcadi come scriue Paolo Orosio, fù figliolo di Mercurio, & di Nicostr[illegible]

chiamato figliolo di Mercurio per la sua eloquenza come afferma Theodontio, & hauendo amazzato suo padre lasciò l'Arcadia,& vene in Italia onde cacciati quelli che v'erano nati possedete que' luoghi,doue fù poi edificata Roma, & nel monte Palatino fece vn Castello chiamato Palateo, & iui raccolse Hercole,che ritornaua d'Hispagna con la vittoria del vinto Gerione, & ancor lui per il suo valore fù nominato vn'altro Hercole come dice Seruio;per hauer amazzato Icerillo huomo bestiale: dette recapito à Enea, che doppo la ruina di Troia andaua cercando nuouo paese,e li diede aiuto nella guerra cōtra Turno:dellequali cose ne parla assai Virgilio nell'Eneide.

7 Plutone in questo luogho intēderemo per lo elemento della terra,hauendo posta Proserpina sua moglie per la fertilità,& il medesimo fù tenuto Dio delle ricchezze, perche queste vengono quasi tutte dalla terra,& alla terra poi ritornano parimente co'l tempo. Onde dalle diuitie lo chiamarono i Latini Dite, come delle medesime lo dissero i Greci nella lingua loro Plutone. Questo secondo le fauole fù Rè dell'inferno, come al capitolo nono di questo secondo libro, & fù così creduto perche secondo l'historia appresso i Gentili fù il primo trouatore delle pompe funerali,delle sepolture,e delle altre cose ch'appartengono à i morti.

Della Base corinthia, & prima de alcuni significati, & origine de membri nelle colonne,& base. Capitolo XXXIII.

Finiti li capitelli, & colonne dellequali si è mostrato la sua grossezza,così di sotto come di sopra, & al presente seguirebbe il suo valanghino,cioè regola per fare la sua gonfiezza,mà perche le colonne Corinthie parlando del fusto semplicemente;sono simili alle Joniche,si farà il suo valanghino, & gonfiamento,come nel Ionico è scritto, Et essendo ancora l'origine delle colonne di sopra scritta;non mi par essere lontano dal proposito scriuere ancora l'origine de suoi membri. Le colonne come di sopra è

detto, erano di legno nel principio, che si comisero insieme nelle fabriche insegnateci dalla necessità, & acciò quelle non si sfendeßero per il peso, erano cinte da capi, con cerchielli di ferro, da i quali è nata l'origine di fare li membri alle colonne di pietra. Il primo membro di sopra della colonna è di forma ritonda, & è chiamato Astragalo, che significa giontura, questo vocabolo Astragalo, così è detto dalla forma di quel oßo; qual è nella giontura del colo del piede, massime negli animali bifolchi, sotto questo Astragalo li và vna lista piana, qual fà certe piegature dalle teste delle colonne, che li danno molta gratia, laquale hà diuerse nominanze, come saria Apophige, & Apothesim, mà il suo nome più vsato, è colarino. Dol pie della colonna si fà vn'altro membro simile à questo, che volgarmente si chiama Cimbia, & in questa colonna corinthia li và vn'altro membro, sotto la Cimbia, qual si dimanda tondino dalla sua forma, Et come più auanti habbiamo detto, le colonne di pietra appresso gli antichi hebbero origine di proportione dal corpo, nō solamente di huomo ben complessionato, mà ancora da i corpi delle donne, così matrone, come vergini, & si può dire ancora, che la Base habbia hauto origine da i suoi calciamenti.

La colonna Dorica essendo masculina, da gli antichi era fatta senza Base, ma alla feminina ch'è la Jonica li fù sottoposta la Base; ad immitatione delle pianelle di donna, questo nome Basa da Latini è detto Spira, che significa giro, & però si suol fare alle volte nella base Ionica; gli auolgimenti de i tondini di mezzo scolpiti; come vna treccia di donna, & ad imitatione d'vna ligatura di fune, come in alcuni arbori delle naui grandi s'vsano. Le Basi hanno diuerse parti secondo gli ordini; tralascierò quelle nella base Ionica oltra li tondini ben che sia la prima nata, perche poco si vsa negli edeficij per hauere il Toro troppo grande, Et

ha-

hauēdo da trattare in quest'ordine della Base corinthia, dirò delle sue parti, il primo membro di sopra la base si dimanda Toro, ouer bastone, per la sua rotondità, si dimanda Toro perche è come parte neruosa, che apparisse in fuori, & significa fortezza, laqual parte è nata da alcuni popoli neruosi, ouero muscoli pieni di carne; quali appariscono in fuori nel petto degli animosi Tori, sotto il Toro segue il Cauetto, co'i suoi listelli, & Astragalo, il Cauetto così volgarmente è detto dalla sua forma, per essere vn membro cauo, & in Greco si dice Scocia, che significa oscuro; per essere vn membro, che per la sua cauità ombregia, si potria chiamare ancora gussa, perche è in forma della scorza d'vn mezzo bastone, l'Astragalo come habbiamo detto, significa giontura, sotto l'Astragalo si fà vn'altro membro ritondo simile à quel di sopra, pur nominato bastone, ò Toro, che in Greco Stiuas è detto, & nella parte più bassa si fà il Plintho, che in Greco significa mattone, ilquale è in forma quadrata in tutte le basi, mà nella Toscana si può fare in forma circolare, questo Plintho è nominato anco Orlo, & si dice ancora Zocco, benche questo vocabolo Zocco si potria chiamare quella parte, che alcune volte si aggiunge sotto le basi delle colonne, come si vsa nelli sacri Altari, & alcune volte sotto l'Orlo del Piedestillo.

La Base di quest'ordine corinthio con il suo Orlo, ouer Plintho, come nell'Attica è detto, si farà alta mezza grossezza di colonna, laqual altezza sarà diuisa come l'Attica, che la parte di sopra il Plintho, sia per la terza parte della grossezza della colonna, & sia diuisa in parti cinque è mezza; & di due di quelle sia fatta l'altezza del Toro di sotto, & due ne habbia il Cauetto coi listelli, & Astragalo, & vna parte è mezza restera al Toro di sopra, che sarà il finimento dell'altezza della Base, il Tōdino ouer Astragalo, qual è parte della colonna, hauerà di altez-

za

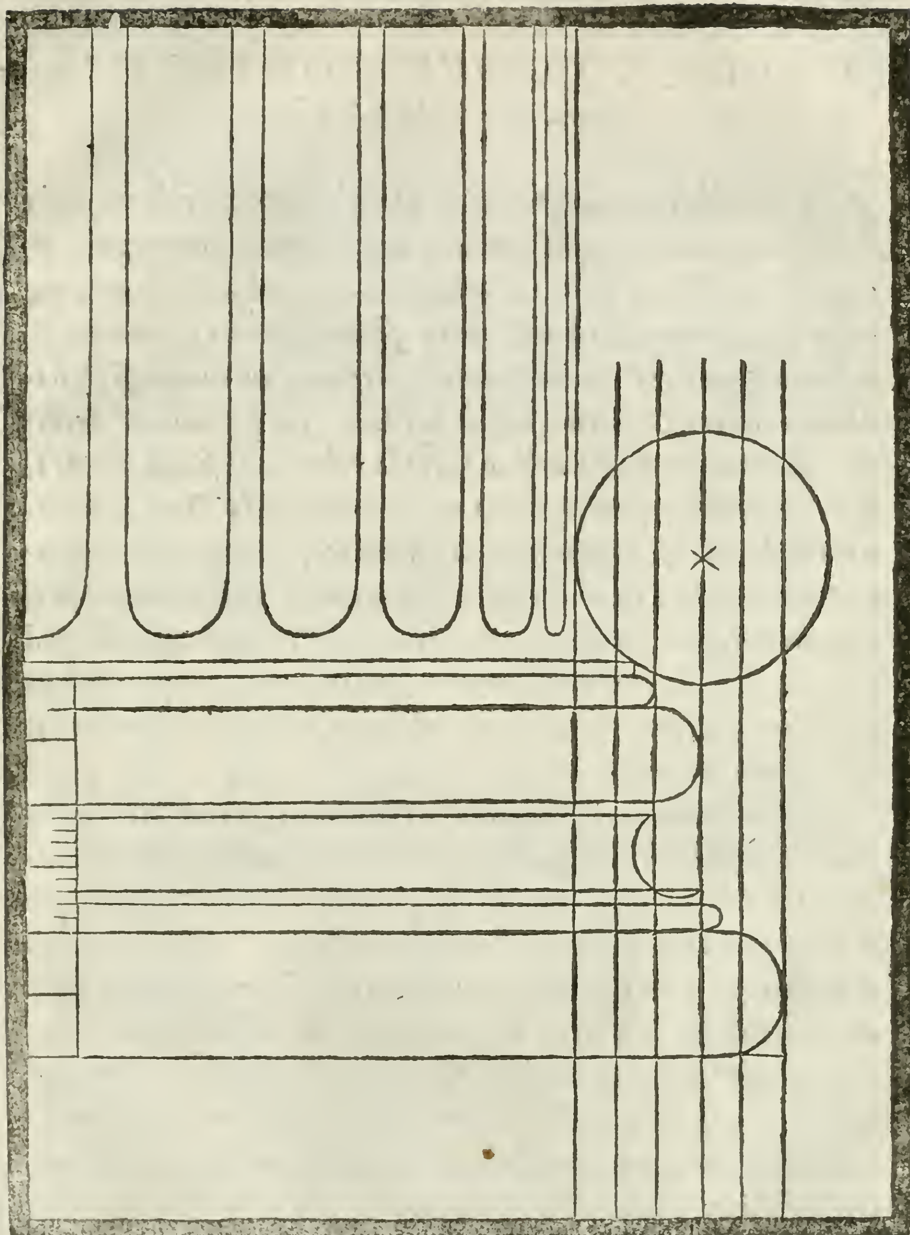
za mezza di quelle parti, la Cimbia sarà alta la mità del Tondino, Il sporto di questa Base sarà la quinta parte del diametro della colonna, laqual parte sia diuisa in parti cinque, dellequali vna è mezza hauerà di sporto la Cimbia, & due il Tondino della colonna, il Toro di sopra nella base, hauerà di sporto tre di quelle parti, & due ne hauerà il listello di sopra del Cauetto, & tre li listelli di sotto, tre è mezza all'Astragalo, & cinque sarà del Toro di sotto, che sarà l'istesso sporto del Plintho, questa base hà gli istessi membri, come nell'Attica è scritto, eccettuando l'Astragalo, che in questa è di più.

Delli nomi delli membri di questa base cioè Tori, e Cauetto, e Plintho, si seruiremo dell'alfabetto, che nella base Attica è segnato, & il medesimo si osseruerà nella composita.

∴ ∴ ∴



DEL-

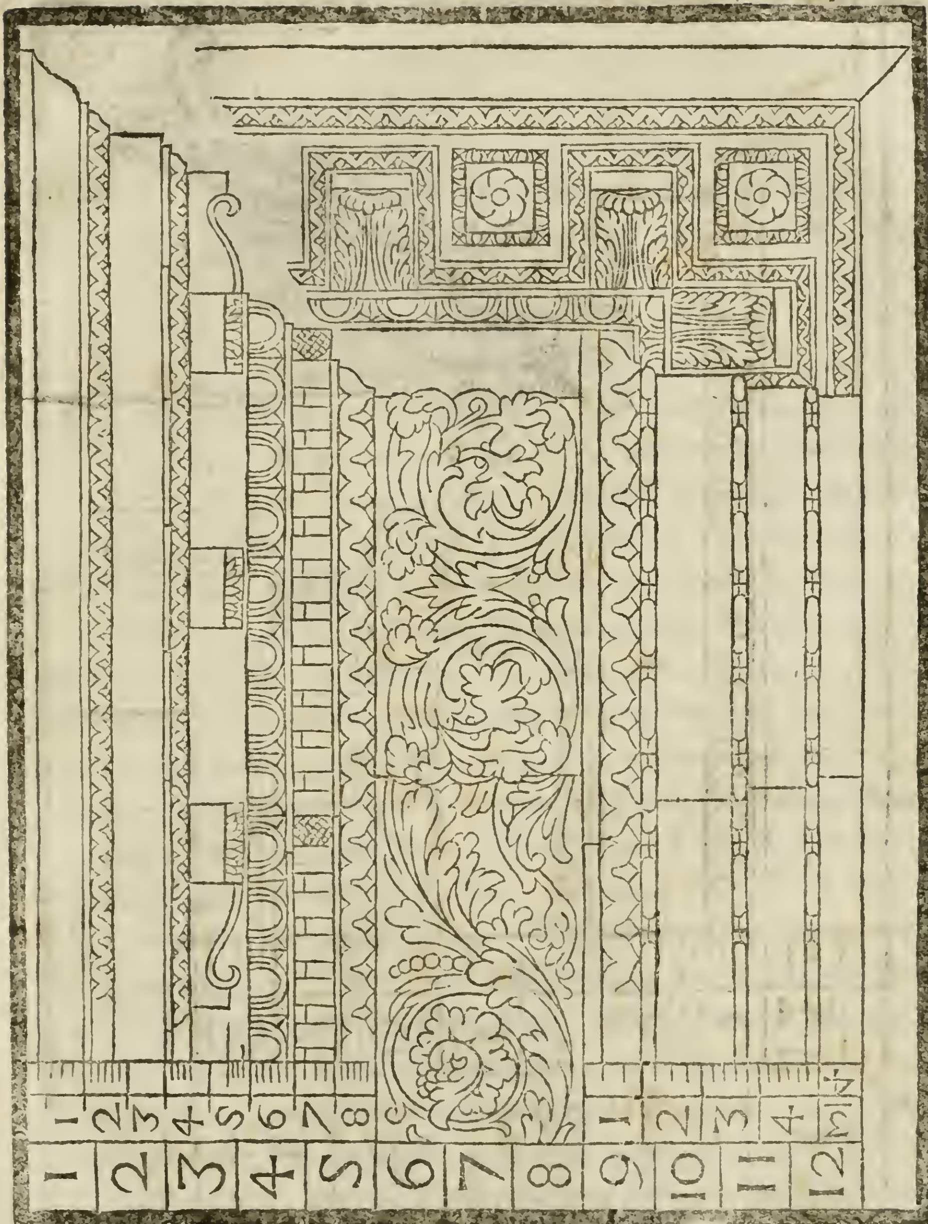


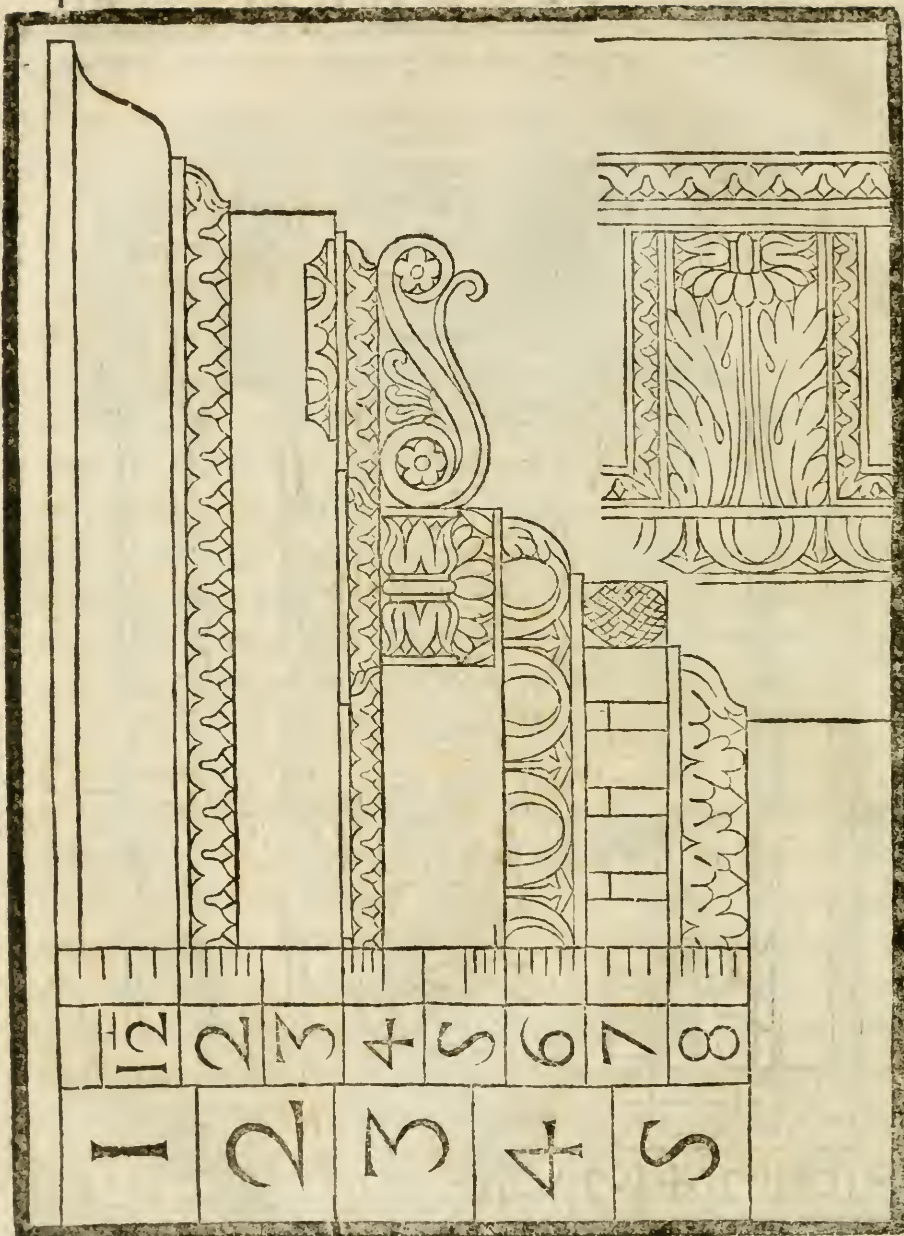
DELLA CORNICE CORINTHIA Capitolo. XXXIV.

OLtra le ragioni, & misure nelle soprascritte colonne, e glie ancora da considerare alla ragione come deono eßere ornate, & questa sarà, che in ciascun'ordine habbia da hauere ornamenti appartinenti à quel ordine, secondo, che da gli antichi fù instituito; ad immitatione di quelle persone, dallequali essi gli haueuano cauati, & però egli è da credere, che gli antichi Architetti, da tale eßempio habbino fatto la colonna Toscana schietta, & anco tutto l'ordine, & non molto lauorata la Dorica, più ornata la Ionica, & ornatissima la Corinthia, & con questa ragione deuono ancora essere intagliati gli membri nelle cornici, ilqual ornamento non è necessario; come molte volte negli capitelli, mà nelle cornici osserueremo, che il principal ornamēto sia quello della giusta misura, & proportionata altezza conforme alla colonna, & membri proprij.

Questa cornice con fregio, & Architraue, come nell'ordine Ionico, essendo tolta da quello; si farà alta la quinta parte dell'altezza della colonna, et come quella sarà diuisa in parti dodici, mà le cinque parti, che si dano all'altezza della cornice, siano diuise in otto è meza; vna si dia all'intauolato sopra il Fregio, vn'altra al Dentello, & vn'altra all'Ouolo, & due all'altezza del Modiglione, due al Gocciolatoio, & intauolato, ch'è sotto la Gola, & vna è mezza resterà all'altezza della Gola, laqual parte è mezza si diuiderà in parti cinque, & vna sarà del piano di detta Gola, & così diuidendo le altre parti; in altre particelle, come nella figura, si segnerà ciascun membro di detta cornice. Il sporto di questa cornice si farà quanto la sua altezza: il spatio trà vn

mo-


1 2 3 4 5 6 7 8
1 2 3 4
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12



12 2 3 4 5 6 7 8
1 2 3 4 5

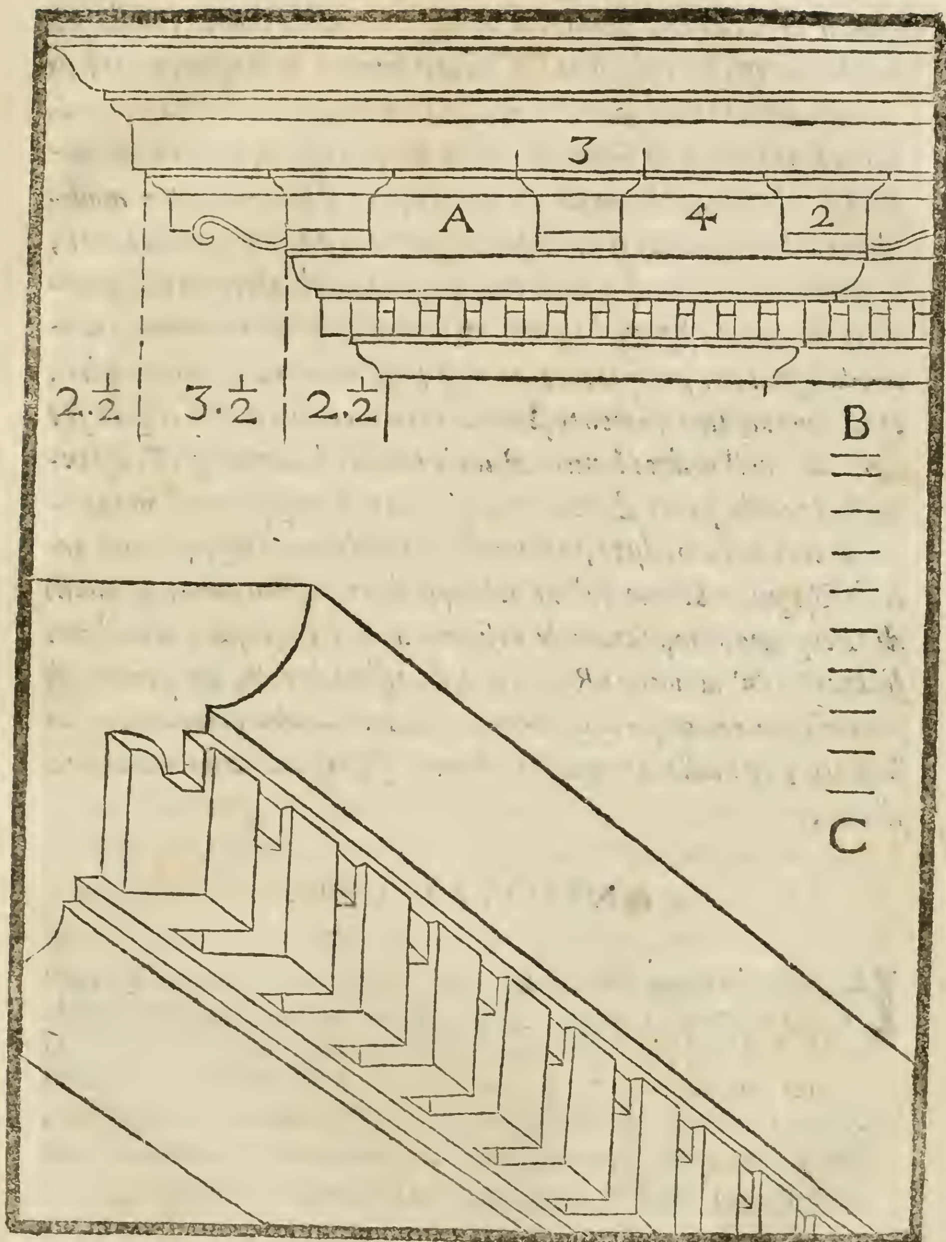
modiglion'è l'altro nella parte del ſuo Cimatio, ha da eßere quadro perfetto, & gli modiglioni ſaranno groſſi nella fronte ſotto il Cimatio; per la mità del ſpatio, ch'e trà vn modiglion è l'altro, Et per compartire i modiglioni in queſto ordine con regola, che poſſi anco ſeruire per ſituare giuſtamente le colonne, che mettẽdoui ſopra la cornice il modiglione venghi ſopra il mezzo della colonna; queſto ſi farà compartendo il diametro della colonna nella parte di ſopra, in parti tre eguali, & vna di quelle parti ſarà la larghezza del cimatio del modiglione nella più largha parte di ſopra, & ſi anderà poi ſegnando con quelle parti, vn pieno, & vn vodo, e così queſta regola ſeruirà per miſura per fare la larghezza del modiglione nelle cornici, & ſituamento nel fondare le colonne, che venghino ſotto li modiglioni. La parte di queſta Cornice ſenza il Fregio, & Architraue ho poſta in forma maggiore, che più giuſtamente appareno le ſue miſure, che non nella picciola, riſpetto, che alle volte l'intaglio traſcorre, come in queſto modiglione della cornice picciola, ma ſe pigliaremo la miſura nella parte di ſotto del riſalto dell'Architraue, che viene ad eſſere quanto è groſſa la colonna nella parte di ſopra, & diuideremo quella miſura in parti tre, & ponendo vna di quelle parte ſopra il Cimatio de i modiglioni, troueremo quelli eſſere compartiti giuſti, ma la parte del modiglione ſotto il Cimatio, rieſce vn poco ſtretta riſpetto all'errore dell'intaglio, laqual parte doueria eſſere largha la mità del vano, ch'è trà vn modiglione, e l'altro, & queſto meglio ſi moſtrerà nella terza figura di queſta cornice. Nella cornice grande ho poſto li modiglioni con il rochello, & nell'altra ho fatto ſenza per minor fattura, perche non vi è neceſſità intagliare il fianco del modiglione. Il Fregio ſi fà alto di tre delle dodici parte, & nelle grandi altezze doue non vi ſarà diſtanza per vedere detto Fregio, ſi farà vn poco più alto, perche

 ſtan-

stando noi addirimpeto delle fabriche ; toccando con la vista il Cimatio dell' Architraue; veniamo à perdere gran parte del Fregio. L'altezza dell' Architraue si farà di quatro di quelle parti, lequali di nuouo si diuideranno in quatro parti è tre quarti; li tre quarti si daranno alla prima faccia sopra il capitello della colonna, vna parte al Cimatio, ch'e quel membro di sopra del detto Architraue, le due altre faccie, & Astragali; si diuideranno come la figura mostra.

Circa il fare questa cornice picciola, con il modiglione senza il rocchello differente da quello, che gli altri hãno mostrato dico, che non si partendo dall' ordine più di quello, che hò fatto si può con ragione fare ; essendo con le opere degli antichi conciliato, tenendo quelle per vn stabile tronco in questo ordine, delquale non possi fiorire; cosa differente dalla sua natura, questo dico reputando degna, & vtil cosa il trattare dell' Architettura in modo, che rettamente si possino mostrare con giuste ragioni li suoi ammaestramenti, considerando, che li mali ordinati precetti in questa professione, non possi se non causare più tosto confusione, che buono, & reale ammaestramento. Nelle passate figure di queste cornici, si seruiremo solamẽte delle misure dell' altezza di ciascun membro, ma il suo sporto parlando della cornice sola, meglio sarà mostrato in quest' vltima figura segnata A, nellaqual figura ho posto le otto pati è mezza, che fù diuise nell' altezza di detta cornice, come nelle passate figure, liquali parti si mostrano appresso la lettera B, & C, e tanto deue essere il sporto di questa cornice. Il sporto del modiglione sarà di tre è mezza di quelle parti, due parti è mezza, sarà dal modiglione sino al finimento della Gola, & due e mezza dal modiglione sino al diritto del fregio, nelqual spatio è l'intauolato, & dentello, e ouolo, lequal parti suma in tutto otto è mezza; delle sopradette dell' altezza della cornice,

co-


3
A
4
2
2.1/2
3.1/2
2.1/2
B
C

come si mostra per li numeri, il modiglione nella fronte, nella più largha parte, ch'è di sopra il Cimatio hauerà in larghezza tre di quelle parti, e tanto sarà il spatio trà vn modiglione, e l'altro nella predetta parte di sopra, & nella parte di sotto hauerà in larghezza due di quelle parti, e quatro sarà il spatio trà vn modiglione, e l'altro come si vede per li numeri, e tutte queste parti, come hò detto sono di quelle otto e mezza dell'altezza della cornice. In questa figura ho posto ancora il dentello in forma grande, disegnato in prospettiua, acciò si possi vedere il suo intaglio, come ancora diuersamente secondo la conuenienza dell'ordine si è mostrato nell'ordine Ionico. Queste cornici, hauendo gli Fregi intagliati, nella parte di dentro degli Sacri Tempij, non si mantiene de così bella veduta, come nella parte di fuora, rispetto alle tele de Ragni. Scriue Solino nel capitolo trigesimo nono, che quelli di Pergamo, comprarono le reliquie d'vn Basilisco, più d'vn sestertio: & acciochè i Ragni non facessero le tele, & perche gli vccelli non entrassero nel Tempio di Apollo nobilissimamente fabricato, vi collocaro quel cadauero sospeso in vna reticella d'oro.

ANNOTATIONI.

IL Sestertio prononciaro da Latini nel genere del maschio, era vna moneta picciola d'argento, & valeua dieci quatrini, onde mille Sestertij piccioli, faceuano il sestertio grande, ilquale da Latini pronunciato nel genere neutro, vale vinticinque fiorini d'oro, che lasciando da parte il cresciměto della valuta dell'oro, suma in tutto lire cento vinticinque de moneta Venetiana, che così hoggi si vsa fare le paghe à lire cinque per fiorino.

DE-

DEGLI INTERCOLVNNII. Cap. XXXV.

LA ragione, & proportione negli spatij degli Intercolunnij, si può dire esser deriuata dall'istessa ragione, ch'è venuta la simmetria della colonna, cioè dal corpo humano. & si come le colonne più suelte, & più gentili, hanno gli spatij più spessi, così ancora le persone di gentil complensione, sono meno atte à sostenir gli pesi, & da tal essempio con giusta ragione di proportione si metteno le colonne, che sono più suelte, più spesse; à sostenir li pesi delle cornici nelle fabriche: di questi spatij d'Intercolunnij, di quest'ordine corinthio, ne habbiamo parlato ancora nel sesto capitolo di questo secondo libro, & nel capitolo decimoquinto, & nel vigesimo settimo, liquali spatij si fanno di due diametri di colonna, laqual regola vien insegnata da Vitruuio, & si vede osseruata nell'antico portio, ò loggia, del Pantheon 2. in Roma, & come habbiamo detto al capitolo vigesimo nono, fecero gli antichi di quest'ordine molti Tempij, trà i quali superbissimo, & ornato, & maggior de tutti fù il Tempio della Pace, come nelle sue vestigie appare nella Città di Roma in Campo Vaccino, ilqual Tempio fù principiato da Claudio, come scriue Suetonio, & finito da Vespasiano, con molta prestezza doppo le guerre ciuili, Posero in questo Tẽpio gli vasi, & ornamenti del Tempio di Gierusalemme, & altre spoglie, che portò Tito suo figliolo nel suo Triompho, & tutto in quello consacrò.

Veggonsi scolpite le sembiãze di essi doni, in marmo nell'Arco di Tito (ilquale, è vicino à detto Tempio) ilquale fù edificato quando egli hebbe preso Gerosolima, da una parte di questo Arco è scolpito il triomfatore su il Carro, tirato da quatro Caualli, & dall'altra parte vi sono le spoglie, che portò da Gierusalemme,

me, & trà le altre si vede la forma del Candeliere del Testamento vecchio, che fù in Gierusalemme, ilquale era fatto d'oro purissimo da Moise per precetto de Dio, sopra ilquale doueuano esser accese sette lucerne, come si legge nel Capitolo vigesimoquinto, & trigesimosettimo, & quarantesimo del libro Veellesemoth, così detto in hebreo, & in latino Exodus. Fù poi li predetti doni tolti dal detto Tempio della Pace, da Alarico primo, quando prese Roma, & dicono che tra essi si trouaua tutto il fornimento del Palazzo Regale di Salomone. Questo merauiglioso Tempio cascò al tempo di Commodo Imperatore, & hoggi si vedono le sue rouine, dentro alquale erano otto colonne di marmo, di ordine Corinthio, di grossezza per diametro più di cinque piedi, & di altezza cinquantatre, dellequali hoggi se ne vede vna intiera canellata, con vintiquatro canali, li vani de i quali senza i pianuzzi sono in larghezza più di mezzo piede, laqual colonna è stata leuata dalle rouine del detto Tempio; da Paolo Quinto Sommo Pontefice, & eretta à Santa Maria Maggiore (addirimpeto della Capella Paolina) sopra vn piedestale fattoui da nuouo, hauendo rifatta la base, & capitello, di detta colonna, rispetto ad alcune rotture, che vi erano, & vi hà posto sopra, vna Madonna di Bronzo indorata.

Mà perche negli Intercolunnij parliamo delli portici, e loggie, dirò di quelle del Pantheon, lequali colonne, per eßere molto grādi, hanno ancora li spatij molto larghi, l'altezza di queste colonne sono piedi quaranta, & la sua grossezza per diametro, è vn poco maggiore di quatro piedi: doue che essendo li spatij trà colonna, e colonna, di due großezze ouer diametri di colonna, vengono ad eßere i spatij vn poco maggiori di piedi otto, e questo per la grandezza delle colonne. L'Intercolunnio di mezo per rispetco della porta, si farà alquanto maggiore delli altri. Fù questo

Tem-

Tempio del Pantheon secondo alcuni edificato da M. Agrippa, altri vogliono che M. Agrippa vi aggiungesse solo il portico, ò loggia, nellaquale vi sono sedeci tonde colonne isolate, otto nella fronte, con quelle de i cantoni, & tre per fianco medesimamente con quelle de i cantoni, & quatro nel mezo, doue che per il longo, & per il trauerso del portico fanno come tre anditi da passeggiare, & appoggiate al Tempio all'incontro de quelle, è sono quattro colonne quadre, che fanno il numero de vinti. Fù questo Tempio secondo alcuni dedicato à Gioue vendicatore altri vogliono à Marte, à Venere, & à tutti li Dei, altri dicono à Cibele 3. madre degli Dei: hora è consacrato alla Madre de Dio, & à tutti li Santi, come ancora al capitolo vigesimo primo del primo libro habbiamo detto: fù questo Tempio coperto di bronzo messo à oro, si come hoggi si vede solo la circonferenza dell'occhia, nel mezo la cupola; qual lumina la Chiesa, hora è di piombo coperto con spesissime armi di Clemente Ottauo, & del popolo Romano, & di Pietro Cardinale Aldoarandino per eßer già Camerlengo della Chiesa Romana, le porte del Tempio, & traui del Porticale sono di bronzo, & fù già messo à oro, sonoui delli Antiquarij, che tengono, che fosse di lastra d'argento prima coperto tutto questo luogho, & che Costantino Terzo, Nepote di Heraclio, le facesse leuare con le statue di bronzo, & marmo, & auorio, et altri ornamenti che vi erano, & ancho d'altri luoghi, & li portasse à Siragusa, si che facesse più danno, come dicono gli Historici in sette giorni, che stette à Roma, che non haueuano fatto li barbari in cento, e cinquantaotto anni. Frà le statue celebri, che fù in questo Tempio, fù vna Minerua d'Auorio fatta da Fidia, & vna Venere pur fatta d'Auorio, laquale haueua per pendente all'orecchie la meza parte di perla, che Cleopatra si beuè in vna cena; per superare la liberalità di M. Antonio questa

meza perla dellaquale furono fatte le due per detta statua, dicono che fù stimata dugento; & cinquanta milia ducati d'oro.

ANNOTATIONI.

2 IL Pantheon è Tempio antico in Roma, di forma rotonda, di marauigliosa altezza, fù così chiamato, come scriue Dione, ò per essere consacrato à tutti i Dei, ò pur per essere consacrato alla mdre degli Dei, che fù Cibele. Questo Tempio hoggi è chiamato Sãta Maria Rotõda, ilquale trà le Chiese antiche che sono in Roma, è molto bella. Bonifatio Quarto Pontifice di natione Marso, ottenne da Foca Imperatore il predetto Tempio, & lo consacrò in honore di Maria Vergine, & di tutti i Santi, gittato prima à terra le statue de gentili.

3 Cibele moglie fù di Saturno, fù detta prima berecinthia da vn monte di Frigia detto berecinthio, fù poi detta Ope, & terra, e fù creduta esser Dea della terra, fù poi detta Cibele del monte Cibele, sopra ilquale li furono fatti i primi sacrificij, & perche hebbe origine da lei molti che furono con diuini honori honorati, fù adimandata madre delli Dei, & la addimandarono anco Ala, dal verbo latino Alo, che significa nietrire, accioche facesse produrre la terra, laqual con li suoi frutti tutti nutrice: li pastori la nominarono Pale, & la fecero Dea delli pascoli, fù finto da poeti, che andasse in caretta; percioche la terra pende nell'aria: & che fosse sostenuta dalle rote; per significare il giro de cieli intorno alla terra, & li poneuano in mano la bacchetta regale, & ornandogli il capo con vna corona fatta à guisa d'vna torre, & perciò da Virgilio nel sesto dell'Eneide viẽ detta turrita: fù detta anco Vesta, peche di verdi herbe si veste, fù ancora detta Rhea, è bona Dea, & Dea de monti: onde fù finto il suo carro esser tirato da Leoni, fù ancora chiamata da luoghi la gran madre Frigia, Idea, Pessinuntia, Filena, & Dindimena, da Dindimo monte di Frigia: oue volle che fosser fatti i sacrificij da Cureti suoi Sacerdoti, che altri dissero Coribanti, i quali andauano sonando i Cembali, & tamburi, & balliando, & saltando, & scotendo la testa, & insieme cantando vna certa fauola della origine

di Gioue;nellaquale narauano,come col loro ſtrepito, & romore,lo ſaluaſſero dalle mani di Saturno,che ſi mangiaua i figlioli ſubito ch'eran nati,come ſcriue Strabone. Di vn'altra Veſta habbiamo detto al capitolo trigeſimo ſecõdo del primo libro,laqual da poeti è inteſa per il fuoco: Di queſta che nel ſecondo libro diciamo, ſi legge che Claudia Quinta Vergine Veſtale fanciula di merauiglioſa bellezza eſſendo tenuta che foſſe impudica, fù manifeſta la ſua innocentia quando fù condoto il ſimulacro di queſta Dea in Roma,che eſſendo dal peſo rimaſa la naue in ſecco(nel Teuere ſopra laquale ſi conducea) che da niuna forza, & ingegno ſi potea mouere, Queſta fanciulla per far conoſcer la ſua caſtità ſe inginochiò verſo il ſimulacro, è pregando la Dea dice così, Da queſti ſono accuſata che io ſia inpudica; io ti prego ò . . . . Dea,che con il tuo teſtimonio ſia giudicato queſto fatto; accioche ſe io ſarò danata da te,cõ la morte patiſca la meritata pena: mà ſe tu mi giudichi netta da queſta macchia, degnati di venire dietro à queſte caſte mani, Et così detto; preſe la fune con laquale era legata la Naue,& tirando la conduſſe cõ merauiglia di tutto il popolo la Dea nella Città: di queſto fatto ſcriue il Feneſtella nel duodecimo capitolo del primo libro. Che queſta Dea douea eſſer cõdotta nella Città da caſte mani,ſi trouò ſcritto appreſſo Romani ne i libri Sibilini in queſti verſi, come riferiſſe il detto Feneſtella.

La madre è lunge: onde io comando ò Roma
Che tu cerchi di lei;e s'ella viene
Accettala con man caſta è pudica.

Et à queſta Dea Virgilio raſſimiglia Roma dicendo

Qual l'antiqua gran madre degli Dei
Coronata di Torri ſopra'l carro
De l'antique Città di Frigia in mezo
Superba và della ſua prole altiera.

Le cerimonie, è ſacrificij ratti à Veſta, ſi attribuiuano à queſta che diciamo che era la terra,è la madre degli Dei,è ſoleuaſi à queſta in perpetuo conſeruar va fuoco eterno. Ben che due foſſero le Veſte di nome, nondimeno la Deita era vna ſola che ſi riferiua alla terra,laqual come dicemo, fù chiamata madre de i Dei,

ouero perche da lei nascono quasi tutte le cose, e ciò che hanno di buono i mortaii: ouero perche Gioue suo figliolò è tutti gli altri Dei de gli antichi dalla sua prole quasi tutti nati fur anch'essi mortali, e come gli altri mortali nodriti dalla terra; e perciò la chiamarono gran Madre, perche come s'è detto quasi tutte le cose, che pasce è nodrisce i mortali, da lei nascono. Fù parimente detta Ope, che significa aiuto, non hauendo negli huomini ne gli animali altro aiuto alla vita loro, che della terra.

DELLI ARCHI, ET PIEDESTILLO. Capitolo XXXVI.

SOleuano gli antichi, di quest'ordine Corinthio fabricare li più belli archi triomfali, che fossero in Roma, come ancora hoggi si vedono quelli, che sono rimasti in piedi; molti erano li archi triomfali drizzati à gli vincitori, & furono notati in numero trenta sei, ma al presente se ne trouano solamente sei, mà trè se ne vegono manco offesi delli altri; Quello à Santa Maria noua fatto à Vespasiano, & à Tito suo figliolo, per la presa di Gierusalemme, & è anco il più antico; come scriue Plinio: Quello di Settimio Seuero, vicino al Campidoglio, ilquale gli fù eretto per hauer egli superato li Parthi 2. Quello appresso il Coliseo, drizzato à Costantino Magno, per hauer superato à Ponte Molle il Tiranno Massentio.

Vitruuio non fà mentione de archi triomfali, perche al suo tempo si drizzauano le statue agli vincitori, & non li archi, ne meno tratta de archi nelle fabriche, perche la sua intentione è stata de scriuere delli portici, ò loggie, auanti i sacri Tempij, & spatij delle sue colonne, mà perche nelle fabriche vsiamo più archi che colonnati eccettuando nelle loggie, tenendo li archi per più eterni, tratterò de quelli in due maniere, vna con il

pie-

piedestillo, & l'altra senza: quella senza piedestillo in quest'ordine Corinthio, hauerà la luce dell'archo di due quadri, mà però la sua misura si farà con il diametro della colonna, facendo il pilastro doue sarà appoggiata la colonna, che nella fronte habbia di grossezza vn diametro è mezo di colonna, la larghezza della luce dell'arco di quatro diametri e mezo sia fatta la sua altezza noue diametri.

Nelli archi con il Piedestilo osserueremo, come il Palladio, che da meza colonna, à meza colonna, siano sei diametri è mezo di colonna. La grossezza del Pilastro doue saranno appoggiate le colonne, sarà nella fronte tanto grosso, quanto sarà il piedestalo con il sporto delle sue cornice. L'archo in luce sarà alto vndeci diametri è vn sesto. Per far l'altezza delle imposte di questi archi; con il piedestilo, si diuiderà tutta l'altezza del pilastro in parti dieci e meza, & di vna di quelle si farà l'altezza della sua imposta.

Il piedestilo che si farà sotto à queste colonne nelli archi, si farà alto doi diametri e mezo di colonna, & sarà diuiso in parti otto, di cinque parti si farà l'altezza del suo Dado, qual si mostra nella lettera B, d'vna parte si farà la Cimacia, qual è nella lettera A, le due parti che restano, si daranno al suo Basamento: la parte del Basamento doue è il numero sette, sarà diuisa in parte cinque, et di quatro di quelle si farà la cornice del Basamento, segnato nella lettera C, il restante sarà dell'Orlo di questo Basamento, come nella lettera D, il compartimento de membri dalla figura facilmente si vede, & i nomi principali sono questi, A, Cimacia, B, Dado, C, Cornice del Basamento. D, Orlo del Basamento.



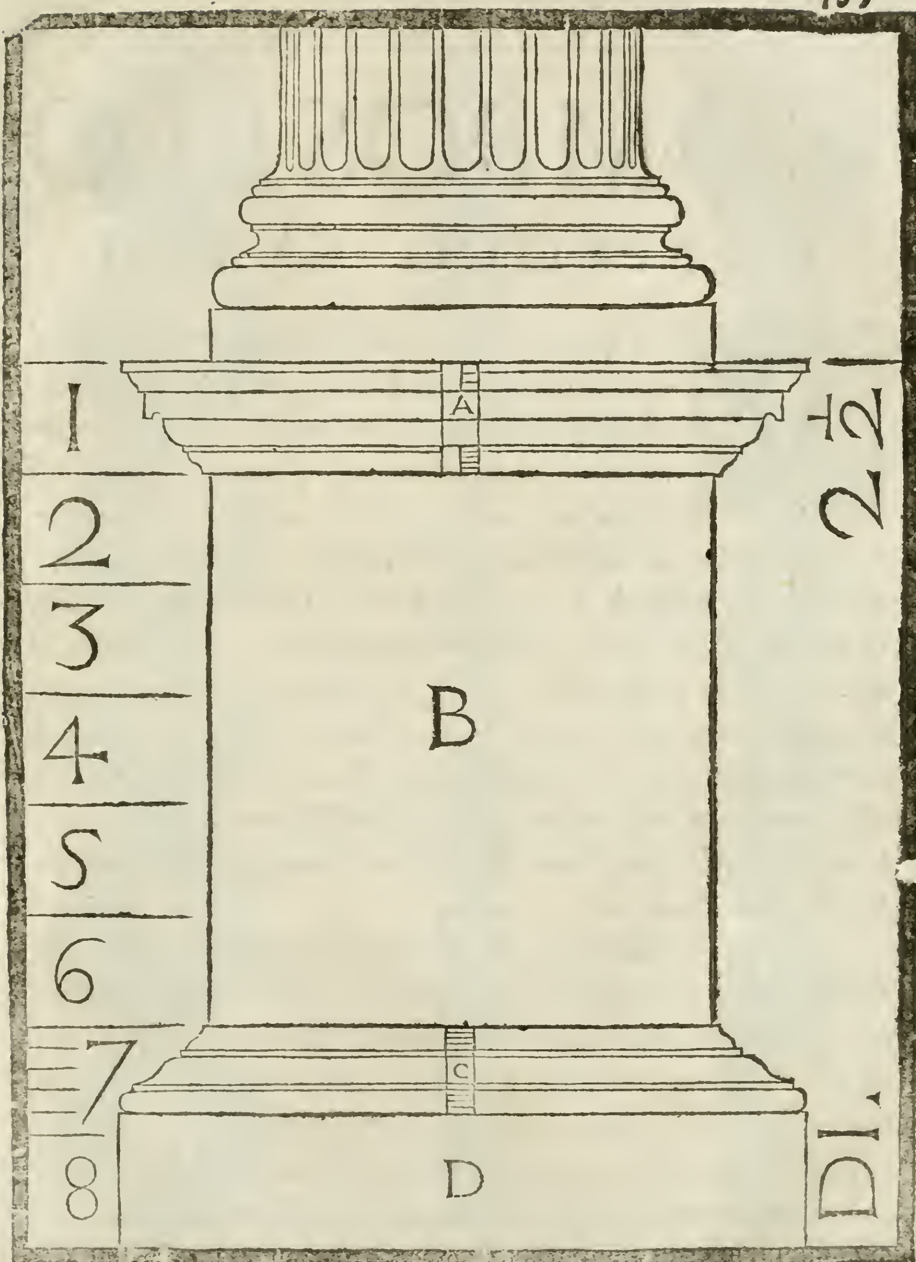
AN-

ANNOTATIONI.

2 PArthi, di Parthia prouincia d'Asia, laquale confina, da Leuante con gli Arij, verso Mezzodì la Caramania deserta, da Ponente i Medi, & da Settentrione gli Hircani. Sono sempre stati gli Parthi huomini fieri, & gran nemici del popolo Romano.



DEL-


1
2
3
4
5
6
7
8
A
B
C
D

DELL'ORDINE COMPOSITO

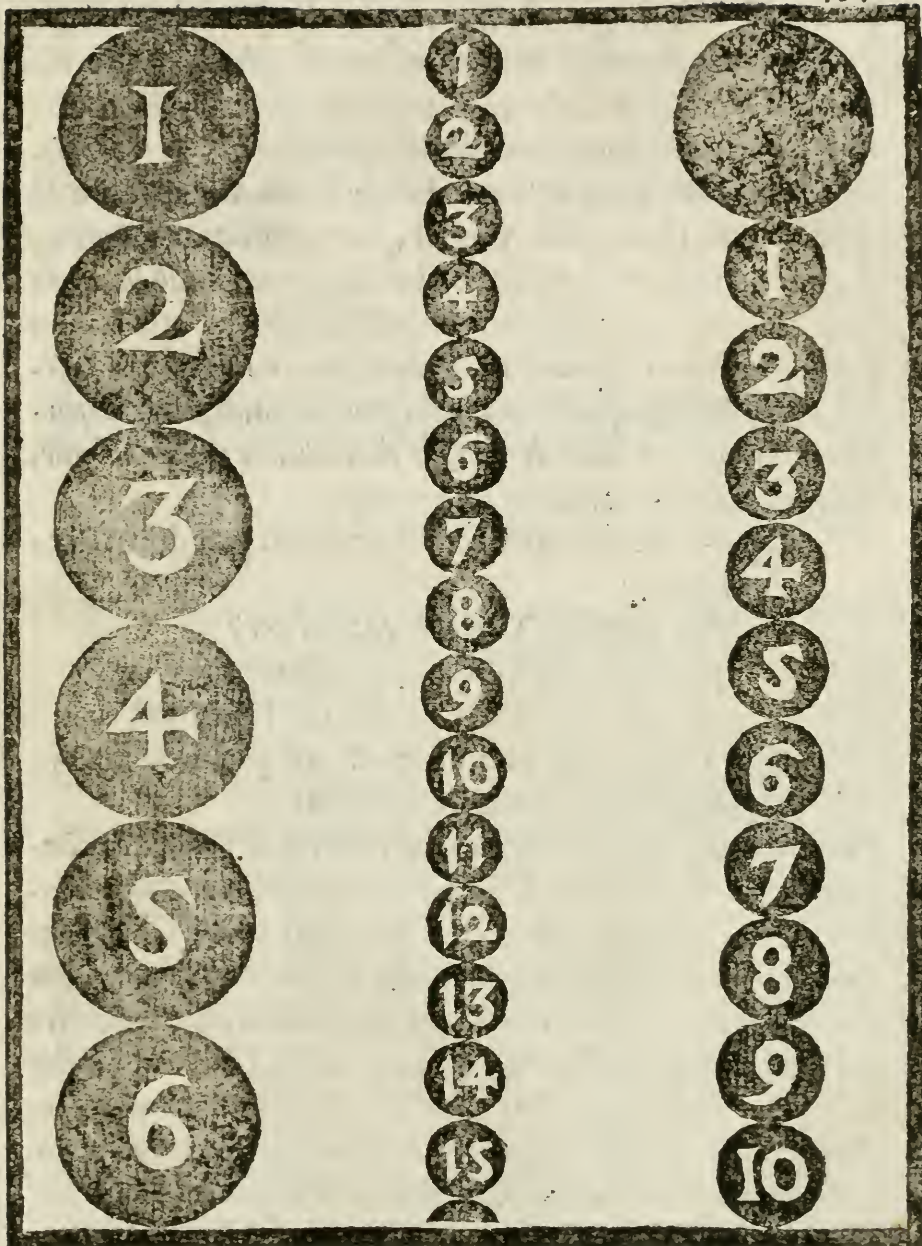
CAPITOLO XXXVII.



Iene questo ordine da alcuni chiamato Italico, & da molti Latino, mà la maggior parte lo chiama Composito; per essere vn'ordine misto, cioè composto dell'ordine Jonico, & Corinthio, questo si fà più suelto delli altri: le colonne con basa, e capitello si fanno alte dieci diametri di colonna, se si farà quest'ordine senza piedestilo si compartirà tutta l'altezza in parti sei, vna si darà alla cornice, & cinque resteranno alla colonna, le quali diuise in dieci, vna di quelle sarà la sua grossezza. Facendo quest'ordine con il piedestilo, si diuiderà tutta l'altezza in parti quindeci, e vn terzo, due parti si daranno alla cornice, dieci alla colonna, & tre è vn terzo al piedestilo. Vitruuio non fà mentione di quest'ordine se non degli Intercolunnij, come più abasso si replicherà de tutti.

Circa la destributione degli ornamenti negli edeficij, si arricorderà, che si faccia secondo la qualità à cui sono edificati, percioche alle persone graui si edificheranno alla Dorica, come negli essẽpij di Vitruuio habbiamo; doue dice à Minerua, Marte, à Hercole si faranno le Chiese Doriche; perche à questi Dei, per la virtù senza delicatezze s'appartiene ch'egli siano fatti gli edeficij. Alli Dei più mediocri edificauano alla Ionica, ilqual'ordine è trà il graue, & la tenerità del Corinthio. Di quest'ordine Corinthio edificauano à Flora, à Proserpina, & altre, come di sopra alle-

qua-


1
2
3
4
5
6
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

quali per la tenerità, par che le opere si richiedano più suttile, e floride, & con foglie, & volute ornate. Et essendo quest'ordine causato dal sepolcro d'una vergine di Corintho, è ancora conueniente che à quelle siano dedicato, come ancora per la floridità sua, essendo quelle delicate. Et non è conueniente, come hò veduto; che i luochi delle vergini, siano edificati alla Dorica, in questo mi par che l'Architetto habbia operato à caso, hauendo fatto cosa che non ne possa render giusta ragione. Dell'Ordine Composito fecero i Romani vn Tempio, dentro alquale era la sepoltura di Bacco, laquale era di assai grandezza, di pietra di porfido intagliata, con rame de viti, & fanciulli, che toglieua l'vue, come fan fede oncora questa Epigramma.

Quis Tumuli clausum reputet sub pondere Bacchum,
Si victor gemina Tigride vectus eo?
Sculpite quos vultis titulos, in sculpite vites,
Non grauat impositus numina nostra lapis.
Sum Liber, licet alta premant me pondere saxa,
Quolibet eluso carcere liber ero.

Fù fatto ancora di quest'ordine il Battisterio di Costantino Imperatore con otto colonne di porfido, che per esser vn'ordine temperato, cioè composto di tutti tre li sopradetti ordini, sarà conuemente in quelli edeficij, che participerà del tenero, e robusto, per la delicatezza è foglie di rouere, mà nelli ordini, che il composito participerà de quelli, come nel toscano, non sarà lecito in cambio del toscano fare il composito: & così nella destributione de ciascun'ordine, si osseruerà regole, & ordine conuenieute, come per essempio, del Jonico edificare gli edeficij più mediocri, che per hauer la colonna feminina, viene ad essere più mansueto, e non robusto come il Dorico, se ne' i luochi publici si farà ne' i pietosi, cioè

doue

doue è l'aiuto de poueri, sarà conueneuole, e non il Dorico, come hò veduto, che par più tosto l'Erario del Principe, che de poueri. L'ordine Toscano ben che paia robusto, per la sodezza, e fermezza, è però abieto, humile, per esser senza ornamenti, & però sarà conueneuole ne' i luochi de soldadi, e carceee, & luochi rustici, & altre simil fabriche.

ANNOTATIONI.

ERario, il luogho doue si ripone i danari cauati dal publico, come Datij, & altre gabelle, & danari del sucidio.

Della Colonna, & intercolunnij. Cap. XXXVIII.

TRe sono le differentie delle colonne trouate anticamente da Greci, vna à similitudine degli huomini, ch'e la Dorica, l'altra delle matrone, ch'e la Ionica, la terza ad immitatione delle vergini, ch'è la Corinthia, lequali colonne viene non solo differente nelle sue grossezze, ma ancora nelle sue altezze, se ben pare che la colonna Ionica sia più suelta della Corinthia in quanto al fusto semplicemente questo procede da l'altezza del capitello, mà se faremo questa colonna vn quarto manco di quello che nell'ordine Ionico prima si è mostrato cioè, che l'altezza di detta colonna con la basa è capitello, sia alta otto diametri e tre quarti del detto diametro, che sarà otto großezze è tre quarti di detta colonna diuisa per diametro, con questa misura troueremo ch'el suo fusto sarà eguale di altezza à quello della Corinthia, essendo però tutte due di vna medesima großezza, & con la pendentia delle volute del capitello, venirà ancora ad essere manco, & cosi facendo le colonne de tutti cinque li ordini di vna mede-

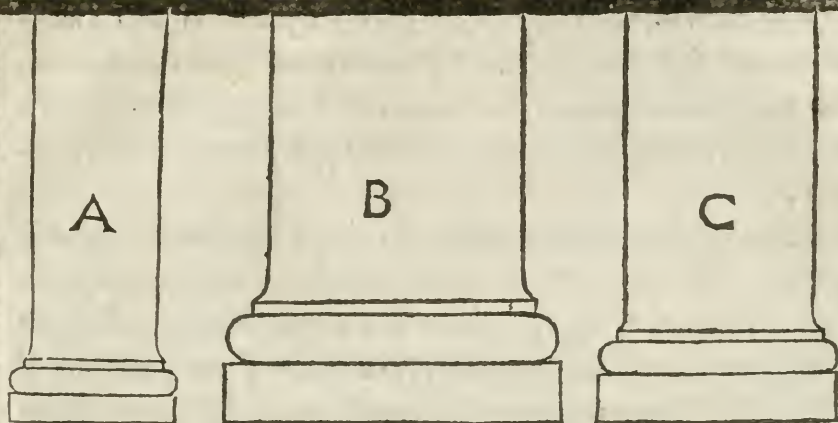
sima grossezza, troueremo la Corinthia più baßa della composita, & la Ionica più bassa della Corinthia, & la Dorica più baßa della Ionica, e la Toscana più bassa della Dorica, come s'e mostrato nel principio de tutti li ordini: ma se faremo ancora queste colonne tutte de vna medesima altezza & la sua grossezza conforme all'altezza secondo le regole insegnate; troueremo la colōna Toscana eßere più grossa della Dorica, & la Dorica più grossa della Ionica, & la Ionica più grossa della Corinthia, & la Corinthia più grossa della Composita, si che essendo la colonna Composita più alta, & più sottile delle sopranominate, per la sua sueltezza è da poner sopra tutte le altre: Poi che siamo sul trattare delle altezze, & grossezze delle colonne, auanti ch'io finisca questo discorso, darò prima la Regola in qual modo si può fare vna colonna di grossezza duplicata à vn'altra, ouero vna volta è mezza, ò tre è quante piacerà all'architetto, & volendo adunque come habbiamo detto fare vna colonna, che sia il doppio più grossa de vn'altra, come per essempio se voremo raddoppiare la colonna segnata A, se pigliaremo la misura à quella, & ne faremo vna di due grossezze, che sarà la B, laquale parerà due volte più grossa della segnata A, niente di manco il ciò sarà falso, dirò bē che la colonna C, è vna volta più grossa della colonna A, & questo si mostrerà nelle sue piante, lequali per più facilità mostreremo io forma quadrata, volendo dunque come s'è detto, fare vna colonna più grossa il doppio della segnata A, piglieremo la misura della sua grossezza per diametro, laquale sarà D, E, & il circolo sarà la circonferentia di detta colonna, lascieremo poi cadere vna linea à piombo, doue la linea diametrale toccha la circonferentia dalla parte in D, laqual linea deue essere dell'istessa lunghezza della diametrale D, E, & tutte due formeranno vn'angolo retto, qual sarà vn mezzo quadrato diuiso per linea diagonale, co-

me si vede nelle lettere D, E, F, (che si potria anco chiamare triangolo orthogonio) la linea diagonale segnata E, F, sarà il diametro della colonna: laquale sarà il doppio più grossa di quella c'hauerà per diametro la linea D, E, laquale si mostra nella figura C; questa Regola depende dalla ultima, & penultima del primo di Euclide, nellaquale dimostra se sopra ciascun lato d'un triangolo Orthogono, cioè rettangolo, fosse descritto un quadrato, quello sopra il lato opposito all'angolo retto (cioè sopra la linea F, E,) veniria ad essere eguale alli duoi minor quadrati, che fossero descritti sopra li duoi altri lati, cioè sopra il lato D, E, & il lato D, F, & di questo mostrerò la proua visualmente per quelli, che non hanno cognitione della Mathematica, essendo ancora al nostro proposito per mostrare la pianta della colonna in forma quadrata, & si farà in questo modo. Pigliato c'hauerai la lunghezza del diametro della colonna, che desideri accrescere altre tanto, ilquale sarà D, E, & in cambio di fare il triangolo Orthogonio, ouer mezzo quadrato diuiso per linea diagonale, farai il quadrato intiero con la linea diagonale G, H, & farai che la diagonale di questo quadrato, sia il lato de vn'altro quadrato, come per essempio il quadrato de punti sopra il quadrato de linee I, K, che così troueremo quello essere il doppio maggiore del quadrato de linee, & si proua à questo modo, che delle due parte del quadrato de linee, diuiso con la linea diagonale de punti, lequali sono I, K, quatro de quelle ne contiene il quadrato de punti, che viene ad essere il doppio maggiore del quadrato de linee I, K, & così la colonna c'hauerà di grossezza per diametro la linea diagonale di vn quadrato, sarà il doppio più grossa di quella c'hauerà il lato del quadrato per diametro della sua grossezza, & di questo si mostrano le

sue

ſue piante con le lettere L, & M, Si può ancora dette piante moſtrare con più facilità, come nella figura N, fatto vn quadrato ſecondo la groſſezza della colonna, che ſi vorà raddoppiare, dentro alquale ſi farà vn circolo di grandezza, che il lato del quadrato ſia il diametro del circolo, ilqual circolo ſarà la pianta della colonna; che ſi vorà augumentare il doppio, ilqual raddopiamento ſi farà tirando nel quadrato la linea diagonale, e fatto centro il mezo di detta linea, faremo vna linea circolare, qual tocchi tutti duoi li capi della linea diagonale negli angoli del quadrato, & quel circolo ſarà la pianta della colonna laquale ſarà più groſſa il doppio di quella ch'e nel quadrato N, perciochè la linea diagonale nel quadrato, è il diametro della colonna ch'è il doppio più groſſa di quella che à per diametro il lato del quadrato: mà la colonna B, fatta due volte groſſa per diametro della A, non viene altrimente groſſa due volee della A, come la C, ma quatro volte groſſa, come ſi vedono dalle ſue piante, La figura O, è la pianta della colonna A, & la figura P, è la pianta della colonna B, nelqual ſpatio vi capiſſe quatro piante della O, come ſi vedono per le linee de punti. Queſta Regola ne ſerue ſino à due groſſezze di colonna, mà ſe voremo ſeguitare di tre, e quatro, ouer cinque, & più ſecondo piacerà à l'artefice ſi farà con altra Regola, laqual ſarà medeſimamente per la quatrogeſima ſettima del primo di Euclide, laqual coſa ſeruirà ancora, per eſſercitarſi, & induſtriarſi in molte coſe nell'Architettura, come queſſa che depende dalla Mathemaica, per il che in prepoſito de l'eſſercitio Pithagora dicena, L'ARTE SENZA LA ESSERCITATIONE NIENTE ESSERE, ET ESSERCITATIONE SENZA L'ARTE ESSERE NVLLA. Si che l'eßercitio (oltra che fa j'huomo pratico) è cagione de molti beni.

Però


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P

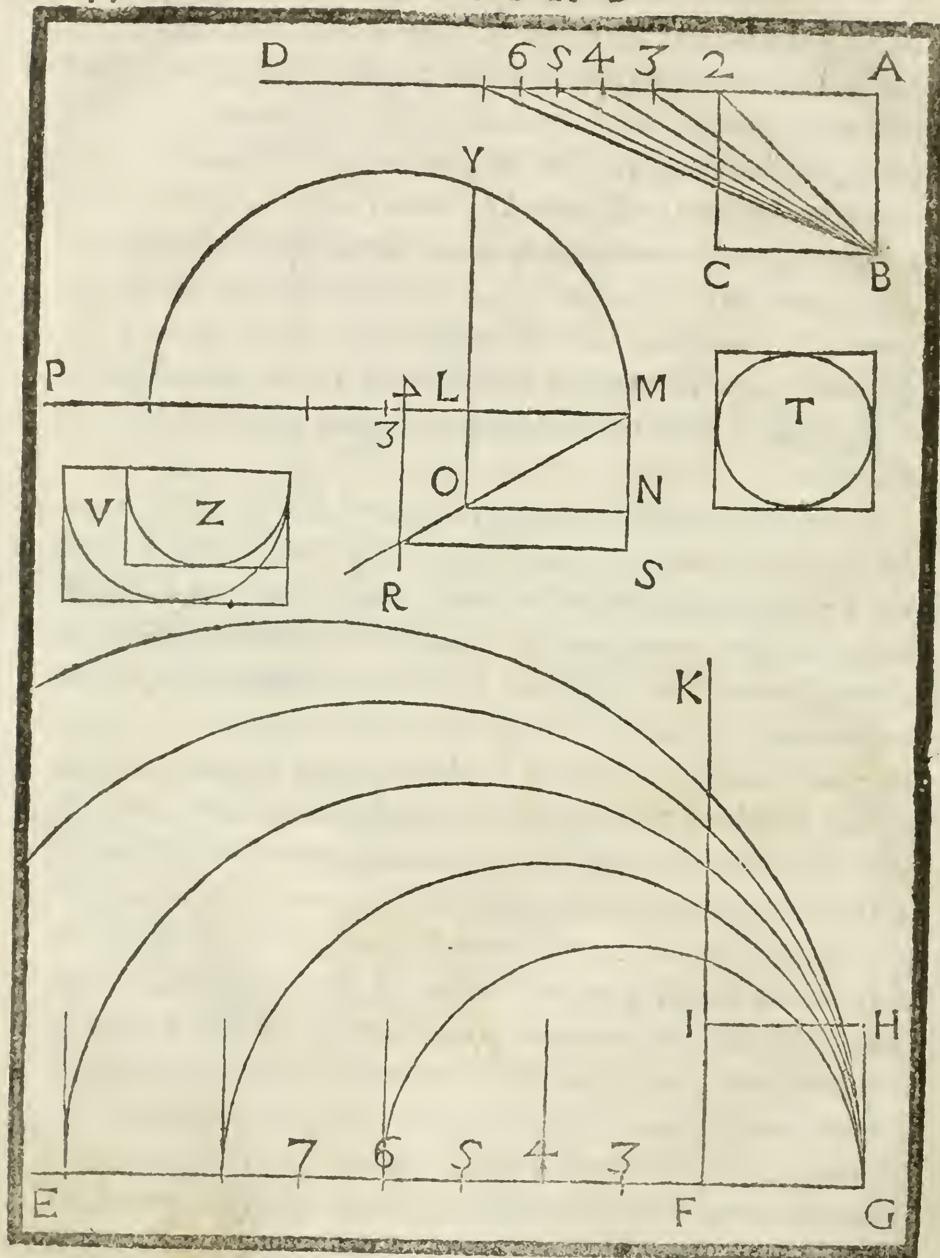
Però torniamo alla Regola per essercitarsi è diciamo, La moltiplicatione delle grossezze delle sopradette colonne, così in numero pari, come dispari, si farà in questo modo; seruendosi però come di sopra della figura del quadrato per pianta di dette colonne.

Sia fatto il sopradetto quadrato diuiso per linea diagonale mostrato nelle lettere G, H, qual si mostra nella seguente figura per le lettere A, B, C, la linea da l'angolo B, sino à l'angolo del numero dui ch'e la diagonale, sarà il lato d'vn quadrato il quale sarà il doppio maggiore del quadrato A, B, C, come di sopra s'è insegnato, & se voremo che il detto quadrato ouero piāta della colonna sia tre volte maggiore del primo quadrato A, B, C, allungheremo il lato del quadrato nella parte di sopra, principiando nell'angolo A, & formeremo la linea A, D, poi piglieremo la misura alla linea diagonale del quadrato, laquale sarà dall'angolo B, al numero dui, & quella trasporteremo sopra la linea A, D, principiando con vn capo nell'angolo del quadrato in A, & l'altro capo finirà al numero tre, & da l'angolo B, al numero tre si tirerà vna linea, laqual linea sarà il lato de vn quadrato; ilquale sarà tre volte maggiore del quadrato A, B, C, & se voremo che sia quatro volte maggiore, piglieremo la misura alla lunghezza della predetta linea, laquale principia nell'angolo del quadrato in B, & finisse nel numero tre, & quella trasporteremo sopra la linea A, D, principiando con vn capo nell'angolo A, l'altro capo finirà nel numero quatro, poi tireremo vna linea da l'angolo B, al numero quatro, & quella sarà il lato del quadrato qual sarà quatro volte maggiore del quadrato A, B, C, se piglieremo la misura alla lunghezza di questa linea dall'angolo B, al numero quatro, & la trasporteremo sopra la linea A, D, principiando nell'angolo del quadrato in A, come s'e detto,

quella

quella finirà nel numero cinque, & quella misura da l'angolo B, sino al numero cinque, sarà il lato d'vn quadrato, ilquale sarà cinque volte maggiore del quadrato A, B, C, similmente la lunghezza della linea da l'angolo del quadrato in B, sino al numero cinque trasportata nella linea di sopra, da l'angolo A, hauerà il suo principio, & al numero sei il suo finimento, & quella lunghezza de linea, che sarà da l'angolo B, al numero sei, sarà il lato de vn quadrato ilquale sarà sei volte maggiore del quadrato A, B, C, & così seguitando in questo modo, questa Regola di moltiplicare le grossezze delle colonne, ò di qualsiuoglia quadrato sarà infinita.

Se ben questa Regola è infinita, e non di due grossezze di colonna come la prima, però patisse questo diffetto, che non serue se non à grossezze intiere, che volendosi seruire di mezze, ò de quarti, questa Regola non serue, ma volendo ridurre le grossezze delle colonne in tante grossezze è mezze, ò tre quarti, ouero vn quarto, ò vn terzo faremo in questo modo, laqual Regola viene insegnata da Alberto Durero, di Norimberga, Pittore cellebratissimo, e scultore, & intagliatore famosissimo in rame, & in legno, e mathematico, & viene molto commendata dal Clauio. La colonna ouer quadrato, che si vorà augumentare in maggior grandezza, sarà come per essempio la figura segnata T, & si accrescerà con questa Regola. Formerasi sopra la base ouer linea piana E, F, G, il sopranominato quadrato, ilquale sarà F, G, H, I, alquale si allungherà il lato F, I, con vna linea perpendicolare, laquale caderà sopra il detto lato, & questa sarà la linea I, K, & F, compreso il lato del quadrato, se voremo fare la pianta d'vna colonna, ouer grandezza d'vn quadrato, qual si vorà che sia il doppio maggiore del quadrato F, G, H, I, segneremo appresso quello, sopra la linea piana E, F, G, la larghezza de dui quadra-


D
6
5
4
3
2
A
Y
C
B
P
L
M
3
T
O
N
V
Z
R
S
K
I
H
7
6
5
4
3
E
F
G

ti, & faremo centro il mezzo de tutti tre li quadrati sopra la linea piana E, F, G, ilquale è segnato con il numero tre, nel qual centro porremo la punta del compaßo, & con l'altra nell'angolo del quadrato in G, segneremo vn mezo circolo, & doue la linea circolare taglia la linea perpendicolare I, & K, da quel termine sino à l'angolo del quadrato in F, quella lunghezza de linea, sarà la misura del lato d'vn quadrato, ilquale sarà due volte maggiore del quadrato F, G, H, I, se voremo che il detto quadrato sia tre volte maggiore, segneremo oltra la larghezza del primo quadrato F, G, la larghezza de tre quadrati, & faremo centro il mezzo de tutti quatro; segnato nel numero quatro sopra la linea piana, nelqual centro si porrà la punta del compasso, & con l'altra da l'angolo del quadrato in G, segneremo vn mezzo circolo, & doue la linea circolare segherà la linea perpendicolare I, K, da quello incrociamento sino à l'angolo del quadrato in F, quella linea sarà la lunghezza del lato di vn quadrato; ilquale sarà tre volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & se voremo che il detto quadrato sia quatro volte maggiore del primo, segneremo oltra quello, la larghezza de quatro quadrati, & faremo centro il mezzo de tutti cinque sopra la linea piana, qual si mostra al numero cinque, & in quello si porrà la punta del compasso, & cō l'altra nell'angolo del quadrato in G, si segnerà vn mezzo circolo, & doue la linea circolare segha la linea perpendicolare I, K, da quel segamento sino à l'angolo del quadrato in E, quella linea sarà la lunghezza del lato di vn quadrato, ilquale sarà quattro volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & se si vorrà fare cinque volte maggiore, medesimamente oltra il quadrato F, G, H, I, sopra la linea piana F, E, si segnerà la larghezza de cinque quadrati, facendo centro il mezzo de tutti sei, qual si mostra per il numero sei, nelqual centro si porrà la punta del compaßo, &

con l'altra da l'angolo del quadrato in G, si segnerà vn mezzo circolo, & doue la linea circolare tocca la linea perpendicolare, da quel punto sino à l'angolo del quadrato in F, quella linea sarà la lunghezza del lato del quadrato ilquale sarà cinque volte maggiore del quadrato F, G, H, I, similmente oltra la larghezza G, F, del primo quadrato, se segneremo sei larghezze del ditto quadrato, facendo centro il mezzo de tutti sette, qual si mostra per il numero sette, nelqual centro si porrà la punta del compasso, & con l'altra nell'angolo G, segnando vna linea circolare, & da quello intersecamento della linea circolare; con la perpendicolare, sino à l'angolo F, sarà la lunghezza del lato d'vn quadrato sei volte maggiore del quadrato F, G, H, I, & così seguitando con la medesima regola, si moltiplicherà in quante grandezze si vorrà. Et se voremo che le moltiplicationi di questi quadrati, secondo la soprascritta proposta, non siano de quadrati intieri, ma ve ne siano de mezzi, e quarti, ò terzi, si segnerà oltra il primo quadrato tanti quadrati, & parte de quadrati, come mezzi, e quarti, ò terzi e quanto si vorà augumentare in maggior grandezza del primo quadrato; facendo centro il mezzo di tutta la larghezza secondo il modo insegnato, che così facendo si raddoppierà il detto quadrato in quante parte piacerà. Et perche la scienza Mathematica è certa, perche si verifica da se medesima con le demostrationi, e non per auttorità, ouer opinione de huomini, come le altre scientie, e però è tenuta nel primo grado di certezza, laqual cosa è dichiarita ancora da Auerroe; nel secondo della Metafisica, nel comento sestodecimo, nelqual dice Le Demostrationi Mathematiche sono nel primo grado della certezza, e doppo loro, le demostrationi naturali hanno della certezza il secondo luogo.

Et perciò hò voluto in questa Regola nel dimostrare l'accresci-

ſcimento de quadrati,per dimoſtratione,e proua,hò fatto li quadrati,cioè il quadrato A,B,C, & il quadrato F,G,H,I,d'vna medeſima grandezza, & ſi proua à queſto modo. Se piglieremo la miſura alla lunghezza della linea diagonale da l'angolo B, à l'altro angolo del quadrato al numero dui,che ſarà il lato d'vn quadrato due volte maggiore del quadrato A, B, C,quell'iſteſſa lunghezza de linea ſarà ancora da l'angolo del quadrato in F, al primo interſecamento della linea circolare; con la perpendicolare, ch'è medeſimamente il lato del maggior quadrato di ſopra nominato, & l'iſteſſo ſarà da l'angolo A, al numero tre: ſe piglieremo la miſura da l'angolo B, al numero tre ch'è il lato d'vn quadrato tre volte maggiore del primo,l'iſteſſo ſarà ancora da l'angolo F, al ſecondo interſecamento della linea circolare,con la perpendicolare,& il medeſimo ſarà da l'angolo A,al numero quatro: ſe piglieremo la miſura da l'angolo B, al numero quatro, ch'è il lato d'vn quadrato quattro volte maggiore del quadrato A,B,C, l'iſteſſo ſarà da l'angolo F,al terzo interſecamento della linea circolare,con la perpendicolare, & così da l'angolo A,al numero cinque: ſe piglieremo la miſura da l'angolo B, al numero cinque,ch'è il lato d'vn quadrato cinque volte maggiore del ſopradetto primo quadrato,quell'iſteßo ſarà da l'angolo del quadrato in F,ſino al quarto interſecamento della linea circolare, con la perpendicolare,& così da l'angolo A, al numero ſei: ſe piglieremo la miſura da l'angolo B, al numero ſei, che ſarà il lato d'vn quadrato ſei volte maggiore del primo, ſecondo il modo di ſopra inſegnato, e tanto ſarà da l'angolo F, al quinto interſecamento della linea circolare, con la perpendicolare, & medeſimamente da l'angolo A, al termine ſegnato oltra il numero ſei, che ſarà il propoſito di quello che di ſopra è detto.

Ma

Ma perche non si fanno le colonne sempre intiere, ma in gran parte dui terzi del suo diametro facendole tonde, che la sua pianta non sarà altrimente descritta in forma quadrata, come la soprascritta, ma in forma quadrangolare, cioè d'vn quadro longo, che per breuità insegneremo in questo modo. Se voremo raddoppiare vn quadrangolo, come per essempio il quadrangolo L, M, N, O, allungheremo il lato di sopra L, M, & formeremo la linea piana L, P, sopra laquale segneremo la larghezza de doi quadrangoli, & faremo centro il mezzo de tutti tre, qual si mostra nel numero tre, nelqual centro si porà la punta del compasso, & con l'altra nell'angolo M, si segnerà vn mezzo circolo, poi si allungherà il lato del quadrangolo L, O, con vna linea à piombo, & doue detta linea tocca la linea circolare, che sarà in Y, piglieremo la misura da quel punto, sino à l'angolo del quadrangolo in L, la qual misura trasporteremo sopra la linea M, L, P, principiando nell'angolo M, & finirà nel numero quatro, & da quel punto lascieremo cadere vna linea à piombo, che sarà dal numero quatro alla lettera R, poi tireremo vna linea, che da l'angolo M, passi per l'angolo O, & seghi la detta linea perpendicolare in R. pigliando la misura da quel segamento, sino alla linea piana doue è il numero quatro, laqual misura trasporteremo sopra il lato del quadrangolo M, N, principiando con vn capo nell'angolo M, l'altro capo finirà in S, si tirerà poi vna linea da S, à R, & si formerà il quadrangolo segnato con le quattro lettere R, S, M, & il numero quattro, ilqual quadrangolo sarà il doppio maggiore del quadrangolo L, M, N, O, & questi si mostrano ancora insieme con le piante delle colonne, segnati per le lettere V, & Z.

Lo accrescimento di queste grossezze di colonne, ouero grandezze de quadrangoli in maggior numero di quello ch'e nella figura, si farà come nella seconda figura di questa tauola. segnando sem-

sempre oltra il primo quadrangolo, tanti quadrangoli quanto si vorà che sia lo accrescimento del quadrangolo in maggior grandezza del primo, e la lunghezza della linea perpendicolare dalla linea piana in L, alla linea circolare, sarà sempre il lato della lunghezza del maggior quadrangolo, & il lato della sua larghezza hauerà il suo termine doue viene tagliato dalla linea diagonale, qual principia nell'angolo M, del primo quadrangolo, & passa per l'angolo O.

Ancor che questo sia facil cosa da fare, non s'imparerà così bene con il solo leggere, ma con il disegnare in vn'istesso tempo, & non intendendo così alla prima, non è da dire, che la regola patisca diffetto, perche la scienza Mathematica non ha in se errore alcuno, come afferma ancora Auerroe nel primo della Posteriora, al testo nonagesimo, ma se nelle operationi Mathematiche occorre errore, questo procede ò da non intenderle bene, ouero dalla materia in cui si fanno dette operationi, perche ella nõ hauerà quelle conditioni, che à tali operationi si ricercano, come per essempio se fabricheremo vn'Horologio Solare, & che il numero non sia piano, ma montuoso, se quello non sarà giusto procederà dalla materia, ma se il parete ouer muro, non hauerà diffetto il diffetto prouenirà da l'operante, e non dalla scienza.

Per più intelligenza delle paßate figure di questo capitolo hò posto queste altre, lequali con breuità scriuerò, senza cittare le propositioni Euclidiane.

La figura segnata con vn punto, è la disopra nominata nella prima tauola, doue è le lettere I K che per dimostratione diremo, che il triangolo E F C. è la quarta parte del quadrato E B F D. & il triangolo B D C. contiene vn'altra quarta parte, & è eguale al triangolo A B D. Se delli quatro triangoli del quadrato E B F D. doi formano il quadrato A B C D. adunque il quadrato

drato E B F D. è il doppio maggiore del quadrato ABCD. & medesimamẽte la circonferenza descritta nel quadrato EBFD. è il doppio maggiore della circonferenza descritta nel quadrato ABCD. & così medesimamente il triangolo descritto nel circolo maggiore, è il doppio maggiore di quello descritto nel circolo minore, & si mostrano per le linee de punti.

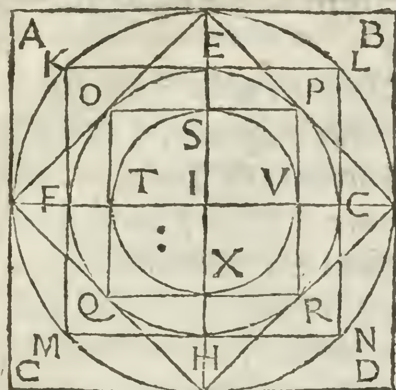
Et questo radoppiamento del quadrato, si proua ancora nella figura del numero 8. che nella mità del quadrato grande, vi capisse la mità delli doi quadrati piccioli, adunque nel quadrato grande, vi capisse tanta aria quanto nelli dui piccioli.

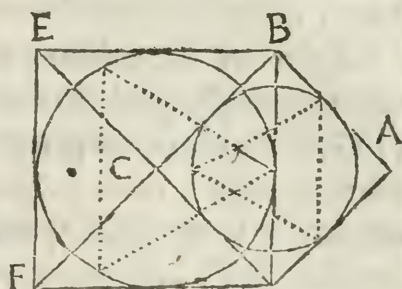
In altro modo possiamo duplicare il quadrato, & circolo, con regola infinita, come per essempio nel quadrato A B C D (della figura segnata con dui punti) descriueremo il circolo M N L K. & in detto circolo descriueremo il quadrato K L M N. ouero il quadrato E F G H. & in detto quadrato il circolo O P Q R. & così seguiteremo vn quadrato, & vn circolo, cominciando però dal più piccolo, qual si mostra per le lettere S T V X. il suo quadrato sarà O P Q R. & così seguiteremo di mano in mano, quanti circoli, è quadrati à noi piacerà.

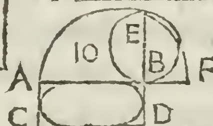
Et per prouare, che il quadrato A B C D sia il doppio maggiore del quadrato M N L K. ouero del quadrato E F GH. diremo in questo modo. Il quadrato ABCD. vien diuiso in quatro quadretti dalle linee EFGH. lequali s'interseccano nel centro I. iquali quadretti sono diuisi dalle linee diagonali E F. E G. F.H. & GH. che formano otto triangoli eguali, delliquali, quatro ne contiene il quadrato EFGH. adũque il quadrato ABCD. è il doppio maggiore di questo perche ne contiene otto, & questo radoppiamento sarà ancora del circolo, & è simile alla figura N. della prima tauola.

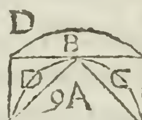
Questo raddoppiamento del quadrato con regola infinita, si

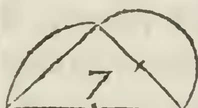
può

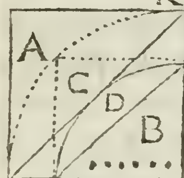

A
B
E
K
L
O
P
S
T
I
V
F
C
X
Q
R
M
N
C
H
D

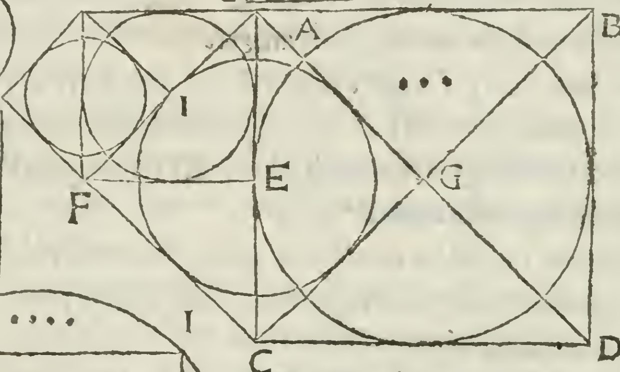

E
B
A
C
F
D

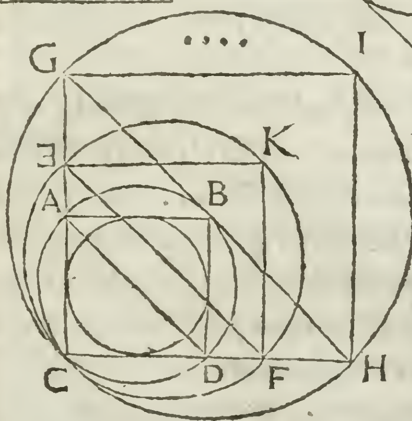

E
10
B
F
A
C
D

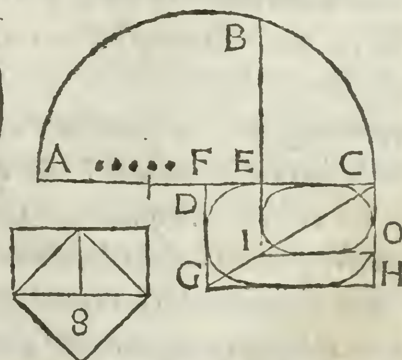

B
D
G
9A


7


K
A
C
D
B


H
A
B
I
E
G
F
C
D


G
I
K
E
A
B
C
D
F
H


B
A
F
E
C
D
O
I
G
H
8

può fare in altro modo, & sarà vn'essercitarsi à maneggiare il compasso.

Si descriuerà il quadrato ABCD. (come nella figura segnata con tre punti) alquale si tirerà le linee diagonali, il triangolo ACG. sarà la quarta parte del quadrato ABCD. dal mezo di vn lato delquale si tirerà la linea piana E F. & si farà il quadrato ACFG. & sopra la linea piana E F. si formerà il quadrato E F CH. poi si tirerà la linea IH. & si formerà il quadrato IHFK. & dentro detti quadrati se li faranno li circoli, che così il primo quadrato, & circolo sarà il doppio maggiore del secondo, & il secondo del terzo, & così seguiranno li altri. Et si proua in questo modo, Il triangolo ACG. è la quarta parte del quadrato A B CD. & è la mità del quadrato ACFG. adunque il quadrato ABCD. è il doppio maggiore del quadrato AC F G. & così seguiteranno li altri. Et è come simile alla segnata LM. della prima tauola.

Ancora in altro modo, con più bella maniera, si può duplicare il quadrato, & il circolo, come nella figura segnata con quatro punti vediamo.

Sia il detto circolo A B C D. nelquale sarà il quadrato AB C D. alquale si tirerà la linea diagonale AD. la lunghezza di detta linea AD. sarà il lato del quadrato ECFK. ilquale sarà il doppio maggiore del quadrato ABCD. nelqual quadrato si tirerà la linea diagonale E F. & quella lunghezza di detta linea E F. sarà il lato del quadrato GCHI. ilquale sarà il doppio maggiore del quadrato ECFK. dentro al quadrato IGCH. si tirerà la linea diagonale HG. laquale sarà il lato d'vn quadrato ilquale sarà il doppio maggiore del quadrato IGCH & l'istesso raddoppiamento sarà ancora delli circoli, e così di mano, in mano, con regola infinita si andarà moltiplicando li quadrati, & circoli,

in quanta quantità piacerà. Et questa regola con altra maniera si è mostrata ancora nella figura ABCD. della secōda tauola.

Ancora nella figura segnata con sei punti, si vede il raddoppiamento del quadrato, fatto con le medesime ragioni. Il triangolo AC. è il doppio maggiore del triangolo B. & l'arco C. è il doppio maggiore dell'arco D.

Et medesimamente nella figura segnata con il numero 9. il triangolo A. è il doppio maggiore del triangolo D. & del triangolo C. & l'arco B. è eguale alli doi archi DC. cioè il doppio maggiore de uno de quelli, essendo descritto sopra il mezo quadrato DE. ilquale è il doppio maggiore del mezo quadrato A. & la sua moltiplicatione delli quadrati di questa figura, si è prouata nella figura delli dui punti.

Et nella figura del numero 7. si vede l'arco maggiore essere il doppio del minore, ancor che i lati doue sono descritti siano eguali, & questo perche li centri di essi archi sono d'inegual distanza, come si vede sopra i lati.

Nella figura LMRS. della secondo tauola si è mostrato duplicare il quadrangolo, & con le medesime ragioni, in questa segnata con cinque punti, si mostrerà duplicare l'ouato con simil modo.

Sia fatto il quadrangolo E C I O. & la lunghezza del lato E C. si alungherà due volte tanto, come si vede nella lettera A C. laqual linea sarà diuisa in tre parti, facendo centro il mezo di quella linea, si tirerà il mezo circolo A B C. poi con vna linea perpendicolare si alungherà il lato minore E I. del quadrangolo, laqual linea tocchi la circonferenza in B. & la linea EB sarà il lato maggiore del quadrangolo ilquale sarà il doppio maggiore del quadrangolo E C I O. & per fare il lato minore, sia longato il lato del quadrangolo C O. poi sia tirata la linea diagona-

le nel quadrangolo laquale sarà CI. & sia più lungha del quadrangolo quasi il doppio, poi si piglierà, la misura alla lunghezza della linea BE. & quella si farà che dalla linea H. arriui alla linea diagonale in G. tenendola hò più alta, hò più bassa, fino che giustamente con la sua lunghezza tocchi la linea diagonale in G. mà che detta linea HG. sia paralella alla linea AFEC. & doue detta linea toccha la diagonale, che sarà in G. si tirerà la linea à piombo GF. che così sarà fatto il quadrangolo FCGH. ilquale sarà il doppio maggiore del quadrangolo ECIO. & dentro li descriueremo vn' ouato per vno, quali tocchino i lati delli quadrãgoli, il maggiore sarà il doppio del minore.

Quasi similmente si può descriuere vn circolo eguale ad' vno ouato facendo prima il quadrangolo ABCD. come nella figura 10.

Sia fatto il quadrangolo ABCD. poi si prolungherà il lato AB. da B. à F. & che sia tanto longo quanto è il lato del quadrangolo BD. & facendo centro il mezo della linea AF. sopra quella si formerà vn mezo circolo AEF. poi con vna linea à piõbo si prolungherà il lato BD. del quadrangolo, fino che tocchi il mezo circolo in E. facendo centro il mezo della linea EB. si formerà vn circolo, qual tocchi l'estremità di detta linea in E. & in B. ilqual circolo sarà eguale ad vno ouato, che fosse descritto nel quadrangolo, come si vede nella terza tauola di questo capitolo.

Hora per tornare al primo discorso della colonna Composita, dico, che stando nelli termini delle altre colonne, che le più suelte vadino nella parte di sopra, questa colonna doueria andare sopra la Corinthia, secondo l'ordine del Palladio, mà in quanto agli intagli non mi pare conueniente, attesoche il capitello corinthio, và intagliato à foglie d'oliuo, & il composito à foglie di rouere, e così

mede-

medesimamente i modiglioni corinthij, co'l'istesse foglie d'oliuo vano intagliati, & li compositi vano più sodi. Ho veduto in alcuni edificij de dui ordini, che il primo era il Corinthio, & medesimamente il secondo di ordine Corinthio era fatto. Questa colonna composita con basa, e capitello, si fà alta dieci de' i suoi diametri pigliando la misura nella parte da basso, circa poi la sua gõfiezza non mi spiace la inuentione del Vignola, posta in questo libro nell'ordine Jonico, mà più mi piaceria, che la grossezza nella parte di sotto stesse nella sua misura, se ben la gonfiezza crescesse di più, vedendosi ancora il medesimo in vn huomo, che sostenta gran peso, par che nel mezo si gonfii.

L'altezza di questa colonna, & ancora la Corinthia, & Jonica, si possono fare negli portici mezo diametro manco, ateso che venendo più große gli intercelunnij, cioè spatij trà le colonne; veniranno più larghi, degli quali spatij, credo che gli antichi prẽdessero l'essempio dalle persone di varie complessioni, come ancora fecero nella simmetria della colonna, immitando quelle persone ch'e trà il tenero, & il robusto, dellequali non è dubbio alcuno, ch'à le più robuste è più conueniente il sostenir maggior carrichi, ch'à le più tenere, e gentili, & però si mettono più distanti nelle fabriche. L'intercolunnio di quest'ordine come s'è detto, Vitruuio il chiama Picnostilos cioè di speße colonne, a differentia del Sistilos, alquale li và vn poco più rimesse, & così al Diastilos, di più spatiosa larghezza, & così lo Eustilos, & Areostilos, con giusto compartimento; come al suo loco s'è mostrato. Dice il Picnostilos è quello ilquale vna grossezza è mezza di colonna, nell'Intercolunnio si può interponere. Adunque l'intercolunnio di quest'ordine Composito, trà vna colonna, e l'altra, sarà di vna großezza e mezza di colonna, non togliendo però la misura alla circonferentia, mà sempre al suo diametro. L'intercolun-

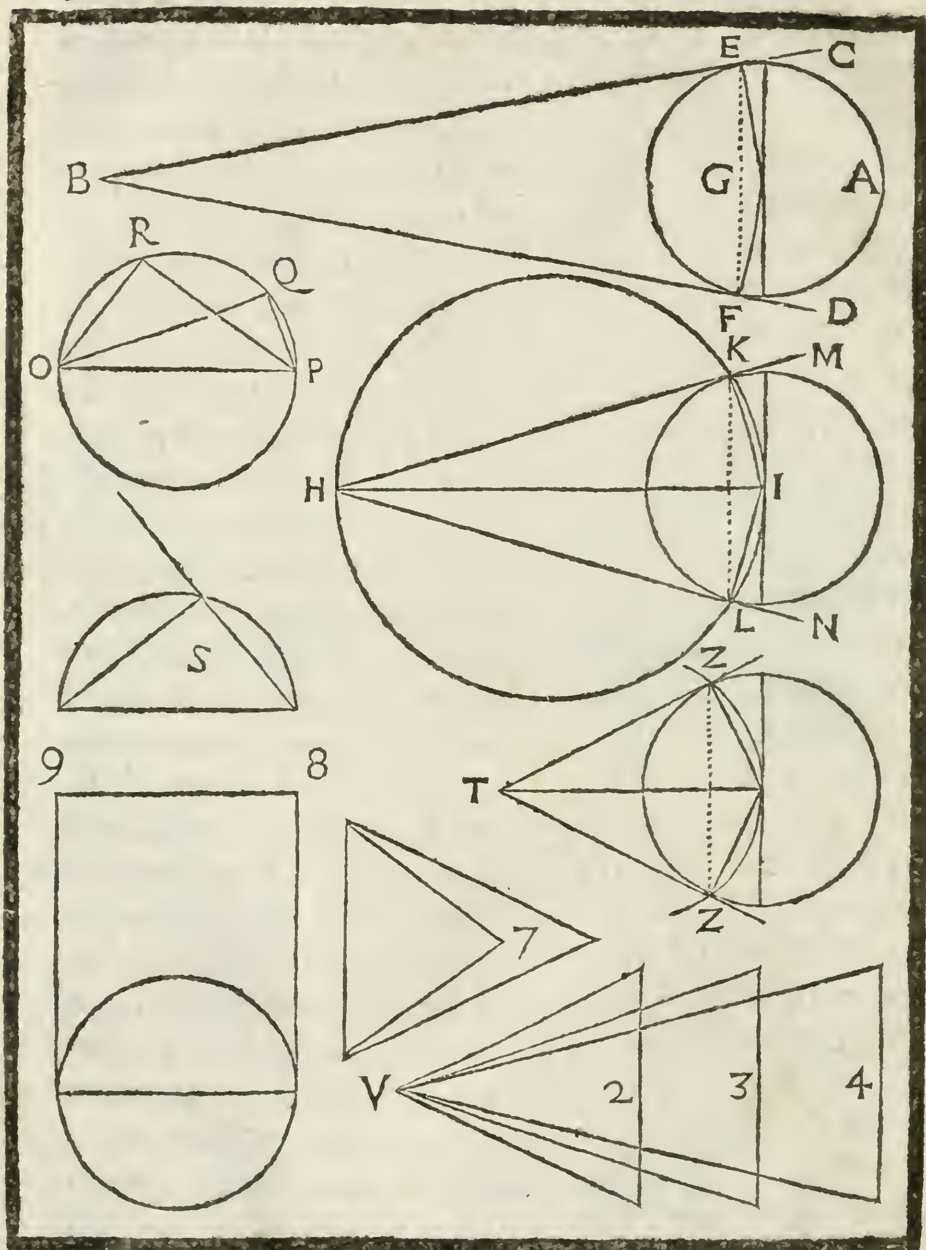
lunnio di mezzo si farà di due diametri, e quando le colonne si faranno appoggiate à i muri, si faranno gli intercolunnij più larghi, che li possano capire le finestre, & la porta. Mà quello che di sopra è detto degli intercolunnij, s'intende nelli portici, & loggie, e questo era osseruato da gli antichi negli aspetti de Tempij, come ancora habbiamo detto, & faceuano queste colonne molto grandi, & così è da osseruare che li ornamenti, che si fanno per il culto diuino, siano fatti con più magnificentia, e grandezza, che negli altri edeficij, acciò ancora con quelli si venghino più à honorare la diuinità. Che le colonne fossero di grande ornamento appresso gli antichi di sopra è scritto, et è manifestato ancora nella Chiesa di San Marco in Venetia, che senza sostenimento della fabrica, mà sopra quelle hanno fatto corridori, per i quali si paßano, da vn pilastro à l'altro, sotto li archi delle cupole, & nella facciata dauanti, vi sono delle nicchie con speße colonne di dentro, senza che niente sostentino, & medesimamente dentro dalle prime porte nel Vestibulo, v'e l'istessa facciata della Chiesa, con l'istesse colonne negli nicchi, lequali non serueno ad altro, che per adornamento.

Le colonne nelli portici come di sopra è detto, si faranno che la sua altezza sia di mezzo diametro manco dell'ordinata regola, acciò siano più grosse, perche così essendo gli spatij tra le colonne sono ancora più larghi, in ogni modo queste colonne non mostrano essere più grosse della datta prima regola, perche non possiamo vedere la sua großezza intiera, cioè tutto il diametro della colonna, ma solamente vna portion della circonferentia di detta colonna, e questo si mostrerà per via di prospettiua Optica, essendo tutta pertinente al vedere, come dall'essempio di questa figura. Il circolo A, sarà la circonferenza d'vna colonna de vno delli sopranominati portici, ouer loggie: se noi saremo con l'occhio nel mezo del

por-

portico, che sarà nel punto B, doue fà l'angolo acuto i raggi visuali BC, & BD, quali escono dall'occhio, e tocchano la superficie nella circonferentia della colonna, se voremo sapere quanta portione di colonna si vede stando in detto loco; tireremo con la squadra due linee, che dalle linee, ouer raggi visiui BC, & BD, vadino al centro del diametro della colonna. & formeranno li angoli retti E, F, da i quali si tireranno la linea de punti G, E, F, laquale sarà minore del diametro della colonna, & quella sarà la portion di colonna; che si vede stando con l'occhio nel punto B. Et perche non sia sempre necessario il doperar la squadra per trouare questa portion di colonna, darò vn'altra regola perfettissima, laquale sarà questa, Disegnato che sarà la figura come di sopra è detto; ò più ò manco distante l'occhio della colonna, che questo non importa, poi si tirerà vna linea, che dal centro dell'occhio, arriui al centro della colonna, laqual linea sarà H, I, & si farà che questa linea sia il diametro de vna circonferentia, & doue quella circonferentia segha la circonferentia della colonna in punto K, & L, da quelli punti si tirerà la linea retta de punti, che sarà K, L, & quella sarà la portion della circonferentia della colonna che si vede stando con l'occhio nel punto H, laqual portion è compresa dalla corda, & da l'arco, per la sesta, & settima diffinitione, del terzo di Euclide, le linee rette che dal punto K, & L, sono tirate al centro del diametro della colonna, cioè la linea K, I, & I, L, sono à squadra con le linee visuali HM, & HN, di modo che senza addopperar squadra; li angoli KL, saranno retti per la trigesima prima, del terzo di Euclide perche sono angoli del mezo cerchio; cioè descritta sopra il diametro H I, & per meglio dimostrar questo si produrà il diametro OP, & la linea OQ, ouer la linea P, R, dico che l'angolo Q, & l'Angolo R, per essere descritti sopra il diametro sarãno retti: Da questa regola potemo

con


E
C
B
G
A
R
Q
F
D
K
M
O
P
H
I
L
N
S
Z
9
8
T
Z
7
V
2
3
4

con minor fatica sopra il mezzo cerchio formare l'angolo à squadra, come nella figura S, & se allungheremo la linea fuori del cerchio, haueremo duoi angoli retti. Et per seguitare il discorso delle colonne dico, che quando se li approssima appresso pensando di vederne maggior quantità, tanto meno ne vede, se saremo cõ l'occhio nel punto T, i raggi visuali toccherà la superficie della colonna in punto Z, e tirata la corda da quelli punti, quella sarà la portion di colonna che si vede stando con l'occhio nel punto T, & discostandosi con l'occhio, la colonna apparisce maggiore, come dal punto H, & B, si vedeno, non per questo le colonne che si vedranno da l'altra parte del portico apparirãno maggiore di quelle che sono da questa parte, se ben si vede più portione di colonna, perche essendo vedute sotto minor angolo, la lontananza fà diminuire il diametro, & circonferentia, della colonna, come per essempio se noi staremo con l'occhio nel punto V, & guarderemo la base del triangolo 2, e 3. & 4. la linea del numero 4 ne parerà più breue di quella del numero 3. & quella del 3. più breue di quella del numero 2. se ben sono d'vna istessa misura, & questo procede che le lontane appariscono minori, perche sono vedute sotto minor angolo, & l'angolo de minor linee, sono sempre maggiore, di quello che le à maggiore, di modo che le linee congionte in vn punto, le più breue fa l'angolo maggiore, dalquale apparisce anco maggiore la sua base; che forma il triangolo, ò sia le due linee congionte in altro punto, come fuori, ò dentro del triangolo, per dimostrare l'angolo maggiore, & minore, e così le linee che formano detto angolo, come nella figura 7. appare, laquale depende dalla propositione vigesimaprima, del primo di Euclide, e quando non fosse questa mutatione di luogho nel vedere la colonna, et che in vno istesso tempo l'occhio potesse essere nella punta dell'angolo 8. & nella punta dell'angolo 9. il diametro della colonna

ſi vederebbe ſempre eguale di miſura, in ciaſcuna colonna di egual groſsezza.

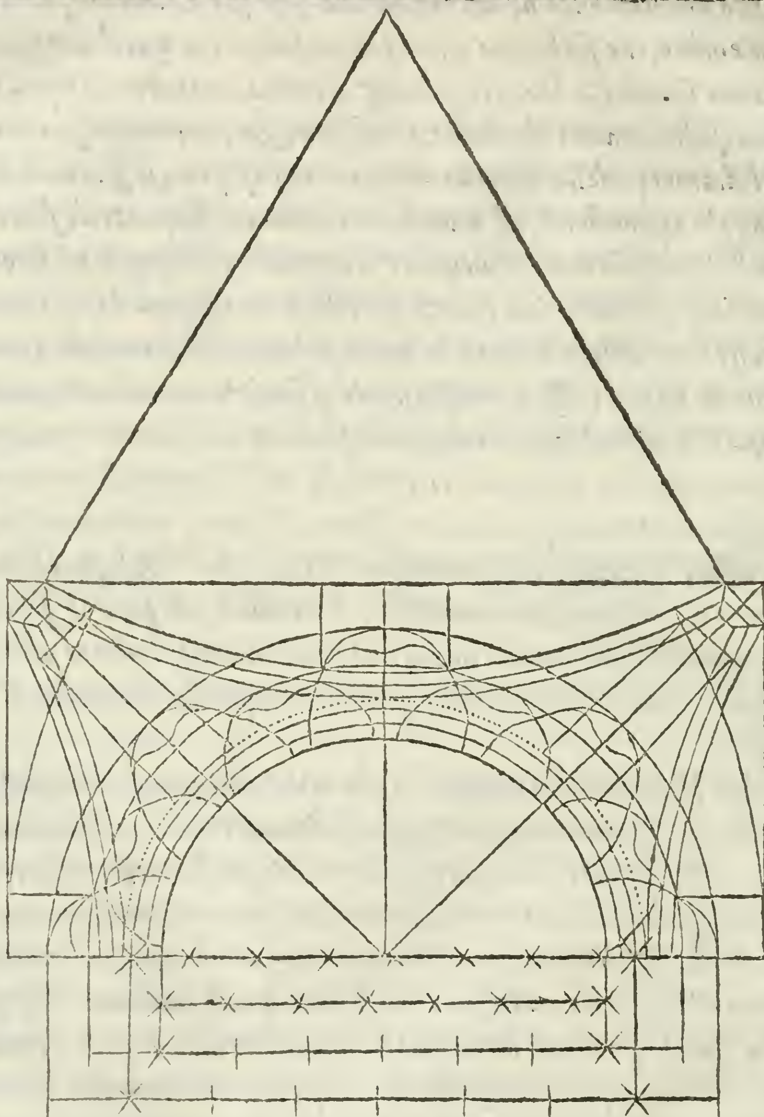
Era pregato da alcuni douerli nominare nella preſente mia opera, ò foſſè per moſtrare hauerli qualche coſa del ſuo nel mio libro, che per non ſapere con qual propoſito nominarli, per non hauer di loro regole da cittare, come degli ſopranominati, & perciò gli hò laſciati fuora, ma credo; che da chi fà ſtampare l'opera, ſarà nominato qualche d'vno nella ſua dedicatoria, che ſarà ben fatto il laudar altrui, In queſto non hò voluto compiacere ad alcuno in fare quello, che più toſto potria pregiudicarmi, mà ſcriuere quello, che con ragione ſi deue ſcriuere.

Del capitello, & raſtremamento della colonna nella parte di ſopra. Cap. XXXVIIII.

IL Capitello Compoſito ſenza l'Abaco, come il Corinthio ſi farà alto quanto è il diametro della colonna nella parte da baſſo, & ſe li aggiongerà di più la ſeſta parte di detto diametro, la quale ſi darà à l'altezza dell'Abaco, la pianta di detto Abaco ſi formerà come nel Corinthio è ſcritto, mà perche queſto capitello è vn poco diuerſo da quello per la Voluta, non ſarà fuor di propoſito dar la regola del tutto, nellaquale ſi ſeruiremo per miſura del diametro della colonna nella parte di ſotto, & di ſopra, iquali diametri ſi diuideranno con l'isteſse parti, come ſi hà fatto nel capitello Corinthio; nella ſua vltima figura, Per fare queſto capitello, & raſtremamento della colonna inſieme, prenderemo la miſura al diametro della colonna nella parte di ſotto, & quello diuideremo in parte ſette è mezza, & di ſei e mezza di quelle parti, faremo il diametro della colonna nella parte di ſopra, che ſarà

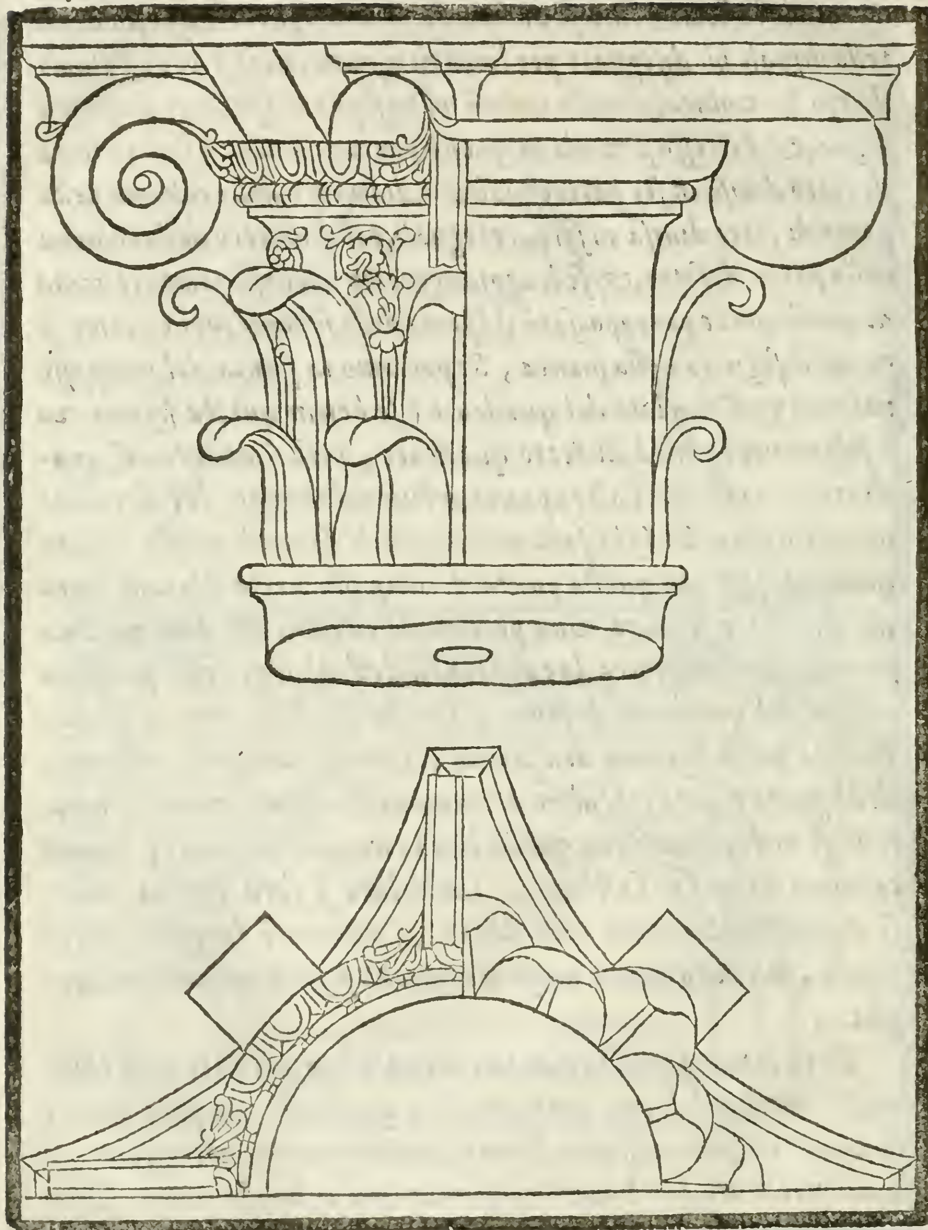
sarà il rastremamento di detta colonna, & per finimento se li fà quel membro, che si chiama Astragalo, insieme con quell'altro, che si chiama Cimbia, à l'Astragalo, & Cimbia, membri di sopra la colonna, se li daranno di altezza vna mezza parte delle sei e mezza del diametro della colonna nella parte di sopra, il sporto dell'Astragalo risponderà sul viuo della colonna nella parte di sotto. Sopra l'Astragalo à da principiare il capitello, delquale mostrerò prima il disegno della sua pianta (nella prima figura di detto capitello) se non intiera almeno la mità, se ben nel descriuerla tratteremo de tutta, & per disegnarla si farà vn quadrato, come nel capitello corinthio, i lati delquale siano vn diametro è mezzo di colonna; dentro alquale li tireremo le linee diagonali per trouare il suo centro, nelqual centro si porrà la punta del compasso, ò altra cosa, e verso ciascun angolo del quadrato si segnerà vn diametro di colonna, & quello sarà il termine per fare il smuso delle corna dell'Abaco, la curuatura ouero incauo di detto Abaco, si farà come nella seconda figura del capitello Corinthio si è insegnato.

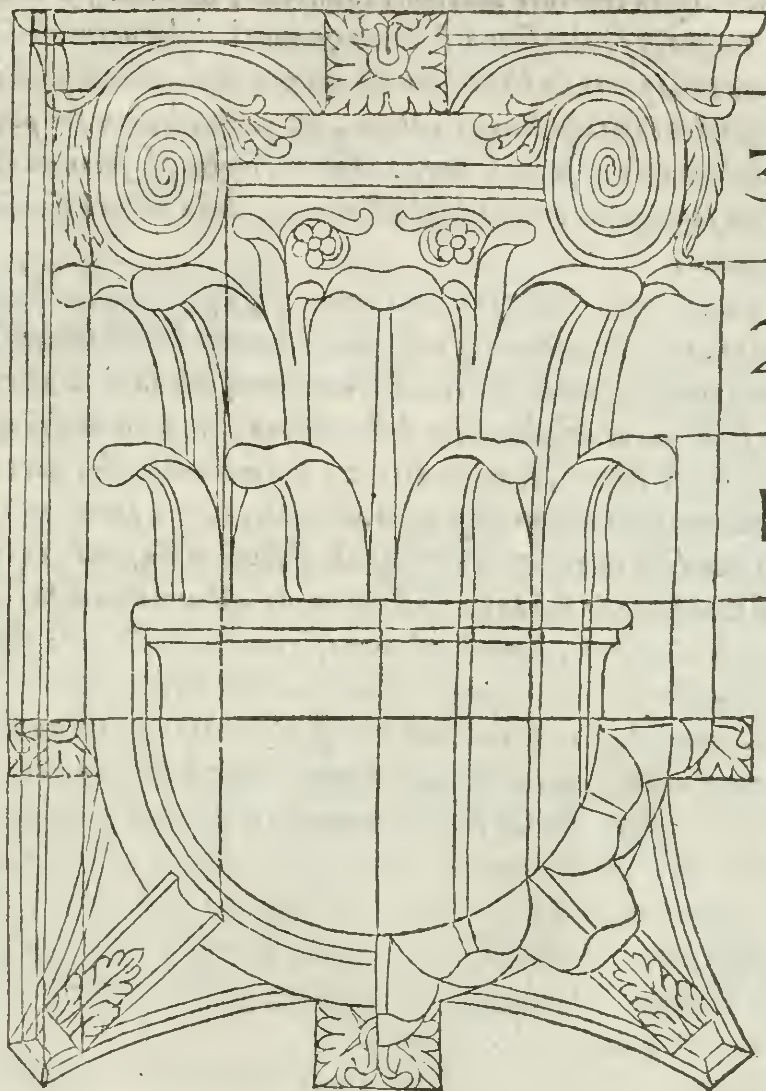
Sopra la linea della diuision della mità della pianta di questo capitello, hò segnato la lunghezza del diametro della colonna diuiso nelle sopradette sette parte è mezza cō quelle crosette, le crosette maggiori da i capi sono li termini del sopradetto diametro, l'altra linea di sotto fatta con sei di quelle parti è mezza, è il diametro della colonna nella parte di sopra, i quali diametri hò posti ancora più abasso diuisi in sei parti eguali l'vno, i suoi termini sono segnati con quelle crosette, & di questi dui diametri si seruiremo per disegnare li sporti delle foglie, & Ouolo, si piglieremo vna delle sei parte del diametro della colonna nella parte di sopra, & le aggiongeremo al detto diametro vna di quelle parti per capo quelle sarà il termine del sporto delle prime foglie di sotto,



& ouolo insieme, come si vede nella secōda figura di questo capitello ilquale hò disegnato per linea diagonale; acciò si veda l'Ouolo dietro la voluta; ilquale cade à piōbo sopra il sporto della prima foglia, & l'istesso si vede in questa parte de pianta, l'altra linea di sotto diuisa in sei parti eguali, e il diametro della colonna nella parce di sotto diuisa in sei parti eguali, e il diametro della colonna nella parte di sotto, & se li aggiungeremo medesimamente vna di quelle parte per capo, sarà il sporto delle seconde foglie, come si vede disegnato nella pianta, Se porremo la punta del compasso nel mezzo d'vn lato del quadrato (se ben in questa figura vi è solamente la mità di detto quadrato, però s'intende del quadrato intiero) & l'altra punta arriui nel mezzo de l'altro lato parallelo à quello (che sarà nelli angoli di sotto di questo mezzo quadrato) & con quella punta di compasso verso il lato di sopra del quadrato segnare vna portion de circolo, & doue quella portion de circolo tocca la curuatura dell'Abaco, ch'è prossima al lato del quadrato di sopra, quello sarà il termine della Voluta verso le corna dell'Abaco, come si vede dall'essempio della prima figura, L'altro termine della Voluta verso il capitello, si vede segnato con quella linea circolare de punti; laqual termina appresso l'Abaco. La Voluta si farà largha verso il smuso delle corna dell'Abaco, quanto è largho il detto smuso, mà nella parte verso al capitello si farà vn poco più largha.

Circa intorno questa pianta, mi pare hauer scritto assai chiaro, & intelligibile, mà con tutto ciò a quelli, che non sono pratici li vorà vn poco di studio, Demostene diceua nell'arte essere venuto eccellente, per hauere consumato più oglio, che vino. Percioche con il studio, & assiduo essercitio, oltra che s'impara, si supera tal volta i precetti de maestri, come ancora afferma Cicero.

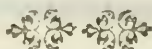



3
2
1

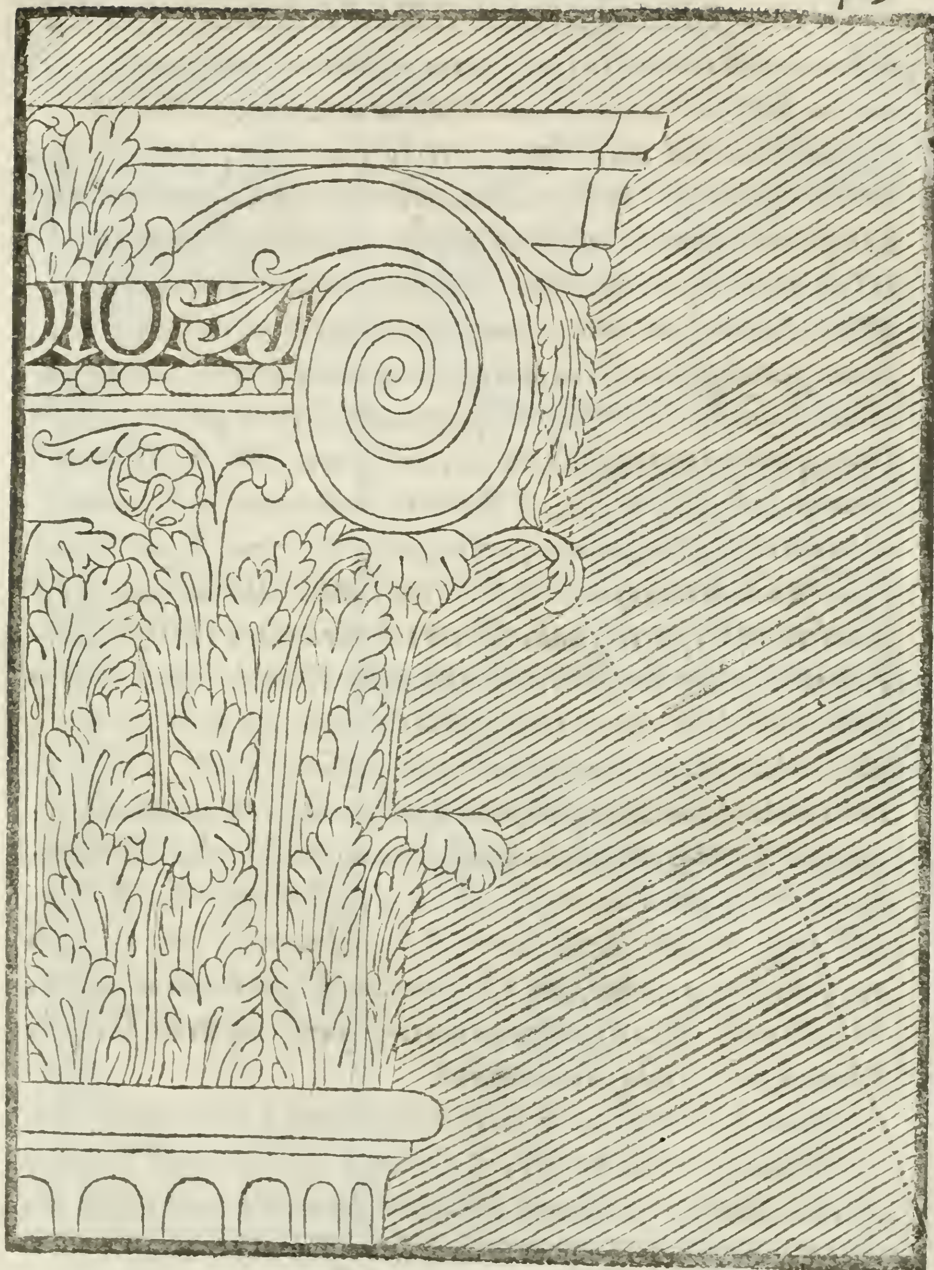
cerone. Resta trattare del capitello impedì, & come si è detto nel principio, si fà alto senza l'Abaco quanto è il diametro della colonna nella parte da basso, laquale altezza di diametro sarà l'altezza del capitello senza l'Abaco, & si diuiderà in tre parti eguali, la prima di sotto si darà alla prima foglia, la seconda alla seconda foglia, e la terza si darà all'altezza della voluta fin sotto l'Abaco.

L'Abaco come si è detto si farà alto la sesta parte dell'altezza di detto capitello; cioè un sesto de più del diametro della colonna: à l'Ouolo con il Fusarolo, & Gradetto insieme; se li darà di altezza la sesta parte del diametro della colonna, che sarà dell'istessa altezza dell' Abaco, laquale altezza si diuiderà in due parte è mezza, vna parte è meza si darà all'Ouolo, l'altra parte che resta si diuiderà in tre, & due di quelle si darà al Fusarolo, & vna al Gradetto, la distantia dall'Ouolo, à l'Abaco, è quanto l'altezza del Fusarolo, laqual distantia si vede nella seconda figura di questo capitello in quella mità doue non vi sono foglie: La prima parte di sotto dell'Abaco sino al Gradetto, è alta quanto l'Ouolo, il resto si diuide in quatro parte è mezza d'vna parte si farà il Gradetto, il resto sarà del membro di sopra dell' Abaco Il fiore che si fà nel mezzo dell' Abaco, principierà sopra l'Ouolo, & con la sua altezza finirà à linello dell'altezza dell' Abaco, mà sporge in fuori, come nella seconda figura di questo capitello si vede; se ben non è intagliato, la sua larghezza sarà la quarta parte del diametro dal pie della colonna.

In quest' vltima figura, hò posto la mità di questo capitello, con li suoi intagli.



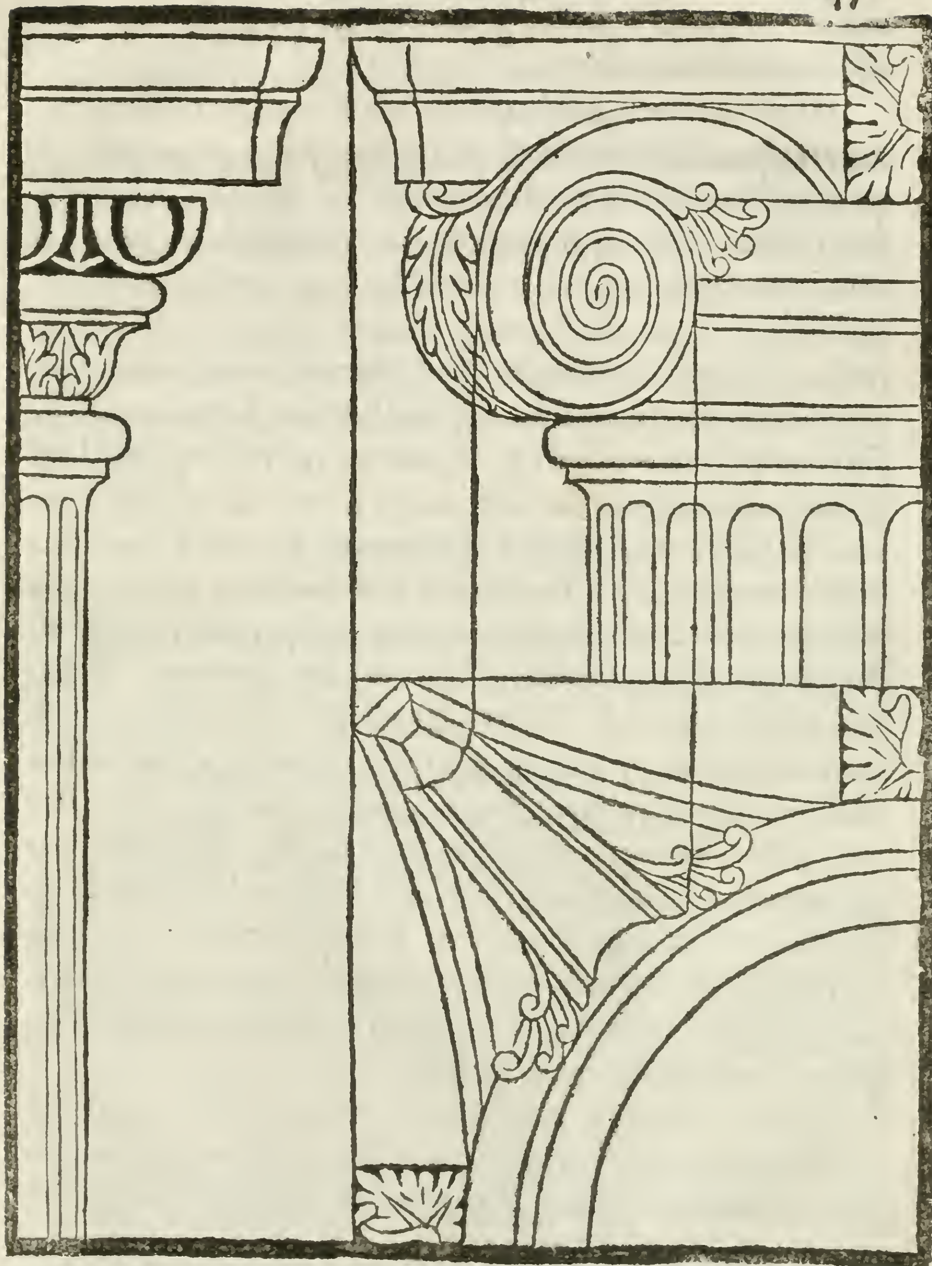
Vn'al-



Vn'altra sorte di capitello fù trouato da Romani, ilquale si può chiamare composito, per hauere gli membri come quello, di questa sorte ne hò veduti nella Città di Vicenza de benissimo fatti, ordinati dal Palladio Architetto Vicentino, hauendo lui tolto il disegno, da quelli in Roma, nelle colonne del portico d'vn Tempio; anticamente edificato da Furio Camillo, & dedicato alla Concordia, ilqual disegno hà posto nel suo libro delle antichità, & per hauerne veduti (come hò detto) in vna fabrica, che li fanno grandissimo adornamento, hò voluto porre il suo disegno dietro à questo. Le misure de suoi membri, è come quelle del passato capitello, eccettuando, che non hà la parte delle foglie, per essere più basso, Et per farlo si diuiderà il diametro della colonna, nella parte di sotto, in due parti eguali, & vna di quelle sarà l'altezza di detto capitello insieme con l'Abaco, laquale altezza si diuiderà in tre parti eguali, & vna di quelle sarà l'altezza dell'Abaco, l'altre due sarà l'altezza della Voluta, laqual Voluta venirà ad eßere alta la terza parte del diametro della colonna, & l'Abaco la sesta parte, come nella passata figura. L'altezza della Voluta s'intende sino sotto l'Abaco; insieme con quella foglia, che li gira atorno, dalla quale per nascere l'Ouolo, i suoi membri come di sopra è detto; sono simili al passato capitello, & hanno l'istesse misure: quella parte dal fin del capitello sino al Fusarolo, va scolpita, come vna Gola diritta, & per mostrar questo, hò posto nella detta figura vna parte di questo capitello senza la Voluta, con gli intagli conuenienti.

Facendo colonne con il detto capitello, non si faranno più alte, che nuoue de' suoi diametri; per eßere il capitello basso: benche questa altezza di colonna da alcuni saranno tenuta simile alla Jonica; è però più alta, perche la Ionica è solamente alta otto diame-

me-



metri è tre quarti, come habbiamo concluso nel passato capitolo, & questa è noue diametri.

Hò veduto vn simil capitello alla stampa, fatto da vn' Architetto graue; & da lui posto nell'ordine Ionico per proprio, la qual cosa giudico eßere contra i precetti di Vitruuio, ilquale nomina i capitelli Ionici per nome proprio Puluinati, cioè teneri ad imitatione d'vn piumaccio, come nel capitolo vigesimoterzo habbiamo detto in dui luoghi, mà quell'auttore, che vi hà posto le volute del capitello composito, & l'Abaco del capitello corinthio, non à bauto questo auuertimento, che l'Abaco sopranominato sia fatto ad imitatione d'vn Tegolo (come nel capitolo trigesimo) cioè d'vna pietra ch'è cosa dura, & ancora si come nel capitello Ionico, dalla simiglianza humana anticamente, & hora si fanno le Volute volte in giù, à similitudine della pendente capegliatura delle matrone vedouile, malenconiche, scapegliate, e così è da farsi ancora, che ogni membro sia con ragione appropriato al detto capitello, e non con le Volute alleuate, & l'Abaco del capitello corinthio adorno per le corna, & il fiore nel mezo, a similitudine delle giouine polite, allegre, che per la sua vaghezza; s'vsa fare nella parte più allegra, & adorna negli edeficij, & il Ionico per essere malenconico; si fà nella parte più positiua della fabrica; secondo il costume degli intelligenti Architetti, & perche l'Architettura è scienza che deriua dalla simmetria humana, ch'è fabrica diuina, se li può dar nome di perfetta Architettura, & della simmetria humana nel fine si dirà.

Queste colonne con questi capitelli più conuenientemente delle altre; possono essere drizzate per Trofei nelle piazze, ouero sopra i sepolchri; per qualche segnalata memoria de' suoi maggiori, come nella Città di Modin fece Simone Maccabeo, che oltre le sette piramidi, sopra il sepolcro de' suoi morti, vi drizzo anco vna

gran

gran colonna, & sopra vi pose Trofei d'arme con bandiere, scudi, & nauilij fatti di scoltura, & questo fece per memoria eterna. *Mac. lib. 1. cap. 13.*

Hauendo veduto nel disegnare questo capitello composito, che il diuidere li soprascritti diametri in quelle parti, ad alcuni sariano cosa faticosa, & acciò non vi sia questo diffetto, hò voluto cercare alcune regole per diuidere ogni linea con facilità; in quante parte sarà bisogno, per seruirsi nell'Architettura, lequali regole saranno poste nel fine di questo secondo libro, & si potrà fare di che grandezza piacerà, così per dissegnare, come ancora per operare.

ANNOTATIONI.

Diuerse sono le concordie perche in diuersi modi si rapresentano, nondimeno tutte significbno vnione, & vn volere de molti vnito insieme, & possiamo dire, che Concordia, e Pace, sia vna medesima cosa. Onde disse Seneca.

Et à colei, che può del fiero Marte
Stringer le sanguinose man porgendo
Tregua, e riposo à le noiose guerre.

Per la Concordia ogn'vn possiede quel ch'è suo, da essa son gouernate le Città, e Prouincie. In molte Medaglie antiche con diuersi modi si troua l'imagine della Concordia, quella nella Medaglia di Faustina Augusta, si può attribuire alla Concordia Maritale, laquale nella destra mano tiene pomi granati, & nella sinistra vn Cornucopia con vna Cornacchia, ò diciamo Cornice, co'l motto CONCORDIA, per l'eterna fedeltà ch'vsa questo animale con la sua compagnia, essendo la fedeltà congionta insieme, come in vna Medaglia di Nerone, quella nella Medaglia di Nerua, si può attribuire alla Concordia militare per esserui scritto CONCORDIA EXERCITVM. Che la Cornachia sia Ieroglifico dalla Concordia si troua in diuersi autori, & Ieroglifici antichi,

chi, & l'Alciato parlando di questo animale ne' suoi Emblemi disse.

Merauigliosa è la concordia de la
Vita de le Cornici infra di loro;
E vicendeuol fede, intemerata,
Regna in quelle: Indi portan tali Augelli
Questi Scettri, col dir; Che tutti i Duci
Caggiono, e stan del popolo al consenso;
Qual se tu leui, la Discordia retta
Vola, e trahe seco i Fati, e'l fin de i Regi.

La concordia figurata in questi Augelli, era osseruata da gli antichi nelle memorie de Sepolchri, come hò veduto in alcune pietre trouate sotto terra, con le sue inscrittioni, nellequali vi era il vaso della Concordia, & credo che questo era osseruato più dalle donne nelle memorie de suoi morti, come più d'vna volta hò veduto. Nõ molto tempo è che ritrouandomi in Este in casa degli Illustri Signori Fracanzzani à dipingere, fù trouato sotto terra, vn vaso di pietra, con il coperchio inarpezato, con dentro cenere, & vn'osso nõ finito di bruggiare, con vna lucerna, & vna medaglia laquale non la vidi intorno il vaso era scritto.

P. TROTTEDI
P. L. SASAE

Non molto discosto da questo fù trouata vna gran pietra di color bianco, benissimo lauorata, e niente consumata dal tempo, sopra laquale vi era vn frontespicio da buona mano lauorato, nel mezo delquale vi era scolpito vn vaso à modo di vn calice, con due Cornacchie vna per banda, lequali in vn'istesso tempo beueua in detto vaso & fù chiamato da Gentili il vaso della Concordia. Nella parte della pietra dal frontespicio in giù, erano intagliate le infrascritte lettere.

TRVTTIDIA.P.L
ELATE.SIBI.ET
L.FONTEIO.L.F.SALONAE
VIRO.SVO.VIVA.FECIT

Mol-

Molti ſono li ſepolchri de Gentili, ritrouati in Eſte, & che ſi trouano, cioè li vicini, con le ſue lettere, & Ieroglifici, come dà quelli ſi poſſono vedere. I Pomi granati di ſopra nominati nella Medaglia di Fauſtina, non ſolo era per ſegno di Concordia appreſſo Gentili, ma ancora come credo; appreſſo gli Hebrei, imperòche Chira Architetto del Re Salomone, nel Tempio fabricò due colonne di metallo, i capitelli dellequali erano à Gigli lauorati; & ſopra quelli erano retti di metallo interſiate, che copriuano i Gigli de i capitelli, dallequali reti pendeuano dui ordini di dugento pomi granati, come ſcriue Cioſeffo nel 8. delle antichità al cap. 3. Dellequali colonne ſi legge ancora nella Sacra Scrittura nel ſecondo del Paralipomenon al cap. terzo, che in hebreo è detto Dibre-haiamim, & nel terzo de i Rè al cap. ſettimo. Di queſti capitelli fabricati come di opera di Giglio, habbiamo detto ancora nel cap. 32. con parole latine. Che queſto Ieroglifico degli pomi granati; ſignificaſſe Cõcordia anco appreſſo gli hebrei, ſi può tenire per coſa certa, perche oltra quelli delle ſopradette colonne, gli vſauano intorno dal piede delle veſte de' ſuoi Sacerdoti, interſiati con altretanti campanelli pur d'oro, come ſi caua dalle cerimonie dell'Exodo, al capitolo vigeſimo ottauo.

Auuertimento circa il non attribuire le foglie de ſparpanazzi à queſto capitello compoſito. Capitolo XXXX.

LA inuentione di far le colonne in queſt'ordine compoſito cõ li capitelli intagliati à foglie di Rouere, poſſiamo dire che ſia vn'immitare la natura, atteſo che del Rouere ſi ſeruirono gli antichi in vece di colonne, per ſoſtenimento delle fabriche, & da queſto ſi potria dire eſſer trouato l'adornare le colonne nella cima, cioè il ſuo capitello, con foglie di Rouere, e non de ſparpanazzi, & forſi dalla ſueltezza di quelli legni drizzati per colonne, poſſiamo dire, che queſta colonna compoſita foſſe fatta più ſottile delle altre, & ſe pur dall'eſſempio della ſimmetria humana,

come

come fecero i Greci, si può dire dalla legiadra giouenil robustezza, & perciò vi fecero le foglie di Rouere, per esser simbolo della robustezza, e fortezza, dice Festo Pompeo, che gli huomini forti, & gagliardi, sono detti robusti, dalla robusta Rouere: con questo nome di robusta vien nominata la forte giouentù da Virgilio nel settimo dell'Eneide, & perciò Hercole ch'era robusto, & forte, portaua la sua mazza fatta di Rouere: & per essere il Rouere segno di fortezza; faceuano gli antichi ghirlande delle sue foglie, & le consacrauano à Gioue, come quello nella cui tuttela fosse le Città, conoscendo, che la fortezza diriua prima da Iddiò, maggiormente noi di queste foglie dobbiamo inghirlandare le cime delle colonne, cioè capitelli, nelle fabriche diuine consacrate à Dio, essendo quello la nostra fortezza, & il nostro refugio: dice Ieremia nel decimo sesto, Domine fortitudo mea, & robur meum, & refugium meum. *Non solo di queste ghirlande si incoronauano le statue di Gioue, come si è detto, ma ancora era costume appresso de Romani, per segno di fortezza, incoronare cō simil ghirlande colui, che nella guerra hauesse saluato da morte vn Cittadino Romano, parendo cosa conueneuole, che colui fosse incoronato delle frondi dedicate al Dio protettore delle Città. Et perciò l'Alciato in questi versi dice.*

A Gioue, che noi salua, e noi mantiene
Grata è la Quercia: Onde di Quercia dassi
La corona à chi salua vn Cittadino.

Et del vito antico, dice in altri versi.

Con le ghiande nutrì gli Antichi; hor solo
Gioua con l'ombra; in questa guisa, ancora,
Arbore à Gioue vfficiosa, e fida.

Mà lo inghirlandare le statue di Gioue, fù ancora per l'vtilità, & beneficio hauto dal Rouere, ilquale fù à mortali di doppio gio-

giouamento (come si caua da Hesiodo) percioche dà i rami ne raccolsero le ghiande, dellequali viueuano, & del tronco si seruirono come per colonne, per sostenimento de tetti negli edeficij, che per l'vtilità del primo antico vitto, possiamo dire ancora, che per questo fosse consacrato à Gioue, & delle sue frondi incoronato, come si è detto; perche era creduto di hauerne prodotti al mondo, et hauer di noi gouerno, che per remuneratione de beneficij, le sue statue fosse per questo con foglie di Rouere incoronate, che da tale essempio mà di fortezza, si potria dire, che la inuentione di fare i merli alle corone Regali, lauorati come à foglie di rouere, da questa sia deriuata, & credo per dimostrare la fortezza di cui possiede tal corona, essendo come di sopra per il rouere significata, ma la corona ciuica, fatta de frondi di Rouere, era molto honorata appresso de Romani, & si donaua a chi nella guerra, hauesse scampato da morte vn Cittadino Romano, come di sopra, & di questi doni ne fà mentione Tito Liuio nella prima deca del sesto libro, & nella prima deca del decimo libro. In alcune monete come refferisce Giouanni Pierio, e posta tal corona ciuica in mezzo de dui lauri; ma piegati in tal modo per raffrontarsi insieme, la sua iscrittione dice. OB CIVES SERVATOS. Onde fù tenuta quella ciuica corona, dellaquale scrisse Ouidio essere attaccata dinanzi alle porte d'Augusto.

Fedel custode à la gran Regia Augusta,
Starai dauanti a l'alte porte, e in mezzo,
Fia conseruata la quercia robusta.

In vna medaglia di C. Caligola, si vede tal corona solo con le ghiande, nellaquale sono queste lettere S. P. Q. R. P. P. OB CIVES SERVATOS. In vn'altra medaglia di Sergio Galba Augusto, si vede la medesima corona, con la iscrittione S. P. Q. R. OB. C. S. la medesima è ancora in vna moneta

di Vitellio Germanico, nel mezzo dellaquale sono queste lettere S. P. Q. R. OB. C. SER. *In altre medaglie vi è questa corona, mà senza la iscrittione, refferisse ancora ben che sia cosa nota l'honore, che daua il Senato, 2. e quante cose soleuano attribuirsi à quelli, che haueuano meritato tal corona: & però non senza causa fù trouato da Romani, questo nuouo ordine con li capitelli lauorati à foglie di Rouere, forsi per drizzare colonne con simil frondi, & con quelle fabricare Archi Trionfali, à quelli che haueuano meritato le corone ciuiche, se ben la maggior parte de gli Archi fù di opera corinthia, per non essere ancora quest'ordine in tutto ritrouato. Nelle fabriche de gli huomini virtudiosi, si osseruerà li sopradetti capitelli, con le foglie di Rouere, essendo ancora significato per la virtù (secondo l'opinione di buoni auttori) da quella famosa mazza d'Hercole fatta per il più di Rouere: questo significato si dimostra anco nella medaglia di Giordano Pio, nellaquale si vede vn'Hercole ignudo con la mazza, la iscrittione dice* VIRTVS AVGVSTI, *onde possiamo dire, che dalla diuersità de i significati, à diuerse qualità di persone si possano fare gli edeficij con li capitelli intagliati a foglie di Rouere: ma lo adornare con queste foglie i capitelli delle colonne nelli Tempij degli Dei (ancor che rari ne sono veduti, per esser questo l'vltimo ordine perfetionato) credo che fosse per reconoscimento dell'vtilità di sopra detta, di quel primo cibo nutrice de i popoli, ilquale fù di ghiande secondo l'historie de Gentili, e per questo fù tenuto come vuol Plutarco, la corona ciuica, per questa causa fosse introdotta, & si come per il mangiar delle ghiande si scampaua la vita, così il Cittadino nella guerra da chi era difeso li scampaua la vita, che per tale memoria le foglie de Rouere negli capitelli saranno di più conuenienza, e significato, che quelle de sparpanazzi. Questi capitelli si faranno prima a foglie*

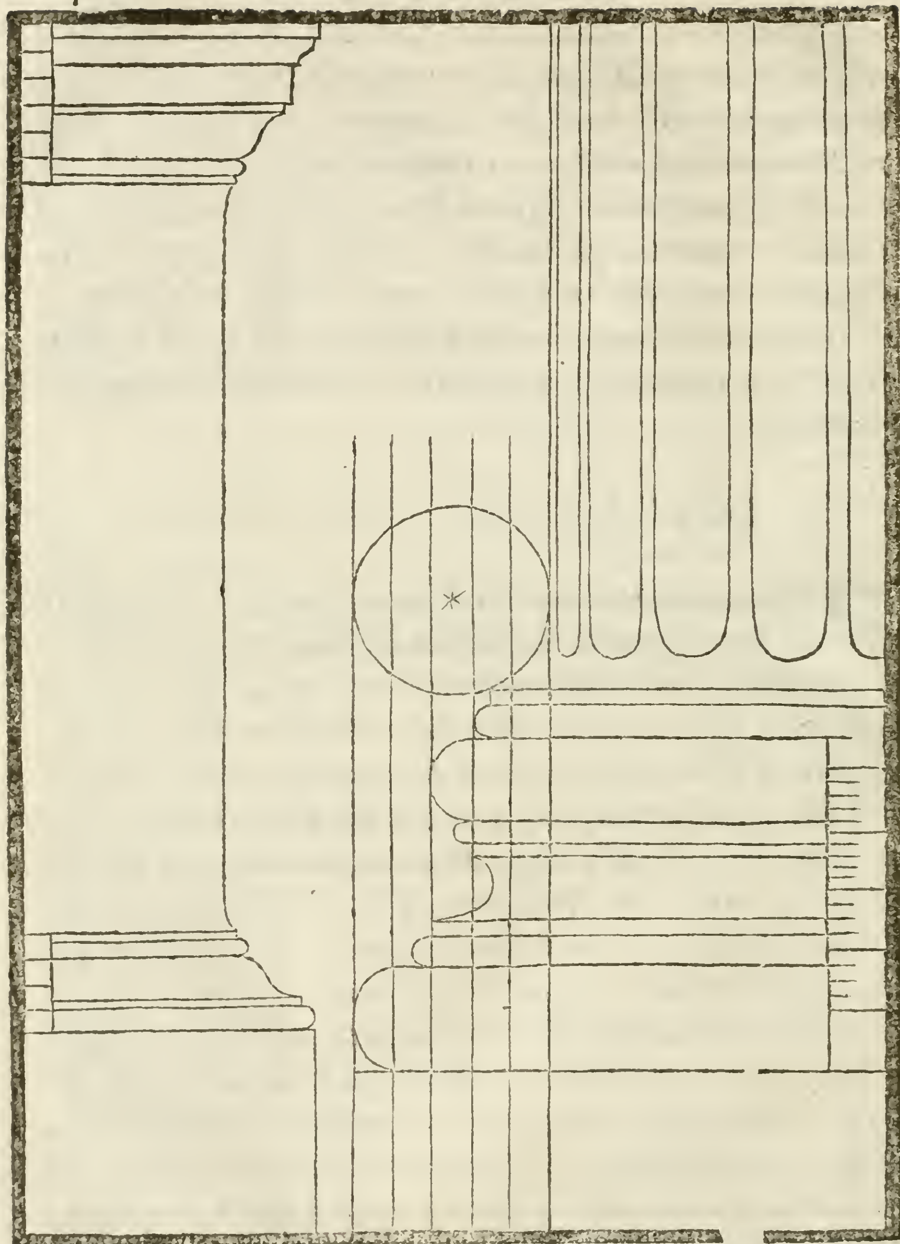
di

di Giglio, e sopra ciascuna di quelle, saranno scolpite cinque foglie di Rouere come nel disegno di deteo capitello, & similmente il fiore nel mezzo dell'Abaco, sarà scolpito con diuerse foglie di Rouere: Et in materia del Rouere, tenirò che habbia erato quelli, che hanno insegnato scolpire foglie di Rouere nall'ordine Jonico, non hauendo trouato che gli antichi consacrassero il Rouere ad altri Dei, che Gioue, alquale non si fabricauano Tempij alla Ionica.

Della corona Ciuica chiarissima insegna della virtù de soldati, & altre corone leggi Plinio nel libro decimosesto al capitolo quarto.

DELLA BASE. Cap. XXXXI.

PEr compimento di questa colonna composita resta mostrare la forma, & misura della sua Base, laquale come le altre, si farà alta la metà del diametro della colonna, auuertendo che l'astragalo, & cimbia nel fondo della colonna, membri ch'anderà sopra il Toro di sopra della Base; questi non sono compresi nell'altezza della Base, mà sono di più perche è parte della colonna: Segnato che sarà l'altezza del mezo diametro della colonna sarà diuiso in tre parti eguali, vna si darà al Plinto, ch'è quel Dado disotto, l'altre due resterà alla parte sopra il Plinto, la qual parte venirà ad essere alta la terza parte del diametro della colonna, come nelle altre Base, eccetto nella Toscana, quest'altezza ch'è dal Plinto in sù, sarà diuisa in cinque parte è meza, come la Corinthia, le qual parti si diuiderà in altre particelle, come la figura insegna, & sopra quelle si formerà l'altezza de ciascun membro, come nella figura si vede, Il sporto di questa Base sarà la quinta parte del diametro della colonna, & si diuiderà in parte cinque (come l'Attica, & Corinthia) con linee à



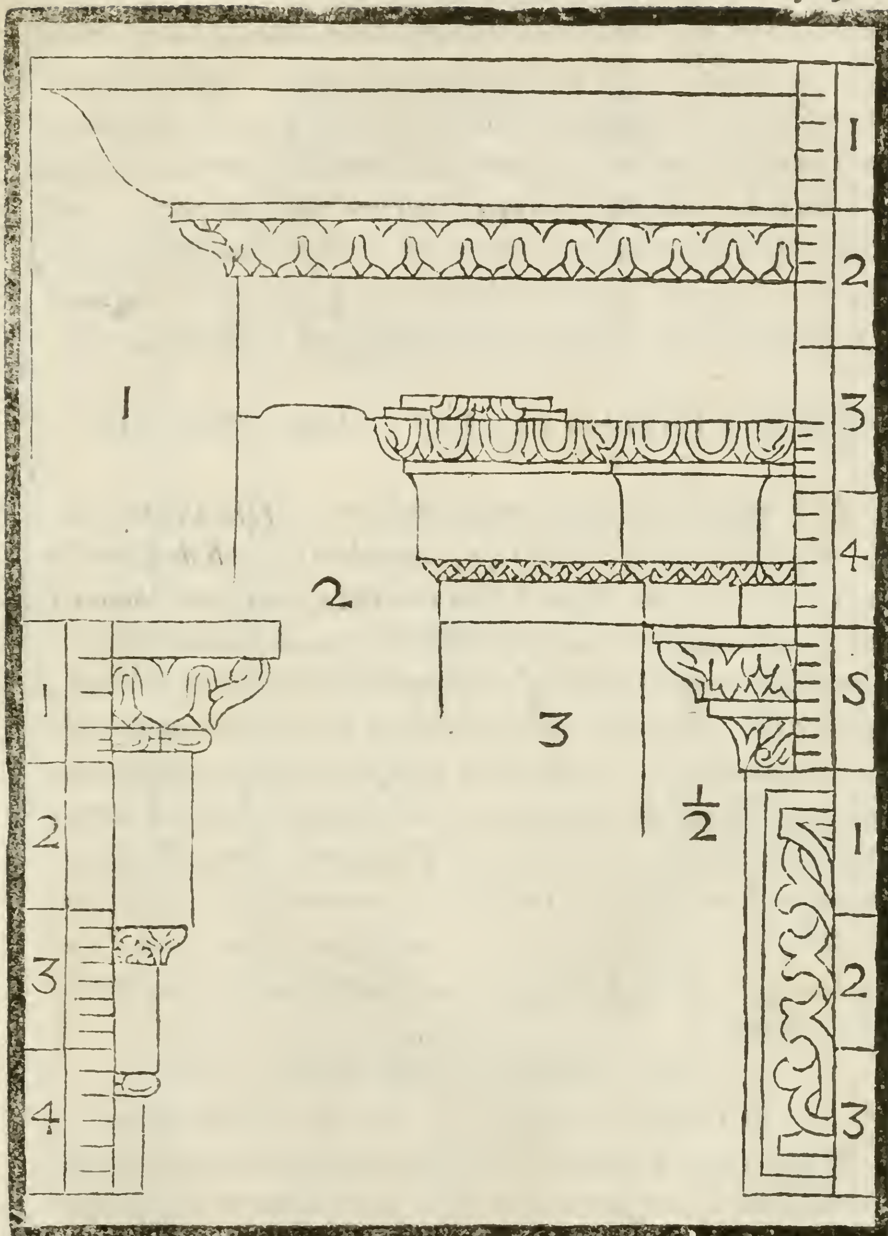
piombo tanto lunghe, che supera l'altezza della Base, & sopra quelle si formerà il sporto di ciascun membro, come nella figura. In questa tauola ho posto il disegno del Piedestillo, delquale ne parleremo al suo luoco.

DELLA CORNICE Cap. XXXXII.

LA Cornice composita si farà alta la quinta parte dell'altezza della colonna, come la Ionica, et Corinthia, & si diuiderà come quelle in parti dodici; di quatro si farà l'altezza dell'Architraue, & di tre l'altezza del freggio, & cinque resterà all'altezza della Cornice, lequali diuideremo in questo modo, vna parte si darà all'altezza della Gola diritta co'l suo piano, ilquale si farà alto la quinta parte di quella parte di detta Gola, come si vebe in quelle particelle, mezza parte si darà alla Gola riuerscia co'l suo pianetto, ilquale sarà alto la quarta parte di quella mezza parte, come mostra le particelle, vna parte si darà all'altezza del Gocciolatoio, & vna parte è mezza si darà all'altezza del Modiglione, & vna parte à gli altri membri di sotto da quelo, le altezze poi de membretti si faranno con quelle particelle, diuise nelle cinque parte dell'altezza della cornice, seguendo l'ordine di sopra, & così medesimamente le quatro parte dell'altezza dell'Architraue sono diuise in altre particelle per trouare l'altezza de ciascun membro: il sporto dell'Architraue sarà vna di quelle parte, la larghezza del Modiglione nella più alta parte di sopra; sarà quanto è l'altezza di vna parte e mezza delle cinque dell'altezza della cornice, e tanto sarà il spatio trà vn modiglione è l'altro, nelquale vi si scolpirà vna Rosa, Il sporto di tutta la cornice, sarà quanto la sua altezza, & si diuiderà in tre parte è mezza, vna parte sarà dalla Gola diritta fino

al

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12


1
2
3
4
5
1
2
3
1
2
3
1
2
3
4
1/2
1
2
3

al Gocciolatoio, vn'altra parte del Gocciolatoio al modiglione nella parte di ſotto, & mezza parte alla cornice verſo il freggio; come ſi vede nella figura di detta cornice in forma maggiore nellaquale vi è ancora diſegnato l'Architraue ſeparato, & ogni coſa con li ſuoi intagli, ſe ben nella ſcoltura non è da farſi in ogni opera, come nella pittura, Il freggio non ſi farà intagliato à fogliami, mà con qualche incatenatura, & quella parte intagliata ſi farà; che ſalti più in fuora, come nella figura è diſegnato.

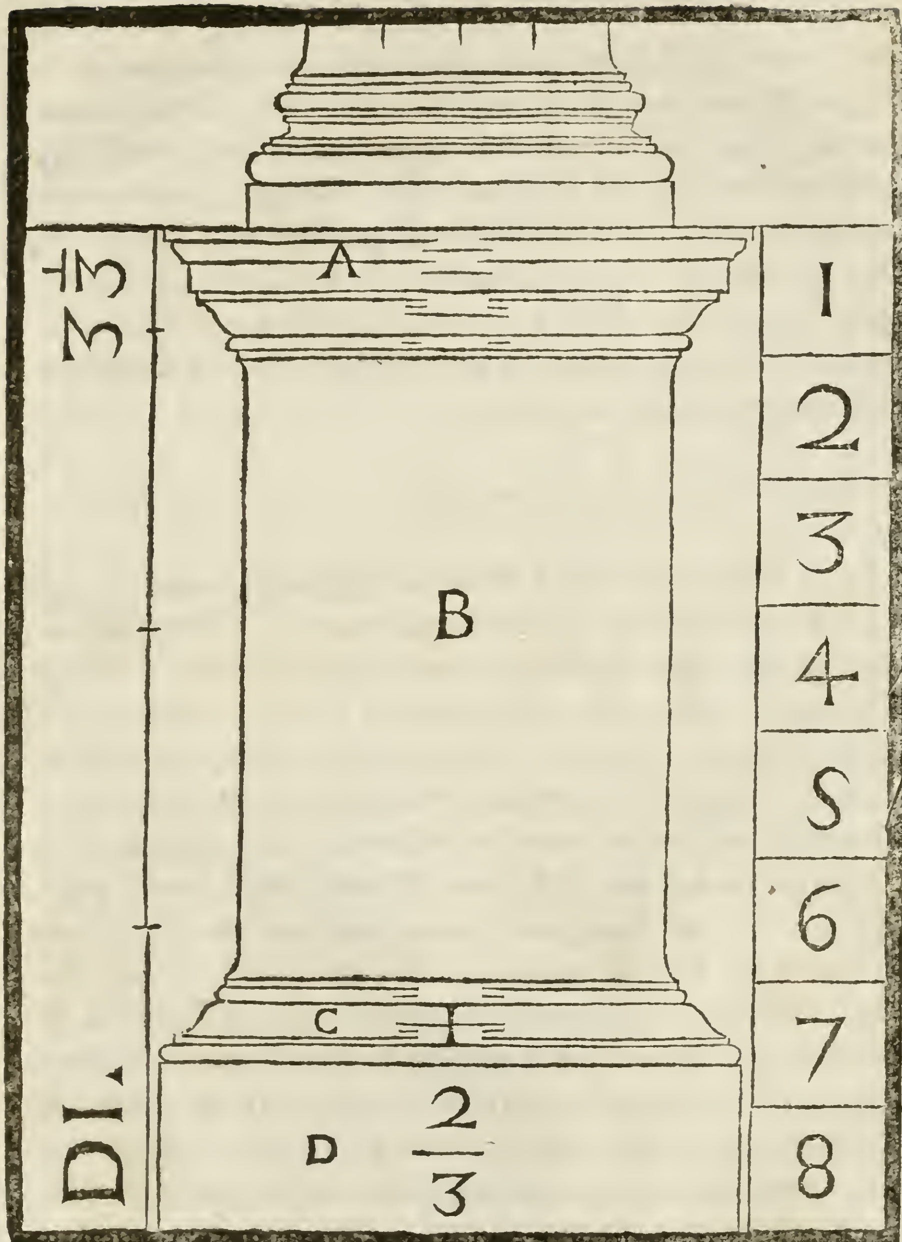
DEL PIEDESTILLO. Cap. XXXXIII.

IL Piedeſtillo di queſt'ordine compoſito, ſi farà alto tre diametri di colonna è vn terzo, laquale altezza ſi diuiderà in parti otto, & vna di quelle ſarà l'altezza della ſua Cimacia; cioè membri di ſopra di detto piedeſtillo; i quali ſi diuiderano come nella figura poſta appreſſo la figura della baſe della colonna, le ſette parte che reſterà del piedeſtillo, ſi farà che cinque ne habbia il ſuo dado, & due reſterà all'altezza della ſua baſe, laquale altezza ſi diuiderà in tre parte, quella di ſopra ſarà delli membri della cornice di detta baſe, & ſi diuiderà come nella ſopranominata figura, le altre due reſterà alla parte di ſotto che ſi chiama Orlo, Il ſporto delle cornici di queſto piedeſtillo; come il Corinthio, & Jonico ſi farà che ſia la quarta parte del diametro della colonna.

A, Cimacia, B, Dado.
C, Cornice della baſe. D, Orlo della Baſe.

Se ben queſto piedeſtillo è diſegnato nel capitolo quaranteſimo primo, hò voluto porre ancor quì il ſuo diſegno per maggior intelligentia del paſſato, & facilità nel formarlo.

De



A
B
C
D
2/3
DI.
33
1
2
3
4
5
6
7
8

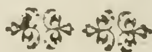
Gli pedestilli alle volte si faranno; senza che sostentino colonne, facendo la fabrica alta da terra, che si ascenda per gradi nella loggia, & dal piano de i gradi, all'incontro delle vltime colonne della loggia, si farà vn pedestillo per parte, all'altezza delle base delle colonne, & piano del pauimento della loggia, & recinto d'intorno la fabrica, non lasciando però apperto da i capi de i gradi, mà sia vnito con il recinto d'intorno la fabrica, & sopra detto pedestilo si potrà mettere vna statua, ouero vn vaso, ò pala, come nell'vltima figura del cap. 28. è disegnato; nella mità dell'intercolunnio di quattro colonne.

Degli Archi con il Piedestillo. Cap. XXXXIV.

NElle fabriche de gli Archi, in quest'ordine composito, si farà il compartimento in questo modo, fatto prima ellettione della grossezza della colonna; si metterà tanto distante l'vna dall'altra, che da mezza colonna à mezza colonna vi sia il spatio di sette grossezze è vn quarto di colonna, cioè tanti de suoi diametri, che saranno sette è vn quarto, come di sopra, il spatio de quali si diuideranno in parte tre, & due di quelle sarà la larghezza della luce dell'Arco, & dell'altra si farà la grossezza nella fronte di ciascun pilastro, la luce dell'Arco si farà alta due volte è mezza quanto sarà la sua larghezza, l'imposta dell'Arco sarà alta la vndecima parte è meza dell'altezza di tutto il suo pilastro, il suo sporto sarà la quarta parte del diametro della colonna; come ancora nel corinthio, di quest'ordine mi piaceriano venendo occasione, far Archi Triomfali; che per la sua altezza non saria occupata la vista; cioè il vedere da vna parte all'altra stando nelle case, mà nelle fabriche mi piaceriano più li Archi sopra le colonne con il piedestillo senza pilastri, acciò

fosse-

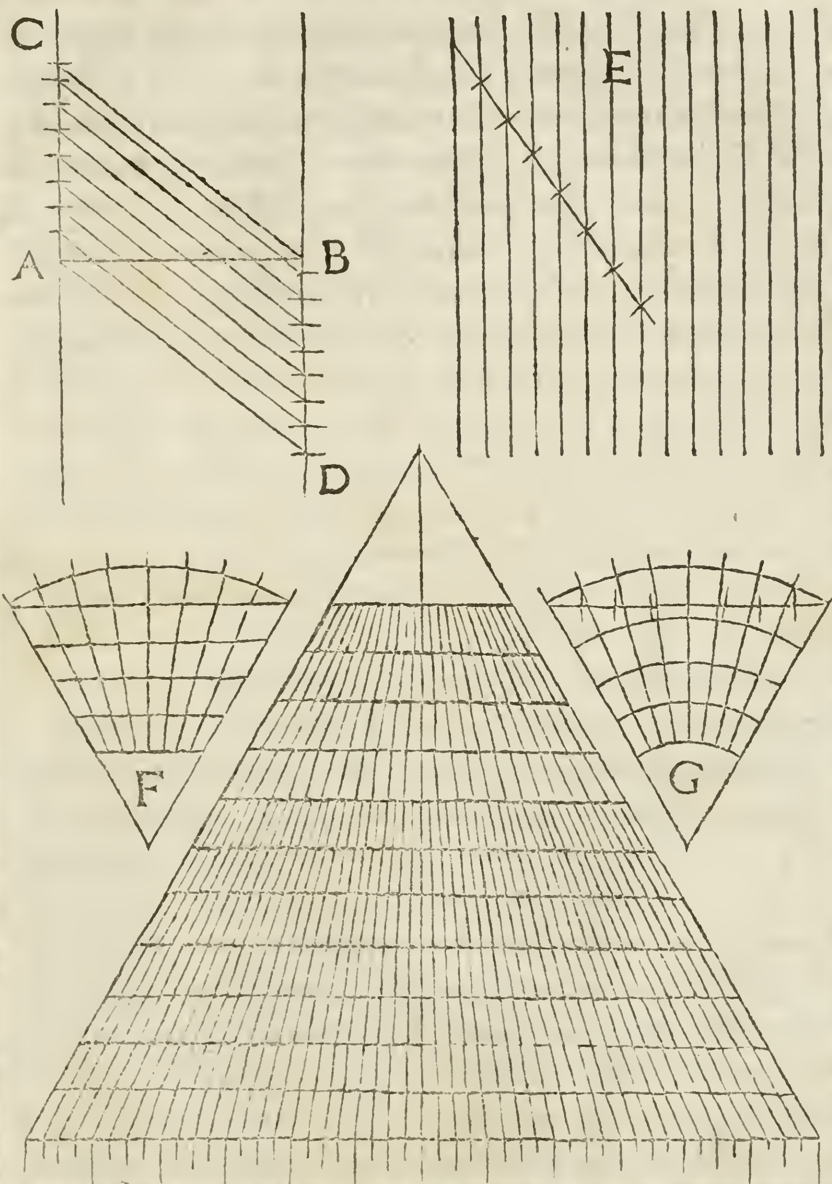
fossero più risplendenti, & di questi ne hò parlato ancora nel capitolo ottauo di questo libro, mà quando il portico si douesse adornare di statue, si potrà fare con due colonne al pari pur sopra il piedestillo, & all'incontro di quelle drizzar statue con le iscrittioni nel suo piedestillo, come era costume de Romani adornare li portici con statue Trionfali: a questo proposito racconta il Valeriano, ch'a l'ampliatore dell' Jmperio l'effigie Trionfale era ordinata; cioè à tutti quelli in Roma, che haueßero accresciuto i cōfini dell' Jmperio. Ma Cesare Augusto alla memoria de Capitani, i quali haueuano reso l'Imperio Romano di minimo grandissimo, vi fece honore, come si suole fare agli Dei immortali, restituendo l'opere che ciascuno fatte haueua, lasciandoui le loro iscrittioni, & consacrò le statue di tutti di effigie Trionfali, nell'vno, & nell'altro portico del suo palazzo, hauendo publicato per bando, che haueua fatto questo à fine, che egli stesso mentre viueua, & i Prencipi nelle seguenti età, ricercassero da i lor Cittadini essempi simili à quelli. Queste statue non si faceuano di bronzo, ma di marmo bianco, forsi per dimostrare la chiarezza de gli honori. Et in proposito degli honori non è da lodare quelli, i quali stimolano eßer nominati nelle altrui opere; ancor che fosse fuori dell'opera, forsi per mostrare al mondo di hauerne parte, mà quelli che da gli auttori con le opere loro sono nominati, con meriteuole honore deuono esser stimati.



Della regola promessa nel capitello composito, per diuidere ogni linea in più parti eguali di che grandezza piacerà, secondo il bisogno nelle opere d'Architettura, laqual si mostra in tre modi, & prima segnare vna linea con vna appertura di compasso, & con l'istessa ò altra appertura di compasso diuiderla in quante parte piacerà, regola inuentata da Nicolò Tartaglia. Capitolo XXXXV.

Volendo come nel capitello composito diuidere il diametro della colonna in sette parte è mezza, ò altra linea in quante parte piacerà, si segnerà la lunghezza di quella linea che si vorrà diuidere, ò sia il diametro della sopranominata colonna, ilquale anderà diuiso in sette parte è meza, laqual linea ò diametro si mostra per la linea A, B, & da vna estremità di quella linea si lascierà cadere vna linea a piombo laquale sarà C, et dall'altra estremità di detta linea si lascierà cadere vn'altra linea a piombo laquale sarà D, & se voremo diuidere la linea A, B, in sette parte è meza, piglieremo vna appertura di compasso di che grandezza ne piacerà, & con quella appertura sopra la linea A, C, segneremo sette parte è meza, & altre sette è meza di quelle parte, segneremo sopra la linea B, D, e poi con vna righa sopra ciascona parte della linea A, C, & della linea B, D, da vna linea à l'altra, cioè della linea A, C, & dalla linea B, D, sopra i segni di quelle parte, si tirerano linee lequali segheranno la linea A, B, che sarà quella che si vora diuestere; & la diuiderà in sette parte è meza, & in quante sarà compartite sopra la linea A, C, & sopra la linea B, D, Mà perche non tutti abbracciano le profonde scientie, mà vogliono trouare quello che desidera senza fa-

re


C
E
A
B
D
F
G

re operatione alcuna, non essendo capace di quel detto di Demostene, qual dice, L'assidua fatica con l'vso diuenta più leggiera, per tanto mostrerò à quelli vn'altra regola di . . . . . laquale sarà questa, tirrate molte linee parallele, come nella figura E, laqual figura seruirà per instrumento da diuidere vna linea in quante parte farà bisogno, come per essempio se voremo diuidere la sopra nominata linea in sette parte è meza, piglieremo la misura di quella linea, & la porremo sopra quelle linee parallele numerando sette interualli è mezo di quelle linee, poi si porrà detta linea sopra quelli interualli, ò parte, più e meno pendente, sino che venghi ad occupare il spatio di quelle sette parti è meza, che così detta linea sarà diuisa in sette parte è meza da quelle linee parallele, lequali saranno vn'instrumento da seruirsi quando farà bisogno senza fare operatione alcuna.

Mà perche alle volte farà bisogno delle parte molto picciole, massime per disegnare in carta, & compartire li membri delle cornici, hò posto vn'altra regola in questo modo, formato vn triangolo equilatero, la base del quale sia diuisa in parti dodici, come si vede per le linee più lunghe, & ciascuna di quelle siano diuise per mità, come si vede per le linee vn poco più curte, & ancora queste altre parte siano diuise per mità, come si vede per le linee ancora più curte, & questo sia fatto acciò possi seruire per tre grandezze de parte per più facilità: siano poi tirrate molte linee parallele alla base del triangolo, lequali saranno diuise con quelle medesime parte ch'è diuisa la base del triangolo, perche da quelle parte della base di detto triangolo, all'angolo opposito à detta base si tireranno linee, lequali segheranno le linee parallele alla base del triangolo, & le diuideranno nelle medesime parte ch'e diuisa la base del triangolo; & volendo diuidere vna linea secondo le parti che farà bisogno, si prenda la misura alla lun-

ghez-

ghezza di quella linea che si vorà diuidere, & si porterà sopra la detta regola, numerando sopra la base del triangolo quelle parti, che si hauerà bisogno, & innalzando sopra quelle la linea che si vorà diuidere, sino che i capi di quella tocchi il termine delle parti numerate sopra la base del triangolo, che così trouerai la diuisione fatta, laquale segnerai sopra la lunghezza di quella linea che vorai diuidere. Et perche questa regola mi è stata biasimata forsi per non essere stata intesa, benche stolta cosa sia il biasimare le cose non intese, come dice Agostino Santo, e Tertuliano dice ignoranti sono coloro, che dannaao le cose non da loro intese, ancor che odio meritassero, onde per maggior sastisfattione si mostrerà l'essempio con l'esperienza, essendo la esperienza, come dice Demade, più prestante d'ogni disciplina, la ragione che si apporta, che questa regola non sia buona, è per essere fatta à modo d'vn pauimento di vna Cena, che li quadretti che si parteno dal mezo, & vanno verso li fianchi, vanno sempre diminuendo, cioè sono sempre più piccioli, laqual cosa non nego, essendo che procede per ragione di prospettiua, se ben sono compartiti egualmente sopra la base del triangolo, & questo afferma ancora Euclide nel quarto Theorema della sua prospettiua, così dicendo, se saranno eguali interualli sopra la medesima retta linea, quello che più da lontano sarà visto, apparirà minore. Et nel quinto dice. Le grandezze eguali, che inegualmente sono lontane dall'occhio, appariscono inequali, & quella grandezza sempre apparisce maggiore, ch'e più vicina all'occhio. Et in questo innauedutamente questi tali prendono errore, perche se ben li quadretti sono ineguali, le parti sopra ciascuna linea parallela sono eguali, perche deriuano da parti eguali, ma le linee che segbano le linee parallele alla base del triangolo, sono ineguali, perche partendosi dal mezo della base del triangolo diuentano sempre più lunghe, & causano la diminution

nution

nution delli quadretti, cioè che vengono più piccioli, perche li suoi angoli si fanno più acuti, ma di queste linee non si habbiamo da seruire per misura, se non per diuidere le linee parallele alla base del triangolo conforme à detta base, & per mostrare ancora che questa regola sia giusta, hò formato il triangolo G, & nell'angolo G, hò posto la punta del compasso, & con l'altra punta da vn'angolo all'altro, hò tirrato vna portion de circolo, & altre ne hò tirrate parallele à quella, & quella prima portion de circolo hò diuisa in parti eguali, & dall'angolo G, à quelle parti tirate le sue linee, lequali seghano le altre portion de circoli in parti eguali, & ciascuna linea sono eguali così retta, come curua, & ancora li quadretti sono eguali, mà quelle linee rette, che segano le linee curue, sega ancora il lato di sopra del triangolo nelle istesse parte, e pur non sono eguali, doue che questa regola non viene ad essere buona; se ben li quadretti sono eguali, che da questo si proua la prima regola eßer buona, & per dimostrarlo meglio, ho formato il triangolo F, & compartito il lato di sopra in parti eguali, e tirate altre linee parallele al lato di sopra, et dall'angolo F, alle parti compartite sopra il lato di sopra, tirate le linee rette, quali segano le linee parallele al lato del triangolo, & le diuideno in parti eguali, mà se quelle linee arriuerà alla linea circolare sopra il triangolo, & la diuiderà nelle istesse parti, quelle non sararno altrimente eguali, perche non s'incontrono con quelle parti, che sono compartite sopra quella portion de circolo, lequali sono eguali, e questa differentia nasce perche le linee rette non può conuenirsi con le circolari, ne le circolari con le rette, per esser differente di specie, & da questo nasce ancora, non che non si possa fare, ma dimostrare la quadratura del circolo.

Dell'ordine delle sacre Aede,& secolari,e della Simmetria humana. Cap. XXXXVI.

Con bella ragione, & ordine, gli antichi Architetti, & edificatori, dalla fabrica dell'huomo, cauarono la compositione, & proportione non solo di colonne, come di sopra è detto, mà ancora l'ordine per edificare Chiese, & case, osseruando nelle facciate delle case, che la parte di mezo sia più alta; à similitudine del capo dell'huomo (che nella fabricha è nominato il bel vedere) facendo le altre due dalle bande più basse; à similitudine delle spalle, & alcune volte torrecelle nelli capi della fabrica; à similitudine delle mani alzate.

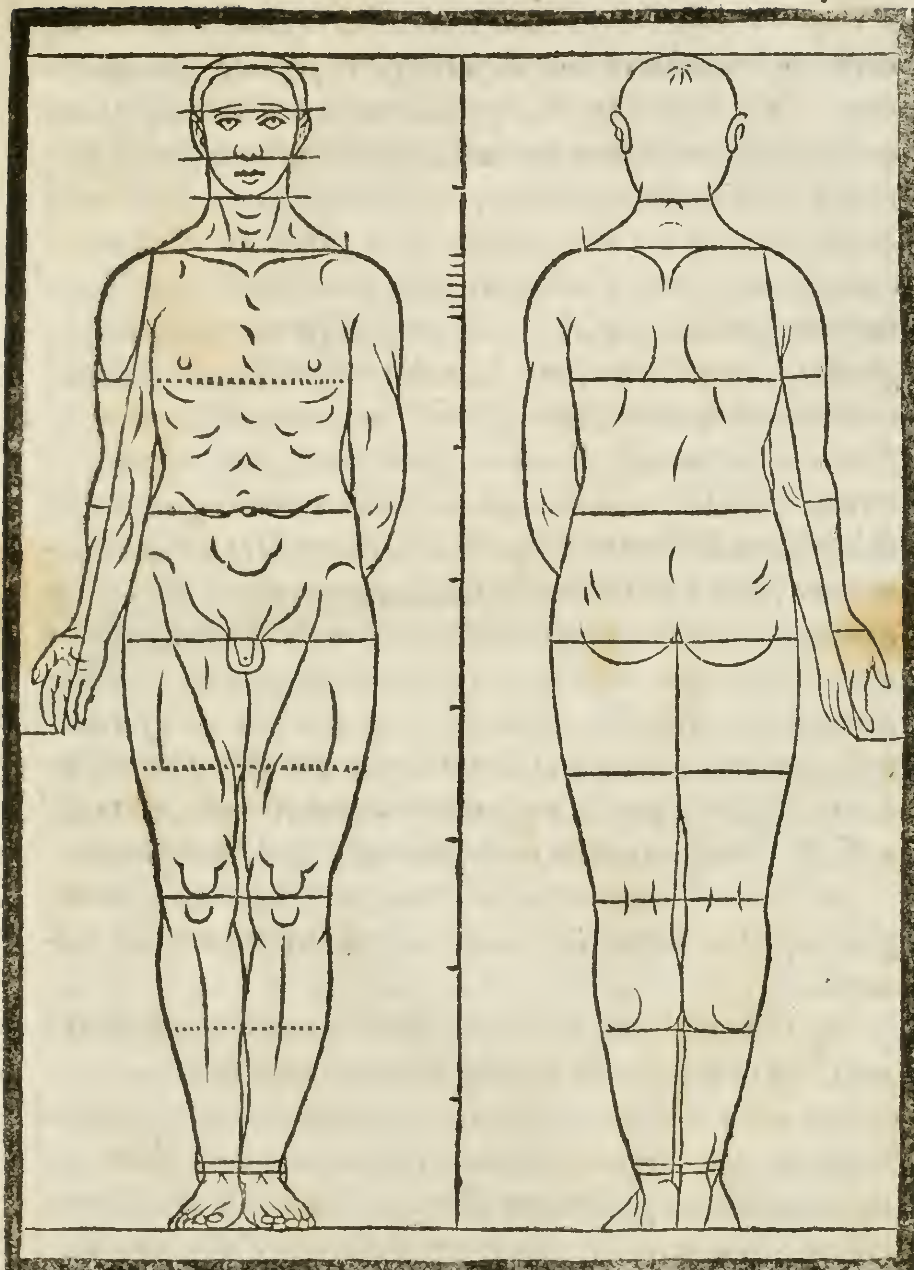
Et nelle Sacre Chiese ouer Tempij, cauarono li suoi membri conformi alla statura humana, & così li Tempij circolari, tenẽdo la figura circolare la più perfetta, perche perfettamente si troua nell'huomo stando con le gambe apperte, & similmente cõ le braccie alzate, & apperte; distante vna mano da l'altra, quanto vn piede da l'altro, & l'istessa distantia habbia il pie destro, della mano destra, & il sinistro dalla sinistra, facendo centro il suo ombelico, troueremo, che le linee partendosi da quello, & arriuando in capo alle dita delle mani, & in capo delli piedi, quelle saranno di egual longhezza, & girando con vna di quelle intorno, si farà la rotondità perfetta, laqual linea circolare toccherà l'estremità delle mani, & piedi dell'huomo, come viene notato da Vitruuio nel principio del terzo libro, & se da quelle estremità tireremo linee rette formeremo vn quadro nel circolo, & se li tireremo le linee diagonali, il suo intersecamento venirà nell'embelico dell'huomo, dinotando quello essere il centro della circonferentia, & il mezo del quadrato insieme.

In altro modo contiene ancora l'huomo la figura quadrata, come scriue Plinio nel 7. al capit. 17. e disse stando l'huomo diritto in piedi, apprendo le braccia, & distendendo le dita, formerà la figura quadrata, perche tãto sarà la sua altezza, quanto la sua larghezza.

Hora seguitando l'ordine delle Chiese, da quèsta soprascritta figura di huomo in piedi, ouer corricato con le braccie apperte in croce, hanno osseruato anco i moderni, & intelligenti Architetti; il componer le Sacre Chiese, facendo del capo il Choro, & Capella grande, & delle braccia la crosara, & delle mani le capelle mezane della crosara, diuidendo il restante del corpo verso i piedi, in altre minori Capelle, che Delubri sono anco dette. Finendo la Chiesa in longhezza secondo la proportione della simmetria humana, laquale sarà questa, che cingendo l'huomo nel trauerso, la misura di quella cintura, sarà la mità della sua longhezza, & con questa proportione componeuano le Sacre Aede, cioè Chiese.

Et per venire alla simmetria humana; trattando però de gli huomini di stattura conueniente, & ben composta perche li alti, & sottili, & li troppo bassi, sono mostruosi, & venendo alla proportione delle membra di bella statura dico, che dal principio della fronte sino al fin del mento, cioè loco della barba, quella à da essere la nona parte dell'altezza dell'huomo, diuisa che sarà l'altezza in noue parte, come si vede in quella linea, la mità di vna di quelle parti sarà diuisa in sei oncie vna oncia si darà alla parte di capelli, sopra la fronte cinque oncie si darà dal fin del mento sino al principio del petto che sarà il collo, & dal principio del petto sino all'ombelico sarà due parti, & dà l'ombelico sino di sopra alla parte gentile; sarà vna parte, & da quel loco sino à mezo le ginocchia; due parte, & dal mezo le ginocchia sino so-

pra



pra il piede due parte, & vna oncia, l'altezza del piede cinque oncie, che sarà in tutto noue di quelle parte segnate sopra quella linea. Non hauerà questa figura il centro nell'ombelico; come quella che forma la linea circolare, mà il centro di questa sarà subito sopra la parte genitale, & la larghezza dell'huomo in quella parte che è la maggiore sarà vna parte, & oncie dieci, la larghezza sotto le braccie sarà vna parte è meza, & così la larghezza del collo sino alle spalle, & dal termine di quella larghezza si tirerà vna linea laquale arriuerà sino all'estremità delle dita della mano, laquale sarà la lunghezza del braccio, insieme con la mano, che sarà tre di quelle parte, & oncie noue, altretanto sarà l'altro braccio, che sarà medesimamente parte noue la larghezza dell'huomo. La parte della schina sotto le braccia sarà vna parte è oncie otto, che sarà due oncie de più della parte dauanti. La mano apperta dall'estremità del dito grosso, sino à quella del dito grande di mezo; sarà vna di quelle parte, la lunghezza del piede sarà vna parte è vn quarto. La testa sarà diuisa in parte tre, vna parte sarà dal principio della fronte doue è i capelli, sino à gli occhi, vna parte delli occhi sino alla punta del naso, & vna parte della punta del naso sino al fin del mento.

Et stando l'huomo con le braccie apperte in croce, la sua larghezza sotto le braccia sarà quanto la più largha parte del trauerso.

Questa regola può seruire per far statue grandi, di diuersi pezzi, che congiongendoli insieme sia perfetionata la statua.

In questo capitolo doue si tratta di Figure della Architettura humana, che è fabrica Diuina, così stata imitata da gli huomini, io non doueria passare con silentio, circa la lode de i Pittori insieme con le opere loro: ma perche da Giorgio Vasari ne è stato scritto vn gran volume, & da altri ancora, perciò non ne dirò

altro:

altro: ma bene lodarò alcuni di quelli, che di buone Pitture si dilettano, & le Pitture insieme. Dellequali nominerò principalmente quelle, che adornano la Galliera dell'Illustrissimo Signore il Signor Conte Sperone della nobilissima, & antichissima famiglia de i Conti, Abbate, & Canonico di questa Città, ornamento della nostra Patria, & Gentilhuomo cortesissimo, & honoratissimo ilquale, oltre vna scielta Libraria, parte di suo proprio, et parte lasciatale dal già, non mai à bastanza lodato Signor Conte Schinella suo fratello, degni nepoti ambi due del famoso Sperone Speroni loro Auo materno, possiede gran numero di Pitture di valenti maestri di disegno, & colorito eccellentissimi.

Monsignor Pignoria ancora hà qualche cosa di Pittura nel suo studio: ma di più hà vna copiosa, & ricca Libraria, accompagnata da molte cose antiche, come Vasi, Statuette, Lucerne, Medaglie d'Oro, d'Argento, & di Metallo, Gioie intagliate, & Disegni à penna, & in stampa in quantità grande: con molti Libri d'Historia, & altri scritti a mano preciosi, stampati, & non stampati: & è huomo molto literato intendonte delle Lingue Greca, Latina, Italiana, Francese, e Spagnola. compone bene in verso & in prosa, come fanno fede molte sue opere stampate, & se Dio gli concederà vita si stamperanno per l'auuenire.

Non voglio trà li pittori lasciare di nominare quelli, che hãno depinto qui nella Academia hauendola nominata, & lauorato nel fare l'Architettura del volto con colonne torte in scurzo, trà i quali Giouanbattista Bissoni gli fece le figure, & hebbe il carrico di quello, & Gasparo Jona fece il resto di sotto dal volto. Et nell'vltimo discorso auanti il primo capitolo dell'Architettura; queste colonne hò voluto mostrare, secondo le regole osseruate da me in detta opera.

IL FINE.

ERRATA

Di parole lasciate inauedutamente dal Stampatore, comincia à carte 4.

4. Nella Annotatione della Libia, doppo Numidia vi mancha queste parole. Dicesi della Libia esser nata la seconda Sibilla detta Libica, & hebbe nome Elissa.

38. Diuerse prospettiue: doppo questo mancha queste parole: con i loro punti particolari, se queste prospettiue: e poi segue, non si potessero.

50. Consumerà nel mezzo: vuol dire consumerà il neruo nel mezo.

139. Nel fine della carta è scritto ol, & nel principio della carta oltra la figura, è scritto trio, che aggiongendoli le parole che manca, vuol dire oltra l'Atrio.

224. Il parer di Lira. leggi il parer de Nicolo de Lira.

465. Nella parte di sotto diuisa in sei parti eguali, è il diametro della colonna: queste parole andarà dipenate, per esser poste de più dal stampatore.

Errori, & Correttione.

6. Conseruano i corpi. *Leggi* conseruauano i corpi.
13 da i qual, è terminato. *leg.* da i quali è terminato.
1. ance. *leg.* anco.
6. Ancria *leg.* Ancira
16. penthagora *leg.* penthagona.
34. poteria *leg.* porteria.
36. distinti *leg.* distanti.
47. preso *leg.* peso
3. verità *leg.* varietà.
8. equitalera *leg.* equilatera.
22. lari *leg.* lati.
34. siamo *leg.* siino.
45. arrori *leg.* errori.
48. Zonia *leg.* Ionia.
52. sopra *leg.* sapra
55. soperti *leg.* scoperti.
57. Rheala *leg.* Rhea la.
58. altro *leg.* altri.
58. miternine *leg.* Amiternine.
62. de Vergilio *leg.* da Vergilio.
63. Apennina *leg.* Apennino.
64. Obticoli *leg.* Orticoli.
64. Fosco *leg.* Tosco.
66. Alba *leg.* Elba.
66. Antiane *leg.* Anitiane.
66. intorno al luogo *leg.* intorno al lago.
68. Fal *leg.* Fale.
69. fabriche *leg.* fabricate.
72. si troua pur *leg.* si troua per.
77. bellazza *leg.* bellezza.
78. Roditti *leg.* Rodiotti.
78. Foro *leg.* Toro.
79. Liona *leg.* Ionia.
80. vall'Europa *leg.* dall'Europa.
80. Thircano leg. Hircano.
87. mollo *leg.* molle.
93. che essa Sibilla *leg.* da essa Sibilla.
93. per la qual *leg.* laqual.
97. Pampeo *leg.* Pompeo.
96. scaldā *leg.* saldā.
105. segreto *leg.* sacrato.
112. Istmo *leg.* Isthmo.

113. pre-

113. presa *leg.* prese.
115. nutre *leg.* nutrice.
120. taglioti *leg.* tagliati.
221. perche da se stesso *leg.* da se stesso.
141. mastabe *leg.* mastabi.
155 punto *leg.* punta.
156. naui *leg.* neue.
156. ceder *leg.* cader.
160. coo *leg.* con
180. Spettertrio *leg,* Septtentrio.
180. Hellespontinus *leg.* Hellespontius.
248. Troio *leg.* Troia.
258. Antonio *leg.* Antonino.
287. Archaia *leg.* Achaia.
288. nnme *leg.* nome.
299. canellaoure *leg.* canellature.
343. non lieto *leg.* non licito .
344. Od'interno *leg.* Od'intorno.
358. Ouole *leg.* Ouolo.
368. trouara *leg.* trouata.
375. Sterano *leg.* Stefano.'
372. Coriatidi *leg.* Cariatidi.
393. cesta *leg.* cesto.
393. auò *leg.* cauò.
409. grani *leg.* graui.
409. fanao *leg.* fanno.
409. lauoro *leg.* lauro.
413. tanti *leg.* molti.
300. Sepolcro *leg.* Horto.
430. del monte *leg.* dal monte.
451. numero *leg.* muro.
474. retta *leg.* ratta.
484. del *leg.* dal.
490. prenda *leg.* prenderà.
491. dannaao *leg.* dannano.
491. Cena *leg.* Scena .
182. Greco *leg.* Greca.
203. cauato *leg.* couato.
210. discorso *leg.* dorso.
188. Bostoro *leg.* Bosforo.
209. E le cuopron *leg.* Che le cuoprõ.
225. queste *leg.* quete, cioè ferme.